



K. 11. 20

La VITA di
M A R I A
V E R G I N E

IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in Prosa, & in Ottaua Rima
DALLA MOLTO ILLVSTRE
SIG. LVCRETIA MARINELLA:

Dalla Stessa ampliata, & aggiunteui LE VITE
DE' DODECI HEROI DI CHRISTO,
e de' Quattro Euangelisti:

Nella cui diuota Historia non solo si narra il diuino delle Bellez-
ze, l'Ammirabile delle Virtudi, l'Acerbo delle Doglie,
il Sonno delle Allegrezze, & il Grande de gli
Honori della Madre di DIO;

Ma ancora gli Auuenimenti marauigliosi, i Martirij hor-
rendi, i Miracoli gloriosi, & le Morti felici de gli
Hessi Heroi, & Euangelisti.

Con la Tauola delle cose più memorabili.



*Ex lib. Pa. Ertar
Camab. Montis Re-
gippe Varsavia.*

IN VENETIA, M DC XVII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Jo Baptista de Rubens

LA VITA DI
M A R I A
V E R G I N E

IN TRE VOLUMI DI ANTONIO

DE' VINCENZI

DALLA MOLTO ILLUSTRE

SIGNORIA DI MARCELLA

DE' VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

IN OTTORE DI VINCENZI

AL SERENISS.
PRENCIPE,
ET ALL'ECCELSA
SIGNORIA
DI VINEGIA.

10.10.
1624



On certissima Sereniss. Prencipe, & Eccelsa Signoria, che sarà veduta col lieto della fronte dalla A. V. questa mia fatica; spiegandosi in essa la Vita di Colei, che ci portò la desiata salute, la quale con la bocca del cuore, con l'humile de gli atti, & col magnifico delle spese vien lodata, inchinata, & honorata dalla Sublime A. V. ma ben temo, & ho ragioni di temer, che il modo di narrare il mirabile, & il grande di cotan-

ta Historia da me vsato non sia
degno delle orecchie di V. S. on-
de io dubito di essere stato trop-
po audace; hauendo hauuto ardi-
re di dedicarle questa mia opera.
Mi perdoni adunque V. Sublimi-
tà, & accetti con ciglio sereno
questo picciolo dono, attribuendo
questo ardimento non solamente
all'audacia, che bolle ne' cuori
giouanili, ma anchora ad vn cer-
to desiderio, che già gran tempo
mi si volgeua per lo petto, ilqual è
di essere conosciuta dalla V. S. sua
diuotissima suddita, e serua, alla
cui Altezza humilissimamente
m'inchino.

Di Vostra Serenità

Diuotiss. Suddita, & Serua

Lucretia Marinella.

LVCRETIA

MARINELLA

A' LETTORI.



Olti saranno coloro, i quali mossi dal
l'autorità di Aristotile trascorre-
ranno rotti gli argini della ragione
ne' campi della maledicenza, con
laquale cercheranno di distrugge-
re la grandezza di questo modo di scriuere hora
da me vsato, ilquale, s'io non m'inganno, tiene il
sommo dell'altezza dell'eloquenza; si come con
l'autorità de' letteratissimi, & chiarissimi Scrit-
tori, & con ragioni io farò manifestò ad ogn'u-
no. Usò Gorgia Leontino famosissimo Oratore vn
modo simile di dire, co'lquale s'acquistò tanta lo-
de, e tanta gloria, ch'egli fu chiamato Prima
Lampada del fauellare; perciocche con questo al-
lumò, & rischiarò le tenebre, che offuscauano i
ragionamenti de' suoi tempi: a ragione adunque
scriue Filostrato ne la di lui vita, che egli fu chia-
mato Padre dell'arte del ragionare, le cui parole
ridotte in lingua Latina sono tali, Ad quem re-
ferendam arbitramur tanquam ad parentem
dicendi artem. Ilquale trasferitosi in Athene,
& inui fatta vna Oratione in publico cagionò lo
stupore della marauiglia ne gli animi de' gli ascol-
tanti. Onde lo seguirono non solamente Critia, &
Alcibiade giouanni eloquentissimi, ma Tucidi-

de, & Pericle giunti hormai al declinante della
tor etade, si come manifesta il medesimo con tali
parole. Orans vero Athenis iam senior, si
multis admirationi fuit, nihil mirum; elo-
quentissimos sibi adiunxit Critiam, & Alci-
biadem iuuenes, Tucydidem, & Periclem
iam senescentes. Laonde si vede apertamente,
che Aristotile nel libro 3. della Rettorica al cap.
2. s'ingannò dicendo, che una tale maniera di ra-
gionare non era apprezzata se non da huomini
priui delle uere scienze, le cui parole sono. Hodie
eorum plerique, qui disciplinis exculsi non
sunt, tales pulcherrimè loqui existimant, non
est autem ita, Fu maestro etiam Gorgia, come
dice Plutarco, d'Isocrate, uno de' dieci Oratori
della Grecia, discepolo di cui fu Demostene. Et
per ispedirmi dalle sue lodi, e dalle sue grandezze
all'immortal sua gloria dirizzarono gli Ateniesi
vna statua d'oro nel Tempio dedicato ad Apollo
Pithio. Che Gorgia Leontino tenesse questo stile,
lo dimostra Aristotile chiamando il di lui ragio-
namento elocutione poetica; Percioche egli usaua
nella prosa tutti que' copiosi ornamenti, tutte
quelle parole magnifiche, e peregrine, che si so-
gliono nella poesia adoperare. Però riprenden-
dolo narrò alcune sue parole, le quali sono, Palli-
da, & exanguia negotia. Ma indarno egli tentò
di abbrusciar l'ali della fama del suo nome cò quel
foco, che esce della bocca dell'inuidia: impercio-
che infino nel tempo di esso Aristotile non manca-
uano genti, che lo seguitauano, si come anco per
l'auenire molti faranno. Si compiacque del fauel-
lar

lar poetico Alciamante gran Maestro tra gli
Oratori, ilquale si seruina nelle prose di tutti que
gli ornamenti, che à Poeti si conuengono, & in
particolare dell'abondanza de gli Epiteti, delle
Hyperbole, e delle descrittioni. Racconò Aristotile
molti modi di dire da lui usati nel libro 3 della
Rettorica, le cui parole sono. Non dicebat Alcidas
sudorem, sed humidum sudorem; non leges, sed leges
Reginas Ciuitatum: non corpus velauit, sed corporis pudorē velauit.
Iquali modi tutti a giudicio mio contengono in se
il grande, & il magnifico dell'eloquenza. Segue
costoro Platone si come si può leggendo i suoi li-
bri vedere. Il che manifesta Marsilio Ficino ra-
gionando sopra il Timeo dicendo. Plato in suis
Dialogis frequenter est Poeta. Et nel libro del
teleggi tal parole si leggono. Platonis scripta,
quæ in adolescentia, & quæ in vltimo senio
composuit, poesiā reddolent. Cosa conosciuta
etiandio da Quintiliano. Però non si astenne di
scrinere in maniera tale esso Marsilio, come si leg-
ge nelle sue lettere rispondendo a Bartolameo Fon-
zio, che di ciò ripreso lo haueua. Ragionò etiandio
ne' suoi libri in modo simile Apuleio dolciss. &
eloquentiss. dicitore, come scrue S. Agostino, &
Sidonio Apollinare. E che ciò si a vero vditte quel-
lo, ch'egli disse nel libro dell'Asino d'oro. Post-
quam ardua montium, & lubrica vallium, &
roscida crespitum, & glebosa camporum e-
mersi me equo indigena per albo vehens. Et
in vn'altro luogo. Vel Pastor, vel Equisio, vel
busequa, seu balantum, vel hinnientium, vel

mugientium greges interuisat, qui ferocibus
modeatur, morbidis medeatur, et egenis opi-
tuletur. Et in altra parte si leggono queste paro-
le. Temporarium cantum commodauit. Hi-
rūdinibus matutinum, Cicadis meridianum,
Noctuis serum, Vlulis vespertinum, Buboni-
bus nocturnum, Galis antelucanū. Et soggiun-
ge. Gali cantu expergifico, Bubones gemulo,
&c. furono seguite le pedate di questi nobilissimi
huomini dal Boccaccio in diuerse sue composizio-
ni, come nella Fiammetta, & da Giulio Camillo
nelle sue orationi, ilquale in vna al Christianissi-
mo Re di Francia per lo Vescouo Palauicino così
disse. La presenza di vostra maestà, laquale col
splendore rasserenata anchora le tenebre di questo
aere, ha finalmente riguardandola io mandato nel
le molte oscurità dell'animo mio tanti de' suoi rag-
gi, che io priuo di ogni luce di consolatione, da tut-
ti, ò non conosciuto, ò abbandonato, son venuto a'
misericordiosi piedi suoi, &c. poi soggiunge: niun
fiume d'ingegno è sì grande. Et usa le repetitio-
ni, & Hiperbole. Queste sono le autorità di colo-
ro, che teneuano in seno i fiumi dell'eloquenza.
Hora me ne discendo alle ragioni, delle quali la
prima sarà questa, che le attioni, che hanno del
grande, del magnifico, & del diuino, e che tra-
passano le operationi humane, ricercano vn modo
di dire grande, & mirabile, molto diuerso da quel-
lo, che si usa nel raccontar quelle attioni, che pic-
ciole, humili, e basse sono. Et piu si ricerca lo sti-
le diuerso, quando, che tali attioni dipendono da
persone, che eccedono per l'eccellenza della lor na-

T A V O L A

D E L L E C O S E

P I V M E M O R A B I L L

Le quali si contengono ne' Quattro li-
bri della Vita di MARIA
Vergine.

<p style="text-align: center;">A</p> <p>Accoglienze fatto da Anna à Giouachino, e da Giouachino ad Anna. 11</p> <p>Accoglienze fatte da Zaccaria a Giuseppe, e da Giuseppe a Zaccaria, 37</p> <p>Accoglienze di Lazzaro, e di Maddalena à Marta 80</p> <p>Adamo, e sue parole a Cristo 104</p> <p>Afflittione della Vergine per le parole di Simeone, 55</p> <p>Allegrezza per la Natiuità di Maria. 13</p> <p>Allegrezza di herode. 61</p> <p>Andata di Maria in Egitto, 58</p> <p>Vn' Angelo viene à consolare Giouachino. 8. Angelo, che consola Maria 23. Angelo, che apparisce a Giuseppe 41. L'Angelo annuncia a' Pastori la Natiuità di Gie-</p>	<p>sù 45. Vn Angelo apparisce a Giuseppe 57. Le dice che guidi alla Patria Maria, & Giesu 65</p> <p>Angelo, che parla a Maddalena al Sepolchro, 110. Angeli cingono il feretro della Vergine 140</p> <p>Anna nacque in Gierusalem 1. Sue virtudi. 2. Sue fattezze. 3. Suo lamento, 6. 8 dolente per la partenza di Giouachino 9. Prega il Signore per hauer figliuoli, 9. Ven fatta certa d'esser stata esaudita, 10. Va ad incontrare Giouachino, 11. Diuen grauida, 12. rende gratie al Signore per hauer riceuuta la figliuola Maria 15</p> <p>Anna Profetessa fu nota alle genti, che'l figliuolo di Maria</p>
---	--

PIV MEMORABILI.

ria è il vero Messia	54	che lo benedicaua, 79. Gua	
Gli Apostoli nel Cenacolo,		ta Maddalena, 83. poito	
115. Riceuono il Spirito		nel Sepolcro, 103. scende al	
Santo, 117. sono benedetti		Limbo, 103. Mette terrore,	
da Maria, 118. Parlano in		104. Lega il Demonio. 105.	
varie lingue, 119 accom-		è seguito de' Padri, 106. ri-	
pagnati da tre virtù. 120.		sorge dal Sepolcro. 110.	
portati da vna nube, e do-		Apparisce alla Madre. 110	
ue	136	Parla a Maddalena, 112	
Arriuo di Maria in Egitto	59	Colomba celeste, che conso-	
Ascensione di Christo	114	la Maria	21
Ascensione di Maria Vergi-		S. Colomba	126
ne	142	Comandamento di Augu-	
Augusto fa vn commanda-		sto	41
mento,		Condettione di Anna.	12
B		Conforto di Maddalena	89
Bellezza della Figliuola di		Conuito di Herode	73
Anna	21	Crescere di Maria	16
Bellezza del Tempio di Salo		Cresce Giouanni in virtù	40
mon	55	Crudeltà di Herode	61
Bellezze di Erodia	69	D	
Bellezze della figliuola di E-			
rodia	73	Debolezza di Marta	78
C		Demonio legato da Giesu	
Il Carnesce annuncia la mor		105	
te à Giouanni	73	Dio mada l'Angelo dal Cielo	
S. Catterina Vergine	126	ad Anna 10. Determina di	
S. Catterina da Siena, 127.		mandare in terra l'vnico	
Christo doue nacque. 4. Si		suo figliuolo 32. ragiona à	
fa dare il Battesimo a Gio		Gabrielle	33
uanni	68	Di prezzo del Mondo	112
Christo va alle noze in Cana		Dolore di Giouachino; per-	
d. Galilea, 75. fa di acqua		che fu scacciato del Tem-	
uino, 76. risponde a Maria		pio	5
		Doni dati da i Pastori a Ma-	
		ria	

TAVOLA DELLE COSE

ria	46
Donzelle Ciò che faceuano nel Tempio	18
Donzelle, che accompagnano gli Apostoli	120

E

Elisabetta è visitata da Maria	35. sue parole	36. & 38
Erodia, e sue bellezze.	69. sua ira contra Giouanni	70
Estasi di Giuseppe		44

F

Fatezze, & sembianza di Giouachino, & di Anna	3
S. Felicità	128
S. Francesco	127

G

Gabrielle annuntia a Maria la Incarnazione di Christo	33
Galilea vicina al mar di Tiberiade	1
Giesù va nel Diserto doue sta uia Giouanni	68
Giglio, che porta Gabrielle	33
Giouachino di progenie reale. sue virtù. 2. sue fatezze 3. Virtù di Giouachino, & di Anna 2. Sono desiderosi di hauer prole 3. Giouachino va al Tempio. 4.	

E ne viene scacciato 4. suo dolore per ciò, e sua penitenza, 5. Prega per hauer figli, 7. piange, 7. vien consolato da vn Angelo, 8. diuen lieto, 9. Offerisce molti doni al Tempio per allegrezza della gravidanza di Anna, 12. loda il poter di Dio, 14. Vede Anna, e la Figliuola, 15. Giouachino, & Anna mirano le bellezze di Maria, 15. Giouachino ringrazia Dio; perche ha da lui ricevuto la figliuola 15. Giouachino, & Anna vanno a ritrouare Maria, 24. Stano vicini alla Morte. 28. Giouanni Battista nasce, 37. Sua penitenza, 68 Batteza Christo, 68. Lascia le Selue, 69. riprende Herode, 70. Pieno di letitia per la vicina morte; e, sue parole, 74. è decapitato, 75. Scende nel Limbo fra i Santi Padri 75. Giuseppe viene chiamato da Pontefici, 25. Nelle sue mani fionisce la verga, 25. intende come li Genitori di Maria erano andati all'eterna vita, 30. va a ritrouar la Vergine, 30. Va a ritrouar la sposa diuina, 40. è dubbioso, & dolente per la

gra-

PIV MEMORABILI.

grauidezza di Maria Longino ferisce Christo, 101.
 41. Le apparisce vn Ange- sue parole 102
 lo, e sue parole, 41. Vede S. Lorenzo 126
 nato Christo, 45. Gli è com Luogo oue nacque Chri-
 mandato, che ritorni alle ito 43
 patria, 63. ringratia Dio, 64
 Guida Maria con Gie- M
 su in Nazaret. 64. Muore, e Maddalena, di chi figliuola;
 sue parole 67 76. Data alle vanità, 77. Si
 adorna, 83. Va a ritrouar
 Giesù per vdir li suoi ama-
 maestramenti, 83. Ritorna
 conuertita, 83. Si parte dal
 Tempio, 85. Considera le
 sue colpe, 85. le piange. sue
 parole, e preghi, 86. è pre-
 destinata alla gloria, 87.
 Sue lagrime, 88. Laua li
 piedi di Giesu, 88. Va a ri-
 trouar la Madre di Chri-
 sto, 89. abbraccia la Croce
 di Christo, 99. Si duole, 110.
 Parla con Giesù, 112. Loda
 il sepulcro di Christo, 113.
 Dimanda la beneditione a
 Maria, 129. Va al deser-
 to 129

H

Herode Padre, e sua crudeltà
 Sua allegrezza 61
 Herode figlio fa amicitia con
 Giovanni, 69. è ripreso da
 Giovanni, 70. Fa vn conui-
 to, 73. Si turba per la dimā-
 da della figliuola di Ero-
 dia 73

I

Innocenti, e loro morte 59
 Inuidia di que' della sinago-
 ga 122
 Ira di Erodia contra Giouan-
 ni 70

L

Lagrime di Maddalena 88
 Lamenteuoli parole di Ma-
 ria verso il figliuolo 93
 Lamento di Anna, 6. della
 Vergine v 99
 Lazzaro, & Maddalena si ral-
 legrano con Marta 79
 Lodi date a Maddalena 89

Magi vedono la stella asper-
 tata, 49. Si partono per ado-
 rar Giesù, e ciò, che loro oc-
 corse fino al ritorno che fe-
 cero alla patria. da, 49. si-
 no a 52
 Manto di Simeone 53
 Maria nasce, 13. Sue bellezze
 15. & cresce in età, 16. Vie-
 ne

TAVOLA DELLE COSE

ne offerita da genitori a Dio, 17. rimane colle altre Vergini a seruirgi di Dio, 18. Sue virtudi, 19. Sua sapienza, 20. Desidera di seruire Cosei, che sarebbe eletta da Dio per Madre del suo figliuolo, 20. Et è consolata da vna colomba celeste, 21. Suo vestimento, 22. vien essortata al matrimonio, 23. Per tal causa è dolente, è consolata dall'Angelo, 23. è sposata a Giuseppe, 26. Ritorna co' Genitori in Nazarette, 27. Parole di lei, a Genitori suoi vicini alla morte, 29. gli è annuncziata l'Incarnazione di Christo, 33. sua risposta, 34. Suo timore, 37. Va in Egitto, 38. & 39. Ringratia Dio 35. Va ad Elisabetta, 35. Magnifica il Signore, 36. Ritorna in Nazaret. 37. è degre gratie a Dio, 45. Va in Gerusalem al Tempio, 52. Afflitta per le parole di Simone. Ritorna in Betlem. 55. Va con Giesu in Nazarette, 56. Va con Giesu & li parenti suoi in Gerusa'em alla festiuità del gran Tempio. 65. Si accende di hauer perduto Giesu 65. Cerca il figliuolo. 65. Lo ri

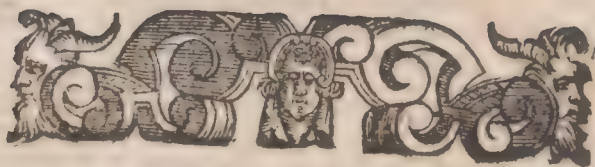
troua fra Dottori nel Tempio. 65. Con Giesu, & Giuseppe, ritorna in Nazaret. 66. Conforta insieme con Giesu Giuseppe, il qual, come molti affermano, morì dopo Anna, 67. Per Giesu hora è afflitta, hora è lieta, 91. Ti ammortisce, 93. è consolata da Maddalena. 93. è itamortita vn'altra fiata. 96. Parla a i Croceffissori, 101. Siede fragli Apostoli. 116. Colli Apostoli riceue lo Spirito Santo. 117. Benedice gli Apostoli. 118. Ritorna alla sua magione. Sua visione. 125. Si sveglia, e ciò, che dice. 128. Vistia i luoghi santi. 29. Sue plegniere, 130. & 134. è visitata dall'Angelo. 132. contempla Dio. 133. Ritorna a casa dal Monte Oliueto. 134. manifesta la sua morte vicina. 136. sue parole a' parenti. 137. fa nota a Giovanni la sua morte. 137. muore, 139. suoi miracoli, 140. sua resurrectione, 141. sua ascensione. 142. Mira fa noto il miracolo della recuperata sanità a Maddalena, & a Lazzaro, 74. Piena di virtù, & di honestà ma inferma. va piena di fede

PIV MEMORABILI.

- fedè a toccare la vèsta di
Giesù, 78. Sua debolezza,
78. Sue parole, 79. & 80. de
sidera il giorno, 82. insieme
con Maddalena va a ritro-
uarre la Madre di Chri-
sto 89
- Megera furia infernale si par-
te del bel petto di Madda-
lena 83
- Miracoli appariti nella Nati-
uità di Christo, 47. Miraco-
li di Christo, 90. Miracoli
di Maria 140
- Il Mondo è vna vanità 131
- Morte di Giouachino, e di
Anna, 29. Di Simeone, 56.
De gli Innocenti, 59. di
Giuseppe, e sue parole, 67.
Di Giouanni, 75. Di Sim. 77
della Madre di Christo.
139
- N
- Natiuità di Maria, 13. Di Gio-
uanni Battista, 37. Di Chri-
sto 43
- Nube, che portaua egli Apo-
stoli 136
- O
- Orationi di Maria, 68. Di
Stefano a Dio, 123. S. Or-
sola con la sua compagnia. Paulo tiene le vesti di Stefa-
no, 124. Chiamato Saulo,
126
- P
- Palma data a Maria 131
- Parole dell'Angelo, che còso
la Giouachino 8. dell' Ange-
lo ad Anna, 10. Di Maria a
Genitori vicini alla morte,
29. Di Elisabetta verso la
Vergine, 36. Di Elisabette
al S.ignor, 38. Dell'Angelo
a Giuseppe, 41. D. G. usep-
pe alla Vergine, 42. De' pro-
feti, che erano nel Limbo
dopola giurta di Simeo-
ne, 56. Di Giouanni Battis-
ta, 68. di Giouanni al Si-
gnore, 74. Di Marta verso
Giesu, 79. Di Marta à Mad-
dalena, 80. Di Maddalena
86. D. Giesu a Maddalena
88. Della Madre di Chri-
sto alle sorelle di Lazzaro,
90. Della Vergine a Giesu,
92. del Signore a Maria, 93.
Di Veronica, 97. di Longi-
no verso Giesu, 102. di A-
damo al Signore, 104. di
Dionisio Ateopagitta alla
Vergine 118
- Paruta da' Magi dall'Orien-
te. 49
- Pastori sono auisati della na-
tiuità di Giesu, 45. portano
doni a Maria, 46. adorano
Christo 47
- Penitenza di Giouachino, 6.
Penitenza di Giouanni 121

TAVOLA DELLE COSE

Pianto di Anna, 6. di Giouachino, 7. di Zaccaria, 38. di Maddalena	86	Sto, 43. della morte di Christo	99
Pontefice, ragiona à Maria, & à Giuseppe	26	Simeone vede Giesu, 53. Suo Manto, 53. ragiona verso Giesu, 54. lo circoncide, 54. sue parole, 55. muore, 56.	26
Potere delle bellezze di Maddalena	87	Sponsalizio di Maria	26
Prego fatto da Giouachino per ottener figliuoli, 7. di Giouani a D. o, 74. di Maddalena	89	Stefano, e sue virtù, 121. vede Dio. Sue vesti da chi tennete, 122. vien lapidato suo prego	123
il Prencipe de' Sacerdoti va per abbrucciare il corpo di Maria	140	Stella apparita ai Magi	49
T			
R		Tempio di Salamone, e sue bellezze	55
Ragionamento dell'Angelo ad Anna, 10. del Pontefice a Maria, & a Giuseppe, 26. de' Magi a Giesu, 52. di Simeone verso Giesu	54	Timor di Maria	57
V			
Resurrettione di Maria, 141	141	Vanità di Maddalena	77
Risposta di Maria all'Angelo, 34. di Giesu à Marta	79	Velo Babilonico	55
Ritorno della Vergine in Betlem	55	Vergini, che stauano a seruire Iddio nel Tempio	17.
Riuerenza, e timore de' Magi	52	Veronica ascinga la faccia del Signore, 97. sue parole	97
S		Vestimento della Vergine	22
Sacerdoti, che ragionano con Maria accioche ella si congiunga in Matrimonio	23	Virtudi di Maria, 19. di Pietro	119
Sapienza di Maria	20	Visions di Maria Vergine	125
Sassi che lapidarono Stefano	124	Voce diuina, che comanda, che venghino nel Tempio li discendenti di David	24
Segni della Natiuità di Christo		Z	
		Zaccaria fa accoglienze a Giuseppe, 37. piange 38. Scrive il nome di Giouanni, 39. Benediceti Signore	32
Il fine della Tauola.			



S O M M A R I O

del Primo Libro:

Giouachino va al Têpio per impetrar figliuoli da Dio; il Sacerdote lo scaccia cō parole rigorose, ilqual dolēte si ritira nella solitudine de' Villagi; doue fa penitēza. Anna si lamenta per l'absenza del marito, vn Angelo confola Gionachino; Onde diuon lieto. incontra Anna alla porta Aurea, laqual dopò pochi giorni si conosce grauida, Gionachino offerisce al Tempio molti doni per ringratiar il Signor della gratia hauuta: Maria nasce; onde grande è l'allegrezza, che fa tutto il popolo: Gionachino pieno di letitia per la hauuta figliuola rende gratie a Dio; contempla le sue bellezze insieme con Anna; liquali poi la offeriscono al Signore nel Tempio; Que resta rinchiusa colle altre Vergini; cresce piena di virtù ammirabile agli occhi di Dio. Vna Colomba la consola; li Sacerdoti ragionano seco volēdo cōgiungerla in Matrimonio, per ciò si timentaz; vn Angelo la reude lieta; vengono nel Tempio li discendenti di David colle Verghe secche, a Giuseppe fiorisce la sua, a cui il Pontefice sposa Maria, Gionachino, & Anna ritornano colla figliuola in Nazaret, & Giuseppe va in Betteleem: muoionoli Genitori della Vergine, & Giuseppe viene in Nazaret.

DELLA

zura gli huomini, & gli Heroi. Ritrouandosi adun-
que tutte due queste conditioni nel mio ragionamen-
to, cioè attioni trapassanti il sommo d'altra attio-
ne, & persone, che contengono in se c'ò che di ma-
rauglioso vien participato da tutte le altre crea-
ture, delle quali il mondo adornato si vede. ho elet-
to questo modo di parlar poetico, ilqual è più mira-
bile, e più grande di quello delle prose, cosa che
lasciò scritto Aristotile nel citato libro in questo
modo. Elocutio orationi conueniens nec hu-
milis, nec elata. N un poetica elocutio nō est
humilis. vsando il parlar poetico parole & orna-
menti, che rendono il ragionamento grande, &
marauiglioso, come egli poco dopò soggiunse. Et
se a noi non è lecito usare gli ornamenti, che rendo-
no il ragionare magnifico, e grande nell'orationi,
ò nelle prose; percioche il soggetto loro è basso, &
humile, & similmente le persone, à comparatione
del soggetto, e delle persone, che s'introducono
nella poesia, le quali ci lasciò scritte il medesimo
con tali parole. Sed in poetarum scriptis orna-
menta conueniunt; in omnes res, & personæ, de
quibus agunt poetæ, valde à cæteris remotæ
sunt, sed in oratione solum in modum paucioribus
vbi licet ornamentis, cum argumentum nō sit
inferius & personæ, adunque io senza timore di
reprehensione adorno questa mia narratione di
tutti gli ornamenti poetici, ragionando di attioni
grandissime, e di persone, che eccedono l'eterna
nobiltà. Per la qual cosa potranno vinti da queste
ragioni, & autorità coloro, che seguono gl'ingua-
manti di Aristotile lodare, & imitare questo
mio

min stile, che tiene in se tutto l'ornato dell'elo-
quenza, & hauranno ragione di lodarlo: percio-
che godono tutte le cose della cara varietà de gli
ornamenti; e ne gode il suo Fattore mentre col
penello del suo detto dipinse ciò che nell'vniuerso
di bello, e di riguarduole si mira. Si rallegra il
Cielo in vedersi adorno del vago di tanti lumi; e
similmente la terra pur rozza vestita del verde
dell'erbe, ornata del vago de' fiori, dello splendi-
do delle gemme, del limpido dell'acque, del pretio-
so de' marmi, e del copioso de' gli animali gode; &
anchor godono i riguardanti delle varie, e diuerse
bellezze sue.

SI CONFERMA IN QUESTO CAPO

*Con l'autorità de' sacri Scrittori, ciò che in questi
miei Libri si contiene.*

IO ho seguito nel descriuere la vi-
ta della Serenissima Imperatri-
ce dell'Vniuerso coloro, che co-
leal à ne hanno a pieno ragiona-
to; per cio che parte ho raccolto da veraci det-
ti Euangelici, parte da Santi Padri, e parte
da huomini religiosi, e letterati, & che ciò
sia verissimo, osseruata. Scriue Santo Girola-
mo, che Giouachin, & Anna haueuano in
se stessi il colmo di quelle virtudi, che si pos-
sono,

sono, desiderare da persona, che aspiri al sommo della felicitade. Narra il Beato Germano Arcivescovo di Constantinopoli, che queste persone perfette discelsero da David, e da Salomone, & che Giouachino digiunò quaranta giorni nella sterilita de' mondi, per riceuer da Dio figliuoli, a lui promettendoli in voto, a cui il Creatore del tutto mandò vn. Angelo ad annunciar il nascimento di Maria, & similmente dice, che stando Anna nel suo Giardino pregando per la medesima cagione Colui, che è sola bontade, vdi vn messagiero angelico, che le predisse la bramata conceptione. Non hebbero altri figliuoli, che Maria secondo che scriue Theofilato, & Eutimio, & ottennero quella essendo già giunti al debole della vecchiezza, come mostra Epifanio. Nata che fu Maria, & essendo peruenuta all'età di tre, ouero di cinque anni fu da genitori secondo il voto loro appresentata a' sacerdoti nel magno albergo di Dio in Gerusalemme, i quali la riceuerono, come prezioso dono. Mentre la gloriosa fanciulla dimoraua nella magione del Re de' Cieli, distribuua il giorno in tre parti: la mattina attendea con tutto il feruido, e con tutto il pronto del cuore alle orationi: da Sesta a Nona a' trapanti, & a' ricami, e dopo à leggere il sacro delle scritture dettate dallo Spirito Santo, e scritte dalle penne delle profetie che l'oròbe di Dio, questo racconta il Sabeillico. Quiui nell'hora di Sesta, o di Nona era cibata dall'An.

L'Angelo come scriue Santo Gieronimo. Di
ce Giouachino Perionio, che essendo Maria
giunta all'età di quattordici anni le dissero i
Sacerdoti, che ella secondo il comandamen-
to diuino prendesse marito, & ella negò loro
questo tinta nel volto di pudico rossore. On-
de essi fecero a Dio orationi; accioche mo-
strasse a loro ciò che douessero di cotal nobi-
le giouanetta disporre: mètre orauano, vdiro-
no vna voce del Cie'o, che disse, che facesse-
ro ridurre nel gran Tèpio tutti i discendenti
di Dauid con vn secco ramo in mano. & a Co-
lui, a cui per voler superno il suo legno si ador-
nasse della vaghezza di cālidi fiori, fosse da-
ta Maria per isposa. Fiori nelle mani treman-
ti del vecchio Giuseppe, & a lui fu secondo il
comandamento di Dio data la Vergine per
moglie. Giuseppe fu sempre vergine, come
narra San Tomaso, Santo Agostino, Santo
Bonauentura, e Nicolao de Lira. Scriuono al-
cuni piamente parlando, che finito lo sponsa-
litio Maria co' genitori ritornò alle paterni
cate in Nazarette, & che dopo pochi gior-
ni Giouachino, & Anna in vna medesima
hora morirono; & che del santo delle lor boc-
che vicirono due lucidissime stelle, il che non
d'è parere impossibile; poiche scriue Santo
Bonauentura nella vita del Serafico France-
sco, che vser della bocca di quello glorioso
seruo di Dio vna stella cinta di viuo splendo-
re. P' scia, secondo San Luca, fu annantiato
da Gabrielle alla Vergine la Incarnazione di
Chri-

Christo. Scriue l'istesso Euangelista, come
essa andò à visitare la vecchia Elisabetta, nel
cui ventre si mosse il bambino, & che stata
quasi tre mesi seco ritornò alla sua habitatio-
ne, dopo la cui partita nacque il gran Gio-
uanni Battista, come par che sia cosa ragione-
uole à S. Iuano Razzi monaco Camaldolen-
se. Dice San Matteo, che l'Angelo di Dio ap-
parue in sogno à Giuseppe, & à lui disse, che
nò si turbasse per la grauidanza di Maria Nar-
ra San Luca, che Cesare Angusto fece descri-
uere tutte le genti soggette alla potenza del-
la sua maestade, però Maria, e Giuseppe anda-
rono versò Batelemme per far descriuere i
lor nomi, e quindi nacque la Redentione del-
le anime nostre. Fu annuntiato dall'Ange-
lo il salutifero della natiuità di Christo a' pa-
stori, i quali adorano il magno bambino,
& vdirono molti Angeli à lodare con la doi-
cezza de' loro canti il grande della misericor-
dia diuina. Imagi guidati dalla stella venne-
ro di Oriente in Batelem ad adorare Giesù,
come racconta San Mateo. La Vergine ap-
presentò il Figlio al Tempio, come dice San
Luca, & Simone recatoselo nelle braccia be-
nedì i voleri del suo Signore, e disse alla glo-
riosa Madre, che l'anima sua sarebbe trafiggita
dal coitello del dolore, nel qual luogo era An-
na profetessa. Ritornate le benedette perso-
ne in Galilea nell'a Città di Nizareth l'An-
gelo apparue à Giuseppe, & disse, che fug-
gisse con Giesù, e con la Vergine in Egitto;
per-

perciocche Herode lo voleua fare uccidere, come scriue San Matteo. Herode temendo di perdere il dominio pieno di malignità fece priuar di vita tutti que' fanciulli, che si ritrouauano in Betlem, & in tutti i confini suoi. Morto Herode tornarono di Egitto in Nazarette, hauendo ciò fatto manifesto l'Angelo à Giuseppe. Dice San Luca, che essendo Gesù di età di dodici anni Maria cō lui, e col pudico Giuseppe andò in Gerusalem alle cerimonie, che si faceuano nel Tēpio del Rettor della natura, nel qual luogo rimale Gesù, & ella stimando, che partito si fosse co' parenti suoi, ritornaua con Giuseppe verso la solita habitatione sempre cercandolo, ne ritrouando il caro Figliuolo, (lume del gli occhi suoi) prese il viaggio di nuouo verso Gerusalemme, oue lo ritrouò nel gran Tempio fra huomini pieni di scienze, e poi si transferirono in Nazarette. lui a pochi giorni giunse a morte Giuseppe, alla cui fine furono presenti Maria, & Gesù, che lo consolataro, come racconta Siluano Razzi. Christo poi se ne andò nel seluaggio de deserti oue Giouanni faceua penitenza, e da lui prese il battesimo: mentre fece questo scese sopra lui lo Spirito Santo, & il Padre eterno disse. Questo è il mio figliuolo diletto: le quali cose da molti huomini religiosi si scritte si trouano, & etiã di lo cōferma il Padre Panigarola in vna delle sue prediche Quadragesimali dicendo. *Hæc uerba fuerunt in Baptismo. Hic est filius meus dilectus. Christo*

sto secondo San Matteo digiunò quaranta giorni nel deserto. Si legge in San Giouanni, come tramutasse l'acqua in vino: si racconta da noi con poche parole alcuni miracoli di Christo, e la morte sua, essendo però il tutto scritto ne gli Euangelij Santi. Dice Anselmo, che la gloriosa Vergine mostrò gran virtù nella morte del figliuolo amato; per ciò che tutti i discepoli lo abbandonarono, & ella sempre lo seguì. I Santi Padri narrano, che Christo apparue primieramente alla Madre, & Epifanio afferma, che ella fu la prima, che dopo la resurrettione l'adoò glorioso. Il Damasceno racconta, che Maria era presente all'ascensione di Lui, come mostra in queste parole. Egli cominciò per la propria virtù ad alzarsi al Cielo, adorandolo in ginocchioni la Madre cō tutti gli altri. Dopo questo la Vergine visitaua spesso i luoghi, oue era stato Gesu, come dice Sofronio. Ella dopo che furono passati quindici anni, che il suo figliuolo era salito in Cielo, domandò gratia a lui di finire la vita sua per vnirsi seco. Per laqual cosa Scrive Niceforo, che il Signore le mandò vn' Angelo, il quale a lei diede vna Palma, e le predisse il giorno della sua morte. Si legge in vno antico libro della libreria Cormetiacense, doue si ragiona della di lei ascensione, che come hebbe riceuuta la Palma, se ne andò con l'Angelo sopra il monte Oliueto, & postasi à sedere contemplò con gli occhi dello Spirito suo l'altezza delle operationi diuine.

Rin-

Rin'ornata al suo albergo fece noto a' parenti, & am'ici suoi la morte vicina, come scriue Simeone Metafraste. Narra Giouenale Vesouo di Gie' iudaea, che poco innanzi alla morte della Vergine furono miracolosamente portati in vna nube gli Apostoli in Nazarette nella sua habitatione. Niceforo, & Anselmo dicono, che Christo scese dal Cielo à riceuer l'anima gloriosa della Madre Benedetta accompagnato da gli Angeli. Simeone Metafraste afferma, che gli Apostoli portarono la Bara sopra laquale era il sacro, & il Santo del corno di Maria, & che mentre la portauano, vn Principe de' Sacerdoti pose le mani al Feretro per gettarlo in terra: ma restarono le di lui mani attaccate alla Bara, & molti, che lo seguivano, si accecarono, ma poscia egli pentito domandò perdono à Dio, & il simile fecero gli altri. Onde furono restituite le mani al principe audace, & agli altri la virtù visiva. Narra San Girolamo, che'l sepolcro della Vergine è nella Valle di Giolafat, la quale è fra i monti Oliueto, & il monte Sione. scriuono S. Tomaso & Santo Agostino, che la Vergine ascese al Cielo col puro, e col casto del corpo suo. & molti altri Dottori tengon il medesimo, & dice Sofronio, che a lei venne incontro quasi tutto il bello della celeste Corte.

DELLA VITA DI MARIA

Vergine, e Madre di Dio,
ET IMPERATRICE
DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Ill. Signora
LVCRETIA MARINELLA

Libro Primo.



GIACEVA Nazarette, di
cui à pena le ruine à tem-
pi nostri si vegono, nel cen-
tro di quella parte di Gali-
lea, la stremità della quale
si vagheggia, come nel luci-
do di vno specchio, nel mar di Tiberiade. Era
questo luogo pouero di quelle alterezze, che
sogliono i Regi nelle lor Cittadi desiderare:
ma del fauor del Cielo, e di diuin tesoro così
riccho, che molti di coloro, i quali raggi-
rano secondo il libero della lor volontà il voler
altrui, deposta l'ambitione, che se ne sta gon-
fiata

A

DELLA VITA DI MARIA VIRG.

*Giuachino. & Anna
na congiunti in
matrimonio.*

fiata sotto la porpora, e l'oro, riuercen-
te humili, & humilmente riuercenti lo inchi-
nano. Habituano in queſta del mondo auen-
tuosa parte Giuachino, & Anna della Tri-
bù ſacerdotale di Aronne legati inſieme col
vincolo del matrimonio venerando, e ſanto,
la più felice coppia, che mai vedefſe il Sole,
dopò ſie traſſe il biondo capo dal tenebroſo
dell'abito. Adornò Anna col di lei natiemen-
to Gieruſalemme, & Giuachino Nazaret-
te, eſſendofi i nobili antecellori di lui ritirati
in tal luogo per fuggir l'empietà de' loro Re-
gi, laquale era traſſita dallo ſtrale del timo-
re, dubitando di non eſſere priuati del tiran-
nico, e forſe uſurpato impero; percióche la fa-
ma dato il ſiato a tante trombe, quante boc-
che ella tiene, & ſpiegato il veloce dell'ali
haueua diuulſo la uenuta di vn nouo Du-
ce de' Giudei dell'ſtirpe di Dauid, laquale
fu antiveduta, e predetta dall'antichità di que-
gli huomini, che furono ripieni di profetico
lume, & però moſſi dalla lor ſolita terribili-
tà ſcacciarono di Gieruſalemme tutti coloro,
che diſcenſero da colui, il quale accordan-
do con l'armonia della cetra il ſubile de' ſuoi
accenti, & il ſuono de' ſuoi ſoſpiri impetrò
perdono de' ſi falli dalla Clemenza ſom-
ma. Traheuano Giuachino, & Anna il prin-
cipio della lor origine da Dauid, che depo-
ſta la corona dell'edera ſi cinſe il venerabil ca-
po col Diadema reale; dopo Dauid da Sala-
mone,

mone, la cui sottilità d'ingegno fu tanto per
spicace, che spiò i più reconditi segreti, che sie-
no nel seno della natura; & oltre a ciò in tut-
te le sue operazioni la di lui mirabil grandez-
za risulſe con chiarissimo splendore. Se ne ſta-
uano adunque queſte gentili perſone in Na-
zarethe godendo vna quiete, & vna pace, la
più placida, che prouaſſe mai perſona, laqua-
le haueſſe guſtato tutto il ſommo delle gio-
ie, e delle contentezze mondane; percióche
con quella feruenza d'amore teneriſſimamē-
te ſi amauano, laqual ſi ricerca in vn perſet-
to, e ſanto matrimonio. Onde l'oſtinato del-
lo ſdegno non turbaua mai il gentile de' lor
petti: non intopauano per alcuna occorrenza
nel precipitoſo dell'ira: nè ſi laſciauano tra-
ſportare rotte le tempre della continenza,
nello ſfrenato dell'appetito, che luſinga con
le laſciuie del mondo il piegheuoole del ſento;
ſopportauano gli infelici incontri con quella
inimota ſoſſerenza, che fa ritenere ne' ſiniſtri
accidenti co' freni ſuoi gli ardenti deſiderij
aſtenendo, e ſoſtenendo; oſſeruauano con l'a-
nima dell'anima quei precetti, che la legge di
uina impone a tutti coloro, che deſiderano di
caminare per lo diritto di quel ſentiero, che
guida alla Città celeſte: la purità della lor mo-
deſtia inſegnaua alle genti di moderar le vo-
glie: Onde rimirando in loro diueniuano ca-
ſte, e ſant'. Amauano col colmo della tenerez-
za del cuore il proſſimo di qualũque grado,

*Virtù di
Gionachi-
no, e di An-
na.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

ordine , sesso , & età , ch'egli si fosse : anzi la lor solecita pietade sudaua continuamente nel seruire all'opre , ch'escano dell'anima della misericordia ; onde facendo beneficio ad altri pareua à loro esser beneficiati da altrui ; porgeuano con lieto viso l'alimento a molti , che si trouauano nelle strettezze della necessitade ; anchora , che non si procacciassero il vitto con le querele , ch'escano della bocca del bisogno : & erano ornati di tutto quello , che si può desiderare in vna creatura ottima , e senza ammenda ; percioche haueuano gentilezze ne i costumi , maniera nelle attioni , felicitade nello ingegno , sincerità nell'animo , & lo suscitato della charitade nell'operationi , le quali lor rindolciuano le menti , & inteneriuano i cuori . Però eran pochi que' giorni , che non porgeessero ad altrui aiuto ò col prudente del consiglio , ò con l'affettuoso delle parole , ò che almeno col pretofo delle lagrime non si condolessero delle sue afflittioni , essendo il lor petto vn vero nido , doue ricettauano le miserie di coloro , che son dall'auerfi radi traiffiti . Insomma si scorgeua in loro l'abondante delle gratie maggiori , e de' doni più particolari , che vuole concedere il fattor del tutto , & il prouedito-

LIBRO PRIMO. 3

ditore del Vniuerso a que' suoi più cari
 i quali vuole render gratiosi non meno,
 che ammirabili nel Mondo con il mezo
 della santitade. Per lequali doti non era
 alcuno, anchora che pessimo, che con
 la malignità dell'intentione, non dico
 della lingua, ardisse di pensare di gua-
 star la fama di questa beata, e felice cop-
 pia. Per la qual cosa viueuano insieme
 con la quiete dell'animo, con la lode
 del mondo, e co' doni di Dio con tanta
 fiamma di carità, con tanta fermezza di
 religione, & con tanto zelo di fede,
 che godeuano in vn certo modo quà giù
 in terra ciò, che di perfetto si gode là
 sù in Cielo.

Hauera il Sole venti volte con la
 sua presenza portato a mortali il fiori-
 to, & il tepido della primauera, &
 con la sua assenza altrettante volte l'hor-
 rido, & il gelido del verno, che
 queste beate persone erano cinte di quel
 laccio, che Dio ordì con la dolcezza
 delle sue mani nel giocondo del para-
 diso; Onde incominciava il calore,
 che fa ardita la mano, & la mente
 à raffreddarsi per lo cadente dell'eta-
 de: nondimeno si vedea in Anna
 quel medesimo sereno delle ciglia,
 quel giocondo dell'aria, quel bel
 lucido

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Fattezze,
e sembian-
ze di An-
na, & di
Gionachi-
no.*

lucido degli occhi, quel morbido della carne, che soleua hauere nel suo più verde Aprile, & alcune poche rughe ca gionate dal tempo nel vermiglio, e nel bianco delle sue guancie, e della sua fronte non le dauano bruttezza, ma la rēdeuano più degna di honore, e di riuereza. Hauea Giouachino vna viuacità nel volto accompagnata da vna certa grauità affabile, di cui maggiore in huomo non si può desiderare, e nel moto degli occhi, e nello spatio della fronte si vedeuà sedere la sincerità, e la lealtà dell'animo suo. Diceſi, che nella grande incassatura de gli occhi, nelle gran ciglia, nella gran fronte, e nella gran presenza non era punto dissimile dal padre di Salamone.

Stando adunque le discrete persone nella detta tranquillità d'animo, e di corpo alcuna cosa non noiaua la quiete loro, fuor che l'immenſo del deſiderio di riceuer dal Cielo legitima ſucceſſione, il qual diſturbaua quella ſanta pace, in cui ſi viveano più d'ogn'altro contenti. Onde ſpeſſo con feruenti prieghi chiedeuano alle pietole miſericordie di Dio di godere in lode, et in gloria dell'altezza del ſuo nome la felicità della prole. Ecco che ſi approſſima la ſolenne feſtiuità de gli Encennij in Gieruſalemme, la qual ſi celebraua in memoria delle prime habitationi, ouero alloggiamenti di fraſche, che fecero le diuote genti d'Israele nella ſolitudine del deſerto.

LIBRO PRIMO. 4

ferito . Però Giouachino, volendo chiedere al Retor del Paradiso il compimento del lor desiderio tolse vn' Agnello , vn paio di Colombe, & incenso per offerire sacrificij, & odori à colui, che tiene il sommo dell'immenso, e dell'infinito. Giunto al gran Al-
*Giouachino va al tè-
 pio.*
 bergo di Dio scarico d'ogni brutura d' peccati, e carico della bontà delle opere giuste, lasciò cadere le ginocchia sopra il fodo della terra, è col cuore pieno di religione, di mansuetudine, e di riuerente humiltà pregò Colui, che m'raua dal Cielo con occhio benigno il perfetto, & il feruido delle menti, che volesse concedere al fuoco del lor disio la dolcezza di quel frutto tan o desiato da coloro, che hanno posto il collo sotto l'indissolubile del giogo matrimoniale: promettendo con la stabilità dell'animo tutti i giorni della vita di colui, ò di colei, che di lor nascerebbe, a' serui di lui con perpetua virginitade. Poi benedicendo il grande del suo nome, & il magno delle sue opere voleva porgere sopra il sacro altare i doni recati,
*Giouachino viene
 scacciato,
 dall'albergo di Dio.*
 quando ode il ministro del tempio, che con l'oscurità dello sguardo, e con la seuerità della voce lo riprende del difetto della natura con tali ò simili parole. Non ingombrar, con l'impuro delle tue vittime il santo dell'altare nostre huomo temerario, e maledetto dal comandamento Diuino, nè volere vnire le oblationi de' giusti con l'indignità de'

DELLA VITA DI MARIA VERG.

tuoi doni. Non arrossi tu, che con l'abondanza de' figli non accresci il popolo del Signore, non dico di approssimarti al Sacerdo Santo di questo albergo, ma di stare co' fecondi? toglì da questi altari le tue vili offerte, che non sono nè gradite, nè care al Cielo. Vdendosi Giouachino villaneggiare, & auuillire alla presenza del popolo, il subito della vergogna li accese il volto, non altrimenti che si veggia raiuare, e raccendere dal fiero fiato di Borea vno estinto carbone posto nel mezzo delle fiamme, e si come fù repentino il rossore, così il dolore, che cagionò o sdegno ristretto nel cuore cedendo il sangue spiegò i suoi pallidi ve' i ne le guancie di lui: e ben che lo sdegno, e la vergogna, l'vno co dolore, l'altra con le sue fiamme offendesse, & infiammasse quasi in vn subito il petto, & il volto tuo, nondimeno lo prese vn certo smarrimento non punto differente da quello, che ha colui, il quale si veggia assai ito dalla mortal vita senza di te, che mai non offese, o pur egli restò, come vn'huomo innocente posto contra ragione nelle tenebre di vna sotterranea prigione, che quando crede d'uscirne, oda la sentenza de la morte contra la vita sua. E anchora, che fosse vergognoso, dolente, e sbigottito, non rimase però con l'istessa sua humiltà di lodare il Signore, che l'vdiua dalle superne parti con 'orecchio de. a

LIBRO PRIMO. 3

della sua pietosa clemenza.

Giuochi.

no si ritira

ne' uslag

Et fra se pensando di volere co' prieghi, e co' digiuni far nuoua richiesta al Cielo, per cagione de bramato dono, se ne uscì (come è verisimi e) del magno albergo di Dio, tutto ristretto ne a persona, con e braccia incroccchiate, con gli occhi chini a terra, & lasciando a moglie, a patria, g i amici, & i parenti si trasferì alla pouertà de' rustici Tuguri; oue vestitosi de g i habiti pastora i guidaua g i armenti, portando sempre seco, quasi ferito Ceruo, le punte delle faette, che uscendo de' epauro e de Sacerdote i uccisero lo spirito del suo cuore, ilquale di luttuaua ogn'hora nel pianto inuisibile. Quui col frequente del digiuno affliggeua il morbido delle sue membra, e nelle continue orationi non solamente dispensaua i giorno, ma molte hore di quelle della notte, ne' e qua i g i a tri stanno nel epiume, couando il ca do temperato della lor pigrizia. Poco fieno l'accolglieua sopra se, quando la natura ostinata voleua da le sue luci, e da e sue membra parte del diritto appartenente al riposo, & al sonno humano: Sempre se ne staua dolente, e tutto a tenato da quelle vaghezze del mondo, che sogliono rischiarare gli animi rinchiusi ne' manti della mestitia: Non porgeuano diletto a gli occhi di lui il bello, & il lieto, che fiammeggian-

Pensieri?

d: Gioia

chimo.

DELLA VITA DI MARTA VERG.

do si adagia nel grembo delle rose; nè il lucido del candore, che spazia con gioconda vista per le foglie del giglio: nè alleggeriuano punto il peso dell'animo suo le schiere de' pesci guizzanti per li torti sentieri de' fiumi, le cui acque per lo puro, e per lo fresco erano lucide, e brillanti: ne scemaua l'acerbo delle cure, che fissè haueua nel cuore, il suono delle pastorali zampogne: e rasserenaauano l'oscuro, & il malinconico della sua fronte gli augelletti, che di mirto in mirto, e di faggio in faggio con note dolci, e gratiosi voli si andauano diportando: ne punto addolciuua le sue miserie la semplice peccorella, che con cari modi lattaua i bellanti agnelli, anzi gli alberi carichi de' frutti, le viti sostenenti i soauì pesi delle proprie viti, il verde dell'herbe, il chiaro dell'aria, il mormorio delle fonti, l'altezza de' monti, l'amenità de' colli, e l'apricco delle piaggie pensando alla propria infertilità noiauanò egualmente le sue noie: onde gli amici Pastori, che lo mirauano per lo dolore, e per l'astinenza tutto pallido, con gli occhi ritirati nella testa, e quasi ascosi, con la barba inculta, e la chioma rabbuffata, ristretto ne' veli della malinconia, viueuano, e si faceuano mesti nella sua mestitia.

In questo tempo Anna la venerabil Matrona intese con qual rigidità di volto, con qual minacciante di parole, con qual fiero di voce il ministro della magione di Diorirre delle

LIBRO PRIMO. 11

desse l'infertilità di Giouachino, e lo scacciasse da quel tēpio, le cui magnifiche eccellenze erano in gran parte doni suoi. E come s'era quasi sbandito, ridotto alla solitudine, delle ville: onde diceſi, che lauòſi il viſo, & il ſeno con l'acque del ſuo pianto, & cadendo due, e tre volte priua de' ſenſi, pareua, che la morte hauèſſe riportato vittoria della ſua vita: ma toſto, che in ſè riuenne, gettatſi nelle braccia del dolore, diede principio alle più dolenti querele, a' più meli lamenti, che mai faceſſe, e moueſſe creatura traſſitta dall'aſſiſtitioni: forſi, che tale douete eſſer il ſuo lamēto. Come eſſer può, che vn Sacerdote di Dio, vna perſona giuſta, tutto carità, tutto modeſtia, tutto miſericordia habbi: con perpetua infamia eſcluſo dal Tempio colui, che nō preuaricò ne' commandamēti diuini, nè trauio nelle leggi terrene? Tu vedi o ſomma Poſtā del Cielo, che le primizie de' noſtri cāpi, de' noſtri prati, de' noſtri haueri furono a te ſempre offerite, non ſolo con la prontezza, delle mani: ma con tutto il ſincero, & cō tutto il puro delle intentioni noſtre: Et con la diligeza d'ogni noſtro ſtudio habbiamo procurato di moſtrarſi tali a' gli occhi della tua miſericordia, quale tu deſideri, che ſia vn anima degna di te. Poi parēdo all'adorata Anna di hauer rimprouerato con la licenza delle parole al Motor ſōmo le opere giuſte, che haueuano fatte in gloria ſua, diſſe perdonami

*Lamēto di
Anna.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Signore, perdonami Padre eterno . p cioche qñti miei vani detti sono dettati dalla bocca della Passione, che nè il cōsorte di Anna , ne la moglie di Giouachino fecero mai operatione, che s'agguagliasse al merito d'vna di qñle minime gratie, che alla tua diuina mano piacque di cōpartirci, sapèdo io, che tutto quello, che da te deriua, mena seco vn giocòdo, e lie to fine . Però da me fugga il souerchio della passione , che suol tirare sopra le spalle del cuore la tenerezza della carne; così disse Anna, che dist ruggendosi languiuu , come languono le piante per l'arsura dell'ardētissima estate .

Le sue lagrime, li suoi sospiri, li suoi ramari-
chi erano riportati all'afflitto marito. La on-
de il perfetto amico di Dio già cōsumato dal
le vigilie, e dalle astinēze aggiūgeua dolore
a' suoi dolori; perciocche sapeua bē egli il me-
rito, & le virtù di Anna, e come ella era qua-
si la perfettione, e la bōta del suo sesso: onde
l'amore vnito col meritare delle sue doti glie
la faceuano amare cō tutte le seruēze di qñlo
amore, che il tenero de gli affetti può trarre
dal seno del cuore. Però (narrasi) che si sfacea-
ua, come candida neue, s'auiene, che lei miri
l'occhio di quel lume, che è come spirito, &
anima del mondo. Già quaranta volte hauea
la cieca notte ascoso sotto l'horror delle sue
grand'ali a gli occhi delle genti gli aspetti, i
colori, e le vaghezze di tutte quelle cose, di
che

che l'vniuerso adorno si mostra, da che il sacerdote col duro del volto, col seüero delle parole l'hauena sbādito dell'aurea magione di colui, che sedēdo in Cielo spatia sopra le pēne de' vēti, quādo egli lōtano da tutte le superbie, da tutte le vanitadi, tutto leuato ī Dio piegādo le ginocchia, alzādo gli occhi al trā quillo del Cielo, & aprendo le braccia disse cō la bocca dell'anima tali o in vn tempo, fimiglian' i parole. Benche o Signore già sotto il peto de' miei ponderosi mali la virtù dello spirito mio si sia finita di stācare: nōdimeno fidandomi nelle clemēze della tua misericordia ardisco di chiamarti: anchora ch'io ne sia indegno, e fo' si abhorrito dal tuo aspetto fatto oscuro dalla bruttura de' peccati miei: ma che dico io oscuro? s'io t'amo, il qual sempre sarà sereno non solo a me, ma a ciascuno, che contemplerà con la mēte sciolta da gli intrichi mondani, e con la feruida volontà del cuor pentito l'aria tranquilla, del tuo mirabile sembiante, dalle cui ciglia, risplendono i raggi di quella gloria, che la tua bontà dispensa ad ogn'vno, che desia glorificarfi in te.

*Prego fatto da Giacobino p
otener si-
gliuolo.*

Dunque tu o Dio, che alcuno non iscacci, ne a i prieghi altrui sei sordo ma con perfetto amore li esaudisci, porgi orecchie alle preghiere mie; anchora ch'io sia concepito, nato, e cresciuto nelle nebbie di superbia, nell'oscurità,
da-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

de' peccati, e ne' fiumi delle vanitadi; s'io t'offesi o luce eterna, quando offerfi alla grandezza del tuo nome sopra il puro dell'altare le mie humili oblationi, me ne sento infino al viuo trafiggere dalle punte del pentimento, impettando da te pace, e perdono: ma se Anna, & Giouachino hanno mai offerito prego, vittima, o incenso, il quale sia stato esaudito, e riceuto da te, ti prego, e supplico non per merito de' nostri prieghi, ne de' nostri doni; percioche io so, che poco il merito loro; ma solo per gratia della tua pietosa volonta, che ti degni di concedere alle calde dimande nostre la disfiata prole, la qual se da noi sia ottenuta, sara a te dedicata col casto, e col pudico del corpo suo, per infino che a te piacera di sciogliere con le tue mani le ragioni della sua vita. Cest disse il nobile huomo, honore della veneranda vecchiezza, bagnando col pianto, che l'viciua dalle vene del cuore, non solamente le guancie, ma l'herbe, che sorgeuano dalla terra. Nel finire queste parole si dice, che egli vdi a mormorare il Cielo, & il mormorio era misto con alcuni lapi, e con alcuni horroni, che non porgeuano alcuno spanto, balenaua ratto, e spesso, che pareo ogni tratto, che scopiasse il tuono, che nel fendere delle nubi partorisce il folgore. Però le nebbie, ch'errauano per li campi dell'aere percosse dal lume dell'incendio eterno, s'erano conueruite in color d'oro, & ecco
viciu

LIBRO PRIMO. 15

uscir delle porte superne vn Nuntio de gli ar-
cani celesti, il quale a guisa di stella cadente
dalla serenità della notte nel grēbo della ter-
ra, giù se ne scese, lasciādo l'aria vergata, e l'aria
scziata dalla luminosa virtù, che viciua della *Vn Ange-
lo viene a
consolare
Gionachino.*
celeste sēbianza sua. Fermò la rapidezza del
volo sopra la cima del monte, sopra il quale
Gionachino pasceua la semplicità della sua
greggia. L'aura spirādo, tutta si raddolciua, e
cōsolaua in affigerli la sottil veste, di ch'era
cinto, nelle mēbra più pure, che l'innocēza,
e in vn medesimo tēpo li faceua tremolare in
capo le chiome innanellate, che vinceuano
lo splēdido, ch' esce da i raggi del Sole: pare-
ua il suo volto di alabastro spruzzato del ver-
miglio delle rose; gli occhi fiammeggiuano,
come diamāti feriti dal lume del giorno. Gio-
uachino a cotāto splēdore stupido, & pau-
roso non poteua soffrir le scintille, & i raggi,
che usciano della forma angelica; e mētre,
se ne staua smarrito, vdi in simili note uscire
il conforto di Dio della bocca del Messagier
Sacrato.

Gionachino amico nostro quegli, da cui de-
riua la felicità d'ogni bene, a te mi dirizza,
nuntio di letitia dalla terra, e dal Cielo già
molti anni desiata, e sperata. Però rallegra ti,
& gioisci; percioche le preghiere tue cō l'ali
accese di ardente charitate sono salite a volo
nel grēbo del Padre de gli Angeli, il quale le
raccolse, come l'amoroso genitore raccoglie
le

DELLA VITA DI MARIA VERG.

le figliuole da lui cotanto amate: hora discaccia dalla fronte, da gli occhi, e dall'aio la melfitia, le lagrime, e i dolori, e riceui tu, lor vece la tràquillità, la quiete, e il gaudio. Molto egli si cōpiacque nella patiēza, cō cui tolerasti il ministro del suo tēpio sãto, quando te ne diede essilio cō la trōba della riprēssione: & egli acconsentì, che ti fosse rimprouerato il difetto della sterilitade; accioche la tua virtu si facesse più p̃fetta ne' dolori. Egli nō si vēdica cōi mancamenti della natura, nè stima errore le necessitadi sue: Hora arricchirà voi doppo il corso di tanti anni op̃rãdo il suo miracoloso potere di vna figliuola, la quale era alla presēza di lui, innãzi ch'egli incominciasse a creare tutte le cose col secōdo, e col potēte delle sue parole; nella cui bellezza rifulgerãno tutte quelle eccellenze, e tutte quelle gratie, che la natura, & il Cielo possono cō l'ultimo delle lor potēze cagionare: Costei chiamerai cō questo nome venerãdo, & ammirabile di M A R I A. inchinò il capo, e le ginocchia lo spirito beato proferendo il gran nome. E poi soggiōse, nel vētre Sãto della felice Anna ella sarà ripiena della virtù dello Spirito Sãto, nata che sia, s̃i come lei, che nata farà per soprana pompa del Cielo, seruirà giorno, e notte con ogni forza del suo potere il Re del tutto: ond'egli per dar premio alla grãdezza de' suoi meriti vestirà nel di lei puro, e pudico vētre col fragile delle vostre humanitadi la imper-

scru-

scrutabile altezza del Vnigenito suo Figliuolo, il quale ricoperando il mōdo sanera le piaghe, il cui mortifero veneno tira nell'abisso l'anime de' mortali. Ella sarà lodata, riuerita, tenuta, & amata da Dio, da gli huomini, da i Demoni, e da gli Angeli. Et in segno di ciò rincontrerai nel ritorno alle paterne case la tua fedel moglie messa, e dolente per la tardanza della venuta tua. Ciò detto sparue, come fa vn lume, s'auene, che in lui fossi l'impetuoso fiato del vento; lasciando dopò se quel odore, che spirano perpetuamente l'amene piagge del Paradiso.

Rimase il perfetto huomo (come è credibile) al non isperato, ma desiato annuntio con l'anima piena d'incomprẽsibile allegrezza. Et era così abbagliato, confuso, e tremante, che a pena poteua vedere le cose vicine, che li erano d'intorno: percioche restò, come resta colui, che mirò nella faccia del Sole, a cui par di vedere, che la notte girando le sue ruote colmi il tutto d'oscuritade, e d'horrore. Tosto che in se riuenne, rendè quelle gratie al Dator d'ogni gratia, che piu potè maggiori. Nè potendo contenere il petto la giocondità di sì alta nouella, versaua fuori per la fronte, per la bocca, e per l'aspetto il fiume delle sue liete dolzze: e nel placido delle ciglia si conoſceua la tranquillitade, e la pace dell'animo suo. Poi si ridusse fra i suoi amici, e compagni pastori non senza lor marauiglia della sua mu-

Gionachino lieto.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

tata fsembianza, a' quali egli con humana benignità scoprì il principio, & il fine de' suoi affanni, e delle fue gioie non senza dolore. e letitia delli habitatori delle rusticane contrade.

Anna dolente per la parista di Gioachino. In questo tempo Anna messa ne' cordogli, liquali haueuano già fermate le piâte nel suo seno riuolse addolorata il piede per le diletteuoli verdure del suo giardino, e mentre per esso andaua pensando all'abondante fertilità dell'insensibili piante, & all'infecundità di

se stessa, versaua da gli occhi copiosissime acque, & piegando le ginocchia sopra la terra, recatasi in quel atto, che l'insegnò il dolore, percolse il Cielo con simiglianti parole. Anchora che tu o Creatore eterno sij nel sommo della gloria, & io nel centro de' peccati: pur ardisco chiamarti, nomarti, e pregarti; accio-

Anna prega il Signore per hauere figliuoli. che n'odi, mi rispondi, e mi esaudisci, e sapendo io, che tâto a te è dolce vdire le voci di coloro, che in questa vita piena di morte ti pregano col cuor pentito, quanto ti è caro vdire le gratie, che ti rendono le anime già salite al colmo delle beatitudini, ti prego per la sincerità della speranza, che Giouachino, & Anna ha nella tua pietade, che vogli donare all'età nostra precipitante verso il suo occaso quel tanto bramato pegno, che desiderano le anime nostre. E perdona o Signore, perdona all'importunità delle richieste, che continuamente facciamo: percioche essendo

do tu Dio permerci, che il fermo della fede, che hanno in te le genti, violenti la bontà della tua misericordia: e so bene io, che leuatone il privilegio d'esser tue fatture siamo niente. Suelte queste parole la ottima matrona dal profondo del petto nò altrimenti, che s'uelga dalla tenacia del terreno le radici de gli alberi la furia de' tempestosi venti. Onde Dio, che dolce nel cuore rintenerito riguarda, mandò vno de' suoi alati corrieri a confortar la subito quasi folgore, e di luce, e di fretta scese la forma incorruttibile dalla smisurata altezza del Cielo, e fermandosi sopra il giardino librando il sottile dell'aereo corpo da lui preso sopra le proprie ali lampeggiò, e fiammeggiò per l'oro, e per la porpora de' crini, e delle guancie, e stando accolto fra i suoi lumi, come vn carbone ardente fra le sue fiamme, credo io, che dicesse con l'harmonia di quella voce, che imparano l'anime beate dalla bocca di Dio.

*Dio m'ada
dal Cielo i'
Angelo ad
Anna.*

Gran Donna, Donna per bontà famosa, honore, e pompa della picciola Nazarette a tem' inuia Colui, alla cui potestà ogni potenza s'inchina, il salutifero, & il lieto delle sue voci suona per le mie, facendo à te manifesto, come dal tuo santissimo ventre dee uscire quella felice pianta, che fra la purità, & candidezza de' suoi rami santi accoglierà, come in suo proprio nido, lo spirito di Dio: onde da lei nascerà Colui, che sia salute, e

*Ragiona-
mento dell'
Angelo.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

letitia dell'infanabile , & inconsolabile mondo. Costei haurà nel seno l'eccellente , & l'perfecto di quelle virtù , che in terra fanno , l'huomo felice , & in Cielo santo, ebeato. Per la qual cosa a lei , che è prima imperatrice in Cielo , che donna in terra , non solo s'inchineranno i Regi , & i primi Dominatori dell'vniuerso : ma faranle consacrar tempj , & altari , arsi incensi , & appesi voti . Ella oprando le marauiglie di quel potere , che ab eterno le ha Dio concesso , soccorrerà , e fouerra gl' infermi , a' miseri , & a' ca tenti nel percipitio della nimica fortuna . Gli spiriti maligni al suono delle sue potenti parole fuggiranno , come fuggono le tenebre all'apparir del lume . E però il Mondo stupido ne gli stupori delle sue marauiglie consacrerà vergini caste alla gloriosa memoria dell'immortal Signora ; la quale fra tanta altezza viuerà humilissimamente. onde ne goderà il superno Regno vedendola coronata di tutte le sue piu honorate gioie , e non gir punto altiera . Il di lei nome sarà MARIA , nome mirabile , cioè Stella illuminante l'ombra della perpetua morte : ella renderà placato l'iraciglio di Dio , & haurà da lui tutte quelle gratie , che in tutte le mortali creature a farle perfette hà sparso . Adunque sorgi , e drizza il trettoloso de' passi verso le rustiche habitationi ; che a mezo
il

il camino ritrouerai il giusto Giouachino tuo spolo, che se ne viene lieto per la medesima cagione della letitia tua, con ferma intentione di ritrouar ti a mezzo il viaggio. Ciò detto si tolse da gli occhi suoi, come lucida Sella, dinanzi alla cui faccia si opponga il denso del fumo, o l'humido de' vapori, che s'alzano dalla terra bagnata.

Restò la nobil donna al lume del messaggero soursano abbagliata negli occhi, e stupida, e sb gottita nell'animo. mentre egli drizzò il volo al Cielo, ella il segui (come si crede) con la voce dicendo. Narra Spirito beato alla presenza del Creatore, come l'humiltà della sua serua è apparecchiata col pronto dell'vbidienza a i beneplaciti suoi. Ciò detto ringratiò Colui, che di nulla creò il tutto, col puro del a mente, e con fede, e speranza si levò dal terreno. Pareua la sua faccia rischiarata al suono di sì lieto auiso vn Sole, ilquale si hauesse scacciato d'intorno i velami delle nebbie, che li vietauano mostrare il bello, che arde ne' raggi suoi. Subito accommodat' si i suoi velia pena in capo, & acconciat' si i panni, che neglettamente le stauano intorno, con alcune honorate donne, ancora sinarrite dalla luce del miracolo, lasciando le sue case s'inuiò per lo sentiero additatole dal Cittadino del Cielo: allhora l'amore, e la volontà di lei,

DELLA VITA DI MARIA VERG.

che si struggeuano nel desiderio di veder l'amato marito diuenuti sproni non pure aggiungeuano vigore alle scemate forze della pigra vecchiezza: ma le faceuano correnti, come quelle della prima giouentute. Ne mostro cammino ella fece, che vde apparire a gli occhi suoi Giouachino, padre degno d. nuerenza. Però voltata si alle sue donne disse: Ecco il mio caro sposo, li come l nuntio di Dio mi disse. similmente egli dall'altra parte con voce piena di gioia disse verso gli huomini guardiani delle gregge. Ecco Anna la mia dolce consorte concessami dal Cielo. mentre

Accoglienza fatta da Anna a Giouachino, e da Giouachino ad Anna. Giouachino ad Anna, & Anna a Giouachino si auicinò, lo similurato del gaudio, & il tenero della letitia preme loro i sentimenti, e l'anima de gli spiriti in modo tale, che a lor tremarono i seni, e le lingue. Però le parole dell'vno, che voleuano proferire Anna, e la voce dell'altra, che voleua formare Giouachino, s'intreccarono in modo intorno a gli strumenti, che proferiscono le parole, che pareuano fanciullini cominciante a snodar le prime note della balla, o del padre: ma le braccia con affettuosi abbracciamenti fecero l'vnicio delle loro benuolenze. Rguau il pianto delle amoruolezze il volto de' fel ci congiunti, mentre i visi, & i petti accostati insieme sfogauano le brame loro. I Pastor, e le donne presenti alla honestà di si tenere accoglienze mostrauano la gioia delle

delle lor anime con le lagrime, che versa da gli occhi la sincerità, & le dolcezze di vnlea-
te amore.

Dopò questo la coppia benedetta se ne andò in Nazarette aspettando l'alta promessa cō allegrezza non più prouata. Con la gratia adunque di Colui, che accende le Stelle di lume giocondo, fù conceputa la genitrice di Dio dal gusto Giouachino e dalla felice Anna *Concettione di Anna* lontana in tutto da ogni desiderio di piacere; ma con tutta la candidezza, e con tutta la purità de' lor animi, e de' lor corpi. Così fù nel di lei Santissimo ventre concepata co lei, il cui corpo incorruttibile, & immacolato douea salire sopra le Stelle, & hauer la corona sopra gli Angeli, e sopra i Demoni. infusa l'anima gloriosa nel corpo purissimo tutti gli influ si benigni pouerono sopra lei i pregi e gli ornamenti delle loro eccellenze, e tutto il dolce delle lor felicitadi, e scesero dall'alte parti tutte le virtu, che non furono mai raccolte nel vitoso petto de gli huomini, le quali si adunano nel seno di lei, come semplici angeli, in ne' lor propri nidi. Nel tempo istesso riuolse il Padre sommo dalle superne contrade il gioueuole delle sue luci verso la sua creata figlia, e sparse nell'anima beata di lei col profondo dell'intelletto i fonti della sapienza eterna.

Apparsi i segni chiari della grauidanza nella gran Donna, honore dell'età sua, se ne

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Anna gra-
nida.*

*Giuachi-
no offeri-
sce molti
doni al re-
pio per al-
legrezza
della gra-
nidanza di
Anna.*

sparse il grido di orecchia in orecchia, di contrada in contrada, di Città in Città, della qual cosa ogn' vno ne giubilò, come di allegrezza propria. Giouachino per tanta gratia fece molti sacrificij a Colui, che essendo la perfezione del tutto il tutto abbraccia; & andato nel magno tempio di Dio in Gierusalemme offerse sopra l'Altare gli incensi, gli Agni, i vitrelli, le colombe, i salii, le farine, e gli oglij, e tutti que doni, che le diuote genti erano auezze di portare per ringraziare il Signore; e lodò con le parole dell'anima la bontà di Colui, che sempre è pronto alla misericordia, non lo potendo far con la lingua; mercè della leiritia, che la tenea legata co' i lacci delle sue dolcezze. Finite le pure oblationi se ne ritornò al solito albergo godendo della gratia di Dio insieme con Anna. Essi in tal tempo non pareuano persone humane, ma anime cinte di beatitudine, e di gloria.

Già l'aurora mostrandosi alla finestra d'Oriente lasciava cadere dal suo seno le più belle, le più fresche, e le più soauì rose, che mai ella cogliesse ne giardini celesti. Quando Anna affiando li piaceuole de' gli occhi alle vie del Paradiso, occupata da vn certo gaudio adoraua il Signore: Finito di ragionar con Dio senti vn moto non più sentito, nel ventre suo: ond'ella conobbe, che si auicinaua l'hora del parto desiderato: perciò
fi

fi adagiò con atto honello sopra il santo ,
 & il pudico del suo letto matrimoniale ;
 & sol euata (come io credo) nella con-
 templatione tanto si affisò nelle cose diui-
 ne , che non vdiua il ragionare delle sue
 donne , ne alcun rumore per grande , che
 fatto si foisse in quello ecco la Rosa , che
 con poco dolore , di chi la portò , spunta
 dalla buccia materna , odorando nelle sue
 delicatezze : Ecco l'Angeletta beata , che
 vscendo del ventre santo fa di se degno il
 mondo : ecco la gran Donna , che purgo-
 letta mira con gli occhi della sua pietosa
 bontade il regno pieno di miserie , allhora
 si può ben credere , che scendessero dalle
 parti superne nembì di gigli , di ligustri , e
 di viole , che vinceuano il candore della ne-
 ue , & il lucido delle perle ; tutta la ca-
 mera douea esser piena della soauità de gli
 odori , che spiraua la diuersità de' fiori
 colti da gli Angeli ne gli horti del Cie-
 lo : si douea sentire dalle fortunate , e
 stupide serue il mouere delle penne , & il
 batter dell'ali , che faceuano per la lor ma-
 gione gli spiriti del Paradiso . onde dou-
 uano stare , come stanno le persone alla
 presenzia de' miracoli . Le stelle sfauillando
 spargeuano dalle punte de raggi miche di
 fuoco , e d'oro , & accolte nel seno della le-
 titia alpettauano la felicità di quel giorno ,
 che

*Natiuità
 di Maria
 Vergine.*

*Allegrez-
 ze per la
 Natiuità
 di Maria*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

che doucuano far corona con la viuacità de' loro splendori alla diuina, e soprahumana bellezza di MARIA. Nel medesimo tempo i lumi fissi andauano (come mi vò imaginando) dolcemente errando per lo Cielo, & alcune Stelle erranti si posero ne' luoghi de lumi fissi, li quali godeuano vedendo chi mai non si mosse andir vagando, e quelli, che nō si mossero mai, mentre errauano, godeuano in vedere fatto immobile, chi andò errado. Allhora gli Angeli dinanzi al Trono dell'Altezza, e della Maesta superna più dell'vso lieti cō gridi esultanti nel gaudio di coranta gioia lodauano la nata Dea, e cantando accordauano le loro voci al suono delle sacre cetere tocche dalle Sirene celestii: il Sole raddoppiò il lume e si mostrò cinto di si viuui raggi, che inuaghiato della propria bellezza andaua più che l'vso to altiero al solito cam non i serpi haüendo deposto il venenoso della natura loro si herzaauano fra il verde dell'herbe, e la varietà de' fiori senza offendere il piede dell'incauta pastorella: li zefiri sciogliendo il bisogno de' lor fiati con amorosa dolcezza andauano libando la soauità de' gli odori che spirano le rose, & i gigli: gli uccelli fra tamo, e rano carolando lietamente honorauano col concento de' lor canti il gran natale de la nata Vergine: il Cielo si mostraua adorno di splendori candidissimi: l'aria s'era recata nel tranquillo della sua più alta pace: l'acque haueuano perduto il ce-
ruleo,

ruleo, & il torbido loro, e sembrauano corrēti
 cristalli: & la terra s'era vestita col vago
 manto della primavera: onde il tutto gio-
 iua.

In questo tempo il consorte di Anna, (co-
 merac. ontano alcuni) staua a sedere sopra
 vn sasso vestito di vn habito simile nel colo-
 re a quello delle spiche, quando chiamano
 con sottil suono alla ricolta i rustici habitato-
 ri: egli tenea la mano diritta appoggiata al-
 la coscia destra, e posaua la guancia sinistra so-
 pra la palma dell'altra mano col gomito so-
 pra il ginocchio mancino, & andaua fra se
 stesso considerando quale, e quanta fosse la
 benignità, la prouidenza, la gloria e la bontà
 di Dio. Era uenga ch'egli fosse sopito nella cō-
 templatione diuina; nondimeno la nouità,
 che si faceua vedere in tutte le cose, s'egli
 il cuore contemplante di lui a guardar cotali
 marauiglie. Mentre egli miraua lo splendido
 del Cielo, il ridente dell'aria, il puro dell'ac-
 que, & il lieto della terra, vide venire da man
 destra vn' Angelo vestito di drappi candidi si-
 mili al candore dell'Alba, ouero a quello del-
 le foglie del giglio, mentre raccolgono la ric-
 chezza delle perle, che sopra loro sparge la
 prodiga mano dell'aurora; il suo volto splen-
 deua più che la faccia del Sole, il qual disse a
 Giouachino. Hor che non dirizzi il frettolo-
 so de' passi verso la magione tua huomo giu-
 sto? percioche di Anna e nata Colei, che ti
 pro-

*Giouachi-
 no pensa al
 poter di
 Dio.*

VITA DELLA VITA DI MARIA.

promise il Cielo ciò detto sparue da gli occhi suoi, & egli stupido leuatosi in piedi si mise in camino per ritrouar Cole, che di conformi pensieri, di pari volontà, e d'eguali fini a lui era vnita con la catena del marino onio. Quanto più si auicinaua al suo albergo, tanto maggiori marauiglie si faceuano vedere. Entrato nella sua magione, che più tosto alla magione del Sole, o alla camera dell'auro-ra si poteua assomigliare, poichè di fiori, e di lampi era adorna, odorata, e luminosa, e fermatosi sopra l'uscio con gesto ammirauo si pose vna, e due volte la mano agli occhi non potendo sopportare la sua debole virtù v. su ail forte de' raggi celesti; alla fine rassicuratosi alquanto vide Anna la venerabil matrona stare nelle piume fra la vaghezza d' gigli, e de gelsomini più tosto e Maria. con maestà diuina, che humana, e appressole la nata Dea. L'huomo giusto già certo delle sue felicità confuso alla vista delle nuoue marauiglie dirizzò i passi verso il letto, al qual come fu vicino, la mano delle tenerezze paterne aprendo i fonti della letitia del suo petto fece caderli da gli occhi per lo rugoso delle guancie, per lo candido della barba, e per le vettille lagrime della gioia. onde sopraabbandaua il suo cuore. Anna che infino all' hora era stata con la mente in Cielo, oue vedeu la figlia, che sapeua di hauer parto.

partorita sedere nell'altezza de Troni adorata, e riuerta Regina del'anime beate, abbagliata dalla beatitudine sua ritorno in se, & vdendo la voce di Giouachino, che diceua Anna è questa la figliuola tua, ò l'Angelo di Dio? per cioche ha fecto tal bellezza portata dal Cielo, ch'io non ardisco assilar le luci nel suo mirabile semblante. Rispondendo ella disse, questa è la figliuola di Dio, che con leggieri affanni, e dolo i ho partorita. onde egl lasciando cadere le ginocchia sopra la faccia della terra, alzati gli occhi alle diuine parti pieni di lagrime, congiunte le mani, e spintole in fuori mosse simili parole.

O Motor del Cielo, ò Cagione delle cagioni, al cui potere infinito, & immenso, l'huomo, che è picciolo, e finito, non può preseruire il fine, e la misura, noi ti rendiamo quelle gratie, che possono essere a te rendute dalla bocca de gli huomini; poiché ci hai fatti degni non solamente di hauer prole: ma che da noi sia generata Colei, dalla cui candida virginita dee uscire Colui, che sarà salute del popolo suo; onde noi tuoi serui ridoniamo, e consacriamo con l'anima dello spirito nostro all'altezza del tuo nome la figliuola, ch'a te piacque di donarci; ciò detto fatto riueranza al Cielo u tacque.

*Giouachino
ringratia
Dio. per. he
li ha uenuta
donato la
figliuola.*

Simil

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Anna ten-
de gratie al
Signor per
l'hauua si
gliuola.*

Similmente Anna leuando il volto pie-
no di mansuetudine al tetto superno, appog-
giandosi la man destra sopra il petto, & haue-
ndo il braccio, e la mano sinistra diitela disse cō
voce pianatò Dominator eterno, a cui faci-
le è l'impossibile, lodo, adoro, e ringratio il
tuo potere e la tua deità, & il tuo amo, e poiche
nel fine de' giorni nostri ti piace d'arrichire la
pouera infertilità nostra di vna creatura, a cui
gli Angeli pieni di stupore della sua bellezza
e della sua virtù s'inchineranno, & alla qua-
le non solamente faranno erret te statue, arsi
incensi, e consacrati voti: ma dedicati cuori ar-
denti nel zelo della pudicitia; la qual figliuo-
la donataci da te, a te col sincero del cuor no-
stro dedichiamo con perpetua castità; e non
potendo con questa lingua non atta a proferi-
re il tuo nome ringratiarti di tanto dono, re-
stando l'immenso delle tue gratie nel seno
delle marauiglie, mi taccio; percioche sei più
lodato dalle voci del silentio nostro, che dalle
parole.

*Giuuachino, & An-
na contem-
plano le bel-
lezze di
Maria.*

Prese poi Giouachino la gran bambina so-
pra le braccia, e la presentò alla moglie An-
na, e poi che l'ebbero benedetta, cominciaro-
no a contemplarla non senza stupore de gli
animi loro. Prima mirarono i capelli, che sot-
tilissimi, & innanellati splendeuano nel viua-
ce della biondezza; nè senza marauiglia videro
uscire della sua fronte i raggi di quella di-
uinità, di che Dio l'adornò in anzi i secoli, i
quali

quali le cerchiauano l'oro delle chiome quasi regio Diadema: a loro pareua di vedere uscire da i chiari lumi di lei lampi di salute, e di pace: dalla sua bella bocca, i cui labbri splendeuano come il lucido, & il uiuo compreso cō la uista della mente nell'ali de Cherubini, usciano altri odori, che d'ambrosia: le sue guancie tremauano nella tenerezza del late, e del sangue; e tutto il corpo glorioso si mostraua tale, quale è una compositione d'auroro, che respirasse, sopra cui la natura hauesse spruzzato il rosato delle gote d. l'aurora; mai non si uedeuano sati i di guardare quella diuina faccia, nella cui aria salutifera si nutricauano le speranze loro; onde prouauano quel gaudio, che proua colui, che uede il suo disio giunto al sommo della gioia. Il uecchio Giouachino mostraua di ringiouanire nel piacere, che traheua nello spiegare, e nello scaldare i panni sottili, e le fascie candide, con le quali la d. scretione materna la riuolgeua, e la cingeua. Anna nudando il petto le porgeua la dolcezza del latte, che scaturiuua da i fonti del suo seno; come ella le haueua dato la bianchezza di quel liquore, che le nasceua ne' riui del petto. Giouachino (come mi par di uedere) col piacere dello sguardo se la recaua in braccio trastullandola con la tenerezza de' uezzi, & imprendole nelle gote con l'atto del bacio l'affetto del cuore; ella non poneua mai la bontà de' padri in affanni co' suoi pianti per cioche

DELLA VITA DI MARIA VERG.

cioche se talhora piangeua, se le vedeuano bagnate le luche le gote senza far sentì, e lo flebile delle grida lamenteuoli, che fanno gli altri bambini.

Crescere di Cresceua la gloriosa fanciulla, come cresce
Maria. vna pianta gentile nella morbidezza del terreno, mentre in suo fauore l'aura, il Sole, e l'alba col suo piaceuole, con la sua virtù, e con la sua rugiada la vezzeggia, la scalda, e la rinfresca; perueuita all'età di cinque anni ne' costumi nè gli atti, nelle maniere, nelle parole, e nel riso mostraua i modi, le bellezze, & il sapere de gli Angeli; perciò stupidi a tanta vista i propri genitori sempre l'vdiuano, la mirauano e la toccauano con rispettosa humiltà; nelle sue maniere conosceuano le eccellenze, che doueuan risplendere in lei, come nel cerchio di vn rosaio si comprende la moltitudine delle buccie, che deono aprirsi. Impossibile è a pensare, non che a descriuere la purità, & la politezza del suo corpo, per loquale mostraua l'anima sua il suo lume, come lo mostra la Luna velata dal candido di vna sottil nube; e benche fosse in sì tenera età; spessi erano i suoi digiuni, e sempre oraua, ò ragionaua delle cose diuine.

In questo tempo Giouachino Padre venerando & Anna si disposero di offerire a Dio il donogià promesso a lui coila sincerità della lor affettione: ancorche quando pensauano di restar priui di lei si sentissero partir l'anima dal

dal petto; però, come ferui di Colui, che con la sua intelligenza il tutto gouerna, ordinarono grande, & honorato apparato, e molti sacrificij nel gran tempio di Salomone, effendo prima conuocata tutta la compagnia de' sacerdoti per offerire nel sacro monastero, oue stauano le Vergini, la Regina loro, le quali dimorauano quiui poste da' propri genitori o da parenti infino al tempo di cōgiungerfi in matrimonio. Le donzelle erano tutte di legnaggio illustre, di sangue chiare, tutte figliuole di Principi, di Signori, l'eccellenze, e le Signor e de' quali litigauano a gara per mettere iui le donzelle; percioche si faceuano intieramente dotte nella religione, nel culto diuino, e nelle scienze delle lettere sacre; onde grande era l'honore, e la gloria di colui, che poteua hauere in moglie vna di cotali fanciulle.

*Vergini
che stauano
a seruire
Dio nel
tempio di Sa
lomone.*

Cōdotta da' genitori l'amata figliuola nella grande magione di Dio, accompagnata da tutta la tribù di Giuda fu veduta da Zaccharia, il qual comprese nella mansuetudine della sua aria la beata, e la venerabile cōditione, per la quale doueua santamente risplendere. Quiui con altiera solennità di cerimonie fu offerita da loro la mirabil creatura al Duce dell'intelligenze eterne. Già erano cominciati i canti diuini, & il magno altare risplendeua per l'abbondanza de' lumi, quādo apparue in alto sopra il capo della dedicata Vergi-

*Maria uie
ne offerita
da i genito
ri a Dio*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

ne vna palla simile al Sole (si come alcuni raccontano) quando alcon le lo insoportabile lume de' suoi raggi fra poche nebbie, la quale icoppiando in molte fiammelle, e le fiammelle in molte scintille portò vn mirabile splendore nella magiò santa. Stup de rimasero le genti, che videro il lume celeste, e pensarono, che ciò significar volesse la futura grandezza della nobil fanciulla. Finite l'orationi, & i sacrificij si leuò in piedi Colei, che è sola gloria del Cielo, e riuolgendo il tranquillo, & il pudico de gli occhi santi due, et tre volte nelle schiere del le genti, e poi, come persona, che prima pensa il senso delle parole, e poi scioglie la lingua, stette vn poco sopra se, poscia rompendo il muto della taciturnità fece vdir la intentione dell'animo suo nelle orecchie delle circōstanti persone. Ma prima aprè do la gratiosa bocca con atto pieno di maestà rende gratie alla bontà superna, che le hauesse mostrato segno, che li fosse gradita. E con modo solo vsato da lei quà in terra, e forse da gli Angeli in Cielo inchinò i Pontefici, i Sacerdoti, la folta turba de' parenti, e de' amici; poi estendendo le pietose braccia con tenera affettione abbracciò il giusto Padre, e la perfetta Madre senza formar parola; percioche l'amore, che a lor portaua, occupò in sì fatto modo a lei le strade del cuore, che non potè se non basciarli, e benedirli cō gli affetti dell'anima, e col moto delle mani. I Genitori presi dal

fi dal fouerchio dell'amor figliale non poteua
no ragionare, & a pena mouerfi, e pareuano
più tosto figure di marmo, che perfone viue;
poscia ella mo uendo le pargolette piâte, al cē
d'ndo le gran scalle se ne entrò nel luogo pu
dico, doue le donzelle stauano a seruire Co
lui, che è sola bellez za delle bellezze altrui.

Ritornati G ouachino, & Anna alie loro
habitationi in Nazarette, con le ciglia, oue
gia si raccoglieua il sereno, & il lieto della pa
ced. Il'animo, cinte di malinconica oscure z
za, poco ragionauano, (come si può credere)
poco moueuano riso, e tali erano, quali sono
que' genitori, a cui la morte ha rapito di brac
cio i figliuoli, speranza, & trattullo della lor
vecchiezza. Sempre haueuano nell'animo le
parole degne, i risi soauì, i baci casti, gli abbrac
ciamēti cari della loro figliuola. E così in lei
haueuano fisa la mente, ch'ouunque miraua
no, se la figurauano d nanzi a gli occhi, e spes
so quando il sonno con le sue lusinghe acche
taua l'inquieto de' loro spiriti, la vedeuano se
dere con diuina Maestà nel mirabil tempio
di Dio, coronata dell'altre Vergini, come so
le cinto di stelle, ouer rosa circon data da' fio
ri di minor dignità; lequali non solamente
l'honorauano, come cosa soprahumana: ma
con diuota mansuetudine l'adorauano: sue
gliati si consol uano nelle visioni, e nelle ri
membranze di lei.

*Giuachi
no, & An
na ritorna
no in Na
zarette.*

Dicesi, che ogni giorno l'Angelo di Dio
C 2 cinto.

VERGDELLA VITA DI MARIA .

cinto di luce nell'hora di festa, o di nona portaua a MARIA il cibo cotto per le mani degli Angeli al caldo di quel fuoco, che arde la purita dell'anime beate. Questo ad alcuno nõ deue parere marauiglia; percioche fece il medesimo l'estremo della misericordia di Dio a Daniele, ad Elia, & a molti Padri dimoranti nelle solitudini de'd. ferti, anzi fece loro da gli Angeli tal volta raddoppiare il cibo, quando hauean da sopraggiungere loro pellegrine genti. Adunque a noi debbe parere cosa molto conueniente, che a lei, in cui erano vnite tutte le virtù, e tutte l'eccellenze del Cielo; ch'era piena dello spirito diuino, & eletta da Colui, che moue il tutto per Madre dell'Vnigeto suo Figliuolo, fossero ogni giorno portate le cose necessarie alla parcita del suo viuer, ianto non senza stupore, timore, e riuerenza delle circostanti Vergini.

*Giò che le
donzelle fa
ceuano nel
tempio.*

Queste donzelle si poneuano a vicenda negli vffici costituiti loro da' Sacerdoti Sacri. Nell'apparire dell'aurora entrauano salmeggiando nell'aurea magione del Signore, parte negli aurei candellieri poneuano le candelle che biacheggiuano per lo candore della cera: parte faceuano splendere il pauimento fatto oscuro dalla frequenza dell'altrui pedate: quelle ornauano con le pompe de paramenti l'are Sante: altre poneuano sopra loro li dorate vasi: finito che haueuano di ornare, e di pulire il gran tempio, riuolgeuano le parole, & i cuo-

cuori al Dominatore di lui. Venuta l' hora di terza alcune andauano a prendere l'alimento, senza cui le vite nostre non potrebbero mantenersi, & alcune altre restauano alla cura delle pompe diuine: ristorate, ch'erano, ritornauano: poscia le restateci andauano a pigliare il cibo, il quale era a loro apparrecchiato magni fico, e reale: da festa a nona ricamauano, & imperlauano i gran manti, & i rigidi paramēti d'oro per li Sacerdoti summi, e per l'are sante: dappoi leggeuano le Scritture Sacre. Nel sacro di cotal luogo MARIA andaua nella giouanile etade con sì maturo piede, che piu non si poteua desiderare auanzādo di gran lunga le speranze paterne. Già la lampada de' tuoi meriti non solo allumaua la terra, ma il Cielo: già si faceua conoscere per l'eccellenza della sua natura, e per la diuinità della sua anima Regina di quelle virtùdi, che si sogliono desiderare, ma nō già ritrouare in vna persona, che sia nel colmo delle felicitadi; perciò che ogni cosa da lei era col sommo della Prudenza operata preuedendo, e prouedēdo. Nō è stato, ne sarà alcuno, dopò che Adamo mirò le marauiglie del Mondo, ilquale con piu giusta bilancia compartisse il conueniente a ciascuno: Con la fortezza dell'animo era sempre pronta di opporsi a tutti gli spauentosi incontri; e per non deniare da quel bene, che d'ogni bene è cagione, le albergaua nel centro del cuore, come in proprio nido;

*Virtudi di
Maria.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

la santa pudicitia: era parcissima nel cibo, & tanto ne prendeva, quanto ne ricerca l'humana necessitate: si ritrouauano in lei in maggiore perfectione, che non sono nelle proprie essenze, l'fermo della Speranza, l'inuiolabile della Fede, & il feruido della Charita: onde suiceratamente amaua Dio, & con tenero amore il prossimo. Accompagnauano, & honorauano queste di lei supreme doti alcune altre virtudi da queste dependenti, si come l'imota Sofferenza ne sin. str. accidenti: onde sotto il giogo della pazienza piegò sempre il forte delle spalle: fu humilissima, e piena di pacifica lealta: lontani da lei stauano il tumido della Superbia, il corrigibil della Loquacità, l'impetuoso dell'Ira, & il renace dell'Auaritia: era negli atti, e nelle operationi l'istessa Māfuetudine, l'istessa Piaceuolezza, e l'istessa Modestia; e faceua opere di Pietade, che vinceuano l'istessa pietade: Non fu mai alcuno, che potesse affermare, ch'ella hauesse con le tenebre della menzogna oscurato il sereno della Veritade. Onde si poteua agguagliare lo spettracolo, e la Fama che da se moueua, e di se faceua la venerabil Figliuola illustrata dalla Celeste gratia, a quella mostra delicata, & alla soauita di quello odore, che di se fa, e da se moue il giglio rifulgente nell'horto, doue prende il suo viuace candore con gloria della natura.

Hauea la Serenissima donna la gratia diui-

na nel sommo dell'altezza, e qualunque virtù e costume si possi ritrouare ne' gesti de' costumi e delle virtù; perche Dio i crearla spar- se in lei quasi quanto di buono, e di bello può dare la potenza della sua destra. Onde fu per- fetta in Volontade, in Elettione, in Arbitrio, *Sapienza* & in Opinione. La purità, che arde i Cheru- *di Maria.* bini, ardeua il tuo cuore, & i fonti della Sapiē- za eterna scaturiuano dall'anima sua; Però non era alcuna delle Vergini, ne de' Sacerdoti, ne de' Pontefici, che v'dendo le interpretatio- ni, ch'erano date da lei a gli oscuri sensi delle Scritture Sacre, e come dolce apriu a gli spiri- ti confusi ne' nuuoli delle materie, inarcando le ciglia, e stringendo insieme le labbra non s' accogliesse nelle braccia dello stupore. Ne capeuano con la fantasia del giudicio la mi- nor parte di quelle marauiglie, ch' Ella all' ascoltanti donzelle diceua: ma con processo di tempo ageuolmente conobbero (bontà di Lei) con gli occhi dell'anima le bellezze de gli spiriti, dalle cui virtù è sostenuto il mi- rabilissimo corpo della gran Bibbia. Similmē- te mo'traua loro qual fosse il sentiero, per lo quale dee andare Colui, o Colei, che desidera di piacere a quella eterna Potestà, che il tutto perfetto compo- s, e quali cose douessero fug- gire, come mortifero veleno; e come douesse- ro sempre in Dio, e per Dio fisar la mente, e spendere i giorni delle lor vite. & faceua aper- to, come il nostro viuere è simile al giorno, il

DELLA VITA DI MARIA VERG.

quale in poche hore giunge al suo termine: effortandole, che poneſſero nel Diſpenſatore d'ogni bene ogni loro ſpeme, & ogni amore. E con molte parole, ma poche a riſpetto alla grandezza de miſterij, che chiudevano in ſe, dirizzaua, inuigoriua, & inuita a le menti feruide delle donzelle al Cielo. I ſuoi ragionamenti faceuano all'anime loro quel pro, che ſente l'herbaria dal Sole nel ſuggere della pioggia.

La Diuinità del ſuo intelletto era in modo adorno della ſciēza delle lettere, e ſacre, che gli occhi della ſua mente ſoſſeruano il lume degli ſplendori, che ne' luoghi oſcuri delle profetie acceſero le lingue, e le penne de' ſecretari di Dio. Fra le oſcure lectioni intorno alle quali ben ſpeſſo eſſercitaua lo ſpirito, leggeua la gran Vergine le parole, che laſciò ſcritte il vaticinante ſpirito d'Eſaia, dalle quali compreſe la Redentione del Mondo douere naſcere di donna vergine, e pudica. Però deſiando di vedere, o di ſeruire Coſei, che farebbe eletta a tanta dignità dal volere eterno, laſcioſi cadere dalle luci belliffime la rugiada del pianto, & aſſiſando gli occhi al ſereno del Cielo, appoggiate le palme delle mani ſopra la purità del petto diſſe con voce humile ſimili parole. Signore, la cui bontade con le gratie preuiene le domande noſtre, vinca ella tanto la baſſezza, & indignità mia, ch'io ſia fatta degna di eſſere vna delle ſerue di

Maria deſidera di ſeruire coſei, che farebbe eletta da Dio per madre del ſuo figlio.

di quella beata donzella, dalla cui pura verginità dee uscire la salute delle perdute genti: ma se temeraria è la mia domanda, & il mio desir troppo alto, concedemi, ch'io possa baciare il terreno, doue posarà il piede la felice donna: e perdona a la semplicità, che scioglie la lingua mia; perciocche forse domando cosa impossibile, & a me disdiceuole. Poi pentita di hauer mandate all'orecchie di Dio parole troppo ardite staua timida, dolente, e vergognosa. Non sonosi belle le lagrime dell'aurora sparte nel grembo delle rose, come belle erano le rugiade, che stillaua dalle sue luci il desso, misto col la tema. Diceſi, ch'ment'ella teneua gli occhi fissi el Cielo, vide venire, ne sapeua dende, vna Colomba, che batendo l'ali d'argento per li lieti campi dell'aria porgeua lume al Sole col Diadema che dolcemente le giraua il puro, & il candido del a testage snodando la lingua non con voce humana, ma con voce diuina disse. O vergine a più alto vfficio tu ha eletta il Cielo: ciò detto scintillò dalla sua luce vn lume verso lei, che la riempì di gaudio, e di nuoua consolatione: onde sperò per l'auuenire di poter seruire Colei a cui doucuano vbidire gli Angeli. E più teruida che mai ringraziò il suo Creatore della gratia, che a lei voleua concedere.

*Colomba
celeste, che
consola
Marta.*

Correndo il tempo con la rapidezza del suo solito corso velocissimo portò
quei

DELLA VITA DI MARIA VERG.

quei giorni, ne' quali la schiera dell'honorate Vergini veniuu gu: data con pompa solenne al Sacramento, che lega due vite, due anime, e due volontà, con vn medesimo laccio. Ogni giorno viciua dal Tēp o Vergine sposata a colui, & a colui. Erano da questo giouane, e da quello; e da quello, e da questo, (come oggi vno si può immaginare) fetti preghi, e sacrificia Dio, & a sacerdoti chiedendo Maria per ispos: ma essi stupidi nell'eccellenza del suo bellissimo spirito, che albergaua nel bello di quanti corpi la natura compose, non voleuano far cola senza i cenni del Motore del Cielo; percioche conosciu. no che la diuinità dell'anima sua e la miracolosa bellezza di cui ella era adorna erano cose fatte da Dio, e per Dio.

Non si può dipingere col pensiero, ne immaginare collo' intelletto, ne descriuer colla penna la minima parte dell'alta beltade, di che era adorna Colei che fu con ragione ruerita dal Mondo, & amata dal Paradiso; percioche ella fu senza paragone. E non solamente vinceua il bello di tutte le creature humane, ma anchora di tutti gli Angeli superni: i suoi capelli, come si può credere, che sottilissimi, e crespi ascondeuano la lor bellezza sotto il sottile di vn velo, vinceuano tanto il viuace dell'oro, quāto lo vince il Sole: gli archi delle ciglia faettanti ne' petti de gli Angeli strali di diuino amore, auanzauano il negro, & il lucido,

*Bellezza
della figli-
uola di An-
na.*

cido, che si mira nell'Ebano: gli occhi modesti, e gratiosi diffonduano raggi di gratia, e di salute: il soauo de' suoi sguardi creaua ne' petti altrui voglie caste, e desiderij Santi: perdeua appo le sue guancie il vermiglio delle rose, & il cãdido de' gigli: la sua bocca si poteua agguagliare a' rubini, se nascessero nelle mine re celesti: l'auorio candido nel piu eccellente grado non giunse mai col terso, per cui lampeggia al d. l. ca to delle membra, che erano rette da i fiati della vita, dalle virtù de' sensi, & da' vigori de' gli spiriti: Et in ogni sua parte era quel non so che, che per non si poter dire rimane inespresso nello stupore della marauiglia, e nella marauiglia dello stupore. La sua diuina bellezza era dote di natura, e del Cielo, e non simulata dall'arte dell'opere, e si mostraua adorna di tutte quelle gioie, che i thesori Celesti tengono quasi auari raccolte in seno. Per la qual cosa le menti superne, e la natura stup. de nell'eccellenze sue con diletto, & amore la mirauano, e la vagheggiuano, quasi proprio oggetto. Ella non isplendua fra quelle porpore, e fra quegli ori, sotto le quali cose stanno gonfiate le tumide vanitadi delle donne: ma tra la purità, e la schietezza del candor di vna sola velta, la quale era vn decoro della pōpa dello spirito; & i fregi belli, che in lei si mirauano, si vedeano contesti di viltade inculta: nondimeno nel puro di cotai habito ella si mostraua quasi Angelo rifulgente

*Vesti della
Vergine.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

gète nel cādore della stola celeste. Recaua nel lo stupore chiūque era degno di vedere il giocondo de' suoi atti, il gratioso delle sue maniere, & il lieto de' suoi modi. Nell'andare, e nello stare scoprìua il fauore, che in lei largamente haueua pìonuto il Cielo.

I Sacri ministri del Tempio confusi nel deliberare di lei, tocchi dalla riuerenza, che moueua ne gli altrui intelletti il diuino delle virtù, e lo splēdore della belta, che mirauano nel sembante della grā donna, ragunati insieme si cōsigliarono di persuaderla con l'humiltà delle parole a far quello, che Dio ordinò, & institui per la bocca de' Santi Profeti suoi; ciò determinato si trasferirono alla di Lei presenza, & quegli, che di bontà, di autorità, e di honore precedeua gli altri con simili parole disse, come è pia cosa a credere. Tu dei sapere o

*I Sacerdoti ragiona
no cō Maria; accio
che ella si
congiunga
in matrimo-
nio.*

Maria, che già giunto è il tēpo di essere eletta per moglie da huomo, che sia meriteuole di te: anchora ch'io creda, che persona al mondo di te degna nō sia; percioche conosciamo ben noi, che nō sei creatura mōdana, ma Celeste. La legge di Dio ciò impone, e comāda. Però dōzella prudente honora i comādamenti di lui col legarti col laccio Santo del matrimonio, cō chi la pietosa sua prouidenza ti pone nell'animo. Non furono mai guancie asperse della vergogna fanciullesca, che hauessero in se vna minima parte dell'honesto rossore che haueuano le gote di Maria colorate dalla ca-

stità

stità semplice dell'animo suo. Laquale rimase come Colui che si vede negar cosa lungo tempo desiderata, & amata; perciocche ella haueua fatto fermo pensiero di spendere nelle operationi diuine cō perpetua virginità tutti quei giorni, che le pietole misericordie della Bontà somma le permetteuano alla vita. Però turbata alle lor parole inalzò al Cielo il volto asperso delle lagrime dell'honestà, & affissò in lui le due viuue stelle, & accolse insieme i suoi sospiri, & raccogliendoli li disciolse nel respirare in vn sospiro interrotto dalla sua voce, la cui grauità sonò. Ecco o Autore di ciò, che si vede, e di ciò, che non si vede, in qual doglia ha posto il forte della tua legge Colei, che credea cōseruar la sua pudicitia dedicata a te non solamente da me, ma da' miei genitori, non solo dopo il mio natale, ma innanzi lo hauermi cōcepita: si che rispondi tu per lei, o chiaro Rettor delle stelle rispondi, ch'ella te ne prega, e non uolere che la legge uicita delle trōbe de' Profeti tuoi annullar possi il puro, il fermo, & il pudico del cuore, ch'a te consacrai.

I sommi Sacerdoti veduta l'humiltà, uditela casta intentione di lei vinti, e cōfusi per lo lume delle sue diuine virtù andarono nel gran Tempio a supplicar Colui, ch'è sōma Potestà in tutte le cose per poter hauere dal Cielo il cōsiglio atto a di disporre di lei cō honorato modo. Poste adunque le ginocchia in terra, congiunte le palme insieme con lo spirito lontano dalle caduche vanitadi pregauano Colui,

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Colui, che il tutto possiede, accio che prendere douesse cura di Maria, laquale era più degna di lui, che di persona, che nel mondo ritto hauesse.

*La Vergi-
ne e dolente*

La Vergine, partiti che furono i Sacerdoti, dolente si consumaua, come il vago, che ride nella bellezza de' fiori, e col petto cōbatuto da noiosi pensieri si pose à pregare il suo Creatore, e Dio, che volesse prouedere alle di lei doglie. Mètre q̃sto diceua, & che il dolore per gli occhi suoi versaua le lagrime de' suoi co- dogli, ecco vno di que' Spiriti, che sono degni di vdir, e di mettere in effecutione

*L' Angele
cōsola Ma-
ria.*

i comandamenti del Re superno, il quale stādo dentro al lume, che dalla semplicità del suo corpo vsciuua, quasi sole fra i suoi raggi, disse. Maria, nel cui sacro petto siede la Santa pudicitia, quasi anima pura in corpo purgatissimo, cangia l'affanno in letitia, e l'vbidienza tua accetti l'huomo casto, il vecchio giusto, che a te casta ha già destinato Iddio. Ilquale è tutto religione, tutto misericordia, tutto modestia, tutto charità, tutto bontà, e tutto fede. Per le quali virtù non è meno amato da Dio, che amato dal mondo. Però non rifiuterai il vecchio pudico, ilquale sarà compagno, seruo, e guida nella tua bontà, nel le tue necessitā, e ne' tuoi viaggi, & offeruando il voto vbidirai a i comandamēti della legge. Tali detti furono a gli affanni della Vergine, come la trāquillità dell'aere, la quale

le accheta i tempestosi moti del mare irato.

Mentre, che l'autor nel seguente matino
 si mo tra al balcon d'orien e vestita di por
 pora ed'oro, non essendo anchora furto il
 Sole a rasciugare le brine nelle gote de' fiori, i
 Sacerdoti massimi e nti delle solite pompe
 adorauano il Signore con l'intentione del
 cuore, e collo suicerato della feruenza. In
 questo tempo, nel quale splendeano le faci,
 e che gli incensi faceuano sentire la soauità
 del loro odore, e che le genti stauano con
 uerſe con lo spirito nelle cerimonie sante,
 e ne' riti Sacri, si vde balenare il Cielo, si co
 me da Santi huomini è scritto, e balenando
 mormorare, e mormorando dire. Huomini
 perfetti, che nelle vie del Motor del Mondo
 non preuaricate, comãdate a tutti coloro, che
 sono della stirpe reale di Dauid eccettuando
 i fanciullini, & i soggetti al giogo del matri
 monio, che si faccino vedere in questo ma
 gno albergo tenenti con la destra vna piccio
 la verga. Et à Colui, a cui il secco ramo per
 miracolosa volonta vestira la vaghezza de'
 fiori, darete Maria per consorte; che cosi pia
 ce a Colui, la cui potente mano auuentando
 il nociuo del folgore percuote il tumido del
 la superbia, che regna ne' capi delle genti su
 blimi.

*La voce di
 vna comã
 da, che vñ
 ghino nel
 Tempio i
 discendẽti
 di Dauid.*

Alle parole, al suono della voce, alla noui
 tà della cosa, che fece vdire nel Tempio Santo
 il Nũcio celeste, rimasero gli anmi attenti a

DELLA VITA DI MARIA VERG.

gli vffici Sâti, come resta colui, che ode vna
cosa in tutto l'otana dell'aspettat one sua. Iie
ti i ministri del Têpio, che il Re del Cielo ha
uette dato risposta alle loro richieste, abbre-
uiâdo ogni lunghezza d'indugio hauêdo inte-
so il volere di uino fecero chiamare tutti colo-
ro, che diueniuano dalla grande, e chiara de-
scendêza di colui, che di Pastor di greggia si
fece Rector di Popoli Hebrei. Il grido si spar-
se in modo ch'ogni orrecchia ne vdi il rimbô-
bo. Onde fur pieno dell'illustre stirpe di Giu-
da l'aurea magione del Signore cō quella pre-
stezza, che l'orgoglio del fiume rotti gli argi-
ni (merce del suo furore) innôda le campagne
ogni vno di loro speraua di leggieri esser co-
lui, che il voler del Signore eleggesse per cō-
forte della Vergine gloriosa. Ne si creda, che
fra tâta moltitudine fosse alcuno, che trascor-
resse col licêritio del pêsiero ne câpi delle la-
sciue inhoneste: percioche solo nô dico a ve-
derla, ma a p. nsarne diueniuano le menti al-
berghi di pudicitia Sâta. Nel medesimo tēpo
la Fama col grido delle sue voci fece noto il
marauiglioso spōsalitio della mirabil fanciul-
la a Giouachino, & ad Anna genitori di lei.
Essi ciò inteso presi da letitia incōparabile af-
frettâdo il tardo, & il pigro del p. ede giûsero
al sacrosanto hospitio ricetto della virginal
cândidezza. a pûto all'hora la gloriosa dôzella
à riuuare haueua hauuta la cōsolatione angelica, quan-
do sopraggiûsero li genitori, i quali presi dall'

*Giouachi-
no, & An-
na, & sono
à riuuare
Maria.*

i more

amore pieno di tenerezza, che a lei portauano, nõ poterono fare, che a loro nõ tremassero le mani, nõ impallidissero i volti, e gli occhi non versassero l'acque dell'affettione. Dopo gli abbracciamenti, & i baci iterati da Genitori alla Figliuola, e dalla Figliuola a Genitori, e dopo alcune parole piene di caldo affetto, e di paterna charita Giouachino sen'andò nel Tèpio a vedere chi fosse colui, così grato al Cielo, le cui mani douessero sostener la grandezza di cotanto miracolo.

Li Pötesfici & i Sacerdoti ornati, e cinti de' gli habiti, co' quali nelle solènitadi erano auezzati di ammãtarsi, stauano intorno al sacrificio fra i lumi, e gli odori de' Sacri incensi. I Giouani Illustri discesi dal ceppo di Giuda inginocchiati colle secche verghe i mano lötani dal lasciua del desiderio, pögauano il Re eterno, che la bõta della sua clemèza cõcedesse loro tãto fauore, che potessero ottenere la Vergine p'isposã. La moltitudine del popolo venuta a vedere l'essito di cotal noua haueua occupati tutti i luoghi vacui del Tèpio. Però Giuseppe (come bẽ si crede) ammonito dall'età graue si mise a sedere i vn luogo rifiutato dalla plebe, e stãdo iui oraua, e orãdo attẽdendola mara i'g'ia, che doueua partorire il fido de' fiori nella sterilita della vergine. In q̃sto ode la voce de Pötesfice, che elocando lo chiama. O Giuseppe da Betchemme il Mortor sòmo ti scopre a li occhi miei, viciu a me

DELLA VITA DI MARIA VERG.

huomo giusto, che così comanda Dio. E fat-
toli cenno con la mano fece i uolgere gli oc-
chi di tutta la moltitudine in lui. Al suono
della voce del Pontefice Sacro (marri, e si tur-
bò Giuseppe, non altrimenti che faccia que-
gli, che si vede alzato ad vn grado, l'altezza
del quale sia da lui abhorrita. Giouachino vol-
gendo gli occhi verso l'huomo da Betelême
conobbe nel placido della sua sēbiāza, di che
semplice bontade fosse l'intrinfico del l'ani-
mo suo. All'hor a leuatosi in piedi Giuseppe
passato frà l'adunate genti s'inginocchiò di-
nanzi a colui, ch'a se lo chiamò, e disseli, co-
me il voto di verginità, e la modestia della
vecchiezza lo haueua separato da gli altri, e
li haueua ascoso il secco legno sotto il mantel-
lo, di cui egli era cinto: parendoli in modo ta-
le hauere vbidito a Dio, essendo venuto la do-
ue egli lo chiamaua, & a gli anni suoi, hauē-
dosi accomodato in luogo conueniente a
loro. Scoperta adunque la bacchetta per vbi-
dire il Sacerdote se l'accomodò fra le mani
congiunte insieme, & orando non vdiua, co-
me il gran Sacerdote con l'altezza de le paro-
le lodaua la tua santa intentione. Ecco in mi-
nor tempo (come accertano molti) ch'io nò
lo dico, l'infecondo legno vesti si col cando-
re de' piu belli, de' piu vaghi, e de' piu odora-
ti fiori, che si odorino, o si vedino: onde la
magione di Dio si empi della ioauità loro.
Le genti attente allo spettacolo vedendo biā
cheg-

*Il Pontefi-
ce chiama
a se Giusep
pe.*

*A Giusep-
pe fiorisce
la secca
verga.*

cheggiate i fiori nelle mani del vecchio vicino a gli ultimi giorni mostrarono cò le parole lo stupore, ch'era ne gli anni loro.

Giouachino rimase alquanto sopra se vedèdo il miracolo nelle mani tremanti dell'huomo antico: ma poi pensando alla verità, che Dio per le voci del suo mettaggiero beato li disse; le quali erano, come la pura virginità di MARIA per potenza diuina produrrebbe frutto Celeste, lodò, e ringraziò l'Autor del mondo. Subito leuatosi in piedi andosene alla figliuola, & ad Anna, che stauano aspettando il successo della volontà superna. All'hora il Sommo Pontefice, & i Sacerdoti Sacri chiamarono la Vergine nel Tempio, la quale con riuerente humiltà accolta nel semplice della sua gratia natua lodando il nome, e l'opere del Motor de' Cieli se ne venne nel Tempio fra Giouachino, & Anna. Non è sì bella l'aurora, quando ne' tempi purificati mostra dal balcon d'Oriente l'oro, i gigli, e le rose de' crini, del seno, e delle gote, che vie più bello non si mostrasse a gli occhi delle genti il mirabil sembiante della figliuola di Dio. Giùta alla presenza del Pontefice massimo ponendo il tenero delle ginocchia sopra la sodezza della terra lenò gli occhi, e la mète al Cielo. Et il Sacerdote col grane della voce, e delle parole disse. Piace al Duce, che raffrena, & isferza il serino, & il vagabondo delle stelle mobili, et esse, che MA-

Ragionamento del Pontefice a Maria, et a Giuseppe.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

RI A. e Giuseppe fieno egati ifieme cō q̃l iac-
cio i l cui dolce potere fa, che duo corpi viua-
no cō vn ſolo ſpirito, & vna ſola volōta. Vdē
do ta i parole la modetta Fāciu la chiamando
vergognofa gli occhi fece veder nel ſuo vol-
to la vergogna tutta accefa de' ſuo. ſuo chi, e
dipinta de le ſue porpore: Poſcia alzando di
nuouo le luci alle vie celeſti ſciolſe la dolce li-
gua in ſimili detti. Co. p̃ſto de la volontā
mia o Creatore del tutto io accetto q̃ Cō. or
te, che il tuo volere, & il tuo miracolo mi por-
ge. Poi volgēdoſi cō q̃lle ciglia, che accheta-
no i tēpeſtoſi orgogli del mare verſo Giuſep-
ſe, il quale ſtaua attonito, diſſe. Io farò a te, che
ſei caſto, q̃llo, che piacerà a colui, che ti mi hà
eletto per mio Spoſo. Parmi che egli cō riuē-
rēre maniera diceſſe a lui, piace (che coſi ha
moſtrato alio ſpirito mio) che io ti ſia Cōſor-
te di nome Padre negli anni. Seruone. P̃vbi-
diſti e compagno in bōta. Ciò detto il vec-
chio Santo le poſe nel dito Sacro il cerchio
benedetto, li gno di pace, di fede, e d'amore.
Poſto fine a lo ſupēdo ſpōſalizio dopo i ſa-
luti, e le lodi dati da Giuſeppe a Giouachino,
& ad Anna, e da Anna, e da Giouachino a
Giuſeppe, e gli ſe ne ritornò in Betelēme ad
ordinar le nozze pudiche. La Vergine cō' ca-
ri Genitori dopo l'auer riuērito il Pōteſce
& i Sacerdot. cō l'ichirone ſalutate le Vergi-
ni ſi parti, aſciādo in cotai luogo vna vedouā
za ſimile a q̃lla, che rimane a que' figliuoli,
da

*Spoſalizio
di Maria.*

da cui il Padre partito vadi peregrinãdo per
 vie incognite, e perigliose. Le dōzelle anezze
 a ricorre i fiori delle parole, che vsciũano del
 la bocca di lei, si cōdoleano dell'asēza sua, pa
 rēdo loro di essere rimase sēza aia, e sēza spiri
 to. I Sacerdoti messi vedendo il Tēpio priuo
 de'feruigi, dell'aspetto, e delle lodi di MA
 RIA (diceſi) che poſero nel luogo, doue ſi ri
 poneuano le reliquie diuine, a perpetua me
 moria de' meriti di lei leſecche verghe, che fu
 rono ſoſtenute dalle mani de' diſcēdēti di co
 lui, che col pētimēto, colle lagrime, e col ſuo
 ro, dell'aia, de gli occhi, e del'a cetra aſſiſe,
 bagnē, e adolci l'audace del ſuo cuore, l'aſciu
 to de la ſua faccia, e l'amaro del a ſua aia. Ri
 tornãdo i Nazarette la grã dōzella, nō fu a
 cuna pſona ſi inferma, e ſi debole, che affret
 tãdo i lãguido, & il debole del piede, nō cor
 reſſe a cōtēplare q̃lla Gratia, e q̃llo Splēdore,
 che vſciua della venerabil bellezza ſua. Onde
 coſtei a colei, e colei a colei diceua, che Lu
 ce, che Merauiglia è q̃ta, che viene ad illumi
 nar le tenebre, che cō l'ombre loro tēgono ſo
 pite le mēti noſtre? Ne alcuno reſtana di ſco
 prirle con l'inchino, e con le parole l'hono
 re di quella riuerenza, che a lor creauano nel
 petto le virtù ſue. Per la qual coſa i ſuoi Ge
 nitori godeuano accolti nelle braccia delle
 contentezze, e delle felicitati. Eſſi giunti
 a g i vltimi giorni della eſtrema etade gra
 ſtanchi, e tremanti hauuano curuate le ſpal
 le.

*La Vergi
 ne ritorna
 con i ſuoi
 genitori in
 Nazarette.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

le sotto il peso de gli anni , e gli spiriti vitali
rosi da i tarli del tempo perdeuano tuttauia
il vigore, e le forze , ogni lor senso haueua
quasi perduta la propria virtù. Però aspetta-
uano d' hora in hora , che il freddo della
morte distruggesse quel poco caldo, che la vi-
ta amministraua al cuore, onde vedēdo, e co-
noicendo colei, che doueua partorire la Salu-
te nostra , che vani, erano gli alimenti , & il
dolce de' confortia sostenerli in vita, senten-
do loro raffreddate le stremite delle mēbra
dal gelo della morte, le lor parole fioche , &
a pena intese , fu punta dalla charita della
natura istessa, le cui compassioni mai nō per-
dono i priuilegi loro. E si lasciaua distrugge-
re dal caldo affetto , che nella congiuntione
dell' affinita procrea l'amore al suo sangue
medesimo, e cedendo al dolore, all' eta, & al-
la natura cominciò a piangere, & a lamētarsi
in si cara maniera, & in si gratiosi modi, che
haurebbe fatto moile la durezza de' Diamā-
ti, non che i cuori humani. Da che Eua no-
stra Madre formò le prime Lagrime , non
piansero mai occhi piu cari, ne piu vaghi, ne
piu soauì. Rigaua il pianto, che quasi da viuua
vena scaturiuua dalle due chiare stelle, il pal-
lore delle viole , nelle quali le rose s'erano
trasformate (merce dell' affanno che le tor-
mentaua il petto) e fra i sospiri, & i singhioz-
zi interpon eua alcuni rari omei in sì p. etoso
suono, che non negarono (come tra me istessa

vo diuisando) alcuni spiriti di Paradiso scender dal Cielo per consolarla.

Anna, & Giouachino, sentendo le lor vite giunte all'vltimo passo della commune peregrinatione tutti feruidi, e fissi in Dio chiamarono a se l'addolorata Vergine. E percio che s'accorsero i vecchi ottimi del suo pianto, e de' suoi lameti, la prese vno per la mano destra, e l'altra per la sinistra, e soprauinti dalle amoreuolezze paterne, e materne mirandola taceuano, e tacendo lagrimauano, e lagrimando somigliauano all'ombre dell'angustia, & a i simulacri de gli affanni. Pur alla fine Anna auanzado con l'amore, e cō la volontà la debolezza della lingua abbracciado, e baciado languidamente la cara figliuola disse (come si puo credere.) Anima delle speranze nostre, pegno datoci dal Cielo non turbare il sereno del tuo sembiante colle nebbie de' dolori, e co i nebi delle lagrime: non sai tu, che intendi i piu reconditi segreti, che stanno nel seno di Dio, che tutto l'humano genere dall'a natura prodotto è destinato nel suo natale al'horredo sepolcro? il dolore, che affanna i cuori nostri, è solo per cagione di te, che troppo ci affligge il lasciarti, per li meriti tuoi; il Signore ci ha fatto degni di vedere le sue celesti visioni, e di vdre i piu chiusi arcani, che mai hauetiero luogo nell'alta intelligenza sua. E bēche qsto sia il fine horribile ad ogni creatura: nōdimeno non fidandosi nell'aiuto

Giouachino, & Anna vicini alla morte.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

soprano, e ne' tonâti gridi de' prieghi tuoi, che sappiamo che hora tacêdo esclamano in prò nostro alla psêza di Dio, ci cõfortiamo, e volétieri andiamo al camino, p cui egli ci chiama. adûque Spirito delle mêtî nostre cõfortâdoti scaccia la passione, che ti addolora p nō noiare la quiete nostra, e aelle tue orationi ci racco mandarai a colui, che il tutto regge. Ciò detto chiamò cō voce poco intesa il picciolo numero delle serue, lequali stauano a seruigi di lei, e disse loro. Figliuole, e sorelle, s'io haueffi cō superbia arrogâte di padrona, cō opere, o cō parole sprezzato, offeso, & auilito le vostre humiltà, le vostre orecchie, & i vostri statî, p̃goui, che deponêdo ogn'odio, et ogni ricordo d'ingiuria (cusâdo le fragilità nostre pdonarmi. Qui si ricq; la grâ vecchia, la quale tenêdo per vna mano MARIA, e l'altra posâdo sopra il petto fisaua gli occhi in lei. Le fide serue nō le poterono rispondere se nō colle lagrime, eco' singhiozzi; pcioche l'affettione, che a lei portauano, occupò le vene del cuore in guisa tale, che non lascio loro esprimere se non voci di pianto.

Giouachino riuolto alla Vergine aprendo col vigore dell'affettione le già fredde, e pallide labbra disse simili parole. Figlia aia dell'anime nostre, noi per debito di natura restituiamo morêdo alla terra q̃l corpo, da cui egli p̃se l'uo essere: E morêdo alla presenza tua chiamiamo felice la conditione della morte

no-

mostra. Noi chiudèdo gli occhi alla luce del
giorno dormiremo nel Sepolcro quel gràde,
q'l lungo, e quel profondo sòno de' morti, in
fin, che l'angelica trôba suonando desterà il
mortal nostro. Noi volentieri, e col pronto
dell'animo andiamo al gran passo fuggito
dalla natura: perciocche amiamo Dio, e amā-
dolo lo desideriamo, e desiderādolo lo speria-
mo, e speradolo ne godereino. se così piacerà
a lui: ma già ornamèto de' nostri honor. inte-
nebrādosi q'lla poca luce, ch'era rimasta a gli
occhi miei sèto mārirmi la consueta virtù.
Ond'io mi mïoro. Però ti pgh'amo a nō met-
tere mai, voleua dire egli in oblio l'amor no-
stro, ma nō potè. Poi si sforzò due, e tre volte
cò le braccia di cingere il collo dell'afflitta.
Verg.e Phaurebbe fatto, se il debole, & il tro- *Morte di*
nāte, che l'impignua, e crollaua le braccia. *Giouachin*
glielo hauesse cōsētito. La tenerezza di sì fat- *no, e di An*
te parole pūse i modo il petto clemēte di M. *no.*
LIA, che le luci ne gittarono fuori le lagri-
me, ch'ella teneua cò la mano della prudēza.
Emētre abbracciaua, e baciua il Padre gra-
fieddo, e la Madre gelata, rappēsētaua col tace-
re l'istesso silētio; peiòche il dolore nō lascia-
ua, che dicesse parola. Vide vscire (come dico-
no alcuni) & è cosa ragioneuole delle bocche
loro due tiāmelle lucidissime quasi due stelle
ridotte nel piu lieto, e nel piu ridēte aspetto
loro le quali accostādosi vnivano insieme due
raggi che deriuauano dalle lor bellezze. La

DELLA VITA DI MARIA VERG.

dolète Giouinetta a cotal vista fra gloia, e dolore inginocchiatafi, e stendendo le braccia, e le mani in alto disse. Andate anime gloriose alle sedie, che vi ha preparate Colui, ch'è sola pietade. E si come fuste Santamente vnite in terra, così fra la Santità de' Beati Padri godete insieme felici, e siate certi, che nelle mie orationi, e nelle parole, che mouera l'anima mia verso Dio, sempre da me a lui sarete raccomandati: & haurete da me quegli honori, ch'a voi si deuono; percio che conolco ben io l'essere di questo spirito, e di queste membra prima dalla suprema mano di Dio, e poi da voi. Meritarono anime benedette le vostre virtù, le vostre bontadi, e le vostre compassioni, che il Re del Cielo mostrasse il Santo delle sue visioni, & aprisse il chiuso de' suoi segreti a gli occhi, & alle menti vostre, e che dopò vn lungo, e felice corso d'anni insieme da voi con amor trapassati in vna medesima hora, & in vn medesimo punto ornatigli spiriti vostri di vn medesimo splendore egli vi chiamasse all'eterno riposo; quì si tacque. Poi con honorata pompa di esequie fece la Serenissima Donna chiudere nelle marmoree tombe de gli illustri li Sacratì corpi de' magni Genitori.

Giuseppe
intende co-
me i geni-
tori della
Vergine e-
Mentre Giuseppe Patrio di Betelemme attendeua con sollecita cura ad apparecchiare le cose necessarie alle nozze Sante, intet da vn messo di MARIA sposi concessiali dal

la bennità del Cielo, come il giusto Giouachino suo suocero, e la perfetta Anna sua suocera haueuano in vn medesimo giorno, & in vna medesima hora rendute l'anime a chi le creò. Ond'egli vinto dalouerchio del dolore non potè schiffare, che i riu del pianto rompendo gli argini loro non inondassero i campi della faccia. E con fretta lasciando la patria, hauendo raccomandate alcune sue cose a' suoi amici s'inuiò col messaggiero verso Nazarette, ilquale per camino raccontaua a Giuseppe gli atti grandi, le magnifiche operationi, e le Sante parole de' morti suoi. Credo io che egli ascoltando le sue parole tiuolgesse gli occhi speido verso il Cielo. Giunto in Nazaret si dollè con MARIA, come richiedeuà vn tanto danno. E poco la confortò; perche sapeua ben egli, che non haueua bisogno de' conforti, essendo nata per refrigero dell'altrui afflittioni. Ella vedendo ricordare il nome caro de' genitori suoi non potè raffrenare il pianto, che non le bagnaſse il volto, & il seno; ma toſto lo rasciugò per non moleſtar le anime delle sue amate persone estinte. Quella medesima riuerenza, & quel medesimo honore, che haueua portato al Padre Giouachino, portaua a Giuseppe, ilquale ſtanco, e laſſo dal viaggio, e dagli anni ſi ripoſò, e preſe l'alimento, che mantiene in vita il mortal de' corpi noſtri. O quante volte mentre mangiava pen-

rano andati al riposo eterno.

Giuseppe giunge alla Verganne.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

pensando alle virtù de' Santi defunti, quasi che hauesse posto in oblio quello, che chiedeua l'astinenza del corpo suo, si douea fermare col cibo in bocca, e sospirando inarcare le ciglia, e con tacite parole, ouero con alta voce benedicendoli ritornar al quasi obliato alimento, riputandosi felice solamente per hauere hauuto la loro conoscenza. La Vergine, si come colei, ch'era nata per solleuamento de' miseri dispensò molte di quelle poche sostanze, di cui rimase herede. Era la sua mente Santa, le sue mani caste, la sua bocca gratiosa sempre occupata nelle contemplationi diuine, nelle elemosine pie, e nelle orationi diuote.

S O M M A R I O.

IN questo libro secondo si narra, come Colui, che tiene il colmo della perfettione determina di mandare nelle bassezze della terra per salute comune il suo Figliuolo. Però impone a Gabrielle, che annūti a MARIA la incarnatione di CHRISTO. Ella ringratia il Motor sommo. Poscia va ad Elisabetta, & essalta il magno delle opre del Signore. fui dimorata tre mesi se ne ritorna in Nazarete. Nasce Gionanni. Giuseppe va a ritrouar la Vergine; & si conturba nel sereno del semblante per la di lei grandanza. L'Angelo lo fa certo del pui-

puſtico dell'animo, e del corpo di lei. *Cefare Auguſto* fa deſcriuere il numero delle genti ſoggette al grande della ſua maeftrade. Perciò *MARIA*, & *Giſeppe* vanno verſo *Betelem*, nelqual luogo naſce la *Redentione* noſtra. Onde infinite marauiglie per tutto il Mondo ſi moſtrano. Un *Angelo* manifeſta a *Paſtori* il gran Natale di *GIEſu*, i quali lo vanno ad adorare. Appariſce la ſtella in Oriente, & i *Magi* ſeguendo il lucido del ſuo aſpetto ne vengono in *Betelemme* ad adorar *GIEſu*, à cui offeriſcono doni. *MARIA* va in *Ieruſalem* all'aurea magione di *Dio* per circoacidere il *Figliuolo*, à cui ragiona *Simeone*; ſi deſcriuono le bellezze del *Tempio* di *Salamone*. *Anna* profeteſſa ſi noto al le genti, che *GIEſu* è il vero *Miſſia*. La *Vergine* è afflitta per le parole di *Simeone*, ritorna in *Betelem*, & poſcia in *Nazarette*. L'*Angelo* apparisce à *Giſeppe*, & li comanda, che menì in *Egitto* *GIEſu*, & *MARIA*. Onde cgli nella profondità del ſilenzio della notte ſi parte di *Nazaret*, vbediente al comandamento Angelico. *Gionanni* naſce: il muto *Zacharia* ragiona: racconta *Gionanni* le parole, che à lui diſſe *Dio* auanti il ſuo naſcere, cerca di conuertir *Herode*, il quale per compiacer alla figliuola di *Herodia* à lui fa tagliar la teſta.

DELLA VITA DI MARIA

Vergine, e Madre di Dio,
ET IMPERATRICE
DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Illust. Signora
LVCRETIA MARINELLA

Libro Secondo.



L Creatore del tutto accolto nella vermiglia splendidezza de' Cherubini, e de' Saraphini, sedendo nel trono della sua gloria, premendo col Sacro delle piante le teste del tempo, dell'antichità, del caso, essendo tanto lontano dal Cielo, che per mille dorate gemme riguardeuole si mostra, quant'egli dallo'nferno per molte distanze si disunge; non meno vdiua il pietoso del suono, che mandauano verso lui le calamitadi delle genti humane, che ne vdisse i sospiri, e vedesse le lagrime loro. Onde ruolendo il salutifero degli occhi beati per gli ampij spatij del grā Palagio celeste vide le Sedie di numero quasi infinito esser rimase

mase vuote; Poiche caddè la superbia de gli
 Angeli infernali: e piegando lo sguardo toa-
 ue de' suoi lumi, e penetrando nelle più in-
 terne parti del suo creato Mondo vide non
 senza doglia della sua pietade, che è sì tenera
 ne' danni nostri, il nimico commune, che
 stando nell'altierezza della sua natura anda-
 ua sopra i suoi carri, e sotto le proprie inte-
 gne conducendo nell'abisso innumerabili
 prede rapite al Cielo con gli artigli della sua
 maluagita: conosceua il desiderio, che la bon-
 ta de' buoni haueua di vedere con la venuta
 del preueduto Messia rileuare l'anime pur
 troppo miseramente cadute ne gli intrichi
 del Diauolo: udiua i sospiri: vedea i pianti,
 che i beati Padri spargeuano nell'oscurità
 del limbo. Onde racceso il fuoco di quella
 sua mitericordia, e di quello amore, che le
 acque stigie delle colpe nostre teneuano di
 continuo, mentre si rauuaua, estinto, dis-
 se. Ecco viene il tempo desiderato, nel quale
 rasciugherò la rugiada delle lagrime, che ca-
 de continuamente sopra i fiori delle speran-
 ze loro, co'l mandar dal sommo cacume del
 Cielo il caldo, & il lucido di quel Sole, che
 raluma le celesti stanze. Mentre questo di-
 se, per riuerenza tremarono i Cieli, e la na-
 tura ristretta in se stessa mostraua a lui le ma-
 melle hormai schiffe di nudrire le genti, che
 l'acutezza della malignita nimica traheua
 nella ruina del precipitio eterno. Nella in-

Dio deter-
 mina di
 mandare
 in terra l'u-
 nico suo fi-
 gliuolo.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

fa hora la Vergine oraua, & egli lieto nel' a-
sua cont nua letitia accoglieua i candido, il
puro, & il feruente de' preghi tuoi; Poi con-
mirabil sembiante, e sereno ciglio formò vn
g. ro d'occhi. Onde si tranqui larono 'e tem-
peste dell' aere, e del mare. E 'affisò sopra ef-
fascinato, ch'egli hebbe la purita del a vita,
i placido del a voronta, & il giutto dell' ope-
re sue a zò que' lumi che rallegrano il Para-
diso mostrando di vo er ragionare. Però si re-
carono nel muto del a taciturnità l'harmoni-
a, e le cetre diuine, la ferma instabilità dei
Ciel, e le voci, e le penne angeliche. Et accen-
no a Gabriele, Prencipe di vna Gerarchia,
che a se venisse, ilqua' subito con modo riuere-
rente alla gran preienza comparue, a cui il
Motor sommo con a voce composta del pu-
ro, & del semplice della sua diuinità intona-
ta del graue ei vn suono in parte compreso
dagli Angeli disse forsi simili parole.

*Di oratio-
ne a Ga-
briele.*

Quet, & honor del tuo choro, narra ciò,
ch'io ti dirò a colei, la quale io ho eletta innā-
zi alla creatione de Mondo Madre del 'Vni-
genito mio Figiuolo. Hora tu lasciādo il no-
stro regno scenderai in Giutta, regione po-
sta fra le terre Fenice, & i Giordano fiume,
nobilissimo sopra i fiumi, poiche sarà degno
di lauare il puro del 'humanità del 'vnico
mio Figliuolo, fermerai il volo in Nazaret-
te, & accioche non erri in portar cotanta am-
basciata, conoscerai la magione de la Vergi-

nelad vn lume che partédosi dal suo tetto giũ
 ge al Cielo, quasi solco dorato, alla quale in
 nome mio dirai, come io voglio nel casto
 ventre di lei vestire di humanita con la forza
 dello spirito mio la persona diuina del mio
 Figliuolo, tacque Coloí, che diede il soa-
 ue all'harmonie superne. Gabriel lieto veden-
 dosi inalzato a tanta dignità, inchinando il
 capo, & il piede con humiltà grande corse
 piu veloce, che il volo della mente in vno
 de' giardini del Cielo, e colse vn giglio an-
 cho a pieno del dolce di quelle rugiade, che
 spargono quelle aurore, che si mostrano a gli
 occhi de gli Angeli, lo cui smisurato candore *Giglio, che*
 non oso agguagliare ad alcuna bianchezza. *Gabriele*
 Mentre, ch'egli passò, s'apri il Cielo, s'vdì *porta.*
 in terra il concento delle sue sfere, e allargò,
 e fece que' cerchi, che forma vn lago cheto,
 s'auiene, che vi si getti cosa di pondo: egli
 abbagliò il Sole col lume folgorante, che vsci-
 ua delle sue chiome, e delle sue ali; e seguen-
 do il viaggio giunse in Nazarette. & benedi-
 cendola l'essaltò sopra l'altiero delle piu ma-
 gnifiche Cittadi; di poi affrenò il volo sopra
 la sommità di vn Tèpio, e rimirando d'intor-
 no riconobbe l'albergo della Vergine al viuo
 della fiamma, che uscèdo della purità, che chiu-
 deua in se, si vniua col Cielo, e lodádolo bene
 di la pñiosa Gèma che le habitaua in seno. Poi
 alzate l'ali, e battutele alq̃to, quasi Colomba
 ch'vogli cominciare il volo spiegò verso la ca-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

fa felice. Alla virtù penetrante del suo poter diuino diede luogo il materiale, di cui ella era composta. Entrato dentro ritrouò la Vergine, che colla mente alzata sopra i termini del nostro mondo pregaua la bontà eterna, che mandasse il suo Vnigenito in terra per salute commune. Empì l'Angelo tutta la casta magione di lume, e di odori, i quali paragonati alla soauità, che uscìua della purità vergina letanto perderono del suo soaue, quanto ne perdonò le viole, doue fiammeggiavano le rose. Inchinolla dolcemente col riuerente del gesto, e stupido della sua bellezza adorolla; poscia disse con voce solo usata da gli Angeli.

Gabriele annuntia a Maria la incarnazione di Christo. AVE REGINA del Cielo, le cui virtù, le cui bellezze hanno infiammato il petto di Colui, al cui potere cedono tutte le Potenze Celesti, & humane. In te hai il souerchio del colmo delle gratie: Onde sei benedetta, e beata oltre alle benedette, e beate. Il Signore, che dalle stanze empiree con occhio amoroso di Padre ti mira, vuole, che concepiaci, partorisca, e nutriraci Colui, che dee sanare l'anime inferme, e precipitanti nell'abisso. La Vergine smarrita a cotal vista, & ad vn tanto annuntio tutta ristretta nelle sue humiltadi, e sospesa sopra le proprie eccellenze impallidì nel volto: ma poi cedendo il timore alla vergogna diuenne vermiglia non altrimenti, che l'aurora, quando il vento geloso del tuo volto glielo asconde col velo tinto di color fiam

meg-

meggiante. Il Corrier superno vedendola rac-
colta nella sua bella honestà tacere, temere, e
peniare, Dile non temere MARIA Stella
prima apparita in Cielo, che veduta in terra;
percioche la virtù, e la gratia, di cui sei piena,
uccidendo la morte trarrà dalla tomba la vi-
ta, che fin hora giacque estinta partorendo tu
GIESV Saluator del Mondo. Questi chia-
merasi Figliuolo dell'altissimo Dio, il Regno
del quale essendo eterno non haurà mai fine.
Con tali detti fece nota la intentione dell'ani-
mo suo. Et Ella, mentre che il rossore, che in-
fiāma gli Angeli, le accendeua il volto, aprì
la bellissima bocca, e disse. Come potranno mai
esser vere le parole tue, facendo io vita sciolta
dal commercio virile? Et egli, la virtù dello spi-
rito di Dio soprauerrà in te; & acchioche la
mente piu si confermi nella verita di cotanta
concectione. Ecco Elisabetta, la quale nella pi-
gra tardità della sua vltima vecchiezza ha
conceputo vn figliuolo, e questo è il sesto me-
se della sua grauidanza. Onde potrai conolce-
re, che essendo infinito il potere di Dio, infi-
nite anchora sono le marauiglie delle sue ope-
rationi; & ella mostrando nell'aspetto la man-
suetudine della sua modestia, e riuolgendo gli
occhi del corpo, ma piu quelli della mente all'
albergho celeste disse, come si crede, queste pa-
role.

Ecco o Padre onnipotente la bassezza, & l'
indignità della tua serua, la quale vbidiente,

E z & hu-

*Risposta di
Maria
all'Angelo.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

& humile accettala verità a scosa nel lume del
le parole del tuo Mellaggier sacro, e ti offre
non pur il ventre, & il petto, ma l'anima & il
cuore; allhora si vide folgorare vn lampo di ql
Sole, che mai non vide occaso nell'humil ca-
meretta. Ecco la Gloriosa dōna circōdata da'
raggi del fuoco immortale: Ecco il Verbo in-
creato, che passādo cō l'immēso della sua virtù
il puro del chiostro verginale in lui si riposò
quasi Colōba nel nido. Lo spirito di Dio pre-
fa habitatione nel suo cuore, & ardendolo col
suo amore penetraua leggiermente per tutte le
viscere, e per tutte l'ossa della felice fanciulla.
Gli affetti di cotanto amore faceuano in lei
cose stupende, mentre la persona ch'era piena
di diuinità prendeuā il corpo della humanità
de, la natura rifuggita in se stessa, oppressa, &
occupata da Dio proprio prouaua cose non
mai prouate. Essēdo chiusa in MARIA la Di-
uina Bontade col suo lume acceso cominciò
a farla risplendere, come rispiēde vna stella ne
gli horrori della notte. Gabriel Nuntio degli
arcani diuini lasciādo l'infima parte del Mon-
do, spiegando l'ali alzossi da terra, & ella lo se-
gui col taciturno delle parole dicendo. Tu Nū-
tio de' voleri di Dio fa noto alla presenza di
lui l'humiltà, & l'obidienza mia. Giunto, che
egli fu sopra le parti piu serene del Cielo, go-
dē in narrare al gran Duce le rare eccellenze
della Regina sua.

Rimase la Gloriosa donna attonita non po-
tendo

iedo ritrouar parole, che fosser degne di rin-
 gratia: e la sōma Potēza, la cui incōprensi-
 benignita l'hauea non solo eletta, ma creata
 Madre del suo figliuolo, & attribuēdo il meri-
 to di cotanto fauore all'altissimo giudicio di
 Dio, di sē tutta māuetudine, & amore. Signo-
 re, al cui potere vbidiscono tutte le cose create
 et alto col puro della mente mia l'altezza del-
 le tue magne operationi; e percio he lo spiri-
 to mio abbagliato dal lume de miracoli tuoi
 nō può ringratiarti di tātā gratia, e sēdōne po-
 co degno, contūto tace, e t'inchina cō ogni af-
 fetto di humiltade. Sorta dalle orationi, le cui
 semplici parole simili alla purità del cuor tuo
 affrenarono il giusto disdegno, che cōtra noi
 hauea il Creatore, fu veduta piena di nuoua
 bellezza, piena di qualita si eccellēti, che sola-
 mēte cō lo sguardo operaua ne' petti altrui co-
 se marauigliose. Que mostraua la Maestà della
 sua semb. āza, scacciua dall'altrui cuori la ne-
 fta delle nebbie, che tpinge il fiero vēto de' do-
 lori intorno il sereno della mēte. Ella se tai-
 hor mosse riso, nō lo mosse per proprio dilet-
 to, ma per li meriti, che si faccuano lieti nella
 sua letitia. Et auenga ch'ella si vedesse inalza-
 ta sopra ogni altezza, che possi dare la pietosa
 mano di Dio: nondimeno era piena di tātā hu-
 milita, che la māuetudine de' gli agnelli fa-
 rebbe parata superbia appresso lei.

Hauendo la Real Giouanetta inteso dal
 meiso soprano, come Eluabetta al sesto mese

*La Vergi-
 ne ringra-
 tia Dio.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

della sua grauidezza giunta era, piena delle clemenze del gaudio si dispose di andare ne' mōtuosi gioghi di Gierosolima doue habitaua Zaccharia per visitarla. Onde col giusto Giuseppe, e con due donne attempate, le quali erano Ratae' seruigi di Anna, si mise in viaggio. Alla cui presenza ammirabile (come molti Santi huomini narrano) per lo lume, ch'vsciuua della diuinità dell'anima sua, s'inchinarono non solo le cime de' gli alberis, e le frōti de' monti: ma il Sole, vedendo il Tempio di colui ch'a lui diede il lume, piegò con riuerente maniera l'oro della sua chioma: i fiumi correnti arrestauano il passo, e la mirauano, e la salutauano cō l'intricato morimorio dell'onde loro & ogni monte, tutto che sterilissimo, vestiuolo imbiurato del suo dorso col verde dell'herbe, & col vago de' fiori: non fu uccello così saluatico, e ritroso, la cui natura non conoscesse il suo Fattore soggiornar dolcemente con tutto il lume della sua celeste virtù nell'ammirabile tabernacolo di MARIA. Giunse Ella in breue alle case della venerabil moglie di Zaccharia, la quale, come intese la sua venuta, stupida per lo debito, che doueua hauere alla grandezza di cotanta donzella, le andò incontro col volto di quel colore, che ha nel viso colui, che sinarrisce alla presenza di vire, confuso per la riuerenza, che deue a sua maestade: Era però in lei la feruenza di tutte quelle allegrezze, e di tutto quel gaudio, che si pos-

*Maria uà
ad Elisabetta.*

fi possi vedere nella fronte, ne gli occhi, e nella bocca di vna persona, che sia nel seno della letitia, & aprendo le braccia con atto di serua disse. Per non offendere l'humiltà delle tue mansuetudini non mi ti son gettata a' piedi, come a me si conuerrebbe Madre del Saluatore. Come MARIA aprì il soaue della sua bocca, & ne lasciò vscire il saluto, il Bambino, che si riposaua nel ventre della vecchia matrona, non pur se ne rallegrò: ma piegando le ginocchia nell'angusto spatio, in cui staua rinchiuso, adorò il Signore con le voci tacite dell'anima sua. Allhora la grande Elisabetta auampa ta dalle fiamme dello spirito diuino con alta voce disse, o Benedetta, e gloriosa fra le piu gloriose, & benedette Donne, che produrrà, o habbi mai prodotto la madre natura. Benedetto, & eccelfo è il frutto eterno, che alberga nella purità del ventre tuo, qual merito, qual gratia è la mia poiche la Regina del Cielo degna con la sublimità della sua presenza adorna re il pouero Tugurio nostro. Ha il picciolo bambino viuente nel grembo del ventre mio conosciuto con gli occhi dello spirito i raggi del suo Creatore. Onde lo ha inchinato & adorato. Et la Vergine snodando il piaceuole della lingua tanta disse.

*Parole di
Elisabetta
verso la
Vergine.*

L'anima dell'anima mia con l'alto delle sue voci non vdite dal senso magnifica Colui la cui sublime altezza, la cui ampia larghezza, la cui ima profondità ciò che è di alto, d. lar-

*Maria magnifica il
Signore.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

go, e di profondo non contiene, non cape, e non raccoglie, e lo spirito mio pieno delle sue humiltadi humilissime, considerandolo gode, e si rallegra, come il cuor di vn semplice, & amoreuole fanciullo del caro aspetto del padre amato; percioche non ildegno si uolge, e l'occhio della sua pietosa clemenza vario la ferua delle sue gratie, e l'anima delle sue misericordie. Ond'io sarò inalzata a tanta altezza, in guisa, che tutte le genti inchiuseranno beata, e felice, infino, che Dio videra col forte del suo furore nella machina elementare; percioche in me egli ha operato il grande, e lo stupendo delle sue grandi e stupende marauiglie, essendo egli Poteſta sopra ogni poteſta. Et le compassioni delle sue misericordie correranno cogli anni ne' cuori, nelle menti ne' gli intelletti di chi saprà temerlo, & amarlo: e la potenza del suo inuitto braccio deponendo dalle pompe tumide delle sedie la superbia regia non pur lui inalzerà l'humiltade depressa, ma etiandio sopra i gradi del Cielo. Così colmando col dolce della gloria la bassezza della pouerta priuera de' beni, e de' deficiati conforti coloro, che godono il ſouerchio delle ricchezze Ecco Israele, che ricordandosi della diuina pietà ha riceuuto il suo Figliuolo, assicurando con l'infallibile delle sue promesse i Padri nostri Abraamo, & i discendenti di lui.

Col qual suon di parole, con qual humiltà di ſemiante, con qual ſeruore di cuore diceſſe la Serenissima Vergine cotal laude, il ſaprà

Così che potrà immaginarsi, con che fuoco d'
 amore, con che dolcezza di concento, con che
 humiltà di riuerenzia gli infocati Cherubini
 alla presenza di Dio cantano l'indicabile, &
 lo infinito delle sue magnificēze. Doppo che
 ella si rallegrò con Elisabetta della sterilità, *Accoglienza fatta*
 che in fecondità mutata s'era, Giuseppe, & il *da Zaccaria*
 muto Zaccharia con amore dolcezza fraterna *ria, e da*
 si abbracciarono, e si baciarono. Poi gli hu- *Giuseppe.*
 mini perfetti per età (come si può credere)
 Venerabili per nobiltà Illustri si posero a se-
 dere insieme. L'vno co' cenni, l'altro con le pa-
 role manifestaua i miracoli operati dal poter
 di Dio. Questi collo marcar d'lie ciglia collo
 alzar delle mani faceua noto lo stupore, che
 haueua nel petto, e quegli con l'esclamationi.
 La Dóna del Cielo poichè s'hebbe rallegrata
 con la cara parente del dono riceuuto dal Re-
 eterno, così rimanere seco lo spatio di tre me-
 si. Però Giuseppe intendēdo questo, tolto con-
 gedo dall'ammirato Zaccharia, dalla nobile
 Elisabetta, e dalla S. oia di Dio se ne ritornò
 in Betelême, dispēdendo nelle orationi, e nell'
 arte sua il tēpo determinato al ritorno della *Maria ri-*
 Vergine in Nazarete. Chi potrebbe descrivere *torna in*
 la quiete dolce, la cōsolatiō Sāta, & l'gaudio *Nazaret.*
 cōpiuto che gustarono insieme le teli i varēti
 piene dello Spirito Sātoſce to niur oſolo El-
 la, quale egli si fosse, celo potrà mostrare in Pa-
 radiso. I lor ragionamēti puri, le orationi inso-
 cate, le operationi pietose erano sēpre riuolte
 a Dio, e fate p Dio. Il Sole hauea albergo in

DELLA VITA DI MARIA VERG.

tre di que' segni, che adornano il Zodiaco, da che la Vergine sene venne ad Elisabetta. Però tolse da lei l. cēza, e ritornò alla sua patria accompagnata da alcune donne, che l'eta, & il sangue faceua chiare, e venerande.

Partita la Madre della salute nostra la moglie di Zaccharia produsse alla luce del Sole il precursor di Christo: vñe al Mondo il Cittadino della solitudine, la tromba predicante la virtù, il nome, e l'opere del Figliuolo dell' Altissimo portando il colmo delle contentezze alla Vecchia genitrice, & al muto Zaccharia, l'quale non mai tanto haueua desiderato il poter ragionare, quanto all'hora p mostrare la gioia; onde caro al Cielo si godeua; ne pur portò consolatione, & allegrezza all'antica Madre, & al Padre venerando; ma pareua, ch'al mondo tutto questo contento participato fosse. Onde si crede, che non meno, che gl'huomini in terra, gli Angeli alla di lui Natiuita festeggiassero in Cielo. degno certamente, che ogni viuente, e celeste, e mortale all'adornare che di se fece il mondo, gaudio, e piacer ne prendesse, hauendolo il suo Signor fatto Santo, e benedetto nel ventre materno; eletto da lui per quella Ancora risplēdēte, da niuna nube addombrata, ch'essere haueua precoridrice al Sol di gloria: lo fece piu nobile, piu eccellente, e piu pregiato delle piu nobile, piu eccellenti, e piu pregiate creature. & ci diede manifesto segno d'essere pieno dello

dallo spirito di Dio auanti, che di se rellegas-
se il mondo; quando rinchiuso da' lacci del vè-
tre della Genitrice sua inchinò il suo Creato-
re colle ginocchia della sua santa intentione:
onde era apparito a gli occhi de gli huomini,
e di Dio ammirabile, e grande, quindi lo ba-
tiau il Padre; quindi stupida la Madre nelle
grandezze de' miracoli del suo Signore se lo
recaua fra le braccia senil; e volgendo gli oc-
chi al Cielo incomincianti già a perdere la
perfettion della virtu visua, e per loro ver-
sando in lagrime allegre quel mar di letitia,
che star non poteua fra le strette riu del pet-
to rinchiuso, diceua con dolce suono di voce
simili parole.

Questo è l'Angelo, che auanti a se ha man-
dato il mio Signore, quasi Paggio a portar a-
uanti a gli occhi del mōdo i torchij della sua
gloria: lodato sia lo infinito, il grande, & lo
stupendo, delle tue infinite, grandi, e stupen-
de marauiglie, o Regnator de' Regni super-
ni; poiche piaciuto è alla tua bōrà di conser-
uar cotanto le vite nostre, che habbiamo po-
tuto vedere, toccare, e godere il frutto caro, e
diletto delle nostre sterilità; e che frutto sarà
questo, o mio Signore poiche la potenza del-
la tua mano è seco? Frutto, da noi già precipi-
tosi verso il sepolcro, desiderato, e bramato.
benedetta la tua volontà, benedette le tue ope-
rationi; poiche la tua misericordia ci ha serba-
to a veder miracoli non anco intesi da gli An-
geli;

DELLA VITA DI MARIA VERG.

geli; hauendo io sentito pur rinchiuso nel ventre mio questo Bambino, hora pendente da queste antiche, ma fertili manelle, riuerente mouersi alla grandezza dell'aspettato Messia, che nel sacro Chioffro della mia Vergine, e Regina, quasi in picciolo Paradiso ristretto si staua. Pregoti per tanti doni, e per tante grazie, onde arricchiti ci hai, che anchora vdir possa il marito mio, già tanti mesi priuo dell'vso delle parole restato, con sonore voci ringratiarti, benedirli, & esaltarti secondo il poter delle sue deboli, ma pronte forze.

Così forse disse questa fama Matrona segnando col penello del suo amore il bacio nelle gote dell'amato figliuolino, & vdira que le parole il manto Zaccharia, e nel taciturno silenzio del suo cuore, s'ingionaua l'anima sua cō Dio se fuori colle lagrime piene di giocondità: colmo il venerabil huomo delle tenerezze paterne, moueua talhora colla p'aceuolezza di vn lento moto l'aumentata culla, unuitando col soauo de' tacti di mouimēti i molli sonni negli occhi del gratioso fanciullo.

Ma già otto volte era v. cito delle braccia dell'Oceano il biondo Appolo, portando col suo venire vita, anima, e bellezza a tutte le cose, et tante volte ricca il manto di dorate gemme la notte li suoi oscuri veli spiegati haneua, da che il Precursor di Christo venendo portò a genitori, & al mōdo il colmo delle consolationi, e delle gioie: Onde giunto

era il tempo, ch'egli circonciso esser douesse .
però coloro, che a Zaccharia & ad Elia beta
di sangue, o d'amicitia cōgiūti stati fossero ve
nero tutti cō gran festa per rallegrarsi cō esso
loro, & per vedere il mirabile bambino, alla
cui Madre con istanza chiesero qual nome
piaceua, che a lui posto fosse & ella con diuo
ta maniera prima volgendo il volto al Cielo
quasi che a lui di ciò consiglio ne chiedesse, e
poi con atto graue abbassando gli occhi, Gio
uanni sarà il nome suo, rispose la ben nata Ma
trona . Nome, che era molto tempo innanti
per le mani de gli angeli segnato con lettere
di So'e nel Catalogo dell'Eternità. Al nuouo
suono di cotal nome, non mai piu posto ad al
cuno della sua Tribù, rimasero le adunate
persone, come restano Coloro, che osano
cosa in tutto contraria a quello, che d'vdir cre
deuano, hauendo fra loro determinato di
porli il nome del Padre suo Zaccharia, però
con muti, ma significanti cenni a lui chie
deuano intorno a ciò il suo parere; il quale accen
nò loro, che a se da scriuere portato fosse, &
scrisse Giouanni sarà il nome suo. questo por
rò grādissima marauiglia alli cōgregati parē
ti, & amici, e timor, con riuerenza a tutti gli
habitatori delle montagne di Giudea, e subi
to il Vecchio venerando, gloria dell'età senile,
pieno di prophetico lume inodò la lingua che d'
adamātini nodi fu già tãto tēpo legata e riuol
ti gli occhi grauidi di p.āto alle superne parti
bene.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

benedì, lodò, & esaltò il suo Signore non senza ammiratione, e stupore delle circostanti persone; e forsi di simili parole vesti il concetto dell'animo suo.

Benedice lo spirito mio colla bocca del cuor suo pieno di timor, di tremor, e di riuerenza il gran Dio, il gran Signor, il gran Duce d'Israelle, il benigno della cui pietade, vestita di humilta ha ricomperato il perduto popolo suo; & ha fatto uscire la sublime altezza della salute nostra della regal prosapia di Dapid; sì come è stato antiueduto, e predetto da quelle menti eleuate, e da quelle bocche veridiche di quelli Santi, e cari suoi, che pieni di Spirito degno di sapere gli chiusi arcani della imprescrutabil sua scienza sono stati chiari Profeti di Lui. Ecco, che forgerà il lume della Redention nostra fra le tenebre di gente nemica, besciando colla stupenda sua incarnatione gli inimici infernali, che godono al suono de' sospiri nostri, e del pianto nostro, come goce l'huomo inuidioso, e maluagio nel uedere l'altrui miserie, e calamità. per comunicar la bontà della sua misericordia co' quei venerabili Spiriti, liquali viuono lontani da lui lor desiderato bene, si è ricordato delle sue sante promesse, hauendo egli affermato già co' giuramento ad Abraam di dar se a tormenti, alle fatiche, & alla morte per trarci dalle mani delle insidie nemiche; accioche possimo poi raccolti nelle braccia delle caritate illa-

rita-

niradi seruirlo tutti que' pochi giorni, che sono conceduti alla breuità di questa fragil vita, ornatì de' chiari manti della giustitia, e delle virtù. e tu fanciullo allegrezza del popolo di Dio, da lui di particolar priuilegio dotato, che auanti à lui moui i passi della tua pueritia, sarai chiamato, e detto Profeta dell' Altissimo Re delle gēti, tu li anderai dinanzi à preparar la via, come seruo affettionato al suo Signore, mostrando il modo, onde le genti s'habbino a saluare in remission de' peccati loro; e per quell'amor, e misericordia del gran Dio nostro l'Oriental di giustitia è disceso dall'eminenze del Cielo, e visitandoci asciugherà quella pioggia di piato, che maceraua i fiori del nostro sperare, per dar lume, e ristoro a Coloro, che stanno nell'ombre della morte; e mostrarci col lucido de' suoi raggi a drizzar i passi nostri per la via di saluatione eterna.

Così disse il venerabil Zaccharia lodando co' detti pieni di stupore la bontà di Colui, ch'è il tutto, per tutto, & in tutto non senza timore, & ammiratione di coloro, che l'hauueano conosciuto priuo della fauella, & i stupore, ed allegrezza della Vecchia genitrice. Cresceua il fanciulletto Giouanni di tanta gratia, e di tanto Spirito dotato, che dicono alcuni, che d' hora in hora si conosceua in lui quello accrescimento di gratie; onde Dio lo haueua sopra gli altri auantaggiato;

DELLA VITA DI MARIA VERG.

giato: & dicono che di tutte que le premienze di tutti que' tanti, & di tut e quelle gioie che egli donò, di' habui, e dispensò fra i suoi & a suoi piu cari amici, ne fece vna raccolta, & in questo suo amato seruo, come in vn precioso erario ridusse, tu in tutte le sue operationi vn ve o ritratto del a vita angelica. le grandezze, & le eccellenze della sua eta puerile essendo impresa troppo difficile di raccontar talalcuna la sua vita fu veduta in terra piu tosto per ammirarla, che per potere imitarla.

*Giuseppe
e un ruro
per la Spo
sa.* Hauua intanto il pudico Giuseppe inteso, come la sposa B nedetta concessa dall' ineffabile benignita del Cielo, si era transferita in Nazarette, senza punto d'indugio deliberò di andarla a ritrouare per riuerirla, offeruirla, & adorarla, come cosa sacra, e di Dio. Forniti in fretta alcuni suoi lauori, se ne andò alla Vergine. Giunto che fu accorgendosi del suo esser grauida, si conturbò nel sembiante, come si conturba il sereno violentato da nuuoli. Onde fatto oscuro nello sguardo, come si legge, pallido nella faccia, con bocca amara, con la testa china, e col petto combattuto da contrarij pensieri si ritirò in vna picciola cameretta la quale haueua fatta segretaria de suoi affanni, nel sospirare, nel atto delle mani, e moto de gli occhi somigliua al 'ombra dell'afflittione. Come essere può, diceua, che colei del-

le

le cui Sate honestà si dilettarono i Poteri di DIO, si conosca ammacchiata di vitio? forse che l'età mia già corrente verso il suo fine dee hauer portato seco parte di quel sano giudicio, che era in me. E però non distinguo la verita dal falso, o questo è miracolo di DIO, non essendo cosa ragioneuole, che iodi ciò dubiti: perciocche in lei non può riuolgersi il lasciuo dello sguardo; non che dilettersi delle sue bel ezze. Poscia vn altro pensiero in lui destandosi distruggeua con lo suo inquieto la tranquillità, che li haueua posto nell'animo lo precedente, che così li ragionaua nella mente non senza pianto de gli occhi suoi. Egli è pur vero, che ella è grauida; perciocche l'occhio non s'inganna intorno al suo proprio oggetto. Allhora la vergogna non meno lo feriuo nel cuore, che l'accendesse nella faccia. Alla fine si consiglio con se stesso di lasciare senza saputa di alcuno colei, la cui candidezza di Virginità ammiraua il Cielo. Mentre l'animo suo fra le tempeste di varij pensieri si affliggeua, il sonno con le dolcezze del suo riposo raddolcì le amaritudini della vigilia.

A pena il Vecchio dubbioso haueua chiuso le luci al lusingheuole sonno, quando vn messo Celeste adorno di lāpie di soauità si copri agli occhi dell'aia sua. Ilquale con voce piena di letitia disse q̄te, o simili parole. Raffere na la faccia del tuo cuore famigliare di

*Giuseppe
dubbioso p
la grauidà
za di Ma
ria.*

*L' Angelo
appare a
Giuseppe.*

P DIO;

DELLA VITA DI MARIA VERC.

DIO; perciocche la grauidezza di MARIA non è cagionata da terreno vitio, ma dalla virtù dello Spirito Santo. Colui, che di lei nascerà, sarà chiamato Figliuolo vnico del Motor sommo, il nome del quale sarà GIESV, cioè SALVATORE, essendo disceso nel virginal grembo di MARIA per saluare il genere humano. E qual è la fu innanzi, che hauesse conceputo, tal è, e tal sarà dopo il parto sempre Vergine, sempre Candida, e sempre Pura. E perciocche sei casto, ti ha il Cielo della Castissima Donna eletto per fido custode. Ciò detto ascondendo la bellezza del volto fra le tue fiamme sparue.

Destato Giul. ppe vide vn poco di lume, & odorò la loauita, che dopo se haueua lasciato il Messaggiero beato, lieto quāto immaginar si possi; ma d. lente per hauer falsamente pensato, che l'istena p. dicitia impudica, si fosse, dueo tre volte si percosse il petto in segno di penitenza, e per amenda del suo fallo si gittò pieno di vera humiltade a i piedi della Vergine, domandandol. perdono per la follia del suo pensiero. Ond'è la molto si dolie e ella ruer. nza tatta. e dal suo honorato quanto Padre Giuleppe.

Comanda In questo tempo Cesa e Augusto Domi-
mento d' natore d'infiniti popoli e d'infiniti mari ipin-
Augusto. to. a quella alt. erezza, che per tuo proprio costume arde continuamente nel desiderio dell'immortalità, volle sapere il numero del-
le

LIBRO SECONDO. 1774

le genti soggette alla potenza della sua maestade, di che piu ageuol era numerare quante stille di pioggia veria il Cielo, quando ha coperti i lumi dalle nebbie del pianto. Però essendo chiamato ogni persona nel luogo, oue i sudditi del grand' Imperio Romano offeruano la moneta, & il nome, MARIA, & Giuseppe, come persone perfette, e piene di humilta partendosi di Nazaret andarono verso Betelemme per far noto il nome, e pagare il debito al magno Duce delle genti. Ella piena di virtù Diuina pareua andare, non là, doue il comandamento la chiamaua: ma là doue il voler, che muoue il tutto, la spingeuà: Moueuà i passi co'l petto, e co'l cuore pieno di lieta giocondità, i cui raggi passando fuori per gli occhi suoi (lume del Paradiso) rischiarauano il denso dell' aere noiato dalla lentezza di vna minuta pioggia. Il vento soffiando, come si puo pensare in vna tal stagione, percoteua con l'acque piovanti nelle lor faccie, ilquale fece più volte, che essi hora con le mani, hora col mantello si diffendessero dalla molestia sua. E benchè, all' hora paresse, che Austro dominasse l' aere: nondimeno Aquilone guerreggiando seco faceua sentire il mordente del suo freddo, il cui freddo insopportabile hauendo agghiacciate le mani, & i piedi di Giuseppe, che a pena poteuà mouere i piedi, & le mani quasi perduto il senso non sentiuano il

DELLA VITA DI MARIA VERG.

stone, sopra cui sosteneua il peso de gli anni suoi. Similmente la Vergine Santa da' fiati pieni di rabbia, che spiraua il furioso Borea, sentendosi agghiacciata non potea più sopportare la noia loro. Et percioche la notte abbracciata col fosco delle sue a l'oscurità delle nubi, delle quali era cinto il Cielo. Disse l'huomo da Betelem alla Sourana Dözel-la; poiche la notte ceta col suo negro il chiaro del giorno, credo se a te piacesse, che non sarebbe d' sdiceuole, che noi si ricourassimo sotto alcun tetto; percioche è già passata l' hora di potere entrare in Betelême, laqual d' e in modo abbondare delle peregrine genti, che non trouare il modo di poter fermar si nelle nostre case. Vdito ciò la Donna de gli Angeli piena della sua humiltade si ritrasse con allegrezza del perfetto huomo sotto la pouerta di vn Tugurio, ouero capannuccia, albergo de gli animali di alcuni pastori. Era il luogo, come è scritto, sotto la cui bassezza si ritirarono, la ruina di vno edificio, l'antichità del quale col debole del suo braccio l'hauera gittato a terra, come faceuano fede alcuni pezzi di rotte colonne, e di alcuni muri, l'edere, e le spine con lo profonduoso loro se l'hauessero fatto suo viurpado le ragioni altrui. Vna parte rimaneua in piedi, mercè dell'auertéza pastorale coperta di cane posta in opera rusticamête cō le foglie, e cō le radici: Queste si sosteneuano sopra al-
cuni

cuni traui, le cui forze si conosceuano inferme, per la maluagità della pioggia, e della vecchiezza. L'vicio caduto su l'entrata era di verghe di falcio intrecciate. In cotal luogo Giuseppe lodando la Sapienza eterna si sostiuua nelle mani agghiacciate per riscaldarsele, e tutto ristretto, & inuolto nel suo mantello vinto dalla stanchezza per lo viaggio fatto si acconciò sopra vn poco di secco fieno.

*Luogo ouo
nacq. Chri
sto.*

La Vergine venerabile con le vesti, e con le chiome humide e molli di pioggia s'etiuua vn freddo into lerabile; nondimeno vinceua la molestia sua col forte della sofferenza, e col fuoco di quello amore, che le ardeua il petto. E benchè questa felice, e questa beata coppia fosse priua di tutte le cose necessarie a' comodi de' nostri corpi; pur hauendo il cuore fiso in DIO, principio d'ogni bene, godeua, e nō sentiuua l'estrema della miseria, nella quale si ritrouaua. Ecco auuicinarsi l'hora aspettata, desiata, e sperata. Onde l'aria come si troua scritto, che infino all'hora era stata adōbrata da nuoli, humida p le forze di Austro, e fredda da i fiati di Aquilone, lo cui spirito penetratiuo passaua infino alle viscere, si ridusse (si come è credibile) nel tràquillo, e nel sereno, nel quale ella si raccoglie l'estate, e nella tiepidezza della primavera: la terra, che auara delle sue bellezze le teneua nascose nell'interno del seno, diuenuta pdiga de' suoi thesori gli spargēua a mō piene: le siluestri herbe, che

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Segni della Nat. di Christo. ricopriano la pouera capanna, produceuano rose, e gigli, li quali spirauano altri odori, che quelli, che ci dona l'Arabia felice. Per la qual cosa Giuseppe pieno di marauiglia riuolse gli occhi in alto, come fanno le gèti stupide. E vide il Cielo ornato di stelle, che spargeuano miche d'oro, e fiamme di fuoco dorato: Vedeua la Luna, il candor della quale vinceua quel bianco purissimo, che si mira nelle perle trattenouelamente da candidi ricetti loro; Vdiua le dolcezze dell'harmonie che faceuano le sfere, mentre raggiuauano il lieu, & il denso de' corpi loro: Vedeua i balli, che le stelle con maestreuol modo menauano lietamente per l'aperte piagge del Cielo. Onde godeua non altrimenti, che se stato fosse transferito in Paraiso, e sembraua vn huomo quasi senza spirito di vita.

Nel medesimo tempo MARIA gustaua il colmo delle giocondità, e delle dolcezze, che si godono sopra le sfere. Però l'anima sua piena, e cinta di ogni bene spargeua le lagrime, che versauano da gli occhi le tenerezze, dell'amor Diuino; e tutta leuata in DIO lo miraua, lo lodaua, e lo adoraua con gli occhi, con la bocca, e con la sua humiltade. Ma ecco il Cielo, che mormorando balena, e balenando tuona. Ecco il negro della notte, che vestitosi di splendor celeste risplende più, che il giorno: i mari corrono: i fiumi fermano i loro passi: gli Abissi preuedenti i lor dāni tremano:

mano: le statue de' falsi Dei sapendo, ch'era-
no indegne di essere adorate, si gittano in ter-
ra spazzandosi. In questa hora lo spirito di
Giuseppe con l'ali della sua bontà era salito
nel grembo di DIO, e quiui miraua ciò che,
di grande, ciò che di marauiglioso faceua l'
eterna Prouidenza nella mirabil natiuità del
suo Santissimo Vnigenito: Vedeua con gli oc-
chi della mente con quanta gioia le anime
de' gli Angelici Spiriti mirauano dal Cielo il
miracolosamente nato Bambino, e come
aprendo il gratioso delle bocche loro into-
nauano con soaue conceto voci di gaudio di-
nanzi al foglio di DIO ingemmato di Che-
rubini: poscia vide le schiere de' gli Angeli,
che partendosi del Regno superno discende-
uano nel mondo, alcuni de' quali col sottile
de' corpi da loro assunti copriuano l'auentu-
rosa capanna, alcuni altri ornauano l'aria
col bello, che usciva delle lor bellezze: Poi
vide vn lampo di Deità eterna, che fedendo
l'aria con terribil fiamma venne verso la for-
tunata parte, oue era nato GIESV, al cui splē-
dore li parue, che il mondo s'inchinasse. Pe-
rò l'anima sua spauentata, & abbagliata ritor-
nò a gli vsati vffici del corpo. Suegliato il
giusto huomo non potendo sofferrire con gli
occhi mortali quello, c'hauea mirato con gli
occhi dello spirito, fu sforzato di nuouo a
chiuderli; per cioche vna nube, che splende-
ua piu, che il Sole, la quale circondaua la Ver-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

gine, lo cōfufe in modo, che pareua vna persona p̄sa da le piaceuolezze del sōno: poi fauorito dalla gratia di sopra potè mirare l'infocat' aspetti de' diuini augelli. vedeua i lor volti di porpora simile al fuoco, e di fuoco simile alla porpora, e le lor chiome, e le lor vesti andare i preda a l'aure, & i cari fiati di Zefiro, ches'erano insignoriti della stagione del verno, scherzauano co' ce' elti ornamenti de gli spiriti beati. onde attonito mirò, & ammirò fra il Bue, & l'Asino semplice il Nato del Padre eterno posarsi sopra il fieno, la cui faccia pareua vna lâpa, che ardesse con tutto il lume, e cō tutto il fuoco della gloria Diuina. Per la qual cosa lasciossi (come p̄so io) cadere dalle mani il bastone, che nō li era caduto, mentre lo suo spirito hauea goduto le vaghezze del Cie o, e tutto feruido ne la sperāza col petto pieno di fede, e quasi sciolto da legami del corpo cōsiderò il voler del poter Diuino vedēdo colui, che apre le cataratte del Cielo, che affoga la faccia della terra con l'acque; che scuote la fermezza de' mōti, che veste la notte col mātō di stelle; e che il tutto orna, e il tutto veste, esser nato nella bassezza, & indignità di cotai luogo iuolto solamente in que' pochi veli, che la tenera Madre di testa leuatis' hauea. Vedeua lo splēdido del lume, che vsciua del magno fanciulletto ferire le chiome di lei, e farle risplēdere più che il viuo del Sole. onde inginocchiato l'adoraua colle

*Giuseppe
vede nato
Giesu.*

colle voci del cuore, e col filètio della bocca.
 La Vergine Madre piena di maestà venerabile
 stava similinète inginocchiata dināzi al
 partorito Figliuolo cō riuèrēza di Figlia, cō
 charità di Spōsa, & cō humiltà di Serua, & mi
 rādolo conosceua essere in lui la diuinità, di
 cui si doueua no ammātar l'anime, mercè del
 la sua misericordia. Onde lieta della incōprē-
 sibile allegrezza, che pioueua il Cielo nel pet-
 to aliagato dalla gioia, che le vicina dell'a-
 nima, e del cuore, disse simili parole.

O Redel Cielo, che parole formerà lo spī- *Maria vè*
 rito mio, e le labbra mie per renderti il sōmo *de gratias*
 di quelle gratie, che merita lo immisurato fauo *Dio*
 re conceduto dalla sublimità tua alla bassez-
 za mia? volle la tua bontà, che io ti generassi,
 e partorissi. E poi degnasti o Mente eterna,
 che questi occhi miei (o felici occhi) mirar
 potessero il lume tuo. Questi tutti sono effe-
 ti della tua pietà, del tuo amore, della tua mi-
 sericordia, e della tua benignità, nè già meri-
 to di me tua Serua.

Non molto lōtano dal luogo, donè nacque
 la salute nostra; era vna torre chiamata Ader,
 nella quale soggiornauano Pastori huomini
 giusti, e perfetti. Costoro nudriuaano le greg-
 ge delle prossime Cittad; godeuano nella po-
 uertà della rustica bassezza; ne pūto g- adiuua-
 no il dānoso acquisto dell'oro. La Supernā-
 Bōtā, che sēpre ama più l'humile & il sēpli-
 ce della vita pastorale, che l'altiero, et il super-
 bo

DELLA VITA DI MARIA VERG.

bo del viuer regio, volle, che gli Angeli suoi annuntiaſſero a loro la marauigliola natiuità del gran Duce eterno. Mentre i Paſtori ſtano nel profondo ſilentio della notte raiando inſieme non delle vezzoſe paſtorelle, ne de gl' innocenti Agnelli, ma del poter di DIO, e della ſua miſericordia, quaſi perſone dote nelle coſe Diuine con vna illarita di men'e, & vna giocondita di faccia, & di cuore, che è impoſſibile il dirlo: & mentre che i lor cuori ſi nudriano della contentezza di quel non ſo che, dalle gratie del quale erano quaſi portati ſopra le ſtelle, giunge vn Corrier della corte celeſte fiammeggiante, e folgorante pe'l fuoco dolce del volto, e pe'l lu- cido delle chiome, le quali innanellate, e tremanti moſtrauano tuttauia di cadere dall'ordine loro, le ſue guancie tremauano nella freſchezza del latte, e nel vermiglio dell'oſtro, del quale compoſte pareuano. Egli cò lo ſplendido della ſua chiarezza circondò il rozzo della lor natura. Eſſi a cotal lume furono percoſſi dal freddo del timore, onde caderono con volto in giù confuſi, e vinti dalla chiarezza balenante, che a lor toglieua il ſenſo del vedere, a i quali l'Angelo con benignità di voce coſi parlò.

Huomini ſideli, & amati da DIO non po- gano a voi ſpauento i raggi, che deriuando da' noſtri aſpetti feriſcono gli occhi voſtri; percioche ſono lumi di letitia, e nō ombre

bre di timore. Io son Nuntio di quella sempre
terna Allegrezza, la giocondita della quale
non solo empie il Cielò, la terra, & il mare:
ma trapassando infino al limbo rende giocò-
di i beati Patri sciolti dal peio della terrestre
spoglia. Rallegratevi; perciocche Colui, ch'è
somma Sapienza, ha anteposta la vostra bas-
sezza all'altezza de' Regi, chiamandoui pri-
mi a vedere la presenza Santa dell'Vnigeni-
to suo. Voi per ritrouarlo andarete in Betelè
Città di colui, che con l'aiuto della fromba,
s'acquistò il Regno, quindi lo vedrete inuolto
nelle bende fortili della Vergine sua Madre,
& posto sopra il fieno. E ciò sarà testimonio
della verità vscita della bocca mia. A tali pa-
role i pastori stauano timidi, e confusi co' ca-
pi chinati a terra; ciò detto lo spirito beato, &
alzatosi in aria si vnì cō vna moltitudine in-
finita di spiritelli ardenti, e celesti. Vdiuano
i felici huomini intonare da loro gli honori
dell'eternità del poter di DIO. Dicendo,
Gloria al grande, & all'immenso nome di
colui, ch'è somma potestà in Cielo, e sia pa-
ce in terra a gli huomini, che si confidano in
lui. Non solo le parole angeliche alimenta-
rono col dolce loro i cuori, e l'anime delle
pastorali brigate: ma furono cibo, che inui-
gori i cuori, e l'anime di ciascun viuente.

I fortunati custodi de gl'armenti, poiche
l'Angelo si dileguò, insieme stupidi doucano
dire, o che grandissime merauiglie? certo il

Signo.

*L'Angelo
annunzia
ai Pasto-
ri la nati-
uità di
Gesù.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Signore visita il popolo suo. Mentre diceua-
no questo, s'affrettauano forgere dalla pa-
glia, sopra cui haueuano ripolato lo stanco
del e membra. Et con alcuni fili di paglia, e di
fieno nelle barbe inculte, e nelle chiome hor-
ride si vestirono di que' panni, co' quali nelle
maggiori solennitadi erano so' iti di a. Idobar-
si. Alcuni haueuano i cape li di pelle di upo,
alcuni d. l' intrecciate paglie: quelli pigliaua
vn canestro pieno de fiori: quegli pieno di ca-
sio: chi toglieua vasi pieni di late, & faui di
miele siluestre. Alcuno a trauerso il co' osi ha-
ueua recato la purita di vn semplice Agnel-
lo, tenendo con la mano destra le zampe,
che sono verso il capo, e con la sinistra le di-
rettane. Poi si misero in viaggio co' bastoni
in mano seguiti dalla fida vigilanza de' cani,
i quali con la testa alta, e col dimenar di co-
da faceuano cenno anchora essi del gaudio
commune. I Pastori andauano pensando al-
le cose vedute, & vdite con taciturnità gran-
de; Et non osaua alcuno di loro aprir bocca,
o formar parola. Poi alzâdo gli occhi conob-
bero il Santo albergo al lume, che partendosi
dalla Diuinità di CHRISTO vsciuua de' tego-
li, e del male insieme vnito albergo, il quale
splendore formaua intorno alla Sacrosanta
stalla quasi vna nubes d'oro. Però colmati i lor
seni di quel' ardore, e di quella gioia, che hâ-
no l'anime beate in Paradiso, doppiando il
presto de' passi le giunsero vicini, e la riueri-
rono

rono con le voci del cuore, e col chino delle ginocchia. Entrati dentro videro (ò mirabil veduta) Di O fatto huomo per far noi Iddij, & affisando in lui gli sguardi humili lo conobbero cinto de' veli della Mad e, laquale fu conosciuta da loro allo splendore, che la circondaua, quasi anima celeste, e beata. Fattole riuerenza rimisero GIESV, & mirandolo tremarono per timore dell'alta Maestà sua, & si lasciarono cadere le ginocchia sopra terra con gesti inconsiderati. E perc oche in loro era grande humiltade, perfetto amore, & int. era fede l'inchinarono Signore. l'amarono Padre, e lo confessarono DIO. Poi tutti quasi con vna istessa lingua dissero queste, o simili parole.

Come dobbiamo noi con l'indignità delle parole nostre lodare la grandezza del tuo nome; il quale gli Angeli accesi nel lume tuo tacendo cò ammiratione adorano? Noi ringraziamo con l'anima di tutti gli spiriti l'immenso della tua bontà, la quale s'è degnata di chiamarci primi dinanzi al venerando tuo aspetto Onde noi serui tuoi diueniremo tróbe predicatori il miracoloso tuo nascimēto. Tacque ro ciò detto, sapendo essi che bastaua a lodarlo il tacito delle lingue, & il silētio del cuore. Poscia cōtriti, e credēti a dorarono la magna Genetrice del Redētore, & le appresentarono i siluestri doni, latte, casio, fiori, & agnelli. Ella Benedicendoli accettò le humili offerte.

e Giu.

*I Pastori
adorano
Christo.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Miracoli
apparfi nel
la natiuità
di Christo.*

e Giuseppe le ripose. I Pastori pieni di stupore, & abbagliati dal lume celeste si partirono hauendo prima inchinato la reuerenda vecchiezza del Patritio di Betelemme. Partiti andauano facendo noto il nascimento della salute desiata non senza stupore delle genti, che li vdiuano. Oltre a i Duci degli armeni manifestò al Mondo la gran venuta di CHRISTO la incredibile ruina del famosissimo Tempio dedicato alla Pace; del quale lo spirito d'Apolline haueua detto, che rimanerebbe intiero infino, che vna Vergine producesse al Mondo non senza sua marauiglia germe celeste, la qual cosa pareua ad ogn'vno impossibile. Onde fu scritto sopra la porta del Tempio in lettere d'oro. *Templum pacis in aeternum*: ma ad onta di cotal titolo ruinò dal sommo a' fondamenti nell'istessa notte, che la Vergine gloriosa mostrò al Mondo vestito di carne humana Colui, che vette l'alme di luce. Nel medesimo tempo quelli spiriti, i quali si faceuano adorare a' cossi negli alberi, e nelle statue dando risponfi, & ingannando l'altrui semplicità, fuggendo dal Mondo con precipitio spauentarono i Duci infernali con l'improuiso della fuga loro: Le vigne d'Engedi, che producono il Balfamo, nella notte, che nacque il giorno, che ralluma le cecità nostre, miracolosamente, mostrarono la vaga bellezza de' suoi fiori odoriteri: In Roma vn fonte d'acque brillanti

ti nella freschezza, e limpidezza loro si conuertì in oglio, e corse tutta la notte, e tutto il giorno nel Teuere, mostrando che la bontà di D. O. che staua vnita in Cielo, si era diffusa con prodiga abbondanza sopra la terra. Nel giorno seguente alla notte felice fu veduto nel puro sereno del Cielo vno splendido lume somigliante ad vn occhio d'oro, nel mezzo del quale si vedeua stare con veneranda maestà vna Donna, laquale teneua nelle braccia vn picciolo bambino, di cui uscìua vna luce, che oscuraua il Sole. Oude la Sibilla additandolo a Cesare disse. ò Dominator de' Regni, la cui tumida superbia non riuersce alcuno, hor deponendola adora quel Bambino, che io ti mostro in collo della Vergine Madre sua; percioche ti supera nella potenza, nel dominio, e nella eccellenza, essendo tuo Fattore, e Benefattore.

Mentre i perfetti huomini conduttori degli armenti diuulgauano coll'alto delle voci la mirabile natiuità di CHRISTO, erano nell'oriente tre Regi Arabi discendenti dal gran Profeta Balaam, persone sapienti, e perite della scienza delle stelle, & pieni delle clemenze della bontà, e del timor di DIO. Costoro si come huomini giusti si condoleano de' gli affanni del prossimo, & si rallegrauano delle sue felicità: il rancore dello sdegno non moueua ne' loro cuori l'orgoglio della subitezza; ne l'odio, ne l'ingratitudine.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

nudriua ne' lor petti, ma si bene la giustitia, e l'amore: sempre albergaua con esso loro l'v-nione della concordia, e compassione della pietà, gli accorgimenti della prudenza, la semplicità della bonade habitauano nel cuore, come in habitatione propria. Costoro ogni anno mossi dalle parole, che il Profetico spirito di Balaam haueua lor lasciate, le quali diceuano, che surgendo la stella di Iacob la Vergine partorirebbe la Redentione vniuersale, saluano sopra l'altezza di vn monte digiunando, e pregando colui, che può il tutto, che volesse mostrare a loro i raggi di quella stella predetta da Balaam lor Padre. Et quiui dimorauano tanto, che il Sole tre volte hauesse ascolto a' gli occhi de' mortali la bellezza del suo sembiante, e tante volte hauesse col suo lume fatto sparire i volti delle stelle ingelosito della bellezza loro. Molti anni erano trascorsi, che essi pregauano DIO, accioche a loro la mostrasse. Si ritrouauano costoro (auuenturoso incontro) nel tempo istesso, che nacque la Salute nostra sopra il cacume del monte a digiunare, & a fare offerte al Re superno, che volesse mostrare a gli occhi loro lo splendido aspetto della profetata stella. Ecco la desiata, che loro appare, che stando fra l'altezza del Cielo, e la bassezza della terra splendendo con lume inusitato feri gli occhi loro, dentro alla quale, come si troua scritto appresso ad alcuno, si vedeua

vedeu la figura di vn Fanciullino tenente
 vna Croce sopra il capo piu luida del Sole. *Stella appa*
 E mentre balenaua ne' lumi de' giusti Etiopi, *rita di Ma*
 vdirono vn mormorio, come di molte acque, *g.*
 il cui suono distinto in parole disse. Fami-
 gliari del Principe delle milie e angeli, he la
 sciate con prestezza i Regni Orientali, e tras-
 feriteui nella Città di Giuda, nella quale è na-
 to il gran Re, il gran Dio, & il gran Signo-
 re, che desiate. A i lampi, al suono, alle paro-
 le, & al vago aspetto della stella restarono g i
 ottimi Regi abbagliati, sospesi, e stupefatti.
 Poi ritornati ne' loro primieri statil'odarono
 con la bocca dell'anima, e del corpo Colui,
 che è somma Bontade; E spiegando le ginoc-
 chia, che già piegò l'orare, fa to riuerenza al
 Cielo ritornarono alle lor Reg e habitationi
 con vna allegrezza, che non potendo conte-
 nerfi dentro gli argini del cuore verſaua fuo-
 ri per gli occhi, per la bocca, e per la fronte il
 lieto della sua aria.

I tre Magi sapienti in breuissimo tempo si
 prepararono al gran viaggio, pigliando con
 esio loro il pretioso oro, l'odoriata mirra, & il
 maschio incenso, doni degni per quanto può
 l'humano potere. Poi si incamminarono di bar-
 barici ornamenti adorni verso le parti infe-
 gnare loro dalla voce diuina lasciaro i paesi
 Persi, e Caldei e la regione irrigata dal fiume *Partida de'*
 Saba cō real moltitudine di gēti, di C ualli, e *Magi dall'*
 di Dromedarij; seguivano la stella, rauuiata, *Oriente.*
 G ne'

DELLA VITA DI MARIA VERG.

ne' suoi propri lumi sfauillando innanzi loro si mosse con gran pompa del suo splendore, lasciandosi dietro vn lungo solco dorato. Ogn'vno uscìua de gli alberghi per vedere con qual ornamento di raggi, con qual cerchio, di lumi, con qual coppia di fauille caminasse fra la terra, e' l Cielo la lucerna accesa dal cenno di Dio per gloria del suo Vnigenito Figliuolo; e vedeuano lo splendido dell'oro, e delle gemme, che con dignità reale ornauano i neri Regi. stupiuano, mentre mirauano le varietà de gli habiti, e le maestadi di quelli, i quali sempre teneuano gli occhi fissi nell'aspetto della lampa celeste, & le luci dell'anima in quello di Dio; scriuono molti che andauano con piu fretta, che non vanno i nuuoli per gli aperti campi dell'aria risospinti da' furiosi fiati del vento.

*Magi ar-
riuati in
Gierusalē.*

Giunti in Gierosolima domandarono, doue era nato Christo Pastore de' popoli Ebrei; percioche siamo (diceuano) venuti per adorarlo, hauendosi mostrato a noi il lume della sua stella in Oriente. Ciò inteso Herode fece raccorre a consiglio i Sacerdoti, e tutti i Dottori, che soggiaceuano alla di lui potenza, & domandò loro, doue haueua da nascere Christo Figliuolo di Dio, essi risposero in Betelē di Giuda, si come haueua lasciato scritto lo Spirito Profetate il vero di Michea, le cui parole erano. E tu Betelem terra di Giuda non sei minima fra i principi di Giuda; percioche
nel

LIBRO SECONDO. se

nel tuo felice seno nascerà il Duce , che reggera con milder cordia il popolo suo , A tali parole smarrì Herode , come il tiranno , che ode il grido di que' congiurati , che li hanno il ferro sopra il capo , e celando il dolore dell' animo suo , con aspetto cortese, & inuito magnifico fece ven rea sei Dominatori di que' regni , che per nascerui il giorno sono del color della notte. E volle da loro intendere in che modo, in che tempo, & in che luogo fosse apparita la stella, guida loro, e come mostraua col suo lume in nascimento di così gran Duce. I Regi con animo puro a lui narrarono il tutto, & egli nascondendo l' impietà del suo cuore sotto la pace del sembiante, pregolli, che cercassero con diligenza il gloriolo Bambino, e trovato che l' haueffero, a lor non fosse graue far gli sapere il luogo, doue egli era ; perciò che voleu adorarlo, e confessarlo vero Dio, e vero Messia.

Partiti gli incliti Heroi affrettando la fretta giunsero in Berelem , e videro di nuouo la stella, che a loro sparue nello entrare in Ierusalemme, laquale fermò il puro, e il salutifero de' raggi suoi sopra il pouero Tugurio habitato da Dio. Vedèdola ferma conobbero i fortunati Regi, che quello era il luogo, oue era nato Colui, la cui potenza infinita scuote la fermezza de' mōti, arresta il furioso corso de' vèti, & accherta gli orgogli, che nel mar del-

*Giunta de'
Magi in
Bereleme.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

le nostre mèti muouono i rēpettosi pēferi gli
intrichi non mondan. Onde diuenero (come
si debbe credere) mut, e tremanti, e presi da
vna riuerente e diuota letitia e gioiōdita stil
laro da gli occhi l'acque, che il tenero amore
trahe da' ionii del cuore. I sapiēti Signori ap
prossimati alla gloriosa capanna sinouatarono
e prefero i doni, che haueuano recati da' lor lō
tani paei. Entrati dentro col semplice, e col
diuoto dell'animo e della riuerenza videro il
gran Bambino. E tosto fecero il volto di quel
colore, che ha nel viso Colui, che alla presen
za di vn Resbigottisce, e confuso per lo rispet
to, che all'altezza della sua maestà porta, tre
mando parla, e parlando trema. & poi si ingi
nocchiarono a piedi suoi. Per lo subito, & im
pensato sopraggiūgere de' strani Regia Giuseppe
si arricciarono que' pochicapielli, che li spū
tauanocanutamente intorno il caluo della te
sta, e pieno di marauiglia, tutto ristretto in se
stesso miraua, e taceua, all'hora i Sapiēti Signo
ri ammirauano stupidi l'humiltà del Re de'
Regi, che stando nel grembo della Vergine
Madre cingeva colle tenere braccia il collo
di lei, e fuggeua la dolcezza del latte dalle ma
melle, che nell'eburneo del suo petto stauano
come gioie della natura: considerauansi la sua
infinita potēza, & vedeuano la pouertà sprez
zata, & i panni rozi, che lo copriuano. Onde
quasi fuori di loro stessi appoggiarono la ma
no sinistra al petto con humiltà non piu vedu
ta, e

ta, e nella destra teneuano i doni, e stando con le teste chine in segno di vn animo humile, e mansueto pareuano fiori ricaduti sopra i loro steli per lo soverchio della rugada, che sparse ne' suoi g. en. bi l'humida mano della notte; Polcia con vna voce, e con parole tal, o simili fecero noto il segreto d. 'loro cuori, quasi che le lor voluntadi hauessero vn medesimo spirito.

Guarda ò D. ce eterno; il cui potere passa il sommo d'ogni s. m. suata po. enza, con occhio pietoso noi humili serui tuoi, già lasciato il timido della superbia de Regni O ietali siamo venuti al primo cenno, che a noi fece il lume della tua volonta, a con'emplar nella serenità del tuo aspetto la salute che l'egro mondo co tanti anni con ansio cuore aspetta. Ma come mireremo noi quel Sole di Diuinità, che nel tràquillo della tua fronte fa soaue soggiorno, non essendo l'humanita nostra atta a vedere il tuo diuino. Che mirar lo possiamo è sola mercede della tua benignità, laquale ci ha conceduto a sì lungo camino scorta C'è este. E poiche a te piacque cotanto d'inalzar l'indignita nostre, non isdegnar Sommo Motore, e Sommo Dro di riceuere le offerte, che recate habbiamo da' nostri Regni. Ecco ti porgiamo il maschio Incento, essendo tu Dio; ti appresentiamo l'Oro pretioso, essendo tu Re; ti offerimo l'incorruttibile Mirra, essendo tu huomo. Riceui con tali doni i di. oti cuori nostri ar-

Ragionamento de' Magi à Gesù.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

denti del fuoco del buon zelo; e piacciati, che la memoria di tali offerte duri infino, che il Cielo nudrirà le sue stelle, & il mar l'arena; e ti preghiamo con ogni forza delle anime nostre, che ti ricord di noi, quando faremo giūti a gl' vltimi giorni, & all' vltime hore di questa vita. Arriuati, che faremo ne' Regni datici da te, nell' operationi, ne' pensieri, e nelle parole diuenendo migliori si māteneremo nell'amor tuo, il quale è dispensatore di quelle gioie, che godono coloro, che si gloriano d' esserti serui. Così dissero gli egreggi peregrini con la lingua, ma piu col cuore. Poi Gaiparo (come mi pare di vedere) hauēdo la mano sinistra appoggiata al petto, & le dita alquāto allargate porse cō la destra al Glorioso Fanciullo il Sacro incenso; Baldezar tenendo il ginocchio diritto sopra la faccia della terra, e posata la mano manca sopra la coscia sinistra offerfeli il puro oro; Et Melchior tutto humile li appresentò l' odora'a mirra. I quali tre doni significauano la sua Diuinità pretiosa, l' Anima Sātissima, e la Carne incorruttibile. La grā Madré accettò cō diuina maniera gli appresentati doni, & il Figliuolo eterno formādo vn gratioso sorriso alzò la pargoletta destra, & benedì i fortunati Regi. Benedetti, che furono, riuoltarono le parole, e le lodi alla Vergine Santa esaltando le eccellenze, & le marauigli e, che vedeano in lei. Eisa piena della sua humiltade humilissima fece il vol

*Doni de'
Magi.*

to di quel colore, del quale sono le foglie delle roie nel cominciare del giorno, mostrando a loro, che quello, che mirauano in lei di sopra humano, e di grande, non era dote ne di sua natura, ne di suo intelletto, ma solo dono del Cielo. stauano confusi i Saggi Etiopi considerando l'altezza dell'essenza del Glorioso Fanciullo, e della pietosa Madre, e il sommo dell'humiltade loro. Poscia tolsero con riuerte modo dall'vno, e dall'altra licenza, e similmente d' I vecch o Giuseppe; Et uscirono del luogo, doue haueuano honorato Gesu con fermo pensiero di andare a ritrouare Herode; accioche venisse ad adorarlo: ma nella notte mentre stauano fra il sonno, e la vigilia pensando alla veduta gloria di Dio, apparue loro vn lume mirabile, nel qual era vno de gli spiriti di Paradiso il quale a lor disse, che ritornassero per altra via nelle lor monarchie. ne si trasferissero ad Herode, come a lui haueuano promesso. Essi vbi dieti ritornarono per altro sentiero in Oriete tutti feruidi nell'amor di Colui, che di nulla creò il tutto; E mutando pensiero, si restrinsero nella modestia del viuere. Onde menarono vna Santa, & irreprensibile vita; fecero fare il medesimo alle genti soggette alle lor maestadi.

*Ritorno
de' Magi
in Oriete.*

Essendo stato per comandamento di Colui, che da legge a Cieli ordinato dalla bocca di quel grande, che fra il denso della caligine ragionò secco a faccia a faccia, che ogni Dō-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

na, che hauesse, quasi seconda vite, prodotto al mondo vn figliuol maschio, passa i quaranta giorni lo appresentaile al Tempio, e s'ella abbonasse del danno, o delle ricchezze, offerisse a Sacrosanto Tempio vno Agnello, ma se non si chiamaua obligata alla volubilità della sorte, vn paio d. Colombe, ouero di Tortore. Però MARIA vedendo essere passato il debito tēpo disse con quella sua voce, che suonaua, come quella de gli Angel, a Giuseppe. Essendo che Mose tromba notificante la verità di Dio ordina, che passati quaranta giorni vadino le Donne, che sono state degne di generare e figliuoli al Tempio in Gierusalē, io seguendo il costume ordinario, & antico voglio che si trasferiamo colà. Et egli soggiunse, io sono apparecchiato a seguirti là, doue il voler del Cielo, e la virtù della tua volontà ti guida.

*Maria vā
in Gierusa-
lem al Tē-
pio.*

Giuseppe ragunati insieme i parenti si auuò con esso loro dietro le orme sacre della Vergine: scriuesi che ella era adorna di vna veste simile di colore ad vn lēbo di quella, che ammantata il Cielo, sopra la quale haueua vn mantto di porpora; ella se ne andaua col suo Figliuolo (allegrezza del Paradiso) sopra il braccio sinistro, appoggiato al seno cō tanta maestà di sembianze, con tanto lume di diuinità, che in niuno atto, in niun moto si poteua asfomigliare a creatura humana, ma si bene ad vno spirito cinto di gloria, e di beatitudine. Le stelle fisse fattesi alle finestre del Cielo, in-
laghi.

uaghi te della sua gratiosa bellezza spargeua-
no fauile di fuoco Santo, e Celeste: le erran-
ti volte in varie schiere la seguivano. On-
de l'aria rasserenata da mori loro, e dal lume
di GIESV, e della Vergine gioiua: Ogn'vno,
che la miraua, si recaua nel tremendo dello
stupore, e nel giocondo della marauiglia. Nō
erano molto lontani dal Tempio, quando oc-
corse a gli occhi loro Simone, Interprete del
Rettor d'Il. Natura, stante sopra il limitare
del gran Tempio, che pieno dello spirito di
Dio haueua preceduta, aspettata, e desia la
venuta sua. A co' lui quasi copriua l'ampi z-
zi d'el petto la gran barba, che vinceua il lu-
cido, & il candido dell'argento, la quale alla
grauità, & authorita del suo semblante ag-
giungeua grandezza, e maestade. Il di lui habi-
to venerabile era tale. Primieramente haue-
ua vn camitio, il candor del quale vinceua quel-
lo della neue, sopra cui era vna veste corta, in-
torno allaquale erano attaccate le melagra-
ne, e le campanelle imitanti i tuoni, & i bale-
ni. E sopra esso flaua il gran manto rigido per
l'oro, e graue per le gemme, intorno al quale
era vn fregio ornato di vari figure fatte con
si sottile arte, che pareuano spirare, & muouer-
si. La Historia, che si vedeua nella parte de-
stra mostraua, come l'Angelo del Signore or-
dinaua al gran Patriarca Abraam, che offeris-
se a Chi dà legge al tutto l'vnico suo Figliuolo
(trasullo della sua vltima vecchiezza) in
sacri-

*Simone vs
de Gesu.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

sacrificio. Onde si vedeua l'vbi diente Padre col volto dipinto dal penello della morte, cō le guancie bignate de le lagrime del dolore, hauer legata l'innocenza della sua speranza sopra l'altare, oue pareua che il tenero Fác ullo pallido, e quasi senza spirito d'vta aspettasse il noeuole colpo, che li togliesse il rimanente del calore, che chiudeua nel petto; e si vedeua, come Abraam alzasse il braccio per ucciderlo, & l'Angelo ghelo tenesse; accioche non percotesse il puro dell'innocentia sua: e similmente come venisse vno Agnello volontariamente ad offerirsi in sacrificio a Dio. Vedeuasi nella parte sinistra, come l'invidia de' fratelli con gli sproni della malagità hauesse chiuso nel pozzo il giusto Giuseppe come la pietà di Ruben fosse cagione di trarlo fuori, e venderlo a gli Egitij; come la castità del suo diritto animo l'affliggesse nella carcere; come adorno di vna parte della potenza di Faraone fosse da' ratelli adorato, & alla fine, come il perfetto Israele vinto da gli anni, e dal fouerchio della letitia chiudesse i lumi nell'eterno riposo dinanzi al ritrouato figliuolo Giuseppe.

In cōtal manto chiuso Simeone tremante, e timoroso alla presenza del suo Creatore, pieno di marauiglia, e di gioia pareua vno spirito vicino all'porte del Paradiso. Questi lasciando cadere sopra la faccia della dura terra il debito delle ginocchia, rigando le guancie senili

fenili col pianto dell'allegrezza, con cuor pal-
pitan' e dilie. O fine del iungo d. siderio mio
O mio Signore, o mio Creatore ecco pur vie-
ni scôdo il verace delle tue promesse a raccô-
solare con la tua Diuinità velata di humani-
tà l'anima, & il cuor mio? Ma chi ha mai dubi-
tato di mezogna? Poiche l'it' t'essa verità con l'
infallibile de' suoi detti ha ciò promesso? Soue-
te io diceua spinto dal desio ardête di vederti,
quâdo venirai? Quando ti mostrerai al Mon-
do? Potrò io viuêr tãto, che portar possi a' b. a
ti Padri aspettanti la venuta tua la fel cita di
cotãto annũtio? Ti vedranno mai questi occhi
miei, che tosto saranno accecati dal velo del-
la debil- tà loro? Tu mi promettesti che io ti ve-
derei innanzi, che la morte scottasse nel pet-
to mio il suo mortif- ro dardo: hõra ti cono-
sco, e ti veggio nelle braccia caste della Vergi-
ne Madre. Onde al- ro non aspe- to; saluo che
mi lasci partire in Pace in Pace; dico; percio-
che veggio la pace, e spero la pace; & il riposo
eterno. Così dicendo adorollo. Il piacere, ch'
egli provaua nel' hauerli a partire del Mon-
do consiliêto annuntio, li faceua versare da gli
occhi la dolcezza di vn nuouo pianto.

Nell'istesso tempo CHRISTO fu veduto
da Anna Figliuola di Fanuel dell'antica tri-
bù di Aser, la quale piena dello spirito di Dio
quasi nuoua Sibilla, profetando alpettrata la
Redentione d'Israele. Costei haueua cinto il
capo, & il mento di veli candidi, & le altre

*Parlarè di
Simone
uersò Gib-
su.*

*Anna fa
noir all'gē
ti, che il Fi-
gliu di Ma-
ria è il ve-
ro Messia.*

DELLA VITA DI MARIA VERG,

membra ammantate de panni carichi di oscurita vedouile. Dimorò ella sette anni con suo marito , & ottanta nell'aurea magione di Dio , spendendo i giorni suoi a seruijo di lui . I d giuini le discipline , e le orationi pareuano oggetti delle sue fami , delle sue carni , e della sua mente . Alla rugosità della faccia , al tremante de' passi pareua l'antichità raccolta in que' ani . Allhora lo spirito della verità , che era in lei , le alteraua gli spiriti minori dell'aura della vita . Onde con voce horribile finitiando nel parlare , infiammata ne gli occhi , e nel volto , con ansioso respirare , e strani movimenti lo faceua conoscere a' circostanti Figliuolo di Dio , vero Dio , e vero Messia . Mentre che ella diceua essere Giesu il sommo Fattore , Simeone si leuò non senza fatica in piedi habuendo adorato GIESU ; E poiche fu d'izizzato , col cuore pieno di lealta si recò nelle braccia tremanti il gran Dio , & mirandolo con l'occhio della sua affettione disse .

*Simeone
circondato
Giesu.*

Hor tu dolce Signore lascia col desiato della tua pace partire il seruo tuo dalla bruttura de' peccati , della quale è pieno il mondo , si come con l'abbondanza delle tue bontadi mi promettesti ; per cioche io ho veduto quellumine , che non solamente dà luce al tenebroso de gli occhi miei : ma entrando nelle oscurità del peccato la rendera luminosa , il quale innanzi a secoli d'segnasti di mandare ; accioche conoscesse l'infana ignoranza delle genti la tua

tua verità; e quelle poteſſero (ſquarciato il velo della lor cecità) ſalire con le piume della tua gloria alle ſedie che l'orgoglio della ſuperbia fece laſcia: vuole a gli Angeli. Qui tacque, e po' porgendolo alla pietola Madre con le rughe delle gote bagnate delle lagrime della letitia con ragionar terribilmente piace uole diſſe. Ecco Donna l'acerbo di quel dolore, che ferendoti il petto paſſera il cuore dell'anima tua.

Parue incontanente alla veneranda Madre hauendo vdiſto ciò del gran vecchione, che la pura del pericolo ſoprattate al Figliuolo con le mani di ghiaccio le ſtringeſſe il cuore in vn picciolo punto. Onde dileguaſi ogni allegrezza dal petto ſuo, come ſi dileguano le tranquillità dell'acque per la furia de' venti, & in ſe ſteſſa riſtretta conſideraua di qual duolo, e di qual piato egli doneſſe eſſere a lei cagione; Ne mai era per ritornare nelle clemenze del gaudio, ſe il Figliuolo, (come ſi pēta) il quale non ſofferiua, che il ſuo dolore incominciade coſi per tēpo, cadendo in ſeno a' vezzi colla dolcezza de baſci, e con la ſouita di vn picciolo forriſo non iſcacciaua la meſtitia dal ſuo petto.

Le caſtiſſime torture come narrano alcuni furono offerite dal puro G'ueſſe ſopra l'altare cō l'oro cō l'incēſo, e cō la mirra, che diede ro i dono i Magi al fanciulletto Gieſu: Le quali, tutte coſe Simeone ripoſe, come reliquie ſacre. Mentre la Vergine ragionaua cō l'Fi-

*Afflicti-
ne della
Vergine
per le paro-
le di Simeone.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Nelle 22.
di tempo
di Salamo
22.*

 gl' uolo di quel dolore da lei non inteso, che
 gli le doueua dare, Giuseppe andaua mirando
 il Tempio di Dio, il quale era eccellẽte per li
 marmi, pretioso per l'oro, odorifero per lo le-
 gno di cedro, e marauiglioso per l'architettu-
 ra. Erano in questo duoꝝ gran Cherubini d'oro
 purissimo, i qua. si collo. inmisurato dell'ali ve-
 lauano quasi tutta la prospettiva della magio
 fanta, questi significauano lo immẽso della mi-
 sericordia di Dio, le pietose compassioni del
 quale circondano le miserie di tutto il genere
 humano: poi riuolgeua gli occhi al *Sancta San-
 ctorum*. camera del Re del Cielo ornata dalle
 lame di quel metallo, la cui benigna natura fa
 pouera la ricchezza de gli auari, la sommità
 della quale era circondata da vna vite co' tral-
 ci sparsi, aggrauata dalle sue vne d'oro, la qua-
 le significaua la vita del popolo guardato da
 Dio, i tralci, & i rami significauano gli anni,
 che viueuano gli huomini noiati da varij acci-
 denti, i Pampini le speranze, che si pongono
 in Dio, che ci fa gustare que' frutti ricoperti da
 loro: miraua il Terribolo graue del proprio
 argento, & il gran candelabro, che stenden-
 do sette braccia significaua i sette pianeti:
 guardaua la mensa non senza stupore, laquale
 tanto per lo studio dell'arte, quanto per lo pre-
 gio della materia era ammirabile. Vedeua il
 velo babilonico di Grana, di Porpora, di Bis-
 so, e di Iacinto, i quai colori significauano la
 imagine delle cose create; la Grana imitaua il

Fuo.

Tuoco, la Porpora il Mare, il Bisso la Terra,
& il Iacinto l'Aria. Poiche hebbe guardato cò
an miratione il mirabile tempio di Dio, ritor-
nò alla Vergine, che fra gioia, e mestitia s'af-
fannaua, e godeua.

Partita del tempio la Celeste Donna, sene
andò in Betelemme alle case di Giuseppe. Li
di lei congiunti, poscia che l'hebbeno accom-
pagnata a gli alberghi, presero con modi gra-
tiosi, e pieni di bontà licenza da lei, cò fusi per
le cose vdite dal Profeta, e dalla voce squillan-
te di Anna, le quali persone erano pieni di spe-
ranza, e di timore, di speranza, percioche sa-
peano, ch'era vicina la salute còmane; di timo-
re per le parole, che disse a Maria il giusto Si-
meone. La veneranda Vergine piena della sua
solita humanitate guardàdo con pietoso oc-
chio il Figliuolo diceua. Se è lecito chiedere
per il spetial dono alla pietà della tua dolce bõ-
tade, che piauano sopra me tutti que'tristi acci-
denti, che con tua volontà debbono percuo-
terti, chieggio in gratia alla Clemenza della
tua Misericordia, che degni affliggere non so-
lo i nerui, e l'ossa mie, ma lo spirito & il cuore
con ogni sorte di passione. Che se c'ò date im-
petrerò, mi stimerò esserti grata Serua, e dolce
G nitrice, ciò detto stillò da begli occhi la ca-
ra Figliuola di Anna alcune goccie di pianto
tenero, & amoroso. E mirandolo, & a lui pen-
sando hora le parue di vederlo afflitto da do-
glia non conosciuta, hora lieto cinto d'im-
morta-

*Ritorno del
la Vergine
in Betelam*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

mortalità, e di diuinità. Onde hora sembraua vna rosa tutta lieta, e ridente nel vago della sua maggior bellezza; ha raua viola ristretta nel sommo del pallore afflitta da gelonotturmo; però gioi, e languì, e gioendo, e languendo si raccòtò nel poter di CHRISTO, & cominciò ad esercitare la inuincibile virtù della fortezza. In pochi giorni Simeone essendo ricurato da gli anni, hauendo: sentì infermi, pieno di bonà, e di giorni, lieto, che gli occhi suoi fossero stati degni di vedere la redentione del mondo vestita di humane fragilità nostre, morì, come fa vn semplice bambino ristretto dalle facie, alquale come fu giunto (come è credibile) fra gli spiriti giusti, fra i regi perfetti, & i Profeti famosi, manifestò loro, come haueua non solamente veduto, ma adorato, & hauuto nelle braccia il Figliuolo di Dio. A tale salutifero annuntio essi pieni di allegrezza incomparabile con lieta voce ripigliarono le trombe della verità, e dato loro il furore dell'ira: fiali tutti insieme sonarono con l'altierezza delle parole i vaticinii del nato Dio, del nato Re, e del nato Huo-

Morte di Simeone.

*Dei che
profeta che
dicea che
l'Impero
potea girare
dalla Giudea
in Asia
in Simeone*

mo. Diceua Esaia: vere sono state le parole, che Dio disse con la lingua mia, le quali sono. Ecco la Vergine, che ha dato alla luce del mondo il fanciullo Emanuele, & Betelem è divenuta grãde fra le terre di Giuda; pche in lei è nato il Duce, che reggerà i popoli con misericordia. Coiui che cò virtù della fròba mutò la

verga

verga pastorale in regale scettro, riportando le parole di DIOdise. Io ho posto il fante del ventre mio sopra la sedia tua.oggi inse Jacob. Ecco nō sarà tolta l'altezza dello scettro di Giuda, poiche è nato colui, che dee saluare colla potenza delle sue virtu le perdute generationi; & similmente Daniel, & Michea rinouarono gli antichi vaticinii loro.

Poiche la Regina de gli Angeli hebbe dimorato alquanti giorni in Betelême, se n'andò col Figliuolo, & Giuseppe in Nazarette. Quiui il grâ GIESV cresceua in anni, in gratia, & in bellezza, ma nō già nella Diuinità; percioche qlla tãto nella natiuità, quãto nella età perfetta fusẽpre sōma, sẽpre grande, e sẽpre massima. Splẽdeuano gli occhi suoi cō luminosa chiarezza: Le sue carni li riluceuano intorno alle membra con morbida dilitura: Niuna fatica, niuno impaccio, niuno intricco haueua la gran Madre nel gouernarlo: Odorauano i lini (cosa ragioneuole) & i drappi, che copriuano, & auuolgeuano il mirabile del suo corpo, piu che non odora la soauita del felice O. iete: nō noiaua la Madre col pianto, ne la fastidiua con voci importune; ma si come era candida l'anima sua, così puro, candido, e senza macchia era il corpo del Glorioso Bambino. Spesso la Sposa del Padre Eterno rinolgeua il chiaro, & il lucido sguardo versò il gratioso lume de gli occhi del suo Creatore, e contemplandolo fissa-

*La Vergi-
ne con Gie-
sù va in
Nazaret.*

H mente

DELLA VITA DI MARIA VERG.

mente con alte voci, che vſcinano del ſuo cuore, chiedeuali perdono; gia che l'indignita ſua ardiua toccarlo: & auegna che ſi conoſceſſe Regina del Cielo, cantata, e glorificata dall'anime beate; nulla però non ſentua di altero, & non prouaua nulla di ſuperbo: ma ſtando nelle modeſtie della ſua humiltade ſempre col ſoauo delle ſue vermiglie labbra lodaua, e pregaua il ſuo fattore, ſe creatore, che haueſſe pietade delle miſerie della humana generatione. Similmente Giuſeppe non laſciaua traſcorrere punto di tempo, che non eſſaltaſſe col pronto della ſua affettione le magne operationi di DIO.

Erano quaſi paſſati due anni, che la ſalute del mondo raccolto lo ſplendido de' ſuoi raggi ſotto i veli dell'humanita, ſi moſtraua a gli occhi de' mortali. E gia la notte hauena ſpiegato il ſuo manto, e fatte apparire le ſtelle alle porte del Cielo, quando Giuſeppe ritiratoſi nella pouerta della ſua cameretta oraua e ſe deuaua grazie a DIO, che lo haueſſe eletto cuſtode e Padre di nome della altezza di GIEſu, & della candida virginita della Vergine glorioſa. Poiche hebbe con l'affettione dell'anima inuiati al ſuo Signore infiniti preghi, li ſi ſparſe ne gli occhi la pigritia del ſonno: Onde le palpebre aggrauate velarono l'ace loro laſciandoſi mandar giuſo dalle dolcezze del ripoſo. Toſto, che i ſenſi inebbriati da gli allettamenti ſuoi, goderono

LIBRO SECONDO. 17

le loro consolationi. Ecco dinanzi a gli occhi dello spirito suo iempremai detto che si offerì vn lume mirabile, dentro del quale era vn giouanetto di quella età, che è fra il principio della giouèrù, & il fine della pueritia. La sua faccia splendèua come quella del Sole: le sue vesti erano di vna cādidezza di neuè, simile a cui non è mai fioccata dal Cielo: il Lucido, che di lui viciua, abbagliaua le luci dello spirito di Giuseppe. Li circondaua le chiome vn cerchio d'oro, appresso del quale la fronte del Sole haurebbe perduto la vaghezza, del suo splendore: questi snodando la soauità della voce cō quella piaceuolezza, che la slegaua in Cielo in lode di chi lo creò, disse forte simili parole: Padre, di cui il più giusto, il più leale, & il più costante non miriamo noi dall'altezza del Cielo, a te impone colui, che ti donò lo spirito della vita, che surgendo dal riposo delle piume (ne ti spauerti il tenebroso della notte) guidi la Vergine Madre, (ornamèto della natura) e il bābino GI. ES. V gioia del Paradiso in Egitto; percioche Herode col cuore enfiato del tofco della mal uagità cerca di ucciderlo: fuggi, fuggi hor hora, ch'io ti assicuro che infino nella segretezza di cotal luogo vdirai i gridi del dolore, che mādèrà al puro del Cielo la pietà materna. Ne ciò ti vieterà la lontananza del paese, nel'horribile del suono, che rende il Nilo. Questo detto ascondendosi nel cētro del suo

*L'Angelo
appare à
Giuseppe.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Timor di
Maria.*

lume sparue. Allhora il sonno sciolse i lacci, che legauano dolcemente il dextro di Giuseppe. Et egli tosto aprendo gli occhi mirò il lume angelico, che ancora splendeva nell'angusto spatio della sua cella. Et leuandosi dal letto alcese con l'honestà delle vesti la vergogna delle carni ignude, & affrettando la fretta corse a far aperto alla Vergine il chiuso segredo di DIO, il quale incontanente che questo vdi, vinta dall'affanno (si come si può pensare) si fece vedere nel volto d. q̃i colore, del quale sogliono essere le foglie del frescol giglio. Già a lei pareua vdire il tuono del ferro nimico: Già le pareua di vederlo sopra il capo, o dentro al petto del picciolo GIESU speranza sua. Onde leuata ogni tardanza di dimora, lasciando di se vedoue le piume a pena si vesti de' soliti panni, che prese in braccio il Figliuolo caro con quel tremore, quale è quello di colui, ch'è assalito dall'asprezza del freddo, & a fatica lo vesti deli'vlate spoglie, essendo impedita dal tremore delle mani, e volèdo lamentarsi per li disagi, che doueua prouare l'amato suo pegno, in sì lungo essilio, non potè inodar la lingua, così il timore haueua ritratti i lacci suoi; pur alla fine col tremante della voce formò alcune parole tratte dal cuore, così dolenti, e così misse, come era il fonte, da cui traheuano l'origine. Finito che hebbe di cingerlo de' suoi panni, li baciò le gote infiammate del fuoco di quel zelo.

zelo, che ardeuali il petto per salute nostra:
 Et egli riuolgendo la serenità delle sue luci
 a gli occhi materni la peggior di nuoue bellez-
 ze. Però la Vergine rasserenò alquanto l'oscu-
 ro delle ciglia, e lo rimise al riposo. Poi con la
 maggior prestezza, che possibile fosse, raccol-
 se insieme alcune cose, senza le quali la nostra
 vita difficilmente si sostenta, facendo riso-
 nare con sospiri il suo albergo.

Mentre la Gloriosa donna sospirando si
 lamētaua, Giuseppe col petto percosso dalla
 continua tēpesta del dolore copriua cō la po-
 uertà di alcune vesti l'humiltà del dorso di
 vn Asinello, che quasi animal capace di ra-
 gione attēdeua il carico sacro. Apparecchia-
 to che lo hebbe, prese Giuseppe la fida verga
 atta a sostenere i graue della sua vita, e si po-
 se in collo alcune sacca pendenti dietro alle
 spalle, & dināzi al petto, nelle quali era quel-
 la poca pouertà di cose, che MARIA in fret-
 ta haueua potuto raccorre, la quale hauendo
 tolto in braccio il suo tesoro amato montò
 sopra l'Asinello, che veniua guidato dalla di-
 ligenza di Giuseppe, Come la Serenissima
 Verg. ne vide il buio della notte, et che cōfide-
 rò la lūghezza, e difficoltà del viaggio, smar-
 rita, e tremāte sēti piu crude, che mai le pūte
 delle doglie, che in hno al cuore del cuore, e
 infino all'anima dell'anima la trafiggeuano:
 sēpre le pareua vedere i ministri della crudel-
 tà regia, che le iterpassero dal seno il suo con-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Andata di
Maria in
Egitto, &
i suoi disagi.*

forto. Però ad ogni picciolo moto di foglia,
ò di augelio, & ad ogni picciolo calpestio la
paura produceua in lei, l'ultimo de' suoi fred
di. Onde tremaua, come vna sottil canna a i
fossi d'Euro: e piangendo si ramaricaua in suo
no così dolce, che inteneriua le prossime du
rezze dell'intensibili pietre. Se ne andaua,
pallida, e lagrimosa con la maggior fretta,
che potea nella profundita del silentio della
notte, priua di ogni aiuto, e priua di tutti que'
beni, che suol dare la fortuna a chi n'è meno
meriteuole, per vie sassose, & incognite, le
quali erano ben spesso fangose, e idrucciollan
ti; L'animale (come è credibile) sopra cui ella
posaua il sacro peso del corpo suo, spesso vin
to dalla fatica, e dalla necessita del cibo le ca
deua sotto: Et in tal viaggio il vecchio Giu
seppe afflitto per la lunghezza del camino, da
gli anni, e dal bisogno delle cose appartenen
ti a' corpi humani non poteua talhora seguita
la. Onde ella trauagliata da tante contrarietà
di lodaua il suo creator sapendo, che questo
era suo volere. Oltre a questo hora la pioggia,
hora le feruenze del Sole con l'humidita, e
col souerchio del caldo la noiauanano, & la fasti
diuanano. Tutta la notte, e tutto il giorno sen
za quasi prendere mai riposo andauano le Sã
te persone verso Egitto. E dopo molti perico
li, lamenti, sospiri, pianti, vigilie, e disagi vdi
rono lo strepito del suono, che scendendo
d'alto rende il Nilo. Alhora la real Giovanet

ta rasserendò la fronte ranuolata dall'oscure
nubi delle afflittioni, sapendo che il suo pic-
ciolo GIESV in cot'al luogo sarebbe sicuro.
Vissero qui uita senza quelle ricchezze, che fan
no pouero il lor possessore, nella humilita di
vna picciola casetta, in cui sofferrono non so
lamente l'eccesso del caldo, e del gelo, ma la
mancanza degli alimenti. Però souente a lo-
ro fu dolce cibo l'amaritudine delle radici,
dell'herbe, & fu loro soaua nettare il lucido,
& il puro di vn corrente christall. E spesso si
nutricauano solamente del pane cotto ne' pu-
ri fuochi del Cielo: sempre ella era tollerate,
e forte alle percosse, che in s' l'ancudine del-
le tribulationi fanno sentire i martelli, alzati
dalle braccia delle auersitadi. Giuseppe in co-
tal luogo con l'honestà dell'arte sua acquista-
ua vn poco di quel cibo, che desidera la natu-
ra nostra per conseruatione sua: ma percioche
era forestiero poco guadagno facea. Però in-
molta miseria se ne viuca onde di poco sollie-
uo erano le sue fatiche. Similmente Colei, che
il Cielo eleffe per sua Regina, staua nelle stret-
tezze della necessitade; ma esercitando la vir-
tù del ricamare, e del trapungere, che in eccel-
lenza sapeua, faceua vn poco men graue la
grandezza delle lor povertadi.

Stimando Herode essere stato beffatto, e
schernito da i grã Dominatori de' Regni O-
rientali, e pensando alla verità delle antiche
profetie, tutto rabbia, e tutto veneno con ani-

*Arriuo di
Maria in
Egitto.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

mo tirannesco, temendo che non li fosse tolto lo scettro dal Fanciullo, ch'era nato Re de' Giudei si pensò per fuggire questo soprastante pericolo di mostrare vno essemplio di crudeltade a gli occhi delle genti oltre ad ogni credenza horribile; ne guarì stette, che mouendosi con l'altierezza della sua solita, terribilità, rodendosi co' dēti della bocca del pessimo talento, e facendoli forza il Torrente dello sdegno ne gli argini delle labbra comandò a' suoi ministri, che fossero uccisi tutti i bambini, che si ritrouauano in Betelemme, & in tutti i circuiti suoi. Vdite ciò i suoi Satelliti huomini, i quali sempre haueuano la mente riuolta alla peruersità delle pessime operationi ne goderono: anchora che il Cielo per non vedere l'impietà fatta potente sopra l'innocentia turbasse il puro, & il sereno del suo aspetto.

*Morte de
gli Innocē
ti.*

Tosto da gli empi fu dato principio alla horrenda crudeltà non più vditā. Ecco (si come è scritto da molti) già si sente, e si vede per l'infelicità della misera terra il suono, & il balenar de' ferri: ecco si sentono le strida, che sparge al Cielo la miseria della pietà, che si muoue nel seno delle sfortunate madri. Onde nacque in esse vn tremore, vn pallore, & vn languore in niuna cosa differēte dal tremore, dal pallore, e dal lāguore, che mostrano nell'altrui fronti l'insegne della morte. Già era rapita dalle braccia, da' seni, e da'

LIBRO SECONDO. 60

da' grembi con feroce violenza la crescente prole: Già si vedeuano i seni, le culle, le strade, le case, i letti, e le piazze piene di sangue, e di membra recise dall'innocenza de' delicati corpi: ecco vna giouanetta, che si vede lterpare dalle braccia il Figliuolo amato piu, che la propria vita, quasi pianta gentile uelua dal terreno, in cui prendeua vita, e nutrimento, e pigliarlo per li piedi, e darli col ferro nel tenero collo, e gettare la testa, & il rimanente a terra. Vn'altra vede togliersi di braccio due figliuolini e con ferina impietà percuotere tanto insieme i capi de' duo miseri fratelli, che l'vno uccise l'altro, e l'altro l'vno. Alcuno è gettato ne' pozzi; Altri nel fuoco, & il tenero capo di non pochi viene calpestito dalle feroci piante dell'indomite, e crudeli genti. Ma udite cosa strana. Mentre vn vago fanciullo simile nell'aspetto ad vn Angelo stava nel grembo della madre pargoleggiando ne' vezzi, che nel suo petto moueua la semplicità, & l'innocenza, e che riceueua da lei baci, i quali erano da lui a lei scambievolmente renduti, li fu dato da vno de' scelerati col ferro nello stomachò in modo, che fece saltare dalla bocca del fanciullo ne gli occhi della madre il latte, ch'ella poco innanzi dato li haueua. In altra parte vna giouane di aspetto nobilissimo, gratiosa, & ornata di bellezze cadeti nelle bellezze di uine si era messa in camino cò vn picciolo figliu-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

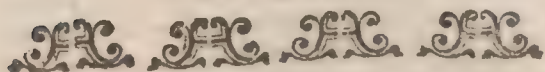
gliuolino in braccio, che vnico haueua, so-
 volendo andare al Tépio a ringrat are il Mo-
 tor del tutto, che le hauesse donato sì caro, e
 sì gradito pegno. Ecco le sopraggiunge vno,
 che mostraua nel volto il merito delle sue
 maluagità, a costui mācaua vn occhio, & era
 fregato nelle gote, nella frôte, e nel naso del-
 le ferite, che la modestia della sua natura si
 haueua saputo procacciare. & haueua p-
 dute le orecchie dietro alle ragioni della giusti-
 tia. Costui vedēdo la donna, che mostraua ne
 gli occhi, e nella frôte la letitia del petto per
 lo Figliuolo, che dolcemente portaua in col-
 lo, se le auuētò cō quel furore, e cō quella rab-
 bia, cō la quale va il Lupo verso gli Agnelli,
 & a lei lo rapì di braccio: a questo improuiso
 insulto rimase attonita; Et anchora che la
 sperāza nō mostrasse in lei alcū raggio della
 salute di lui, pur tentò cō le lagrime del suo
 dolore, e col piaceuole de' suoi prieghi di ri-
 hauer lo spirito dell'anima sua: ma il tutto fu
 vano; perciocche il crudo hauendoli aperto il
 petto dal collo allo stomaco mostrò alla ma-
 dre piangēte il cuore ancora palpitante del fi-
 gliuolo amato, e poi sueltolo dal petto lo tras-
 se lūgi da se, e poscia il corpo cō vn piede ri-
 dendo lo gettò in vna fossa profonda. Altro-
 ue vn altro nō meno maluagio di costui ha-
 uea sterpato a viuā forza di braccio due fi-
 gliuolini ad vna pietosa madre, laquale pia-
 gnedo, e lamentandosi, quasi a finta Ron-
 di-

dinella, a cui sieno stati inuolati i figliuoli cari; lo pregaua a renderle la sua speme: il crudele fatta piu cruda la sua crudeltà pigliò gl' Innocent. bambini per li piedi, e tanto cō essi percosse sopra il capo, e sopra il dritto dell' infelice madre, che gli uccise, rimanendo ancora essa poco uiua in se stessa.

Chi raccontar potesse i varij aspetti, pur tutti horribili, co' quali si mostrò la morte, nella misera Città, & in tutte le propinque parti di Betelemine, racconterebbe anchora i guai della vita, & le lagrime della morte. Ogn' vno può da se stesso considerare quanto sangue fu sparso, essendo stati uccisi dall' impietà dell' arrabiato Principe cento, e quaranta mila fanciulli. Onde in ogni parte si vdiua il lagrimoso suono di querele, e di strida, che faceuano le infelici madri, le quali alzauano spesso gli occhi alla serenità del Cielo per vedere, se colui, che muoue il tutto, apparirua dal balcon del Paradiso per versare la sua pietà sopra le lor miserie. Ma qual premio, o anime beate, vi preparò CHRISTO, poiche voi siete primi morti per lui, ch' egli sia ucciso per voi? Si rallegrino con esso uoi i genitori, e le genetrici voitre; percioche se gli occhi loro rimasero priui di voi, che erauate sue luci, hora ridenti, e lieti splendet: dinanzi a DIO. Vedendo Herode il tutto pieno di membra tronche, e stracciate, in ogni parte correre, e gocciolare il sangue, &
vdendo

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Allegrez- vdeno i gridi, & i sospiri; vedendo i Padri,
La a' Hero e le madri ammantate co' panni, che mostra-
de doppo la no il cordoglio dell'animo, e credendo, che
morte de fra i corpi morti fosse colui, che era nato Re
gli Inno- de' Giudei, godeua, come gode quel huomo,
centi. ilquale conosce, che l'eccellenze delle
singolari, sue virtudi habbiano sal-
uata vna Cittade cadente,
nelle mani de' super-
bi nemi-
ci.



SOMMARIO.

HERODE fa uccidere gli Innocenti, & gode nel sommo dell'allegrezza della morte loro. Giuseppe guida alla patria *MARIA*, & *GIESU*, poi va con essi loro in Gerusalem alla festa del gran Tempio, dove *MARIA* smarrisce il Figliuolo, ilquale alla fine è ritrouato da lei fra Dottori, & seco ritorna in Nazarette. Muore Giuseppe confortato dalla Vergine, e da *GIESU*, che poi se ne va nelle solitudini del deserto, oue era Giouanni, da cui prende il Batefimo, & digiuna quaranta giorni, poscia egli va con la Madre ad honorar le nozze di Cana di Galilea, oue trasmuta l'insipidezza dell'acque nel saporoso del vino. Oltre a ciò si raccontano varij miracoli da lui fatti, & la conuersione di Maddalena. Da *MARIA* & *GIESU* veduto preso da nemici; onde vinta dall'estremo del dolore tramortisce. Poi lo vede tormentato, morto, e posto nel sepolcro. Esso le apparisce. Ella con gli Apostoli sale sopra il Monte Oliueto per vedere l'Assensione del FIGLIUOLO, & veduta ritorna al puidico suo albergo.

Lo

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Lo Spirito Santo viene all' Apostoli , & alla
Vergine , liquali confondono l' altrui Sapienza.
Stefano Santo vince le Opinioni Hebraiche , & la-
pidato; vede Dio, & muore.*



DEL-

DELLA VITA DI MARIA

Vergine, e Madre di Dio,

ET IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Illust. Signora
LVCRETIA MARINELLA

Libro Terzo.



IA sette volte, da che si partirono di Giudea la Vergine, GIESV, & Giuseppe, haueua mostrato la lieta primavera le sue vesti ricamate de' fiori, & altrettante l'estate haueua scoperto al Cielo la sua ricca fronte coronata dell'oro delle spiche cantanti le loro felici abbondanze, quando colui che conoscendo il tutto il tutto gouerna, e con somma prouidenza al tutto prouede, volle fare intendere a Giuseppe, che guidasse alla patria MARIA con GIESV. Però chiamò a se vno de' suoi ambasciatori, & a lui fece noto il voler suo. Egli vdito che hebbe quello, che al suo Signore piacque di comandarli, piegò con modi riuerenti le bellezze

DELLA VITA DI MARIA VERG.

lezze della sua testa, & si accomodò per eſſequire quanto li era ſtato impoſto dal Duce ſuperno.

*L' Angelo
ſi accinſe in ſo-
gno a Giu-
ſeppe che
dormiuo,
che guidò
alla patria
Maria cō
Gieſu.*

In queſto tempo la notte hauendo ſteſo l' oſcurità del ſuo manto inuitaua le genti alla quiete del ri poſo, quando Giuſeppe vinto dalla ſtanchezza delle operationi, e da gli anni ſeſe ſopra alcuni pezzi di legna vn ſuo mantello, intorno di cui l' antichità haueua eſſercitate le forze ſue, e vi ſi coricò. Tolto il Sonno intingendo vn picciolo ramuſcello di papaueri nelle dolcezze della ſua obliuione, e ſpruzzando di quelle a lui negli occhi, lo fece cadere nella pace del ri poſo, anchora che lo ſpirito piu che mai deſto ſpiaſſe molte coſe, che, mentre il corpo nella vigilanza della vita era, conoſcere non le poteua. In queſto ſtante li apparue vn lume, che ſpar- gendo ſcintille, e lampi ſgombraua il ſoſco delle tenebre, che circondauano l' anima ſua, il quale apprendoſi moſtrò nel mezzo vn corpo luminoso, come ſi moſtra fra il lucido delle ſi mme vn carbone acceſo; Queſti era il Nuntio de' cenni di D. O., il quale haueua il volto di porpora infiammata, i crani lucenti, & l' ali ſue tremanti per la ſottigliezza delle piume, queſti ſciogliendo la lingua piena delle dolcezze celeſti, diſſe. Giuſeppe ſeruo di colui, che tempera colla forza del ſuo potere il fiero de venti, il tumido del mare, & il rigido della natura, partiti d' Egitto; per-
cioche

etioche la morte spegnendo il caldo della
vita ha estinto il fuoco, che ardeua nel petto
di colui, che cercaua di uccidere il fanciul
to GIESV, & fermati nella terra d'Israello.
Ciò detto sparue, come il Sole, quando il suo
aspetto sereno è cōturbato dalla densità del-
le nubi. Destato il perfetto huomo, pen-
sando fra se stesso qual ambasciador vene, qual
prencipe lo mandò, qual comandamento li
fu dato recatosi tutto in se stesso considerò
quanto grande, e quanto pietosa fosse la bon-
ta diuina, poiche non si degnaua farlo parte-
cipe dell'altezza de' segreti suoi. Egli era si-
mile ad vn seruo, che vedendosi lodato dal
suo signore piu s'infiamma nell'amor di u :
Onde piu che mai ardente inginocchiato si
cō le ginocchia ignude lodaua, pregaua, e in-
gratiua il suo Fattore, & il suo DIO, che nō
solamente l'hauesse fatto degno di vederlo,
di seruire, e di seguitare l'unico suo Figliuo-
lo, ma di sapere l'ascosto, e l'occulto de' segre-
ti di lui. Et ragionò con DIO, finche l'au-
rora lasciando l'oro del suo letto versò dal
grenibo sopra i morali fiori, e i rosei, che
colte haueua nella vanhezza de' suoi giardi-
ni. Poi dirizzatosi in piedi lasciò le orazioni
nelle mani del suo Signore, e con passi truci
s'inuìo verso la camera della Regina illustre,
oue giunto ascoltò con attentione, s'ella dor-
miua; ma udendo, ch'ella mandaua al Cielo
preghi picchiò all'uscio, & aperto che fu, te-

I . . . fece

*Gratia
regis illius
Dio.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

fece chiaro, come il gran Padre haueua mandato dall'empirea magione vno de' suoi messaggeri a far loro intendere, come Herode era morto; & però ritornassero in Giudea. Ella vbidiente a' comandamenti diuini si apparecchiò: ma innanzi alla partita raccolte insieme molte cose, che le matrone Egittie le haueuano date a ricamare, & a trapungere, glielie rimandò. & il simile fece Giuseppe di alcuni suoi incominciati lauori. Come intesero le donne Egittie affettionate a' le di lei virtù, (lequali spirauano altri odori che i rami, che porta la Fenice al suo rogo,) essere vicina la partenza sua, non fu alcuna di loro, che non bagnasse di lagrime il pauimento della terra. Coi, che portò nel seno la salute nostra, talita sopra vn Asinello con GIESV se ne andò guidata da Giuseppe verso Giudea, lasciando vedoui i luoghi Egittij, come lascia la terra la stagione dell'Autunno.

*Giuseppe
guida Ma-
ria, e Gie-
su in Na-
zaret.*

Giunta la Vergine gloriosa in Nazarette si rallegrò nel vedere il picciolo albergo, oue nacque, oue visse, & oue l'Angelo le annunziò l'auenimento di CHRISTO.

Accomodata che hebbe la pouertà del suo poco hauere, si diede al contemplatiuo della vita, & allo spirituale dell'anima con tanta seruenza di cuore, che nulla piu.

Sempre oraua, & orando pregaua DIO per l'imperfetioni humane. In tanto GIESV

SV giunse all'età di dodeci anni, le cui bellezze, le cui mansuetudini, le cui gratie non oso descriuere. Basta dire, ch'egli era DIO, & che il Sole, e la Luna si gloriauano in vederlo. Approssimandosi la celebre solennità, che si faceua nell'aureo albergo di DIO in Gierusalemme, MARIA con GIESV, cō Giuseppe, e co' parenti suoi ragunati insieme se ne andò a cotal festiuità: Arriuati che furono nel Tempio santo la moltitudine infinita delle genti, che concorse fu cagione, che il giouanetto G^o SV si scompagnasse dalla

Maria uà con Giesu, e Giuseppe e i parēi suoi in Gierusalem alla festiuit del grā Tē pio.

Madre, anzi così permise co'ui, che è sola gloria dell'anime beate. Orato che hebbe la Vergine, si auuide, che fra le schiere delle genti haueua smarrito il Figliuolo caro, & similmente tutti i parenti suoi, e pensando, ch'egli con esso loro parrirò si fosse, prese il camino con Giuseppe verò la consueta habitatione, & cercandolo fra i parenti, ne ritrouando il sostegno della sua vita, si conturbò nell'animo sereno, e bē lo mostrò nell'aspetto, la cui bell'aria si oscurò per le nub' delle malinconiche tristezze, & impellando le rose de le gorghe colle lagrime, che a gara lecaueuano dagli occhi, credo che fra se stessa dicesse.

Maria si accorge di hauer perduto Giesu.

Ohime che negligenza che mentecaggine è stata la mia: poiche essendo restato altrove lo spirito di queste membra non ne sentiu il danno? come è possibile, che io andas-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

fi senza la luce, che da lume a gli occhi miei ?
Ohime ti ho perduto ne so doue? Forſi o ani-
ma dell'anima mia mi ſei ſtata rapita dalla
rabbia, e dall'odio, che hereditò inſieme col
regno Archelao dal Padre? ah miſera, & in-
felice me, Certo quella doglia è la punta di
quel ferro che mi doueua traſſiggere il cuo-
re, predettami da Simeone, lo cui ſpirito pre-
uedente i ſucceſſi futuri pianſe, mentre la
mi riferì. Coſi andaua la Veneranda Maddo-
na lamentandoſi, e querelandoſi, qu' ti pura
tortorella, che habbia perduta la ſua compa-
gna cercando per le note caſe de' parenti, e de
gli amici la ſua ſperanza: ma come vide ne-
qua, ne la ritrouarlo, ncominciò a domanda-
re a ciaſcuno, ſe veduto l'haueſſe diſegnando
li le fattezze, l'andare, le veſti, e l'etade, pre-
gandolo per l'amor, che portaua al Battor del
Cielo, o alla moglie, o a figliuoli, che ſe ſape-
ua il luogo, oue foſſe, e li ele accennar. Paſſa-
ti tre giorni ritrouò vno che lieto nell'aſpet-

*La Vergi-
ne cerca il
Figliuolo.*
Maria vi to, che le ne diede notitia diſcendendo. Gioſofa
trouarſi Fi Maddona io ho veduto non ſenza ſtupore
giuolofra dell'animo mio vn giouanetto di volto con
ſi Dottore forme, & di andare, e di veſtimento ſimile a
nel Iſepio. colui, che voi cercate, nel gran Tempio di
DIO, il quale ſi a vna moltitudine inſinita di
huomini conſumati negli ſtudij delle ſciēze,
e delle leggi facea propoſte, e riſpoſte: Onde
ogn'vno, che l'vdiua, cadea nelle braccia
della marauiglia.

Paruero queste parole vn chiaro raggio di Sole, che rischiarasse alquanto le nebbie de' dolori, che le circondauano l'anima sua. Però ella frettando i passi col giusto Giuseppe giuse al Palamagione di colui, ch'è l'eccelessenza, & il sômo di tutte le cose. Entrati dentro tosto si offerle a gli occhi loro GIESV disputante della prouidenza, e della sapienza di DIO, & videro i Sacerdoti, & i Dottori confusi del lume del suo profondo sapere, guardare l'vn verso l'altro nedarli risposta alcuna: ma gli vdirono forse fra loro dire, come esser puo, che vn fanciulletto in età così tenera, ilquale non ha mai dato opera allo studio, vinca gl'intelletti nostri già cotanti anni stanchi per le continue lectioni, & inuettigationi? & a lui dicendo tu sei vincitore delle nostre sacre contese, videro, che si partirono del grande albergo del Re del Cielo. La madre, che infino allhora era stata cheta, e da parte si come colei, che opera, come si richiedeua al luogo, al tempo, & alle persone, accostandosi al Figliuolo colle lue pene di lagrime disse con l'humiltà di quella voce, con laquale rispose a Gabrielle, quando riceuette lo Spirito Santo in seno. Figliuolo io piagno, e sospiro; percioche sono passati tre giorni, che g'occhi miei non si sono ricreati nel tuo beato viso: Onde l'anima mia, che è stata vedoua di te, ha gustato nudrimẽto d'assenzio sopportando ma

DELLA VITA DI MARIA VERG.

lageuolmente la lontananza tua. Et GIESV
rispondendo diſſe tali, o ſimili parole: A me
ſi appartiene amata Donna far noto l'altez-
za, la gloria, e la potenza del Padre mio. Pe-
rò il cuore dell'anima tua ſi conſolì, e ſi ralle-
grò nel ſuo iſteſſo merito, la perfeſſione del
quale non ha biſogno della preſenza mia.
Perciò accheta le doglie, che ti tempeſtano
vincendole ſolamente l'animo. Coſì dicendo
raccolto nel ſeno della ſua notabile manſue-
tudinè con vn poco di ſorriſo per rallegrarla
le aſciugò gli occhi con le proprie mani, & ella
ſcriuendo collo ſtile della profonda me-
moria tali parole nella tauola del cuore, li
cinſe il collo con tanta charità, che l'affettio-
ne iſteſſa non ne potrebbe moſtrare la metà;
e preſa della tenerezza del gaudio, che a lei
ricercaua tutte le vlcere, prouaua di che tem-
pre foſſero le dolcezze del ſangue. Onde lie-
ta ſi transferì in Nazarette col Figliuolo dol-
ce, & collo Spoſo giuſto.

*La Vergi-
ne con Gie-
ſu, e Giuſep-
pe ritorna
in Naza-
rette.*

Giuſeppe, nel cui ſembante ſi conoſceua
tutto il merito di quella bontade, che lo fece
degnò di eſſere eletto da DIO per cuſtode
della Vergine, e padre di nome a GIESV,
già tremante, e ſtanco haueua curuato le ſpal-
le ſotto l'inſopporabile peſo de gli anni; e
conſumato dalle fatiche, e dagli affanni ſen-
tiua auuicinarſi l'ultima hora; Onde attède-
ua la morte, che li finiſſe di chiudere gli oc-
chi per l'età quaſi chiuſi. Percio gettatoli ſo-

fra

pra il suo pouero letto gemeua, e in mezzo
suoi gemiti chiamò con voce fiacca, & humi-
le cole, per la quale la natura non poteua fa-
re di non insuperbire, e dissele, come si può
pensare. Figliuola, e Sposa di DIO, i cui fer-
uidi preghi volgono in pace l'ira sua, io pre-
go la clemenza della tua bontade, che gli ado-
peri in salute dell'anima mia; a cioche ella
possa contemplare nel sereno del suo sembi-
te il grande, e l'immenso bene, che deside-
riamo; pregalo hora, ch'io muoio Vergine
fantate percioche l'ingratitude mia non ha
saputo pagare vna minima parte del gran de-
bito, ch'io debbo a Dio, teme a ragione l'ani-
ma mia, ch'egli non la punisca con la danna-
tione eterna, se le tue sante intercessioni non
la soccorrono; e s'io non son stato (come sò,
che non fui,) vbi diete, e pronto a' seruigi, che
io doueua verso il Figliuolo tuo, e verso te,
Madre benedetta, ti prego a cõciliartene me-
co, & a pregare l'Vnigenito di Dio, il quale
è Dio, e vero Messia, che perdonando alle de-
bolezze mie, mi benedica, e tu donami pace
con la tua beneditione, e raccomanda lo spiri-
to mio a Colui, che dolcemente lo raccoglie-
rà nella sua desiata pace. Finito che hebbe il
giusto vecchio di dire col languido della vo-
ce queste parole, Ecco il Giouanetto Giesù,
che con faccia pietosa, e piena di mansuetu-
dine lor sopraggiunge. Quando lo vide Giusep-
pe, per riuerenza li si arrciarono que' pochi

*Morte di
Giuseppe, e
sue parole.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

capelli canuti, che li spūtauano intorno alla fronte, e solleuando alquanto il volto crespo, e leuando con forze deboli le braccia; sopra le quali si stendeua la pelle quasi secca, e giunte insieme le palme delle mani li voleua domandar per dono, se non l'hauuea vbidito, riuerito, & inchinato, come era debito suo, & pregarlo a rimetterli i difetti cagionati dall'ignoranza, & fragilità sua: ma come volse snodare col tremante della voce la debolezza della lingua, cadde senza poter formare parola sopra il suo letto, e stendendo (aiutandolo il desio) vna mano pigliò il lembo della vesta di G. ESV, e basciandola languidamente lo miraua con gli occhi quasi chiusi già cò l'insegne della morte nel viso.

*Maria, lei
Giesù con-
fortano
Giuseppe, il
qual morì
doppo An-
ni, come
molte asser-
mano.*

MARIA, & GIESV pieni delle clemenze della misericordia lo confortarono, & lo fecero sicuro della felicità, che egli haurà nel Paradiso, laquale sarà premio della perfectione di quelle virtùdi, delle quali si mostrò adorno, essendo stato più angelico, che mortale, & egli ciò con attentione ascoltando rannicchiato, & inuolto in vn pezzo di lenzuolo ruuido, e grosso finì il corso della vita, la cui anima santa così bella, così pura, e così lucente, come la riceuè, se ne discese al Limbo: e come semplice Colomba, che lasci il nido, lasciò lo spirito candido il corpo immacolato. Allhora la Vergine non potè ritenere i freni della tenerezza, che non lasciasse ver-

far da g'occhi le lagrime del dolore. Similmente GIESV vinto dall'amore, che portaua al casto huomo, stillò da i lumi diuini le acque, che per la forza del cordoglio scaturirono da i fonti del cuore. Morta che fu la persona perfetta, la persona santa, & la persona senza macchia, portarono i parenti e greggi il venerando suo corpo in Betelemmie appresso gli altri patritii suoi congiunti a dormire nella terra il lunghissimo, e profondo sonno de' morti.

Sepolto il Vecchio, perfettò l'Vnigenito dell'altissimo sene andò nella solitudine del deserto. Oue Giouanni co' gridi altieri, e con voce horribile facea terrore a gli horridi delle spelunche, & al silentio delle selue. Haueua costui, se vogliamo credere a molti Santi huomini, la chioma inculta, la barba horrida, & il volto simile in tutto a quello della penitenza: Haueua coperti gli homeri cò la spoglia di quello animale, la cui purità non è diuerza dall'anima sua: Haueua le braccia, le gambe, & similmente i piedi ignudi: si nudricaua dell'amaritudine dell'herbe, & souere uolpeua la frequēza del digiuno cò le Locuste, beueua l'acque, e prèdeua il sòno sopra la durezza di vn humido sasso: cò l'esclamationi, che le usciano del cuore crollaua i boschi, tonteua gli scogli, e Ecco vndendolo sbigottiu.

Qui predicaua alle genti, le quali corrono ad vdirlo, come corrono precipitose da

*Giordano
ua al deserto
to oue era
Giouanni.*

*Penitenza
di Giouanni.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

da Monti le sciolte neui; e quando persona alcuna non l'udiua, narraua le opere del suo Signor a gli Alberi, alli fiumi, alle fonti, alle iosefe Rupi, & a tutte le cose, che furono create, e fatte dal suo Dio: e talhora coll'alto di vna chiara, & sonora voce diceua.

O Selue inhabitate, o Monti eccelli, o Valli profonde, o Isole vd. te voi, che circondate siete da' marini Sali, e siete opere delle mani di colui, che empiendo il tu to di se, il tutto in se contiene. chiamomi il mio Benefator colla piaceuolezza di quella voce, colla quale comanda a gli angeli, mentre io era ancora rinchiuso dalle falce del ventre della madre, e posemi il nome, & hauendomi raccolto all'ombra dell'eminente sua potenza, come creatura a lui cara, e da lui amata, mi nascose ne gli profondi abissi della sua infinita gratia, e dissemi. Io ti ho santificato, e ti ho, empiuto della sourana virtù dello spirito mio, ti ho ornato, e fatto chiaro fra le genti col dono della profetia; accioche tu sij veduto il maggior fra li figliuoli de gli huomini; io ti manderò, come vna face: accioche le genti per te conoscano la mia verità. allhora io risposi al mio Creatore pieno dell'humiltà di vn infima bassezza, e dissi, o Signor mio, o DIO mio A' A' A' io son fanciullo semplice, & inesperto, ne sò formar parola; ne sò suellar al mondo cieco la lampa della tua gloria, & egli, quasi, che la risposta mia non fosse

fosse affatto secondo l'altezza de' suoi voleri, soggiunse . Io non voglio, che tu dica, io non so ragionare ; percioche qualunque cosa, ch'io ti dirò, paleserai, & in qualunque luogo io ti manderò, tu anderai ; & essendo la potenza dello'nuitto mio braccio teo, nò ti potrai dar ispauento la faccia de gli Empi. Mentre così diceua toccò col dito della sua infinita potenza la bocca mia onde prese virtù dalla manno omni potente in guisa, che non altrimenti, che spada tagliente, e fulminante feriuu, ed impiagaua, & dicendomi soggiunse . Ecco io ti costruisco sopra popoli inuiti ; sopra Regni inuincibili ; e sopra genti indomite, accioche colla tua forza, col tuo voler, e colle tue ragioni, suelli, ditruggi, disperdi, sradichi, dissipì, ediffichi, & pianti.

Così il gran Giouãni ramemoraua le parole dette à lui dal suo Creator tutto rapito dalle catene della contemplatione, e quasi fuori di se medesimo lodaua, benediuu, glorificaua, ed esaltaua colla bocca dell'anima sua la bontade di quel Signor, che con larga mano inalzato a tanta grandezza l'hauena . Auenne, che una volta, mentre fra se stesso repetendo andaua forse cotali parole, vide Giesù, vedutelo si recò tutto in se per debito d'honore, e di riuerèza, che a lui portaua, poi sciogliendo la lingua con alta voce disse. Ecco l'Agnello di DIO, la cui pietà, la cui misericordia

DELLA VITA DI MARIA VERG.

misericordia è venuta ad annullare i peccati del mondo. Detto che egli hebbe questo, CHRISTO andatoli appresso volle, che li spargesse sopra il capo santo l'acque felicissi-

Christo si me del fortunato Giordano, così dicono a' cu
fa dare il ni Dottori, nel qual tempo scese dal Cielo lo
Padre, mo Spirito santo col capo di porpora, e con l'ali
Giuoanni, di raggi fiammeggianti, & la voce del Padre disse. Questo è il mio caro Figliuolo. Finito il sacramento instituito a tutti i fedeli suoi, GLFSV sene andò ne' luoghi più seluaggi del deserto, il cui spirito impiccabile, e tutto pieno di diuinità volèdo sodisfare alla giustitia somma, faceua sentire al suo corpo l'aspro della penitenza co' digiuni, & afflittioni.

Orationi Mentre GLFSV dimoraua nel luogo silue
di Maria. stre la Donna del Cielo, che conosceua col diuino della sua mente la penitenza, che faceua l'innocentissimo Figliuolo, mossa da sì grande esempio non si leuaua mai dalle orationi, e con meditationi, e contemplationi nudriua l'anima sua di viuanda celeste. Pur talhora sospiraua, e piangeua l'assenza del Figliuolo con sì dolci lamenti, che faceuano vdir vna harmonia simile a quella, ch' esce delle gole de' gli Angeli.

Intanto il gran Giouanni fra sterpi, sassi, e tronchi, nell'asprezze del horrido diserto tiraua a se c' lacci nascosti nella verità delle sue parole non dirò alquante persone; ma vn diluuio di genti, non dirò, che quelle sola-
mente

mente l'udissero; ma dirò, che pareua che le fiere, gli uccelli, i sassi, & le sorde Quercie portassero cortesi orecchie al dolce, al vero, al sãto de' suoi documenti; e quando mancauano audtori di mortali tempre composti, scendeano gli Angeli dalle superne contrade per vider questa Troncha, che daua testimonio della verita; il lume della quale haueua ad illuminar ogn'anima, che fosse degna del Cielo: col suono de' suoi gridi spauentaua l'aria alli cui trepidi moti rimbombaua il Cielo, e rispondea dalli più riposti Antri la figliuola delle parole, e come diu fra l'horridezza, & la durezza delle Pietre, e de gli alberi predicaua il Battesimo, & la fede del figliuolo dell' Altissimo: daua terrore colla potenza, e col vigor delle sue ragioni alla puerilità dell'anime, che più di Diemoni si fossero.

Costando questo ottimo habitator delle Selue pensò, che se lasciasse gli ospitali boschi, & la solitudine de gli inhabitati deserti farebbe più frutto nelle predicationi: onde di spose di lasciar, & lasciò le foreste, & li amati suoi ricetti, coperti la nudità del suo corpo di una veste composta di peli di Camello, la cui durezza piena di penitenza liera Cilio, & venenoso, e si transferì alle frequentate Cittadi: quiui inuitata le genti al Cielo ruellando coll'altrezza delle parole la fede del suo riuolto CHRISTO: onde era da tutto il popolo stimato, honorato, e più

*Giuanni
lascia le
Selue.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

più che altri mai si fosse in Galilea apprezzato.

*Herode fa
amicitia
con Gioua
ni.*

In questo tempo si ritrouaua Re di tal Citade Herode crudele, e lasciuo Principe; nondimeno hauendo udito la santita. e la bontà della vita del glorioso Giouāni hebbe desiderio di vederlo, e di prendere amicitia seco, & lo vide, e la prese. Allettato dalla eccellenza delle sue virtù godeua talhora, ne suoi santi ragionamenti. Similmente il prudente Ermita prendeu qualche diletto di tal aulitore, perche speraua coll'acque della verità, che dalla sua bocca usciano estinguere la fiamma di vn illicito e non ragioneuole amore, che'l poco saggio principe nel petto alimentaua. Questo Herode haueua vn fratello nominato Filippo, il quale haueua preso vna moglie nominata Erodia di bellezza tale, quale la natura nō si ricordaua haueue a lei simile vn'altra prodotta; vaga, e gratiosa, quanto imaginar si possa. ma perfida, e maluagia, piena di desiderij impudichi, e scelerati: onde lasciua in dubbio chiunque la conosceua, se più bella di volto, o più maluagia di petto si fosse. Costei era quel foco, che accese il petto d' Herode, fratello del suo marito. Questi era giouine nel sembrante di gratie, e di bellezze ripieno; auueneuole, e grato nella pratica: ma di mille sceleragini nido e ricetto; non arrossan to ad amar la Donna del fratello, & per moglie desiderarla; & ella simil-

mente

*Bellezze
di Erodisa.*

mente amaualo spinta dalla grandezza reale, e dall'honorato grado, nelquale la di lui persona si ritrouaua: onde il di lei marito in pace viueua priuato senza grado, o titoli d'imperio, o di potenza; più tosto ornaualo vna natia, e leale bontà, che il finto manto di vna falsa apparenza; huomo più tosto dato all'otio, che nò, ella altera, e superba sprezzando lo, ne curando il suo amor, ne la sua conuersatione si accostaua ad Herode, col quale operò si coll'armi della sua inuitta bellezza, che domollo, e vinselo in modo, che ne rimase prigionero; onde lo scelerato Re non arrossò di abbandonar, e scacciar da se la moglie di vita honesta, laqual fu figliuola di Areta; inimicarli il suocero, offendere e vituperar il fratello per pigliar ah! cosa degna di biasimo Erodia; e per lei sodisfare non li fu graue coronarsi d'infamia, e mostrarsi Tiranno, crudele, & impudico a soggetti popoli.

Vdi, ma non senza dolor dell'animo tal cosa Giouanni, quel Giouanni dico, che vscito delle selue per salute dell'anime altrui mostrauasi vero specchio di penitenza, e di virtù, però con maniere caute, e dolci: e mo di riuerenti, e modesti ammoniua, riprendeuua, e pregaua Herode a non tener la moglie così ingiustamente del fratello suo, ne uoler macchiar e di tanta infamia l'honore, suo la riputatione di lui, che pur li era fratello: ma auuedutosi poi il sauo Eremita, che'l piaceuole

*Giouanni
riprende
Herode.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

uole delle parole, & i modi pieni di qualche rispetto non operauano, ne faceuano alcuna profitto, e prouò le ragionar rigoroso, e modo austero, ed acerbetto facelle quello, che quelle note soani far non poterono, imitando il dotto Chirurgo, ilquale conoscendo, che molli, e dolci medicamenti non han mostrato segno di sanar l'incurabil piagua, da di piglio al ferro, & al fuoco, e fa esperienza se piu violenti, e piu aspri rimedi, di piu valor, e di piu forza fossero: ma la grandezza reale, che non sà gradire, ne care hauere, se non le false lodi di lusinghiero Adulatore, non hebbe a grado il giusto delle ammonitioni, & l'amico delle parole del soprano habitator delle selu.; onde l'empio Re fra se stesso, os'adiraua, o sprezzaua, o poco o nulla curaua i suoi ricordi, e coprendo forsi con falso manto il desiderio di farlo uccidere l'onoraua, il riuertua sapendo, che da tutto il popolo era riuertito, honorato, e rispettato, & non forsi senza qualche pericolo hauria potuto oltraggiarlo.

*Intanto Era
dia contra
Giouanni.*

Intanto era peruenuto alle orecchie di Erodia, cio, che al pessimo Re il santo Eremita ragionaua. onde si adirò in quella guisa, che far tuole nella stagione estiuu auuenenata serpe, che calcata dall'incauto piede del Viandante infuriata dall'infeltonito petto vomita sopra il secco dell'arene il tosco della maligna sua natura, e qua, e là quasi forsennata im-

imperuersando andaua Erodia col petto gon-
fio del veneno d'Auerno, col volto oscuro,
con lingua muta, con animo fiero, lo sde-
gno, che aggitaua il suo cuore, si conuerse in
ira, d'ira in rabbia, di rabbia in furore contra
la tantità di questo lume di gratia, & operò
così appresso Herode colla lingua, e coll'ope- *Conuuto di*
re, che fra la strettezza delle carceri lo fece *Herode.*
rinchiudere; onde la malnata femina se ne
rallegro in quel modo, che deue far Lucife-
ro, quando vn huomo perfetto lascia la giu-
stitia delle opere buone volgendo le spalle al
Cielo.

Intanto giunse il giorno, nel quale Hero-
de dal seno Materno era venuto al mondo
per goder del lume del Sole però, come gior-
no a lui venerando, e solenne, magnifico, e son-
tuoso: conuito; feste splendidi, e reali apparec-
chiò all'illustri signori, e Paroni del Regno, li
quali adorni, e ricchi d'oro, e di serici manti
vennero ad honorare la Natiuità del laticiuo
Principe. Mentre i nobili signori godeuano
le felici feste, venne danzando per la superba
sala la figliuola di Erodia, vestita di porpora,
e d'oro nouella fenice di bellezza: haueua *Bellezza*
dorne le braccia d'un cerchio d'oro, sin- *della figli-*
mente d'oro, e di perle scendeuale dal collo *uola di E-*
al petto preciosa catena, superbo ornamento *rodia.*
to; già la natura l'haueua arricchita di mirabi-
bil fregio di bellezza, & impovertita della
honestà, e delle altre chiare virtù; onte le

DELLA VITA DI MARIA VERG.

nō fu di beltà inferior alla Madre, ne di sce-
ratezze a lei cedeva in alcun punto: con tan-
ta leggiadria, e tãta gratia danzò per l'hono-
reuole Sala, che tutti li inuitati, & lo stesso
Re la mirauano, stupidi, così della gratia, &
agilita, come della bellezza, e de' vaghi por-
tamenti della sfacciata Donzella. il Re di
quest'atto tanto si compiacque, che chiama-
tola a se, e po: gendole la mano giurò per Gio-
ue Opi:ale, e per quel giorno da lui sempre
honorato, & ha uuto in pregio, che chiedes-
se, ò che a lei piu a grado fosse, che contenta
ad ogni suo poter la farebbe. Ella consigliata
si colla Madre empia, e desiderosa di morte, e
di sangue, dimandò (ah scelerata) il gran ca-
po del glorioso Giouanni Battista.

*Herode si
turba per la
dimanda
della figlia-
ta di Ero-
dia.*

Parue, i che di ciò non poco s'attristasse
Herode; nondimeno per compiacerla, e per
non mancar della sua promessa mando. vn
fiero manigoldo à troncar il capo al grande
Eremita, versin do però da gli occhi quella
pietà, che mostraua di chiude e in seno, sco-
prēdo fuori ad ogni suo potere, che la oscuri-
tà di tal dimanda hauesse turbato il lieto se-
reno della sua mente, non restando di sospira-
re, e di gemere

*Il Carnesi-
ce annuncia
la morte a
Giouanni.*

Intanto leuata il crudo Carnesice ogni di-
moranza, col volto pieno di terrore, horri-
bile nell'aspetto, terribile ne gli atti, con fron-
te appunto conueniente alla bruttura delle
sue operationi, fece al mansuetissimo Gio-
uanni

uanni la crudele, ed inhumana ambasciata. Vdi o egli il tristo Nuncio serbò colorito il viso, ardì o il f.mbianco, e gli occhi accesi nel fuoco della giocondita, e rallegròsse in quella guisa, che fa colui, che ritornando alla Patria, veggia ad apparir le mura, e le torri: di quella, & la maggiore, nellaquale scchiò dalle materne mamme i liquori della n. scen- te vita e con voce chiara, e piena della soauità dell'allegrezza, che veniua dal cuore alla lingua inginocchiato su la fredda terra; leua- ti gli occhi al tetto dell'oscura prigione; poi- che nel Cielo affissarli non l'era conceduto colle braccia aperte, quasi abbracciar volèdo il suo Creatore, e Dio, disse tali, o simili pa- role piangendo, ma le parole, e'l pianto furo- no di amor, e di allegrezza, non di spauento, o di dolore.

O Potenza delle Potenze eterne al suon del cui gran nome s'inchina il Cielo, trema lo'nferno, e'l mondo riverente si piega quali saranno degne parole di renderli quelle gra- tie, che merita la bontà delle tue infinite bontadi? poiche volsti, che questi occhi miei ben felici, & auenturosi potessero vede- re, & godere quà in terra, quel che gli igni- di spiriti meriteuoli de' regni tuoi a pena son degni di mirare in Paradiso: E la sublime eminenza dell'eccelsa tua grandezza, che tanto sopra il capo de gli Angeli s'auanza, quanto l'Angelo sopra l'huomo, nò ildegnò

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Prego di
Giannini
a Dio.*

di approssimarti alla bassezza mia, il dico, o'l
taccio? il dirò, che non sò. se mi pregatti,
sforzasti, ò comandasti? accioche io pecca-
to tornato fra li peccati, e le miserie del mondo
dell'acque del felicissimo Giordano d'as-
pergeri non ricusassi. io macchiato dalle brui-
ture terrene te puro sopra il puro della bian-
chissima innocenza; io mortale, e terreno, te
celeste, ed immortale; onde di tanti doni, e
di tanti fauori, de' quali alla tua misericordia
piacque di arricchirmi, non posso far che
non mi glorij, e non mi vanti, in particolare
di quello amore, che senza merito m.o mi
porti, e portato m'hai ò con quanta allegrez-
za, ò con quanto ardor di desiderio aspetto
quel colpo, che può felicitarmi nelle cimen-
ze della tua gratia. Dolcissimo Signor mio:
hor tu che per saluarci scendesti dal seno del
gran Pad. e e erno, raccogli lo spirito mio,
che auanti la morte precorre la morte coll'ali
del desiderio, vago di vnirsi a te: raccogli col-
la ben gnita della tua celeste mano quest'ani-
ma, la qual d'imaghe tua facesti, sublimando
la sopra quãto creasti, dando etia' go tra gli
angeli, facendola capace di beatitudine, e di
felicità. e perdona a coloro, che la morte mia
desiderano, percioche togliendomi dal mon-
do, non m'offendono nò Signore, ma mi dà
no refrigerio, e conforto, rompendo i lacci,
che in questo carcere mortale a viuua forza le-
gato nemmi, e porgi in quest'ultimo fine pa-
ce

ce allo spirito mio, tu, che sei vera pace, vero
 gaudio, e vera speranza delle anime giuste. E
 tu fratello, che per ubbidire al tuo Re venu-
 to sei con vn colpo del tuo ferro fa liea l'ani-
 ma mia, così dicendo pieno di magnanimità,
 e di grandezza negli atti, e nel sembiante of-
 ferì nudo il collo a Colui, ch'a troncar glielo
 venuto era, ilquale spauentato dalla generosi-
 tà, e fortezza di quel grà huomo, di cui mag-
 gior la natura prodotto non haueua; consulo-
 tra se stesso, conobbe, che la verità non teme
 la spada della menzogna; e per buona pezza
 pensoso, e pieno di timore alla presenza di
 tant'huomo immobile, e fermo stette; alla fi-
 ne temendo l'ira del Re col ferro, che di mor-
 te alla battaglia apparecchiato haueua, recitò *Morte di*
 (ahi cruda mano,) quel capo glorioso, uccise *Giovanni*.
 quel huomo, di cui maggior non hauea crea-
 to Dio: priuò di vita quel Angelo, che spie-
 gò l'ali auanti i passi di Christo. Questo fu il
 fine di quest'Eroe singularmente sommo, ho-
 nor delle profetie che memorie, Gloria de' pe-
 nitenti, Palma de' martiri, Corona di coloro,
 che han saputo veramēte vincere. Laudò il glo-
 rioso Precursor di Gesù nel mar del suo san-
 gue la pura innocēza dell'anima sua. Tu glo-
 ria ed imortal pregio de' spiriti gloriosi scēde *Giovanni*
 sti fra la sātita di quell'anime, ch'aspettauano l'a- *scēde Dio*
 iuto eterno portauo lo splendor delle tue vito- *Padre San*
 rie scolpito nel petto, e nelle fronti: ma quali *ti.*
 furono le accoglienze: onde ti ricueterono, in

DELLA VITA DI MARIA VERG.

quante maniere ti accarezzarono? quanta speranza ti ornasti fra loro? quanta allegrezza si diffuse ne' loro petti nel tuo arrivo? dillo tu, la cui bocca fu toccata dal a mano di Dio: dillo tu nella cui lingua infuse Dio il nettare in tanta abbondanza della gratia sua parvero per la tua morte piangere le segrete selue, sospirar le solitudini de' gli abbandonati deserti, e fra l'horridezza de' gli antichi tronchi susurrarono medamente le flebili Aure, parevano muggire l'ascolto delle profonde Valli, e l'oscuro delle ritirate spelonche: parue la prigione, che vide lo stratio, & la uccisione di tanta persona, come hauesse hauuto sentio, e conoscimento per mia se gittare lagrime di dolore, e mormorar sotto il terreno con mestissimo suono, piangeua il famoso G ordano portando dolente al mare le voci lagrimeuoli, e miserabili della sua morte.

Come Gli SV hebbe vinto col costante della perseueranza l'acerbo delle a lincenze, e l'ostinato delle tentationi dell'auersario nostro ritornò a rallegrare l'afflittiomi materne. Auuenne non guari poi, che fu inuitato il benedetto CRISTO, e la gran Madre MARIA alle magnifiche nozze, che si celebrano in Cana di Galilea. Essi, che erano il vero essemplio di humani uade, si trasferirono alle case sontuose de' nouelli sposi, oue giunti, si posero a sedere all'honorato conui-

*Giesù, &
Maria uà
no alle noz
ze in Cana
di Galilea.*

to. Vedeuano le genti quella tràquillita, che
 accheta le tēpeste de' cuori, gioire fra le ciglia
 di GIESV miniate con lo stile della grauità;
 mirauano fra le dōne Maria risplendere, co-
 me il vol o del Sole cinto dell'oscurita del-
 le nubi. A pena era giunto il conuito al mez-
 zo, che mancò il liquore, che fa le menti lie-
 te. Onde MARIA, sì come colei, ch'era la
 pietà della misericordia, disse verso il Figli-
 uolo. Essi non hanno con che estinguere le
 lor seti, essendo mancato il vino, & egli in
 modo tale rispose. Questo che appartiene a te
 Donna, e cara Madre? Pur GIESV per sodi-
 fare alla domanda della cara Genitrice co-
 mandò a' serui, che empiessero d'acqua lei
 gran vasi di pietra, che i Giudei haueuano po-
 sti in tal luogo secondo il costume della pu-
 rificatione loro. Come furono pieni, disse co-
 lui, che doueua spargendo il sangue ricompe-
 rarci, portatene ad assaggiare allo scalco, il-
 quale, come l'hebbe gustato prouerbiando lo
 sposo, disse. Tu hai operato contra l'vso com-
 mune; percioche ogn'vno pone prima il me-
 glior vino, e tu l'hai serbato nella fine. Tutte
 le genti, che videro empire i vasi d'acqua, ma-
 nifestarono cotal miracolo. Onde ogn'vno
 per la nouità di sì alto stupore lo confessò
 DIO, e vero Messia. Quetta fu la prima ma-
 rauiglia, che la potenza sua a richiesta della
 Serenissima Donna palesò al mondo.

Ritornati che furono in Nazaretto, colli,

*Christo fa
 di acqua
 vino.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

che prima fu Dea in Cielo, che donna in terra, dispensaua quelle poche cose, che possedeua, alle necessitadi altrui; percioche sempre hebbe delle lor calamitadi vna gelosia incōprenfibile. Et auuegnache fosse per gratia, diuina impeccabile, e senza macchia originale: non però rimaneua di porgere cōtinui preghi al gran Padre; accioche colmare ampio delle sue misericordie ell'ignesse la fiamma del vitio, che ardēdo cōtinuamēte uccide l'anime nostre. Et tal hora due volte leuaua il Sole la chioma dall'Oceano stillate per le rugiade, che anchora nō haueua preso altro cibo, che q̃llo, che toglieua dalla mēsa di DIO.

Mentre la Madre della Redention nostra sempre più a gli occhi di DIO, e de gli huomini risulgeua di mirabil santità, si per mille, e mille viri, le quali la corteggiavano, come nel sereno di vn ben purgato Cielo corteggiano la bianca Luna le scintillanti stelle; come per le molte contemplationi, e preghi, che senza interponimento di tempo inuiua sopra i giri celesti, si ritrouauano i Barania due nobil Baronesse. l'vna chiamata Maddalena, e l'altra Mirra, figliuole care, & amate di vn valoroso, nō sò s'io dica Caualliero, o Capitano; hauendo in se' la fortezza di prode Caualliero, e l'accortezza di prudente Capitano; il nome del quale fu Siro, discendēte dal R. Benadab, egli colla sua prodezza, & intrepidezza era diuenuto tanto glorioso, che

Maddalena, e Mirra di che e figliuole.

che il fuoco della sua gloria arse, & ridusse in nulla l'ali dell'altrui fame: la grandezza de' suoi pensieri, la terribilità del suo valore fu di tanto pregio, e di tanto potere, appresso il grande Impe ador Ottauiano, che meritò da lui di hauere assoluto Dominio, e Signoria sopra la terza parte di Gerusalemme, & hauer anco in magnifico dono Betania; & Maddalo honorat, e ricchi Castelli nella terra di Promissione.

Venuto a morte quest'huomo degno d'ogni laude, lasciò vn figliuolo, nominato *Lazarus*, & le due figli uole sopranominate; amendue giouinette, ma di minore età *Maddalena*, amendue belle, ma di gran lunga piu bella *Maddalena*; perche, quasi impossibile era ad aggiungere coll'altezza del pensiero alla sublime eccellenza delle sue nobili bellezze, & pareua, che la natura per arricchirle sola hauesse impouerito di gratia, e di bellezza tutto il sesso femminile: amendue *Vergini*, amatrici d'ogni honorata qualità. ma il Cielo collo infallibile del suo moto portando gli anni fu cagione, che la nobil *Maddalena* giunse al fluuido della lieta giouentù, onde dattasi in preda ad ogni sorte di lasciuia, perduto il bianco fregio della santa pudicitia, quasi Naue senza Nocchiero, retta dalla sorte, e dalla violenza dell'onde, e del vëto, che d'incogliere accennò si viuua, quã la trasportata da' diletti del senso e del

Morte di Siro.

*Maddale
na data
alle uani-
tà.*

Mon-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

mondo, anzi sommamente in tanto error go-
deua, senza cura d'honore, senza fren di ver-
gogna, senza memoria della sua nobiltà, sen-
za rimorso di coscienza, e portasi nelle brac-
cie delle mōdane vanità; ad altro il suo cuor
non pensaua, ad altro non attendeua, s'aluo
che a render bello il bello della sua bellezza,
& ad arricchire con iltrane ricchezze la ric-
chezza nata dell'oro della sua chioma: fac-
cendo pompa delle sue angeliche maniere, e gra-
tie; portandole dinanti a gli occhi della sfre-
nata gioventù: accendendo col rigor delle
neui del seno, e del volto il piu freddo ghiac-
cio, che fosse ne' petti della nobiltà di Giero-
solima; e chi poteua fuggire dall'armi delle
sue bellezze? ch'erano tali, che portauano
marauiglia ne gli animi di chiunque la mira-
ua? era audace, & altera, vagheggiata, e va-
gheggiatrice, amata, & amante, e fra canti,
danze, conuiti, odor, lusinghe, e piaceri spen-
deua 'hore fugaci abhorita dal Cielo, e bia-
simata dal Mondo, & era giunta a termine
tale la licetiosa sua vita, & il lasciua suo viu-
re, che piu non era dimandata Maddalena,
ne riteneua il nome del Padre famoso, ne
della casa honorata, ne della Patria illustre,
ne della sua beltade pur gentile, & inestima-
bile, ma dalla bruttura delle sue vane, e deli-
ranti colpe. Onde era dalla Città di Gierusa-
lem chiamata con questo illaudato nome di
peccatrice.

*Vanità di
Maddale-
na.*

Marta

Marta, l'altra sorella, si viuena vero specchio d'ogni rara virtù, & erano già trascorsi dodici anni, che si trouaua oppressa da vna infantile infirmità, affaticando tutti i più dotti, e saputi Medici, che fossero in Gerusalemme, & in tutti i conuorni suoi; il vorace morbo la consumaua, rodendo co' denti della sua malignità le sostanze, ch'al suo corpo si doueuan: col peruerso della sua natura faceua perdere la virtù a' salutiferi medicinali: così piacer' to alla Sapienza eterna, la quale haueua riserbata quest'opera alla mano della sua incomprendibile Potenza; però non acconsentì, che la virtù deriuante dal poter di Esculapio, ottenesse tant'honor di vittoria: doue, che la nobil Donzella, piena di amaritudine, e di malinconica tristezza, fuori d'ogni speranza, addolorata si staua: così per lo suo male irremediabile, come anco per la vita lasciata, priua di honesto decoro, che teneua la vezzosa Maddalena.

Mentre in tanto trouaglio il cuor suo si affliggeua, le venne all'orecchio l'rimbombo felice, e glorioso rimbombo delle maruiglie inusitate del Figliuolo dell'Altissimo; Onde tocca l'anima sua dallo Spirito Celeste, si mosse per tentare almeno se poteua toccare l'estremità della vetta di CRISTO.

Piena di quella fede, che può trasportare l'eminenza delli innaccessibili Monti nel mezzo

*Maria
si vita ha
nesta pie-
na d'infir-
mità.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Maria mezzo dell'onde marine, andaua affettando
va piena la debolezza delle inferme piante, rinuigo-
di fece a rendo colle parole della Speranza. Il cadere
meder et oc corpo, da cui in vece di anima, e di spirito era
per la ve- sostenuto; curuata dalla grauezza della in-
sta di Gio- firmità, dalla cui rabbia era ridotta a magrez-
za. za tale, che mostraua come la Natura vnice,
 e lega insieme l'ossa, e più tosto si sarebbe
 potuto assomigliarla ad vn ritratto della
 morte, ch'a persona, che in breue hauesse ha-
 nuto a godere il felice della sanità, andaua
 portata più tosto dal piede del desiderio, e
 dell'affettione, che d'alcun vigor naturale, e
 giunta là, doue Christo con tantissimi docu-
 menti usciti della bocca della istessa increata
 Sapienza ammaestrava gli amati fratelli, e
 posti si fra le ascoltanti persone diceua fra se
 stessa.

Debolezz-
za di Mar
ia.

Se dato mi fosse tãto fauore dalla benignità
 del Cielo, ch'io toccar potessi l'estremità del
 vestimẽto suo, idubitamẽte rimanerei sciol-
 ta dal graue di questa horribile infirmità; co-
 sì dicendo piena di riuerẽza, di fede, e d'amo-
 re, come di nascoso toccò (o bene auuentura-
 ta Donna) la vesta di GIESV, & in quel pun-
 to, perdè quella cruda infirmità il potere,
 che haueua sopra di lei. Allhora colui, che la-
 sciò l'altezze del Cielo per dar salute alle
 perdute anime nostre, conoscendo, che da se
 n'è a f'ita virtù mirabile dimandò, ai di-
 scipoli suoi fingendo di non sapere, chi
 fosse,

Maria
fa
sa.

fosse, che toccato l'hauesse: ma la risanata.
 Donzella esclamando con gran voce disse
 ve solu'. Beato, & glorioso e quel Taber- *Parole di*
 nacolo di santità, e di purità, che'n se ti por- *Marta.*
 tò rinchiuso: beate, e benedette quelle vir-
 gine: mammelle, dalli cui sacri fonti scaturì
 il candor di quel latte, che ti nutricò nella
 tua prima fanciullezza. queste parole furo-
 no piene di tanta perfezione, e di tanta vi-
 ginità, che non sdegnò il figliuolo di DIO
 volgersi a lei, e dire con voce piena di graui-
 tà, d'amore. Anzi figliuola, si chiameran-
 no, e faranno beate quelle bennate genti, che
 int. sei voler, i comandamenti, e la legge di
 DIO vbbidiranno, e faranno di loro dolci
 conserue nel cupre.

Risposta di
Giesu a
Marta.

La fedel Marta inchinandolo, e be-
 nedicendolo, & adorandolo si ritrasse
 dal denso della moltitudine, e mirando-
 lo dalla lunga con tacite parole forse di-
 ceua.

E perche io, o Signore, che mi odi; benchè
 il suono delle mie parole non peruengano
 all'orecchio tuo, mercede della grandezza del-
 la tua Sapienza, con muti accenti ti rende-
 rò quelle grazie non già, che si deuebbono
 rendere di tanto dono datomi; ma quelle,
 che possono esser rendute a vn liberale, e
 magnifico Principe, da vna vile,
 e rusticana serua, e perche la impossi-
 bilità dell'opera le parole non possono
 espli.

Parole di
Marta.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

esplicare, refterà raccolta, & abbracciata dalla marauiglia ne' termini del cuore. O mio Saluatore, o mio Liberatore, o mio Signore, la cui onnipotenza non pur ha liberato il corpo mio da vna infanabile infermità, ma aperti ha gli occhi dell'anima mia, onde (tua bontade) ho potuto conofcerti, vederti, & adorarti figliuolo di Dio, vero Dio, e vero huomo; pregoti vnica fperanza dell'anima mia per lo caldo di quell'Amore, che ti trafie del Cielo, a riccuermi, e fciarmmi nella tua fanta gratia nella quale gli Angeli fi gloriano di ritrouarfi. così forfì diſſe la rifanata Donzella.

Poi con frettoſi paſſi ritornò al laſciato Palagio, parendole ogni picciol momento vn lunghiſſimo tēpo per lo deſiderio grande, che haueua di far noto tanto miracolo all'amato fratello, & alla ſorella cara. Non c'era perſona, che veggendola ritornare, non iſtupiſce hauendola veduta part.r meſſa, e ritornar l'eta, d'inferma, ſana, di curuata, e pallida, ardita, e con viuacità di carne, di debbole, e laſſa, ridutta nelle gagliardezze di vna

Maria fa perfetta ſanità.

noto il miracolo della ſua ricuperata ſanità alla ſorella, & al fratello

Ella appena entrò dentro la porta della ſua ricca Magione, che gridò con gran voce, pieno il volto del giocondo delle allegrezze, dicendo o ſio fratello o amato, o ſio Madalena quanto l'anima mia diletta ſorella mi racio ſtupendo, marauiglia inuſitata, opera piena

piena di ammiratione, che cagionato ha in me vn picciolo toccar della vella, ch'io feci à quel grand'huomo, ch'è nominato G I E S V, dalla cui bontà n'vici virtù, o virtu piena di potere, che ha scacciato da me quell'odiosa infirmità, che oppressa sì lungo tempo mi tenne: però se viue in voi quel amor verso me, che io ch'era sì molle, rallegrateui, e gioitene meco.

Allhora il fratel o ottimo, e la sorella, amoreuole sparfi i volti delle lagrime della allegrezza, l'abbracciarono, e baciaron tan to affettuosamente, che la metà ne anco da ben purgata, e faconda penna descriuer si potrebbe, prestando però inferma, e debil fede al miracolo della sanità riceuuta, che alla sorella raccontar vdiuano.

Poiche queste persone ben nate, queste anime reali hebbero colle lagrime, e colla benignità de gli abbracciamenti fatto nota la gioia, & la marauiglia, che di tanto miracolo haueuano, la Vergine Marta prese à dire verso l'amata sorella queste, o simile parole.

Io desiderarei, che di vna gratia mi facessi contenta, che di venire non mi negassi a vedere questo Signore, che di se solo empie il mondo tutto, non negare di venire ad vdire quelle parole, che empiono l'anima di dolcezza inestimabile, essendo egli soauissimo ne' ragionamenti, potentissimo nelle operazioni,

*Accogliē-
za di La-
zaro, e di
Maddale-
na a Mar-
ta.*

*Parole di
Marta a
Maddale-
na.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

tion, & bellissimo sopra tutti i figliuoli degli huom ni: al volo della sua fama lo spatio d'Ilaria è campo angusto, e ristretto, essendo a lei breue termine il Cielo: onde noi pensando allo finisuraco della sua potenza, & della sua sapienza dir possiamo, O Christo mirabile, & pot nte nella grandezza delle tue operation: però nō negare d'alcissima Madalena, sorella a me diletta di venire a mirare nella diuinità del tuo venerabil sembiante ogni santa venusta (come in sua sede, raccolta; e chi potrebbe, o Maria, benche veriasse auarco fiume di eloquenza narrare in picciola parte i segni, e i miracoli tuoi. Liguati trapassano lo'ntendimento di ogni eccelsò intelletto? percioche se digiuna confonde, e vincede lo inimico nostro fiacando le corna dell'orgogliosa sua superbia; se dorme e inturba il mare; se si riuoglia acqueta le tumultuantion de; se camina, condensa l'acque; se benedice, moltiplica l'alimento a satiare l'altrui fame se sputa, illumina i ciechi: se guarda, conuerte Pietro; se tace, rilassa, se ragiona, sono infuse nel salutifero delle sue diuine parole le virtù, & i poteri, non compresi dalla mente nostra, dello spirito celeste: onde con ragion ben dire possiamo, O Christo, o Dio mirabile, e grande, se nelle tue operationi, però tene prego o sorella per quel caro amore, che sò, che teneramente mi portassi, e porti: per quella allegrezza, che hai proua

prouato nel cuore per la raquistata mia salute : per queste lagrime di giocondità ch'io spargo , a farmi contenta 'di questa dimanda ; cosi diceua la nobil Donzella dubitando , & sperando ; dubitaua della forella , che aggitata da' diletti del senso , solleuata dall'aure della vanagloria della sua bellezza non le negasse la dimandata gratia : ma speraua nella bontà della misericordia diuina , che ancora douesse ammolire , & aprire la durezza del fasso del cuor di Maddalena colla mano della sua immensa pietade , & ne facesse scaturire fonti , & fiumi di pianto di vn' vero pentimento .

Allhora Colei , che colla gratia della sua beltade faceua la Natura andar superba , & vantarfi il suo secolo di udire parole di sanrità , poco desideraua , pur per veder huomo di tanto grido , & di tante perfettioni ripieno , & per compiacer alla forella rispose , che nel seguente matino , dopo che'l Sole haurà mostato i viuidi suoi splendori nell'indorati piedi della fugace Aurora doue à lei più piaceffe contenta verrebbe .

A tali parole racconsolata la nobil Marta fra se stessa sicura staua , che quella virtù procedente dall'huom celeste , che haueua operato in lei marauiglioso effetto , mutando lo stabile di vna ostinata infirmità in perfetta sanrità mutarebbe ancora la fermezza dello spirito

DELLA VITA DI MARIA VERG.

della sorella nell'opere cattive ad habito virtuoso, e santo.

Intanto risplendendo il Sole per la diurna fatica circondato dallo splendore de gli accesi tuoi raggi fra alcuni nuvoletti bianchi, violati, & porporini si raccolse nelle braccia del gran Padre Oceano; & la Notte, sorgendo in sua vece stendendo il fosco dell'ali abbracciato haveua il Mondo, quando la fedel Marta, & la bella; ma troppo lasciua giovane dopo honorato conuito si ritirò fiero a' loro riposi, ma molto fra loro differenti; percioche la bella Maddalena fra le porpore, e gli ori, sopra le molli pitime fra bianche, & lavorate Tele, che di man d'Aragne uscite pareuano, con soanità si addagiava: l'altra sopra la durezza di vna sorda tauola prendeva li suoi brevi, e fuggitivi sonni: la prima ridete, e festosa poco curando di Dio, o dell'anima sua appagando il senso prendeva dolce riposo: l'altra spesso in quella notte poste le ginocchia sopra il terreno, colle braccia aperte, & alzate in alto suplice, e lagrimosa pregava colla bocca dell'aia sua la puerità Eterna, ch'a vita lodata, & a lode teoprations dal ma delle sensualita la sorella ritraeva. In tante volte in quella notte pose il capo fuori della fenestra per vedere, s'ella ancora le sue lunghe dimoranze compiute ha uelle: ma veggendo si ammeggiare nella serenità del Cielo le bionde stelle ritornò alle soli-

Marta desiderava il giorno.

LIBRO TERZO. 89

solite orationi: ne cessò da loro, che l'Alba uscendo da' Christallini ricetti, palesò il bianco, il puro, e'l lucente delle sue bellezze al Mondo: lieta al suo venire la deuota Donzella con voce humile, e piena d'amore verso di lei diceua.

Si come tu Precoridrice del Sole illumini col candor della tua purità queste notturne nebre; così prego, che'l poter delle soprane parole del mio dolcissimo Medico rischiarino l'horror del peccato, che nel petto della mia Maddalena si sta rinchiuso.

E troncando ogni tardanza d'ndugio portò il frettoloso de' passi la uela bella giouine fra le delicate piume in grembo de gli agi, e de gli otij si riposaua; e con modo modesto, e gratioso a risorgere la nuitò, ed ella for-
gendo del piu ricco, e precioso manto, che ha uesse i molli allabastri del suo nobil corpo auolse, nella qual veste il pregio dell'oro cedeua di gran lunga all'arte, laqual piu, che in parte alcun'altra marauigliosa si mostraua: cinse poi sopra i rileuati fianchi la bella veste con fregio d'oro di varie gemme distinto, e di varij smalti adornò: pèdeuano dall'orecchie due perle dellequali ne piu lucide, ne piu ritonde, ne piu belle vagheggiò mai l'Aurora dall'Orientali conrade. Marta con ogni prontezza di seruitù colla maggior diligenza, e studio, che possibil fosse, l'ornaua; accioche piu frettolosa fosse la loro par-

*Maddale-
na si ador-
na.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

tenza, hauendo l'anima sua a gran cose ri-
uolta; cingeuale di gemmati cerchi d'oro
il molle, e'l dilicato delle sue morbide brac-
cia, & similmente di bianche perle, e d'
altri ornamenti d'oro ornauale il candido,
eritondo collo; poi la corona sopra le
sciolte chiome ponendo aggiunse nuouo
lume allo splendore delle sue rare bellez-
ze: scherzauano dolcemente ondeggian-
do sopra il candor delle belle spalle i bion-
di, e rilucenti capelli, liquali da maestre-
uol arte distinti vaga e gratiosa mostra di se
faceuano, finito che hebbe di ornarsi spar-
sa della soauità de gli odori, che in piu stima
fossero, nel lucido di vn ben polito Cristtal-
lo vagheggiò quasi stupida la beltade, onde
la benigna mano del Cielo, e della Natura
l'hauuano prodighi de' lor piu cari tesori
arrichita.

Io con verità dir non saprei, s'ella aggiun-
gesse col decoro delle sue marauigliose bel-
lezze splendore, e lume a i preciosi, e ricchi
ornamenti; o pur se essi accrescessero in-
parte l'eccellenza delle sue naturali gratie:
ma mi gioua credere, che questi a queste, e
queste a questi con armonia mirabile fra lo-
ro i cari fauori compartissero. io l'assomiglie-
rei alla stella, che dinanzi a l'Aiba spiegando
le belle chiome per le campagne del Celo di
quel fuoco, ond'ella arde infiamma le menti
altrui, o pur alla vaga Aurora, che incorona

LIBRO TERZO. 83

ta d'oro, col pie di rose, e la veste di celestiali fiori contesta fa scorta al nuouo giorno: ma piu riguardeuole a me pare, che si mostrasse la vezzosa Maddalena però l'animo mio abbagliato, e confuso al bello della sua venusta l'assomigliarà a se stessa.

Poiche allo specchio si hebbe mirata, e rimirata, vagheggiata, e piacciuta si pose incamino da molte Damigelle accompagnata, e passando per le frequentate piazze abbondeuoli delle genti natue, e forestiere porgeua stupore, e la marauiglia dello stupore colle sue diuine maniere ne' petti delle riguardanti persone: non c'era alcuno, che colle ciglia innarcate, pieno di ammiratione per lo inestimabile delle sue bellezze non la inchinasse, riuerisse, e lodasse, e quasi l'Dea delle grazie fatto Idolatra co' deuoti affetti dell'animo non l'adorasse; ella procedendo innanzi con passi pieni di leggiadria, e d'alterezza, godeua di vedere presa a' suoi lacci la misera liberta dell'instabile giouentù, e co' superbi andamenti ritroseta, ma di amorosi vezzi a torna ferua colla piaceuolezza, ed accortezza d' suo lasciui guardi ogni petto, benchè dalla natura di freddo D'aspro, o di duro scoglio composto stato fosse; e si come era segno a mille occhi, così era fiamma a mille seni. Non mai tanti occhi stanno attenti doue con spauetosi chio me spiega adirata in volto infuata Cometa l'horribil coda,

*Maddale-
na ua ari-
trouar Gi-
sù per v-
der li suoi
sermoni.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

quanti nel venerabil, e grato sembiante della iuperba giouane; laquale giunte alla fine, doue il saluator del genere humano ammaestrava la moltitudine, accompagnata da coloro, che hueuano saputo tirare a se i lacci della sua bellezza, e postasi allo'ncontro di Gesù attenta, e fisa in lui stando non si moueua. & a pena pareua, che respirasse: egli mentre insegnaua alle turbe Ebraiche, conosceua coll'alt.zza della sua mente, & vedea il passato, e'l fuuro come il presente: e coll'occhio penetrante della sua diuinità vedea, come Maddalena haueua a risplendere con mirabil splendore nel iacro della sua santa Chiesa, onde negli occhi di lei venne ad incontrarsi con vno de i suoi sguardi pieno delle virtù dello Spirito Santo: ma che dico vno sguardo? anzi vna fiamma del suo pietoso amore; anzi uno strale pungentissimo acceso nel fuoco della sua misericordia, che passando per gli occhi al cuore le fece prouare di che tempre fossero le armi fabricate per le mani de gli Angeli nelle Fucine del Cielo, e di che viuo ardore gli Amorini celesti accendano le lor facelle; tremò, impallidi, sbigottì lo spirito dell'anima sua alla forza di quel potentissimo sguardo, mentre ella in lui fisa mente miraua, e'n lui respiraua, e da lui come da ve.o fonte di vita prendeuua vita, dicono alcuni che fu veduto uscire della sua bella bocca di viuue rose composta

*Gesù
guar-
da
Madda-
lena.*

*Madda-
lena
con
seru-
tita.*

LIBRO TERZO. 184

posta vna fiamma oscura , et horribile di sette corna terribilmente ornata , che trahenasi dietro come vna nubbe del color della notte , così veggiamo fiamma partirsi dall'acceso tizzone tirarsi dietro lunga , & ondeggiante coda di negro fumo , allhora si partì dal candor del suo petto quella infernal Megera instiga rice al peccato , che aggiraua , & raggiraua con lieto impero la bella giouane ; onde ne gioì il Cielo veggendo la peruersità dell'anima sua essersi conuertita in bontade.

*Megera si
parte dal
bel petto
di Madda-
dalena.*

Hora sentendo el a l'anima sua sgrauata dell'infernal gouerno , posta nelle dolcezze di vna perfetta libertà , auueduasi della bruttura delle sue colpe nell'udire le parole di CHRISTO , lequali non erano parole nò ma folgori infiammati nel sacro incendio , onde ardono i Cherubini , non parole nò , ma quadrella acutissime che vscite della Faretra del superno Amore auentaua la mano della pietà nel suo petto , dalle quali restò ferito , & acceso il duro , e freddo core della gratiosa Maddalena , eletta già dal Cielo per gemma preziosa , che a risplendere haueua auanti gli occhi de gli Angeli in Paradiso.

Non tanti colori mostra nel curuo grembo la Variata Iride , ne tanta diuersità mostra amorosa Colomba nelle vaghe piume

DELLA VITA DI MARIA VERG.

del collo, mentre sono ferite dallo splendido dei viuificanti raggi del Sole, che più non si vedessero nel di lei volto, ella attonita, confusa & finarita, & come fuori di se stessa, quasi di furto gitata da se, quando vna rilucente perla rapitasi dalle belle orecchie, quando vn Diamante, quando altra preciosa gemma, continuamente come da viuo Fonte versando da gliocchi le lagrime, che trahueano dal suo cuore la forza di vna vera contritione.

Ma intanto Colui, ch'era la stessa verità della verità dando contezza finì il suo vtile, saluifero, pietoso, & amoroso ragionamento, partito, si parti similmente la moltitudine delle persone venute a raccogliere i fiori, i frutti della Dottrina mirabile di lui.

Rimase Maddalena alla di lui partenza, come resta il Mondo se partito il Sole, si cinga di nuuole oscurissime l'aere, & fra'l buio notturno, & il nero del Cielo fulminando, & folgorando i venti facciano, che stridendo procella impetuosa abbatti le Torri, spezzi gli Alberi trauolga il mare, & quasi gli ordini di natura disordinati, & confusi, par che il Mondo ritornar voglia ne i suoi primi principij: così rimase la bella Donna, che coile mani strette insieme, gliocchi fissi in terra, & coper-

LIBRO TERZO. 85

ti di lagrime, immota non ricordanasi di far ritorno alle dilicie del suo ricco Palazzo: ma la nobil Marta conoscendo con gaudio interno il dolore, ch'alla sorella affliggeua l'animo, e conoscendo i segni di pentimento, e di penitenza, con gratiosa & humile maniera colle discretioni di amoreuole sorella colle altre Damigelle la concludero al consueto albergo; oue giunta senza formar parola abbracciò strettamente, & baciò la sorella bagnandole il volto di lagrime, & senza ragionare si ritrasse alla solitudine della sua camera.

*Maddaet
na si var
dal Tem-
pio,*

Quiui si pose a sedere sola colle braccia auiticchiate sopra il petto, co' gli occhi fissi nella parete, sciogliendo dall'affannato petto ardentissimi sospiri, & talhora aprendo le braccia, & battendo palma con palma faceua risonare il segreto Silenzio della sua stanza; da i cari lumi suoi scendeua il pianto sopra le colorite guancie, come corrente Ruscello, che porti fra ricamate rive di fiori i suoi liquefatti Diamanti; col cuor ristretto, & rinchiuso dall' intenso dolore, che l'affliggeua, colpa de i commessi falli co' gli occhi dello spirito suo liquati già dal suo Factor (gratia della sua bontà de) aperti & illuminati furono, da vna parte miraua la diffon-
nita della sua passata vita, nella qua-
II

*Maddaet
na cuor se
ra se fan
tore.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

si dilettò, e lo spaueteuole suo peccato; dall'altra parte il grande de' benefici di DIO; da questa l'ingratitude sua, & le sciocche vanità del mondo; dall'altra la gratia della Diuina misericordia; con vn occhio la gloria, le palme, gli honori, e le corone, promise a' buoni, coll'altro le tenebre, e gli cruciati tormenti, le miserie, colle quali punisce DIO coloro, che nel mal uogio delle opere tritte, con diletto spefero le misere hore, a questo pensando tramaua, sospiraua, arrossaua, impallidiva, ed aghiacciaua si: lasciaua tal hora vedere il capo sopra il petto, e così stando mandaua dal cuore aure di dolenti sospiri, hora innalzando il capo, e mirando il Cielo percoteua si il petto: quando si leuaua dal luogo, doue sedeva, e andaua spatiandosi per la camera, fortemente piangendo: quando a sedere ritornaua non potendo prendere ne riposo, ne pace ne da questa parte, ne da quella, ne per andare, ne per fermarsi poteua acchetare i turbolenti moti dell'animo suo, alla fine, o possanza di vn petto, che incominci a sentire, la gratia Diuina; o forza del celeste Amore. Ecco che coll'impeto della fretta sorge dal ricco seggio, ebra di superno amo. e, spinta da vn'ottima dispositione di vna salda mente si batte il petto, & il volto, straccia le belle vesti, in cui l'arte con infinita lode haueua mostrato l'vitimo de' suoi poteri, gittando da se le perle, gli ori, e le gemme, nella cui bel-

bellezza tanto si compiacque. Mentre de' su
perflui ornamenti si disfornaua, stracciauua co
me a stessa nemica, e scompigliaua le bionde
ch'ome, e quando alla giustitia di DIO pen
saua, dal petto sospirar dentissimi, e da gli oc
chi abbondantissime acque ciogliua, e ver
saua; per cio che quel ghiaccio, che gia s'indu
raua intorno al cuore, sciolto dal caldo di
quel amore, che in lei ferisce co' suoi raggi,
sgorgando per lo calle de gli occhi formaua
fiumi, e riu di pianto amarissimo ad estin
guere la giust'ira di quel Signore, che consō
ma Sapienza fermò la terra, & creò il
tutto.

*Pianto di
Madda-
lena.*

Poiche con nemica mano s'hebbe lacera
to il petto, e'l volto; stratiati i crespi, e bion
di capelli, disfornata, & inculta, spogliata del
'habito della vanità, tutta raccolta in se stes
sa lasciossi, come io credo, cadere colle
ginocchia humili sopra il sodo della terra,
ne hauendo ardimento di innalzar gli occhi
alle superne parti declinò il capo verso la
terra colle Palme congiunte insieme, & pun
ta dall'armi della Penitenza con voce inte
rotta da singhiozzi forsi formò tali parole.
laura che dal petto fra rose, e perle vici
ua.

Conoscendo io hauer tanto trascorso per
l'ampia strada del peccato, ch'io sono inde
gna di misericordia, temo, temo, arrosso ò Si
gnor mio a chieder aà te; pur cōfidatami nel
sacro-

*Parole di
Madda-
lena.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

sacrosâto delle tue parole, lequali infallibili
e certe sono; cioè, che l'huomo peccâte lascia
ta la maluagità delle opere triste se a te pèrito
verrà, che tu l'accoglierai, come clementissi
mo Pastore, la p'duta Pecorella p l'intricata
solitudine de gli abbâ donati bolchi. io adun
que posta la fede, mia sperâza ne'tuoi sâti det
ti. & inanimata dalle tue sante parole dirò. ò
abisso, p'fondissimo d'infelicità, e di miseria
colla voce del cuore oppressa da vn alto silē
tio, vergognâdosi la lingua, chiama te Abis
so altissimo di felicità, e di potēza, ch'è sêdo
tu maggior di q'llo della mia miseria, & infeli
cità cōiumi, annulli, & al niēte riduci col pie
toso della tua bōrade la grâdezza del demer
rito mio. non oso, ne so chiamare la clemēza
della tua ineffabile Maesta, conoscendo l'er
ror mio, & l'ignoranza mia ma che marau
glia è? se io mortale auuolta nelle tenebre di
vna immensa cecità resto confusa, ne so pro
nunciare il tuo gran nome, se ne anco gli An
geli liquali sono specchi, & immagini della tua
diuinità non fanno in tutto elprimerlo, pur ti
chiamerò colla lingua di quello spirito, che
destasti in me col focil del tuo beato amore o
Dio mio, o Sapienza somma, o misericord o
so Imperador delle triplic te squadre Ange
liche chiedo a te misericordia: perche sei la
stessa misericordia. Ond'io dirò o Suprema
Misericordia moui verso di me le clemēssi
me tue armi, vibra li pungenti strali del t'um
menfa

*Prego di
Maadale
11.*

mēsa tua pietade, e cō vna dolce, e sãta ṽdet
 ta ferisci questa aĩa, che tãto ti offese, che già
 cō insegne di prigioniera a te vinta si rende,
 che quella pietà ti chiede, che ti fa piegare,
 gli occhi pietosi alle miser'e de' miseri, toglì,
 leua, e scancella dal cuor mio ogn'iniquità di
 peruerso pēsiro, mōdalo in guis̃ tale, che re
 sti, come pietra candida, e pura, in cui imprì
 mere si possi colle dita delle tue inenarabili
 virtù la legge della tua perfetta Carità: perdo
 nami o mō Dio, percioche quello c'el guider
 done, che, l'altrui clemenza dà a chi erra: ren
 demi giusta col retto della tua giustitia, & al
 grido horribile della mia penitēza nō chiu
 der l'orecchio della tua misericordia, ne di
 sprezzar il pianto, & l'gemto di vn veramē
 te contrito, & humiliato cuore. Così forse
 disse la bella penitēte spauētado l'horror' del
 peccato colle lagrime dell'aminēda, lo scac
 ciò finalmēte cō turbini de' suoi sãti sospiri, e
 lo fugò col grido di vna afflitta mente. Ecco
 Maddalena o voi che caminate per la strada
 cieca de' gli errori del mondo, nel p̃u bel fior
 de' gli anni suoi: nata di stirpe nobile, anzi da
 regia prosapia discēda, & oltre a ciò ornata,
 & arricchita dalla natura di mirabil pom
 pa di bellezza, la cui possanza era tale, che
 poteua ad vn picciol cenno, ad vn picciol mo
 to volgere, e riuolgere secondo il suo deside
 rio quell'illustre Cittade, auezzata a cōiti, a
 riso, giuochi, a balli, a suoni, a lusinghe, a vez

*Potere del
 le bellezze
 di Mad.
 dalena.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

zi, a gli amori, e per dirlo in poche parole, à tutti quei diletti, che l'Auerfario nostro, il mondo, & il sen'o alletrando spinge le menti nostre nelle caligini de gli errori, & hora miratela gente vana, hora ch'aperti ha gli occhi de lo'n telletto, e senza nauolo del senso conoice lo fiato suo, confuse le belle chio-
me vestita di vestimento aspro, & inculto, turbata, afflitta, e percosso il volto, & il petto; tutta lagrime, tutta sospiri, tutta dolore, & empiendo di lamenteuoli voci il suo ricetto chiama infelici le sue felicità, vn precipitio di morte le sue ricchezze, e'l lume della sua belta vn horror, vn timor d'inferno: eccola tutta in Dio, per Dio, & a Dio viue, opera, e ragiona, e pur è colei, che per la bruttura delle sue colpe credeua la peruersità del nemico nolro trar molta gente allo'nferno, & essa ancora; onde dir possiamo con quello spirito degno di eterna laude hora, che la vediamo tutta iusta, tutta santa, & tutta buona.

*Madda-
lena prede
stinata al-
la gloria.*

O Altezza delle ricchezze della Sapièza, & della scienza di Dio quanto sono incogniti gli arcani de' tuoi giudici, & ascosi le vie de' tuoi gran voleri, qual è quello intelletto tanto perspicace, quell'anima tanto sublime, che conosca la tua giustitia sempre buona, sèpre giusta, e sempre irriprensibile? ha piacciuto al grand. della tua misericordia chiamar con particolar gratia la bella Maddalena; pe-

rò illustrando, chiamando, e pregando nõ solamente la bella Maria ma ogni anima, che non chiuda le orecchie al suono delle tue sante parole.

La gratiosa Sorella di Marta di continui pianti nudricaua l'anima sua, e con lunghi digiuni maceraua le delicatezze del suo nobile corpo, sempre colla mente fisa nel suo Signore, nelle orationi esercitãdo l'anima sua.

Ecco, che mentre ella ne' prieghi spendeua le felici hore, odi che Giesù in casa di Simeone sedeu a vn sobrio cõuito: a tal suono si cõ moue tutta, teme, trema, e spinta da gli stimoli di vn verace amore, e tirata da inuisibili catene, corre a ritrouarlo portando seco vn vaso d'Alabastro, in cui staua vnguento di valuta inestimabile, e doue non è chiamata valse a temere le lingue mordaci del poco fauio volgo; appoggiãdosi a due Dõzelle inuisibili vna dellequali era la carità, l'altra la fede, giunta gettosi a i piedi di Christo quasi cagnetta humile, che attẽde dalla mano del Padrone le sustanze, onde viue. e fatta molle la durezza della terra del suo cuore dallo intenso affanno il caldo di quel sãto amore, che ardeua il petto, sollevò le nubi, le quali aggrate, e condensate dal vento de' solpri scelsero per gli occhi l'acque del suo pentimento: ongia in loauè rugiada, ma in abondantissima pioggia, laqual cadẽdo sopra i piedi di Giesù si incominciò a lauare pigliando fra'l cãdor delle

*Lagrima
di Madalena.*

DEI LA VITA DI MARIA VERG.

*Maddale-
na laua li
piedi a Gie-
su.*

delle sue bianche mani le cadenti lagrime, e
mètre coll'amorosa pioggia li rigaua, inter-
poneua alcuni soauì baci, ch'a formar le infe-
gnò la suprema Deità raccogliendo dalle sa-
crate p'ante fra le sue perle le beate aure, che
toccauano i piedi del Saluator nostro: il dolo-
re, e la contritione de' suoi comessi falli som-
mistrava di continuo a gli occhi in tâta co-
pia le lagrime, che mai da viua vena scaturis-
cono in quantita tale. Lauati che hebbe nell'
Oceano del suo pian' • li sacrosanti piedi del
conosciuto Dio prese la pompa a lei già tâto
cara de' capelli d'oro, e fattone velo li accolse
in cello, ed alciugollise del prezioso vnguen-
to, che portato haueua, vngendoli non cessa-
ua di darli quei baci, che l'auidità del celeste
amore a rapire le insegnaua: onde vinta la
giustitia di Dio dal Diluuio delle sue lagri-
me, si riuolsè verso la bella contrita, e miran-
dola con quel occhio, che mira coloro, che
per vero pentimento ne son degni, tutto pie-
toso nel sembiante aprì il santo, il sacro, &
il viuificante della sua beata bocca, che
ap'ì quando fondò, creò, e auuò la terra l'a-
nime de' viuenti, & il Sole, e disse.

*Parole di
Gesù a
Maddale-
na.*

Donna il merito del tuo amore, della tua
contritione, & la tua fede ha ottenuto dalla
Diuina Bontà, che scordatasi ogni offesa, che
a lei vaneggiando facesti, ti raccogli nel grèbo
della graua da te tâto desiderata vatene col-
le pie tranquillità di vna perpetua pace.

Non

Non così lietamente solleva il capo graue
 dell'umor notturno vezzoso, e ridente fiore
 al primo fanneggiar, che faccia vscendo del
 le Orientali onde, il matutino sole che più a
 quelle parole non sol eualse lo suo caduto
 spirito la nobil Dóna, conoscendo el sere sgra-
 tuata dal peso, che posto le haueano sopra le
 spalle dell'anima i granosi suoi falli.

*Conforto
 di Madda-
 lena.*

Non così il Cielo di stelle, il mar di perle,
 la primavera di fiori bella, e r guardeuole si
 mostra, come bello, e r guardeuole si mostrò il
 suo volto asperso delle viue piogge, che da
 rugiadosi soffi de gli occhi suoi a nubi cade-
 uano. Pianto beato, care, & auenturose lagri-
 me, sospiri, e dolori felici, e fortunati; poiche
 di eterno rito, e di compiuta felicità a lei cagio-
 ne foite, e finche'l Cielo girando porterà
 le matutine fiamme a rallegrar il mōdo, e nelli
 horori dell'oscure tenebre della notte di dora-
 to lume splenderāno le biōde stelle, il tuo no-
 me, la tua gloria, le tue lodi viuerāno, e s'vdirā
 no risonar nella Chiesa di Christo: Giouane
 valorosa, che per seguire il vero Bene de be-
 ni apparisti, e delle vanità ti spogliasti, efaccia
 do da te gli agi del sentō e le lusinghe fallie del
 mondo in lui ogni perfetto, e calò contēto ri-
 trouasti: felicissima Donna, che apristi gli oc-
 chi dell'anima tua a i lāpi della superna gra-
 tia, e aprendo le braccia dello spirito tuo cara-
 mēte l'accogliesti, & abbracciasti, come ferma
 colōna sopra la base del tuo saldo pponimēto

*lodi date
 a Madda-
 lena.*

M

immo-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

immobile per sempre rimanesti.

Ha uuto il perdono delle sue colpe ritorno con allegrezza inestimabile al consueto albergo, & a lodata, e santa vita passando ogni hora piu si confirmaua nella gratia diuina gia cara al Cielo, e mirata & ammirata con riuerenza dal mondo. La conuertita giouane, e la Vergine Maria mosse da desiderio di vedere, & adorare la Madre di Christo in modello, e piu tosto pouero vestimento auuolte lasciarono le reali case, & andarono a ritrouarla, & giunte al di lei ricetto la videro in vista pouera si, ma veneranda, alla cui presenza piena di santità piegarono le due sorelle le ginocchia humili sopra la terra, e per riuerenza tremanti, e mutate di colore volendo dar il Saluto alla Madre di Salute tremarono le loro lingue, e le parole in guisa che a pena si vdirono, dando baci al terreno della pudica camera. Ella, che sempre fu amatrice dell'humiltà, e nelle bassezze di quella godeuasi vedute, e conosciute le due nobili Baronesse si leuò dal suo seggio, e colle maniere piaceuoli di vna perfetta amicitia portò a loro le sacrate mani, & volle, che di terra leuassero poi abbracciolle, e basciolle colle affettioni di vna amoreuole carità fece, che sopra alcuni seggi si addaggiassero, poi con santi, e salutiferi ragionamenti nutricaua le astinenze delle anime loro, ammaestrandole con modi gratiosi, e conuenienti ad angelica Creatura, mostrando come la via del Ciel è piana, e facile all'anime giunte
diffi-

*Maria, e
Maddale
na uanno a
ritrouar la
Madre di
Christo.*

difficile, & aspra à quelle che nelle breui promette del mondo instabile fermaro le lor volôta & diceua a loro con maniera di gratioso fermone; come è verisimile.

Figliuole, e sorelle siate sicure, che Colui, che cō perfetto amore ci creò con sollecito studio peccia di continuo all Vicio dell'anime nostre, inuitandoci, pregandoci, e mostrandoci la via della salute; ne cessa mai di scoprirci il lume della sua gratia, e della sua misericordia; pur che noi vogliamo aprir gli occhi ai raggi suoi; queste, e molt'altre cote diceua la Santissima Donna stiliando da i lumi beati il pianto, che vna perfetta carità faceua sorgere da i fonti del suo cuore Godeuano le Signore di Betania le dolcezze di vna perfetta vita v-dendo ragionare la benedetta Vergine, simile a quella, che godono l'anime felici in Cielo nell'vdir i ragionamēti, che fra loro Angeli dēno fare alla presenza del Creatore eterno. A pi beate, che raccoglieste da i fiori del Paradiso ambrosia celeste, e dolcezze piu che di mele (gratia de' suoi ragionamenti) affisar haute potuto gli occhi dello spirito vostro nel Sole di Verità; onde conobbero, mercede della di lei bōrade, Dio esser cagione di ogni cosa creata solo Principio, solo Essemplio sola vita, e solo Intelletto, e tutto quello che ha Essere, Vita & intēdere da lui solo hauer l'esser ricevuto, & tãto piu le cose create partecipano dell'esser di diuino, quanto piu dalle mondane cose e si allōtano: intesero similimente

Parole della Madre di Christo alle sorelle di Lazzaro

DELLA VITA DI MARIA VERG.

della gran Vergine come Christo. si hauena partito dal seno del Padre eterno per sòdisfare alla Giustitia scancellando colle sue peneli peccati nostri, queste & altre cose disse la gran Vergine Madre, delle quali le nob.li Signore ne prelero quell'alimēto, e q̃lla cōsolatione che pēdere suole secca Piāta se la corte se mano del Cielo sparge soauissima pioggia.

Finiti i ragionamēti salutiferi, le auētuose Signore di Betania di molte laudi coronādola e ringratiaua, e contenta si partirono, & ritornarono alla solita habitatione, e poco tēpo dopo con magnifica spesa alzarono in Gierusalem l'honorato cenacolo; dove Giesu colli amati fratelli si riduceua.

Partite le felici sorelle, e la pietosa Vergine ringratiaua, e lodaua l'Onipotēza eterna che hauesse chiamata per la strada del Cielo le illustri figliuole di Siro.

Mētre ella faceua vdire alle orecchie del Re del mōdo col suono de' suoi preghi vn cōcēto piu dolce di q̃llo, che fanno le sirene nel riuolgere l'eterno delle machine celesti, vsciuua la verita della bocca di Giesu cō piu splēdore, e cō piu chiaro aspetto, che non mostra il Sole pur hora vscito del grēbo dell'aurora. Oltre a q̃sti mostraua infiniti segni della sopra humana potēza sua. Onde innumerabili gēti correuano dietro a lui mossi dalla dottrina, e dall'infinito suo potere. Vdi tutte q̃te cose la Vergine s̃ara, & vdi etiādio come al mirabil suo-

*Miracoli
di Christo.*

no delle sue parole deponesse l'irato mare il suo
uolchioso orgoglio, che aggraua l'onde sue: Co-
me sanò l'infermità, che premeua venio il suo
fine il seruo del Centurione; come, che la fede
della grā Cananea mosse la pietà dell'Altissi-
mo colle voci della sua humiltà: Come il ma-
re aggitato da' vèti nel suo maggior furore al-
l'apparire di Christo nõ solo placasse l'iracõ-
do, & il fiero del suo aspetto: ma fosse fatto de-
gno da lui di sè tire sopra il suo dorso il l'eu-
delle piatte diuine: Come alla probatica Pisci-
na la sua bõta sanasse colui, che era stato sette
lustri e tre anni nelle forze dell'infermità. Co-
me l'altezza della sua potèza scacciasse del mu-
tolo lo spirito maligno, & anche il frequente
della febre, che noiaua col suo fuoco, e col suo
ghiaccio la suocera di Simeone: similmete el-
la vdi come egli sanasse i dieci leprosi, l'hydro-
pico & dirizzasse il zoppo: Come la sua mise-
ricordia augmentasse il pane, & il pesce
con istupor del mondo & honor del Cielo.
Come il lume deriuante dall'immèso del suo
amore: schiarasse le tenebre, che teneuano de-
pressa la virtu visua del cieco nato. vdi ancho-
ra la dõna de gli Angeli, come qlla voce che
deechiamare nel grā giorno l'aie de' defunti,
chiamasse l'estinto figliuolo della p'agète ve-
doua dall'horribil fetetro: Come aprendo la
sua santissima bocca percotesse con parole
le superbe vanità mondo, e come Lizzaro
morio già quattro giorni settente, e cor-
-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

rotto vscisse della spauentosa tōba chiamato dalla voce di Christo, il quale a lui restitui l'anima, gli spiriti, & i sensi, e poi viuo lo ridonasse alle dolenti forelle Maddalena, e Marta, il qual miracolo fu l'immenso, & il grande delle marauiglie, e come molti veduta tale operatione degna della sola mano di D.o ponessero ogni speranza in lui.

*La Vergi-
ne per Gie-
su hora as-
soluta, hora
lieta.*

Oltre a ciò sapeua, & vdiua la Venerabil Vergine, come gli Scribi, & i Farisei spinti dall'acutezza della loro malignita, e punti da gli stimoli pungenti dell'inuidia hora volessero precipitarlo dalla similurata altezza di vn mōte; hora cercassero di vcciderlo & hora di lapidarlo. Però hora temeua, hora speraua; et emendo, e sperando oraua, & orando loda-ua Colui, ch'è solo degno di loda. Poscia intese, come il suo dolce Giesu entrando in Gierusalemme fosse chiamato Figliuolo di Dio da fanciulli e fosse honorato co gli vlini, e colle palme significati la vittoria, che della morte doueua riportare. La qual ella preuedendo col diuino del suo profeta: co spirito, e conoscendola per cagione delle calunnie, e de gli oltraggi fatti dall'inuidi Giudei al suo dolce Figliuolo; fra se stessa più d'ogn'altra dolēte col volto lagrimoso se ne ando alle illustri case delle regie Signore Maddalena, e Marta, le quali al suo piāto pianfero, e del suo affanno si dolsero, come danno proprio; ne quiui guardo di tempo stette la Celeste Donna querelandosi,

dosi, e lamentandosi della vicina morte del suo diletto Gesu; ch'egli alla di lei presenza mesto nel cuore, e lieto nel volto, ma di vna letitia graue ne giuse, e tosto fu dalla dolente Madre, e dall'am che Sorelle con ogni feruēza d'amore, con ogni modo di amicitia, e di riuerenza, che possibil fosse caramente riceuuto. Maria rimirando coll'occhio pieno delle sue solite misericordie, ne già vuoto di lagrime la tranquillita del sembiante, e del suo amato figliuolo cō lamēteuole, e flebil voce simili parole forse dall'addolorato petto vlcir fece.

Io intendo, io conosco, io preuedo, o solo Gaudio della mia mente, o solo Refrigerio d'ogni mio dolore, che la inuidia, che signoreggia il petto de' Principi nostri, & de' Sacerdoti per cagione di quella Sapienza, che portasti dall'altezze del Cielo, e per cagione dello stupendo di tante marauiglie, che con la Diuina potenza dimostri, cercano con ogni modo possibile di pigliarti, e cō miserabil modo tormentarti, & vcciderti. Ond'io vinta dalla forza di troppo crudo dolore, sento ogn' hora mille volte morire lo spirito mio. Pon fine a' tuoi dolori dolcissima mia Genetrice riposa Colui, che nacque per salute del mondo: per cio che è di necessita che io tosto muora, e crudelmēte mi muora, e se il primo huomo trauia do dal diritto sentiero, insegnatoli dalla bōta dell'eterno Padre, fu cagione della morte dell'anime viuenti, così morendo io huomo pie-

DELLA VITA DI MARIA VERO.

no di eterna diuinità, porterò vita all'anime,
delle quali hora trionfa la morte. ed Ella lan-
guidamēte remante, credo che soggiūgeffe .

Parole del Pregoti almeno. ò Luce de gli occhi miei
la Vergine già ch'è di bisogno che per ſalu e cōmune viò
a Giesu. lētemēte ne muorimolti anni corrano, auāti,
tu della Morte gli acerb oltragg., & i dolori
a patir habbi. Io nō ti prego o ſouana Sperā-
za d'ogni mio deſiderio a far e ò per lo meri-
to di quel latte, che da queſto petto ſuggeſti,
ne per q̃lle lūghe, e faſtidioſe tatiche, che nel
piu alto ſilētio della notte, e ne piu ardēti ca-
lori del giorno ſo'tēni, ne per que'tanti timo-
ri, e ſpauēti, che ho già hauuti: ne meno per l'
ecccēſo di quella affectione, che cō ogni tene-
rezza d'amore ti ho portato, e porto; ma ben
pregoti per la immenſa, e magna Omnipotē-
za tua; pregoti per quel l'ardēte amore, che di
Cielo in terra miracoloſamēte ſpingēdoti fu
cagione che venſti a portar ſalute allo infer-
mo mōdo, a viuificar le di lui morte anime cō
le tue parole, che di nulla crearono il Cielo;
ma nō . o' tuoi tormēti, e colla tua morte, e ſe
ciò far nō ſi può coſi pacēdo alla giuſtitia del
l'eterno Padre; voglia la clemēza della tua mi-
ſericordia, raccōſolar l'afflitta anima, che in
queſto petto lāguiffe: prima cō la morte mia,
che attriſtar la, traſfiggēdola, anzi uccidēdola
coll'immaturo della tua fine. dette q̃ te parole
taceua la diuina Vergine, tenendo ſilamente
fermo il lagrimoſo de ſuoi begli occhi lucēti
nella faccia, e ne gli occhi del ſuo Figliuolo, e

Dio.

Dio, emiãdo conosciua, che piegħta non s'era la sua bôta alle di lei q̃rele. Onde piu che prima dolēte (come rame pēto) ripiglio le la sciate preghiere dicēdo. Deh Figliuolo hã potuto muouere la bontà della tua Diuina natura i lamenteuoli gemiti della sconsolata Vedouella pe'l amato Figliuolo estinto le supplicati parole del Cēturione pe'l lāguente seruo: le lagrime dell' Archisinagogo per la morta Figliuola, & hora nō pon muouere i materni piegħi, & i materni pianti la molle tenerezza del tuo pietoso petto? nō sai tu, che'l tutto vedēdo conosci, che si come vn corpo senza anima impossibile è che viua, così questa infelice madre è impossibile, che miri la luce del Sole senza te; poiche sei l'anima sua, la vita sua & la dolcezza di ogni sua cōolatione; e pe'ò fa ch'ella nō vegga la tua morte, ò almen tenco morendo non resti per sempre dolēte. Non dimeno sēpre, & in tutte le cose sia fatto quanto vuole, che fatto sia il giusto, del tuo Sōmo volere, che se a te non p'ace, ch'io muora io misera fra i miei dolori viuēdo, felice mi chiamerò vbbedēdo a tuoi sãi voleri. Qui tu, cque q̃to Lãpo di gloria, hã balenar doueu, cō inusitato splēdore nell'alto Impero del Cielo, col volto pallido, e lagrimoso. Onde asomigliar si poteua ad vna rosa afflitta dal troppo ardēte raggio del Sole, e per importuna pioggia fatta molle. Vdite queste parole Colui, che venut'era per iscancellar col sangue suo lo'nfinito de gli errori de' miser, & infelici mortali.

Lamenteuoli parole di Maria col Figliuolo.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

ali, non meno pietoso nell'animo, che misericordioso nel volto dolcemente la miraua, e taceua. Egli pareua nella Diuinità della tua sôbianza vno spirito contento nelle concolie della pace; ancorche il suo petto da mille dolori tormentatò, e trafitto acerbamente fosse. Quinci l'amor della cara Madre, quindi il fermo voler del superno Padre, l'acerbo della sua vicina morte, gli infiniti peccati delle manate genti affliggeuano, anzi crudelmente traffiggeuano il cuore, e l'anima del tormentato CHRISTO, il quale premendo il dolente del suo cordoglio nel petto verò la Vergine Madre con pietosa voce, potemo imaginare che dicesse.

*Parole del
Signore a
Maria.*

Da pace alle tue interne guerre amata Madre mia; da fine alle tue cotante querelle: raddolcisci le amaritudini de' tuoi dolori, istromenti d'affanno all'affannato mio petto; per cioche raddolcédole, raddolcirai parte di quel amaro che per te affligge l'anima mia: da fine al tuo pianto cagion del commun soffo. Così diceua il Figliuolo del gran Rettor del Paradiso consolando l'afflitta. & adoloreta Madre sua. Poi ad vn sobrio conuito apparecchiato dalla fedel Maria a seder si pose, e vicino alla di lui bona la Regina de' supremi regni, laquale in vece della dolcezza del vino beuete lagrime de' suoi dolori, che per lo viso scendevano. La conuertita Maddalena quasi amoroſa, e vezzezzante Cagnoletta appressò i ſa-
crati.

crati piedi del suo Signore a f. der si spose, rac-
coglièdo colla mano dell' innamorata anima.
fua il toaue de' fiori delle parole di lui, e con-
uertiti gli occhi, quegli occhi già fiamme, e
Arali d' infano amore, in duo lagrimosi fonti
lauaua, e baciaua con riuerente maniera le Ce-
lesti piante del suo diletto Maestro. Fra se stes-
sa dicèdo: acceta Signore, gradisci salute dell'
anima mia quello, che per mezzo di questi oc-
chi ti dona il cuor pentito, & fra se medesima
marauigliandosi della benignità di lui, snoda-
ua la dolce lingua con sonanti parole, e dice-
ua. O Potenza delle Potenze eterne, al suono
del cui grā nome s'inchina il Cielo, trema lo
inferno, & il Mondo riuerentemente si pie-
ga, quali faranno degne parole di renderti le
gratie, che merita lo' infinito della tua bontà;
poiche volesti, che questi occhi miei indegni
di mirare lo splēdido della fiammeggiante fac-
cia del Sole, mirino (ben che caliginosi, & in-
fermi) te uiuo: SOLE del Parad. lo, il quale di
poter vedere si gloriano gli ignudi spiriti me-
riteuoli de' regni tuoi. Poi tacèdo pēsaua nō sē-
za amaritudine e dolore dell' anima sua all' im-
mōditia delle già commesse colpe, & all' infer-
no, che cō quelle aperto si haueua: & alle pene
meritate pensando, tremaua l' anima dalla sua
anima come sottil canna a i fossi di Zefiro. Sē-
pre le suonaua nel cuore il salutifero al fanto,
il benigno delle parole, che a lei disse il Cele-
ste Maestro, quādo la sgrauò della pesante so-
ma

DELLA VITA DI MARIA VERG.

ma de gl'innumerabili suoi errori. Il Rettor delle Stelle, che vedeua con l'acuto dell'occhio della sna diuinità il chiuso de suoi pēfiorilo benediuu. e lodaua. Finita la messa Cena GIESV consolò col dolce delle parole l'adorata Madre, laqual pur credeua ancho. a di potere godere piu longamente in terra il suo amato Figliolo. Egli salutata. e benedicta che l'hebbe, ad orar sene andò & poi a prendere quel riposo. che si può estimare, che prendesse il Figliuolo di Dio vicino al grāde. e al crudo di vna acerbissima passione. e morte. zelante. e pietoso delle anime, che continuamēte caueuano nel grembo delle fiāme infernali. Poſcia nel ſeguēte giorno ſi poſe a ſedere in vna delle camere delle Baroneſſe di Betania di vn oſcuro velo di malinconia velato la fiōte, pallido, & afflitto nel volto, e ſtao alquanto coſi fra ſe ſteſſo pēſando diſſe a Maddalena, laqual da ſuoi piedi leuar non ſi ſapeua, ma guſtaua colla lingua del cuore i dolci mieli delle ſue ſante parole. Fa che toſto ſene vegna a me la mia cara. ne mai quāto ſi cōuiene amata MADRE: accioche auanti la morte mia, che fra poco ſarà. mi vegga. & m'oda. Mentre egli diceua queſte parole, Maddalena ſtaua in quell'atto, & con quella attentione ad vdirlo, colla quale ſi può penſare. che ſtiano gli Angeli ad aſcoitare i comandamenti di Dio. e ſubito andò a Coſei, laquale fu innanzi la creatione del mondo eletta dal Monarca ſommo MA-

DRE

DRE del vnigenito suo Figliuolo, e fecele no-
 ro il voler di GIESV: ella vdito cio andosene
 con la piagnente Maddalena la, doue l'atten-
 deuà il caro Figliuolo, e subito, che hebbe affi-
 sate cō tremate cuore le sue beate luci nell'al-
 ta sembianza di lui, e vedutola piena delle tri-
 stezze, delle mestitie, e di oscuro pallore dipin-
 ta la pura serenità del volto le si dileguò o-
 gni speranza del suo petto, come si dilegua la
 pace dell'acque a i tēpestosi soffi del furioso
 Aquilone; & assalita dalla misurata forza del
 dolore se le restrinsero gli spirti al cuore, e fat-
 ta nel volto pallida, suene, & cadde in terra al
 la presenza di GIESV; come scriuono alcuni;
 ancorche altri dicano che mai non tramortì.
 La bella Maddalena piangendo, e la di lei so-
 rella l'aiutauano, la chiamauano, e quāto po-
 teuano la cōfortauano. Allhora la pietà, & il
 dolore assalì coll'vltimo de suoi cordogli il sa-
 cro petto della prole del Padre eterno. Egli pi-
 gliando per la mano la cara Madre solleuola;
 & in se riuenuta a lato seder se la fece, e per
 rallegrare l'afflitto dell'animo suo mostrò vn
 läpo di letitia fra il denso delle nubi della con-
 turbata fronte. Onde si haurebbe potuto asso-
 migliar il suo volto al Sole se nascere, e mori-
 re potesse ad vn punto. La Madre il Figliuolo
 il Figliuolo la Madre miraua, e taceua, questa
 da troppo crudo, e da troppo acerbo affanno
 presa, quelli da pietade, e dalle tenerezze del
 filiale amore. Se taceuano le loro lingue, par-
 laua-

*Maria tra
 mortisce.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

lauano co gli occhi, e nel muto Silentio altiſſime parole di dolore, e di lamêto eſpicauano. Gli SV prouã 'o nel cuore i materni dolori, & hauêdo chiuse le vene dall'abbôdâza del piato, che chiudeua nel petto a pena parlar potendo con bassa, & a fatica inteſa voce diſſe forse ſimili parole.

*Giesu con-
ſola la Ver-
gine Ma-
dre.*

Diletta Madre mia non di dolerti, ma ben di gioire hai cagione eſſendo l'innnumerabili meriti tuoi ſcritti nel grêbo del Paradiso. Ralleggrati della allegrezza di tâte anime che iànguiſcono nel Limbo aſpettâti la dura, & acerbâ, ma deliderata, e ſalutifera morte mia; per cioche è giunto il tempo nel quale a me ſi appartiene ſpâdêdo il ſangue; & laſciâdo la vita ricôprar colla mia morte i figliuoli della natura humana, caduti per diabolica perſuaſione in diſgratia di Dio, & venuti in odio al Cielo, per amor delli quali l'acute pene non chimerò, pene, ma dolciſſimi diletti, per quetti inobediêti figliuoli laſciai le ferme letitie del Cielo, e'l Trono della Maeſta Diuina, e qua in terra ho voluto ſoffrire ingiurie, perſecutioni, dolori io con forti, & indiſolubili catene leggherò il licentioſo, & lo'ndomito della magnita del ſuperbo Angelo infernale. & apriò il Paradiso già coranti anni chiuſo; e poi eſeritorto ſarò dalla Morte a glorioſa Vita, con oſe. ò que' tanti dolori, che quaſi pûgenti come li traſſigono l'anima de l'anima tua.

La VERGINE vdando cio traſſe duo ſoſpiri,

spiri, che l'vno andò rompendo l'altro, ardendo anchor ella d'amore, e di vero amore verso la generatione humana e seruatò vñ poco di silentio parlar non potendo impedita dall'interno affanno. al fin disse, non negare questa gratia F gliuolo mio alla madre, che quasi si muore, cioè che la tua morte sia senza l'acerbita de tormēti. Da fine a tuoi dolori di letta mia genitrice rispose (come si può pensare) per cio che non fu, ne sarà huomo, che con tante pene, tanto affanno, e tanto vilipendio mai morto sia; con quanto è di bisogno, ch'io muora; tutte le carni, e tutte l'ossa del corpo mio lacerate crudelmente, percosse, e flagellate saranno. Onde nō pur a peccati moueranno le viuenti creature; ma le inanimate cose mostreran chiari segni de gli innumerabili miei tormēti. Alla Vergine gloriosa nell'vdir queste parole mancò lo spirito e di nuouo tornata nel volto come bolso pallido, sparsa delle rugiade de freddo sudore cader si lasciò nel seno amato, e nelle braccia care della lagrimosa Maddalena. Mentre ragionaua GIESV con la Vergine gūsero i suoi eletti Fratelli, e Discepoli, i quali presenti a gli affanni di lei, e dell'altre donne, & allo intolerabile dolore del Figliuolo celeste mostrarono tutti insieme vna languidezza di membra, vno smarrimento, & vna tristitia di cuore non punto dissimile dalla malinconia di vna brigata presaga del suo male. Et per lo dolore si andauano raggiando,

*Il Figlio, e
la Madre
ragionato
di morte.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*'La Vergi
nel tramor
ta, secon
do l'op nio
ne d'alcu
ro.*

rando, come per fones bigottite, e quasi deli-
ranti. Alla fine la tramortita Vergine cō quel
la paura, con la quale si desta vno, che si fo-
gna di morire, ritornò in se con vn tremor di
cuore, che scosse quasi i cho. i angelici, e ragio-
nar volendo non pote formar parola. Il Figli-
uolo dell'altissimo conof. èdo effer giunto l'
hora di partirsi, bagnando coll'amaro del piā-
to la diuinità de' fuoi be'lumi celesti bacio la
frôte dell'afflitta Madre, laqual se lo beea co-
gli occhi & poi a Maria Maddalena, a Marta,
& all'altre Marie, che presenti erano, la racco-
mandò, e benedicèdola si parti lagrimando
co' fuoi Difcepoli. Ella scōsolata, ma forte nel-
le miserie rimase bagnādo col copiofo delle
lagrime il sero, & il volto, ne molto stette, che
intefe, come il suo GIESV faceva la Pasqua
in Gierusalemme co' fedeli Apoftoli fuoi.

*Maria ve
de preso da
nemici il
Figliuolo.*

Poscia non foio intefe (ahi infelice nuoua)
ma vide (ahi veduta miserabile) come il suo Fi-
gliuolo, & il tuo Dio era preda de' gli empj,
e prigionero de' proprij nimici; all' hora le ro-
se, & i gigli, che ornauano col candore, e col
vermiglio la diuinità del tuo volto, si cangia-
rono in oscura pallidezza, e rimanendo atton-
nita non pianse: onde ella sembraua i membri
feriti di subito, che non versano fuori il san-
gue ismarito dentro delle vene: Vide poi il
corpo di lui, che vincena il candido del latte,
& il lucido dell'auorio, hauendo perduto o-
gni splendore effer rimasto sì miserabile,
che

che non l'haurebbe potuto mirare l'occhio della crudeltà, e mentre dalle sue membra pioueva l'humore, che nudrisce gli spiriti della vita, ella si ramaricaua, e languiuu, come rosa infranta dal pastore, e fatta pallida, e sbigottita caddè in quella guisa, che fa vn corpo, a cui rubbi lo spirito la violenza del ferro; percioche Maria Maddalena, & le altre dolorose donne, che la seguivano, prese dalla forza del duolo pareuano viole assitte dal gelo notturno. Le quali fatto a lei letto colle lor braccia, e co'lor seni le spruzzauano nel volto il pianto loro in vece d'acque rosate. alla fine ella rihebbe li sensi, che in compagnia de gli spiriti erano corsi a riscaldarsi nel grembo del cuore; E come pote, cominciò in suono degno di pietà, e di compassione vna delle piu accorate querele, & vno de i piu mesti lamenti, che mai facesse persona viuente. Vide poi dell'Agnello candido, e senza macchia la fronte degna, che i raggi della sua propria diuinità la circondassero, coronata delle pungenti spine; E lo vide cadere sotto il gran peso della Croce sanguinoso, e quasi giunto all'ultimo passo, & essere tirato per la corda, con la quale haueua legato l'innocentissimo collo. In questo tante la fedel Veronica si auuenne nel suo Saluatore, lo stratio delqual rimirando, non potè cōtēnere le lagrime. Onde in vn subito impallidì nel volto, e sbigottì nell'animo suo presa dalle forze,

*Maria ca
de transor
tita.*

N della

DELLA VITA DI MARIA VERG.

della pietà, e della misericordia, & affissando
gli occhi di meste lagrime ripieni ne' lumi
anzi ne' rug' adosi soli, e nella faccia di sâgue,
e di sudori stillante del suo Signore amato ri-
mase sospesa, & attonita considerando la cru-
deltà, che sopra il sacro di quel corpo santo
hauera operata la inuidia de' gli empi Giu-
dei, e veggendolo stanco, & in istato tale, che
a fatica reggerli in piè poteua verso lui non
senza pietole lagrime disse. Io serua tua non
hauendo, ne potendo con alcuna cosa confor-
tarti, Gradisci dolce Maestro mio Gradisci
Salute mia quel tanto, che può darti in que-
sto tuo estremo passo l'indignità dell'humil-
tà tua Serua, che se di tal nome sarà degna, glo-
riar se ne potrà. così dicendo si tolse dal bion-
do delle lucide chiome vn candido velo, e
piena di timore, e di riuerenza con diuota
maniera asciugò la sâguinosa faccia del Ret-
tor delle stelle, dicendo simili parole. Ricor-
dati di me signor mio: Ricordati quando sa-
rai nell'eternità della tua gloria, & egli non
pur riuolse il salutifero de' suoi lumi diuini
nel volto della sua cortese serua, mostrando
che grata l'era stata la sua pietà, ma lasciò le
il sacro dell'Effigie del diuin suo volto im-
pressa nel bianco velo, grande, e gloriosa me-
morìa delle sue pene, e della sua morte. La
Verg. ne Madre guatando con lagrimoso oc-
chio la riuerente pietà della nobil Veronica
la benedicon la bocca del cuore dell'anima
sua

*Veronica
asciugò la
faccia di
Gesù.*

*Parole di
Veronica.*

sua; poi che ragionar non le concedeuo il dolore. Ella sega i sanguinosi passi del lacerato Figliuolo in fino al Monte Caluario; Monte nella cui sommità si addagiauano le grandi ossa, & il corpo tutto di quel primo inobediente huomo, che non offeruando i comandamenti diuini fu iscacciato dalla potenza Celeste del Paradiso pieno di pace, e di giocò dità, nel mondo di miserie, e di guerre tempestoso Pelago. Quiui lo mirò disteso sopra l'immenso legno della Croce, & vdi percuotere con l'horribil suono de' fieri martelli gli acuti chiodi, che a lui traffissero la destra potente, la sinistra gloriosa, & i piedi Santissimi. Onde a lei di nuouo diuenero di ghiaccio le stremità, e fatto il volto di colore di cenere, e la bocca arida caddè, quasi nobile pianta sterpata dalle violèze del vento. Ma le grida, & il plauso che faceuano le ceterue Hebreë, mentre alzarono lo finisurato della Croce, fra i cui rami si addagiava, come tra il molle delle piume il mirabil Pelicano, destarono la non madre, ma miserabile simulacro di madre, laquale ristretta nella sua doglia, poi che hebbe con lo sguardo lagrimoso mirato le affannate donne, che le stauano intorno, sbigottite, & ellangui, riuolse gli occhi verso GIESV imagine di dolore, e fonte di sangue. E benchè a pena potesse snodare la lingua, così crede, che ragionasse.

*Maria di
nuouo ca-
de tramor-
ta.*

DELLA VITA DI MARIA VERG

*Lamento di
Maria a
Christo.*

Adunque o anima dell'anima mia permet-
testi, che quella humanità, che la tua bontà fe-
cea simiglianza sua, habbia con l'acutezza,
de' ferri conficcate al legno della Croce quel-
le mani, che di nulla crearono il Cielo? Vole-
sti o Luce, che illumina ogni anima degna,
del tuo lume, che la fronte tua, che s'alza so-
pra tutte le altezze del Cielo, fosse coronata
di spine, laquale l'anime beate, & i raggi cele-
sti si gloriano di circondare? ma s'io mi dol-
go di quello, che a te piace, perdona alla ma-
terna pietà: laquale benche conoscea, che solo
sei stato atto a saluare il genere humano, ad
aprire il Cielo già cotanti anni chiuso da gli
errori suoi, ad estinguere co' fiumi del tuo sa-
gue l'ira, e lo flegno, che giustamente haue-
ua contra lui il Padre Sommo; pur non può
prohibire, che non si sfaccia in pianto, e non
si risolui in sospiri questo corpo, e questo spi-
rito. Ma essendo questi i frutti della tua mor-
te io chiamar posso felici questi dolori, & for-
tunati questi pianti.

Mentre questo diceua, vide le turbe Giu-
daiche, nelle quali tutte le sceleratezze sta-
uano quasi in suo proprio nido, che voleua-
no rorgere al Datore di Salute fiele, & ace-
to. Onde tutta smarrita, e quasi fuori di se co-

Parole di si parlò.

*Maria a i
Crocefissi-
ri.*

Deh a che fine volete voi aggiungere que-
sta atroce immanità alle crudeltà vostre? in
che luogo si vide mai, che fosse negato si vil

gra-

LIBRO TERZO. 99

gratia ad vno, che andasse (come egli) con sì lunghi passi verso la sua fine? pregouì per lo gaudio, che hauete del suo affanno a satiarlo dell'acqua nostra, come egli ha satiati voi col sangue suo: e quando le vostre inhumani tadi gliele negano, non negate di aprirmi le vene, e con quello, che n'vicirà di satiare l'ingordigia vostra; di concedermi per la gioia, che hauete della sua morte, ch'io empir polli vn vaso delle lagrime, che stillano gli occhi miei, & a lui porgerle a bere, poiche altro non ho da confortarlo, che feciò da voi ottengo, ne io sì dolente, ne voi sì crudeli farete.

A pena disse q̄ste parole, che il dolore anno datole la lingua la fece attonigliare ad vna persona addormētata. Il Sole vedēdo la pietà lāguire ascosse il vago della sua bellezza sotto l'horrido delle tenebre oscure: d'ogni itorno il Cielo balenaua smortamēte, e mormoraua cō tuono inusitato, e balenādo, e mormorādo fulminaua, e fulminādo apriua i mōti, & abbatteua gli edifici, la terra si scosse p le forze horribili del terremoto: Il grā velo del Tēpio si squarciò dal basso infino alla sōmità: Si vdiua lo stridere delle selue, & la rouina, che faceuano gli alberi, mētre erano gettati a terra dalla terribil violēza de' vēti: Rotte le leggi della natura si aprirono le spauētofe tōbe, di cui vicirno i corpi de' Sātī, che molto tēpo haueano riposato i q̄le. Et il mōdo tutto alio

Segni della morte di Christo.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

spettacolo di sì strane nouità conobbe, che
DIO parua.

In questo tempo Maddalena co i sospiri e con le querele manifestaua l'amaritudine del suo cuore alle circostanti schiere. Ella haueua le chiome dissanellate, e priue della solita diligenza, sparfe giù per gli homeri, e già schifa delle gemme, e de gli ori copriua con vna sola veste il suo corpo, a cui già diede tanto diletto con gli agi, quante hora do-

Maddale
na abbrac
cia la Cro
ce di Chri
sto.
glie colle battiture. Costei apprendo le braccia, le quali pareuano circondate dal candor della neue, abbracciò la Croce; e gli occhi suoi, che sol- uano rasserenarsi ne' laiciui trasulli, sciogliendo i freni al pianto le bagnarono tutto il volto e tutto il petto. Ma ella auanzando il pianto co' sospiri così parlò nõ già col suono di quelle voci, colle quali soleua inuaghire il piegheuoile cuore de gli amanti, ma con quelle, che sogliono rallegrare il Cielo, quando la peruerzia di vno spirito si trasforma in bontade.

Parole di
Maddal.

O signore e DIO, la cui misericordia piena delle solite compassioni mi tolse dalle mani empie del inimico nostro vendicandomi meco con l'armi della pietade, quã'io sciocca nimica tua alzata sopra l'ali delle felicità mondane teneua il Cielo a vile, hora s'io non credesi oltraggiare l'immento della tua bontà, che mi creò; io stesla offerirei il petto a i ferri delle lancia, che mi sono intorno.

Men-

Mentre questo d'ceua il vento spirando spar-
geua il lucido oro delle sue chiome nel piede
della Croce, laquale era bagnata del sangue
di GIESV, delloquale fregiate in molte par-
ti sembrauano oro sparso di rubini.

Come hebbe lasciato l'anima santissima
di GIESV il tormentato, e pieno di tutti i
dolori sacro corpo; l'empia schiera, mini-
stra de i suoi tormenti hauendo già estinta
la sete della sua crudelta con le sue lagrime, e
co i suoi sudori, contenta delle sue doglie, e
della sua morte, aspersa, e bagnata del suo sa-
lutifero sangue non lo grimola, non mela,
ma ridente, e fi stante, se ne scese il Monte, e
ritornò alla Città, alla infelice Città d'Gie-
rusalemme, che godendosi nell'oscura cecità
dell'ignoranza sua, non conosceua i suoi dif-
fetti, & errori commessi, lasciando sopra la
Croce la trafitto spoglia di CHRISTO, che
brutta del proprio sangue rappreso, & conge-
lato miserando spettacolo, & horribil vista,
a i piu crudi cuori, & alle piu atroci menti
stato farebbe, non che alla sconsolata Ma-
dre, laqual con Giouanni, con Maddalena,
con Maria, e con l'altre Marie bagnate del
sangue, che distillaua dal corpo dell'amato *La Ma-*
Figliuolo, miraua ad vna ad vna le piaghe, le *dre contē-*
ferite, e le punture, che nel capo, ne le mani, *pla il Fi-*
e ne i piedi haueuan fatto le mani della cru- *gliuolo in*
deltà nella sua morta Speranza: e d'ogni pia- *Croce.*
gha, e d'ogni ferita, e d'ogni puntura sentiu

DELLA VITA DI MARIA VERG.

traffigerfi il petto dell'acerbo dal dolore, come se dal pungente, e dal crudo di cento spade stata ferita fosse qual tormento era il tuo o REGINA delle più belle anime, che son degne della presenza di Dio? mentre che stauì vicina all'alto legno della funesta Croce, e che forse tra te considerando andauì, che gli vcelli prendeuano dolce riposo ne' lor nidi, i Lupi, e gli Orsi nelle lor grotte, e nelle lor tane, & il tuo benedetto GIESV non hauena doue potesse addagiare il ferito, e languente corpo suo, il quale solamente mirauì esser sostetato della durezza di tre acuti chiodi, molli appresso all'a rigidità de i cuor. humani, & che forse fra te stessa andauì pensando ch'egli è colui, che veste la terra col verde manto dipinto di mille vaghi colori, che ammantata il Cielo di drappo stellato di fiori d'oro, che veste il giglio di bianche, e vezzose foglie, & lo mirauì non hauere con che ricoprire lo ignudo de le lacerate, & come da Lupi dilaniate membra, & vedeuì quel capo tremèdo, e venerabile a tutti i chori de gli Angeli coronato dello Spinoso Diadema non hauer doue posar la stanchezza tua. Et mentre che Ella lo miraua, & s'internaua nelle sue piaghe. Ecco venire vna squadra di fiere genti, parte de' quali calcauano co' piedi il sentiero, parte sopra torti caualli; costoro veniuano per franger l'ossa, & stracciar le carni de i miseri condannati; accioche nel g'orno del Sab.

Sabbato (giorno riuerito dalla perfidia Hebreana) nō rimanesse sopra i duri patibuli delle Croci i morti corpi. Sbigottiro le ineste persone a' raggi, & a' lāpi delle lucenti armi loro, e vedutoli MARIA trepidane i suoi dolori s'auuissò, che venissero per far nuouo stratio dell'immacolato Corpo del Redētor Sōmo. Giunti che furono, videro l'vno, & l'altro scelerato godere il chiaro della luce del giorno, così colui, che seppe rubbar legato sopra il legno della Croce il Paradiso colle mani della sua fede, come co lui contento della sua dannatione, & ad amēdue secondo il meriteuole dei lor falli ruppero l'ossa, & poi gittarono i corpi nella profondità di vn alto precipitio.

La Vergine in questo tēpo affomigliaua, ad vna colōba smarrita, che sopra il capo habbia gli artigli delle feroci Aquile, laqual con tremante voce a fatica potēdo proferir le parole, pregaua dolcemēte la inacerbita rabbia di quelle gēti, che aggiunger non volsero nuouo tormēto all'afflitto corpo del già morto GIESV. Pie porge orecchie a gli incāti il venenoso Aspidē, e molto più il mare a preghi delle gēti agitate dal suo furore, che nō fecero gli huomini peruersi al melto delle superiose parole; vno era fra costoro, di cui Lōgino era il nomē, ilquale benchē cieco fosse, nondimeno desideraua anchor egli facendo stratio del corpo del figliuolo del Monarca

*Maria
ga i croce-
figliori.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Longino
ferisce
Christo.*

*Longino
pianto.*

Sourano prendere qualche d letto: o natura di Tigre, hab: tatrice del Hircane reue, o cuore di marmo, anzi di rigido ferro, po. che in- crudelit vuoi cōtra vn morto? cōtra vn mor- to in crudelire? chi vdi mai tanta, e tale inma- nita? questi prendendo vna Lancia cō la ma- lignita sua ferì quel petto, nelqual si riposa- ua con affannato riposo la trauagliata an- ma della misera sua genitrice, ne meno il lito di GI SV col tagliente ferro, che l'anima di lei con vn sol colpo trassisse, e nel ferire il morto F gliuolo quasi vccise la semiuua MA DRE, laquale ciò vedendo tremò, sbigorì, cadde, oppressi gli stāchi homeri del suo cuo- re dal graue peso delle sue infinite doglie, vsci della sacrosanta ferita acqua pura e san- gue prezioso, ilquale correndo lungo il le- gno della Lancia bagnò le mani del crudel fe- itore, ilquale toccandosi colla bagnata ma- no gli occhi priui di lume, rihebbe la virtù, che già la natura con la mano della necessità tolto li hauena. O Potenza supe- na, o voler pietoso. o D uinita sōma, che viui, che spiri nel morto corpo, e'n quelle mēbra essangui, sopra quella tormentosa Croce, sopra quell' alto legno di dolore pdonia chi t'inchioda, a chi ti affligge, a chi ti vilipende, dai premio a chi ti feri- ce, modi non vsati se nō da te Sa- pienza Diuina, il grāde del cui sapere non è conosciuto dalla ignoranza nostra. Longino tocco nel cuore dalla forza del miracolo, di stupo-

stupore, e di marauiglia pieno, dolēte del suo peccato non iscesenò, ma si gitò dal Cavallo, & abbassando la superbia della sua feroce natura coll'humiltade del pentimento, sciogliendo i freni al pianto in cui si sfaccua il di lui cuore, disse queste, o simili parole.

Ohime doue trouerò pietà, se io con la cru-
 delta mia ho ferita, & uccisa l'istessa pietà? *Parole di Longino*
 O Creator mio, o Signor mio non han pocu *verso Gis- su.*
 to gli occhi di questa mète piu c'echi, che gli occhi della fronte mia e non scerti Dì O nel vdir i terribili tuoni, gli horribili terremoti, l'aprir delle spauentole Tombe, & la confusion della natura? O chiaro LUME del Paradiso. O Illuminator delle stelle, la bōta della cui pietosa misericordia rischiarò col chiaro del suo lume tanto non pur gli occhi della fronte, ma le luc. del'anima, che quasi c'eca Talpa le haueua coperte delle dure tiquame di vna tenebrosa ignoranza, accioche mirar potessi il tuo lume, la conoscenza delquale ha fatto humile la mia superbia, e tenera la durezza del cuor mio & lucida l'oscurità dell'anima mia. Ohime Signore, ch'io veggio dentro di quella gran ferita, che ha fatto nel tuo petto la mano della mia iniquità rilucere il viuo di vna fiamma, anzi di vna ardēte fornace d'amore: io mi sgomento per l'horror del peccato commesso, nòdimeno spero nella pietà della tua misericordia, laquale è perpetua primavera al verde delle nostre speranze,

DELLA VITA DI MARIA VERG.

ze, che a concedermi perdono lieto ti mostre-
rai. prouo hora nell'anima mia la dolcezza
di quei fiurti, che ha prodotti l'amaritudine
della tua morte sopra l'albero della Croce.
Onde ella, che conosce esser saluata dal pie-
toso tuo volere, confusa, & atterita non sa rē-
derti lo'n finito delle gratie, che a te si deuo-
no. ciò detto Longino co la lingua del penti-
mento si parti stupido del miracolo, che in
le stesso conosciuto haueua.

La dolen e Madre dell'extinto S'IGNO-
RE gemendo, e languendo ardeua di deside-
rio di hauer nel seno, e fra le braccia il corpo
del diletto Figliuolo sanguinoso, e lacerato,
ne sapeua come togliendolo della Croce sa-
tiare l'auidita del suo desiderio, e poi dargli
degno sepolcro, e se non di lui degno almen-
tale, quale poteua dargli in si miserando
stato.

Era il giorno inchinato verso la sera, quan-
do arriuò Giuseppe di Arimatia Patritio, &
Senatore, il qual leuò dalla Croce il Fabrica-
tor del mondo, e lo pose nel grembo della ma-
dre MARIA, alla quale nō erano rimasi ne
piu singhiozzi, ne piu sospiri, & hauendo gia
asciute le vene del pianto lo miraua, e taceua,
come fosse stata priua della lingua; Poi trasse
vn sospiro, e come persona oppressa dalle for-
ze del sonno, che parlasse sognando, disse,
Adunque spirito del cuor mio fara vero, che
tu sij morto, et io resti in vita? a vita piu assai
del-

della morte piena di doglie, e baciato le
 mani di nuouo sueno, e rimase muta, & im-
 mobile. Giuseppe, e Nicodemo huomini giu-
 sti posero il corpo sacrosato di Christo nel se- *Christo po-*
 polcro, e lo ricoprirono con la grauezza del *sto nel se-*
 satio. Rihaute MARIA le smarrite forze in *polcro.*
 uidiua la pietra, che lo chiudeua parendole,
 che grande fosse la sua felicitade, poiche ha-
 ueua nel seno Colui, che fa bello il Paradiso.
 Ritorna a al suo albergo fini di stillare da
 gli occhi (che quasi haueuan perduto il lu-
 me per lo pianto) quel poco humore, che le
 era restato. E benché fosse dolente, si arrata,
 & ammantata di que' panni, e di que' veli, di
 cui si vela, e si ricopre il cordoglio della ve-
 douenza, tutta sprezzata, e negletta, non
 perdeua però molto della sua nobile maestade.

Poiche nelle mani del Padre, spirando ha-
 ueua il Crocifisso Amore raccomandato lo
 spirito suo, lasciò il nobil corpo di virginali
 tempre conteso, & penetrò colla forza del
 suo potere il denso della terra, quasi Folgore,
 che compresso, e stretto dalle caliginose
 nubi con violenza passi ogni durezza. Si scos-
 se quella allo penetrare del suo Fattore, la-
 quale con riuerenza raccolta in se stessa, ce- *Giesu scen-*
 deua all'Onnipotenza sua; & tanto egli *de al lim-*
 nelle di lei viscere scese, quanto sopra *bo.*
 l'ultimo Cielo a salire haueua, e giuntala,
 doue l'anime de i profetti, dei Patriarchi, de'
 Sacer-

DELI A VITA DI MARIA VERG.

Sacerdoti sommi, de' Profeti illuminati dallo splendo-
lo tanto luminoso, ne' tenebrofi silentij di
vna lunga feruitù me-^l, e scontenti si staua-
no; pieni di desiderio del'a venuta del loro
Redētore al cui arruo, forse diceuano; o di di-
re finito hancuano, tali, o simili parole.

*Parole de'
santi Iudi
nel Lsm.
bo.*

O Sapienza Somma, laquale uscendo del
seno del Gran Padre eterno, vai disponendo
non con rigore; ma con soaua fortezza, e sa-
pere il tutto, vieni, e mostraci la strada della
prudenza eterna.

Vieni, O Adonai, vieni, o Duca d'Israe-
le, tu che mostrasti, i tuoi Soli, e le tue fiam-
me adorne di misericordia al Seruo tuo Mo-
se; vieni, e toglicci colla inuita poila del tuo
forte braccio al nemico nostro.

O Principio sommo, o fermezza d'lesse, se-
gno ammirabile, & grande ne' popoli, sopra
lo stabile della cui st^l bilità fermeranno, e po-
seranno i R^{gi}. i Principi, & li Dominatori
del Mondo ogni loro potenza; e speranza,
a cui l'altezza della superbia delle genti
s'inchinase porgerà preghi; Vieni ne raffre-
nar con piu luoghi dimoranza la tua pie-
tade.

O Potenze suprema di David, ò Corona,
ò Sceptro della Casa d'Israelle, nel cui potere
è quanto circonda il Cielo, e ciò, che dopò il
Cielo d'eterno, d'incorrottile, e d'inalte-
rabile si ritroua, vieni à dar fine alle miserie
nostre, spinto dalla piaceuolezza delle tue
bon-

bontadi, è liberaci dalla seruitù infernale, togliendoci ad vn tempo all'ombre di morte, oue addolorati stiamo.

O Sole Orientale di Giustitia col lampeggiante de' raggi, che t'incoronano il volto vieni, illumina, & rischiara la moltitudine delle nebbie de' nostri cordogli, & affanni.

O Re, ò inaccessibile Altezza: o Imperatore delli celestiali esserciti, Pietra sopra la cui fermezza si riposera la celeste Gierusalemme vieni, & salua l'huomo, che di vil terra formasti.

O Emanuele, Duce nostro, Datore di sanissime leggi, Redentor, e Saluatore delle genti da loro bramato, e desiderato, vieni, e porta la gratia della salute nostra nel salutifero de' passi tuoi, e schiudi la prigione, in cui solamente peccato di natura rinchiusi ci tiene.

Così cred io, che dicessero tutti, come hauuto haueffero vna sola voce, vna sola anima, e vn solo spirito, & fra loro Colui, che di Guardiano de' Greggi diuenne Guardiano de' Popoli, & che mutò la verga Pastorale in ricco Scettro d'oro, dolcemente, ma flebilmente toccaue le musiche corde della sua bene accordata Cetera, al cui suono accordaua, li suoi, & gli altrui lamenti: quando giunse (come diuini) l da loro lungaméte aspettato Christo. Quando risulse, e balenò con inusitato splendore il lampo della Vittoria dell'aspettata salute nella Carcere di sempiterni horri ripieno;

*David
toca le
corde
della
sua
lira.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Grin mal
in terror
nella infer-
no.*

pieno; quando fiammeggiò, e viuse il lume della trionfante Croce l'oscurità; onde è spar-
sa la Infernal Tomba. Ecco l'anima di Chri-
sto, che vni a alla sua diuinità, piena di Dei-
tà increata, che colla man fulminante della
sua infinita potenza sgangera, atterra, abbat-
te, ed apre le ruginole porte de' tremendi Do-
minatori della Fortezza di Auerno; remono-
tremano, sbigottiscono, ed agghacciano al
vittorioso aspetto i principi de' sotterranei.
Regna i moti al suo no, al rimbôbo, che per
q'li Atri si vdiuano, al cader delle grâ Por-
te rumoreggiua il negro fiume e susuraua vn
funesto mormorio per la palude Infernale.

Vedutolo que' Padri gloriosi, quelle anime
beat, que' spiriti desiderosi del Cielo, bene-
diceuano, sparsi le guancie delle rugiade, che
spargens dal cuore la mano della giocondità,
le pene, la morte, e li passi del Redentor
loro, e, cred'io gittati colle ginocchia sopra
la terra l'adorarono, e baciaron il sacro de'
suoi piedi santi, le cui beate vestigia loro ad-
ditua la via del Paradiso: allhora Adamo il
primo Transgressor de' precetti diuini deuot-
to negli atti, humile nelle maniere, lieto nel
la voce, ma di letitia piena di debito, in suon
basso, & dimesso risonar fece per lo tetro al-
bergo tali, o simili parole.

*Parole d'-
Adamo al
figliore.*

Pur Desiderato vieni a versar dall' Abisso
della tua pietade l'acqua delle consolationi so-
pra i graui e lunghi dolori nostri: pur Aspet-
tato

tato giūgi vinte, e trascorse hauēdo, come generoso Gigāte, le vie incognite, e pieno di horrori di vna penosa morte: pur ei ha dato aiuto, e refrigerio la tua sātā bōtade, quādo giūle il tēpo, che la tua giustitia fu legata da le dolcezze delle tue sātē cōpassioni; e bēche scorressero gli anni i mesi, i lustri, & i secoli intieri, sēpre hebbi ferma fede nelle parole dettate dalla tua verità, laquale fu felice primauera a gli alberi delle nostre sperāze: hai Redentor nostro colle tue tribulationi, tormēti, fatiche, et alla fine colla acerbità della morte appagata la Giustitia diuina; e stinguesti la fiamma del peccato col torrēte del uo sāgue: e chi fu cagione, che tu scēdesti dal Cielo, che alle pene, & alla morte correstisti? se nō li errori miei? misera sensualità, che quāto piu conosco, che hai posto la vita tua per la salute nostra, tātto piu mi conosco debito alla penitēza del peccato mio; la cui grauezza recò la tua gran pietade sopra gli homeri delle tue infinite misericordie, e tanto fu il peso suo, che ancorche sij solito portar i vna mano il mōdo cadesti, cadesti, o Signor mio nell'acerbità della tua passione sotto la soma de' peccati nostri. G. ā Benefattor alla cui morte, alla cui pietà tanto debbiamo; ma che potremo noi porgere allo'ncontro di tātā liberalità, e di tātā benignità, se nō ti rēdiamo quāto dato ci hai? ciò e questa vita, quest'honor, qsta felicitade; ma taccio, che arrossisco o Signore a ragionare
O alla

DELLA VITA DI MARIA VERG.

alla presenza tua: arrossisco conoscendo io essere stato cagione de gli errori di tutto l'humano genere, e di tanto mi chiamo debitore; ma tu Tesoriero de gli Erarij celesti tanto tesoro cauasti dalle tue sante vene, che la Giustitia eterna sodisfatta ne rimase; però (tua mercede) ne costoro, ne io piu debitori chiamarsi possiamo.

Così disse il primo Padre sgorgando per gli occhi le lagrime, che versa la giocondità del cuore; ma colui, che volle perder la vita per uccider la morte, e dar vita, e vita eterna a morti, come amoroso Padre frà li figliuoli già erranti, e poi condotti a penitenza, li raccoglie, li accarezza, li consola, e li conforta, & loro sciolse dalle catene della sù ruitù infernale, accioche colui, che gode al suono de i sospiri delle anime nostre per lo auuenire de ponga il tumido della superbia, lo prese per l'orgogliosa Ceruice con quella potenza, che lo scacciò dallo stellato ieggio, & colle ruginose catene, dalle quali sciolta haueua l'altrui serua libertà, incatenollo nello infernal Baratro, la cui superba natura abhorendo le catene, mosse vn horrendo gemito, e vn grido altissimo in guisa che tuentaua l'ombre della perpetua morte, e l'anime perdute a quei strepitosi lamenti et timore sentiuansi scorrere per le vene vna freddezza piu che mortale i venti de i sospiri dello infuriato Demone mouendosi per l'ampie cauerne del suo.

Il Demonio e legato da Gesu.

suo gran petto, e rumorreggiando terribilmente scoteuano i fianchi immenti dalla arrabbiata bestia, non altrimenti, che'l terremoto, ilqual con formidabil mouimento scote la terra, abbatte li edificij, apre i monti sorgendo terrore, e spauento a i petti de i miseri mortali alla fine uscuiano i furiosi sospiri della gran bocca, come uscir suole delle spezzate nubi gli accesi folgori, o dalle aperte voragini d'Etna, o di Mongibello misti alle oscure fiamme i fumosi vapori di solfo, e con ispauentose voci chiamaua i Guardiani de' Tartari ei Regni, & di Cittadini di Dite in aiuto, e'n difesa. A i suoi muggiti rimuggiua la negra Eco dalle caliginose spelunche, e dalle oscure, & abhomineuoli Bolge: al rimboombo, al tuono, a gli strepitosi mouimenti suoi frenò col freno di vna fredda e midita l'onda infiammata l'infocato Flegetonte; tremò Lete; e la Palude Stigia diede miserabil lamento; e tritto mormorio porse l'afflitto Acheronte, e l'ardor di Cocito s'affreddi: precipitauano susurando horribilmente i negri venti fra li malnati alberi delle Selue d'Averno, si sgominarono i boschi, fra quali li Centauri, e Pittoni, l'Idre, le Gorgoni, le Scille colla Chimera spauentevole andauano errando la, oue la fient carine del timor quei portaua, cadeuano dalle scosese Rupì gli arrabbiati Demoni con spauentevoli gridi, e tanta era la cōfusione il rumore, & il grido,

Q 2 che

DELLA VITA DI MARIA VERG.

che spauentaua la stessa confusione, e spauentato il negro Orco ruggèdo, gemendo, e fischando fulminaua, e mandaua per gli occhi, e per li fori del naso la fiamma, & le faci dello suo disdegno; non potendo sofferrir le catene, si scoteua fieramente, e gettaua qua, e la il gran corpo formidabile per mille Cera-
ste: ma ne per tutta la forza, che li somministraua l'alterezza della sua maluagia natura; ne per lo fele, e tusco, onde haueua gonfiato il seno: ne per lo fuoco, e fumo, che vicendevolmente dalla fiera bocca viciua, poté liberarsi dalle mani del vittorioso Signore, il quale, (come dissi) legato lo di grosse, e ruginose catene lo lasciò disteso per l'ampia campagna dello'nferno a rigare di vn negro fiume di pianto la infocata faccia.

Intanto dietro all'orme del trionfante, **Li Padri** Redentore mossero i passi i Padri venerandi, & le illustri Matrone, che nel Limbo *Santi seguo* già tanto tempo haueuano sofferto l'absenza *no Forme* sua, ma solamente le promesse infallibili della verità faceuano loro sperare di goderlo. non tantea' primi freddi caggiono per ricoprir le membra all'infrigidita terra impallidite foglie: ne tanti raggi incoronano la fronte al Meridiano Sole; quanti erano gli huomini perfetti, & le Donne generose, che mossero per seguire il lor gran Liberatore.

Primo fra quali vedeuasi venire Ada-

mo colla diletta moglie, dattali dalla benigna mano di DIO, la cui innobedienza fu cagione della lagrimeuol miseria del genere humano.

Dopò seguìua Abel, la innocenza delquale non potè raffrenare le scelerate mani dello' nuidioso, fratello, che non facesse, che fosse il primo, che andasse a spiare ciò, che la terra nelle sue viscere nascoso teneua: Vedeuasi Noe il gran Patriarca, la cui prudenza, e sapere conseruò fra le tumultuanti, e terribili onde la memorabil Arca, nella quale di tutti gli Animalì la propagine conseruò.

V'era poi il famoso Capitano Mosè, che cò dusse gli esserciti d'Itraelle per li deserti dell'Egitto, vincitor del sommerso Paraone nel mar Rosso, vedeuasi la sua faccia risplendere, e cornuta da i raggi della sua santità, per laquale fù così essaltato appresso Dio, che con lui a faccia a faccia di ragionare hebbe gratia, fauor non ad alcun piu conceduto.

Eraui Dauid il famoso Pastorello, che al dolce suono della soaue Cetera cantaua in dotti, e ben composti versi le vittorie, & gli trionfi di G I E S V. Vicina v'era la bella Bersabe, che Regina mostrandosi delle gratie, e delle bellezze procedea con real maestà, laqual fu madre di colui, che solo hebbe il nome di Sapiente, Veniua poi

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Abraam colla nobil Sarra (coppia fedele) ve
ro effempio di vbbidienza, e d'amore, effo
per far quanto Dio li hauea comandato, non
volle perdonare all'vnico, & innocente Fi-
gliuolo; onde effo Dator d'ogni bene tanto
della di lui virtù si compiacque, che giurò di
accrefcere il feme fuo, come le lucide gem-
me del Cielo, & le arene de' liti; e che bene-
dette farieno nella fua difcendenza tutte le
genti. Si miraua poi fra la moltitudine Ma-
ria, figliuola del fortunato Amram, (orella
di Aron, e di Mofe, ilquale effa Maria rapì
alle voraci onde, nelle quali la infuriata rab-
bia di Faraone gittar faceua tutti li nafceti
zitelli delle Donne Ebree, a i cui pianti, e la-
menti fi dice, che flauano ferme, & infupri-
ditel'onde. Eraui il fuo Fratello Aron gran
Pontefice de' Sacerdoti fommi, grato alla
prefenza di Dio. Vedeuafi Giona Profeta
chiaro, alle cui parole dettate a lui dalla boc-
ca del Re del Cielo fi conuertì la Citta di Ni-
niue.

Mirauafi poi colei, che sotto Donnesco
manto copri la magnanimità di vn cuore
Eroico, e grande, e sotto piaceuoli, e bel-
le maniere vn animo intrepido, e gene-
rofo, io dico la bella Vedouera Iudit, che
armata di fortezza, e di ferro troncò il
formidabil capo del terribile Olofer-
ne.

Fra coftoro V'era Iofia honorato Re de i
Giu.

Giudei, ilquale imitando la bontà, e la giustizia del Padre Dauid, e caminando per le di lui vestigia così rettamente fece il suo passaggio per lo calle del Mondo, che ne a destra, ne a sinistra declinò.

Ecco Olda piena di altissimo intelletto, e di sapere soprahumano, che hauendo in se il lume di profetico antiuedimento, vide li piu reconditi segreti, che nascosti stassero nel cuor del tempo futuro. Mostrauasi poi fra la festante compagnia Isaac, che fu posto dal proprio Padre sopra l'altare; onde meritò di esser figura di quel Agnello candido, e senza macchia, che sopra l'altare della Croce si offerse al Padre eterno per li peccati nostri.

Vedeuasi dopo lui nobilissima Donna, il venerabile della cui fronte era circondato da corona reale, nelle mani hauena lo scettro, che accennaua la maggioranza, che hauena sopra gli Etiopi, prudentissima Regina, nominata Saba, laqual lasciò gli ultimi confini della terra per vdire i sottili, e saggi ragionamenti del gran Re Salomone.

Fra co'toro vedeuasi Iacob, la perspicacia del cui intelletto seppe attribuirsi la primogenitura, ilquale poi fuggendo l'ira del Fratello Esau ricouerò nelle case di Laban, e lui se uendo, ed vbedendo quattordici anni ne uette da lui, premio del suo ser-

DELLA VITA DI MARIA VERG

uire la bella Rachell, di cui inuaghito cotanto s'era.

Eraui poi colui, la cui potente lingua fermò i correnti passi del fuggitiuo Apollo, ilquale fermatosi prese la sua facella in mano, e quasi seruo tenne il lume per lo spatio di vintiquattro hore, accioche veder potesse li successi felici, & le vittorie nobili, che otteneua contra gli Amorei. Vedeuasi poi locabet ornata di tre figliuoli honorati, vno de quali era prode Capitano, l'altro Pontefice Massimo, l'altra, che femina era Profetessa veneranda. Eraui colui, che colla sua continenza vinse la scelerata femina d'Egitto, dinanzi alquale s'erano ingenocchiati il Padre, & li fratelli. Mostrauansi le prudentissime Sibille, lequali da celeste Spirito illuminate di Christo mirabili cose predissero. V'era l'accorta Ribbecca, la bella Susanna, la cui bellezza piena d'innocenza meritò, che Dio confondesse li sfacciati Giudici di Babilonia. Eraui la vezzosa Ester, laquale amando il popolo suo si pose a certo pericolo di perder la vita. Vedeuasi poi fra la honorata schiera Debora, laqual col prudente del consiglio, e col sottile del giudicio gouernaua tutta la terra d'Israelle, costei con animo generoso, e grande, con sembianza reale, ed eroica segui Barac, Capitano delle genti Hebreë contra l'insolente Sisara, che conduceua l'esercito di Iabin al Torrente

rente Cifon , e per' lo di lei configlio Barae
fcompigliò, di trusse, di spò, e confuse tutte
le martiali squadre de' Cannanei . Ved' uasi
fra la trionfante còpagnia la venerabil Ma-
dre de' sette fratelli Macabei, coraggiosa ma-
trona, lo' nu'ncibile della cui fortezza, chi fia,
che descriuer possi ? poiche in te potè piu il
zelo di religiones e d'honore, che l'amore, e
la pietà materna. presa la generosa Donna cò
sette figliuoli dal Re Antiocho, e da lui persua-
sa a lasciar la legge di Mose , se non , ch'ella
colli sette figliuoli tormentata farebbe allho-
ra la magnanima Donna ferma nella sua fe-
de, immobile nel sacro de i suoi giusti riti,
non isbigottì nel cuore, ne impallidì nel vol-
to, ma innanimando ad vno, ad vno i figl. uo-
li amati alle pene, a i tormenti , alla morte ,
mostraua loro , che la vita è cara per poterla
spendere honoratamente per la fede , per la
patria , e per confusione delle altrui crudeli
scio, chezze . Spettatrice animosa che mirò
tragico, e miserabile spettacolo nella vita de i
sette suoi valorosi figliuoli , che (sua merce)
mostrauano di godere nell'asprezza de' tor-
menti, come il sensuale, e vano nelle dil ca-
tezze delle tenerezze mondane. veduto la no-
bil Donna morti dalla mano della crudeltà
li sette magnanimi fratelli, figliuoli da lei co-
tanto amati, lieta, e contèta corse la valorosa
per la stessa strada del martirio a cruda , ma
desiderata morte : hauendosi veduti andare
quanti

DELLA VITA DI MARIA; VERG.

auanti i cari pegni, quasi sette risplendenti
facelle, che ad honorare le tue esequie ha-
uessero.

Gloriosa Matrona anzi nuouo Sole ador-
no di sette risplendenti lampi di eterna Fa-
ma, tu sprezzasti la grandezza reale: concul-
casti la superbia del formidabile Antioco,
vincesti li tormenti, superasti la crudelta di
vno arrabiato petto; superasti il tenero del-
le amoreuolezze materne, e vincesti la trop-
po fragile natura: Onde t'incoronasti di glo-
ria, & illustre ti mostrasti ne gli atti magna-
nimi di generosa virilità; ma taccio a ragio-
nare di te; percioche si conuerebbe lunga e
ben contesta Istoria, e non poche, e mal det-
tate parole, ma di ciò non è vopo; poiche hai
saputo per te stessa leuare i nuuoli della oscu-
ra obliuione da gli occhi de' tuoi soli. Vede-
uasi poi Torreggiare dalla lunga, quasi alto
Cipresso fra gli Alberi minori Santon fortis-
simo, e robustissimo, che felice sarebbe stato,
se d'Amor preda diuenuto non fosse, ne fede
dato hauesse alle false paole della perfida
Dalida, nel cui nemico grembo ponendo il ca-
po, fu da lei dato dono magnifico, & honora-
to a nemici Filistei. Mostrauasi fra la gloriosa
schiera la venerabil Anna, & il gran Gioachi-
no Padre degno di laude, honorati, & riuerti
dagli altri sì per la loro virtù, a quale fu sin-
gulare, come, perche da loro vici quella fi-
lissima pianta, che produsse fra il candido, &

odo-

LIBRO TERZO: 110

odorifero de' suoi fiori q'l frutto celeste tãto
dal mondo desiderato. Vedenasi poi risplen-
dere di santità, e di pura bontà Iosef, eletto, e
sublimato dalla bontà del Cielo, Goue-
nator della Vergine Genetrice di DIO. (hau-
deua la felice compagnia Giouanni, il gran
Precursor di Christo lieto, perche fù degno
di lauare la monda humanità di Christo nel-
le beate onde del fortunato Giordano, poi-
che (come dissi) hebbe il Saluator nostro rot-
te, sgangerate, e gittate a terra le porte della
horrenda Città di Dite, scemata collo insupe-
rabile della sua forza il suo orgoglio, legato
il Dragone infernale: liberate l'anime già co-
tanti anni prigioniere nelle tenebre d'Auer-
no; aperte le porte della pace del Cielo, tor-
nò l'anima sua colla sua diuinità al corpo, dal
quale ne anco nella morte fu in tutto, (come
dicono alcuni) separata, al corpo già impassi-
bile, incorruttibile, & eterno. e fatto vn fra-
gore immenso, vn rumore inusitato, vn terre-
moto terribile uscì dalla marmorea Tõba,
come esce da puro, e trasparẽte Cristallo il
lucido, & il chiaro di vn bẽ purgato Sole; &
in questo tẽpo fu per opera Angelica leuato il
grauè sasso del glorioso Auello. Nel risorge-
re del Figliuo'lo dell' Altissimo caderono ad-
dietro abbagliate le guardie dal di lui aspet-
to terribilmente piaceuole, e piaceuolmente
terribile, come cade abbagliato notturno Au-
gello a i lampi della diuina facella.

*Giesù ri-
surge dal
sepulcro.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Apparizio-
ne di Gie.
fu alla Ma-
dre.*

*Allegrez-
za di Ma-
ria.*

*Maddalo-
na si duole*

*Bellezza
di Mad-
dalena.*

Intanto piangendo, e sospirando si staua la Vergine Madre, finche il risorgente GIESV cinto di raggi del'a sua gloria iscacciò le tenebre de' dolori, che velauano la fronte della pietosa Madre. Il volto del quale vinceua quel chiaro, che si vede ne gli occhi del Sole: il velo che dal petto allo'n giu lo copriua, passaua la candidezza di quel latte, che ondeggiua nel seno dell'alba: credo che vedesse nel suo aspetto MARIA conuertita nella giocò ditta della letitia tutto il fuoco dello spirito di Dio, e tutto il candido della purità de gli Angeli. Onde ella timida altro non diceua, che o mio Signore, o mio Dio, & egli lodandola, confortandola, e benedicendola disparue. Dopo questo la Imperadrice del regno su perno vestitasi la venerabil faccia col sereno del gaudio si spogliò le vesti nere, che le ammantauano il candido del corpo. In tanto la bella Maddalena staua sola nell'horto appresso alla sacra Tomba, che fu degna di accogliere fra il freddo, & il duro delle sue pietre la bellezzaौरana de i celestiali regni. quiui quereuasi & lamentauasi credendo, che stato le fosse tolto il suo estinto Sig. con si care maniere, con si calde parole, & con si dolce suono, che rintenerua & moueua a pietà l'insensibili pietre, gli sterpi, & gli tronchi, che d'intorno le stauano. non volgeua occhio, non formaua parola, non moueua piede senza licenza delle gratie, che la corteggiavano da-

tea lei dalla benignità della natura ; ella ha-
ueua le belle chiome lunghe, crespè, innanel-
late, sciolte giu per li delicati homeri, & le
piaceuoli aure scherzâdo soauemente le spin-
geuano d'intorno alla fronte alcuni breui ca-
pelli, co' quali faceuano lucida, e tremolan-
te corona all'allabastro della polita fronte: le
risplendeua nell'aria del volto vna gratia pie-
na di diuine bellezze; gli occhi suoi sfauillan-
ti stauano sotto duo negri cigli adorni di dol-
cezza, e di grauità inestimabile: fiammeggia-
uano con dolce fuoco nel terso delle sue bel-
le gote due fresche, e ridenti rose, che l'Au-
rora, da che incominciò ad aprir gli vsci de i
suoi giardini, non mai tali a gli occhi nostri
s'operse. Hora queste vaghe bellezze adorne
di santità venerabile più belle apariuano,
che già adorne di vanità sciocche; Costei mē-
tre staua nell'horto nel mezo del verde del-
l'erbe assomigliarla si haurebbe potuto ad
vn Giglio pieno di lucenti rugiade, ouero ad
vna Rosa nel tempo, che l'Alba trionfa nel
suo carro d'oro, mentre che in dolce, ma la-
menteuole, e flebil suono moueua al pietoso
delle pietose cōpassioni le inanimate pietre,
& rallegraua l'ascoltante Cielo, alta-
mente sospirando piegò gli occhi pregni
di correnti pianti per guatar nel sacro A-
uello, & nel guatare vide duo gionanetti
di quell'età, della quale colui, che finita la
fanciullezza incomincia ad entrare con len-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

to piede nel fiorito della giouentù. vedeua, questi duo habitatori celesti di ammirabili bellezze ripieni. con habui così lucêre, e così fiammeggianti, come se stati fossero contesti del candor della Luna, abbagliauano co l'ecellenze loro gli occhi della fedel discepola, a gli homeri haueuano le lieui ali, così delicate, e leggiere, ch'ad ogni picciolo moto di vèto si moueuan, vno di quelli mirando con occhio di pietà la piangente giouane col diuino di vna soaue voce a lei disse.

*Angelo,
che parla
a Madda
lena.*

Qual acerbo dolore è cagione del tuo pianto Donna diletta al Cielo? alle quali parole, alle quali sembianze ella prese vn poco di conforto, e così alla sua richiesta rispose Oh me che mi è stato inuolato (ah perdita incomparabile, ah dolor sommo) il mio caro Maestro, il mio caro Signore, ne so, chi rapì to me l'habbia, ne a chi domandarne, ne doue stato o s'otto sia. Onde il mio cuore puno da grauoso: fiano vera lagrime in vece di sangue. Nel finir queste parole riuolse il volto a dietro, e vide GIESV, il quale nascòde a sotto boicharecci panni, & sotto ruuida sembianza le fiammeggiati bellezze, e lampeggianti lumi della sua eterna, e diuina maestà, & disse a lei con piaceuol voce (come io penso.) Dóna a che ti lamenti perche piangi? che cercando vai nelle solitudini di quest'horto? ella miratolo eslinò che custode, & accorciator dei giardini fosse, e non Regnator del

*Giesu ap-
parece a
Maddale
na.*

LIBRO TERZO.

112

del Cielo, & fosse colui, che furato le hauesse il suo estinto Signore, & affiando in lui la serenità dei suoi begli occhi soauì, così con dolce, & amicheuol voce rispose.

Deh amico, se'l Cielo a te sempre cortese mostri, e sempre secondo i tuoi desideri ti fauorisca delle sue rugiade, delle sue pioggie, e del suo Sole, e con felici abbondanze ti rallegrino i tuoi fioriti Giardini, dimmi doue hai posto il sacro di quel corpo santo, che lasciai co' l'anima mia chiuso nel seno di questa Tomba, che io con ogni mia forza tentarò di rihaue- lo? Allhora non potendo più la sua misericordia sopportar di celarsi a gli occhi della sua cara Discipola con la solita voce, chiamolla, & in dolcissimo suono proferì il caro nome di Maria, & ad vn tempo istesso suelossi, & mostrò chiari segni della sua diuinità, & ella conosciutolo rispose, Maestro versando alcune lagrime, che la presente letitia tolse di mano al passato dolore, e piena di humiltade caddè a' tuoi piedi; a que' pied, che'n breue douean premere i giri celesti, & in loro affiatati gli occhi, vide risplendere quelle piaghe (opera di maligno volere) come tante luminose stelle. Ella secondo il suo antico cōstume voleua abbracciarli, e basciarli, ma il Figliuolo dell'Altissimo; benchè al solito sì o l'amasse; nondimeno disse, non mi toccar Maria, percioche anchora non sono salito a i regni del Padre mio, tu partita di qui che

*Giesu narra
la a Mad
dalena.*

*Allegrez-
za di Mad
dalena.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

che farai a i miei cari discepoli farai noto quā
to hai vdito, e veduto. I fiori caricati della
pioggia del di, o della rugiada della notte
apparendo il Sole, risurgono men vaghi, e
men ridenti, che non fece la languente fac-
cia della bella giovane al grande della presen-
za dell'apparito G I E S V. ella (come si puo
credere) con castissimi sguardi vagheggiava
la di lui venerabil sembianza, come vero og-
getto dell'anima sua. Allhora il suo cuor e
gioiua, come gioiscono gli spiriti piu vicini
alla potenza di Dio. CRISTO con atto de-
gnodi se stesso benedì la generosa Pentita, e
poi d'ogni intorno spiegando mille lampi,
anzi mille Soli della sua Diuinità sparue. Nō
fanno così oscuro le caligini delle nubi il vol-
to d' Apollo, come le nebbie de i dolori oscu-
raron in vn subito il lieto dell'aspetto della
bella giovane, laquale soprapresa prima da v-
na intima dolcezza per la di lui apparitione,
e poi da inusitato dolore per lo di lui sparimē-
to, rimase fra il bello de' nascenti fiori, e fra
il verde delle fresche herbe immobile. On-
de a chi l'hauesse mirata, haurebbe sembrata
vn Angelo adorno di celesti bellezze scolpi-
to in candido allabastro, spruzzato dalle ma-
ni dell'Aurora di color di rosa, se le leggiere
au e soffando leuemente non haueſſero pre-
sto diletto d' far cader del consueto ordine li
tremolanti anelli delle chiome d'oro, poi ri-
tornata in se stessa, aboafsōi suoi begli occhi
pie-

pieni di gratie diuine, & a cercare incominciò fra l'he: be s'era rimasto orma, o segno alcuno de' sacrosanti piedi di Christo, ne quà, ne la ritrouando il santo delle vestigia di lui baciua in molte parti la terra, & inginocchiossi appresso a quel sasso, che accolse (lieto di vn tanto nome) nel suo grembo il morto GI: SV, e quiui stillo la dolcezza delle sue gioie da begli occhi diuini, disse, cred'io, baciando la Tōba gloriosa simili parole.

O quāto a rendere gratie, e lod. al mio benedetto Signore io sono obligata, poich'io posso a mio piacere baciarti, e toccarti, o sasso degno di essere trasf. ortato di terra sopra le altezze del Cielo. Fortunati per l'auuenire si teranno quegli amici di Christo, liquali dopò lo'nfinito di molte fatiche potranno humilmente pietosi, e pietosamente humili farti, come alla grādezza tua si conuiene, debita riuereza. S'io mi estimo felice per hauer potuto mirare co gli occhi di q̃lla fronte il raiuuato aspetto del Figliuolo di Dio, quanto piu felice chiamarti si deue, poiche nel tuo seno tenesti (ben caro, e pretioso pegno) quel corpo di eterna Deità ripieno, tu lo abbracciasti morto, tu l'vedesti dalla morte alla vita, & ad vna eterna vita ritornare; tu poi lo vedesti pieno di luce, di spirito, e di diuinità leuarsi dal tuo seno aiutandolo forse, come io credo, gli Angeli a' Tuoi voleri vbi diēti, mētre queste parole diceua la bella P. tita bagnaua

Maddalena loda il Sepolchro di Christo.

P delle

DELLA VITA DI MARIA VERG.

delle sue lagrime il duro de i sassi del sacro Auello, e baciato ben mille volte parti facendo noto a fratelli di CHRISTO, & a tutti i fedeli l'apparitione del suo resuscitato Sign, con tanta letitia di voce, e con tanta allegrezza di volto, che impossibile sarebbe a lingua humana il riferirlo; poi se ne andò a colei, che haueua vinto col forte della sua sofferenza il grane di molti anzi d'infiniti dolori, iquali pe'l Figliuolo haueua sofferito, a cui raccontò non senza lieto pianto, come haueua veduto il suo Signor viuo, ciò ch'egli a lui disse: la sembianza di lui, & la viuacità dei raggi che uscir vide del suo diuino volto, vedendo ciò ella aggiungeua gaudio alla dolcezza delle letitie hauute.

Publicata che fu la resurrettione di CHRISTO, ella vedeua infinite genti alzar le mani, e porger lode al Dominator del tutto, le quali crebero in fede, & in speranza, come sorgono in bellezza, & in odore le rose, & i gigli piantati appresso i riu.

Di giorno in giorno si vedea la venerabil Donna piu ornata di nouella allegrezza vedendo da gli Apostoli i miracoli, e le apparitioni, che in diuersi modi faceua il resuscitato CHRISTO. Et essendo venuta l' hora della di lui ascensione al Cielo, ella coronata delle sue amiche, e serue accompagnossi con gli vni de i fratelli, e salì con esso loro sopra il monte Oliueto nel tempo, che l'aurora adorna di

nuoua

nuoua bellezza presaga della venuta del suo Signore non solo allo specchio si 'acconciua i crini, e la gonna, ma scielte haueua le piu belle, & le piu odorate rose, che producessero i cāpi super ni. & di esse empiutosi il seno, e ornata si le chiome moueua i passi graui p la purificata tranquillita del Cielo. Possasi la Vergine MADRE, & ogn'vno, ch'era seco inginocchiati porgeua preghi al Motor sommo. Ecco CHRISTO che a lor soprauiene nell'apparire del Sole vestito, & ornato di splendor celeste, il candore della neue, & il lucente del Sole haurebbe paruto notte, & tenebre appresso a quello, che vsciua della faccia sua, egli in loro riuolgendo que' lumi beati, i cui sguardi salutiferi rallegrano il Paradiso, disse. Io me ne vado a prepararui le sedie in Cielo, la Pace non dico del mondo, ma di Dio resti con voi; giunto che sarò alla destra del Padre mio, a voi manderò lo Spirito della sapienza eterna, che ardendo i petti vostri farà, che a voi solamente per mio amore saranno piu care le pietre dei monumēti acquistate con dolori, e con martirij che le gemme pretiose: conseruatiui nella fede, che io ho confermata colla morte mia: ricordateui, che io sono la VITA, la VIA, la VERITA, con la quale, e per laquale si ascende al regno del gaudio sempiterno. Nel fine di co ali parole lampeggiò il suo volto di chiarissima luce.

On de la REGINA delle Gerarchie eter-

*Parole di
Christo des-
se sopra il
monte Oli-
uetto.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Afconfo-
ne di Chri-
sto.*

ne con le gote bagnate del piato delle mater-
ne amoreuolezze tenendo gli occhi fissi in lui
sciolse la lingua in simili detti. Perche non
consentio Fgliuolo, che anchora io mesco-
landomi fra le schiere de i beati, e felici ne
venga teco in Cielo? allhora vna nube, che
Dio compose dello splendore del Sole, e
del candor della Luna si interpose fra G I E-
S V, & gli occhi, che lo mirauano; & due
Angeli vestiti di drappi cadidi, come è la lor
purita, con le chiome sparte a i benigni firti
di Zefiro dislero. Huomini Galilei, si come
hauete veduto il Redentor del mondo salire
al Cielo, cosi lo vederete scendere cerchiato
dalla militia eterna nel nouissimo giorno a
dare la gran sentenza. Ciò detto se ne saliro-
no al Paradiso a contemplar nella diuinità
delle piaghe di CH R I S T O la salute nostra.
salito al Padre (olui, che portò al Cielo vri-
to all'eterno della sua Deità il terreno della
natura nostra, la gran Mare di lui ritornò al
la solitudine del suo abbandonato ricetto,
tenendo l'anima sua sempre riuolta al luogo,
da cui tolta s'era auanti, che col suo natale ne
rallegrasse il mondo. Similmente gli Apo-
stoli gloriosi, veri specchi, & imagini di Gie-
sù, spinti dal gelo del timor de i principi de i
Sacerdoti tutti di vna medesima volontà
nel cenacolo si ridussero, temendo la rabbia, e
la crudelta loro, quiui stauano con tanta fer-
uenza d'amore, con tanta fermezza di fede,

*Apostoli
chiusi nel
Cenacolo.*

con tanta perfettion di vita, che maggior fra gli angeli non credo, che ritrouar si possi. Vno d'essi cõtẽplaua la grãdeza, e le pietose clemenze del loro Sig. Vn'altro pẽsaua al misterio altissimo della sua incarnatione immacolata. Questi all'asprezza insolita della sua morte. Quelli consideraua, come dalla estintione sua si raccendesse il lâpo della vita nell'ãe de fedeli. Alcuno di loro alla bontà di Dio nel chiamar, pregar, inuitar, & aspettar li peccatori alla penitẽza. Alcũ altro alla bassezza, e indignita dell'huomo, e pur dal suo Creatore tãto stimato, e da lui a tanta altezza inalzato, che seco in Cielo lo brama, e partecipe lo fa de' beni eterni. Questi cõtẽplaua tutto rapito da Dio la beatitudine, e la gloria, che pmette il Cielo a coloro, che sono degni amãti di lui. Quegli alle pene, à piãti, a gridi, et all'oscurità piena di horori, e di terrori, che nello'nferno si troua. Vno vdiua coll'orecchio della mẽte nõ sẽza tremor del cuor suo la grã sentẽza di Christo, nel grãde, e temuto giorno del giudicio; vn'altro stupiua pẽsãdo alle marauiglie operate da Giesu, mentre fu ad albergar fra mortali. Alcuno d'essi sospiraua ricordandosi di hauer lasciato il suo signor, pda del popolo inimico, e fuggitosi: ma piu, ch'altri mai colla mẽte penetrato fosse nelle chiuse Rocche del pensiero fu Pietro, quel gran Portinaio de gli Visci celesti, che pensando, come haueua negato il suo Signor, a cui fu tanto caro, e da

Ciò che faceuano gli Apostoli nel cenacolo.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Ascensione di Christo.

Apostoli chiusi nel Cenacolo.

ne con le gote bagnate del piato delle mater-
ne amoreuolezze tenendo gli occhi fissi in lui
sciolse la lingua in simili detti . Perche non
consenti o Figliuolo , che anchora io mesco-
landomi fra le schiete de i beati , e felici ne
venga teco in Cielo? allhora vna nube , che
Dio compose dello splendore del Sole , e
del candor della Luna si interpose fra G I E-
S V , & gli occhi , che lo mirauano ; & due
Angeli vestiti di drappi cadidi , come è la lor
purità , con le chiome sparte ai benigni fitti
di Zefiro dissero . Huomini Galilei , si come
hauete veduto il Redentor del mondo salire
al Cielo , cosi lo vederete scendere cerchiato
dalla militia eterna nel nouissimo giorno a
dare la gran sentenza . Ciò detto sene saliro-
no al Paradiso a contemplar nella diuinità
delle piaghe di CHRISTO la salute nostra .
salito al Padre (colui , che portò al Cielo vni-
to all'eterno della sua Deità il terreno della
natura nostra , la gran Mare di lui ritornò al
la solitudine del suo abbandonato ricetto ,
tenendo l'anima sua sempre rivolta al luogo ,
da cui tolta s'era auanti , che col suo natale ne
rallegrasse il mondo . Similmente gli Apo-
stoli gloriosi , veri specchi , & imagini di Gie-
sù , spinti dal gelo del timor de i principi de i
Sacerdoti tutti di vna medesima volontà
nel cenacolo si ridussero , temendo la rabbia , e
la crudelta loro . quiui stauano con tanta fer-
uenza d'amore , con tanta fermezza di fede ,

con tanta perfettion di vita, che maggior fra gli angeli non credo, che ritrouar si possi. Vno d'essi cōtēplaua la grādeza, e le pietose clemenze del loro Sig. Vn'altro pēfaua al misterio altissimo della lua incarnatione imacolata. Questi all'asprezza insolita della sua morte. Quelli consideraua, come dalla estintione sua si raccendesse il lāpo della vita nell'āie de fedeli. Alcuno di loro alla bontà di Dio nel chiamar, pregar, inuitar, & aspettar li peccatori alla penitēza. Alcū altro alla bassezza, e in dignita dell'huomo, e pur dal suo Creatore tãto stimato, e da lui a tanta altezza inalzato, che seco in Cielo lo brama, e partecipe lo fa de' beni eterni. Questi cōtēplaua tutto rapito da Dio la beatitudine, e la gloria, che pmette il Cielo a coloro, che sono degni amāti di lui. Quegli alle pene, à piāti, a gridi, et all'oscùrità piena di horori, e di terrori, che nello'nferno si troua. Vno vdiua coll'orecchio della mēte nō sēza tremor del cuor suo la grā sentēza di Christo, nel grāde, e temuto giorno del giudicio; vn'altro stupiua pēsādo alle marauiglie operate da Giesu, mentre fu ad albergar fra mortali. Alcuno d'essi sospiraua ricordandosi di hauer lasciato il suo signor, pda del ppolo inimico, e fuggitosi: ma piu, ch'altri mai colla mēte penetrato fosse nelle chiuse Rocche del pensiero fu Pietro, quel gran Portinaio degli Vici celesti, che pensādo, come haueua negato il suo Signor, a cui fu tanto caro, e da

Ciò che faceuano gli Apostoli nel cenacolo.

DELAL VITA DI MARIA VERG

lui sopra gli altri tanto auantaggiato non può trouar sospiro nel suo petto, ne pianto negli occhi suoi, che a lui paia sofficiente per impetrarne misericordia, e perdono, a ciò pensando sospiraua, e sospirando gemeua, e gemendo, e sospirando versaua di pianto abbondantissime acque. Se ragionauano questi commillitoni di Christo, questi Eroi gloriosi, solamente ragionauano delle magnificenze, delle misericordie, e dei salutiferi insegnamenti, che a loro fatti haueua il loro dolce Giesù: dispensando i giorni in orationi diuote, in digiuni lunghi, e'n penitenze aspre, ma a' loro desideri dolci, e gradire.

*Maria
va a ritro
uar gli A-
postoli.*

Congregation benedetta, compagnia perfetta, fra laquale inuisibile gode, e si rallegra Christo, non altrimenti, che amorosa madre fra li suoi amati, e virtuosi figliuoli. Giunto il decimo giorno, giorno memorabile, e grande, Colei, che auanti la Creatione del mondo sedenasi nell'ampio campo della mente di Dio consigliatrice sua, e regina degli Angeli, antiuedendo col' eccello, e coll'eminente del suo eleuato spirito esser giunto il giorno nel qual haueua a scendere dal seno dell'Eterna Sapienza quel Amor increato, che congiunge colia soauità della sua fiamma il Padre, & il figliuolo sommo, andò là ue gli Apostoli vniti stauano, attendendo coll'auidita del desiderio, che'l promesso Paraclito a loro venisse, raccolta fu la

Ver-

Vergine benedetta da loro, con quella maggior riuerenza, con quel maggior amore, e con quella maggior humiltà, che veder si possi in creatura sanza e discreta. Essi mirandoli bagnò gli occhi con vn poco di pianto tenero, & pieno di amore, vegendoli tutti di vn voler in insieme ragunati, amandoli di quella vera, & perfetta carità, che li amo CHRISTO, benedisseli, & confortolli con maniere, & modi tali, che ne sentirono la forza delle sue sante parole nel cuore, al suono dei suoi ragionamenti gustauano, quel gaudio inestimabile, quel contento computo, che sentono l'anime nostre in Cielo, la mirauano, & ammirauano, l'adorauano, & l'essaltauano, come Palagio, Tempio, & seggio, in cui Dio prese riposo, e ristoro.

Dopo, che l'ebbero lodata, e riuerita, ella a seder si pose sopra l'humiltà di vn seggio, e sei dalla parte destra, e sei dalla sinistra sua sedettero i Cauallieri di Christo, così per ordine posti formauano vn mezzo cerchio, come veggiamo con ordine perfetto l'arco celeste formar il mezzo giro, o la via, lattea il mezzo suo candido arco: in questo modo poteua ciascun di loro mirar la diuinità della celeste faccia di lei seruâte la virginal bellezza, e poteua etiam di vdirla; & essa loro tutti nel volto vedere, e parimente vdire: la presenza venerabil della Vergine faceua

*La Vergi
ne siede
fra gli A-
postoli.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

q̃l pio, & daua loro q̃lla cōsolatione, che da il
 Sole al mōdo; poiche da lui discacciò le tene-
 bre della notte. Mētre che la mirabil figliuo-
 la di Anna ad essi, & essi a lei rāmemorādo an-
 dauano la Natiuita marauigliosa la vita glo-
 riosa, la Morte piena di tormenti, e di pene,
 la Resurrectione stupenda, l'Ascensione mira-
 bile del Creatore, e Dio, Eccovn vento stre-
 pitoso, che colla terribilitade' suoi violenti
 moti quinci, e quindi discorrendo per l'aper-
 to della Magion santa, schiude tutte le porte
 del Cenacolo, e con non piu sentite forze a-
 pre, batte, e spalanca le finestre tutte, al tuo-
 no, al suono, al Rimbombo, a i rapidi moti
 con violenza fatti per lo albergo santo, sbig-
 gottiti gli Eroi di Christo temono, tremano,
 inhorridiscono, percolli dal ghiaccio della
 paura, e temendo, tremando, e inhorridendo,
 attendono colle e glia inarcate, colli volti
 pieni di ammiratione, e colle braccia aperte,
 e solleuate in alto l'eliro di tanta nouita. Ma
 la venerabil Vergine colle guancie vn poco
 asperse del pianto, che scendeua da' rugiado-
 si soli, che fissi nel Cielo teneua, in atto hu-
 milissimo, e deuoto, colle palme congiunte,
 insieme, piena di sicurezza, di speranza, e di
 fede, aspettaua la volontà del suo amato Si-
 gnore. non era simile a Donna, ch'alle forze
 di morte a soggiacere haueffe, ma ad aīa del
 al veste d'immortalità gia vestita. Mētre, che
 gli fratelli di Christo voleuano dire cō detti
 pieni

pieni di stupore, e che fine hauranno tãte marauiglie? videro apparire sopra il capo della Vergine, & sopra il capo a ciascũ d'essi, o miracolo nõ piu inteso, o stupor nouo, lingue pẽdẽti di cosí viuuo foco accese, che'l Sole, che a mezzo il Cielo spiega le sue forze, di meno accese siãme risplẽdẽte si mostra; ne di cosí puri raggi, ne di cosí viuuo incẽdio mostra infiammato il seno la stella, che sgõbra il sètiero all'Aurora, che tali lingue più lucide, e più ardenti nõ si dimostrarẽero el sũdo foco partito dal seno di Dio, il quale nõ pur cõsolaua gli animi, e le mẽti loro virtualmente, ma anco visibilmente collo splẽdore, e col lume viuificãte, ma quando l'vno all'altro voleua far noto l'allegrezza, & lo stupore, del quale l'ãia sua abbracciata si ritrouaua, o mirabil virtũ di Dio, o possãza immẽsa del Paraclito Spirito, nõ è cosí barbaro, strano, et isconosciuto idioma, in cui essi nõ ragionassero, & ancorche fossero huomini rozi, auezzí a pescareccie pẽde, ad essercitij vili essercitati; nõdimeno nõ vscũano delle loro boche se nõ sètẽze graui, sũ marauigliosi, cõcerti altri pieni di sapiẽcia, e di Dottrina. Isfusa loro dal Cielo, onde incominciaron a sètirsi graui le spalle dell'ãia del dũto, che doueano al lor Sign. p tãte gratie, don, che da lui cortese ricevuto haueua io. Però tutti quasi di vn medesimo aĩo, quasi cõ vna medesima lingua, ingenocchiati, & ingenerchiati similmente la Dõna diuina, laqual mai

*Maria
colle Ave-
stati rice-
uonò lo Spĩ
rito sancto.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

dal Cielo non moueua gli occhi beati, cred'io, che tali parole a dire incominciassero.

*Parole de
gli Aposto
li a Dio.* O Imperator de' Regni superni, o Capitano glorioso de' celestiali esserciti non son queste nostre lingue, ne questi nostri ipiriti sufficienti a renderti di tanti segnalati favori, e gratie il grande de' ringratiamenti: che a te si deuono però rimaneranno le grandezze di tanti doni inespressi nelle stupidetze delle marauiglie, & negli ampli laghi de' silentij nostri; sappiendo, che sarai piu ringratiauo dalla taciturnita delle bocche nostre, che dalla indignità delle nostre parole; non potendo le lingue nostre de' sopra celesti honori ragionare; ma bē queste anime, & i cuori nostri accesi nel sacrosanto fuoco de' raggi tuoi non temeranno, per compiacerti, le Catene, le prigioni, i legami, le minaccie, i chiodi, le manie, le spade, le graticole, le Croci, & li maggiori tormenti, che nelle in crudelissime menti rammemorar possi ira, rabbia, e disprezzo della sãta, e vera fede tua. Tu Christo, amor, e soauissima dolcezza nostra per li santi insegnamenti, e consolazioni, che, mentre conuersasti qua in terra, date ci hai: donaci gratia, che non ritrouiamo pace, ne allegrezza, se non in te, e tutte le dolcezze di questo mondo ci sieno amarissime amarezze senza di te; onde noi per fuggir la in soauità delle cose terrene, e poter guilare il dolce de' celesti meli per via al pestre, e noiosa; ma alla
fine

sine gioconda, e diletteuole a te ricorriamo, come affletati bambini ai bianchi fonti, che si adagiano nel seno delle Madri.

E tu Vergine gloriosa, che fra il puro della tua virginal candidezza abbracciasti la Sapienza eterna lei per noi prega; accioche mai dal diritto sentiero deniar nõ possiamo, e dandoci la tua pietosa clemenza la beneditione a predicar, & a conuertir le genti d'andar apparecchiar i siamo, spinti dalla possente mano di quel beato spirito, delle cui nobili fiamme fu acceto il petto nostro.

*Li fratelli
di Christo
domando
no la beneditione
Maria.*

Così quasi con vna voce, con vn'anima, e con vn solo consentimento dissero tali, o simili parole tutti questi Principi, costituiti da Dio Giudici di quanto cinge il Cielo. La Donna degli Angeli come pietosissima Madre fissando gli occhi dell'anima sua nell'aspetto del suo Creatore, come da lui riceuette il merito della beneditione, diedela loro humilissima negli atti, e nelle parole. subito poi ritornò alla solita habitatione, portando al suo Signor lo incenso delle sue pure orationi.

Maria benedice gli Apostoli.

E benchè ella sempre fosse stata piena delle virtù dello Spirito Santo, & ab eterno nel Teatro immento dello spirito di DIO fosse beata, e benedetta con corona, e scettro imperante sopra le schiere Angeliche; nondimeno dopò, che hebbe riceuuto questa nuoua forza di suprema Deità in così eccellente maniera

DELLA VITA DI MARIA VERG.

niera risplende quella virginal bellezza, che le sta nel volto, ne gli occhi, e ne' mouimenti suoi, che occhio humano non poteua in lei tener fiso lo sguardo. Però quel grande Areopagita, che haueua scorsi tanti mari, e tanti paesi trascorsi per vederla, & peruenuto alla fine al suo albergo, ricercò di virginal pudicitia, dopo, che l'hebbe adorata, riuerita, mirata, ammirata, e lodata, e quanto piu poteuano le sue forze celebrata, veggendola di venerabil santità risplendere, & in sublime maestà nelle bassezze di vna infima humiltà folgorar lampi di gloria disse con atto, e con voce piena di ammiratione.

Se io non haueffi saputo, che in Cielo vi fosse DIO, non haurei tenuto, che ci fosse altro DIO, che MARIA. parole certamente degne di così eleuato intelletto, e di Teologo tanto ammirabile, a i cui celesti inchiostri promise il Cielo il corso dell'Eternità.

Gli Apostoli gloriosi, i quali dopo la morte del Figliuolo dell'Altissimo itauano rinchiusi nel Cenacolo, temendo la seuerità de' Principi, e de' Dominatori del mondo, hora che hanno riceuuto il fuoco dello Spirito celeste ne' loro petti, coraggiosi, & intrepidi, con fronti audaci, con alpetti arditi, con parole altere, sprezzano, e vilipendono le Signorie, le grandezze, e la mali-

Gli Apostoli escono dal Cenacolo.

Parole di Dionisio Areopagita alla Vergine.

LIBRO TERZO. . . 119

malignità de' Principi de' Sacerdoti; aperti i grand'vsci; spalancate le gran porte, quasi ebbri, ma ebbri di celeste Nettare, quasi ebbri, ma ebbri di quel vino, che gli Angeli spremono da quelle vuc, che si maturano a i lampi del Sol eterno predicando alle genti, al popolo tutto senza timore, i cui geli furono g a conuertiti in fuoco dalla forza del superno Amore.

Confusi di mente stauano gli ascoltanti, vndendoli narrare le grandezze, le magnificenze, la fede, e la verità di DIO in varie lingue; perciocche erano coloro, che li vdiuano, peregrini, e forestieri, erano Parti Caldei, Medi, parte di Cirene, di Misia, di Mesopotamia, di Giudea, di Cappadocia, di Ponto, d'Asia, di Frigia, di Panfilia, di Egitto, di Creta, ed' Arabia, & d'altre parti: tutti vdiuano queste Trombe dello Spirito santo suonare in ogni sorte d'Idioma i miracoli eccelsi, & le marauiglie stupende di DIO: onde ciascun intendeva quello, ch'a loro lo Spirito santo faceua ragionare. Molti, e molti huomini, e Donne si conuertirono alla fede di Christo, liqua- li battezzati, che furono riceuerono le virtudi eccelse dello incendio celeste, e questo ottenuano allo toccare solamente delle mani de' gli Apostoli benedetti.

*Apostoli
parlano in
varie lin-
gue.*

Ma piu d'ogn'altro Pietro, quel grà Pastor della gregia Christiana, desideroso di poner

DELLA VITA DI MARIA VERG.

la vita per la fede di Giesù, riprendeua, insegnaua, inuitaua, ammon. ua. al popolo, & il popolo, e sopra coloro, che l'vdiuano scendeua miste colle sue parole le forze dello Spirito eterno; onde erano in nome della Potenza infinita, della Sapienza increata, dell'Amor immenso lauati colle sacrosante onde. e molti miracoli erano operati per le mani loro nel popolo; il quale non ardiua di auuicinarsi ad essi per riuerenza, e timore, le genti piene di fede portauano i loro infermi ne' letti, e nelle Carette, accioche passando Pietro la sua ombra almeno li ricoprissi, laqual ombra piena di virtù risanaua ogni infirmità per incurabile, che si fosse. cresceua di giorno, in giorno la moltitudine de' credenti come crescono li fiumi per le pioggie, o come crescono di giornol. in giorno di numero i fiori nella primauera a ricamare il gran manto della terra. O quanti, sopra i quali lo inimico commune esercitaua la rabbia della sua malignità, rimasero sani; quanti stropiati, ciechi, & assiderati corsero fatti sani à trouare, e mirare le salutifere onde, colle quali lauano la incredulità dell'anime loro. il timor co' suoi lacci non legaua così strettamente l'altrui libertà, che molti, e molti non corressero a riceuere la beneditione da Pietro, ouero da gli altri Apostoli; o quanti col frettoloso de' passi portarono le ricchezze loro a i piedi del portinaio del Cielo: quanti lascia-

rono

*Virtù di
Pietro.*

*Miracoli
de gli Apo
stoli.*

rono i Padri, le Madri, e gli figliuoli, sprezzando li serici panni, & l'altezze delle corone reali, conoscendo (merce della virtù dello spirito soprano) che le Potenze, le ricchezze, e *Disprezza* le superiorita de gli huomini non sono da *del modo*.
 esser apprezzate da animo generoso, ed intutto: conoscendo questa vita non esser da stimarsi, se non tanto, quanto serue al Cielo, ve deuanò chiaramente, gratia della superna. Deita, delle cui nobili fiamme haueuano accese l'anime loro, la nobiltà, gli honori, le bellezze, gli agii commodi, e tutti i diletti del mondo essere da cambiarsi con cilicij, digiuni, flagelli, tormenti, strati, pene, & morte horribile; purchè il tutto si cerchi per Christo, si soffra per Christo, & in Christo finisca ogni lor buon desiderio. Così questi nostri Eroi, questi nostri Principi ordinati da DIO a reggere la Iurisdictione delle anime nostre, hauendo considerato, come dissi questo, prouocauano co' loro insegnamenti diuoti, e christiani i Principi i Re, e gli famosi Imperadori; confondeuano colla Scienza, e colla Dottrina sparfa in loro, come piaceuol rugiada dalla mano della Sapienza eterna le Accademie, le Sinagoghe, e le adunanze de gli huomini piu dotti, e piu litterati, che allhora fiorissero sopra gli alberi de gli honori: vinsero, superarono, & oscurarono quanto di gloria, di splendore, e di valore godeua lo impazito mondo. Soli questi dodici scalzi priu di
 ric-

*Gli Apostoli atter-
 rano le po-
 tenze del
 mondo*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

ricchezze, di potenza, e di fauori atterraro-
no coil'armi delle loro inuincibili rag on
gli doli: priuarono Saturno, e Marte de' Tē
pi delle Vittime, e de gli odori de' fumanti
incensi: foli, o ma auiglia metarono Sacer-
doti, culti, facrifici diuini, rinouar leggi, fon-
dar Ch ete, ridusse o in nulla le Sinagoghe:
foli queſti huomini ndotti, di ſtirpe oſcure,
di fama vili, d'amicizia poueri, di profeſſion
baſſi, nelle glorie mondane rozi, & inelperti
ſi oppoſero armati il petto dell'armatura del-
la fortezza alle corone, a gli ſcettri, alle potē-
ze, alle ſapienze, alle grandezze del miſero
mondo: conculcando, icheinendo, e ſuperan-
do, o ma auiglia, che eccede ogn'altra mara-
ghia, ogni ſorte di eccellenza mondana; ac-
compagnati ſolamente da tre pouere Donzelle,
mal accette, e mal riceuute da mortali. Vna
delle quali coſi biancheggiante haueua la gō-
na, che la neue a po lei farebbe ſtato vil para-
gone. Al'altra la dolcezza di vna celeſte hā-
ma adornaua il volto, & il petto, che ſomi-
ghaua vn ſole circondato dal rubicondo del-
le ſue fiamme. All'altra giraua la fronte vna
coron di ſmeraldi, che pareuano a diredo nel-
la viuetza del ſuo verde, & ſem braua conſo-
lare ciaſcun, che in lei miraua. Queſte tre no-
bili giuanette ſono chiamate figliuole di
Dio, dalle quali accompagnati li valoroſi
Apoſtoli andarono in diuerſe parti del mon-
do, ancorche barbare, & iſconosciute, ſenza
timor

*Donzelle
che accom-
pagnano
l'apostolo.*

LIBRO TERZO. 117

timor di tormenti, o di morti, a predicar la fe-
 de di Christo fra quegli Eroi gloriosi, quelle
 persone venerande, le quali cōfondeuano, stor-
 diuano, rēdeuano attonite le Sinagoghe, & le
 adunanze de gli huoinini piu de gli altri nelle
 scienze periti. Fù Stefano, giouane nobiliss- *viru de*
 mo, d'indole marauigliosa, di stirpe illustre, di *Stefano.*
 bellezza eccellente, d'ingegno mirabile, ch'a-
 ro di fama; il retto della giustitia li risplende-
 ua nella faccia, li ardeua il cuore lo'ncendio
 della Carità, e come in seggio di trasparente
 Diamante staua nell'anima sua la fede, la mo-
 destia & la religione, era già il suo intellet-
 to adorno della cognitione della Christia-
 na verità, e già era pieno de' raggi delle virtù,
 e delle forze efficaci dello Spirito Santo: On-
 de confondeua, superaua, e vinceua non con
 gridi, ne con offensiue ingiurie, ma con paro-
 le chiare, e ragioni potentissime il piu celebra-
 to intelletto, che vantaſse il mōdo. La sua Do-
 trina non era solamente acquistata collo stu-
 dio dell'arte, ma era in lui infusa per li meri-
 ti della sua fede dalla mano dello spirito di
 Dio. Egli colla Scienza acquistata vnita alla
 scienza sopranaturale, che in lui scese dal
 Cielo, salut' fera, vtile, e buona, amma-
 estraua, coreggeua, e riprendeuà gli igno-
 ranti, li peccatori, e gli erranti, ammo-
 niua la moltitudine sciocca con lingua an-
 gelica, e con operationi diuine, già
 vſciuaſe delle sue mani le marauig-
 lie

DELLA VITA DI MARIA VERG.

ponno comprendere. Così diceua il beato giovanetto con lingua piena di stupore: mentre i crudeli persecutori gestauano per gli occhi i lampi della superbia, e per li fori del naso stramete il fuoco dell'ira, chiusero le orecchie al suono delle sue parole, lequali in essi accrebero rabbia a rabbia, crudelta de a crudelta de non altrimenti, che accresca il seruior della Battaglia l'ira, & il furor a combattenti: onde furiosamente infuriati fatto empito cōtra di lui lo scacciarono della Cittade, & a lui trassero le vestimenta, lequali furono poste appresso a i piedi di vn giouine nobile detto Saulo, ilquale dopo non molto mutando Saulo in P. diuenne un lume di Dottrina, e di Santità; & ancorche pugni contra la fede di Christo, per la fede di Christo questo Vaso di electione, e di pazienza, inuitando le uoci della fama, luonera in modo tale gli honor, le opere, e la fede di Christo, che non pur rimbombera questa bassa Valle di lagrime, ma gli ampi Teatri del Paradiso, sprezzando per amor di quel solo, che hora persegue i pericoli, le fami, le seti, li flagelli, li tormenti, & all'ultimo la morte, pur tanto da ch'è figliuolo della natura fugata, e temuta.

*Paulo tie
ne le vesti
di Stefano.*

Io credo, che Stefano, prima corona de' combattenti vedesse nell'aspetto di Dio, in cui ogni essemplio delle cose si vede, di quanta bontà, e di quanta perfettione di vita do-

uesse

uesse risplendere Saulo ; onde anco piu volentieri , e con piu fortezza d'animo s'esponeſe alla morte , aidendo l'animo ſuo nel ſacro incendio della diuina Carita; s'aponeſe dico alla morte minacciata a lui da gli Empi , e col'eſempio della ſua tolleranza voleſſe altrui fortificar nella naſcente fede.

Stefano , giouane glorioſo , ammirabil gloria de' martiri con qual animo ti prepari di andar per via non p u calcata da perſona del mondo ? con qual cuor ti apparecchi di imprimer l'orme de' tuoi Santi piedi per via non piu da huomo conosciuta ? dimmi , o pompa , ed ornamento di coloro, che fanno cambiar la terra col Cielo, la vita mortal con vn ſempiterno viuere , le miſere varictà del mondo con vna felice ſtabilita; chi impreſe nel tuo cuor tanta fortezza , tanto diſprezzo delle pene , che non tenui in queſta tua giouanetta età l'aiprezza de' minacciati tormenti ? Giouane valoroſo , che per arricchir il Ciel di Trionfi a combattere, & ad hauer vittoria agguzzi , & fai taglianti le armi della tua pazienza , con quali parole potrei io narrare con quant'animo , e con quanto ardire a guerreggiarti prepari per amor del tuo benedetto Chriſto ?

Tratte adunque le velti , come diſſi all' illuſtre giouanetto incominciarono gli infelloniti Barbari con tanto ſtrepito

*Stefano
nien lapida*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

to, e tanto furorè à lapidarlo; che con minor
 mentre è il Cielo armato di folgori, e di tuoni
 cade la furiosa grandine. il giouane innamorato
 del Cielo ingenocchiato sopra la dura
 terra, colle mani congiunte insieme, e sporte
 in alto; co gli occhi riuolti al Cielo; raccolto
 nelle sue passioni, e ne suoi dolori da lui piu
 tosto desati, che temuti, adorno il volto de' co
 lori, della fidanza, cred'io che dicesse in atto
 humile, & in suon doice.

*Pregodi
 Stefano.*

O tu, che senza annouerare fai il numero
 dell'arene del mare, e quando l'aere è di oscu
 ro velo auuolto fai il numero delle gocce
 della pioggia, e di quanti fioretti allo spirar di
 Zefiro s'adorna la secca terra; fai anco, come
 costoro, questi miei fratelli in crudeliscono cō
 tra di me spinti dalla sciocchezza della loro
 ignorāza, nō conoscēdo te vero Dio, perō tu Si
 gnore a loro pdona, pdona'o Signore; percio
 che la moltitudine de' peccati miei merita as
 sai piu acerba morte, che questa non è. O quā
 to mi rallegro di esser giunto a quest'hora
 tanto bramata, o come lieto nelle dolcezze
 delle tue misericordie finisco li giorni miei, o
 come contento spiro, quest'anima, e questo Spi
 rito, felice questa morte, auerturosi questi tor
 menti; poi che sono per la tua fede, e per lo
 tuo amore da me sostenuti, o con quanta gio
 ia nel tuo grēbo di venir m'apparecchio, tu
 nō isdegnar quest'anima seruata delle tue mise
 ricordie auida della tua gratia, ch'a te suo Crea
 tore

tore lauata del tuo Sacrosanto sangue s'inuia.

Così forsi diceua il valoroso Guerrier di Christo, mentre da folti nemb di durissimi fi si era percosso, e piagato alcuno de quali li rimaneua fitto nella testa beata, alcuno altro li percoctua acerbamente le braccia, il petto, & il tergo, onde non potendosi più sostenere cadde questa eccelsa Piramide di virtù, quasi alta Quercia, che habba da mille parti sostenuti gli sdegni, e l'ire dell'adirato Cielo, & le forze d'imperuosi venti, laquale poi che pugnato gran pezza ha colla sofferenza, e colla resistenza, sterpata harte col' alte sue cime la bassa terra, estinguendo colla sua caduta la rabbia de' contrari venti. Hebbe Stefano glorioso dagli scelerati Manigoldi morte, e sepoltura, perccioche tanta fu la quantita delle pietre onde fu percosso, che impossibile farebbe a narrarlo: così questo Guerrier Santo spirò l'anima così semplice, e pura, come semplice, e pura è quella di vn lattante Bambino, col tuo sangue illustre segnò l'honor delle sue vittorie, e delle sue Palme nella memoria de gli Angeli.

Saffi marauigliosi, che non pur conuertiti nel pretioso delle gemme, e nel lucido delle stelle, hauete della prima Corona cinta la venerabil fronte di questo Campione della Christiana verità. ma usceti nel Cielo, fosti sassi degni di esser posti nella fabrica della celeste Gierusalemme onde molti fedeli desia-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

rono di salir a Dio percossi dal vostro peso.

Cauallier glorioso, che primo entrado nell'
Agone per amor del tuo Christo co' aggioia-
mente guerreggiando famoso vincitor n' sci-
sti; onde al Cielo ne po. tatti le prime vittorie,
e le prime Palme tolte, col' amm. rabile della
tua virtù a' nemici suoi ornate, e tinte del ver-
miglio rossore del tuo nuito sangue. Mentr'
egli nel Cielo al suo Signore mostrò i primi
segni delle sue chiare vittorie, e che da lui ri-
ceueua i primi premi, & doni oltre le grate ac-
coglienze; in terra molti huomini pieni di ti-
mor di Dio, e di santa pierà non senza piog-
gie abbondantissime di pianto trassero
fuori delle Pietre il corpo benedet-
to di Stefano, e con piu hono-
re, e pompa di essequie,
che poterono, lo se-
pelirono.

Al fine del Terzo Libro.

S O M M A R I O.

I N questo Quarto libro gli Apostoli, e Maddalena ottengo la beneditione di Maria, laquale piena del benigno dalle sue solite misericordie prega Christo per salute delle genti, e per desio di morire. Onde egli le fa sapere per un Angelo, come haueua essaudito il suo prego: Il quale fa che l'istesso messaggiero le appresenta una Palma. Ella poscia con l'Angelo se ne va sopra il monte Oliueto a contemplar Dio, oue uede con gli occhi dello suo spirito l'horribile del giorno del Giuditio. Ritorna alla sua habitatione, quui manifesta la sua morte a parenti, & amici. Giungono gli Apostoli miracolosamente in Nazarete. Cerca l'auersario dell'anime nostre di spauentar Maria uicina alla morte. Nell'ultimo tempo della cui uita scende Giesu dal Cielo. Vuole il Principe de Sacerdoti abbruscicare il di lei corpo: Onde si raccontano i miracoli fatti dalla Vergine per l'audacia del Principe. Gli Apostoli danno sepoltura al corpo di Maria, il quale dopo tre giorni risurge, & ascende al Cielo accompagnate da tutto il bello, e da tutto il uenerabile della superna magione.

DELLA VITA DI MARIA

Vergine, e Madre di Dio,
ET IMPERATRICE
DELL'VNIVERSO

Descritta in prosa dalla Molto Illust. Signora
LVCRETIA MARINELLA

Libro Quarto.

*La Vergi
ne si parte
dal monte,
e ristorna al
la sua ma-
gione*



*Visioni del
la B. Vergi
ne, & dei
martiri di
molte Santi*

Artita MARIA del Monte se ne
tornò tacitamente al suo albergo,
& licentiate le compagne, & i ser-
ui di GIESV attendeua a contem-
plare, & a pensare al desiato suo Bene, e all'
amata sua Speràza, che già nascōdendo sotto
il mortal velo la bellezza, & l'immortalità
della sua diuina natura fu tormentata, e mor-
ta mentre m raua coll'acuto dell'occhio della
sua Mente, e contemplaua il sangue sparso, le
piaghe acerbese la penosa sua morte se le spar-
se nel santo delle sue beate luci il dolce di vn
sottilissimo sonno: ella si poteua assomigliar
dormendo ad vno di que' spiriti, che vegghia-
no al grande, & al tremendo del cospetto di
Dio. Pareua alla gloriosa Donna (penso tra
me stessa) di vedere tra le altre cose molte

(pur

(pur legata dai lacci di vn lieue sonno) vn luogo ampio, come vn grā Teatro, nel quale erano ferri taglienti in var e figure formati, coquali pareua a lei, che la crudelta de' tirāi sfogasse la bestialità della lor natura nelle carni, e nell'ossa di coloro, che stāpauano l'orme delle lor piante nelle sacre vestigia, che impressse la diuinita de' piedi di CHRISTO: pareua a lei, che costoro empiesero l'horribile Teatro fermi nello stabile della fede di Colui, che volle farsi huomo per far noi. Videua infinite Vergini, lequali nel piu bello, e nel piu vago dell'eta, e della bellezza loro offeriuano le caste membra, & i delicati, ma forti petti, a Spade, a Saette, a Rasoi, a Fiamme, a Flagelli, a venenosi Serpenti, a fieri artigli de' feroci Leoni, alle tenebre delle Carceri, agli Onani, alle corde, & al tenace delle dure Catene, lequali stauano con li frāco viso alla presenza de' tormenti, che a lei pareua, che tali martirij fossero piu tosto da loro desiderati, che temuti. Videua molti Re, li quali per l'amor di CHRISTO confaceua, che godeuano piu nel vederli cinti delle catene, che ornati della porpora, e del Diadema: Miraua fra molte, e molte vna giouanetta atta a consumarsi nello incendio di uino, circondata dalle voraci fiamme, e vicino a lei fremire pietosamente vna terribile Orsa, che raddolcita dalle māsuetudini, che usciano del volto della Verginella si offeriua alla morte per difendere la
pura

S. Colomba.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

pura pudicitia dell'innocenza di lei; Poi vdiua vna voce del Cielo, che chiamaua Costei cō simili parole. Vieni pura Colomba, Vieni diletta Sposa, Vieni a godere nel Paradiso il per fatto della sempiternità. al fine di tali detti vedea vn empio Carnesice alzare vn lucēce coltello, & reciderle il biōdo capo. Nel medesimo campo pareua alla REGINA de gli Angeli di vedere vna bellissima giouane di presenza nobilissima, di maniere, e di bellezze celeste, e d'ogni virtù ripiena, aqual ardēdo nel lo'ncendio dello Spirito Santo, o'prezzaua lo' impero di Alessandria, & le regie grandezze, & pareale vedere il suo caro Figliuolo diuenuto amāte di costei. col donarle, eleste anello, per isposa la si pigliante, e da lei riceuēse in dote la soma delle tue Heroiche virtù; poi conosceua, che per comandamento di vn crudo Imperadore le veniua tagliata la testa, & in vece di purpureo sangue versaua bianche zgiāte late: Vedeua nel medesimo Agone vna Vergine nel mezzo di vndici millia nobili dōzelle, anzi vn Sole incoronato di vndici millia stelle, ilquale col suo splendore nō faceua sparire le bellezze loro, anzi tutte di gratia, e di lume adornaua; quā' rimaner la vedeua, o spettacolo miserādo, con tutte le altre distese morte nel sanguinoso campo: nelquale miraua vn Giouane sopra vna gran grate disteso, e posto sopra l'ardente de gli accesi carboni. ilquale mentre sentiuā l'acerbo de' crudeli dolori

S. Caterina vergine

S. Orsola con la felice sua compagna.

S. Lorenzo

lori non gemere, non lagnarfi s'vdiua, ma lodar Dio, e dire a suoi tormentator, fratelli, & amici miei volgetemi dall'altra parte & le mie arrostitute carni m'agiate, che ciò dolce mi sarà per l'amor di CHRISTO: Nel tempo, ch'ella vedeua i trionfanti commillitoni di GIESV finire fra tormenti le loro vite, vedeua fuori di questo sanguinoso Teatro vn Gio *S. France-*
isco. uane desideroso d'entrarui, era costui vestito, anzi ornato di rozze vesti, e di cilicio, e uò meno col santo, e col pietoso delle sue parole pareua a lei, che spauentasse lo'nferno, che assicurasse il Paradiso di hauersi da ornare delle gemme delle anime nostre. Questi piangendo, cantando andaua il patir di GIESV: pareua a lei, che costui s'inginocchiasse sopra la terra dinanzi ad vn huomo di vestimenti sacerdotali vestito, e che dicesse riuolto co'gli occhi verso il sereno del Cielo. Signor, e Dio, la pietà delle cui cōpassioni col tourano della giustitia regge il tutto, & il tutto preuedendo, e prouedendo gouerna, hauendo io fatto rifiuto non pur de'comodi, e delle ricchezze mie, ma del amor paterno, e materno a te mi consacro, e dono però tu riceui questo giouane, ch'pieno della oscurità de'peccati nudo uscisse del mōdo, e sotto l'ali della tua bontà si ricoura: a cui le pareua che'l sacerdote lodandolo, e benedicendolo dicesse. Così giouane valoroso lontano da ogni amore, da ogni vanità terrena potrai mirare co'gli occhi della tua accesa mente lo splendido

DELLA VITA DI MARIA VERG.

dido di que' raggi, iquali elcono del mirabil
sembiante di Dio; percioche gli agi, & i com-
modi del mōdo, l'amor, che si porta a proprij
Genitori vietano nō rare volte il poter mira-
re co' lumi dello spirito quella faccia, che cō-
tēpiano gli angeli; percioche la velano, come
vela il delfo di vna nube i rai luminosi di ma-
turina stella: pareua poi alla Vergine giorio-
sa di vederlo tra le canute neui, che bian- heg-
giano sopra i monti, quai sono in Val d'Arno,
& poscia non altrimenti che'l suo benedetto
GIESV, adorno di cinque sanguinose piaghe
Poco lontano vedeua vna gentil giouanetta,
anzi vna nobile fanciulla, laquale non pure
sprezzando nell'immaturato de' gli anni suoi
gli agi, le pompe, & le lusinghe del mondo,
ma poco curando i troppo teneri blādimenti
paterni, e materni acerbamēte affligueua con
cilicio, digiuni, battiture, & orationi le tene-
re, e crescenti membra sue. Costei in vece di
incoronarsi di Rose nella primanera de' gli
anni suoi imitando il suo dolce CHRISTO
con pungente coronā di acute spine si cingueua
il tranquillo della sua serena fronte; poi palli-
da languente, e per troppo acerba penitenza
languir la vedeua quasi vicina a morte pom-
posamente ornata non di oro, o di gēme, ma
mostrarsi adorna nelle mani, ne' piedi, e nel
petto di cinque piaghe, anzi di cinque pur-
pure rose piu fiammeggianti, e piu lucēti, che
il Sole, quando esce del grēbo della marina

The-

S. Cateri-
na da Sic.
III.

Theti: Vedeua la diuina mēte della Madre di
 CHRISTO nel Teatro, doue correuano lieta
 mēte alla morte gli amici del Paradiso vna dō
 na, laquale cō sette figliuoli crudelmēte pie- *S. Felicità.*
 tola ad vno ad vno alla morte, & al martirio
 gli inanimaua, e godeua nel vederli cadere per
 la fide di GIESV ad vno, ad vno nel suo co-
 spetto morti, & ella poi cōtēta offerire il pet-
 to magnanimo, & il capo inuitto a gli empi
 Carnefici. Coei, che fu cō ragione amata dal
 Cielo, e rimerita dal mondo veggēdo la crudel
 tà insuperbire, e distruggere in si miserabil
 modo i figliuoli della natura humana, vinta
 da intolerabil doglia altamente sospirò, e so-
 spirando li tremò il cuore, e tremando aperse
 le luci rugiadose di pianto, e rimirando della *Maria si
 sveglia dal
 sonno &
 ciò che dice*
 coll'occhio della mente nelle Vergini inui-
 te, & i trionfanti martiri di CHRISTO si sē-
 tiua ferire il petto da mille punte di pietà dol-
 ce, e di acerbo dolore, & aprendo il santo di
 quelle labbra, che tante volte aperse per sa-
 lute delle anime peccatrici disse. O quatro, o
 sei volte beati quei felici spiriti li, quali morē-
 do per amor di Colui, che per loro morendo
 in Croce partorì la Vita, han disprezzato il
 Mondo, & i suoi dolci, & amari allettamenti,
 percioche degni saranno per lo costante del-
 la loro inuitta virtù di esser fatti Cittadini de'
 superni Regni, o dolcissime, e care pene, non
 dissolutrici delle vite, ma ben legatrici dell'
 anime con Dio, perche sopra queste mem-
 bra

DELLA VITA DI MARIA VERG.

bra non isfogate le vostre ire? Deh Figliuolo
 mio raccòsola cō la dolcezza de' tormēti q̄sta
 aīa, i cui diletti sono il pēlare di riunirli a te.
 Quitaceua acchettādoli al voler della Bōtā
 superna cōpatendo a gli altrui dolori, lodādo
 e benedicēdo il suo amato Figliuolo, e Dio
 dispēsando i giorni nelle orationi, ne' digiū
 ni, nelle elemosine, & nel guidare le aīe er
 rātī per gli ampi seni di questo mare alle rive
 di saluatione eterna. Poiche i fratelli del Si
 gnore heobero riceuuto lo Spirito santo, la
 cui virtù sparfe ne' loro petti le fanille delle
 sue fīame, se andarono dinanzi a Colei; che
 sēpre prega per noi, e le si gittarono a' piedi, co
 me è scritto da alcuni, nō senza rāmarico del
 la sua humiltade; e le chielero la benedittio
 ne; percio che voleuano andare a far nota la
 verità sparfa ne' puri detti Euāgelic. Blla pie
 na del solito amore, e della solita modestia li
 benedi. A pena la Madre delle speranze no
 stre haueua benedetto gli huomini, Trom
 be di Dio, che dinanzi alla diuinità della sua
 presenza lasciò cadere Maddalena le ginoc
 chia sopra la terra, e baciò là, doue MARIA
 haueua posto il piede, lequali cose noi auano
 le di lei humiltadi, e disse simili parole. Fōte
 di celeste virtù, Genetrix del figliuolo del
 l'Altissimo sapēdo io la grauezza de' gli erro
 ri miei, e l'infinito delle gratie, ch'egli mi cō
 parti, ne meno conoscēdo le lusinghe; che se

ce il mondo al mio vago disio, desidero per poter viuere, e morire in gratia di lui, e poter li render lode in vece delle benignità da lui mostratemi, fuggendo il mōdo raccormi nella solitudine de' deserti, e delle abbandonate spilunche. Però Madre di Dio dammi colla tua licenza la beneditione, e ricordati talhora di me tua serua nelle orationi, che mouera l'anima tua verso Dio. ciò detto voleua di nuouo baciare i piedi santi della Vergine gloriosa, ouero la terra, oue positi li haueua; ma le fu ciò interdetto dalla modestia di lei, la quale benedicendola, & abbracciandola mosse simili parole. La Penitēza figliuola è la via del paradiso, cō laquale ti accosterai a Dio, e ti accompagnerai cō gli Angeli; vinceranno giouane saggia gli horrori solitarij, che brami di seguire, e gli antri, in cui desideri di habitare, il magnifico de' palagi, delle cui transitorie grandezze gia cotanto ti dilettaasti; io non m'acherò di raccomandarti al mio Christo, la misericordia del quale spargerà sopra te quelle gratie, che piouono sopra i suoi piu cari amici. Detto questo l'abbracciò, e la baciò cō vn modo degno di essere notato dallo stile degli Angeli, e nō da questa mia rozza penna; percioche ogni suo atto teneua in se quel non so che, che per non si poter dire, rimane chiuso ne' gran pelaghi delle marauiglie.

Dopo vn certo corso di tempo la gran Signora di Maddalo tolse cōgedo dalla DON

*Maddalo
na doman-
da la bene-
dictione à
Maria.*

*Maddalo
na va al
deserto.*

R

NA

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Maria vi
fita il
luo
chi san
oue par
Christo.*

NA diuina, e si transferì al seluaggio de i di-
ferti; & iui se ne itaua fra li terrori delle sel-
ue, fra i Lupi, & altri animali priui d'ogni in-
dicio di ragione; in tal luogo vestiua l'alaba-
stro del suo corpo cō la pompa delle chiome
d'oro; viueua cibando collo spiaceuole del-
l'herbe, e spegnendo la sete con l'insipido del
l'acqua. e con spesse, & a'pre battiture e mace-
raua la morbidezza delle sue carni. All' hora
il taciturno del deserto, e l'oscuro delle spelu-
che vdirono, e videro con qual riuerenza, e
con quali parole gli Angeli assaltino il gran-
de di Colui, che e il sommo, e l'eccellente del-
la perfettione. Ma ritorniamo a' Colui, che
posto nel seno la pace dell'anime giustissima,
e ita feruida nell'amor di Dio andaua; credo,
io) fouente con le sue discepole visitando que-
li luoghi, oue l'immacolato Agnello nell'vlti-
ma cena cōmunicò gli Apostoli: oue egli orò;
oue fu preso: oue fu beuuto, e schernito; oue
morì: & oue ascese alla sua gloria. Vide ella
tutte queste parti coue si bagnate delle la-
grime hora di letitia, & hora di dolore. Non
fu oltraggio, perlecutione, ingiuria, o marti-
riodato, o fatto a fedeli di Christo, che ella
non lo prouasse, o non sentisse nel petto la for-
za de gli affanni loro. Staua notte e giorno in
cōtinne orationi, meditationi, e digiuni, inse-
gnando con tutti gli affetti di charita la Via,
che guida al Cielo. Continuamente era visita-
ta, adorata, e riuerita da schiere di donne, e di
huo-

huomini, essendo, com'era ogn'hora amata,
 da Dio, lodata da gli Angeli, e temuta da' De-
 monij. Ella continuamente haueua con la Sã-
 tità dell'opere, e con la purità delle parole da-
 to essemplio al mondo a nō confidarsi punto *Il mondo*
 delle sue vanità, le quali, come ombra, e fu- *è una va-*
 mo nel piu bello de' suo vanti si dileguano. E *rità.*
 mostrò, come la vita humana nō possiede vna
 hora tranquilla; percioche hora la cura delle
 cose necessarie alla conseruatione de i corpi;
 hora gli accidēti de i casi hora gli stimoli de
 gli honori noiano, e fastidiano la mente, & il
 corpo. E la già molte genti haueua conuer-
 te alla vera e fide di Christo: già haueua col-
 lo sguardo, e col toccare delle sue santissime
 mani sanati, riuigo- i i, illuminati, e dirizza-
 ti gli infermi, i mancāti di virtù, i ciechi, e gli
 sopiti; già i cuori, le statue, i Tempj gli al-
 tari, e gli incenssi fumauano, e si contacraua-
 no a lei e per lei.

Gia erano dieci e sei anni trascorsi, da che
 vide cinto d'immortal splendori, e di lampi
 di gloria salire al Cielo Colui, che le fu figli-
 uolo in essere da lei generato, e Padre in ha-
 uerla creata: Gualle haueua giunto fra le mi-
 serie del mōdo dodici lustri, & anni quattro,
 quando dopo il sommo suo meritare, s'aria di
 questo mare procelloso se ne andò nella soli-
 tudine della sua camera, oue piegato le gi-
 nocchia, con le mani giunte e spinte in fuori,
 e con gli occhi fissi nel cielo miraua, e taceua.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Il suo volto pareua vna cōpositione di caldo latte, e di viuue rose. e auegna che ella fosse giunta alla vecchiezza, non ardiuano però le crespe, che sogliono render bruttezza nelle faccie delle atterrate donne, di far disuguale la candida morbidezza della sue guancie, ne la serena grauita della sua fronte, o ogni suo atto, ogni suo modo haueua in se quella gratia, che ella portò uoco dal Cielo. Chiunque la uedeua, non poteua far di non inchinare, e di non adorare col cuore dello spirito, & con lo spirito del cuore la veneranda Maestà, che nella diuinità del suo semblante vedersi si faceua.

*Maria pro
ga per salute
delle gen-
te perdesse
di morire.*

Mentre contemplaua il Cielo, ogn'hora diuiniua piu ardente di godere nel Paradiso colui, che haueua amato, uisitato, & onerato in terra con affanni. Onde ipassero le sue luci anchora seruanti lo primo imprendere della giouanù, la rugiada del piato; & aprendo la soauità di quella bocca, che hora apre per salute nostra in Cielo, disse.

O Luce eterna, che non solo adorni collo splendore del tuo lume l'ampie, & infinite loggie del Paradiso, ma per lui passando a cendi le stelle, empisci di folgoranti fiamme la fronte del Sole; e in tutti gli elementi, & in tutte le cose, a cui uenti nel mondo stanza, in chi piu, in chi meno, mostri il raggio tuo. Ma nel picciolo mondo de' corpi nostri splende in sì eccellente maniera, il lume

colla

della tua Diuinità, che tu in lui in fondeſti do-
nando li Intelletto, Memoria, e Volontà, che
hè a ragione tuo Dio ami l'huomo, poiche co-
tato l'amasti in crearlo. Hora io per lui inter-
cedo vna gratia appreſſo alla tua clemenza,
laquale è, ch'io poſſa talhora interponermi fra
la giuſtitia tua, e la fragilità, e difetti ſuoi in
pro dell'anima, e del corpo di lui; anchora ti
prego a nò volere, che queſta mia ſpoglia ag-
grauata d'il peſo di tanti anni, e di tante doglie,
che nel mondo di continuo ſi prouano, tēga
lo ſpirito mio ſeruente dell'amor tuo lonta-
no da te. Sciogli adunque amato Dio, Sciog-
gli amato Figlio, e Sciogli amato Padre quei
legami, che tengono l'anima mia, quaſi con-
tra il ſuo volere nella terreſtre prigione.

Finite queſte parole (come raccontano alcu-
ni) il Cielo fu percoſſo da tre tronj, i quali fe-
cero tremare il mondo; e poi cominciò tut-
to ad eſſere infiammato di celeſte ardore. Al
hora vn corriero di Dio, quaſi fiamma aurea
anò verſo la cella di MARIA. Il conobbe
ella al ſolgorare del Diaadema, che gli ſplē-
ua ſopra gli anelli tremolanti, conteſti delle
chiome, & alla fiammeggiante porpora, che
ornaua il volto. Mentre ella miraua l'ambra
ſciator beato, le riſplendeuano nel volto le
lagrime del tuo piato percoſſe dal lume ange-
lico, come riſplendono nel grēbo di vn giulo
le rugie dell'aurora, ſ'auuiene, che lo va-
gheggi con amoroſo occhio il Sole.

R 3 Angelo

DELLA VITA DI MARIA VERG.

L'Angelo cō la piu riuerente humiltade, che si vedesse mai nella discretione delle genti, s'inginocchiò dinanzi a lei, e forse così parlò con voce piaceuole.

Parole del E stata esaudita la tua domanda gelosa del
l'Angelo a bene del genere humano da Colui, che non
Maria isdegnò habitare in terra essendo Dio. Simigliantemente vdi i feruidi preghi tuoi fatti per desiderio di venire a ripatriare nel Cielo, laqual cosa Dio ti cōcesse. Anchora due giorni goderà il mondo indegno le diuine gratie del tuo semiante, e poi salirà nō solo l'anima tua coronata di tutte le virtù, ma seco il corpo, nel candore della cui Virginità habi-ò lo Spirito Santo. Poi porgēdole vna bellissima Palma soggiunse. Piglia il segno delle tue vittorie Vincitrice gloriosa: Questa sarà portata da Giouanni seruo di Gielu dinanzi al tuo seretro. Qui si tacque per alquanto di tempo, e poi riprese a dire. Seguimi Vergine perfetta, che così piace a Chi mi mandò; accioche miri in terra le bellezze del Cielo, e quelli, che chiudono nel seno i venturi secoli. Lietà la Regina del Paradiso accettò la Palma, e si levò dal luogo, doue era inginocchiata, & a se chiamò alcune sue discepole; le quali tosto che viderò il lume; che uscìua della semplicità del corpo celeste quasi caderono, come cade colui, a cui è caduto appresso il nocciu del folgore; se la gratia di MARIA confortando le, non hauesse lor renduto col lume degli occhi
 chi

*L'Angelo
 da vna Pal-
 ma a Ma-
 ria*

chi la virtù del cuore. Ella postasi in cami-
no cō le sue donne seguì le pedate angeliche.
Giunto l'Angelo sopra la cima del monte,
che prende il nome da gli oliui si fermò, & il
simile fece la Vergine, la quale inginocchia-
tasi lodò, ringratiò, e riuertì il suo Signore con
la mente, e con l'animo. Le donne religiose,
che seguita l'hauuano, non molto lontane
da lei orauano colle feruenze delle lor volon-
tadi diuote.

Poiche Colei, che partorì la Redentione
nostra, hebbe adorato il suo Christo, si pose a
sedere in quella sommità del monte, da cui
gia la candidezza della nube rapì, e tolse da
gli occhi suoi il mirabil sembante di Chri-
sto. Il suo volto era ornato di quello ardore,
che ardono l'anime Sante: circondaua la sua
fronte il Diadema di gloria. Postasi la Palma
celeste nel grembo, alzati gli occhi alla sereni-
tà delle superne parti, penso io che contem-
plasse colle luci dell'anima il suo Creatore, e
Figliuolo, che stando nel sommo dell'altez-
za, e della potenza della eternità sua, cinto di
vn circolo di lampi, e di raggi di salute, e di
giustitia puniua, premiaua, e prouedeua colle
pene, colle gratie, e con gli alimenti. Onde
rauiuatosi, & rallegratosi il cuore dell'anima
sua nella letitia della superna giocondità co-
nobbe, vide, & vdi le magnificenze de i Tem-
pij, le grandezze de gli honori, i fumi de gli
incensi, le voci di gloria, e l'arc Sante, che sa-

*Maria cō
tēpla Dio
sopra il mō
te Oliuet-
to.*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

ranno infino alla fine del mondo, dedicati,
arfi, & eretti alla misericordia della sua bonta
de dalla diuota credenza de i mortali: Etian
dio vide gli Angeli effultati nel gaudio eter-
no: Vide le stelle sfavillanti miche di fuoco, e
d'amore mostrare a lei il desiderio, che arde-
ua il lucido loro di far corona al placido, al
puro, & al lucente oro della sua sacra chioma.
Conobbe come (merce delle sue pietose mi-
sericordie) le genti humane riparatesi sotto
l'ali delle sue dolci benignitadi erano saluate,
e tolte alle pesti, alle guerre, alle fami, alle ca-
tene, a gli effiglij, alle prigioni, & a gli orgo-
gli del mare, le quali poscia piene di gaudio
le rēdeuano gratie, e lode col lieto de i gridi,
e col puro dell'animo: Vide poi con lo spirito
suo come cosa a lei presente, il mondo in vna
mescolāza horribile di cōfusione; percioche
il Sole tremando s'oscuraua, la Luna sbigotti-
ua, le stelle si spauentauano: vdiua oltre a ciò
vn rumore di acque, e vn no oso suono di pie-
tre percolse insieme: vedea tremare la ter-
ra, in superbire i venti, spianarsi i monti, suel-
lersi le selue, e crollarsi i boschi, e cadere gli e-
deficij piu sōtuosi, e ricchi. A si horribili aspet-
ti mirana nella fronte delle genti lo spauēto,
& il pallore, che spiega la morte: vedea il tē-
po secco, & horrido starsi raccolto nell'vlti-
mo de gli anni estremi, le cui palpebre cadēci
li velauano lo spiraglio della luce; vedea la
natura decrepita hauer perduto il nome di
madre.

*Maria ve-
de con gli
occhi del
suo spirito
quello, che
sarà nel
giorno del
Gaudio.*

madre, che ridotta sterile nõ potea trar il latte dall' infinite sue mamelle: vedea la morte, e la vita oppresse da spauentosa confusione; percioche questa tentaua di rilcuare gli estinti, e quella di abbattere i viuì. Ma la morte ad onta della vita si mostraua al tutto vittoriosa: trionfaua, e vedea gli Elementi perdere la natura loro, & il mondo vscir di se stesso: similmente vdi (come stata fosse presente al tremendo di cotanto fine) il glangores, il terrore, e il rumore delle Trombe, alle quali daua fiato la volõtà del Signore & il loro terribil suono destaua dal profondo sòno i corpi già cotãti anni auezzi al riposo, i quali vsciuaano a ceto, a mille, e a mille migliaia delle Tòbe oscure, e da luoghi spauetosi: oue primieramente furono posti: vedea come vn Theatro di nuuole colorite da' raggi, che vsciuaano de' puri faochi del Cielo, sopra il quale era Christo circòdato da splendori, e da terrori. Egli posaua i piedi Sacri sopra le teste di due Cherubini, i quali paruano ardere nel vermiglio incèdio delle stese ali, e del proprio volto la sua faccia risplèdeua di luce terribile, e giocòda vedea i ministri dello' nferno armati di orgoglio, e di crudeltà, e accesi d'ira nuoua gagreggiare insieme col ritroso della bestialità: vedea la Fama rimanere afflitta cõ l'ali spenacchiate, cõ le corone, e cõ le sue Palmè sotto a' piedi: vdiua, e miraua vscire la grãde, e la giustissima sèrèza di Dio informa d. due strali. v

DELLA VITA DI MARIA VERG.

no di salute, e l'altro di dannatione. Allhora i giusti, piu che il Sole lucidi, cinti d'impassibilita di bellezza, di fortigliezza, e d'agilita con dolce harmonia di voci lodauano il giusto deriuante dalla bocca di Christo: ma coloro, che si compiacquero al mondo nel tristo dell'opere maluaggie, con horribili aspetti in suono simile al mugghito de'tori, o a quello, che fa il Cielo, quando scoppia il tuono, bestemmiano malediceuano gli anni, che erano stati nel mondo, & similmente gli ammaestramenti, le fatiche, & i latti, che a loro haueuano dati, e per loro haueuano fatte i Padri, e le Madri: Vedeua i principi infernali, i quali stando nel piu terribile delle lor terribilita raddoppiuano incendio al fuoco, e dolori alle pene, delle quali c'ingeuano coloro, che morirono nell'ira del giustissimo DIO, & i dannati con pianti, e gridi miserabili scopriuano all'irato Lucifero i duplicati martirij, i quali sopra lo scelerato de' lor corpi, come continua pioggia scendeuano. A si spauentoso suono di voci languenti, e lagrimose Colei, che fu la pietà delle misericordie, col volto di color di viole, con tremor di membra, & con vno sbigottimento di cuore ritornò in se, e si leuò dal luogo, doue sedeuà cō quella fretta, che il lieua la pastorella, che si habbia veduto il serpe vicino, e pot'cia poste le ginocchie in terra disse con voce tremante.

O Re,

*Prèghi di
Maria al
Dio.*

O Re, o Duce eterno, che il tutto puoi, le-
ga col forte delle tue catene il nimico nostro;
acciocche nella morte mia (fine abhorrìto dal
la natura) non venghi a far vedere il suo cru-
del volto, le sue altiere corna, e il suo tremèdo
aspetto a gli occhi di mè tua serua, e genetri-
ce. Allhorà l' Angelo rispondendo alla sua ri-
chiesta disse. Il timor cò i suoi geli non toc-
chi il tuo petto Regina nostra, percioche il
Motor Sommo ha esaudita la dimanda tua,
e vuole ciò, che tu desideri.

Ella riuertito il Cielo con le ginocchia, &
col capo in modo gratioso molte i passi verso
il consueto albergo seguendola le donne; &
essendole scorta l' Angelo. Ella nel moto del
le piante, e della persona mostraua il bello
della gloria eterna, che le signoreggiaua la
maesta del sembiante. Giunta alla sua anti-
ca magione l' Angelo inginocchiatosi a pie-
di suoi adorolla, chiamandola Tempio, e Ge-
netrice di Dio; Theforo del Cielo, Pompa
del Paradiso, Occhio della marauiglia, Lucè,
Flamma, e Fuoco di charità, di fedè, e d'amo-
re, & con altri nomi, ch'io non so dire. Loda-
ta che l' hebbe spiegando l' ali se ne volò alle
stanze empiree a godere il perpetuo bene,
che si riposa nel sembiante dell' eterna Pro-
uidenza.

*Maria vi
torna al
suo alber-
go, & la-
scia il Mo-
tè Olmè-
to.*

Sparito l' Angelo Maria schiamò a lei pa-
renti, & gli amici suoi; e fece lor sapere, come
la volontà di Colui, che laudò col suo sangue

DELLA VITA DI MARIA VERG.

le colpe nostre, haueua mandato da' superi-
tetti vno de' suoi ambasciatori a manifestar-
le, come la chiamaua a se. Al suono di tale an-
nuntio si conturbarono i parenti, e gli amici
suoi, come si cõturba il puro dell'aere violen-
tato da' nuuoli. E dopò vn briue filëtio sciol-
tero i freni al pianto, a' sospiri, i gemiti, & a i
singulti mostrando qual doglia cagionaua
in loro la di lei partenza, & ella composta di
pietade, e di gratia aprì le labbra a tali, o simi-
li parole.

*Manife-
sta Ma-
riola uici-
na morte a
gli amici e
pariti suoi.*

Sorelle, e fratelli persone perfette non
sieno da voi fatte le esequie a me co' sospi-
ri, e col pianto; le mie gioie non vo-
gghiono lagrime, ne sospiri il conségimen-
to de' miei desiderij. La morte è come vn v-
scio, per cui si passa dalle n ondane miserie al-
le Celesti felicitadi. Dunque rallegrateui me-
co; percioche io morendo mi nascerò a quella
vita beata, che prepara il mio dolce GIESV
a tutti coloro, che hanno dato fede al
sua Verità. Io con la gratia del Saluatore an-
dò alla mia luce, alla mia gloria, & alla mia
pace, ch'egli in nanzi alla creatione del Mon-
do mi ha appar. cchiata. Se mi amate, come
io ne son cer aasciugate le lagrime, & gode-
te meco delle allegrezze mie, e compiacete-
ui di quello, che piace a DIO per piacere a
me. Ciò detto copri la Palma, che l'Angeli-
ca mano p commissione di uina data le hauea.

Il dolce, il caro, & l'amoreuole delle sue

parole, il lucido, & l'odorifero delle foglie
 significanti vittoria fu come vna tranquillita
 succeduta nell'Paere, che in vn subito acqueta
 le tempeste, che i venti mouessero nella terra, e
 nel mare col furioso delle lor battaglie. On-
 de l'amiche brigate mostrâdo allegrezza ne-
 volti lodarono, e ringratiarono il Signore di
 ciò, che a lui piacque, & ella a loro di nuouo
 disse. O time gentile cui bontadi sono amate
 dalla superne Prouidenza, se bate iempre
 nell'anima i ricordi della vita, della morte, e
 della resurrectione di **CHRISTO**, le cui pie-
 to e misericordie tolsero l'anime nostre da i
 precipitii eterni; abbracciate la pouertà telò
 ro da lui amato, e spargete le lagrime in chie-
 dere a lui gratia di potere sprezzare il mōdo,
 che sotto poco dolce molte amaritudini i tien
 celato: Questa vita nō è vita, ma vn passaggio,
 che ci guida alla vita. pe d'ate liete, e cōser-
 uateni nella gratia di Dio, che cō ogni sorte
 di pēo nō n'â hēdō si raccomandaru i a lui.
 Dette q̄ te parole p̄le dalle perfette gētilicē-
 za la Regina a petta, a da gli Angeli, gli occhi
 della quale pieni di pietade, nō poterono tene-
 re le lagrime, che nel lasciare si cara compa-
 gnia versaua l'affettione. Pianguan le reli-
 giose persone, come si ricordauano di rima-
 ner priue di tātā Madre, e di tanta Dōna: ma
 poi pensando qual pietosa Difenditrice do-
 uessero hauere appresso **DIO** si cōsolauano.
 Poscia ella ardēte dell'amor diuino si pose a
 por-

*Parole di
 Maria a
 i parenti*

DELAL VITA DI MARIA VERG

perger prechie lodial Datore di vita. Men-
tre con le mente torra i termini del mondo,
con implaua il suo Christo, giunse Giouan-
ni Tronba del a v. a di uina, li quale tene-
ua sempre iscritto e a mente la raccoman-
datione, che C H R I S T O fece a lui della do-
lente madre, però mai non si costò molto,
da' pudichi alh. rghi suoi.

*Atania fa
nata a Gre-
gorio in
sua morte.*

Vedulo MARIA lo chian d a se come
si troua scritto, & a lui con volto lieto, e con
voce chiara manifestò, come Christo anima
delle loro iperanze le hauea mandato l' Ange-
lo suo, a farle sapere l' hora del a morte vici-
na. Però egli se ne rallegrasse seco, così dicen-
do a lui mostrò la Palma celeste. Egli ciò v dē
do rimase vn poco sopra se preso da vna tene-
ra an. oreuolezza, e poi scacciando il mo le-
de gli affetti dine. Io mai non mi son doluto,
delle tue gioie, ne rallegraro de' tuoi dolori,
se vuoi, ch'io mi rallegrò, io mi rallegro. Ma
bene entrati nel mare delle dolcezze, se l'a-
nima mia potesse calpestar l'orme della tua,
e venirsene serua di lei. Et ella con piaceuoli
parole soggiunse. Acch. tati figliuolo dato-
mi da C H R I S T O. Morta, ch'io farò, tu in-
sieme con gli altri vndic. Apostoli, iquali mi-
racolosamente saranno qui portati, guarde-
rai, e d fenderai il corpo mio; accioche la per-
uerit. de Hebrea non lo getti nel fuoco. La
cura, ch'io di lui prendo, è solamente percio-
che è stato habitatione di C H R I S T O fi-
gliuo.

gliuolo di Dio, & poi lo sepelirete là onde a lui piacerà.

Si vdirono, (come narrano alcuni Sãti huomini) mètre questo diceua, alquanti tuoni al cui strepito lo rimbombo uscì Giouanni fuori dell'uscio, e mirando il Cielo vide vna grã nube, il cui candido aspetto vinceua il candelabro, che si mira ne gli odoriferi ligustri, questa spinta da fiati del voler di Dio, correua, anzi volaua come strale dall'arco, & si moueua balenando con inusitato splendore. Onde Giouanni spinte le mani innanzi, e tirato il volto adietro a pena sofferiua lo splèdido del lume, che uscìua di lei. Ella calossi dal Cielo dinanzi alla magione della VERGINE, della quale (o mirabil potenza di Dio) uscirono gli vndici Appostoli, e poi si dileguò. Giouanni andò loro incontro, e con saluti riceuè gli stupidi fratelli di CRISTO, i quali credeuano di sognare ritrouandosi insieme: ma il diletto discepolo di GIESV disse loro, come il Signore eterno operando il suo miracoloso potere li haueua trãseriti in Nazarette; accioche fossero presenti alla morte della gran Genetrice di lui. Vdito che hebbero da Giouanni ciò, che piaceua al lor Duce, andarono al cospetto glorioso della Regina loro, e con riuerente humiltà la lodarono, benedirono, & esaltarono. Essi piena della solita mansuetudine li honorò, e poi con esso loro si pose a sedere, e disse

*Nube che
portaua gli
Apostoli a
Nazaret.*

*Apostoli
giunti mi-
racolosa-
mente in
Nazaret.*

DELLA VITA DI MARIA VERG:

disse verso la compagnia Santa. E perche io
so, che hauete inteso qual sia la cagione, per
cui siete stati non senza marauiglia vostra,
portati qui, non accade, ch'io la ui racconti.
Io godo in sapere, che le anime vostre sono
così semplici e così pure, come quelle, che so
no liberate dall'in. puro, e dal graue de' cor-
pi nostr: pericuerate nelle operationi solite,
ricordandoui sempre del nostro dolce GIE-
SV, la cui Vita, la cui Morte, i cui Amma-
stramenti ci volse dalle mani del nimico. E
percioche mi sento v. cina al fine della vita vi
ben. dico col nome di D i o Sommo, &
a lui con la bocca del cuor mio vi racco-
mando.

Finite tali parole si pose a giacere sopra il
Santo, e sopra il pudico del letto suo mostrā-
do nell'humil lua tembianza vna veneran-
da maestà: hauea la Palma, che mandata le
haueua il Figliuolo, sopra il petto, e le mani
acconcie in modo di Croce: & attendea,
che la voce di colui, che di nulla creò il mon-
do, chiamasse lo suo spirito a se. In questa ho-
ra lo Inuentore de gli inganni, come si può
pensare, la cui potenza era stata rilegata dalla
potente mano di CHRISTO nelle piu
profonde bassezze dello'nferno, sapeua, co-
me colei, che produsse la vita, era vicina alla
morte. Onde per piu darle terrore col tre-
mendo della tembianza sua si empì le mani
di venenosi serpenti di geli, e di catene. Tre,
e quat-

Il demo-
nio accre-
sce horrore
alla sua
bruttezza
p far pau-
ra a Ma-
ria.

e quattro volte apri, & ristrinse le horride, le graui, & le potenti alie si pose nella fronte, ne gli occhi, nella bocca, e nell'aspetto tutto l'oscuro, tutto il fuoco, tutto il terrore, e tutto l'horrido della sua affumicata prigione, e spargendo per li fori del naso, e dell'orechie fumo, e fiamma spauentosa, e fetente si moueua verso lei per agghiacciarle con l'horribile della sua presenza il cuore infiammato dell'amor di CHRISTO, ilquale con la mano dell'alta potenza sua percutendo il nimico audace nel petto lo sepeli nelle sue istesse tenebre.

Dopò questo giunse il suo Figliuolo, il suo DIO, & il suo Creatore cinto della vna bellezza de' Cherubini, coronato delle Vergini, e de i Martiri, per honorare l'vltima hora della vita di colei, che destrusse la morte. Gia vdiua ella co' dodici fratelli gli hinni Santi, & le harmonie dolci de' canti Angelici. Essi inginocchiati, & confusi alla presenza de' lampi di luce eterna vdirono la giarante volte vdiua salutifera voce di CHRISTO, che disse. Vieni Diletta Figliuola, Amata Spola, e riuerita Madrea riceuer dopò tante tue fatiche il premio, che merita lo trascendente de' tuoi meriti. Vieni Beata a godere meco lo'nfinito, & il perpetuo del sempiterno. Vdito che hebbero ciò, videro la bellissima, la santissima, e la cattissima Anima uscire della sua bocca, come pura, e semplice

Morte della Madre di Christo.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Parole di
Christo a
gli Apost.* Colomba del suo proprio nido. Mentre gli Heroi di CHRISTO cantauano con la bocca della mente l'essequie Sante all'anima gloriosa, vdirono vna tal voce, che diceua, (si come è scritto da molti.) Osseruatori de' prece-
tti miei, il corpo sacro, e puro di MARIA, laquale fu Regina delle Vergini, portarete nella valle di Gioiafat, che è fra il monte Oliueto, & il Monte Sion, quiui lo sepelirete nella marmorea Tomba nouellamente fabricata, & fin che l'aurora non habbia mostrato al mondo tre volte il vago della sua bellezza, non l'abbandonarete; percioche lo desterrò dal sonno, che mortalmente l'opprime; ciò detto GIESV se ne salì collo spirito immacolato di lei alle parti piu serene del Paradiso.

Dopo la di lei morte non poterono fare i dodici fratelli, che gli occhi loro non spargessero il piato del dolore: ma la letitia della futura sua resurrettione lo rasciugò. Pareua la faccia di lei a gli Apostoli, che la mirauano, quella di vna persona, che presa fosse dalla giocondita del sonno; E se haueffer creduto a loro propri occhi, haurebbono tenuto per fermo, che ella vdisse con l'orecchie del corpo i versi, che cantauano in lode sua. Pietro, Giouanni, & Andrea con atto riuerente, & animo diuoto posero nel feretro il corpo di Maria Vergine, poi con alcuni altri fratelli di Christo sotto entrarono alla cara soma.

Gio.

Giouanni portaua dinanzi alla funebre Bara la Palma, dono di Dio, lo seguuiuano gli altri oppressi dal Sacro peso cantâdo' con voci pietose hinni Sacri in lode dello Spirito celeste; & vna moltitudine di Angeli cingevano col lucido, e col puro delle lor semplici nature il Feretro Santo, e la compagnia degna. Onde dalle genti erano vdit i canti, ma non era veduta se non vna densissima luce.

Allhor a il Principe de' Sacerdoti intese, come la Vergine casta era portata al douuto Sepolcro. Onde spinto dalla bestialità della propria natura con molti, che lo seguuiuano, corse per arder il corpo mirabile della Vergine diuina, si come è scritto da molti. Et cō

Il Prencipe de' Sacerdoti va per abbruciare il Corpo di Maria.

le genti inique se ne andò là, onde il cato graue de' hinni Santi lo tirò a se. Vedèdo lo suo lo infano la luce, che circondaua il Feretro, & i Discepoli, sbigottì: ma poi cedendo il timore all'odio & alla rabbia mutò il maligno delle sue cogitationi pessime in biasimi, in maleditioni, & in bestemmie. Ma Dio, che voleua scoprire sopra le lor peruersitadi l'alto delle sue marauiglie, fece sparire il lume. Onde vide il Principe sciocco gli Heroi di Christo, & il corpo di colei, che fu piu pura, che il candore della pudicitia. Egli subito corse, e prese con ambe le mani la Bara felice per gettarla a terra: ma per diuina volontà rimasero le mani scelerate attaccate al Feretro, e spiccate dalle braccia; Et oltre a ciò

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Miracoli
di Maria.*

tutti coloro, che lo seguivano, si acciecarono. Il Principe si auide del suo errore, e cōfessò Christo essere Figliuolo di Dio, e di quella Sātissima Vergine, che portauano al monumento. Et cōfessarono il medesimo gli huomini, che lo haueuano infino allhora seguito nelle male operationi. La Vergine, che portò tanto gaudio nel mondo con la sua natiuità, nella sua morte non volle, che alcuno sconsolato rimanesse, & però restituì le mani al Principe audace; & alle genti acciecate essendo posta da Pietro la Palma, ch'era portata da Giouanni sopra i lor capi fu renduta la virtù visiuā. Onde le turbe nimiche di Gesù, e di Maria diuentarono trombe manifestanti il gran nome di lui, e di lei, & augmentarono la Fede, e la Religione di CHRISTO.

*Angeli,
che vela-
uano, et cō-
geuano cō
il lucido lo-
ro il fere-
ro della
Vergine.*

Di nuouo gli Spiriti del Paradiso cinsero il feretro venerando, & i Discepoli perfetti, i quali giunti che furono nella Valle di Giosafat, deposero il corpo Santo. Allhora gli Angeli sparfero di viole lattee, di gigli candi, e di rose matutine la sacra Tomba, che doueua raccogliere in seno sì pretiosa gemma. I fratelli di CHRISTO inginocchiati intorno di lei l'adorarono, poi con auota humiltà pigliarono il corpo della Serenissima Donna, e lo posero nel grembo dell'honorato sepolcro ponendoui sopra la rigida pietra. In monte Oliuetto, & il monte Sione

(come

(come io vo pensando) nella valle de' quali era l'auello auenturoso, si rallegrauano vedendo la gioia del Cielo fra le loro alprezzi: gli Spiriti superni sedendo sopra nubi d'oro cantauano con concento sì dolce, che i giusti fratelli di Christo godeuano intorno del Sacro della Tomba quei canti, che doueuan vdire in Cielo dinanzi al sembiante ammirabile di Dio. E in cotai luogo parte del tempo orauano, parte ragionauano delle virtù della real Signora, e parte delle operationi di colui, che copri il suo diuino col velo dell'humanita, hora della resurrettione de' morti, hora delle gioie del Paradiso, & hora delle pene, che cruciano gli empi.

Mentre di tali cose ragionauano giunse il tempo, nel quale douea risurgere dalla morte colei, che partori la vita. Ecco la luce dei splendori, ecco il rimbombo de' tuoni, ecco i lampi, & gli spiriti diuini, che vengono ad honorare la resurrettione della gran Madre di Christo: ecco per lei più viuo è il giorno, più lucido il Sole, più chiara l'aria, e più adorna la terra: quindi, e quindi, erano spaiate al cune nubi, che Dio compose di splendore celeste, le quali teneuano sopra il dento della lor chiarezza l'anime de' beati. Et ecco dalle porte del Cielo scender Christo, del cui grande, e terribile sembiante usciano altri raggi, che quelli, che circondano la fronte del Sole. Egli sedeu sopra il verniglio incendio, che

Resurrettione di Maria.

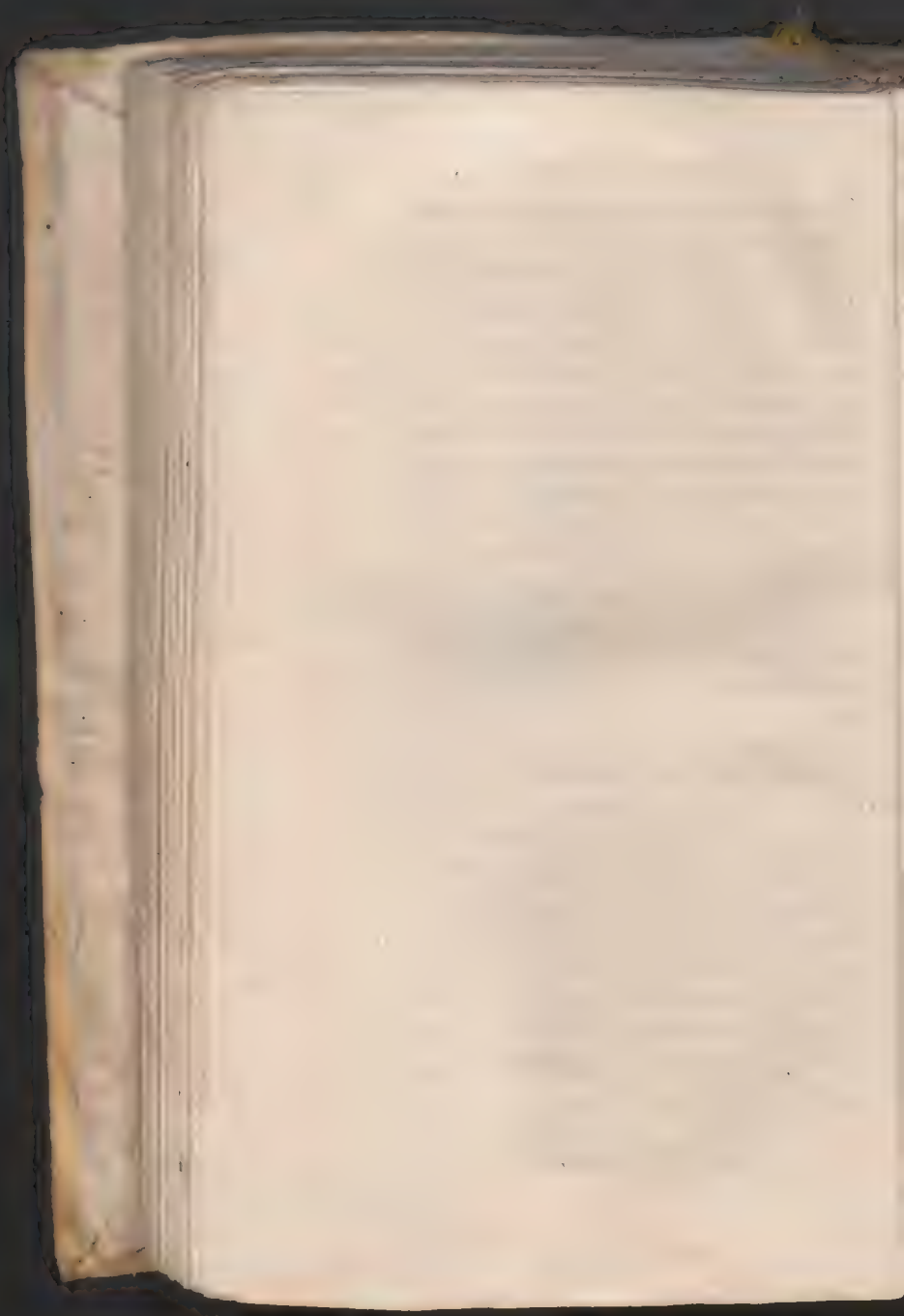
DELLA VITA DI MAKIA VERG.

che fiammeggiando ride ne gli aspetti de gli
accesi Cherubini: posaua i piedi Santi sopra
due lucidissime stelle: alla tua destra staua l'
Anima gloriosa della sua venerabil Genetri-
ce accompagnata dalla Maesta di tutta la Ce-
leste Gloria. Alhora vna nube composta del
lume, che esce delle faccie Angeliche, scen-
dendo con fretta ricoprì la felice Tōba, nel
qual tempo ritornò lo immacolato, il puro,
& il chiaro spirito di lei nel corpo beato. Do-
pò questo Christo con voce pietosa, e lieta
disse. Sorgi Amata Genettrice, Albergo di
diuinità, Luce di gloria, Fonte di letitia. Sor-
gi Sposa mia, e mostra qua in terra, ciò, che
puoi nel mio Regno, Regno di beatitudi-
ne eterna.

Alhora dileguossi il nuuolo d'oro, & uscì
dell vna Sacra col corpo colei, ch'era aspet-
tata dal Cielo. Gli Heroi di Christo recati in
se stessi videro uscire dalla dura Pietra la Re-
gina de' Troni Angelici, cinta d'immortali-
tà, ripiena de gli spiriti della vita, & miraro-
no le stelle, & i raggi venerabili, che intorno
al sereno della fronte le faceuano Diadema,
essendo a loro per gratia di lei rotto quel ve-
lo, che ci vieta vedere lo puro, e lo splendido
de' corpi immateriali. La vedeuano non so-
lamente ornata della candidezza della pro-
pria natura, ma circondata da vno spesso nè-
bo di scintille, e di Angeli: Videro (merce
della parità del suo corpo, che come Chri-
stallo

flallo era trasparente) tutte le sue virtudi, che in terra le furono guida al Cielo: Vdiuano le melodie de' canti, & il suono de' bene accordati strumenti, che accompagnauano al Palagio superno la lor Regina. Giunta nella *Ascensione di Maria Verg.* magione celeste ogni spirito Angelico, & ogni anima Santa si abbagliò nel mirare il lume folgorante, che derivaua da lei: que' splendori, che porgono a gli occhi de' riguardanti l'onde ferite dal Sole, sono tenebre, e notte a comparatione della chiarezza, che uscìua della sua maestade. Quiui si pose a federe alla destra potente di Colui, che alzò la humanità nostra sopra le stelle. Le menti Angeliche, le Vergini, le Anime de' puti innocenti, e tutti gli spiriti, che albergauano in Cielo, lodauano, benediceuano, & esaltauano il semplice, il puro, & il casto dell'anima di lei. Et anchora noi Serenissima VERGINE colle voci uscite del cuore dello spirito nostro lodiamo, inalziamo, e benediciamo le tue virtù, i tuoi voleri, e le tue misericordie, & preghiamo la pietà della tua clemenza, che raccomandi l'humile delle bassezze nostre alla sublime Altezza dell'vnigenito tuo Figliuolo: e perdonami Imperadrice celeste, Se questa mano essercitata ne' peccati, e nelle lasciue, osò di scriuere l'immacolato, & il Santo della tua vita gloriosa.

I L F I N E.



Vite de' Dodeci
H E R O I
DI CHRISTO,

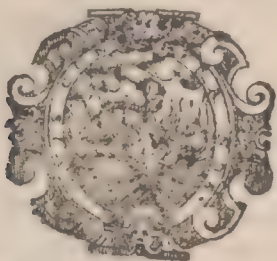
Et de' Quattro Euangelisti;

RAGGI FIAMMEGGIANTI
dell'Eterno Sole di Giustizia;

Della molto Illustre Signora
LVCRETIA MARINELLA.

*Nelle quali si descrive il Sommo de' gli Auueni-
menti miracolosi, de' Martirij horrendi,
e delle loro Morti gloriose.*

CON LA TAVOLA DELLE
cose più memorabili.



IN VENETIA, M DC XVII.

Presso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.





L A

VITA DI S. PIETRO

PRIMO RAGGIO

Dell'Eterno Sole di Giustitia.

~~~~~

### SOMMARIO.



**P**IETRO figliuolo di Aristobolo fu chiamato da Giesù dalle reti, per le cui parole trasse gran quantità di Pesci a' lidi, lascia la pesca, & lo segue; lo vede transfigurato; lo nega; lo mira resuscitato; riceue la virtù dello Spirito Santo; vâ in diverse parti del Mondo; fa molti Miracoli, & conuertisce molte genti alla Fede di Christo: pone la Sedia Pontificale in Roma, è imprigionato da Herode: l'Angelo del Signore le apparisce, & lo libera dalla carcere; riprende Simon Mago, per il che vuol comprar da lui la virtù, & i doni dello Spirito Santo con oro: resuscita vn morto; fa calare Simone, che veniva portato da' Demoni verso il Cielo, e tosto si muore: fugge la rabbia di Nerone:

*Vite de' dodeci*

*Ne vede Christo; onde ritorna à Roma: renuncia à Clemente il Pontificato: l'efforta al gouerno della sua Greggia; è imprigionato da Nerone; vien condotto alla morte con Paolo Apostolo: muore sopra la Croce da lui desiata: & allo Apostolo viene troncata la Testa.*

**P**Oiche la gran Donna fu salita (voler del suo Signore, gratia d'ello'nfinito delle sue virtù) sopra i giri celesti, e che fu coronata Regina sopra l'angeliche Intelligenze, rimasero intorno alla sua sacra Tomba gli Apostoli gloriosi, stupidi nelle marauiglie della di lei Resurrectione; ma poiche sono quiui tratti dalla volonta del Cielo da tanto lontane, e diuerse parti, non mi pare di disciueole, ch'io di ciascuno d'essi, la Vita brieuemente descriua. Questi gloriosi Apostoli sono chiamati da alcuni Pietre fermissime, sopra la cui stabilità hauena à poter si la grandezza della nascente fede. Noi diremo, che sono dodeci purissimi, e fiammeggianti Raggi, che doueuan adornare la Corona, che cinge la fronte del Sole di Giustitia eterna: adunque incominciamo da colui, ch'è primo fra gli altri.

**P I E T R O** portinaio del Cielo, capo, & principal membro dell'Apostolica dignità, sarà il primo raggio che col lucido del suo splendore rende bella la corona, che circonda la fronte di quel Sole, il qual risplende sopra

pra le stelle in trino, & vnico aspetto. Egli fu di Betfaida, & di vna medesima Genitrice nacque con Andrea Apostolo; à lui fu Padre Aristobolo, ilquale fu fratello di Barnaba Apostolo. Pietro, & Andrea viueuano di quel guadagno, che traheuano dalle molte caccie, che faceuano colla sottile Aragne per le aperte campagne del mare; era di natura forte, giusta, e perseverante, desideroso in tutte le sue attioni di acquistare all'anima sua vita eterna: e perche alla pura volontà di vn petto giusto par che sempre arrida il cielo, auenne mentre, ch'egli vn giorno col fratello Andrea tendeuà le reti per li liquidi seni de falsi Pelaghi, che Giesù andaua sempre caminando sopra i liti del mare, accompagnato da vna grande, anzi da vna infinita moltitudine di genti, desiderose di uedere i santi, e sacri ragionamenti suoi, & astretto dalla quantita delle persone salua nella Nauicella di Pietro, quiui stando predicaua alle genti, che dal lito ludiuano; dopo, che l'istessa Sapienza hebbe con le sue parole sante ammaestrato il popolo, riuolto verso Pietro disse. Lascia andar li intricati lini per le liquide vie del periglioso mare. All'hora rispose colui, che doueuà stendere le reti delle sue predicationi per gli ampi spatij del mondo. Da che il sole tuffò la fronte nelle Mauritanè onde, infino, che col suo

*Pietro figlio uolo di Aristobolo,*

*Fu chiamato dal Signore.*

*Vite de' dodeci*

ritorno di nuouo lume adornò la terrà, sempre ho speso la fatica, e'l tēpo, e di nulla possedor son diuenuto: ma nella tua parola, ò Signore lascierò per lo sentiero dell'onde in libertà gli aggroppati lini. Così cred'io, che dicesse, gittando con allegrezza per lo trasparente dell'acque le molli Aragne. E come l'innargentato gregge sapeffe la volontà del suo Signore ad imprigionarsi spontaneamente veniua a gara; e tanta fu la moltitudine, che correua di proprio volere a pondersi fra gli aggroppati stami, che accennauano di rompersi; però Pietro fece moto a gli altri cōpagni, liquali erano in vn'altro legnetto; & venuti empirono della moltitudine de' Pesci, che dalla rete traheuano, amendue le Naucelle, in maniera, che quasi affondauano; veduta tanta marauiglia Pietro, colle ciglia innarcate, tremante, e pieno di timore, gittatosi a' piedi di Giesù con maniera humile disse con alto suon di voce. Signore a me non ti auuicinare; percioche son huomo pieno di iniquità, e di peccati; ma Colui, che lo miraua nel centro dello spirito dell'anima sua, e conosceua, e vedeua la bontà della sua natura, la simplicità della sua volontà; e come in terra haueua a reggere, & a gouernare colla tenerezza d'amore la sua cara greggia, forse presolo per la mano, e solleuandolo, rispose, non temere ò Pietro, poni la tua fede in me lascia le reti, & le Naucelle, che

per

*Christo  
chiamò Pie-  
tro a se.*



per lo auuenire diuenendo Pescatore de g'li  
huomini, trarai nelle Aragne delle tue predi-  
cationi la bontà dell'anime delle conuertite  
genti alle riuè del Cielo. Egli col pronto del  
volere abandonâdo ciò che possedeua, e le  
Nauicelle, e le reti, seguì il sacro delle vesti-  
gia di Christo; ilquale amando Pietro, volle,  
che fosse presente a molti miracoli, ch'egli  
fece, quando sopra il Monte Tabor uscirono  
della sua diuinità fuori delle nubi del corpo-  
ral velo i folgori accesi nel fuoco della sua  
gloria; onde il suo volto celeste di rilucenti  
fiamme incoronato mostrossi, come vn sole à  
mezzo il Cielo, & il candido della bianchez-  
za delle sue vesti sembrarono candidezza di  
neue; all'aspetto di tanta bellezza, laquale da-  
ua testimonianza à noi della immortal bea-  
titudine del Cielo, egli fu presente, & seco  
nell'ultima sera, e quando il suo Signor vo-  
lendo insegnarci l'humiltà, voleua lauarli le  
piante, malageuolmente acconsentì, per l'a-  
more, & riuerenza, che portaua al suo Crea-  
tore. Li promise Pietro, allettato dalle pia-  
ceuolezze di quel amore, che ardeuali il pet-  
to di andar seco alla morte, se stato bisogno  
ci fosse; laqual prontezza, e fuoco di carità,  
fu poi ratièppidito dal gelo del timore, non  
da mancanza di fede. Egli fu seco nell'horto;  
onde fu occupato dalla stanchezza del son-  
no; e però fu ripreso dall'affannato suo Si-  
gnor, e riprese lui solo per mostrar, che in es-

*Vuol an-  
dar alla  
morte con  
Giesù.*

*Vite de' dodeci*

fo, che doueua effer Principe degli Apostoli, non douena ritrouarti macchia di riprensione. Preso il suo caro maestro, egli fu solo che coraggiosamente tratto il ferro recise l'orecchio del seruo del principe de Sacerdoti; egli solo lo seguì nella casa del Tiranno; e solo negò, fu perche haueua velato il lume della ragione dalle fredde nubi della temenza, che le vietarono mirar nella faccia il Sole di vita superna: e credo, che ci si permettesse Dio; accioche l'huomo non insuperbisca, ma conosca se poter cadere nello biasimeuole del peccato, o perche considerando il proprio errore, si mostrasse benigno a perdonar gli altrui errori.

*Pietro negail Signore.*

Ma colui, che lasciò il Cielo per la salute nostra, sapendo il peccato di Pietro, a lui dirizzò quegli occhi pieni de pietà, che riuolse in lui, quādo lo chiamò dalle reti; e ferìlo col penetrante lume di vn dolce, ma represso sguardo: onde nel cuor del cuore, e nell'anima dell'anima sua si sentì le punte di que' strali; ch' a lui auentò dall'arco de gli occhi il suo Signore. Rimase Pietro auedutosi del suo delitto, come resta vn caro, & affettionato seruo, che innauedutamente habbia offeso il suo Padrone, che sia da lui ripreso; arrossa, e piega gli occhi al seno, fugge il di lui aspetto, e vergognoso si ascòde. Così Piet. fuggì, a cose nella cieca solitudine di vna abbandonata Spelunca dal gli occhi del mondo, e quiui

quiu tanto fu il suo pianto, e tanta la sua contritione e'l suo pentimento, che meritò hauer remissione della sua colpa da chi haueua così facilmete offeso. Laqual offesa fece poi, che il coraggioso Pietro stillaua da gli occhi ogni giorno lagrime, che chiedeuano con vne voci perdono à Dio; così rimase piangendo finche risorto il viuo sol di giustitia, venne à rasciugarli, collume della sua gratia, le rugiade, anzi le impetuose piogge del pianto suo; & portoli nell' ammirabile della sua presenza le dolcezze di vn soaue conforto: onde il pètitto seruo ne prese virtù, e refrigerio di vita, all' hora a gli altri Apostoli accolladoli, ri- *Pietro ve-  
de Christo  
resuscitato.* uide altre volte l'amato suo Maestro. Lo vide poi arricchite le mani i piedi, & il petto di rilucèti stelle (chiari segni delle sue molte vittorie) salire al Cielo glorioso, ed immortale.

Ma dopò, che hebbe riceuuto nello interno del cuore le virtù soprane dello Spirito santo, prese il carico della sua amministratione, dattali da Dio. A lui tutti gli Apostoli; e li discepoli, e li fedeli di Giesù, con humiltà dauano vbidienza; egli predicando conuertito già haueua grā in multitudine di gēti; le quali portauano ogni lor hauere a i piedi suoi, le quali ricchezze dispensaua souenendo alle necessitá de gli altrui bisogni, & in fabricar Tempij, & in altre opere grate a Dio & utili alle anime de' credenti; Pieno di diuina virtù dirizzaua zoppi, sanaua Paralitichi, e da-  
ua

*Vite de' dodeci*

*Miracoli  
di Pietro.*

ua vita à' morti, e colla moltitudine d'infiniti miracoli conuertiuua, e confirmaua gl'increduli, e le gèti fedeli nella clemenza di Giesù, e non pareua sforzare co' suoi ragionamenti, ma allettare le volontà di altrui.

*Pietro con  
fessò Giesù  
figliuolo di  
Dio.*

*Parole di  
Christo a  
Pietro.*

Quest'è quel Pietro, che haueua hauuto già dal suo Signore potestà di sciogliere, e di legare le anime nostre, e di aprire, e di chiudere à loro secondo la sua prudenza, e la sua pietà le porte del Paradiso: hebbe similmente da lui Verga imperante sopra la Christiana greggia, & apparò come hauesse à condur la a i Paschi del Cielo, & à i fonti di vita eterna. Quest'è quel Pietro, che hebbe in se tanta fermezza di fede, che confessò Giesù esser figliuolo del gran Dio viuuo; onde meritò, che quella bocca, che comanda a gli Angeli, lo chiamasse beato con simili parole. Beato sei Simon Bariona; percioche questo non ti è stato scoperto, e riuclato dal Mondo, o dall'intendimento humano, ma dalla Sapienza dell'alto Genitor mio, che sopra le Stelle cò giusto scettro regna, & impera; tu sei Pietro, e sopra di te Pietra fermissima, e stabilissima si riposera la Fede, e la nascente mia Chiesa, contra laquale indarno pugneranno, e guerreggieràno l'orgoglioso delle potenze Infernali. E tanta fù la sua fede, che potè sopra il dorso del mare, come sopra il terreno mouere, e fermare il peso delle sue piante, però essendo tanto sopra gli altri auantaggiato, & honorato



honorato dal suo Signore, non è marauiglia, se tutti gli fratelli, e gli altri cristiani al suo parere s'acchetauano. Egli, così ispirato dallo spirito di Dio, pose la sedia, e la Dignità Pontificale in Roma. Dopo alquanto tempo congregati gli Apostoli in Gierusalemme fece il primo Concilio per estirpare da i puri campi di Christo le piante nociue, e venenose, & ancorche vedessero i Principi de Sacerdoti, che signorilmente operauano, non come serui, ò persone odiate, ma come principal parte della Città, non ardiuano di offenderli. Ma Herode crudelissimo Tiranno hauendo fatto troncato il capo all'Apostolo san Giacomo, e conosciuto, che ciò era stato di gran contento all'Ebraiche genti, fece impigionar Pietro, & poselo sotto molte guardie, volendo dopò la Pasqua, che vicina era, farlo priuar di vita. Tutte le genti, che sperauano nel nome di Giesù, mandauano, senza interponimento di tempo preghiere bagnate di lagrime al Cielo per il loro Pontefice; ilqual stàdo nelle strettezze della carcere raccomandaua con infocate orationi la sua fedel Greggia à Christo. La di lui prigione era sèpre calda de' suoi sospiri, e molle del suo pianto; ma la notte auanti il giorno, nel quale haueua determinato Herode di farlo tormentare alla presèza del popolo, Pietro stanco di versar da gli occhi il pianto del suo amore, e del suo pentimento si diffuse nelle membra le piaceuoli

*Pietro pone in Roma la sua sedia.*

*Herode impigiona Pietro.*

*L'angelo del Signor apparue a Pietro.*

*Vite de' dodeci*

uoli stanchezze di vna più tosto quiete, che sonno. onde vinto dalle dolcezze de' suoi allettamenti chiuse gli occhi. Ecco di subito risplendere fra gli horrori, e le oscurità della prigione adorno di mirabili bellezza l'Angelo del Signore, ilquale toccando il Pastore del Christiano ouile suegliolo, e disse li. Scaccia le prigitie del sonno, e leuati con prestezza. Mentre così parlò, li caderono dalle mani, e da i piedi le due grosse catene di ferro, da cui stava accinto, e foggiasse, cingiti delle tue vesti, & poni i tuoi calciamanti a piedi, e seguimi. Così disse l'Angel, & egli vbbidente fece quãto li era comandato. Mentre operaua, che credeua di vedere visione, e non cosa vera fosse, passarono e la prima, e la seconda guardia, lequali credo, che rimanssero confuse, & abbagliate dalla bellezza folgorante. che vedeano nell'aspetto dell'Angelo, vennero alla gran Porta di ferro, laquale essendo fattura et di alla volontà del suo facitore, & si aperse per se stessa, giunto in vn borgo lasciò lo spirito angelico Pietro pieno di consolatione, e di gioia, & egli ritornò a goder nel Cielo il sempre dell'Eternità.

Quali gratie poi, e quali lodi rendette il Portinaio del Cielo al suo Signore, io non le saprei dire, si può credere, che furono tali, che deuono essere state scritte da gli Angeli nelle pareti del Paradiso. O di quanto obligo si troua astretto al suo Signore; se ardeua della

della salute delle genti, hora auampa del fuoco della carità in modo tale, che mostra l'anima sua, e il suo petto tutto infiammato al suo Creatore, ne il gelo del verno, ne gli ardori estiuui della Estate, ne gli impetuosi Venti, misti à grandinose pioggie, ne asprezza di viaggio, ne difficoltà di vitto, ne timor di fiere, ne qualunque altra cosa, che sbiggotisca, & metta terrore nel piu sicuro animo, che habbia la genitrice Natura; non timor di morte, ne di pene, ne altra cosa horribile, e formidabile all'huomo, lo potè tenere, che non si transferisse in diuerse Prouincie, in diuerse Cittadi, e in diuersi Paesi: e che in questi luoghi nō dinolgasse coll'alto di vna sonora voce il Battesimo, la penitenza, e tutte quelle operationi, che sono necessarie per salire alla Patria del Cielo.

*Pietro va  
in diuerse  
Prouincie.*

Mentre, egli con parole sante, con at-  
tioni perfette, e col viuere pien di miseria  
inseguaua, e daua essemplio al Mondo di  
cio che far si debbia per l'amor di Giesù  
Christo, vi era vno chiamato Simone in-  
cantator, e Mago, che miraua, & ammi-  
raua stupido nelle braccia della marauig-  
lia i miracoli, che faceuano gli Aposto-  
li, e piu d'ogn altro Pietro. Però il Ma-  
go pieno di diabolica intentione à lui si ac-  
costò, offerendoli molto oro, ed argento; &  
pregolo con volto amico, ch'a lui concedes-  
se quel.

*Vite de' dodeci*

se quella gratia, ch'egli haueua; che ponessole mani sopra alcuno scendesse lo Spiritosanto, come scendeua, quando egli confirmaua.

*Parole di  
Pietro a Si-  
mō Mago.*

Pietro ancorche fosse sempre la pratica o-  
lezza delle mansuetudini, e della misericor-  
dia; nondimeno a tal detto fiammeggiando  
pergli occhi il fuoco dell'ira, che ragioneuol-  
mente li si accese nel petto verso di lui, sde-  
gnoso disse: Le vane tue ricchezze sieno a tua  
perditione; poiche hai potuto hauer anima,  
e spirito pieno di tanta sceleragine, che ha  
potuto credere, che'l dono, e la gratia, che  
compartisce a li suoi più cari il Creator no-  
stro si compri, e venda con prezzo mōdano:  
ne fermandosi quiui lo persequitò, e lo scaci-  
ciò di molte Citta. alla fine lo scelerato Ma-  
go ricourò in Roma, ou'era molto honora-  
to, e stimato dall'Imperator Nerone, non me-  
no pieno di maluagità, che lo'ncantatore si  
fosse: e tanto a lui fu caro, che li alzò vna sta-  
tua con parole, che significauano. A Simone  
Dio Santo. Questo peruenne all'orecchio di  
Pietro, il qual vñdendo ciò si conturbò, come  
vn puro Cielo di verno, che ad vn moto di ci-  
glio si veggia adombrato di oscura nebbia, e  
spinto dal zelo della Religione, dal fuoco  
della Carità, e dal desiderio, che la Verità  
Diuina si mostri e sia fatta manifesta, pieno  
di san. o sdegno, si transferì in Roma, e quiui  
con Simone, oltre molte dispute hauute fece,  
che portato fosse vn morto, dicendo qual di



noi farà, che quel corpo estinto ritorni alla vit, aquello farà il diuolgatore della Verità. così fece, e disse il Guardiano de gli Vsci del Paradiso. Ma colui, che poteua coll'horrendo suono delle sue parole trar dallo'nfernal Baratro gl'infiammati spiriti; susurrò, chiamò, costrinse, e comandò quanto più potesse la sua maggior potenza allo' inferno, & lo'nferno tutto, non potè far, che ritornasse la partita'anima al morto corpo.

Ma Pietro, che haueua adorno il petto di quella fede, che pu' far, che'l veneno non vccida, ingenocchiato sopra la terra, cogli occhi fissi nel Cielo, fece oratione al suo Signore, ilquale vedendo le voci humili dell'amato suo seruo raiudò, e fece, che ritornasse l'anima all'vfficio della vita nel estinto corpo. Confuso, stupido, & arrabbiato andaua qua e là imperuersando il perfido, e fraudolento Mago, e salito in Campidoglio chiamò con voce interrotta dal furore, e dall'ira la Deità de sotterranci Regni, e tutta la potenza d'Auerno, minacciando Roma, & comandò a gli spiriti infernali, ch'al suo chiamare venuti erano, come egli desideraua, che lo portassero al Cielo, & lo transferissero qua, e là per l'acre, spauentando il popolo, ch'era presente, il quale staua pauroso, stupido, e pieno di marauiglia.

All' hora il Vicario di Christo comandò a' Demoni, che si leuassero dalla cura di Simone,

*Simon Magico  
consente con  
Pietro.*

*Pietro resu  
scita un  
morto.*

*Vite de' dodeci*

none. liquali dando vbbidienza all' impero delle sue parole nel mezzo dell'aria abbandonarono il peso, onde caddè lo suenturato incantatore à terra, come cade la Testudine terrestre dall'vgnà dell' Aquila altera.

Restò rotto, storpiato, e fracassato tutto il misero Mago; non era morto, ma morì in picciol hora. Tolto, che hebbe Pietro dal mondo l'orgoglioso Mostro, ritornò al gouerno della sua Chiesa, ordinò Sacerdoti, e Diaconi, cōsecrò Vescoui affaticandosi di cōtinuo per amor del suo Christo; facendo tutto mirabile colle sue predicationi: sudaua nelle opere della pietà, laquale spesso faceua, che da gli occhi suoi correuano duoi fiumi di pianto per cagione di tante anime, che scendeano nello'nferno; rapina dolcemente le voluntadi altrui colle sue sante parole; con amore, e modestia consolaua gli afflitti, correggeua gli erranti; perdonaua ogni sorte di offesa, che a lui fatta fosse: a gli infermi daua conforto, e ristoro & quando sotto il negro del suo manto la notte haueua abbracciato il mondo, egli sopra la dura terra, ò sopra vna sorda Tauola prendendo i suoi duri riposi pensaua a i peccati della sua giouentù, & come haueua negato il suo Christo; e sciogliendo lagrime di dolore, e di pentimento, lauaua il candor dell'anima sua; ma quando il Gallo col acuto del suo canto li ricordaua il suo errore, raddoppiua il pianto, & li sospiri,

fospiri, faceua piu lunghi i suoi lamenti, e suoi dolori; il sobrio suo vitto era pane, legumi, oliue, & acqua pura: mandaua continuamente per se, e per il popolo feruenti preghi al Cielo; non mancando però mai di quella pietà, che doueua verso le sue pecorelle per difenderle da i morsi da gli arrabbiati lupi.

*Pianto di Pietro.*

Intanto Nerone, quasi forsennato, andaua smanando quà e là senza pigliar riposo, sospirando, e gemendo la morte di Simone incolpando di ciò Pietro, facendo la sua virtù mantice ad accendere nel suo cuore il fuoco dello sdegno; già lo desideraua prigione, per isfogar sopra la innocenza del suo corpo la infuriata sua rabbia. Ciò sapendo li discepoli di Pietro coll'efficacia de' preghi e delle lagrime, lo sforzarono a partire, egli partì per vbbidire alle calde lor parole, ma non già; pche nō istimasse piu bella, e piu mirabile la corona del martirio, che la vita mortale, dicono alcuni, che quãdo fu alquãto lontano dalla Città, incontrò il suo caro Maestro Giesù Christo, e pieno di vna bassa humiltà disse verso di lui. Doue vai; o amato Sign. mio; & egli, a Roma è'l mio viaggio, per esser di nuouo crocefisso. Queste parole furono acutissimi strali, che li trafissero il petto, e come seruo prouerbiato dal suo Signore, vergognandosi ritornò a Roma; hauendo in tal modo intesa la volontà del Cielo, giunto fece congregare

*Rabbia di Nerone.*

*Pietro in-  
cōtra Chri-  
sto.*

*Vite de' dodeci*

insieme li suoi discepoli, e coloro, che di perfetta amicitia erano seco vniti, e diede a tutti la beneditione, confortolli, esortolli, e pregolli a seruir Christo, e star vniti con lui col nodo della carità. Elese poi Clemente, che nella dignità del Pontificato a lui hauesse a succedere, & a lui cred'io, che dicesse colla piaceuolezza di vn vero amore.

*Parole di  
Pietro a  
Clemente.*

Clemente, amico di Giesù, e per sua gratia amico mio, prendi, come buon Pastore dalla mia mano la cura della Greggia di Christo; gouerna, cōforta e correggi la Chiesa e le creature di Dio; fa, che a tua vita sia priua semplice, & lontana da ogni macchia di riprensione: suda agniaccia, digiuna; patisci, non temer in naccio di morte, ne i tormenti, che conducono la fragilità de' nostri corpi a lei, per amore dell'ouile di Christo. Poni per lui la vita, come animoso Pastore, non, come pusillanimo Mercenario, con quella prontezza, che la pose egli per noi: receui lietamente da me quella autorità, quella grandezza quella potestà, che vince atterra, & abbatte le miserie, e le potenze del mondo, e la forza orgogliosa, & i superbi assalti di Luciferò; s; auenta, confondi, e scaccia coll' altezza delle parole il temerario della presuntione de gli arrabbiati lupi, che tentano di uolare colla malignità delle lor voluntadi il semplice Ouile di Christo; e tu rimanti in pa



ce ch'io non mancherò di pregar il Cielo, che piousa sopra di te i folti nemi delle benedizioni.

Così forsi disse l'Apostolo santo, bagnando per tenerezza d'amore le rughe del volto, & la caniccie della nuda barba, e poco dopo fu preso da i ministri di Nerone, & imprigionato, & condannato alla morte con Paolo Apostolo. Mentre menauano al martirio gli huomini di virtù illustri, e di opere gloriosi, presente e a spettacolo tale il grande Arcopagita, l'qual miraua, con dolore nel cuore, & lagrime a gli occhi, i duei Lumi della Christiana verità nel separarsi, abbracciarsi con fraterna amoreuolzza; e piangendo disse Paolo nel partirsi da Pietro: rimanti in pace, ò stabile fondamento della Chiesa di Christo, vero Pastore della tua Greggia, rispose il Portinaio del Cielo, e tu vattene con mille benedizioni sacro Dottore delle genti, che tosto co gli occhi dell'anime nostre si riuederemo in Cielo. Seguì Dionisio il suo gran maestro Paolo infino, che li troncarono l'honorata testa.

Intanto Pietro il Vicario di Christo vegghendo apparecchiata la Croce, sopra cui doueua esser posto, pregò li crudi ministri, che lo legassero sopra la Croce col capo all'oggiù, percioche stimosi indegno di finir la vita, come il suo caro Maestro; poi pieno di allegrezza congiunta à timore, e ruerenza

*Pietro è imprigionato da Nerone*

*Dionisio Arcopagita segue Paolo Apostolo alla morte.*

*Vite de' dodeci*

forſi diſſe coſi verſo il Cielo .

O ſomma Sapienza perdona, ſ'io ho man-  
cato nella amminiſtratione, che data à me fu  
dalla tua ſanta volontà; percioche eſſendo la  
natura noſtra imperfetta non può far coſa,  
che perfetta ſia. E di tante gratie, di tanti do-  
ni, e di tanti fauori , che alla potèza della tua  
pietofa mano piacque di compartirmi , ti  
ringratio, ti benedico, e ti glorifico colla boc-  
ca del cuore, hora riceui il ſeruo tuo, che lie-  
to viene appreſſo alli tuoi ſacroſanti piedi:  
mentre coſi diceua fu poſto ſopra la croce  
col capo in giù , e coſi ſpirò lo ſpirito giuſto,  
lo ſpirito, che à far ſempre il voler del ſuo Si-  
gnore ſi eſſercitò . Il glorioſo Apoſtolo .

ſi raccolſe ne' porti tranquilli di  
ſalute eterna, laſciando l'im-  
petuoſe procelle del

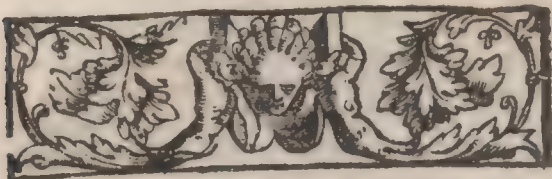
mare de'

ſde-

gui monda-

ni .





L A .

## VITA DI S. ANDREA

## SECONDO RAGGIO

Dell'Eterno Sole di Giustizia.

~~~~~

S O M M A R I O.



ANDREA fu fratello di Pietro Apostolo; vede Giesù, e da lui apprende la virtù, & la fede; lascia chiamato da esso la Pescaggione: vide le maraviglie, che faceua Christo; si transferisse in diuersi Paesi; conuertisse molte persone alla vera fede; fa molti miracoli; non teme li pericoli del martirio; parla ad Egea, crudo Tiranno, ilquale vuole, che adori gli Idoli; lo fa battere acerbamente; perche non vuol lasciar la fede di Christo; lo condanna alla morte della Croce: Andrea quella adora; predica al popolo sopra di lei. Egea teme il popolo, tenta di farlo leuar dalla Croce: egli prega Dio per finir in tal martirio la sua vita; vien coperto da vn lume d'oro, & muore.

Vite de' dodeci

*Andrea
fratello di
San Pietro.*

*Gionanni
mostra ad
Andrea
Gesù.*

Ll'lecôdo Raggio sarà Andrea del Collegio Apostolico nobilissima parte. Egli tu Galileo, fratello di Colui, ch'hebbe da Christo le gran chiaui di aprire, e di chiudere le porte del Cielo, fu caro, & affectionato seruo di quel Giouanni, che nell'horridezza del boscho, pieno di riuerente maniera inchinò il figliuolo dell'Altissimo, & additandolo à lui torse diceua: Ecco, o Andrea Colui, ch'è disceso dall'altezza del Cielo, per pigliar sopra di se l'insopportabil peso de' peccati nostri. Il Discepolo v-
dendo, che quello era il Messia, seguì li suoi santi passi apprendendo dalla diuina bocca, quasi Ape celeste da' fiori la dolcezza delle virtù, il diritto della giustitia, la purità della continenza, la candidezza, e la perseueranza di vna ferma fede; apparò il viuere santo, e caro al Cielo, & il modo di mandare oratione à Dio.

I ssendo vn giorno col fratello alla Pesca, Giesù, ch'era da lui poco lontano, riuolse quegli occhi, che per pietà di misericordia volge verso i suoi più cari verso di loro, che pe' marini Sali andauano procurando il sostegno alle proprie vite. Egli aprendo la bocca beata, che apriua per la salute altrui, chiamò i duoi fratelli, dicendo, à voi graue non sia seguir i passi miei, che voi imprimendo i piedi vostri nelle vestigia mie, giungerete piaceuolmente viuendo alle felici spiagge del

del Cielo; e lasciando questa vil Pesca à piu lodata Pescaggione volgendoui trarete le reti de' vostri documenti alle rive tuperne, piene dell'anime degne di lui. Dando Andrea vbidienza alla diuina voce merit. d'esser presente alle mirabili operationi, che il suo Signore fece. Vide il miracolo; onde ne stupì la natura, e la morte fuggì piena di timore il miracolo dico di Lazaro che viuola scìò la oscurità della tōba, doue morto quattro giorni hauea dimorato, & altre infinite matauiglie: alla fine vide, lieto nello'interno dell'animo il suo Maestro honorato dalla voce de' fanciulli, e colle Palme, e co gli Oliui: Fu da lui nell'ultima sera communicato, & ordinato Sacerdote. Lo mirò poi adorno di vesti immorta'i eterno, ne piu soggetto alla morte. Lo vide anco salire per la lieue eccellenza della sua natura à' cerchi superni. E dopo, che hebbe riceuuto nell'anima sua la virtù piena di dottrina, e di sapiēza dello Spirito santo, andò in Scitia, in Epiro, e in Tracia facendo nora la fede di Christo, confirmando le sue parole con infiniti miracoli, risanando infermi, scacciando Demoni, dando l'v-dito à' sordi, il lume à' ciechi, e'l paradiso all'anime de credenti, onde per lui crebbe in gran numero la greggia di Pietro. Passò poi in Acaia nella Città di Patos, quiui fermossi, e in ispatio breue moltiplicarono in modo i frutti sopra gli alberi delle sue predicationi.

*Gie:uchia-
ma An-
drea dalla
pesca.*

*Andrea vi
de li mira-
coli di Chri-
sto.*

*Miracoli
di Andrea
Apostolo.*

Vite de' dodeci

ni, che in quella Prouincia tutti i Tempj cōsecrati à falsi Dei, furono mutati in Chiese di Christo, e in luoghi, che mandauano al Cielo la soauità delle orationi de' fedeli; insegnaua, e ammaestraua con carità, fra le cui nobili fiamme, quasi Fenice ardeua l'anima sua; Era humilissimo, e modesto, nelle parole, e ne' portamenti, rendeuà bene per male, consolaua le genti cadute nelle miserie delle tribolazioni, si doleua co gli addolorati, & all'altrui pianti piangeua, e così facendo, li pareua rimanere obligato à coloro, à cui haueua mostrato la sua pietà: le sue preghiere erano spesse, infiammate, e diuote.

*Virtù di
S. Andrea*

Egea crudele.

*Fortezza
de' Christiani.*

Mentre nella bontà dell'opere godeuasi il perfetto Apostolo, spinto dalla forza dello inferno giunse vn Governatore, cred io ministro del Demonio, che à guisa di furioso lupo, o di famelico Leone perseguitaua, affliggeua, tormétaua, & uccideua senza alcun termine di pietà i miseri serui di Giesu Christo, ne quali era tanta la virtù della fortezza, che porgeuano i coltelli à' tormentatori; accioche sopra le vite loro essercitata fossero in seruigio di Dio. Andrea (o con quanto ramario del suo cuore) vedeua allagate le piazze del sangue de' cauallieri di Giesu, e deile lor membre diuise, stratiare, & arse, dal ferro, dalle fiere, e dal fuoco, innalzati monti altissimi; non porgendo timore alla grandezza dell'heroico suo petto i nuouj, strani, e non più usati

vsati istrumenti per tormentare la innocenza christiana, pieno di ardita fortezza andò alla presenza del gouernatore, che Egea nominato era, con sembianza audace, e volto intrepido, forsi disse con voce piena di ardire. Fino à quanto, o Egea offenderai ingiustamente la pazienza di Christo; apri hor mai gli occhi o Giudice, & Lui vero Giudice conosci, adora, & honora, e delle tue passate colpe chiedi à lui perdono; tu affliggi gli amici di colui, che di nulla, creò la terra, il mare, l'aere, e quel Cielo, che pur rimiri talhora, o cieco, ilquale con infiniti lumi ti mostra la via della salute eterna; ricordarti, che viui vita piena di miserie, e di fragilità, ne sai l'hora, ch'ai da render ragione delle tue crudeltà, e de tuoi vicij. habbia ad essere, che anco al presente potrebbe accadere il mio Christo, scelse dall'altezza del suo augusto seggio, nacque, visse, morì per noi, e poi di nuouo ascese sopra l'ecclse eminenze del Cielo, lasciando ne' cuori nostri impressi i segni della sua santa fede.

*Parole dell'
l'Apostolo
Andrea ad
Egea.*

Porge piu cortese orecchie il freddo Serpe alle parole dello ncantatore, che il gouernator Egea a quelle di Andrea, che non meno dell' t geo, quando da furiosi venti è spinto, & abbattuto impetuoso, e formidabile moltroffi. Fece imprigionare Andrea, ma gli discepoli suoi, & amici si solleuarono contra il Gouernatore, & lo vole-

Vite de' dodeci

voleuano nella propria casa ucciderlo; ma il forte campion di Christo nella prigione predicando alle genti mostraua, che non è lecito alla carità Christiana offender persona di sorte alcuna: ma sopportar le offese, e le tribulationi con pacientia: le quali sono, come medicine alle infirmità delle anime nostre: così col la dolcezza delle parole, e con modi pieni di amore, e di mansuetudine raffrenò la sfrenata furia del popolo.

Egea vuol che Andrea adori l'Idoli.
Il tiranno nel giorno seguente si fece condurre alla presenza Andrea, promettendoli vita, e commodi, se sacrificasse à gli Idoli, altrimenti dalla asprezza de' tormenti afflitto, finirebbe sopra vna dura croce le sue mal spese giornate: ma l'Apostolo suelata la verità della sua fede, predicato Christo esser Dio, e figliuolo di Dio, mostrò a lui, come gl'Idoli suoi erano Demoni, che ingannauano le genti, & altre cose molte; ma veggendo Egea indurato nelle sue pessime operationi sprezzar le sue parole, e la sua fede, disse verso di lui con fronte ardita, & animo generoso. Egea materia del fuoco infernale, credi forse ch'io tema i minacciati tormenti? quanto maggiori saranno, di tanto maggior allegrezza, e gloria mi saranno cagione.

P. Apostolo Andrea vien tormentato.
Il Tiranno vndendo tali parole ardèdo nell'impeto del furore, piu tosto muggiando, come bue ferito, che ragionando, come huomo comandò, che fosse spogliato, e flagellato a
spra-

spriamente da sette huomini . Non tanto impetuose; ne tante di numero marine onde feriscono i lidi, quando Borea, e l'Austro conturbà i seni marini, che più non fossero le battiture, lequali a nembi cadeuano sopra l'innocenza del corpo santo : stupide stauano le genti, ch'erano presenti nella marauiglia della sua heroica fortezza. Il sangue icorreua a terra in tanta copia, che metteua pietà nell'animo de' gli infelloniti manigoldi. Egea nel mezzo de' suoi dolori li prometteua la vita; pur che riuerisse i suoi Dei, altramente lo farebbe Crocifiggere . Alzò gli occhi Andrea a tal detto nel mezzo delle sue angustie, pieni delle giocondità del gaudio eterno vedèdo esserli minacciato il tormento della croce, e disse. E la croce bramo, ò Egea gloria, & honorata Palma de' Campioni di Christo; vendendolo il Tiranno in modo tale ragionare, lo condannò al martirio della Croce . Non con tanta allegrezza si vede giunto in porto afflitto Nocchiero, che la rabbia de' sdegno si venti, e la ingordigia dell'onde habbia provato; ne pouero prigioniero si vede sciolte le mani da quelle catene, e liberato da quella prigionie, che facean mesta la vita sua, che più non fosse quella, che toccò il cuore dell'anima dell'inclito guerriero del Nazareno : andaua al martirio predicando : piangeuano le genti, & lo voleuano sciogliere, ma egli rifiutando il molle della loro pietà, li consolaua,

Egea condanna alla morte Andrea.

Vite de' dodeci

laua, e pregaua à nō impedir le dolcezze della sua morte: ma quando fu giunto al luogo, doue era preparata la Croce, à lei alzando gli occhi, e piegando à terra le ginocchia, tutte lacerate, e dalle battiture, humiliſſimo nel aſpetto con alto ſuon di voce forſi coſi diſſe.

*Parole di
Crocetta al
ſuo croce.*

O Croce, da me colle ſeruenze dell'animo, deſiderata, in te ſola i miei ſenſi, le mie cure, i miei penſieri, ſermano i loro moti, le loro ſollecitudini, e i lor diſcorſi.

O Croce honor delle Chriſtiane insegne, tu portati vita, gaudio, e tranquillita alle eſtinte, meſte, e trauagliate anime noſtre, preparando a loro celeſte Vita.

O Croce venerabile ſegno, riuerito da gli Angeli, Vittoria de' ſerui di Gieſù fa, che per lo mezzo tuo trionfi hoggi in Paradifo; ſopra il molle, e' l' piaceuole del tuo letto, coronato di ſpine, traſſitto da' chiodi, ferito dalla Lancia, preſe ſoauo ripoſo quel manſueto Agnello, che pigliò ſopra di ſe il graue pondo de' peccati noſtri; o grande operatione dell'eterna Pietà, all' hora morì la morte, quando ſopra di te rimafe eſtinta la vita.

O Croce benedetta, ſegno ammirabile, e grande, per cui trionfo Chriſto, col quale vinſe, e ſuperò il ſerpente infernale,

le , riceui lieta il discepolo di lui , che viene a te pieno dell'illaritadi delle contentezze.

Ciò , detto , da per se spogliosi le vesti , & porsele alli rei ministri di Egea , poi quasi per se stesso , si pose sopra la Croce . Il popolo veggendo quel huomo , di cui forse non fu ne più eccellente di vita , ne più illustre di santità , ne piu degno di gloria al mondo , patire ingiustamente cosi acerbo martirio , si solleuò di nuouo contra il Tiranno per priuarlo dell'indegna vita , ma il Cauallier di Giesù , mostrandosi vn vero Rittrato della pazienza , raffrenaua il furor loro colle catene delle sue sante parole . Egea veggendo il tumulto , temendo la publica ira , era venuto per farlo sciogliere dalla Croce . L'Apostolo veggendolo venire disse con voce alta ; ò Egea à che venuto sei ? vieni à riceuer la fede di Christo , ò per slegarmi dalla Croce ? se sei venuto per riceuer la fede Christiana vieni , o ben nato , che'l mio Signore ti accoglierà nel grembo della sua misericordia . Egli è pietosissimo però habbi speranza , che ti riceuerà nella gratia desiderata da' suoi fedeli ; ma se sei venuto per togliermi dalla Croce , in vano sei venuto ; perche preggio già la faccia del mio Signore , ilquale è bellissimo, ottimo, & amabile; & è, come vno Specchio lucidissimo, in cui si vede l'eccellenza de

tutte

Anche predica in Croce.

Egea viene per leuar di Croce Andrea.

Vite de' dodeci

tutte le cose; mentre così diceua, li ministri voleuano slegarlo dalla Croce, ma egli alzò vn grido verso il Cielo, & si può credere, che dicesse.

O vero Consolatore dell'anima mia, mio Creatore, e mio Dio, non permettere, che costoro mi possano leuar dalla Sedia, sopra cui tu primo insegnasti qual sia la via della salute; riceui l'anima mia, ardente nell'amor tuo, che gioisce nella vista della morte, e nell'asprezza de tormenti per compiacerti.

Andrea viene asiosoda vn lume celeste. Mentre così diceua, ecco il Cielo, che folgora, e balena, e balenando, e folgorando, forma vn globo d'incendio che fuori di se spargendo lampi, e scintille di fuoco diuino, scende impetuosamente, e ricopre la Croce, in modo, che il Martire del Re del Cielo in alcun modo discernere non si poteua. Piene di humiltà, e di timore stavano lontane le genti dolenti, e colme di marauiglia, per la morte di Andrea, è per la vista di tanto miracolo.

La morte di S. Andrea. Sparito il lume videro, che'l guerriero di Christo haueua spirato l'anima beata. Parue a gli occhi de gli insipienti del mondo morire il Sâto di Dio, ma l'anima sua era piena di vita, e delle speranze della immortalità. L'ha prouato Colui, ch'è solo misericordia, e l'ha trouato secôdo la grandezza della sua onnità; però l'ha riceuuto nel grembo della sua gloria, & l'ha coronato del lume delle sue inuincibili, & h. ro. che virtù.



L A

VITA DI S. GIACOMO

TERZO RAGGIO

Dell'Eterno Sole di Giustitia.



S O M M A R I O.

GIACOMO figliuolo di Zebedeo
 fu chiamato da Christo all' Aposto-
 lato; fu battezzato da Pietro: vide
 le opere marauigliose di Giesù: an-
 dò in Ispagna, dove sofferrì molte
 persecutioni: quiui predicò: ma fece poco frutto:
 ritorna in Gierusalemme, quiui predica: è preso da
 Giosia, e guidato alla presenza di Herode viene
 dalui condannato alla morte: guarisce vn Paraliti-
 co: Giosia confessò Giesù esser figliuolo di Dio:
 viene condannato alla morte con Giacomo: E ad
 amendue viene tagliato il capo.

Vite de' dodeci



Ilterzo Raggio sarà Giacomo maggiore; questi nacque in Galilea, di lui fu genitore Zebedeo, genitrice Maria Salome, maggior fratello di

*Giacomo si
gluolo di
Zebedeo.*

Colui, che scrisse l'Apocalisse. Scriuono alcuni, che Zebedeo fu di sangue nobile, e possessor di molti di più beni, che vanno, e vengono secondo il voler variabile della fortuna. Fu chiamato dal suo Signore, e seguillo colli passi del corpo, e colla pronta affettione del cuore; fu lauato da Pietro coll'onde salutarì del sacrosanto Battesimo; fu di costumi ottimi, perseverante, e paciente nelle misere calamità, e ne gli infortunij del mondo: fu caro al suo Signore, e da lui amato, ilquale volle, che fosse vno di que' tre, che videro vscire della purità del corpo suo i lampi, e i Soli della sua Deità, che ascosi teneua, sotto il puro velo dell'immacolata sua carne, quando sopra il monte si transfigurò; fu presente alle tre opere piene di ammiratione, ch'egli offerse preghiere al Padre superno nell'orto, col suo Signore lo vide risorto, e poi salire al Cielo mirabilmente & vdi la voce de gli Angeli nella di lui assensione. Ma poiche fu illustrata dalle celesti fiamme del diuino

*Giacomo
si in Ispa-
gna, a pre-
caro, e a
una mane-
ra.*

Amore l'anima sua; onde rimase pieno di scienza, e di Dottrina, si transferì in diuersè parti del mondo, predicando il vero della Christiana fede. Fermosi in Ispagna, quiui patì persecutioni, vilipendij, & ogni manca-

men-

mento delle cose necessarie, oltre le vigilie, i digiuni, le discipline, & le orationi; le quali erano spesse volte al giorno da lui reiterate. Mentre le stelle fiammeggiavano ne' giri superni scacciando al lor potere le notturne oscurità, mandaua accese d'incendio santo humili voci à Dio, glorificando la sua volontà, vantandosi d'esserli seruo, desideroso di patir pe'l nome suo. Haueua cinque volte dall'arato campo raccolto l'auaro Agricoltore le desiderate biade, e tante volte il biondo Apollo ritornò ad albergar col Leone, e poco frutto d'infinite fatiche raccolto hauea. Perciò era mesto, e sospiroso; e sentiuua vn dolore, che vinceua ogni dolore nel cuore dello spirito suo, spargendo pianto di compassione per tante anime, che poteuano bearfi in Dio, e cadeuano nel seno di Lucifero, onde sconsolato, e dolente fece ritorno in Gierusalemme, esortando, inuitando, e confortando, chiamaua le perdute genti al vero Dio, alla vera fede, & al vero Battesimo. Ma non tanto s'accende d'ira calcato serpente, che più non s'accendessero gli spiriti, e i petti dell'Ebraiche schiere, alle parole di salute, e di vita, che spargeua l'huomo celeste; le quali aggitate da i turbini della superbia, e dell'ira, che ne' loro petti terribilmente si moueuano, eleffero due, che odiauano la bontà, e la virtù del a vita di Giacomo. Hermogene l'vno, e Filto l'altro, dotti, e pratici

*Giacomo
va in Ispa-
gna a pre-
dicare con
diuota ma-
niera.*

*Giacomo si
duole per le
anime per-
dute.*

Vite de' dodeci

molto nell'arte Magica; accioche vinceſſero, & abbatteſſero coll'aiuto, e colle forze de' Demonì le ragioni piene di ſacra Dottrina dell'Apoſtolo ſanto; ilquale moſtranti pieno di Spirito diuino. Per gratia del ſuo Signore Geſu Chriſto, che confeſſarono Hermogene, e Filitto Geſu Chriſto eſſer vero Dio.

*Giacomo
predica al
popolo.*

Mentre vn giorno queſto Sant'huomo ragionaua al popolo, facendoli nota la vita, la paſſione, e la morte di Colui, che morendo vccife la morte; la mirabil ſua Reſurrectione, la marauigliosa ſua Aſcentione, con tanto fauor di ſpirito, con tâto zelo di religione, che niente più, ecco vno Scriba, nominato Gioſia, che gettò vna fune dura, e groſſa all'innoctè di lui al collo, e guidollo alla preſèza di Herode; ilquale conoſcendo, che i Giudei deſiderauano colla malignità delle lor volontà la morte alla perſona giuſta, e ſanta; per compiacere a loro diede ſentenza contra lui, che troncato li foſſe quel capo, che tanto diuotamente il nome di Gieſu diuolgato hauea. Mentre era condotto a ſatiare le brame ingiuſte del popolo infedele colla ſua morte, li vene allo'ncontro vn Paralitico, ilquale, come è coſa credibile, doueua chiedere con parole humile la ſanitate al ſeruo di Geſu Chriſto. Egli riuolſe gli occhi in alto, e con accenti raciti, e pieni di amore ragionò a Colui, che dal Cielo, l'aſcoltaua; ilquale, o marauiglia, per compiacere all'amato ſuo Guerriero, riſanò il Paralitico: veduto ciò Gioſia

*Gioſia pre-
de Giaco-
mo, & lo
monò ad
Herode.*

*Paralitico
fatto ſano
da Giaco-
mo.*

punto dalla sferza del pentimento di quanto fatto haueua, se li gittò a' piedi, e con humiltà di voce li dimandò perdono; perche era stato primo ad offenderlo, ma il Sâto per darli vn poco di dolore, accioche piu meritasse, rimase senza risponderli, vn poco sopra di se, & volse trar da gl'intimi segreti del cuore vn caro, vn vero, & vn'amoreuole perdono, e cō allegrezza, & affettione rimesse le colpe a Giosia: & abbracciandolo mostrò la benignità del cuore ne gli atti, e nelle parole. Herode il Tiranno inteso questo a morire coll'Apostolo lo condannò: egli, come si può credere, lieto del riceuuto perdono, fatto compagno di Colui, che nemico stimaua, andaua con quella arditezza, che vâ Coiui, che alle gioie del senso si crede essere vicino. G.unti al luogo raccomandâdo le anime loro in mano della misericordia di Christo porsero alle taglietti, e rutilanti spade prontamēte i colli. ignudi, e finirono i giorni loro felici, e cōtenti. L'uno; perche il suo Signor haueua cniatato Giosia dalla via di perditione a i riposi sempiterni, l'altro pche haueua ne'l nome di Christo sparso il sâgue. Così dalle molte cecità del mōdo salirono a godere quel bene, che haueuano confessato, o mirabil misericordia di Dio il persecutor, e lo sprezzator di Christo, di Christo amico, e martire diuennendo si fece degno del Cielo; ma questi sono secreti ascosti ne' profondi abissi dell'alta sapiēza tua.

*Giosia die-
ne alla fe-
de di Chri-
sto.*

*A Giaco-
mo viè trō
cata la re-
sta, & a
Giosia.*



L A

VITA DI S. GIOVANNI
QUARTO RAGGIO

Dell'Eterno Sole di Giustitia.

~~~~~

SOMMARIO.

**G**IOVANNI figliuolo di Zebedeo  
segue Giesù, da cui fu inuitato: vede le  
marauiglie da lui operate: viene colla  
Madre di Christo, la communica; la  
consola: dopo la sua morte va in Asia, conuertisce  
a Christo le sette città: è preso, e menato a Roma  
per martirizzarlo; viene condannato da Domitia-  
no ad esser bollito nell'oglio: ma il Santo per mira-  
colo non patisce, & canta in vece di dolersi le lodi  
al suo Signore: esce del vaso senza offesa: viene  
sbandito, e confinato da Domitiano nell'Isola di  
Padmos, doue scrise l'Apocalisse: morto Domitia-  
no ritorna in Efeso; ritorna alla vita una morta  
Donna: bene vn Calice di Veneno senza danno:  
consola li suoi discepoli: si corca nel sepolcro, e  
quini stando è rapito da una celeste fiamma.



L quarto Raggio farà Giouāni, che come gemma d'ineſtimabil valore rende ammirabile, e bella la corona di quel Sole, il qual fa, che al caldo de' ſuoi fermi lampi ſi maturano le biade delle ſue infinite gratie. Fu figliuolo di Zebedeo, fratello di ſan Giacomo maggiore. Auuenne vn giorno, nelquale queſti duoi fratelli turbauano la quiete a gl'inargentati Peſci, che li vide il Creatore del tutto, e li chiamò a ſe, & che lo ſeguiffero, loro impoſe, eſſi lo ſeguirono, gloriandoſi di eſſer innalzati all'altezza di tanta gratia; onde laſciarono non ſolamente le reti, e le Naucelle, ma laſciarono col mare, e colla Peſca l'amor proprio, ponēdo ogni loro deſiderio, ogni lor penſiero, ogni lor gloria in Chriſto. Quando da lui Giouanni fu inuitato haueua dell'età ſua traſcorſi ſei luſtri; egli era di natura affabile, e cara; di preſenza nobile, nella prattica ſauio, & amabile; onde facilmente ſ'acquiſtaua la beneuolenza altrui. Vide tutte quelle marauiglie de' miracoli, che fatti furono dall'humanato Chriſto ad vtilità, e ſalute dell'anime de' viuenti; & ſeco fu nell'vltima ſera al conuito amoroſo di lui, nellaquale preſe il ſoauo, & il molle di vn dolce ſonno, ſopra il di lui petto, nel quale vide queſta Aquila celeſte coll'acutezza perſpicace de gli occhi ſuoi, nella ſecreta luce dell'Eternità marauigliuoli arcani, liqua li ſcriſſe relati di vna oſcura nebbia. Seguì

*Giouanni ſi  
gliſolo de  
Zebedeo.*

*Giouanni è  
chiamato  
da Chriſto.*

*Vite de' dodeci*

*Giouani ri  
mane alla  
Vergine in  
vece di Cri  
sto.*

il suo caro Signore nell'horto ; oue forse vide quel Angelo mesto con soauì, ma languide parole consolare la malinconica tristezza di Colui, che è solo gaudio dell'anime felici ; e forse vide asciugarli con celeste velo il volto per affanno sparso di sanguinose rugie de . Preso il suo Signore fuggì per timore, & andò à narrarlo , come si può credere , alla Vergine Madre , laqual lagrimosa , e dolente ferita nel petto dal coltello del dolore andò con Lui à i piedi della sanguinosa Croce ; quiui il discepolo hebbe quella gratia sopra ogni gratia ; quel fauor segnalato di rimaner in sua vece figliuolo all'orba madre, e conforto alla sconsolata genitrice. Sotto la Croce addolorato, coll'addolorata Vergine si staua , lagrimoso nel volto, mesto, e languido nel sembiante; dolente, e tristo nel cuore . Morta, che fu la vera Vita, Giouanni nel leuarlo dalla Croce, lo raccolse fra le braccia, e portollo in seno dell'afflitta Vergine, che sentendo il sommo de' cordogli lo miraua, e poco ragionaua. la cui anima temendo forse la morte, chiamò in soccorso gli spiriti esteriori ; onde rimise fredde, e quasi estinta: Ma se dir volessi il pianto, il dolore, e il lamento del diletto discepolo di Giesù, indarno io m'affaticherei, alla fine rasserenò l'oscure nebbie de' dolori dell'anima sua l'aspetto amato, e riuerito del resuscitato Christo , nella splendidezza del cui volto



volto prouò , e godè l'indicibile contento , *Giouāni vè  
de Christo  
resuscitato.*  
che godono l'anime , che sono degne di lui ;  
Vide l'amato suo Signore salire à quella Pa-  
tria eccelsa, da cui era disceso; staua, e viueua  
colla santissima Madre dattali da Christo v-  
bidiente, e pieno di pietoso amore.

S'io haueffi lingua di Angelo, così pura,  
così tersa, e così facōda, & haueffi in me quel  
sempre d'eternità „ che hanno riceuuto dal  
lor Creatore, non direi la millesima parte del  
la vita santa , e senza macchia , de' ragiona-  
menti puri, e deuoti, delle operationi saluti-  
fere, e piene di amore , che faceuano queste  
Creatures celesti, queste creature Vergini, e  
senza ombra di peccato; ne cui beati semiā-  
ti si spechiauano le anime, che possedono in  
Cielo i campi delle allegrezze eterne, con ma-  
rauiglia, e dolcezza . Erano in terra , come  
due Torriboli fumanti, pieni d'incenso odo-  
rifero, dinanzi a gli occhi del Signore erano,  
come due fiamme splendide, e rutilanti di-  
nanzi a gli occhi dell'anime de' fedeli: Gio-  
uanni offeriua il sacrificio puro dell'vnigeni-  
to figliuolo dell'Altissimo, e spesso la cibaua  
col pane de gli Angeli.

Ma quando poi la purissima Vergine ador-  
na delle illustri gioie dell'infinite sue virtù  
fu da' la onnipotenza eterna rapita e tirata à  
se. Giouanni nella prouincia dell'Asia si tràs-  
ferì, luoco, ch' à lui toccò nella diuisione, che  
fra loro fecero del mondo gli Apostoli. Qui-  
*Giouanni  
van Asia  
a predicare*

*Vite de' dodeci*

*Città con-  
uerſite da  
Gionāni al  
la vera fe-  
de.*

ui colle parole etficaci, e piene di virtù celeſte, col volto tinto di pietofa carità, con voce di Angelo, & opere, e vita di Apoſtolo conſecrò ſette Chiefe in ſette Città di quella Provincia l'vna fu Pergamo, le altre Efefo, Smirna, Thiatira, Filadeifa, Sardo, e Laodicea; in ciaſcuna di queſte Città ordinò Sacerdoti, Diaconi, & operò, che foſſero frequentati li Sacramenti da fedeli di Gieſù, o quanti corſero al ſuono della trôba della ſua voce ſanta a ſegnarſi col ſigillo della Croce. Non ſolamente cò maniere dolci, & amoreuoli predicaua alle genti col le parole, ma colle veſti, e colla vita piena di ogni mancamento; perche ogni ſua operatione ſpiraua ſoauità di vita, e di ſalute eterna, mandaua ne' ſuoi laudeuoli atti al Cielo preghiere molli delle ſue lagrime, e calde da' ſuoi ſoſpiri, ammoniua, conſolaua, contortaua li perſeguitati, gli aſſiliti, e coloro, che errāti andauano per le intricate, e ſpauentofe ſelue del mondo.

Mentre in pace viueaſi gli amici di Chriſto ſotto la tenera carità del ſuo capitano Gionāni, Padre tanto amoſoſo, Domitiano ornato dell'inſegne Imperiali fu aſſunto alla grâdezza del primo honor Romano; huomo crudeliſſimo, & inimiciſſimo del nome di Gieſù, egli pſeguitò più, ch'altri mai gli aſſiliti chriſtiani; benchè l'Apoſtolo foſſe piaciuole di coſtumi, amabile di preſenza, & illuſtre per mille virtù, che in lui riſplendeuano; e che da  
molti,

molti; e molti amato, honorato, e riuerito fosse; nõ dimeno non m`acarono inuidiose genti di malignità ripiene, le quali con occulte insidie lo p`eguitassero; onde fu preso Giouani, il diletto di Christo, da coloro, che haueano il carico d'uccidere, e di pigliar ciascuno, che al nome di Giesu diuoto, & affettionato fosse per cõdurlo a Roma; Li suoi discepoli, che di tanto Maestro in breue doueano rimaner priui, baciuaano piangendo le di lui vestimenta, le catene, le funi, che lo legauano; li baciuaano, bagnando di lagrime i baci; i piedi, che fecero tãti passi, e tãte fatiche, m`etre egli euãgelizando andaua, & ingenocchiati, chiedeuãli la bontà delle beneditioni: poco curãdo, vinti dalle tenerezze dell'amore, l'edito Impio finesto spettacolo di crudeltà; il Padre degno di laude consolaua i Vescoui, innanimaua i Sacerdoti, cõfortaua tutti coloro, che haueuano carico Pastorale sopra le Chiese, e sopra le anime de' fedeli, esortando in tanta persecutione hauer animo inuitto, & esser esempre di fortezza à coloro, ch'erano da loro gouernati: alla fine accõpagnato da' suoi più cari amici, fu cõdotto a Roma, rimanendo in Efeso, & nelle altre città vicine quella lingua dezza, e quella tristezza, che rimane à quei figlinoli, che veggono il caro Padre hauer finito il corso mortale della vita.

In Roma del prigioniero Giouanni v'era vn publico inormorio; pcioche il grido della sua

*Gion. vien  
menato  
Roma.*

*Pianto de'  
discepoli di  
Giouanni.*

*Vite de' dodeci*

fua Dottrina, della fua fede della fua verità,  
haueua già empiuto il vacuo dell'aria, narra-  
ua come era vno de gli Apoftoli di Chrifto,  
à cui fu tanto caro, che lo lafcio al gouerno  
della Vergine Madre, per le fue virtù, bontà,  
piaceuolezze, e purità di mente, e di corpo.  
*Fama di* L'vniuerfal rimbombo della fua fama era ta  
*Giovanni.* le, che le genti non temeuano i tormenti, &  
i pericoli della morte, per andar a ritrouarlo  
nella prigione; il quale tutto acceso da' puri  
fuochi di vn celefte amore insegnaua, che do-  
ueffero in Dio ponere ogni penfiero, ogni lor  
fine. ogni lor conforto, mostrando, che le co-  
fe del mondo fono inferme, & variabili, e di  
nissun valore.

*Gio. è con-* Intanto fu data la fentenza contra Gio-  
*parato al* uanni che foffe pofto in vn vafò di oglio bol-  
*la morte.* lente, & iui miferamente finiffe i giorni fuoi.  
Questo portò terrore, e dolore quafi a tutta  
Roma; percioche la gloria delle fue opera-  
tioni cratale, che sforzaua anco i nemici a  
verfar pianto di dolore. Fu preparato il luo-  
go vicino alla porta della Città detta Lati-  
na, pofero gli empi Carnefici vn vafò di rame  
pieno di quelliquore, che fi trahe delle Oli-  
ue, nelquale pofero pece, & refina in gran  
quantità; sotto il vafò accomodarono tante  
legna, che non, che vn'huomo, ma fe ad accē-  
dere haueffe hauuto le Città intiere bastan-  
ti farebbono ftate a tutta Roma, mifera Ro-  
ma, che afperfa del fangue di martiri, fpetta-  
trice



trice dall'horribile spettacolo venisti, alla vista, che poteua aghiacciare il piu inuitto cuore, che mai hauesse hauuto luogo in human petto. Preparato, che fu il martirio all'innocente Giouanni; ecco, che viene guidato da rei ministri, la cui presenza mosse a pietà, & a compassione ogn'vno, essendo l'aspetto suo di huomo modestissimo, di età forse appresso ad anni nonanta, con vna chiarezza di carne mescolata colla viuacità del rossore, di vista venerabile, e grande; colla barba lunga, e candida come è candido argento; di volto piaceuole, e grato; il cui sguardo spiraua santità, e virtù infusa dal Cielo; non pareua, che andasse ad vn martirio così crudele no; ma ad vn solazzeuole conuitto, non così lieto trionfando entrò valoroso Capitano in Campidoglio, quanto era Giouanni, ilquale a pena giunto era al luogo, oue à lui era preparato la strana, e cruda maniera di tormento che seli auentarono li Manegoldi con quel furore, che far deue affamato lutto alla semplice agnella, e li trassero le vesti, & egli con prontezza, & illarità entrò nel vaso, & quelli empì co i mantici ad inuitar il fuoco incominciarono, ilqual tanto crebbe, e tanto, s'auanzò, che fra le sue fiamme in modo l'auolse, e circondò che era in tutto perduto di vista: la fiamma tutta in vna sopra il suo capo vnita formontando salua al Cielo, forse a far noto al suo Creatore, come fra il suo ardore

*Gio. va al  
martirio.*

*Vite de' dodeci*

*Lode di Gio-  
uanni a  
Dio.*

*Miracolo a  
confusione  
del Tirano*

*Il fuoco non  
arde.*

era l'amato suo Euangelista; il quale intanto quasi Aquila volante spiegate l'ali dell'anima sua tirsò l'acuto suo sguardo in quel primo Principio, che senza principio diede l'essere al principio, forse diceua, parendoli di essere non fra l'accensiuo delle fiàme, ma fra rose, e gigli. Benedichino te Clementiss. Signior Cielu nelsò nfallibile de' viaggi loro, e ne' loro errori i lampi piu luminosi, che signoreggiano i campi taciti de' tranquilli silëtij notturni: e le stagioni temperate, e quelle, che sono priue di tempre; laudino il nome tuo tutte le cose, che sono di anima dottate, & ancora quelle, che inanimate sono; lauda questo spirito colla lingua del suo cuore te, che sei incomprendibile, ineffabile & inaccessibile, causa perfettissima di tutte le cose, nella quale, e per la quale cio, che è, & ha l'essere di vita, da te dipende; onde marauiglia non è se il fuoco fattura tua ha perduto a vn cenno della tua pietosa misericordia le qualita offensue, che hauena cōtra di me, in modo che dolcissimo Maestro, l'acqua della tua bonta ha in guisa tale mitigato l'ardor della fiàma, che piu tosto mi pare, che mi porti refrigerio, e cōteto; che tormeto, e dolore. Mentre forse così diceua, il fuoco, hauendo colla voracità della sua natura cōsumato l'alimento, ch' a lui fu dato dal manigoldo, incominciò a dicescere, e le fiamme a scemare e vederli il vaso, nel quale lietamente staua il diletto

setto discepolo di Giesù; il quale era già creduto morto, & abbruciato. Quando lo' incendio raccolte le sue forze lascio, che le genti fedeli; & infedeli potessero vedere l'Euangelista, stupor, riuerenza, e timor venne nel petto de' gli amici di Christo; (degno, rabbia, e dolore nel seno di Domitiano, & de' gli altri, ne' quali la natura haueua fatto il cuore di Diamante; però fu per comission loro radoppiata l'esca al fuoco; onde di nuouo ascese al Cielo à narrar cred io la inhumana crudeltà di Domitiano; ma se il piato delle persone fosse stato raccolto, hauria senza dubio quel fuoco estinto, e superate le forze piene di terrore, ch'erano quasi insuperabili. Molti de' fedeli spinti da vna generosa inuidia desiderauano di esser con Giouanni nel mezzo delle fiamme per amor di Giesu Christo. Credeua di nuouo il popolo, che fosse cōsumato e morto Giouanni, quando uscì del mezzo della fiamma vn concento d'armonia soaua, come se molti Angeli nel mezzo del fuoco haueressero alla presenza di Dio fatto noto il cōtèro, che nel di lui cospeto prēdono; q̃sto, che portaua soauita grāde nel petto delle christiane creature, portaua l'ultimo de' dolori nel petto di Domitiano, il quale volēdo bestēmiare, l'affāno li affogò in bocca le parole; onde il pronūciar di q̃lle rēdettero vn rumore, come q̃llo, che esce dalle spezzate nubi. Il fuoco, o così li fosse comādato dal suo Sig. o scēdesse pal-

tra

*Giouanni.  
creduto  
morto.*

*Le fiamme  
offendono li  
ministri.*

*Vite de' dodeci*

*Gionanmi  
mostra co-  
me vn Sole*

*Gionanni  
sbādito va  
a Padmos.*

*Gio. ritor-  
na in Efe-  
so.*

tra cagione incominciò a riuolgere le terribi-  
li sue fiamme contra gli autori suoi, in manie-  
ra, che furono sforzati a partirsi d'intorno  
a lui; al quale premancando l'alimento a po-  
co, a poco si ristrinse in piccolo spatio. Il po-  
polo, ch'allo spettacolo crudele fu presente,  
vedeuano abbracciati dello stupore delle  
marauiglie il glorioso Apostolo nel mezzo  
del vaso lieto, e senza offesa alcuna, che ri-  
splendeua a gli occhi loro, come oro purifi-  
cato, o come vn Sole cinto di matutine fiam-  
me. All' hora i fedeli alzarono vn grido tant'  
alto, che forse giunsi all' orecchie de' celesti.  
Laudando, benedicendo, e glorificando Co-  
lui, che solo è degno di laude, di beneditio-  
ne, e di gloria. Fu tratto il Santo Euangeli-  
sta del Vaso; e se Domitiano non haueſe te-  
muto il popolo, haurebbe tentato nuoui tor-  
menti per vcciderlo; ma veggendo vinta la  
sua crudeltà del poter, e dalla pazienza de gli  
amici di Giesù, fece, che sbandito andasse  
nell' Isola di Padmos. Quiui visse alquanti  
anni facendo penitenza asprissima, e vita so-  
litaria: quiui ragionaua con Dio, e conuerſa-  
ua con gli Angeli, quasi scordato de gli huo-  
mini: quiui scrisse gli altissimi, & oscuri miste-  
rij della stupenda Apocalisse.

Morto l'Imperator Domitiano, il Flagello  
de gli eletti di Christo, ritornò in Efeso. Non  
tanto gaudio sente quell'afflitta, e sconsola-  
ta madre, che haueua creduto morto il figli-  
uolo,



uolo, che poi viuo, e sano se lo vegga caramente a lei ritornare; che piu non ne sentisse i amati discepoli suoi. Egli nello entrare in Efeso vide, ch'era portata a sepelire vna ricca, diuota, & honorata Matrona, laquale era stata amica di Giesù, il tuo nome fu Drosiana, sapendo il glorioso Giouanni la vita Santa, che fatto haueua. Orò per lei; accioche resuscitasse al suo Signore, colla purita di quello amore, che ardeua l'anima sua. Essaudi Colui, ch'è sola bonta, le pieghiere del suo Diletto, e fece che ritornò lo spirito nelle morte membra dell' Illustre Matrona; onde viua con allegrezza al solito albergo la riportarono, ella poi honorò in casa sua il Venerabil Vecchio, ilquale al solito suo predicando conuertiuua la incredulità in fede vera; & era tanta la perfettione dell'anima sua, che essen

*Giouāni resuscita vna Donna.*

*Giouāni beue vn calice di veneno.*

*Vite de' dodeci*

*Giuuani in  
figura a' suoi  
apostoli.*

alla vita sua ; accioche operasse opere degne  
del Cielo , e ne gli vltimi giorni della sua vi-  
ta, laquale fu piu tosto angelica, che mortale,  
chiamò colla dolcezza delle parole pier e di  
vna perfetta carità li discepoli suoi , e rigan-  
do il rugoso volto di vn tenero pianto dice-  
ua loro: Honori, e pompe delle mie molte fa-  
tiche, figliuoli miei amateui , essercitateui  
nell amore ; perche, Colui, ch'è solo Amore,  
& amabile, da voi non chiede altro, non aspet-  
ta altro, saluo che amore, e di questo solo si  
compiace ; questa è quella virtù , che vi può  
trasformare, far viuere i Dio. Queste, & altre  
coie molte diceua il glorioso l'amico di Chri-  
sto, ordinando orationi e digiuni, consolan-  
do i suoi sacerdoti, pregandoli a ricordarsi  
del carico, ch'hauuano riceuuto . E perche  
inte e, e vide in vna visione , che doueua fra  
poco lasciar la terra, e salire à riceuere il pre-  
mio delle sue molte vittorie, congregati di-  
nuouo i discepoli suoi , salì alla cima di vn  
alto Monte, sopra il cui superbo capo sedeu-  
a vn picciolo Tempio, nel quale era vno Sepol-  
cro, & fatto lo aprì, aito il Cielo, cuore del  
l'anima sua ; poi alzando la mano diede il  
santo della beneditione a' figliuoli del o' spi-  
rito suo si spogliò parte de' suoi vestimenti,  
e scalzò entrò nel sepolcro. Cadeuano neri bi-  
di lagrime da gli occhi de' discepoli suoi che  
intorno alla Tomba stupefatti stauano ; ne  
guarì di tempo stette, che venne dal Cielo vn

*Monte de  
Gethsemani.*

lume , come vn lampo di Deità diuina , che ricopri il felice Auello; sparito lo splendore, non videro più il venerabile Euangelista, ma il sepolcro pieno di terra. Così questa Fenice celeste, quest'Aquila gloriosa fra gli Aromati odoriferi delle sue preclare virtù si pose, scese poi dal Cielo il fuoco in cui si rinouò.

Habbiamo potuto chiaramente conoscere dalla sua vita , e dallo suo stupendo fine, che altro non vollero significare le parole del Verbo incarnato, quando rispose a Pietro, che li dimandò ciò che di Giouanni ad essere haueua, se non, ch'egli non haueua a morire, lequali sono se a me piace, che stia infino al ritorno mio, ch'è a te; tu non rimaner di seguirmi per quella strada di tormento, e di pena, ch'io stesso di calcare intendo;

questi è quel discepolo che da Testimonio di quel Lume, che illumina ogni anima, che meriti d'essere illustra-

ta  
da' raggi  
suoi.





L A  
VITA DI S. TOMASO  
QUARTO RAGGIO  
Dell'Eterno Sole di Giustitia.

SOMMARIO.



**T**OMASO fu eletto da Christo all'Apostolato: & lo vide risorto da morte: toccò le di lui piaghe, non hauendo dato fede alla sua Resurrectione: andò poi nell'Indie a predicar la fede di Christo: fa frutto: parla al Re di Salamina, il quale si adira, & fa ogni opera, accioche adori il Sole: lo fa ponere in vna fornace accesa, dalla quale non è offeso: li fa ponere pezzi di ferro infocato sopra le carni ignude; fu poi condotto al Tempio del Sole, l'Idolo quini caddè in minutissimi pezzi, li Sacerdoti del quale accesi di sdegno lo uccisero con alcune Lancie.





**L** quinto Raggio sarà Tomaso, egli nacque in Galilea, fu eletto Apostolo da Colui, che cō picciolo cenno di nulla formò il tutto con or-

dine perfetto. Si può credere, eh'egli, come gli altri Apostoli, habbia veduto, vditto, & appreso, le marauiglie alte, le parole diuine, gli ammaestraamenti celesti del suo Signore. Fu seco nell'ultima sera, & con quelle mani, che distinse con tanta sapienza li Ciei, e quelli di dorate fiammelle adornò; lauò le piante di Tomaso; fu dalla sua bontà comunicato, & ordinato Sacerdote. Vdì le sue parole di salute, e di vita nell'ultima sera: fuggì, come gli altri, quando fu preso il Signore. Et dopò, ch'egli fu resuscitato, gli altri Apostoli raccontauano a Tomaso pieni di stupore, come haueuano veduto il Maestro loro dalla morte risorto, ma egli dando luogo, all'incredulità, non diede credenza all'altissimo mistero, però disse, se io nō metterò queste mie mani nelle profonde fessure de' chiodi: se nō vederò, e toccherò il petto trafitto dall'acuta Lancia, non potrò dar fede all'altezza di tanta marauiglia; quan voleffe dire, non capisce il basso intelletto mio questo miracolo, che eccede ogni termine di stupore, e però non crederò, s'io non veggo, e tocco: e si può pensare, che ciò dicesse pieno di humiltà, e di riuerenza: perciocche nō era come fuoco istinto, ma come fuoco velato dalle bigie ceneri,

*Tomaso e  
chiamato  
da Giesù.*

*Tomaso nō  
vede la re-  
surrezione  
di Christo.*

*Vite de' dodeci*

e queste parole disse, parendoli impossibile, che dalla priuatione di vita all'habito di vita alcun ritornar potesse; non hauendo ancora in se quella ferma fede, che Giesù fosse vero Dio, come hebbe poi. Essendo Tomaso vn giorno nel Cenacolo co gli altri; ecco il suo dolce Maestro, che li apparue dinanti, segnato di quelle piaghe, e di quelle ferite, che hebbe da nemico furore ne' piedi, nelle mani, e nel petto, e con quella voce, che benedi il tutto dopò, che il tutto hebbe creato, annunciò quella parola bramata di Pace, e volgendo quel aspetto desiderato da gl' Angeli verso Tomaso, disse con voce piaceuole, e piena d'amore. Tomaso Apostolo caro conosci il tuo amato Maestro; mira le mani, i piedi, e' costato mio, tocca le piaghe, e le ferite mie, certifica mirando, e toccando la incertezza del cuor tuo onde sij fedele, non incredulo: ed egli subito pentito, e contrito del suo peccato gridò. Signor mio, Dio mio, quasi dicendo, perdona Signore, che l'ignoranza humana vela col denso della sua propria natura quel poco di lume, che ha lo'ntelletto nostro; e se non cade è dono della tua pietosa bontade; così si può credere, che dicesse Tomaso spargendo lagrime di dolore; poi mirò con diuoto, e riuerente modo l'amato suo Giesù bellissimo, le cui piaghe non erano, come piaghe, ma come quelle fiammeggiati rose, che nascono ne' campi del Cielo. L'adoraua veg-  
gendo.

*Christo mostra a Tomaso le piaghe.*

*Parole di Tomaso a Giesù.*

gendolo cinto de' raggi della sua diuinità. Questo errore fu à lui, come vn poco d'otio, e di riposo al solecito Viandante, che poi con più franchezza raddoppia i passi al suo cammino. Così l'Apostolo pensando alla sua poca fede, faceua piu largo il pianto, piu lunghe le sue orationi, piu acerbe le tue discipline, & al suo corpo daua à patire disagi asprissimi. Beato Apostolo, felice e fortunato errore, che fosti cagione, che Christo non isdegnò, che lo toccassi, e mirassi fatto immortale, e glorioso. Lo vide poi leuato dall'eccellenza della sua diuina natura salire al Cielo. Rimase poi co gli altri Apostoli infino, che scese da Dio quel lume, che adornò i petti di virtù, e di dottrina non ritrouato da mortal intelletto, dal quale furono confortati, e confirmati nella fede. Nella diuisione, che del mondo fecero fra loro gli Apostoli, toccarono à Tomaso l'Indie; onde prese da gli altri licenza, scalzo, pouero, priuo d'amicitia, e d'aiuto, & andò fra gente barbara, nemica del nome di Giesu Christo; ammaestrando, & insegnando la verita Christiana; confortando, e rinuigorando le genti, se bisogno fosse, alle pene, a gli strati, alla morte. Predicò fra gli Hircani, i Medi, i Persi, i Bracmani, & in molti altri paesi: al fuoco amoroso delle tue parole sante fruttificò così la Vigna di Christo, ch'era mirabil cosa, solo a considerarla cresceua la sua fede, come nobil fanciulla nelle

*A Tomaso  
so tocca l'  
Indie.*

*Vite de' dodeci*

braccia materne con gloria del Cielo, & honor del mondo; percioche confirmaua con infiniti miracoli gli animi delle conuertite genti. Diceſi, ch'egli coll'onde ſalutari del Batteſimo ſanto lauò i tre ſapienti. Re Gaſparo, Melchior, & Baldeſſar, i quali furono que' tre Re, che guidati da i raggi della apparita Stella, giunſero ad adorare l'vnigenito Figliuolo dell'Altiffimo, i quali con Oro, Incenſo, e Mirra l'honorarono, godendo dell'aſpetto dell'humanato Dio. Creder non ſi può altro ſenon, che Tomaſo ſoſſe da molti riceuuto, lodato, e deſiderato, come da altri maligni perſeguitato, afflitto, e biaſimato. Paſſò poi nell'Indie ſpargendo il ſeme della verita di Chriſto ne' campi, hora aſciuti, ed aridi, & hora morbidi, graſſi dell'anime altrui, ſe ne rallegraua del loro acquiſto, come ſi rallegra l'auaro nell'accumular danari, poi raccomandando a Dio coloro, che haueuano riceuuto il fruttifero ſeme delle ſue parole, paſſaua di Citta, in Citta, humiliſſimo nelle parole negli atti, e ne ragionamenti: poueriffimo ne veſtimenti, e nello hauere; patientiſſimo nelle inſirmita, e ne diſagi; per le molte fatiche, trauagli, perſecutioni, mancamento di ogni neceſſaria coſa, oltre le orationi, diſcipline, pianti, che di continuo faceua, era oſcuro, e pallido nella faccia; debole, e laſſo delle membra, ma quella aura celeſte, quell'ardor diuino, che diſceſe dal Cielo,

*Tomaſo va  
nell'Indie.*

*Vita di To  
maſo.*



to, e prese stanza nel petto suo, confortandolo, rinzorzaua il corpo, e le membra languide, e macilenti: in questa Prouincia, questa Tromba predicante la santa fede fece noto col sonoro della voce, Giesu Christo esser il vero Dio, Battezzando molte gente, facendo à loro conoscere gli Idoli loro esser priui di sapere, di potere, e d'ogni virtù. Giunse poi in Salamina, nelqual luogo haueua la Reggia il Re di quella Prouincia. Tomaso, come colui, che ardeua di desiderio di far il Re seruo del Re de Cieli, fece con maniera degna à lui nota la perfection Euangelica, afirmando il vero de' suoi detti con sanar infermi, scacciar Demoni, far andar gli storpiati, illuminar i ciechi, & altri infiniti miracoli; liquali ancorche fossero conosciuti dalla malignità, & ostinatione Regia; nondimeno contra lui incrudeli, come hauesse riceuuto danno dalle sue operationi, e fattolo prendere, lo fecero venir alla presenza sua, & lo voleua sforzare ad adorare il Sole; ma l'Apostolo santo con aspetto ardito, e lieta voce, forsi disse così.

Questo Sole, ò Re, che rimiri così bello, così vago, e così risplendente, non è Dio nò; ma fattura, e creatura della mano di Colui, che solo è Dio; e se tu vedi, al dolce del suo calore, rallegrarsi il mondo, verdeggiare la terra, cantar le dorate biade ne' larghi campi, generare, nutrire, aumentare, auuiare, vestire di

*Tomaso  
al Re di Sa  
lamina.*

*Parole di  
Tomaso.*

*Vite de' dodeci*

frondi, di fiori, e di frutti l'eccelle piante; ché  
sia cagione approssimandosi à noi di vita, e  
di generatione, e partendosi pria cagione di  
vita, e di morte in queste cose inferiori, non è  
Dio, ma opera della sua benefica volontà; fat  
ta a conseruation del mondo, & ad vtilità no-  
stra, credi, ò Re non essere Deità doue non è  
anima, ne spirito, ne ragione, lo formò la Cle-  
menza eterna dell'essenza del Cielo, come an-  
co la Luna, e le stelle; benché di minor eccel-  
lèza dottate; ma ancora esso, però e col lume,  
e col moto producono effetti marauigliosi  
in questo mondo inferiore, volgi ò huomo a  
Principio piu nobile la mēte tua; volgi gli oc-  
chi dell'anima in quel vero Sol di Giustitia,  
che dà il lume, e la virtù che par tanto mirabi-  
le à quel Sole, che tu per vero Dio adori, mira  
il primo Principio, affisa le luci dello'nteliet-  
to ne' lampi del Verbo increato, la pietà del-  
la cui misericordia lasciò l'Eminenza delle  
Empiree habitationi, e venne à soffèrir po-  
uertà, persecutioni, afflittioni; disaggi, alla  
fine passione, e morte, per salute dell'erranti  
anime nostre; risorse poi d'immortali tēpre  
vestito, e questi occhi, ò Re, portarono all'in-  
credula anima la verità di questo altissimo  
mistero, io con queste mani indegne (merce  
della sua bōrà) toccai delle mani, e de' piedi  
suoi quelle ferite, che nō piu ferite; ma fiam-  
megiati, e lucidi rubini sembrauano, adorni  
circòdato dal lume della sua gloria; da fede,

o Re

ò Real verace, al certo delle parole mie per salute tua; habbi pietà dell'anima tua; pcio- che giunge repentino il giorno, ch'ella appre sentandosi al Tribunal terribilmète piaceuo le di Giesu Christo, da lui fra gli crucciati e- terni condannata rimanerà, la cui Clemenza prego, che no'l permetta; ma se tu a lui, che sempre tiene aperti gli vsci della sua molta misericordia, chiederai perdono, egli ti rac- coglierà, come padre amoroso i figlioli ama- ti, e cari, considera, che ancor che pari gràde à gli occhi del volgo per sedere nell'altezza della sedia reale, che sei appressò di Dio nul- la; corriamo alla morte cò vn istesso passo, e'l sepolcro tãto le regali ossa riceue, quanto i ca- daueri delle bassezze plebee; la terra, che ci ri copre nò conosce la dignità regale, ne le in- dignità popolare. Nò dāno tanta oscurità le volāti nebbie al volto del Sole, come le caligi ni dello sdegno, nell'udir tai parole, turbaro- no il sèbiante del Re, il quale ardète nell'em- pito del furore ordinò, che con varij tormē- ti afflitto, & angustiato fosse, & egli ingenoc- chiato nel mezzo de' suoi tormētatori, stan- cando col paziente della sua sofferenza, l'al- trui crudeltà lagrimando, non per le sue cru- deli pene; ma perche stimauasi peccatore.

Fra gli altri tormenti, che a lui fece dare il crudo Tiranno, li furono posti pezzi di fer- ro infocato sopra il molle delle carni ignu- de, lequali strideuano abbrusciandosi dal calor

*Vite de' dodeci*

calor loro, ne questo spense l'iracondia dell' infellonitto petto; percio che veggendolo innitto nella moltitudine delle tribolationi, volle, che fosse posto in vna fornace ardente; ma quella rugiada, che difese nella fornace gli tre innocenti fanciulli, difese, e consolò il suo fedel seruo Tomaso, il quale lodando Dio fra le fiamme, e benedicendolo fra gli ardori, non mostraua segno di noia, o di offensione alcuna, che a lui porgesse l'incendio del fuoco.

Poiche l'ebbero flagellato, & afflitto, e posto nella fornace lo condussero al Tempio del Sole, affine che à lui facesse sacrificio, ma egli prostrato in terra cred'io, che dicesse.

Tu, o Signore, che sei soauità inestimabile, piaceuolezza d'amore, pietà di misericordia, a coloro, che ti pregano, che ti amano, e che ti cercano, non asconderà il tranquillo della serenità, che dolcemēte ti siede nel volto; ma riuolgi verso me l'occhio delle amorose tue compassioni, quel occhio, che riuolgesti verso me, quando l'anima mia, coperti hauendo gli occhi dal veio dell'ignoranza, non porgeua fede alla santa tua Resurrectione, pregoti, che per giustificar le parole mie, e confonder l'ostinatione di questa gente peruersa, nimica del nome tuo, spezzi abbatti colla potenza della tua inuitta destra questa statua vana, in cui non è spirito, se nō diabolico nascoso.

A queste vltime parole cadde a terra l'Idolo,



lo, che di Bronzo era, rotto in minutissimi pezzi, alla presenza de' suoi Sacerdoti rimase, tanto poterono le parole di vn vero amico di Giesu Christo; ma essi veggendo il loro Dio sopra il terreno in piu pezzi giacere, enfiati dal tofco della rabbia, infiammati nel volto dal fuoco della vergogna, confusi nell'animo, pigliarono alcune lance, e ferirono il Guerriero di Giesu Christo; la tromba della Christiana fede, in modo, che rendette l'anima al suo Signore. Li Capitani, & gli Heroi della militia eterna godeuano di sempiterna allegrezza, veggendo l'anima dell'inuincibile seruo di Christo, ritornare trionfando alla Patria del Cielo, bella, pura, e lucente, come si partì dal suo seno; onde meritò di esser partecipe delle celesti preminenze, e Trionfante apprese alle parieti del gran tempio del Cielo le vittoriose spoglie, tolte con tanto honore di gloria  
a i nemici  
suoi.





L A  
VITA DI S. GIACOMO  
SESTO RAGGIO  
Dell'Eterno Sole di Giustitia.

—————

SOMMARIO.



**G**IACOMO, detto il Giusto, figliuolo di *Alfeo*, ama le virtù, & l'austerità della vita: adora Christo resuscitato: piange per l'altrui salute; ascende sopra vn Tempio a Predicare al popolo il vero Messia; e gittato dalla sommità del Tempio; e mentre prega per li suoi nemici è percosso con vn gran legno su'l capo, onde rendè lo Spirito a Dio.

Circa mo il  
Gusto fu  
giuoco d'  
Alfeo.



**G**liesto Raggio farà Giacomo cognominato il Giusto, hebbe i suoi Natali in Cana di Galilea, nacque di *Alfeo*, e di *Cleofe*, fu di tanta perfection di opere,

re, di tanta bontà di costumi, di tanta virtù d'animo, ch'era quasi impossibile, che da alcuno pareggiato fosse, & vi s'creduto da molti, che fosse stato santificato da Dio auanti il suo Natale nel ventre della madre, come Giovanni Battista. Egli non beuè mai il liquore, che suol alterar i sensi; offuscando colle tenebre sue, il lume della ragione; ne fu veduto mai ne' suoi parchi prandi oua, cacio, o simili altre cose, per eccitar il gusto; ò nudrir il corpo. Di schietti, e pueri vestimenti si contentò; la sua giouanezza alla grauità senile, & alla vita angelica era in tutti somigliante; ne con vana coltura poliuu il puro suo corpo, ne, come era v'sanza fra gli Ebrei, di balsamo odorifero, o d'altro vnguento di pregio vngeua i suoi capelli: la bugia, le parole scandalose, le ciancie vane, & inutili non erano materia della sua lingua; con diretto ordine di ragione: nol maniera sempre ragionaua, pensaua, e giudicaua; maceraua, & affliggeua le sue membra con digiuni, non prendendo diletto delle dilitie, e vanità mondane; lontani da lui staua la fraude, la discordia, la maledicenza; sempre lodaua benediuu, essaltaua con voce humile il suo Signore.

Per tâte sue perfettioni, bontadi, e virtù era chiamato il Giusto dalla voce del publico grido; nò curaua la fama delle modane attrioni;

per-

*Mirabil  
virtù di  
Giacomo.*

*Virtù di  
Giacomo.*

*Vite de' dodici*

perciocche l'Imagine della sua vera gloria era honorata da gli Angeli in Paradiso; la tua uolontaria pouertà haueua in se tanto decoro, e grandezza, che poteua dalle piu potenti corone essere inuidiata: le sue orationi erano frequenti lunghe, & infiammate, fatte da lui sempre ingenuocchioni; onde si dice, che le molli carni delle sue ginocchia in modo indurata s'erano, che mostrauano la callosità, che ha il Camello. A lui (merce di tante doti, di cui l'hauea dotato il Cielo) era lecito di entrare in Sancta Sanctorum. Egli fu presente, & vdi il sermone, che fece sopra il monte il vero Messia, in cui già posto haueua il sommo delle sue speranze, vide il miracolo; per loquale stupì la natura, e fuggì la morte, cioè uscire del fetido Monumento, il fratello di Maddalena; vide quelle marauiglie, che fece il suo Signore quando v'erano gli altri Apostoli: fu da lui nell'ultima cena, cibato del pane di vita: l'adorò pieno di spiritual allegrezza, resuscitato di beltà diuina adorno, lo vide poi ritornar alla Reggia del Cielo, l'impassibile, e del perpetuo dell'eternità circondato. Ma poiche discese lo Spiritosanto ad illustrar l'anima de' suoi fedeli, fu creato dal collegio Apostolico Vescouo di Gierusalemme, riceuè questo grado con tanta humiltà, che non pareua signoreggiare altrui, ma egli esser dominato da gli altri; prese il carico con tanto amore, e tanta carità Christiana, che

niente

*Giacomo  
adoro Chri-  
sto resusci-  
tato.*

*Giacomo  
è fatto Ve-  
scouo di Gie-  
rusalemme.*



niente piu . Già si vedeuano risplendere in lui quelle viue gioie di religione, e di pietà verso il prossimo, e verso Dio onde a gli occhi del mondo amabile, e glorioso apparìua: a gli occhi de' celesti caro, & amabile. Quello amor celeste delle cui dolci fiamme ardeua di continuo l'anima sua, mandaua sempre affettuosi preghi a Dio humidi delle sue lagrime per la salute delle genti; s'affaticaua, sudaua, aghiacciaua, nò curaua pondersi à pericolo della vita per saluar vn'anima: predicaua la verità della Dottrina, che nelle sacre carte scrissero i Segretarij di Christo; onde cresceuano i credenti, come crescono di numero i fioretti nella Primavera. I Principi de' Sacerdoti, & gli altri, che dominauano, veggendo, e conoscendo la moltitudine de' fedeli, che multiplicaua al suono delle sue predicationi, le quali allettando tirauano le anime a Dio, ne ritrouando modo per raffrenar le genti, che non fossero rigenerate dalle acque del Battesimo, chiamarono l'Apostolo indisparte, pieni di fraude & dissero, tu, che sei giusto di nome, giusto di opere, e giusto di volontà, scoprici il vero, percioche vogliamo credere al tuo giudicio se Christo era il vero Messia, che siamo contenti di seguitare il tuo parere, egli a loro promise di farlo, e che questo fosse il giorno di Pasqua presente il popolo, venuto il giorno, correuano le genti per vdirlo à dire il suo parere co-

*Dolor di  
Giacomo p  
le anime,  
che si per-  
deuano.*

*Vite de' dodeci*

me corrono le Api all'Aluei loro; ma coloro, che l'hauuano pregato, con fraudulentì parole, e falsi allettamenti lo lodauano; accioche venisse nella loro volontà; fu condotto alla fine sopra il Pinacolo del Tempio, giuto quiui, li dimandarono qual fosse il suo pensiero; & egli alzando la voce con piu alto suono, che possibile a lui fosse disse; Voi colla solitudine dell'istanza, mi chiedete ciò ch'io pensi del figliuolo dell'huomo, Giesu Christo, siate certi ò popoli, ò genti, ch'egli è vero Dio, e che siede in Cielo alla destra potente del Padre eterno, & venirà sopra le nubi celesti a condannare coloro, che sono stati morti nell'opere buone; & coloro, che hauranno fatto opere di vita a premiare; non piu oltre, potè seguir il santo suo ragionamento l'Apostolo glorioso, che nacque fra la gente vn susurro, vn mormorio, vna confusione tanto grande, che meno assai è il sibillo, il mormorio & il tumulto, che s'ode uscire di vna horribil Selua, che da i freddi fiati di Tramontana, e da gli impetuosi, e caldisospiri di Austro sia penosa terribilmente, & agitata; e subito salirono sopra il tetto del Tempio, e spinti dalla cecità dell'ira gittarono dalla sua altezza il Canallier di Giesu Christo. All'hora si può credere, che gli angeli scendessero dal Cielo per sostentarli, accioche percotendo ne la durezza della terra non morisse; & ancorche rimanesse piagato; però

*Giacomo è  
gittato dal  
la cima del  
Tempio.*

però non era a morte giunto, leuossi pian piano, & posto ingenocchione rauolti gli occhi nella serenità del Cielo, colle mani congiunte, orando al suo Signore, credo, che così dicesse.

La debolezza de gli occhi della mente di costoro inferma, e debole non può mirare nell'eccellente, e valida fiamma della tua santa fede; come anco cieca Nottola, od altro notturno Augello non può tener fermo lo'n fermo sguardo nelle rutilanti fiamme del diurno Sole; che troppo fragile senso alla vista di vn Agente di virtù così perfetta ripieno manca, & si perde quella poca potenza, che prima haueua, però tu, che sai questo, perdona a costoro, la cui maligna volontà apre la porta di sempiterna vita all'anima: tu di raccogliarla non isdegnare, o Signore; perciocche è fattura tua, & a tua somiglianza la creasti.

*Oratione  
di Giacomo.*

Mentre il Difensor della fede formaua quest'ultime parole, venne non sò se debba dire vn'huomo, o vna furia infernale in tal figura, che percosse (ahi cuor di sasso) con pesante, e grosso legno nel mezzo del suo sacro capo; onde ne sparfe (ahi vista inhumana) le ceruella sue, non senza lagrime, sospiri, e lamenti delle christiane genti, de quali hor questi hor quelli di giorno in giorno, con franco viso, & Eroico petto offeriua la vita alle fiere, a i pettini di ferro, alle tanaglie, al-

*Vite de' dodeci*

le croci, & altre maniere di tormenti, colli  
quali mostra a' fedeli l'arrabbiata ferità de  
gli huomini pessimi, in quanti modi può es-  
ser misera la vita humana. Fu riceuuto fra  
le braccia del suo Signor lo spirito immacu-  
lato del giusto Giacomo, il quale fu da lui  
ornato della corona di gloria; all'hora il suo  
pianto fu cangiato nelle letitie di vn eterno  
riso. Godi nel perpetuo della sempiter-  
nità anima gloriosa il premio, che  
ti ha preparato alle tue fati-  
che il tuo amato Chri-  
sto, e Signore, ne  
gli eccelsi  
palag-  
gi del Para-  
diso.







L A  
**VITA DI S. FILIPPO**  
 SETTIMO RAGGIO  
 Dell'Eterno Sole di Giustitia.

G. B. B. B.

S O M M A R I O.

**F**ILIPPO segue Giesù, da cui fu  
 eletto Apostolo; fu pieno di Dot-  
 trina; andò in Gerapoli; predica;  
 fa morire vn Serpente terribile:  
 colla predicatione fa molte genti  
 serue di Christo; fu battuto, e martirizzato, poi  
 posto in Croce: conuertisce molte genti; e muore  
 sopra quella.

**L** settimo Raggio sarà Filippo, que-  
 sti fu di Betfada, Prouincia di Ga-  
 lilea, lo'nuitò, e chiamò la diuina  
 voce del figliuolo dell' Altissimo a  
 seguir l'orme sue, essaltandolo alla dignità

E 2 del-

*Vite de' dodeci*

dell'Apostolato , ammaestrandolo nel puro, nel candido, e nel perfetto della verita della sua fede. Egli, che haueua già l'anima sua adorna de gli alti sensi, e de' chiari lumi delle profetiche Dottrine, pieno di affettione, di riuerenza, e di religione, seguì il sacro dell'orme sue; credendo senza interponersi il vacillante del dubbio quello essere il vero Messia, il vero Signore, il vero Redentore, che aspettauano. Vdiua colla fermezza dell'attentione le prediche, gli insegnamenti, i ragionamenti, che egli facea all'Ebraiche turbe, li tesori salutiferi, delli quali riponeua fedelmente sotto la guardia dell'anima sua. Questi fu presente alla marauiglia, che fece il suo Signor di satiar con cinque pani, e due Pesci moltitudine quasi infinita di persone, del qual miracolo ne stupì il mondo, e ne prefer allegrezza, e ristoro le satiate persone. Fu, come gli altri, seco nell'ultima Cena. fu da lui communicato, & eletto sacerdote; fuggì quando fu preso; lo mirò resuscitato & lo vide alzarfi in presenza di tutti gli altri Apostoli verso il Cielo. Dopo, c'hebbe acceso l'anima sua nelle sacre fiamme del fuoco di quel amore, che vnisce il Padre, & il Figliuolo di vn soaue nodo, incominciò a palesar la Fede di Giesu Christo, & intesi hauendo gli oscuri sensi delle intricate scienze mondane, pieno anco di fortezza, e di sapienza celeste, si transferì nella Prouincia di Scia-

*Filippo ode  
& vede le  
parole, &  
le opere di  
Giesu.*

tia. Quiui nello spatio di giorni venti conuertì predicando alla verita del Cielo molte genti, facendo cadere la superba alterezza de gl'Idoli. Li tempij consecrati a' Demoni si cangiarono in Chiese consacrate al Dio vero; sacro altari, dando regole giuste, & ordini perfetti a' popoli; ordinò Sacerdoti, & Diaconi, operò colla lingua, e coll'opere; accioche le anime delle cōuertite persone producessero frutti degni di eterno merito. Egli non cessaua, ne quando il Sole, velando le Stelle di bianco, daua lume alle cose inferiori; ne quando illuminando le notturne fiammelle nascondeua i varij aspetti della terra, di pregare l'eccelsa Prouidenza, che col lume della sua molta misericordia illustrasse l'anime de' popoli. Passò poi in Gerapopoli Città della Prouincia dell'Asia, doue, come racconta vn famoso scrittore, si ritrouaua in vn Tempio, quasi di Lui dominatore, e Signore, vn terribile, e spauentoso Serpente, il cui formidabil corpo occupaua grã parte di qllo. In questo Serpe staua nascoso vno de gl' spiriti, che albergano nella Reggia di Plutone, ilquale ingannando, faceua farsi sacrificij di corpi humani, spauentando terribilmente i popoli. Cōsiderate l'Apostolo santo le vittime la coltura, le adorationi fatte alla terribil Bestia pieno di giusto sdegno le si auuicin, e volgendo gli occhi al Cielo, & insieme l'anima dell'anima sua, laquale sempre

*Filippo fa  
cader la  
grandeza  
de gl'Idoli*

*Vite de' dodeci*

d'amor santo, e di pietà era ripiena, non temendo i suoi mouimenti, che hauriano potuto agghiacciare gli accesi fuochi d'Etna, e di Mongibello, disse, come è verisimile, queste, ò simili parole.

*Filippo fa  
morire il  
Serpente.*

Tu Signore, ch'alla terribil Bestia infernale troncasti colla potenza della tua inuitta destra le corna della sua malnata superbia, tronca lo stame della vita di questo arrabbia to serpente, vscito del grembo dello'nferno; onde il popolo, ilquale timoroso alla presenza mia si ritroua, resti libero dal tributo inhumano; onde a te Dio viuuo, e vero possi riuolgere il pensiero, e l'anima sua.

Mentre l'Apostolo Filippo diceua queste parole, timorose, e tremanti stauano le genti, attendendo il fine, quando la Bestia con moti paurosi trauolgendo gli occhi, dibattendo la gran coda, percotendo colla formidabil testa da questa e da quella parte cadde, al cui cader tremò la terra, rimbombò il tempio, e con i spauentosi muggiti morendo lasciò libera la Città, questo miracolo fece crescere molto il numero de' fedeli, come fa crescere il Sole le seminate biade, ma Colui, che viue incatenato dalla volontà di Dio nel perpetuo delle tenebre infernali; benché scio glier non si possa; nondimeno mandando la sua rabbia virtualmente ne gli animi, e ne' petti de' gli amici suoi, operò che vniti andarono contra il Santo Apostolo, che humili-

fimo



fimo contra loro fece quella difesa, che far  
suole semplice, e mansueta Agnella contra  
Colui, che le vuol torre la vita, e lo legarono  
con ruuide funi, e lo chiusero in vna oscura  
prigione, poi col ferro lo piagarono acerba-  
mente, e con molte battiture lo afflissero, ne  
sazia ancora essendo l'auidita, che haueuano  
di farne stratio, alzarono vna croce, sopra cui  
posero il tormétato corpo dell'affannato A-  
postolo: poi schernendolo, e beffeggiandolo  
con atti, e parole ingiuriose, sprezzauano il  
vero Dio, & il verace della sua fede santa:  
quando ecco fremere, e sussurare l'aere, crol-  
lare, squassare i boschi, scoterfi i Monti, tre-  
mar la terra tutta; turbarfi il mare, i fiumi  
quasi impauriti pareuano ritornar à i lor fon-  
ti, & per la confusione de' venti contrari ca-  
deuano i superbi Palagi, e i loro habitatori  
sotto le ruine spirauano miseramente le ani-  
me loro: & in molte parti aperta la terra da  
spauentosi terremoti, ingiottiuu nelle vora-  
gini del cupo suo ventre la sceleragine delle  
pessime genti, lequali forse entro lo'nferno  
colli corpi, e colle anime scessero a pagare col  
le pene, e co' tormenti le male operationi lo-  
ro; Coloro, che erano stati da lui ammaestra-  
ti nella fede Christiana, attoniti alla vista di  
ranta confusione si condussero intorno alla  
Croce maledicendo la crudeltà, & la ingrati-  
tudin di coloro, che furono cagione delle

*Filippo è po-  
sto in prigio-  
ne.*

*Filippo tor-  
mentato.*

*Vite de' dodeci*

afflizioni del Santo ; & lo pregarono riu-  
renti, che pregasse per loro il suo Signore .  
Egli ancor che da' tormenti della morte d'o-  
gni intorno angustiato, & afflitto fosse; non-  
dimeno per salute , & beneficio delle ani-  
me, e de' corpi loro, riuolse gli occhi al Cie-  
lo , speranza d'ogni suo desiderio, grauidi di  
pianto, e colla bocca del cuore sospirando  
forse così diceua .

*Prego di Fi-  
lippo a Dio.*

O Creatore del Cielo, e della terra , pri-  
mo principio, Rettor , e Gouvernator del  
mondo, per loquale tutte le cose, che sono  
di vita , e d'intendimento partecipi, da te  
deriuano , come da vero fonte di vita, e d'in-  
telletto, volgi il salutare de' sguardi tuoi al  
misero popolo , che trema , e teme pian-  
gendo dinanzi alle mie pene, e per cagio-  
ne mia si duole ; ferma colli freni della tua  
santa volontà i moti violenti della terra, e  
dell'aere , che conturba , abbatte , e rui-  
na questa infelice Città ; conferma nella fe-  
de tua coloro , che alla tua santa verità ve-  
nuti sono ; pregoti , che ti degni gradire  
l'asprezza de' miei tormenti ; e queste lagri-  
me , e questo sangue tergano , e lauino  
quest'anima peccatrice, indegna degli eter-  
ni fauori .

*Morte di  
Filippo.*

Mentre così diceua , il popolo dolente ,  
veggendolo circondato da gli affanni , e  
da' dolori della morte, lo voleua leuar dal-

la Croce, ma egli spirando l'anima bene-  
detta lasciò il corpo Beato, ilquale tutto  
pe'l nome di GIESV CHRISTO soffersse.  
Fu quella riceuuta dalla pietosa misericor-  
dia di lui, e fu raccolta nelle beatitudini  
dell'eterna allegrezza, ne fu graue al-  
l'Apostolo santo patendo gustar  
l'amaritudine dell'assenzo  
del mondo, per po-  
ter poi delitiare  
in Paradiso  
nella  
dolcezza de' ce-  
lesti mic-  
hi.





LA VITA  
DI S. BARTOLAMEO  
OTTAVO RAGGIO  
Dell'Eterno Sole di Giustitia:



SOMMARIO.

**B**ARTOLOMEO fu creduto di stirpe Reale, seguì Christo, da cui fu eletto Apostolo: fu con lui infino che morì, & dopo lo vide glorioso: andò predicando in molti Paesi: giunse in Licaonia, quiui fece gran frutto: si trasferì nell' Armenia superiore, & quiui risanò la figliuola del Re Palemone pazza, & infuriata: V'ò al Tempio dell'Idolo Astarot, & li fa confessare ciò, ch'egli fosse: fa gittare la sua Statua a terra: E da il Battesimo al Re Palemone, alla Regina, & al popolo; consacra Tempi: ordina Sacerdoti: vien preso da Astiage, e fatto da lui tormentare, e poi scorticare, & ultimamente gli è troncato il capo.





Ottauo Raggio sarà Bartolameo, che collucido del suo lume fa vaga la corona di quel Sole, che risplende agli occhi dell'eterne intelligenze. Egli, come dicono alcuni, da real sangue discese, anzi che fu figliuolo di Re; nondimeno fu di Galilea, ma cosa impossibile non sarebbe; benché fosse di Galilea, che discendesse di sangue reale; percioche la varietà de' casi potrebbe hauere precipitato dall'altezza de' seggi reali alcun di coloro, che reggono con imperante verga i soggetti popoli, & poi in quella ad habitar venuto fosse. Eſso lasciando ogni suo hauere ne solamente di quanto possedeua, si priuò, ma lasciò la propria volontà, il proprio amore, e tutto si rassegnò in Christo Gesù; abbandonò li parenti, gli amici, e'l suo voler nel voler del suo Signor fermò; colla letitia dell'animo suo l'amò la pouertà, gioia preziosa di coloro, che seguono colui, che da ricchezze incorrottili, & eterne; arricchia il cuor suo delle parole, e della Dottrina del suo Signor. Vdi il dotto, alto e salutare Sermone, che fece sopra l'altezza del Monte la Sapienza increata; vide a satiar con pochi panni le fameliche turbe; & etiandio risorger l'huomo già fétido dall'horribil Sepolcro, fu presente a tutto quello ch'egli fece quando vi furono gli altri Apostoli; lo vide resuscitato; mirollo poi ascendere al suo Regno di sempiterno gratie ripieno. Ma dopo, ch'egli

*Bartolameo creduto di sangue Regale.*

*Bartolameo lascia ogni suo hauere.*

del

*Vite de' dodeci*

*Bartolam.  
v. in Lica  
onia.*

*Bartolam.  
predica, e  
f. frato.*

*Oratione  
di Bartola-  
meo.*

dello Spirito eterno hebbe riceuuto i doni ;  
e le virtù immortali ; si transferì in Licaonia ,  
soffrendo fatiche, disagi, pericoli ; quiui ap-  
rendo la bocca, erario de' tesori delle parole del  
fuo amato Maestro, predicana la fede, e la vi-  
ta Euangelica ; conuertì molte persone colle  
voci, che vsciavano della bocca di quella cari-  
tà, che li ardena il petto. Mentre la notte sot-  
to il negro delle fue grand' ali haueua raccol-  
to tutte le cose, egli fra li suoi oscuri silentij,  
oraua al suo Signore, & esclamando coll' alto  
della voce, forse diceua.

O Specchio lucidissimo , nella cui tersa  
splendidezza cio, che creasti, rimiri, non voler,  
che gli errori nostri sieno di tãto potere , che  
possano far perdere il merito alla tua meri-  
teuole passione , e sangue ; ma tu desta , ra-  
uiua risueglia gli addormentati petti , li-  
quali non veggono il nemico , non sentono  
la morte, che desidera furar l' anima , & ucci-  
dere il corpo loro.

Suonando poi altamente questa Tromba  
sacrata la virtù Christiana giunse nell' Arme-  
nia maggiore, & entrò in vn Tempio, il quale  
era dedicato all' Idolo Astarote ; sotto il cui  
sembiante , ch' era humano, godeua delle al-  
trui misere sciocchezze vn superbo Spirito di  
Auerno ; il quale pareua, che risanasse molte  
infirmità ; daua risposte, a chiunque li diman-  
daua ; onde apparua mirabile a gli occhi cie-  
chi della pazzia gentilita, quiui da diuerse , e  
lonta-

lontaneparti veniuano le genti per sapere ciò, che nel seno il futuro hauesse celato. Egli risanaua coloro, ch'esso stesso infermati haueua colle sue diaboliche arti; e benche per lui la fama hauesse aperte tutte le innumerabili sue bocche, & mosse le quasi infinite sue lingue a lodarlo, a raccontar marauiglie stupende di lui; onde molti correffero per hauer saniti, e risposte; nondimeno non haueua potuto ritornare alla sanità la figliuola del Re Palemone, ilquale signoreggiaua, & haueua scettro Imperante sopra quella Prouincia. Questa Donzella non solamente haueua perduto l'vso della ragione nel discorso, e nelle parole: ma trauolgeua gli occhi, mordeua acerbamente altrui, e stratiaua le vesti, ne piu haueua riuerenza al Re suo Padre, che a qual si voglia altro; correua smanando, imperuerfando senza la grauità del decoro, senza rossor di vergogna, senza hauer riguardo alla sua grandezza, spogliate le vesti; offendeua, uccideua, e danneggiaua doue poteua scendere le crude sue mani; onde il Re Palemone a si miserabil vista di vergogna, e di dolore arrossando si sfaceua: & ardeua di desiderio di veder l'amata figliuola da si strana infirmità liberata, & la regia sua maestà con catene di ferro haueua fatto raffrenare il suo sfrenato furore: legata non restaua di contristare con vrli altissimi, con gridi, e parole piene di rabbia, e priue di senno

*La figliuola di Palemone pazza.*

*Vite de' dodeci*

la clemenza paterna . Intanto nel suo Regno il Banditor della christiana fede predicando colla purità della intentione, e colla sincerità del suo amore spiraua odori di tanta soauità, che ne anco la rosa, quando apre il seno al Sole, che dalia sublime eminenza del Cielo la vagheggia, sparge l'aere di così odoriferi spiriti, il grido delle sue nobili attrioni, non solamente penetrò l'vdito di molte, e molte genti, ma esciamando altamente all'orecchie del Re, fece moto il semplice della bontà, o inestimabile delle virtù, il perfetto della vita dell'Apostolo santo. Vdi con allegrezza la venerabil sua maestà il verace della fama dell'amico di Christo, e mandò come si può credere, alcuni nobili del suo palagio a pregarlo, che non negasse di venire a lui: egli, che conosceua occasione di accrescere l'ouile di Gesù col pronto del volere dinanzi al Re si appresentò, il qual nel vederlo ne prese quella consolatione, che sente lo'nfermo nel vedere il saputo medico, e caramente pregollo, che la figliuola liberar volesse dall'horribile infirmità: egli, come piamente si può credere, riuolse gli occhi al Cielo, e cogli occhi il cuore, con maniere humilissime infiammate del zelo di scoprir la bellezza della Christiana fede disse fra se stesso . Onnipotenza eterna, la cui bontà a tanta altezza innalzò noi Ap' stoli tuoi, & a tanta fama di honore, che volessi, che iugguero i Demoni alle parole

Bartola-  
mon libera  
la figliuola  
d'alemo  
...

no.



nostre, & i languori delle infirmità si cangias-  
sero nel desiderato delle sanità; mostra a que-  
sto Re, a questo regno l'eccelfo della tua Sa-  
pienza, risanando questa vnica, e da lui ama-  
ta figliuola, e tacque; riuolto verso coloro,  
che la custodiavano, disse sciogliete, ò fratelli  
d' i legami, e dalle catene la misera Donzel-  
la. Ricusauano di slegarla i serui; percioche  
sapeuano, che come serpente auuentandosi  
batteua, e stracciaua questo, e quello; ma egli  
di nuouo con voce imperante disse, scioglie-  
te la risanata giouane; e subito la slegarono,  
laqual poi sempre sau.à, e prudente visse. Il  
Re contento, e colmo il seno delle illaritati  
del gaudio per l'amata figliuola sana ritor-  
nata; o con quanti honori, ò con quante lo-  
di, ò con quante humili riuerenze esaltò, &  
innalzò al Cielo il seruo di Giesù; o quante  
gratie a lui rendete; ma egli fatto, che heb-  
be l'opera degna di ammiratione, e di laude,  
prese commiato e partissi. Lo stupefatto Re,  
sentendosi stretto dalle catene dell'obligo,  
raccolto insieme gran quantità d'oro, e di  
gemme preziose quelle mandò in magnifi-  
co dono per alcuni all'Apostolo Bartolo-  
meo; ma per molto cercar, che facessero nol  
poterono ritrouare; onde ritornarono con il  
tesoro al Re, ilqual di questo si dolse, & gran  
dispiacere ne hebbe. Venuta la notte, Pale-  
mone al solito suo nelle solitudini della sua  
camera si rinchiuse; e così stando pensoso nel  
taciturno

*Palemone  
ringratia  
Bartola-  
meo.*

*Vite de' dodeci*

raciturno del silentio notturno vede, ò marauiglia, l'Apostolo Bartolomeo già tanto cercato, e ricercato da suoi, nella sua illustre stanza; ilquale magnanimo nelle parole, e nell'aspetto a lui disse.

*Bartolomeo ragiona col Re Palemone.*

Sento dolore inestimabile, o Re nell'interno del cuor mio; poiche tu credi, ch'io sia auido di tesori, hauendo fattomi cercar colla sollecitudine della diligenza, per farmene posseditore; adunque puoi credere, ch'io habbia scorse tante Città, nauigato tanti mari, soffertiti tanti disagi, patite tante persecuzioni, fatto tante fatiche, per che sia poi di tanti miei perigli vil premio oro, ed argento? sapipi, che'l fine delle strettezze della mia povertà, delle mie predicationi, e delle mie afflictioni è la salute della anime, e far lor noto la verità christiana, la strada del Cielo, e i beni della vita eterna; grande, e degno dono mi farai se confesserai Giesu Christo, ilquale risanò la tua figliuola, esser vero di Dio figliuolo, ilquale lasciò l'eccelse eminenze del Regno del Cielo, e sotto forma di huomo conuersò fra le genti; accioche mercede della sua bontà, e bontà della sua Dottrina, potessero ascendere alle eterne, & immortali allegrezze: visse vero essemplio di santità, e d'amore, operando marauiglie, e stupori degni della imprescrutabile sapienza sua e della onnipotenza della sua forte mano: sofferì tormenti, e pene, alla fine morte acerba, e dura, per

li peccati, & errori del misero mondo: Risorse dalla morte, ch'io stesso il mirai con questi occhi, ben felici, e fortunati; poiche furono degni di mirare la sua Deità vestita di corpo immortale; il vidi poi per potere della sua diuinità salire al Cielo; oue il Padre eterno lo collocò alla destra sua fulminante folgore dell'ira sua sopra i rei. Quanto ho detto è necessario a credere, ma fa di mestieri esser prima lauato colle sacre onde del Battesimo santo.

Restò il Re alla presenza, & alle parole sue, come resta colui, che crede di andar dirritto, doue desidera di giungere, e poi s'auenga, che il camino fatto è tutto contrario al suo desiderio; onde diceua all'Apostolo, che egli desideraua di saluarsi, quando a lui piaceffe, e pèdena dalla sua bocca Palemone, come affettionato discepolo dal suo Maestro. L'Apostolo fece chiaraméte conoscere a Palemone, che gl'Idoli erano pieni di falsità, & d'inganni diabolichi, e che'l giorno seguente li farebbe conoscere, come sotto la sembianza di Astarot era nascoso vno de' spiriti dello inferno, & faria, che ciò egli stesso confesserebbe al popolo. Già erano cadute l'ombre tacite della notte, & il sorgente Sole haueua suellati i vari aspetti della terra, quando il Re coll'Apostolo, e con tutta la sua famiglia, e col popolo andò al famoso Tempio di Astarote. Vnti, che furono si vdi uscire dalla

*Astarot Idolo.*

*Vne de' dodeci*

*Bartolam.  
va al Tem-  
pio di A-  
starot.*

statua di quell'Idolo vna voce strepitosa, e spauenteuole, come vn ruggito di Orso, che poi distinto in parole disse.

*Parole del  
l'Idolo A-  
starot.*

A che, o Re, o popolo hauete a me offerito sacrifici, e doni essendo io priuo di forza, e di Deità? io sono stato legato da gli Angeli di Giesu con infocate catene per cagione di Bartolameo. E quanto ho detto, e fatto, sono state larue, & false apparitioni per ingannare la semplice ignoranza del popolo, hora, che mi hai vdito, o huomo seruo di Giesu, suellare alla presenza di ogn'uno ciò, ch'io sono, lasciarmi nella prima libertà mia. Il beato Bartolameo lieto li diede licenza, che partisse. Allhora fu veduto vna figura uscir dell'Idolo colla faccia tinta di oscura caligine, piu, che pece nera, co gli occhi accesi nelle infocate fiamme di Elegetonte, colle corna, e con coda simile ad vn serpe, che si ragroppaua, e raggiraua con fischi horribili, li uscìua del naso, e della bocca vn negro, e fetido fumo. Mirate, disse il seruo di Giesu, quel Dio, che voi adorauate. Il Re, & tutto il popolo veggendo così strana, brutta & horribil figura arrossò, & l'auertenza della vergogna li piegò gli occhi al basso della terra, & stauano, come coloro, che hanno commesso qualche errore occulto, e che poi li sia alla presenza di molti rinfacciato. Fu dal furore del popolo con consenso del Re  
git-

*Bruttezza  
di Astarot.*



gittata a terra la statua, & furono veduti molti spiriti di Paradiso adorni di bellezza, e di luce poner molte Croci pe'l Tempio. il Re, e la Reina, & il popolo tutto riceuerono il Battesimo, & gli ammaestramenti della fede dall'Apostolo beato; ilquale sentiuua per lo palaggio del cuor suo il giubilo, e l'allegrezza delle contentezze andar diportandosi; bagnò il volto, e la terra di lieto pianto, ringratiando la Clemenza, e la bontà infinita del Regnator de' Cieli. Consecrò poi Chiese, ordinò Sacerdoti e Diaconi: & in modo gouernò quella Prouincia spiritualmente, che mandaua da ogni parte al Cielo odori di santità. leggeua l'Euangelio di san Matteo tanto diuotamente, che pareua vn'Angelo, che insegnasse.

*Il Re Pale-  
mone, la  
Regina, &  
il popolo si  
battezzano*

Ma il nemico commune, che vedeua con quanta felicità il glorioso Apostolo accresceua il popolo di Dio, e seminasse il seme della christiana verità in fruttiferi campi; di sdegno, di inuidia, e d'ira, ardendo, e fremendo fra se stesso entrò ne' cuori, e nell'anime de' Sacerdoti di Altarote; i quali considerando, come il lor Idolo era stato vilipeso, schernito, e rotto, spinti dalla puntura della furia infernale contra l'Apostolo, andarono a lamentarsi ad vn fratello di Palemone, Signore di vn'altra Prouincia, accusando il seruo di Giesu Christo, dicendo, che il famoso Idolo Altarot era

*Vite de' dodeci*

stato gittato a terra, per le parole di Bartolameo; onde adirato l'empio Tiranno lo fece prendere, & condurselo dauanti; ilquale arditamente venne. Astiage, che così nome il Tiranno haueua: disse a Bartolameo, tu fosti cagione, che'l fratello mio adori il tuo Dio; & il suo, che è vero, l'hai fatto gittare a terra, e rompere? Io ho legato rispose l'Heroe di Giesu Christo il Demonio, che adoraua tuo fratello, con catene infocate, & egli stesso lo vide, ma tu se farai quello al mio vero Dio, che io ho fatto al tuo, con tutta la mia possanza l'adorerò, altramente io opererò, che i simulacri de' tuoi falsi Dei cadendo percuotino la terra, come Astarote. Mentre diceua queste parole, l'idolo maggiore, che nel piu honorato Tempio della città era adorato, caddè in molti pezzi. Questo portò tanto dolore, e dispetto al Tiranno, che fulminando per gli occhi i fulmini dell'ira, che dentro il suo cuore accendevano i Demoni infernali, si stracciò le vesti, e col minacciante di vna fronte oscura, e col feroce delle parole comandò, che fosse battuto con verghe di ferro, & poi scorricato viuo. Sentenza degna di vschire deila bocca di Lucifero. Lo batterono aspramente quelli animi diabolichi, infino che la crudeltà pietosa diuenne; poi co' taglienti rasoi incominciarono a leuarli la pelle. O Cavaliero ornato dell'insegne di Giesu Chri-

*Parole di  
Bartolam.  
ad Astia-  
ge.*

*Bartolam.  
è tormentato.*

Christo, o Campion della sua verità, che in così terribil battaglia confondi, e vinci i nemici coll'armi inuitte della tua sofferenza; chi t'adornò l'heroico petto di così illustre virtù? Deh a che nuoua, e strana maniera di martirio dierono principio le genti, che alla presenza di tanta immanità si ritrouauano, co i volti di cenere, e i cuori di ghiaccio, volgeuano gli occhi addietro, ne poteuano mirare l'eccesso di tanta crudeltà; parte fuggiuano la vista, che portaua horror, e terrore nell'anima, e nel cuor dell'anima di ogn'vno; percioche la natura istessa patisce veggendo patire il suo simile. Ma l'heroico spirito del campione di Christo lodaua nel mezzo di tanti dolori il suo dolce Signore; e nell'acerbità di tanta passione rinnuigorendo andaua l'inuitto animo suo col l'estremo de' dolori, che soffrì Christo. E quasi scordato di se stesso nella moltitudine di tante tribulationi, pensaua alle battiture, ch'egli hebbe, all'acerbissimo dolore, che à lui dierono i chiodi, alle pungenti spine, che gli traflissero la fronte innocente, alla lancia, che gli aperse il petto.

*Bartolam.  
vien scortato.*

Onde fra se considerando quelle doglie, quel pianto, quelle ferite, quelle piaghe, pareua, che'l dolore, che sentiu per la morte del suo caro Maestro, non a lui lasciasse sentir que' dolori, che li crudeli tormentatori à vicenda li dauano. Io credo, che l'anima

*Fortezza  
di Bartolameo.*

*Vite de' dodeci*

fuà solleuata dall'ali di quell'amore, che così ardente haueua nell'eterno della sua speranza, mirasse in Dio, ilquale è somma allegrezza, e trasformata nella diuinità del suo caro Amante, se'l corpo patiuua, se'l senso sentiuua l'estremo de' suoi cordogli, ella si felicitasse in lui, e gioisse in lui: mentre fra le pene crudelissime, l'anima sua lo vagheggiua, & in lui gioiua, pareua dire nel taciturno del suo alto silentio.

Ragioneuol cosa è, che io, che fui Reo della tua morte, riceua morte, ma se tu riceuessi dalle creature tue, alle quali destò vita, e morte, essendo la candidezza dell'innocenza; con quanta prontezza di volontà debbio acchettare l'animo mio a questo picciolo tormento; tormento, che a me si debbe per li innumerabili peccati miei: tu, che sei vera sapienza, e vero intelletto conosci, e vedi, che costoro sono cieche Talpe ai lampi delle tue marauiglie; onde tu perdona a loro, se colla crudeltà mi fanno più grato all'altezza della tua gratia.

Il Tiranno, che miraua dalla lunga la intrepida sofferenza, che lo confondeua, e lo faceua stare attonito, dello sprezzatore de' tormenti l'Apostolo santo, arrabbiaua, si chiamaua vinto dalla fortezza della insuperabil sua virtù, scoppiaua fuori de' gli occhi suoi lo sdegno, pieno di dolore, che chiudeua nel petto, e con voce intricata dalli furo-

ri, e



ri, e da gli empiti dell'ira comandò quest'Essecutor de' commandamenti del Principe infernale, che li fosse troncato il capo, così fu recisa quella testa gloriosa, quel capo santo, che tanto vide, tanto intese, e tanto operò; illustrato, & adorno delle gioie della celeste

Sapienza. Così dall'afflitto, e tormentato

corpo si sciolse lo spirito degno del Cielo il-

quale riceuuto da colui, che oia misericor-

dia, ha premiato di gaudio sempiter-

no; se vinse il mondo stolto, trion-

fa coronato di gloria, nel

cospetto del suo ama-

to, riuerito, &

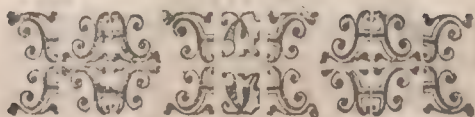
hono-

rato Creato-

re.

*A Barto-  
lameo vien  
tagliata la  
testa.*





L A

# VITA DI S. MATTEO

## NONO RAGGIO

Dell'Eterno Sole di Giustitia.

NOCCO

### SOMMARIO.



**M**ATTEO sedeva al Banco Gabellie-  
re: fu chiamato da Christo, & la-  
sciò ciò, che possedeva: predicò in  
molte parti conuertendo infinita  
genti: và in Etiopia; scrisse il suo  
Euangelio: confonde due Maghi Zaroel, & Ar-  
faisat; ritorna in vita il morto figliuolo del Re  
Egippo, a cui dà il Battesimo con tutta la sua cor-  
te: chiude in vn monastero con ducento Vergi-  
ni Isigenia figliuola del Re. Dissuade Hir-  
taco a voler pigliar Isigenia per moglie, & loda  
la virginità: fa monaca con tutte le Vergini Isi-  
genia, alle quali taglia li capelli. Hirtaco adira-  
to contra Matteo lo manda ad uccidere con mol-  
te ferite. Hirtaco vuol prendere per moglie Isi-  
genia, ne potendo hauerla fa accendere vn gran  
fuoco intorno il monastero.



Nonno Raggio, sarà Matteo che col la viuacità del suo splendore ornaua di venerabil pompa la corona di quel Sole, che col lume suo rende felici, e contente l'anime de' beati. Eg i hebbe i suoi Natali in Cana, Prouincia di Galilea, era Publicano, ò Gabelliere, nome a quò tempo di vergogna, e d'ignominia; prestaua ad vsura; cosa odiata, e biasimata dallo stesso vitio, l'Idolo del suo cuore era l'acquistar, & il cumular danari; onde creder si può, che hauendo poito il sommo della felicità nel posseder oro, ed argento, poco, o nulla curasse dell'anima sua. Sedeuà al Banco con mente peruersa a tanoder i tributi ingiusti, quando passò (così piacendo a se stesso, ch'è pietà di misericordia) Giesù dinanzi a lui, che, quasi famelico Lupo diuoraua ingiustamente l'altrui hauere, e riuolse gli occhi della sua infinita bontà nel di lui volto, e cò voce chiara, e piena di souna virtù chiamollo dal traffico biasimeuole, o marauiglia, che puo rendere attonito il fortile del piu alto intelletto, Matteo, che piu caro Dio non hauena, che l'oro, che si può dire, che nò moueua fiato, ne spiraua, tanto era il desiderio di ingannare, e di hauer l'altrui, come scordato delle sue ingiuntie, e del còpimento de' suoi desiderij. non li fu graue lasciar l'oro, e l'argento, e seguir, o mirabil virtù della diuina voce, le pedate di Christo.

*Matteo fu di Galilea.*

*Matteo Sedeuà al Banco.*

*Matteo chiamato da Christo.*

*Vite de' dodeci*

Felice huomo, che allo'nuito, ch'egli a te fece, nò chiudesti le orecchie dello spirito, & allo sguardo pieno di gratia efficace, che viene a ferirti, apristi gli vsci del tuo cuore; onde rimase illuminato di celeste fauore. E si come Matteo aperse le porte, e gli occhi dell'anima sua. Così è necessario fare, o spiriti generosi, o anime inuite, se desiderate di essere numerati fra lo stuolo felice de' predestinati, e non chiudere l'entrata, e ferrar il varco alla gratia, & al lume di Dio, quando ti prega a riceuerlo. Matteo, come disse al suono rimbombante della voce di Christo, & allo splendore del lampo de gli occhi suoi, corse quasi Farfala ad abbrusciarsi nello incendio celeste, e seguillo; & perche gli altri Publicani, e peccatori conoscessero il loro Signore inuitolli ad vn magnifico conuito, al quale haueua prima inuitato Giesu; accioche essi ad imitation sua lasciassero di riceuer tributi ingiusti, & imparassero a far opere di pietà, e lasciati li commodi del mondo per la via penitenza si consignassero al Cielo.

*Matteo lascia i commodi del mondo.*

Finito il conuito no'l ritenne l'amor della consanguinità, ne l'amicitie amoreuoli, ne i commodi delle sue case, ne l'affettion, che portaua all'oro, & all'argento, che infino la propria volonta, i proprij affetti, lasciò spontaneamente, e rifiutò, e come anima, che doueua esser degna di premio celeste, dalli com-

*modi*



modi del mondo alla pouertà Apostolica, & all'asprezza della penitenza si ritrasse. Christo non fece, o disse miracolo, o parola, quando v'erano gli altri Apostoli, ch'egli presente non fosse. Vide le cinque milla persone già astenuate dalla fame esser satiate da Giesu col pane, che produsse 'a gratia della sua parola: vide Lazzaro non pur già freddo dal gelo della morte, ma rinchiuso già quattro giorni nell'horidezza di vno spauenteuole sepolcro ritornar alla vita, al chiamar di Colui, che diede l'essere alla vita; come gli altri, fu da lui cibato del pane de gli Angeli, & eletto Sacerdote.

Lo vide poi adorno de gli spiriti di gloria celeste risuscitato immortale, & eterno: lo mirò salire al Cielo, e come gli altri del sacro Collegio, riceuette i doni, le virtù, & la sapienza dello Spiritosanto: predicò per alcun tempo a gli Hebrei, facendo vita piena di penitenza, e di austerità; affliggendosi del continuo colle astinenze del digiuno; domandò il senso col rigor delle discipline; lauando colle lagrime de gli occhi, ma piu colle lagrime del cuore, il nero delle sue colpe: per lo piu fu il suo cibo radici d herba, & l'insipidezza dell'acque estingueua la sete sua: sopra la dura terra posauasi, quanto il sonno co' la soauità delle sue piaceuolezze aletaua, la stanchezza de sensi; le orationi sue, erano cibo dell'anima

*Penitenza  
di Matteo.*

*Vite de' dodeci*

*Matteo va  
in Etiopia.*

*Matteo con  
due  
Draghi.*

nima sua; lequali mandaua alle orecchie del suo Signore col vento de' suoi santi sospiri. Si dice, che pouero, e afflitto passò nell'Egitto, e poi in Etiopia, conuertendo non solamente colle predicationi; ma con l'opere, con l'habito, e col modo strettissimo del suo viuere infinite genti alla fede christiana. Scrisse l'Euangelio suo con tanta purità, e tanta verità, ilquale appresso di Dio era di tanta authorità, che posto sopra gli infermi lor risanaua. Entrò poi in vna Città detta Nauager, in cui due Maghi si ritrouauano di vita pessima, e di operationi maluagie, l'uno detto Zaroel, & l'altro Arfasat: e perche sapeuano, che l'Euangelista santo risanaua gli infermi, & anche quegli inferni, ch'essi colla malignità delle opere loro haueuano priuati di sanità, per confonderlo fecero apparire due grandi, e terribili Draghi, io credo, che uscissero del seno dell'Orco infernale; accioche danneggiasse, e forse uccidessero il seruo di Giesu Christo; ilquale senza timore de' gli aspetti, o del poter loro; fatto contra quelli il segno ammirabile, e venerando della Croce, diuennero le horribili Bestie mansuete, e piaceuoli, non meno, che se stati fossero semplici, e puri Agnelli. Cadde il popolo nel grembo della maraniglia a vista tale, e pregaua l'Apostolo, che scacciasse li maligni incantatori. l'qua

li col fraudolente delle arti loro affliggeua-  
no la Città; ma egli col dolce de' conforti con-  
solandoli diceua, che se alle sacrate onde del  
santo Battesimo venissero, di leggieri libera-  
ti sarebbono; mètre colle predicationi impri-  
meua nell'anime degli infedeli la bianca ima-  
gine della fede, ecco vn mormorio lamente-  
uole, vn lamēto lagrimoso, vn sospirar speso,  
che finiuà in vn dolente ohime. Si leuò vn ru-  
more, vn tumulto, vn pianto, vna confusion  
tale, quale sarebbe se la città da nemica potē-  
za predata stata fosse; la cagione delle lagri-  
me, del susurro, de' sospiri, e de' gemiti lamen-  
teuoli, era la morte del figliuolo del Re. An-  
corche per risanarlo Esculapio hauesse mo-  
strato lo sforzo dell'arte sua anco li soprano-  
minati Maghi hauessero susurato i loro versi,  
& operato quanto poteua il Magho sapere:  
ne quello, ne questo haueano potuto ritene-  
re nel corpo lo spirito del figliuolo del Re. Il  
mesto suono dell'altrui pianto, e li gemiti de-  
gli altrui dolori giunsero all'orecchie di vno  
Eunuco, di q̃l Eunuco, che fu lauato coll'ac-  
que del Battesimo da Filippo Diacono, ap-  
presso il quale viuea Matteo, da lui molto a-  
mato, riuerito, & hauuto in pregio, pregollo  
questo Eunuco, che volesse seco andare alla  
presenza del Re Genitore del morto giuan-  
ne. Matteo, ch'era tenerezza di misericordia,  
volentieri fece quāto quelli desideraua, giūto  
al di

*Morte del  
figliuolo del  
Re Egippo.*

*Vite de' dodeci*

al di lui cospetto fu colle catene de' preghi legato dal mesto, e lagrimoso Re; accioche pregasse per l'estinto suo figliuolo il suo Dio accioche a lui, che'l tutto possibile e ritornasse lo fuggito spirito al freddo corpo. L'Apostolo vinto dalle dolcezze delle compassioni riuolse gli occhi al Cielo, forsi fra se dicendo.

O Potèza, che superi ogni Potèza, e terrena. e celeste. tu creasti l'huomo di fredda, immobile, & insensibile terra. e quello solo delle tre vite; onde adornasti gli Angeli gli animali, & le piante. arricchisti, facendolo Cittadino del mondo superiore, & inferiore accioche potesse colla parte intelligibile dolcemente passeggiare fra gli Angeli, e contemplar coll'humiltà della riueranza te suo Creatore, e potesse poi nella Città d'Vniuerso signoreggiare a quanto piacque di creare alla fecondità della tua santa parola, hora prego se son degno di pregare la tua pietà, che infonda di nuouo lo spirito in terra, gelida stabile, e priua di senso di questo corpo estinto; accioche risorgendo alla vita il regal giouinetto, forgano costoro dal fango delle sensualità, e dalla vanità de falsi Dij.

A pena haueua dato fine a queste parole che il nobil fanciullo riceuuto di nuouo lo spirito dal suo Creatore, aprendo gli occhi, e ragionando rasciugò le lagrime del Re suo

Padre



Padre, & raffrenò il grido, & il pianto del popolo. Egippo, che tale era il nome del Re, alla presenza di tanto miracolo stupido, e pieno di marauiglia staua, ne sò se piu fosse in lui lo stupore, o allegrezza, cangiò le molestie delle afflittioni nelle gioie del gaudio; e mandaua genti in diuerse parti del mondo inuitando i Principi a vedere vn Dio sotto sembianza humana, ch'a gli infermi da sanità, a gli estinti vita, egli poi con tutta la corte riceuette il Battesimo, & apparò dall Apostolo santo la fede christiana, apprese li suoi ammaestramenti con quella auidità, che riceue il secco della terra, l'humido dell'acqua ne' giorni estiu. Egippo era stato arricchito dalla benignità del Cielo di vna figliuola, la sua bellezza pareua piu tosto celeste, che mortale risplēdeua ne l'aria del sembiante vna certa gratia piena di dolcezza, e di grauità, che pareua scoprire non sò che di diuino: balenauano sotto le ciglia dotate di vna venerabil maestà, due occhi anzi due fiammeggianti stelle piene di letitia, e di modestia: ardir virile, e leggiadria donnesca lor moueua, e giraua: fra le neui del suo volto pareuano ridire due rose viue fresche, & infiammate, le riluceuano sopra la fronte i capelli sottili, e biondi non cadenti, ma dalla propria crespezza solleuati; alla belta marauigliosa del corpo era congiunta quella dell'anima; ondel'ammiraua

*Matteo  
torna vna  
il figliuolo  
del Re E-  
gippo.*

*Bellezza  
di Ifigenia*

*Vite de' dodeci*

mirauà il mondo, stupido per lo inestimabile della sua beltade, & la vagheggiava il Cielo con occhio di amorosa giocondità, come Colei, che haueua ad essere vna rilucente gemma, della cui delicata vita haueuasi ad ornare la serenità della fronte. Era la sublime fanciulla d'indole generosa, e di gratia elegante, e di giudicio tenace adorna, ella hauendo vditò l'illustre Euangelista lodare la Virginità, hauendo già fermata l'anima sua nella Dottrina di Giesu Christo, si rinchiuse nello stretto di vn monastero con ducento virginelle nobili, che di seruirla, viuere, e morir seco haueuan disposto. Non inancua il Seruo di Giesu Christo di essortarle alle bontà dell'opere pie, & alla carità; mostrando a loro quanto a Dio sia cara la purità verginale, fregiata della virtù dell'humiltà.

*Ifigenia si  
rinchiude  
in vn mo-  
nastero.*

Mentre Ifigenia colle altre donzelle si nudriano degli alimenti della pace, e dell'amore, Colei, che non discerne l'altezza delle corone reali dalle dignità plebee, ma con egual modo miete da i campi della Natura ciò, che essa colla diligenza della sollecitudine produsse, mouendo il tagliente della falce uccise il Padre della Nobile, & gentil fanciulla Ifigenia; onde faccesse al regimento del Re-  
gno

gno Hirtaco, fratello di Egitto, il quale accetto della bellezza, e delle virtù d'Ifigenia, determinò di farsela uicire del monastero e pigliarla per moglie; ma fra se stesso pensando, ch'ella ricusarebbe di pigliar marito, pregò Mateo che ciortasse la bella giouane al matrimonio: egli promise di farlo in vna sua predica, e giūto il giorno di festa, il quale era determinato al ragionamento, venne il Re Hirtaco cō tutti suoi principali Baroni, venne similmente Ifigenia colle sue virtuose Dózzelle; predicò Mateo lodando il matrimonio, e mostrādo esser necessario per ragione della successione; fece poi note le pene che meritano coloro che pigliano quel che non è tuo; poi volgendo gli occhi verso il Re disse; O Hirtaco, la Vergine Ifigenia è dedicata Spola di Giesu Christo, ne a te è lecito a pigliar il tuo, se non cō gran tuo castigo. Il Re a tali parole remase, come Colui, che credēdo di andar per diritto calle, caggia nelle ruine di vna profonda fossa, onde tinto di sdegnoso rossore il volto mostrò di quanta rabbia hauesse colma l'anima; e gorgando da gli occhi le lagrime, che piousse l'ira nell'indugio della vedita, e mostrādo per gli occhi e per lo aspetto il pessimo intento dell'animo minacciādo l'Euzangelista, si parti. Restò Ifigenia piena di paura cō le altre Damigelle; smarrita nel volto come vna rosa sotto la violeza del Sole, ma il Caualliero di Christo le confortò, inanimò, e confermò nel proposito

*Hirtaco  
brama per  
moglie Ifigenia.*

*Mateo fa  
monaca Ifigenia.*

*Vite de i dodici*

fito della Virginità; & troncate le chio-  
me alla regal Vergine le auuolse il capo  
po di vn bianco velo; & a tutte le altre fece il  
simigliante: Fece poi questa compagnia bea-  
ta con fermezza di proposito, per suo uolere i  
tre voti di pouertà, vbbidienza, e castità. Que-  
ste furono le prime Vergini Sacre che rinchiu-  
se fra le solitudini delle mura seruissero not-  
te, e giorno a Giesu Christo; queste furono le  
prime Donzelle Christiane, le quali cō perpe-  
tuo voto di virginità, tagliati i lūghi crini co-  
prissero di candide bende le bionde teste.

*Morte di*  
*Mateo A*  
*postolo.*  
Velate, che hebbe Mateo le illustr. Vergini  
colmo il petto di vna allegrezza incōparabi-  
le celebrò il sacrificio della Messa. Finita che  
l'hebbe vestito ancora dell'habito sacro, Ecco  
vn huomo, che scritto hauea nella fronte l'ar-  
rabiato comadamēto di Hirtaco crudele nel  
la sembiāza, e ne gli atti che di crude, e strane  
ferite affittò il Campione di Christo; in mo-  
do tale che ispirò l'anima spruzzando colla in-  
nocenza del suo sangue tutto l'altare. Questo  
fu il fine della vita Santa, e religioia di questo  
Heroe, honor della christiana fede: fu il fine di  
lui, che fece tante marauiglie, che placò al tuō  
delle sue parole i mostri terribili; così da i tē-  
pestosi Pelaghi del mondo si ritrasse ne' porti  
di eterna salute.

Morto l'Euangelista glorioso, Hirtaco fe-  
ce domandare ad Ifigenia se la voluea pigliar  
lo per marito; ma Regina ma ella forse  
rimpo



rispose, che essendo spolata a Gieu Christo  
non potena pigliar altro marito. allhora Hir-  
taco spinto dalle forze dell'imperator d'A-  
uerno, fece accendere il fuoco al monastero  
in molte parti, & fu veduto in aria l'Euange-  
lista Mateo, che estingueua le fiamme  
accese coll'acque della gratia di  
Dio cosi il crudo Hirtaco non  
pote ottenere il suo desi-  
derio irragione-  
uole.

*Hirtaco fa  
accendere  
il fuoco in-  
torno il mo-  
nastero.*

V I T A  
DE' SS. SIMEONE, E TADEO.  
S O M M A R I O.

*Simone, e Tadeo figliuoli di Alfeo seguirono Christo: dopo la di lui salita al Cielo Simeone andò in Egitto, Tadeo in Mesopotamia, & predicando rinolsero le genti alla fede di Gesu: questi due fratelli si ritrovarono in Persia, al loro arriuo li falsi Dei perdono ogni potere: predicano a Xerse Capitano del Re di Babilonia il fine delle sue discordie: sono guidati da lui in Babilonia; uengono accarezzati dal Re: fanno fuggire due pessimi Maghi: Battezzano il Re con tutta la corte; andati in altri paesi furono presi da' sacerdoti de' giudei, & condotti l'uno al Tempio di Appollo, l'altro al Tempio di Diana, liquali Idoli caderono in terra in pezzi, da cui uscirono Demoni, s'ignati perciò li Sacerdoti contra gli Apostoli co li ferri taglienti diuisero li sacri corpi loro in molti e minuti pezzi.*



*L*adecimo, & l'undecimo Ragguo-  
la Simeone, & Tadeo. illustrano  
colla loro natività Galilea, furono  
a loro Genitori Alfeo, e Cleofa,  
fratelli di Giaomo cognominato il Giusto.  
seguirono Christo da cui appresero la sua dottrina.  
Videro quando il lor Signore sanò due volte le  
gēti fameliche. Furono, con gli altri, cibati  
da lui di celeste māna. Tutti Sacerdoti, e dall'  
humilissima humiltà di l'altezza superna di  
lui a loro furono lauate le piēte. Mirarono poi  
il suo corpo già mortale, nō più soggetto a lo  
imperfetto della morte, ma pieno di celeste

vita, e d'immortalità: le videro poi portare al Cielo i segni illuſtri, & ammirabili delle ſue vittorie; Dopo, che alla deſtra dell'onnipotenza Paterna nel Trono dell'Eternità a ſedere ſi fu poſto mandò lo Spirito Cōſolatore nell'anime di tutti i ſuoi cari Apoſtoli, a lui diletti. Simeone, riceuuto, che habbe i doni del ſuperſano Paraceto ſi transferì nell'Egitto; Tadeo l'altro fratello in Meſopotamia fermò i ſuoi paſſi, amandue in queſte diuerſe parti, ſe cura della vita, ſenza timor di minacie che a loro erano fatte, inuitauano le genti alla fede. Queſti bennati fratelli in Perſia di nuouo inſieme ſi accōpagnarono cō allegrezza, e cō tento de gli aī loro, liquali chiamauano dolciſime, e felici le loro fatiche, quādo col premio di qualche conuertita aīa remunerate foſſero. Quiui diuolgauano la verita, ch'vſci già dalla bocca di Chriſto, e piegauano le oſtinate mēti colla potenza delle loro parole inſiāmate nel fuoco di vn ſanto amore. Al loro arriuo perdettero l'vſo del parlare le ſtatue d'oro, e d'argento. In queſto giunſe nella Città vn valoroſo Capitano chiamato da alcuni Xerſe: coſtui douēdo andare al periglioſo di vna guerra, ſi transferì al Tēpio di Apollo per ſapere ſe felice, o infelice doueſſe eſſere il fine del futuro Marte; ma ne per ſagrifici, ne per prego che faceſſero li ſuoi ſacerdoti, potè dall'amutito Dio ri-poſta. Inteſe q̃to Capitano, che Ido lo haueua pdu-to la fauella pche erano in Perſia giūti li duoi Apoſtoli: mandò a ritrouar-

Simeone u  
in Egitto  
Tadeo in  
eſopotamia.

Simeone &  
Tadeo ſi rō  
trouano in  
Perſia.

Xerſe Ca  
pitano.

*Vite dei dodici*

*Xerse fa uenire a se li Apostoli.*

li, alla fine dauanti a lui con allegrezza condotti furono: il Capitano lor dimandò, chi fossero, quale la Patria, & a fine di che per quel paese andassero. Essi risposero, ch'erano di Galilea, e nella fede di Giesu Crocifisso viueuano sicuri sperando di ridur l'ignoranza delle genti dalle vane sciocchezze de gli Idoli al vero Dio coll'predicare la Dottrina sua, laquale se vdiessero, farieno piu beati, che hora miseri non sono Noi rēderemo la fauella alli tuoi Dii; perche da loro habbi la desiderata risposta, onde che poi possi conolcere o Principe delle gueriere Squadre come essi sono ingannatori, e spiriti dello'nferno, del falso della fraude, e del fallace della menzogna abbondeuoli. All'Oracolo adūque ch'edi o Capitano, & esso a lui dimandò se la guerra, allaquale era preparato per andare, hauea ad hauere il fine mesto, e lagrimoso, o lieto, & triōfante: rispose l'Idolo per mezzo d' sacerdoti, che la guerra sirbbe piena dello faticuole della lūghezza, e che dall'vna e dall'altra parte molti farebbono pēda della morte a tal risposta mossero vn graue rito le bocche sante non auezze à ridere se non cogli Angeli accorgendosi del loro rito l'huomo Xerse loro prezo che ad essi due non l'one lo priuilegiū qual fin douesse hauere la dubbiosa guerra che à fare hauena & etia la sua uita. Solo dimandò porti a morte la tua anima del giorno, non di uenire a nemici, e non a te, e datti il tranquillo della pace; dubi



dubitando delli incerti successi delle guerra,  
& a te si sotto metteràno: l'altro giorno giuse-  
ro i Messaggeri a chieder la pace, appùto, co-  
me le veridiche bocche de gli Apostoli santi  
à lui predetto haueuano. Stupido il Capitano  
Xerse delle parole de' serui di Giesu Christo,  
disse, che veramente le anime loro erano pie-  
ne di profetica sc.èza, & dello spirito di Dio:  
volle poi di molto oro, & argento arricchirli,  
ma essi, come sprezzatori delle ricchezze mō-  
dane, lo rifiutarono: essendo, che opulenti fos-  
sero di quell'oro, e di quel argēto, che si ritro-  
uaua nelle minere del Cielo. lor condusse seco  
alla grā Cità, che la famosa Regina Semira-  
m s col magnifico della volōtā, e coll'altezza  
del seno edificata haueua, & guidolli alla pre-  
senza del Re, à cui raccontò il Capitano. come  
essi erano pieni di spirito profetico, e di virtù  
sopra humana. pero il sauiο huomo li accarez-  
zo, e mostrò l'anima dello spirito suo nelle  
piaceuolezze della fronte honorandoli con  
molti atti di riuerenza, e di affettione; per la-  
qual cosa d'ira, e d'inuidia ardendo due Ma-  
ghi Incantatori dinanzi al Re diceuano con-  
tra gli Apostoli tanti parole d'infamia, e di  
biasimo. Per oltraggiare, e per far danno a gli  
huomini perfetti, fecero uscire ( cred'io, dall'  
horrendo Baratro infernale, vna infinita mol-  
titudine di libilāti serpenti; ma li serui di Gie-  
su Christo comandarono à i serpenti, che si ca-  
gliaessero addosso à gli incantatori, & li afflig-  
gessero.

gesero: ma non li uccidesero, così fecero; onde pieni dello riprēibile delle vergogna, beffate & scherniti si partirono gli scelerati huomini & altro ne si ritrasero. il Re con tutta la sua corte prese da gli Apostoli santi il Battesimo, gli insegnamenti euangelici, e tutto ciò, che faceva mestieri al uiuer perfetto, e giusto. Quiui per suo consenso Simeone, e Tadeo sacrarono Tempj, & altari all'Imperator delle squadre angeliche, ordinarono sacerdoti, sacrarono Vescouj, & fecero molti miracoli, onde il popolo alla fede di Giesu correua, come alse tato Ceruo all'acque, che brillano nel seno di vna fresca fonte.

Hauendo adunque fatto crescere la vigna di Christo coll'acque de' lor sudori in queste parti andarono in altri paesi spargendo il seme della parola di Dio. Giunsero, stando nelle miserie della pouertà loro in Suamir; doue s'erano ricourati que' scelerati Maghi, che fuggirono di Babilonia, liquali tosto, che intesero i santi fratelli essere in quel luogo, arsero di sdegno & tosto riuolsero il maligno de gli animi lor a pensare, come potessero oltraggiare e far danno alli Santi Apostoli. Nō poteuano pigliar riposo, ne pace, smaniando, e fremēdo d'ira, e di rabbia. Erano simili a quel inferno preso da pestilente infirmità, ilquale credē di trouar riposo, quinci, e quindi va premendo le molli piume, ma ne quā, ne là ritroua doue acchetar possi le molte sue inquietudini si cō-

figlia.

figliarono di ac. usarli a' profani sacerdoti de  
gli Idoli, i quali temèdo la loro santa Dottri- *Simeone, e*  
na, con e adirati Draghi, li auentarono còtra *Tadeo so-*  
la innocenza de' due mansueti figliuoli, & *no prest.*  
li pigliarono. Simeone fù con loro ad vn Tè-  
pio consacrato ad Appollo, Tadeo alla ricca  
Magione sacra a Diana, e còche facessero sa-  
cificio, ma essi, credo, che posse le ginocchia  
sopra la terra, innalzando gli occhi, ma più i  
loro spiriti a Dio quasi con vna istessa bocca  
dicesero queste, o similitanti parole.

O Potenza delle potenze eterne allo infini-  
to della cui eternità non si estende il conosci-  
mèto della natura nostra finita, e breue: ne an-  
co le anime, che da legami del corpo liberate  
sono, e spacciano con gaudio sempiterno, sopra  
il rilucente delle notturne fiammelle, posso-  
no a pieno comprendere l' altezza della tua  
imprescrutabil luce. Pregotia mostrar agli oc-  
chi ciechi delle genti, come queste stanne non  
hanno intelletto, ne Deità, e se forse c'è inten-  
dimento, è diabolico, e peruerio. tu Maestro  
nostro, tu, che per scoprir il lucido de' raggi  
della tua verità scendesti dal seno delle con-  
tenezze eterne in quella bassa Valle di la-  
grime, e per dar salute alle anime nostre  
volesti spirar l'anima con tanti acerbi do-  
lori sopra il legno della Croce; mostra, co-  
me falsamente hanno Sacrificio, sono ado-  
rati, & honorati questi Idoli, odi la voce  
nostra, o Signore, odi la voce de' serui tuoi se-  
di

*Vite de i dodici*

di tanto nome sciamo degni.

O miracolosa potenza del vero Dio: quegli  
Idoli, che furono adorati, lodati, e con sacrifici  
onorati, caderono dall'altetze loro, per-  
cotendo col' riuerito delle faccie la dura terra  
dallequali n'vicirono due Demoni di volto,  
oscurissimi vrlando e gridando, dando spauē  
to ad ogn'vno, liquali poi scesero fra le ruine,  
gli horrori, & li terrori infernali. Accesi d'ira  
gli empi gētili, acciecati dall'impeto del furo-  
re, che pazzamente li spingena ad incrudeli-  
re contra la bontà co' aglienti brandi diuise-  
ro in molti pezzi li sacri corpi de' Guerrieri  
del Nazareno. Tal fu il fine di questi doi fra-  
telli, iquali in vita haueno hauuto confor-  
mi i pensieri, pari le volonta, & hebbero  
nella morte eguali i fini. Le anime loro ador-  
ne dell'honor delle vittorie ricouraro-  
no nel grembo de gli eterni conten-  
ti, come colombe candide,  
e pure, che habbiano fug-  
gito le tempeste dell'-  
adirato Cielo.



54

L A V I T A  
D I S. M A T I A  
A P O S T O L O

Duodecimo raggio del Sole di Giustitia.



S O M M A R I O.

*Matia uno de Settantadue discepoli, eletto  
Apostolo dalla tacita volontà del Cielo predica  
alle genti; accrese li credenti: andando di Città in  
Città fa nota la Dottrina di Christo: vien preso,  
va alla presenza del Pontefice: vien da lui condan-  
nato ad essere lapidato, e poi tagliata la testa, &  
cessi viene ucciso.*



Matia sarà il duodecimo Raggio,  
che col viuido, e col puro del  
suo Splendore fa intiera, e per-  
fetta la corona di quel Sole, che  
orna di sempiterna bellezza i  
Palagi del Paradiso, el dolce del cui calore for-  
gono belle le rose, che nascono ne' campi su-  
perni. E gli fu di nazione Ibreo, della tribù di  
Giuda era di animo, e di natura chiaro, & illu-  
stre: & fu primo fra i primi, che porgesse orec-  
di

chia all'altezza della scienza della Dottrina di Christo.

Egli fu vno di que' settantadue discepoli, che mandò l'eterna bontà per l'ampia Campagna del Mondo a spargere il seme della sua verità, nascosa ne' sacri inuogli delle sante predicationi. Vide, e mirò il suo Creatore, nella cui sembianza si mostraua tutto il bello del Cielo, salire all'altezza del regno suo, Regno di giocondità, e d'amore ripieno.

Congregati essendo li vndeci Appostoli in Gierusalemme, Pietro, come capo loro, consideraua, e vedeua (non senza graue doglia dell'anima sua) mancar a far il lor numero perfetto Giuda, quel Giuda scelerato, che vè de' per oro la innocenza del sangue, la cui valuta inestimabile ricomprò il Mondo tutto: quel Giuda, che pose termine certo alla misericordia di Dio, timando che'l grande delle sue pietose compassioni fosse vinto, & asorbito dalla grãdezza del suo enorme peccato. Pietro come disse, parlò al Collegio Santo, accioche si eleggesse vno, che adempisse il mancamento, & empisse la sedia, dalla quale era caduto lo scelerato. Eleffero fra li settantadue Giosèp, detto il Giusto, & Matia. Gli vndici Apostoli positi in genocchione ardenti nell'amor di Dio, fecero le loro preghiere, e fra loro Pietro recatosi nell'atto, che li insegnò l'humiltà del suo cuore, l'autorità del suo grado, e la santità del

*Pietro ragiona al Collegio Appostolico.*

la sua anima, affissò gli occhi nel tràquillo sè-  
biâte del suo Creatore, credi io, che come Pri-  
cipe loro, facesse tali preghiere, le quali spiega-  
te l'ali della lor purità così suonarono alle  
Orecchie di Dio.

Signore tu, che lo'nterno de' petti nostri col  
la profondità del tuo alto sapere conosci: ve-  
di anco il desiderio nostro, qual è, che dimo-  
strar ti piaccia qual di questi duoi eletti disce-  
poli ti è più a grado, che empisca la sedia. &  
entri nella dignità da cui cadde lo sfortunato  
Giuda.

Ciò detto, videro tutti o marauiglia, vn lu-  
me, vno splendore puro, e chiaro, che scendè od  
sopra Maria fece noto il voler del lor Signore  
e certificò i loro petti. Veduto ciò tutti vna-  
nimamēte si rallegrarono, che li fosse piaciuto  
mostrare l'occulto della sua Santa volontà. l'  
Apostolo Maria colmo di sātā & humile alleg-  
rezza, forsi cō tali parole ringratiò il Cielo.

Bene detto sij tu Re nostro; poiche hai vo-  
luto, che la tua bontà suplisca in vece del me-  
rito mio essendoti piaciuto di sublimarmi all'  
altezza di tanto grado; benchè di lui poco  
degnone sia: ma chi può intendere la emi-  
nenza de' tuoi alti segreti? la natura nostra  
finita, e mortale non può aggungere col  
basso del suo conoscimento allo'nfinito,  
& immortale della diuinità della natura  
tua, però io ti benedico, laudo, e glo-  
rifico, quanto più posso con la debolezza  
dello

*Lume che  
viene dal  
Cielo sopra  
Maria.*

*Oratione  
di Maria  
al Signore*

*Vite de' dodici*

dello Intelletto mio. Ciò detto si può credere, che riuersse l'Apostolo Pietro Principe loro & gli altri fratelli. Predico dopo la venuta dello Spirito Santo, facendo frutto inestimabile, conuertendo alla verita Christiana molti huomini, e Donne. E mentre andaua di Città, in Città passaua per boschi oscurissimi, l'horridezza della cui vista aghiacciaua il cuore se tutto di fuoco stato fosse; percioche spesso a lui si mostraua vn Leone ferocissimo, hora vn Lupo arrabbiato, quando vn Orso inferme; & altre bestie nemiche dell'humana generatione, e come io credo col segno della Croce li poneua in fuga, e spauentaua. Alcuni dicono, che fece nota in Palettina la fede di Christo, e la vita Euangelica guidando per la via di salute le perdute genti, laqual cosa faceua con facilità hauendo adorna l'anima sua de' doni, e delle gratie dello Spirito Santo, & anchora hauendo cauata l'acqua dalla profondità del pozzo delle scienze del mondo col cupo vaso dell'Intelletto suo; così tratte da doppia catena correuano le persone al puro Fonte del Battesimo Santo. Ma Lucifero guarando con occhio di malignità, e d'inuidia dal Cetro delle sue ruine l'Apostolo benedetto fremendo di dolore, e d'ira, fia i suoi sempiterni cruciati, e tormenti, bestemmiano lo Spirito del suo cordo, li nel petto di alcuni Giudei, li quali contra Matia adirati, senza cagione, desiderosi di vederlo afflitto, & morto l'accusaro-

*Matia  
vien preso.*



farono al Pontefice Massimo, come era Apostolo di Giesù, e che seminando andaua religione falsa fra la verace legge Mosaica: onde tu preso, e condotto alla presenza del Pontefice: essendo di ciò ripreso, rispose quella bocca, che di mentire non haueua mai appparata l'arte, ch' il far nota la verita di Giesu Christo era cosa degna d'honore, e di laude, e non cosa d'ignominia, e di biasimo, e che la carità del suo Maestro volendo difendere il dolce della sua bontà ne' cuori e nell'anime altrui accioche fossero degni del Cielo, non curò la propria vita, ma per saluar le perdute genti, volse perdersi stesso. Allhora soggiunse il Pontefice, e disse verso lui: io ti darò tempo, acciò che possi considerare con piu maturo giudicio questo tuo errore: bene sai, che nascesti, e s'uggesti il latte & ammaestrato fosti nella nostra legge da persone, che seguivano Moise? rispose Colui, che portaua la insegna di Christo scultata nel cuore per le mani angeliche. Io sempre cōfesserò, com'è obligo dell'anima mia per salute sua, ch'io sō teruo di Giesu Christo, per amor delquale non portera spauento nell'asprezza de' tormēti, nell'aspetto formidale di vna croda morte al petto mio, anzi sì come egli amandomi volse con pene horrende perder la vita, sua per la salute mia: così desidero per amor suo spargere il sangue, e laiciar questo corpo pieno di peccati, e di miserie. Così cred'io che dicesse il santo Apostolo, le cui parole piene di

*Parole del  
Pontefice a  
Matia.*

*Vite le' dolci*

di dolcezza, e di carità, portarono tanta amaritudine, e sdegno nel cuor del Pontefice, che non potèdo cōtenerlo nel petto, mādò fuori la mano, che hauea raccolto intorno del cuore da do la sēteza piena d'acerbità cōtra la vita sua, laqual fu, che fosse lapidato, e poi decapitato.

*Matia cō  
dato a  
morte.*

Mētre, che la crudeltà delle infellici genti priue delle tenerezze della pietà colle dure pietre, in uō più dare de' cuori loro aspramente lo percoreuano, io credo, che ricato in Dio con tutta la somma de' suoi pensieri d'cesse.

O Vita, da cui ogni vita vita riceue, di ogni vita vita viu'ficente, dalla quale ogni moro, che partecipa di vita da te dipende, Tu da vita all'anima mia, laqu il per via della morte dalla morte, per cōseruar l'anima sua in vita, s'allōtana. Dicēdo quote o forsi simili parole l'hauerno già in modo ferito e lacerato colla durezza delle pietre, che il sangue allagaua il piano quādo giū: vn manigoldo, il rilu cēte del cui bādo nō si a mezziaua siāme di tuo co, ma fredezza di gh acciaio, e mirādo il seruo di Giesu cō occhi biechi, fatto seli vicino, trōcolli il nobil capo, trō: quella testa la mano ingiusta, che'l nome di Giesu tante volte fece risonar per l'aperto delle campagne, e per le selue. Beato te, che sapisti dal boscho del mondo, pieno di Orfite d'altre spauentose Fiere ritrarti alle sicurezze della Città del Cielo, ornandoti la fronte della corona delle vittorie, e cingendoti delle spoglie honorate, che col forte della patētia togliesti a Dominatori della terra.

*Matia  
vien lapi-  
dato.*

*A Matia  
viene ta-  
gliata la te-  
sta.*

57

# L A V I T A

## D I S. L V C A

### EVANGELISTA.

#### S O M M A R I O.

**L'**Euangelista San Luca grande amator di virtù lasciò Antiochia, seguita Giesu per la sua Dottrina: apprende la sua fede: ragiona con lui dopò che fu resuscitato andando in Emars: dipinge la Vergine, & Giesu Christo: predica in diuerse parti: scrue il suo Euangelio in lingua Greca: in Tebe alza Chiese: ordina Sacerdoti: giunge alla vecchiezza: & rende l'anima al suo Signore.



Euangelista san Luca illustrò col suo nascimento la nobile, e famosa Città d'Antiochia; li cui Genitori non furono men nobili per discendenza da persone di sangue chiari, che si fossero per lo innumerabile delle virtù, che possedeuano però essendo ramo d'eccelse, & generose piante nella sua prima pueritia incomincio a mostrar segni al Mondo di quante nobili virtù douesse col tempo risplendere, l'quale gia le conosceua in lui, come da vna bella tranquilla, e

*Luca fu di  
Antiochia*

H            riguar-

*Vita di S. Luca Evangelista.*

*Virtù di S.  
Luca.*

Figuardeuole Aurora conosciamo di che chiaro Sole debba essere adorno il vegnente giorno. adunque nella molle tenerezza delli suoi primi anni cò senile auuedimèto essercitauasi nelle lettere, & nella bontà dell'opere giuste, & prendeuà nell'apprenderle marauiglioso diletto, sempre per non cader nella quiete dell'otio affaticaua la felicità del suo pronto ingegno è fra le molte gioie onde arricchìua l'anima sua era la purità della tēperaza virtù sopra ogni altra da lui stimata, & hauuta in pregio, godeuano li genitori suoi conoscendo l'ottimo della bontà il perfetto delle virtù, & il profondo delle scienze che erano, & accennauano di scoprirsi nel suo mirabile spirito fuggi fanciulletto li trastulli puerili, & per non dar luogo alle lassezze dell'otio apparò con inestimabile prestezza lettere greche nelle quali non mediocrementè dotto ma, dottissimo in poco tempo diuenne: poi nelle filosofiche Questioni, e contese pratico quanto altri mai fosse si dimostrò.

*Luca pittore illustre.*

Molto studio pose per apprendere l'arte, che può render nello stabile della sanitate, infermo corpo: E quando il felice ingegno stanco per li molti studi filosofici si ritrouaua, per fuggir i giochi, & i vani, e dannosi intertenimenti, onde altri ne piglia mirabile recreatione, si diede à render viui in tela od in legno gli aspetti, & i volti altrui. Egli era simile alla ricca fertilità d'aprile, che si  
come



Come il felice mese non lascia passar momen-  
to, che non apra viole, non procrei herbe,  
non faccia verdeggiar frondi; non faccia fio-  
rir rose, così il suo intelletto non lasciaua  
passar hora, che non mostrasse le marauiglie,  
onde dalla bontà del Cielo arricchito si ri-  
trouaua: però diuenne acuto Filosofo, sapien-  
te Medico, & eccellente pittore. Intanto il  
grido ammirabile, e glorioso del figliuolo  
del Ponnipotenza eterna passaua di terra in  
terra di Città in Città il quale p l'altrui orec-  
chie penetrando rēdeua stupido ogni petto, v-  
dēdo Luca la gloriosa Fama della prole del-  
l'Altissimo si accese in lui vn desiderio infia-  
mato di vederlo, di seruirlo, & di honorarlo,  
però lasciò la sua cara Patria, & andò in Gie-  
rusalemme. Quiui fu degno di vedere, e di  
vdire Colui, che haueua cō feruēza d'amore  
di vdire, e di vedere desiderato. Si impressè  
in modo tale nel cuore dell'anima sua la  
dolcezza de' suoi santi ragionamenti, che li  
rimase vnito di vincolo indissolubile di amo-  
re, però à lui non fu graue lasciar le molte  
possessioni, che godeua, ne il suo albergo ric-  
co, e dilitioso, ne gli amici, ne coloro, ch'à  
lui di sangue congiunti erano, per esser rac-  
colto da lui nel nudo, ma ricco seno della po-  
uertà, e lasciò i cōmodi, & i cōtenti del mon-  
do con quella facilità, che lascia l'huomo co-  
sa, che le sia dannosa, e di trauaglio. Fu cara-  
mente riceuuto dalla bontà di Colui, che del-

*Filicità  
d'ingegno  
di San Lu-  
ca.*

*San Luca  
lascia le  
sue ricchez-  
ze.*

*Vita S. di Luca Euangelista.*

*Luca vede  
Giesu resu  
scitato in  
forma di  
pellegrino.*

*Luca di  
pinge la  
Vergine, e  
Giesu Chri  
sto.*

la salute sua era desideroso, & la sitibonda ani  
ma sua dell'acque della sua sapienza, e della  
sua Dottrina infuse, poi mandollo a pascere  
le fameliche anime altrui di celesti alimenti,  
essendo vno di que' settanta due discepoli, li  
quali an Jaronno per lo mondo. Si ritrouaua  
in Gierusalemme nel tempo della morte di  
Christo, il quale partendo con Cleofas per  
andare in Emaus vide, ma non conobbe, il  
resuscitato Giesu in forma di peregrino, il  
quale dolcemente accompagnandosi seco  
fuellò al cieco all'hora intelletto suo, il lume,  
che staua ascoso quasi geloso di te stesso sotto  
i velami delle profetiche scritture, alla fine lo  
conobbero, onde stupidi ritornarono in Gie  
rusalème per compartire l'allegrezza del lor  
cuore colli apostoli santi, colliquali di nuouo  
lo videro, e lo mirarono. Fu presente quan  
do ascese alla Patria, & al Padre eterno: fu  
etiandio presente quando scese il dono dello  
spirito celeste nel cuore de' suoi fedeli. Viss  
poi coll' Euangelista Giouanni nella casa del  
la Madre di Christo, nel qual tempo si può  
credere, che dopò, che hebbe digiunato, &  
orato ritraesse in tela, o in tauola la vera effi  
gie della genitrice di colui, ch'era scolpita  
nella mente del Padre celeste dalle mani de l  
l'Eternità. Si può credere, che gli Angeli lo  
seruissero, & honorassero, e riuersero il sa  
crato volto, & che essi mirassero hora il bel  
viso della Vergine, hora l'immagine della dor

ta mano, e fra loro dicessero. Luca solamente celeste pittore può render viue coll'arte l'opere della mano di Dio. Dipinse poi Giesu Christo, e per mirar, e pigliar dal naturale la vera di lui sembianza, non fu bisogno, che salisse in paradiso, ma lo spirito suo volgendogli occhi nel cuor dell'anima sua la vide, che fu già scolpita in lei per le mani de gli Angeli collo stile di vn vero amore, e fattone alquante Imagini di due, sole per se fu contento, lequali in tutti li suoi viaggi, e pericoli Aiutrici compagne, & Consolatrici de' suoi trauagli sempre furono; e di tanto potere erano, che poite sopra gli infermi ritornauano alla primiera sanità; pioueua da i volti delle sacre pitture riuerenza, religione, e bontà ne petti delle riguardanti persone. Scrisse poi il perfetto Apostolo il suo Euangelio in lingua Greca; scrisse, e compose molte opere degne di eterna vita; accrebbe molto, e molto col dotto delle sue predicationi la trauagliato, & afflitta Greggia di Pietro. Era dallo'n finito delle genti ammirato, e col fermo dell'attentione vdito così per lo perfetto della verità Christiana, come per lo sommo del sapere, ch'era in lui. Fu Pastore, e Prelato geloso della salute altrui. Nella Città di Tebe eresse coll'aiuto delle diuote genti Chiese al nome di Giesu Christo; ordinò sacerdoti, e Vescoui: e pieno del desiderio dell'augumento della fede mandò molti suoi discepoli, ch'egli

*Luca scrisse l'Euangelio, & altre cose.*

*San Luca nella Città di Tebe.*

*Vita di S. Luca Evangelista.*

*L'Euangeli-  
sta Luca  
giunto alla  
vecchiezza*

haueua acquistato co' sudori delle sue parole  
in diuerse parti, accioche facessero frutti de-  
gni di esser portati dinanzi a gli occhi di Dio.  
finalmente dopo l'hauer fatto opere degne  
di ammiratione; conuertite. & ammaestrate  
molte genti; partito il souerchio de gli eccessi  
del freddo, e il caldo de gli estiuu soli, la man-  
canza molte volte del vito, posto a pericoli  
della vita: giunto all'ultima, e veneranda vec-  
chiezza, intermesso gia il veder degli occhi,  
& il senso dell'udito, e come si può credere  
posto nelle debolezze della cadente, e preci-  
pitosa vita: tutto in Dio, innalza: e languida-  
mente le mani tremanti col fieuole della vo-  
ce, sentendo vicini i messi della morte, io cre-  
do, che dicesse.

O Pace suprena, di ogni pace Pace conci-  
liatrice, che colle dolcezze de' tuoi quieti mo-  
uimenti le discordi, e contrarie parti dell'uni-  
uerso fa, che in pace si conseruino. Tu col  
tranquillo della tua calma pacifica i tempe-  
stosi, e turbolenti moti, che la morte, e l'ne-  
mico ostro nel pelago dell'anima mia terri-  
bilmente fanno Resti dalla pietosa mano del-  
la tua bontà scritta nello spirito mio la tua  
santa pace, nella gratia della quale prego la  
clemenza della tua misericordia piamente a  
riceuerlo. E forsi ciò detto fra se lasciò il dol-  
ce, il tranquillo, & il sereno della pace, col  
fioco, & a pena inteso delle parole a gli ama-  
ti spiritualmente figliuoli suoi, generati da

lui



lui col seme, che prima, venne dalla bocca del  
Re de' Cieli subito l'anima sua, che già batte-  
ua l'ali del desiderio per salire à Dio, si sciol-  
se da i legami della sua virginal spoglia. In-  
tal modo finì il corso mortale l'huomo illu-  
stre, e circondato dalla bellezza delle sue in-  
finite virtù, e dall'angelica scorta salì a va-  
gheggiar Colui, nella cui mirabil forma ri-  
fulge il perfetto, & il compiuto della bellez-  
za eterna.

*l'Euangelista  
sta monaco.*



# LA VITA DI S. MARCO EVANGELISTA.

## SOMMARIO.

**L'**Euangelista Marco di natione Hebrea andò in Pansilia: confirma le Christiane genti: ritorna in Gerosalemme: rifiuta ciò che possiede: va coll'apostolo Barnaba in Cipro; Barnaba viene da Giudei martirizzato, e morto: l'Euangelista Marco dà sepolcro alle reliquie sue: scrive il suo Euangelio: va predicando in diuerse parti: fa miracoli: alza Chiese, passa in Alessandria, conuerze alla fede di Christo le genti: ua in Bicedo, e mentre celebra il Sacrificio della Messa, è preso da nimici: uiene strasinato con una corda uerso la Città; e per la violenza di tal crudeltà spira l'anima sua; al cui corpo li discepoli suoi dierono sepoltura.



Euangelista Marco, sotto la cui potestà, e Protezione siede sicura, elicta Vinegia la amosa, e venerabile mia Patria; fu di natione Hebrea. Molti dicono, che il nome a lui posto da' Genitori era Giovanni, ma fu soprannominato Marco. Questi è quel Leone, che vide

de il Profeta Ezechiel, che ruggendo for-  
 mente spauentaua i popoli, e faceua tremare  
 le genti: Questi è quel Leon, che col suono  
 spauenteuol della tua voce poneua il freddo  
 del timore in coloro, che nel douitioso delle  
 ricchezze, e ne gli agi de' cominoli hauea-  
 no posto ogni loro speranza: Questi è quel  
 Leone, che col formidabile de' suoi moti, e  
 col terribile de' suoi Euangelici ruggiti por-  
 ge spauento alle potenze del mondo. Farò  
 no a lui congiunti, e di sangue, e d'amore Bar-  
 naba, & Paulo, quel Paulo, che percosso dal-  
 la mano dolcemente adirata di Gesù Christo,  
 si raccolse animosamente sotto il suo grande  
 e riuerito Vestito essendo in Pamblia innani-  
 maua, & ammaestrò sua nella fede gli animi  
 delle conuertite genti. Ma l'Aueruorio no-  
 stro veggendo molte anime, che vedea sue,  
 essersi donate a Gesù, di dolor sospirando, e  
 di rabbia piangendo si morficò la propria co-  
 da, e destò molta crudeltà ne gli animi de'  
 nemici di Christo. Onde ogni giorno, co-  
 me si può credere, erano mille maniere di tor-  
 menti apparecchiate per spauentare, e di-  
 struggere i figli uoli dell'humana natura, ac-  
 cioche da Christo si allontanassero: Caridaie  
 piene di piombo liquifatto, altre piene d'ac-  
 que bollenti, accese castagne, seghe, tosse pro-  
 fonde, flette, spade, vncini, raioli, manal, va-  
 si pieni di serpenti famelici, e venenosi, co-  
 quali sfogauano la rabbia i ministri di Lucio-  
 fero

Leone di  
 Ezechiel  
 figurato  
 per San  
 Marco.

Instrumenti  
 per tor-  
 mentare.

*Vita di S. Marco Euangelista.*

fero sopra l'innocenza de corpi de gli amici di Christo, liquali alla presenza di tanta crudelta de ringratiauano Dio Solleuato tanto furore contra i serui di Giesu, ritornò il Santo Euangelista in Gierusalemme: doue si può

*San Mar.*

*refusa*

*per suo ha*

*vero.*

faceffe frutto mirabile nella vigna di Giesu. Viueua nella inopia della pouerta hauendo per amor di colui, che dona le ricchezze celesti rifiutato ogni suo hauere, ne solamente ciò che possedeua, ma vinti gli proprij affetti, & i proprij desiderij. Poi collo Apostolo Barnaba si partì di Gerosolima, & si trasferì in Cipro, & essendo in Salamina il sopra nominato Apostolo sudando nell'opere di pietà, ammaestrando nella fede Christiana, sofferendo mille disagi, si consolaua nel Signore. Mentre facua queste cose intese, che alcuni Giudei erano venuti di Siria p menarlo prigione, e p affligerlo però egli dopò, che hebbe benedetti li suoi discepoli, si riuolse al l'Euangelista Marco, & credo, ch'a lui così dicesse. Pregoti amico di Dio, Tromba della sua verità, che per me peccatore preghi l'eterna Prouidenza, che mi dia forza, & aiuto nella morte mia, laqual mi è già vicina, e tu consolati nel Signore, dolce refrigerio delle afflitioni nostre: pregoti, se può cosa alcuna appresso di te, il pregar mio, che dopò, ch'io haurò per amor del mio Christo sofferito l'amaritudini del martirio, tu pietoso non neghi

*Parole di*

*Barnaba*

*ad Mar-*

*co.*



pregli di dar sepoltro al l'ossa mie: restari nelle  
pie tranquillita di vna dolce pace. allhora l'E-  
uangelista, come si può credere pieno di do-  
lore piangendo, & abbracciandolo diceua.

Adunque tu felice andara i a vita piena di  
gaudio, lasciando me infelice nelle afflittie  
miserie del mōdo? ma se à morir a te accade-  
sse, vatene sicuro, che di quanto mi comandi,  
resterai contento, solo aggiungo, che quan-  
do sarai in Paradiso apparecchi appresso di  
te luogo per me, indegno di gratia tale;

ma tu per me il nostro Giesù pregando, impe-  
tralo da lui. Barnaba poi fu preso, & ingiutta-  
mente ucciso. Marco rimase sconsolato pian-  
gendo, e pregando Dio per l'Apostolo Bar-  
naba l'honorate reliquie del quale, poi che  
egli fra le pene hebbe spirata l'anima, prese, e  
con altri Christiani, con gran pioggia di la-

grime fuori della Citta in vna Spelunca,  
dierono sepoltro. Lasciò poi Salamina, &  
accostosi a San Pietro, e visse seco alquanto  
tempo: scrisse per comandamento suo il gran  
d'Euangelio. Vici poi d' Roma Marco predi-  
cando; ne lo pote ritenere li miserandi spetta-  
coli, che vedea di giorno in giorno de' corpi  
de gli amici di Giesù stracciati, torm. nati e  
afflitti in varie maniere, ne il vedere le campa-  
gne, e le strade allagate di sangue de gli inno-  
cēti Christiani: vedea la forte offerēza de' giu-  
sti staccar, e confortare la ferita gli empì. Vdi-  
ua cantare dalle bocche tan. e nel mezzo del

mar-

San Marco  
co da sepoltura  
al cor  
ai Barnaba  
Apostolo

*Vita di S. Marco Euangelista.*

*Perfettio-  
ne di San  
Marco.*

martirio, in vece di dolersi le lodi di Giesu, e lo splendore delle proprie vittorie. Passò poi à i popoli Cirenei, & Pentapolitani, e quiui scoprendo il lume de' miracoli a gli occhi ciechi dell'altrui cuori conuerì molte genti: furono à gloria di colui, di cui è tempio il Cielo, fabricate molte Chiese: ordinò sacerdoti, sacro Vescoui, & il tutto raccomandando al suo Signore passò in Alessandria, & in Egitto diuulgàio l'Euangelica verita, la qual cosa faceua cò tãto foco d'amore, che pareua p' desiderio della altrui salute còsumarsi: correua questi, e quelli à i piedi suoi a ch'edere Battesimo, e la Dottrina di Christo, della qual cosa egli ne prèdeua quel prò, che prède il mōdo dell'aspetto del sole. Questo s'into huomo caramente esortaua colle lagrime sopra gli occhi li Fedeli di Gesu à conseruar fra loro l'amor fraterno, e ciò che possedeano fosse comune, per dar aiuto l'uno all'altro ne' disagi e ne' bisogni, e così mostrassero vna vera immagine della vita Apostolica di Giesu Christo. Per le parole di questo benedetto Euangelista correuano infinite persone nelle segretezze delle grotte, inuolando gli Antri, e le horride spelunche all'immanità delle fiere, e quiui digiunando, & orando faceuano vita, piena di asprezze, e di penitenza.

Vn giorno il glorioso Euangelista si trasferì in vna Villa detta Bucado accòpagnato, da innumerabili fedeli liquali per la bontà del  
le sue

le sue predicationi, lo seguivano, quiui era ve-  
nuto p celebrar il sacrosanto sacrificio della  
Messa; qñti ornato delle vesti sacerdotali cele-  
brādo piāgeua li ppri, e gli altrui peccati: pre-  
gaua il suo Sig. che porgesse ad ogn'vno lu-  
me, e spirito di pentimento, perche tale era la  
sua bontà, che non v'era ne più eccellente di  
vita, ne più degno di gloria, ne piu puro di  
mente, mentre tutto in Dio rapito colla prō-  
tezza di ogni suo desiderio celebraua il sacrifi-  
cio della Messa, ecco molti nemici di Christo  
che non hauendo rispetto all'huomo degno  
d'honore, e di veneratione; ne all'attione cele-  
ste, e santa, che trattaua, gittatoli vna grossa, e  
dura fune al collo icominciarono a strascinar  
lo verso la Città cō bestemie, rumori, e disprez-  
zo del Creator del mōdo, e suo trahendo per  
le contrade il corpo santo del Martire di Gie-  
su Christo, di cui gia le sacre vesti erano strac-  
ciate, e quā, e là a pezzi rimaneuano; gia dalle  
membra innocenti stillaua il sangue in gran  
copia; già rimaneuano (ahi cuori di sasso) at-  
taccati alle dure pietre i pezzi delle sue carni;  
e benche l'asprezza del martirio fosse acerba,  
& intollerabile; nondimeno l'anima, ch'era  
deside: osa di patir per Christo, dal dolor ne  
traheua do' cissimo conforto, percio ch'oue  
repugnaua il senso, l'anima consentiua, & au-  
damēte bramaua, e se il seruo di Giesù sētiua  
dolore, sentiua dolore: perche temeua che'l  
suo dolore fosse lieue; onde angustiato dall'a-

*San Mar  
co celebra  
Messa.*

*San Mar  
co vi è stra-  
sinato.*

*Vita di S. Marco Euangelista.*

trocissimo tormèto cred'io, che fra se dicesse!

S.ignor mio, Dio mio porgemi in questa mia passione la tua pietosa destra, mostrami il volto splendido, e puro della tua molta misericordia, volgi lo sguardo tuo pieno di perdono, e di gratia alle miserie mie, riceui lo spirito del seruo tuo, ch'a te fine, e speranza d'ogni suo desiderio, auido di te, humile ne viene scella: annulla, e toglì ogni macchia di peccato colle pene della tua morte.

Haueua gia allagata la strada col sangue suo. & in molte parti della sua persona veduansi bia cheggjar l'ossa, hauendo la ruinezza delle Pietre rotta, stratiata, e lacerata la carne; & anco del tormentato corpo molte ossa erano infrante, spettacolo il piu crudele, il piu horribile, e il piu miserabile, che hauesse mai veduto il mondo. Mirauano dall'altetze del Cielo gli Angeli il famoso Campione di Christo, e forsi stupidi nel forte della sua sofferenza diceuano verso lui cōfortádolo, cosio inclito Heroe di Giesù, si cōbatte, si vince, e si trionfa, rallegrati fra la mestitia de i tuoi dolori, o famoso Comillitone di Giesu, che tosto sarai nel seno di vna sempiterna gioia riceuuto. Il corpo era gia tutto cōsumato. quando percotse col capo santo in vn grã sasso dal quale diuiò in molte parti uscirono le ceruel la benedette. Così fra le orationi, & le pene del martirio spirò nelle mani de gli angeli l'anima santa, sparò lo spirito immacolato l'Euangelista

Morte di  
San Mar  
co.



gelista glorioso, e passato il tempestoso mare delle tribulationi legò la Nauicella dell'anima sua ne' sicuri porti del Cielo. Vedutolo estinto li pessimi ministri del crudo Imperatore de' regni di Dite lo lasciarono sopra la strada ammorzato già hauendo il fuoco del loro sdegno coll'abbondanza del suo sangue. Vennero li discepoli suoi lagrimosi, edolenti, & alle raccolte reliquie sante dell'huomo di Dio diedero col pietoso della volontà piu honorato sepolcro, che possibile stato fosse.

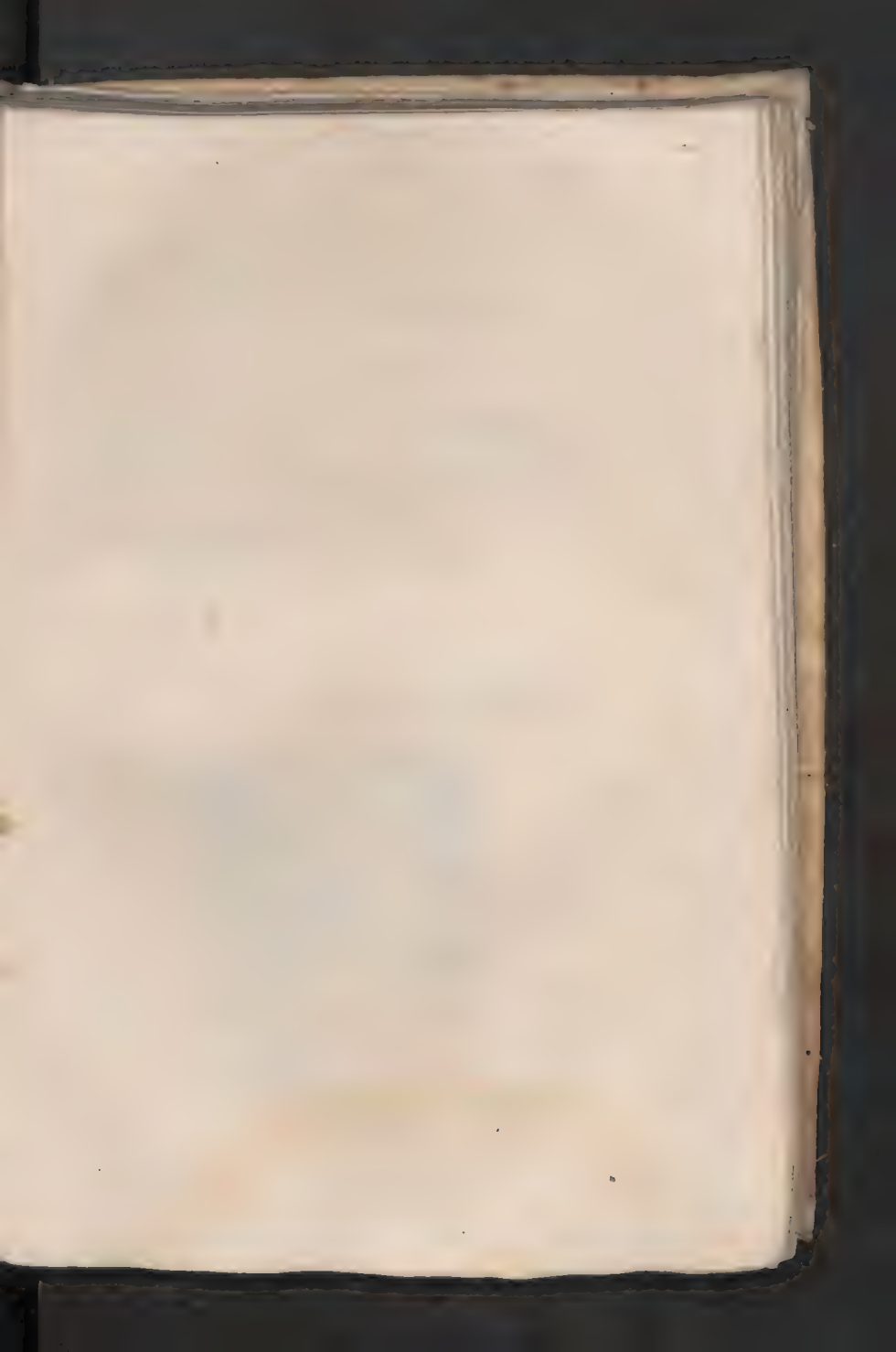
O Marco Euangelista santo, generoso Leone, *San Mar*  
alla grandezza della cui natura cōsecrò que *co Proter-*  
sta Serenissima Republica VINEGIA, quel- *iore di Vi-*  
la gran Vergine, che siede venerabil Regina *negia.*  
pomposa delle sue proprie glorie nell'ampio  
seno del mare Adriatico, la quale premendo  
col piede le corone, e gli scettri altrui mostra il *Vinegia, e*  
suo grembo ricco, & abbondeuole di spoglie, *sue gran-*  
di Trofei, e di Vittorie, che riportarono dalle *dezze.*  
dubbie, e perigliose guerre la intrepida for-  
tezza e'l valor singulare de' suoi chiarissimi  
Heroi, che alzando il riuerito capo sopra tut-  
ti gli Imperij, e le piu alte Potenze del módo  
affisa gli occhi dell'anima sua in Dio, in cui so-  
lo ha posto l'ultimo d'ogni sua speranza. Tu  
per lei prega la Vergine genitrice di celeste  
prole, che questa Vergine difenda, & Ella, la  
cui potente destra spezzò il capo del terribil  
serpente, e si mostra a' nemici, come vna ar-  
mata squadra di valorosi Guerrieri, abbatti,

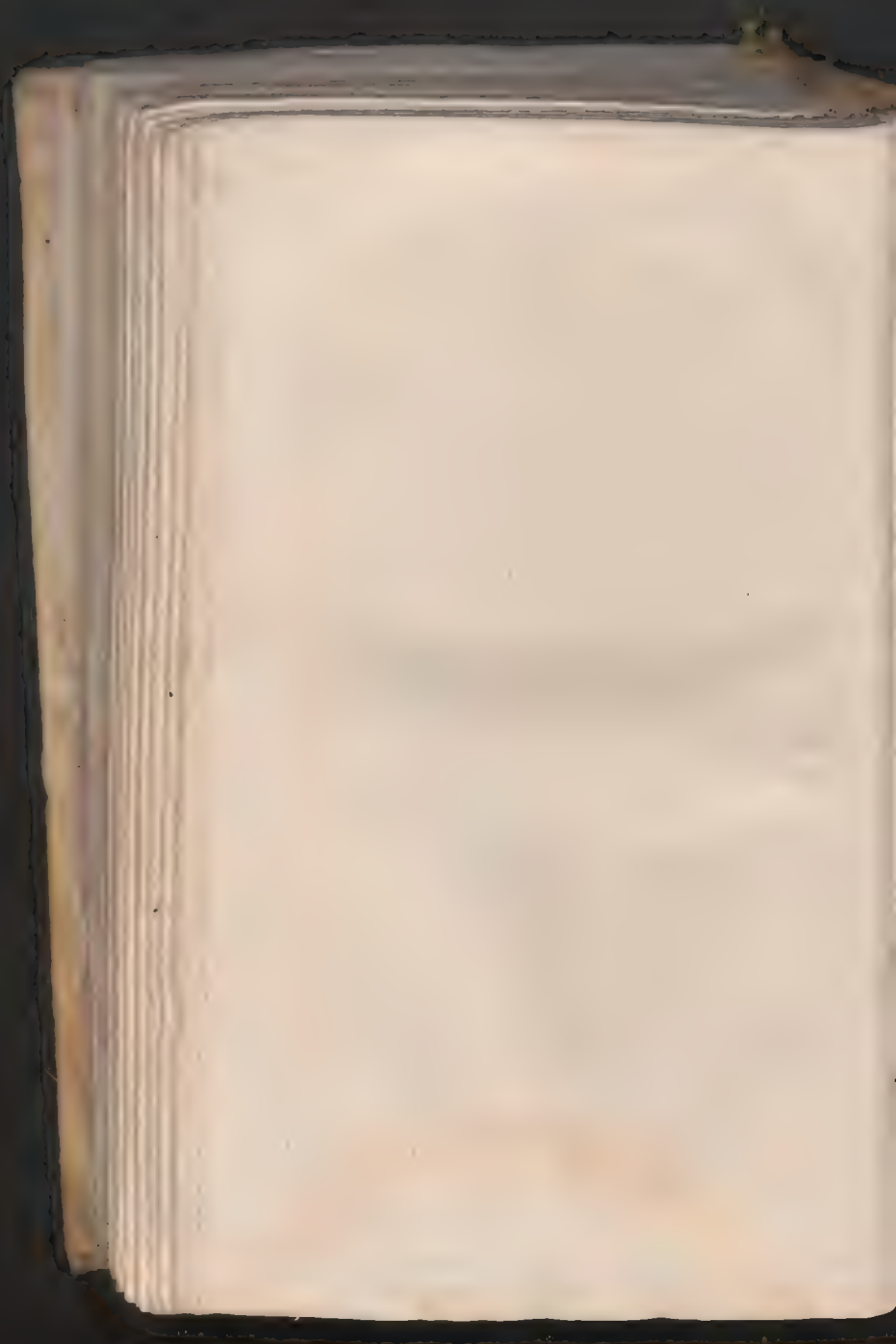
*Vita di S. Marco Evangelista.*

*Virtu della  
Repubbli-  
ca di Vine-  
zia.*

confonda, atteri, e vinca collo inuincibile  
della tua possa. Coloro che senza giustitia, e  
senza pietà di religione insanamente cerca-  
no di offendere il diritto, il giusto, & il ragio-  
nevole di questa Santa Repubblica, la manie-  
ra dei cui reggimento non è compresa dal-  
lo intelletto humano, sotto la cui Clemenza  
la felicità del ben viuere, e del ben operare  
compiutamente si gode; e tale è lo splendore,  
che esce dalla Serenità della sua nobil fronte,  
che la invidia risolto il maligno della  
sua natura nello stupore delle marauiglie loda  
con soau accenti la grandezza delle sue in-  
numerabili virtù, e tu similmete, o magna-  
nimo Leone scotendo la dorata chioma, e vol-  
gendo gli occhi terribili, & infiammati di  
giusto sdegno, col suono de' tuoi generosi rug-  
giti spauenta, e scaccia Coloro, che tentano,  
o tenteranno con importuna violenza, rotti  
gli ordini della cara pace, scemara lei il Do-  
minio, e le ragioni de' regni del mare, e della  
terra; e fin che Dio vrterà colla fermezza del  
suo volere in questa marabil Machina del  
mondo distruggendola, viuua inuiolata, e fe-  
lice sotto la tua generosa bontà questa vene-  
randa Vergine, e seco gloriosa, & eterna  
questa inuita, e prudentissima Repubblica.

**I L F I N E.**







LA  
IMPERATRICE  
DELL'VNIVERSO

POEMA HEROICO

DELLA MOLTO ILLVSTRE  
SIG. LVCRETIA MARINELLA:

*In cui il Nascimento, la Vita, la Morte, & la  
Assontione di LEI si contiene.*

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signore  
IL SIG. ANTONIO PRIVLI  
Meritiss. PROCVRATOR di S. Marco.



IN VENETIA, MDCXVII.

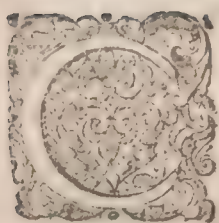
---

Appresso Barezzo Barezzi.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



ILLVSTRISSIMO  
ET ECCELLENTISS.  
S I G N O R E

Mio Signore Colendissimo.



ON quella riuere-  
te diuotione d'af-  
fetto, con laquale  
hò sempre venera-  
ta l'Eccelesza Vo-  
stra Illustrissima, humile le por-  
go il presente Poema della Mol-  
to Illustre Signora Lucretia Ma-  
rinella, picciolo tributo della  
mia non meno antica, che leale  
seruitù: e se altra fiata egli fù da  
me dedicato alla Illustrissima Si-  
gnora Elena sua Consorte di fe-  
lice

lice memoria, ben si conueniua,  
ch'essendo mancata quella, ch'era  
l'Idea d'ogni spertabile virtù,  
ornata di maniere regali, e di spi-  
rito celeste, non ad altri lo con-  
crassi, che all'Eccellenza Vostra;  
sì per esser stata seco legata col  
sacrofanto vincolo del matrimo-  
nio, come per la sublimità de'  
meriti non disuguali, anzi (con  
pace di quell'anima gloriosa sia  
detto) e maggiori, e più perfet-  
ti. Accetti l'Eccellenza Vostra  
con l'Heroica magnanimità, che  
la manifesta degno Padre d'He-  
roi, e Porporati, e Togati, gli He-  
roici carmi di quella, che a' no-  
stri giorni con molta ragione  
può tra le donne più virtuose  
goder di nome Heroico; e resti  
seruita di conseruarmi nel nu-  
mero de' suoi più fedeli serui-  
tori.



tòri, ch'io come tale pregole  
dal Cielo ogni maggior felicità-  
de, e con ogni sommissione me  
le inchino.

*Di Vostra Eccellenza Illustrissima*

*Diuotissimo Seruitore*

*Barezzo Barezzi.*

1800  
1801  
1802

1803

1804

1805

1806

1

# L'IMPERATRICE

## DELL' VNIVERSO

### POEMA HEROICO

De'la Molto Illustrie Signora  
LVCRETIA MARINELLA.

#### ARGOMENTO.

La Vergin nasce: entra nel Tempio, e quiui  
Di celeste virtù si mostra piena.  
Vuol l'eterna Motor, che legar iui  
Sia con Giusep di marital catena.  
Ella intende dal Ciel, che'l Dio de' Dini  
Scenderà in lei dalla Patria serena;  
Poi vâ ad Elisabetta, e con sonore  
Voci loda il poter del suo Signore.

#### CANTO PRIMO.



*Q*uella son io, ch'a l'aura in versi traſse  
Già di Sacra Colomba i gran martiri:  
E quella io son, che'n rima pria c'assi  
Del Serafico Heroe gli alti deſsi  
Hor canto me con note rozze, e basse  
De la REGINA de' stellanti giri  
E la vita, e la morte, e mostro come  
Se ne andò al Ciel con le terrene some.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Nacque (ò terren felice) in te Giudea  
 La gran Donna del Ciel, Vergine eletta,  
 Che d'ammanto terren velar douea  
 Luce, che'l mondo informa alma, e perfetta,  
 Al Fabro eterno, mentrè diuidea  
 L'acque da l'acque, era presente, e accetta,  
 Mentre librò la terra, e destò in Cielo  
 La Luna, i minor lumi, e'l Dio di Dele.

3

Al cui natale il Ciel sorrise, e'l mele  
 Stillar ruuidi tronchi, e herbe, e fiori  
 Produsse incolta terra, e l'osco, e'l fele  
 Deposer l'Hidre, e gli empiti, e furori.  
 Diede muggito all'hor con suon crudele  
 Il fero Re de' sempiterni horori.  
 Tremò, rintuonò il centro, Etna s'aprio,  
 Di cui de l'ira sue la fiamma uscìo.

4

Furente, e pazzo dal suo regal thono  
 Caddè, quasi dal Ciel fulmine ardente:  
 Rimbombar gli antri à quel terribil tuono,  
 L'acceso Fleggetton fè l'onda algente.  
 Crebbe per lui Cocito, e vn vento, e vn suono.  
 Fè co'sospir la tempestosa mente  
 Maggior di Borea, quando irato ei suelle  
 Da'monti i Pini, e i flutti erge à le Stelle.

5

Nata questa di Dio nobil fattura,  
 Stando i suoi genitori in atto humile  
 La conobber miracol di natura,  
 Opra stupenda, e sola à se simile:



## CANTO PRIMO.

2

*E vider luce, ch'ogni lume oscura  
 Nel aspetto di lei sacro, e gentile,  
 E le rose, e' bei gigli, ond' à lor sembra,  
 C'habbia formate le polite membra.*

6

*Non sò, se'l gaudio à lo stupor prenaglia  
 Pe'l grande acquisto di sì nobil pegno.  
 O'lo stupor soua la gioia saglia,  
 Per l'alta vista di splendor sì degno:  
 Ma ne' felici petti ben s' agguaglia  
 L'vno affetto con l' altro, e giunge à vn segno.  
 Onde confusi non san dir parole  
 Per render di ciò gratie al sommo Sole.*

7

*Anna alzando le mani, e poi spargendo  
 De la dolce letitia il lieto pianto,  
 Disse: Padre del Ciel gratie ti rendo;  
 C'hor satia miei desir tuo poter santo:  
 Dando tu figlia a noi, che di te ardenào  
 Mostrerà (hristo al mondo in carnal manto;  
 La cui vita, i cui detti, i cui tormenti  
 Trarran dal pianto in gioia l'egre genti.*

8

*Hor co'l cor del cor nostro à te gran Dio  
 Offriam la figlia, ogn'hor Vergine pura,  
 Fin ch' à te piacerà scior quel, ch'ordio  
 Con la sua fragil man l'alma Natura.  
 Mentre ciò dice, dal bel volto, e pio  
 Mille baci d'amor ne'nuola, e fura.  
 Per, che la nata Diua, i pianti, e'l riso  
 Materno miri con ridente viso.*

A 2

361

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Se'l duol: albor di viue perle asperse  
Del nobil volto le purpuree rose,  
Noiando altrui, dolente non aperse  
Con strepitoso suon voci dogliose;  
Ma vn grato suon, che dolce a se conuerse  
L'alme già in Ciel felici, e gloriose,  
E contento men lieto ban gli alti giri  
De l'harmonia de' dolci suoi sospiri.*

10

*Ella da incliti Heroi, da illustri Regi  
De la Giudea l'alto principio trasse,  
Di cui l'altera fama oltre a' gran fregi,  
Ben è ragion, che sovra il Ciel si alzasse.  
De le lor virtù rare, e de' lor pregi  
S'ornò, sprezzò le voglie indegne, e basse;  
Et il pudico suo verginal petto  
Fece degno di Dio Tempio, e ricetto.*

11

*Con lunghi passi il suo viuace ingegno  
Precorreua quell'età tenera, e molle,  
E de gli anni senili era piu degno  
L'amor, l'opre, e la fè, ch' al Ciel l'estolle.  
Onde questa Angeletta al Santo regno  
Gia spiega l'ali, e d'esto mar si tolle:  
A pena ha vn lustro, e sempre stà rimolta  
Al perfetto Oriente, onde s'è tolta.*

12

*Vieuue ecco al Tempio, e su le scale ascende  
La pargoletta, e Dio nel Tempio adora,  
Di stupor pieno ogn'huom così a dir prende  
Ver lei, che'l mondo adorna, e'l sesso honora,*  
Hor

CANTO PRIMO.

Hor chi è Costei, ch'a pena nata splende  
Cinta di rai quasi perfetta aurora,  
E ne virginei tetti ella s'arcoglie,  
Sacra a Dio, s'ha in Dio l'anima, e le voglie.

13

Fra honest'è accolta, e pure Verginelle,  
Come fra vaghi fior gradita rosa,  
O vn chiaro Sol fra le minute stelle;  
O fra vil pietre gemma pretiosa.  
Quiu si mostra fra le sagge, e belle  
Bella, saggia, prudente, e gloriosa.  
Et opre pietose, e con vn detto  
Ogni spirito à Dio volge, arde ogni petto.

14

Quiu sotto il fauor del Ciel, che spande  
Di gratie eterne in lei continua pioggia,  
Crebbe la nata Dea, crebbe la grande  
Virtù, che nel bel seno ascosa alloggia,  
Crebber non men altere, & ammirande  
Bellezze, e sopra ogn'altra con lor peggior;  
Ne dolci detti, e nel semblante scopre  
Di Natura, e di Dio stupori, & opre.

15

Ella souente in pietoso atto stringe  
Le Sante mani al delicato seno,  
D'amor, e di pietà s'orna, e dipinge  
Ridente, e vago il bel ciglio sereno.  
Mortal non sembra, s'al pregar s'accinge  
Nel diuo aspetto d'ogni gratia pieno;  
Ma ben spirito diuin, ch'arde, e riluce  
Ne fermi lampi de l'eterna luce.

3

E col-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*E colma d'humiltà, piena di fede  
Innalza al sommo Dio lo spirto, e l' volto,  
Con gli occhi interni: lo contempla, e vede  
Ne l' eminenza de la gloria accolto:  
E mentre mira lui, vede, e preuede  
Il passato, e'l futuro in nube inuolto;  
Forma lo vede, in cui stan l' altre forme,  
Sola Bellezza, Esempio à se conforme.*

17

*Gode mentre lo mira, e spera, e brama  
Lui solo, al lume suo s' orna, e vagheggia,  
E quel lodando, che gradisce, e ama,  
Ne l' alma proua il ben de l' alta reggia;  
E le pompe del mondo odia, e la fama:  
Sol di diuino amor arde, e fiammeggia;  
Gia gloriosa su nel Ciel sereno  
Di sembianze immortali informa il seno.*

18

*Ne di volger talhor disdegna; o nega  
A feminil lahor l' altera mano;  
Et hora à prose, o a Santi: versi piega  
Tien di virtù lo spirito sovrano:  
Hor con gli Angeli Santi, parla, hor prega  
L' eterno Dio fuggendo affetto vano:  
Hor del Ciel con la mente i gaudi scorge;  
Hor quel mal, che lo inferno à gl' empj porge:*

19

*E tanto lume da le chiome bionde  
Nasce, che gira al nobil volto intorno,  
Che sembra il Sol, che tragga fuor de l' onda  
Cinto di viui raggi il viso adorno.*

Segno



CANTO PRIMO.

Segno di Deità, che fuor diffonde  
Quella virtù, che n'essa fa soggiorno.  
E tal bellezza ha nel suo fragil velo.  
Che innamorar di se ben puote il Cielo.

20

D'oro ha la chioma, ha il bel ciglio sereno,  
Che d'amor Santo puro lume scopre:  
Di tal gratia, e valor lo sguardo hà pieno,  
Ch'altrui la via del ben mostra, e discopre:  
Fresche rose han le guancie; e nel bel seno  
La neve ondeggia: ma rigor la copre,  
Rigor, che nasce di pudiche voglie,  
Tutto il thesor di sua beltà raccoglie.

21

E'l celsa al mondo, che non mira, ò vede  
Se non finta bellezza, ombra mortale.  
E lo mostra à Colui, che'n aurea Sede,  
Da legge al tutto eterno, & immortale.  
Eccellente beltà ch'ogn'altra eccede,  
Anzi sovra l'eternese s'alza, e sale,  
Dio la mira dal Cielo, e il puro core  
Pin sempre infiamma del suo Santo amore.

22

Essa apre il petto al Sol, ch'arde ogni stella,  
Da cui piovon le gratie, e i casti amori;  
Oue adunò, quasi Ape in cara cella,  
Da i fior d'alte virtù celesti humori.  
E lieta accoglie in lui nobil facella.  
Che l'cor l'accende di perfetti ardori;  
Gode mentre arde di sì dolce foco,  
Ch'à tanto incendio il petto è angusto loco.

A 4 Ar.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Ardendo, e amando la felice amante  
De' pensier regi il cor s'adorna, e ueste:  
Spira pietà l' Angelico semblante,  
Di uino amor le sue maniere honeste;  
Gratità, uenustà sue grazie Sante,  
Dolcezza, e pace il bel uiso celeste:  
Guardi, o sorridi, o spieghi alme parole  
Sempre lampeggia al mondo un nouo Sole.*

24

*Ella da gli occhi altrui fra strette mura  
D'alta bellezza il maggior pregio asconde,  
Chiuder cerca l'honor, la fama pura,  
Che infino al Cielo ampio splendor diffonde:  
Non prezza suo ualor, sol brama, e cura,  
Che d'humiltade il casto seno abonde.  
E'l pudor uerginal, c'ha in sen raccolto,  
Per minima cagion le tinge il uolto.*

25

*D'humil uestis 'ammanta, e in lor più splende  
Di sua rara beltà l'altera luce.  
Così fra dense, e oscure nubi rende  
Splendor più il Sol, mentre fiammeggia, e luce  
Quella uirtù, che'l seno adorno rende,  
Per l'aspetto regal possia, e traluce:  
Onde chi mira lei, di dolce ardore  
Sente infiammar si, e'n Dio bear si il core.*

26

*In lei qua in terra angelici costumi  
Vedeansi, e pura uita, e gesti Santi,  
E di benignitate accesi lumi  
Hauena le parole, e ne' sembianti:*

*Spesso*

## CANTO PRIMO.

5.

Spesso da gli occhi lagrimosi fiumi  
 Disciolgeua per l'alme egre & erranti,  
 E desiaua, che giungesse l'hora,  
 Ch'uscissero del limbo i Padri fuora.

27

Crebbe in etade, e co' begli anni il fregio,  
 Che'n gioninetto April piu gratia scopre,  
 E piu bello in ualor lo spurto regio,  
 E auon piu uero amor con piu Santi opre.  
 D'ogni degna eccellenza il sommo pregio  
 Habbe dal Re, che'n lei sua uirtù copre.  
 Onde per sue bellezze, ancorche incolte  
 Tutte l'alme del Cielo ha in se riuolte.

28

Chi regge il mondo, e ch'è sol Duce, e Via  
 Del fermo uariar d'ardenti squadre,  
 Vuol, che con Sacro nodo unita sia  
 A pudich'huom la sua diletta MADRE;  
 Che de gli affanni suoi con uoglia pia  
 Le sia dolce conforto, e seruo, e Padre,  
 E testimon fedel de l'alta, e rara  
 Castità di Dio, figlia amata, e cara.

29

Dunque a Giuseppe saggio, e casto, e puro  
 Fra quanti cinga l'onda, o miri il Sole,  
 Congiunse lei che'l secol nostro oscuro  
 Rischiara, e adorna d'alte gratie, e sole,  
 Serbando etern'a Dio co'l cor sicuro  
 Quella uirtù, che'l Cielo honora, e cole.  
 Ch'a l'Angel l'huom fa eguale, e l'alma cinge,  
 Di mirabil beltà, ch'al ben s'accinge.

Non

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Non era al giogo anchor de' monti alteri  
Del diurno splendor giunto il gran Duce:  
Ne da l'aperte nari i suoi corsieri  
Foco anhelando il mondo empian di luce;  
Ma per entro gli horror notturni, e neri  
Splendea qual Luna, che ne l'ombra luce;  
Quando ella surse, e abbandonò le piume  
Per mirar con la mente vn piu bel lume.

31

E gli occhi al Ciel riuolsè, e i puri detti:  
Ma soura lui la sua bell'alma ascese:  
Et il sommo Rettor fra spiriti eletti  
Trouò cercando, e piu d'amor s'accese.  
Ergi ò diuino Amor consanti effetti  
L'huomo in Dio, Dio nel'huom per te discese.  
L'huom fai Dio, Dio fai homo, o spirto diuo  
Scalda ognicor, che del tuo foco è priuo.

32

Mentre humile, e pudica innanzi a Dio  
Offri a con puro cor preghiere ardenti,  
E ch' à i suoi detti, e al Santo suo desio  
Stauan gli Angel del Ciel fissi, & attenti.  
Volsè l'eterno Padre il guardio pio  
A gli atti casti, à gli amorosi accenti,  
E rimò di gioia, e d'amor pieno  
La bontà, le virtù, che chiudea in seno.

33

Poi alzò gli occhi, anzi i gran soli, e vide  
Fra mille, e mille in suo seruigio pronti  
Gabriel, che d'amor fiammeggia, e rade,  
E tiene in sen de l'eloquenza i fotti.

Chia



CANTO PRIMO.

*Chiamollo, ei corse là, dou'ei s'affide,  
Con maestade, e scote il giogo a' monti;  
E riuerente, e taciturno aspetta  
Per essequir gli alti comandi in fretta.*

34

*Voglio, che tu là doue forger miri  
La fiamma al Ciel di sì ferverenti pieghi,  
Scendi veloce, e i luminosi giri  
Lasciando il volo a l'alma Vergin pieghi,  
Ch' à ciò pietà me' nuita, io da martiri  
L'huom trarrò; vo' ch' à lei tai note spieghi,  
Che Madre ella sarà del Figlio eterno,  
Ch' ergerà l'alme à noi tolte a l'inferno.*

35

*Tacque ciò detto, il Ciel ne rise, e'l Sole;  
Cinse di piu bei raggi, il viso adorno,  
L'aria, e il mar s'allegro, rose, e viole  
Lieta porse la terra d'ogni intorno.  
O quanto il suon de l'alte sue parole  
Gaudio portò nel limbo atro soggiorno;  
O quanta rabbia, e duolo afflisse il core  
Del fero Re de l'infernale horrore.*

36

*Che temendo di ciò disse; hor sì cade  
Di questa gloria mia l'antico impero,  
Del mio bauer, del poter, di libertade  
Tosto priuo sarà mio gran pensiero:  
Fui grande in Cielo, e caddi, ecco ricade  
La mia regia potenza al regno nero.  
Chi Tempio inalza ohime, ch' offre deuoto  
Al mio nome holocausto, incenso, ò voto?*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Si disse, e'n quelle osure fiamme, e'n quelle  
Doglie infernal s'innolue, e freme irato:  
Muggia qual Tauro che percosse felle  
Sentito ha già da crudo braccio armato;  
Sfoga l'ira su gli empi, e l'auree stelle  
E minaccia, e bestemmia il forsennato  
E mentre d'ira auampa d'odie e sdegno,  
Gioisce il Sacro Nuntio al Santo regno.

38

Che di puro candor s'adorna, e ueste  
Gli homeri Santi di dorate piume,  
Splende il crin d'oro, e'l bel viso celeste  
Pieno è di maestà, d'etereo lume.  
Poscia le nubi fende, e le tempeste  
Chietta co' l'corso il luminoso Nume;  
Ovunque passa lascia tal fac ella,  
Che via minor lascia cadente stella.

39

Entra ne' casti tetti, e di splendore  
Empie l'angusta cella, in cui discende;  
Inchinò la gran Diua; il mio Signore  
Disse, è già teco, e del tuo amor s'accende.  
Timor hebbe ella à i detti, a quel fulgore,  
Che per l'humil magione arde, e risplende:  
Stupida pensa qual saluto, e quale  
Sta'l diuin messaggier sacro, e immortale.

40

Fia, che nasca di te l'alto Figliuolo  
Di Dio, soggiunse, o Vergine beata.  
La gran Donna arrossò, ben degna solo  
A mante esser del Ciel, dal Cielo amata,

A' co-

*A cotai detti i Sacri lumi al Suolo  
 Fisò, si mostrò attonita, e turbata;  
 Ma il gran messo di Dio, che sì lei uede,  
 Di nuouo a l'aura tai parole diede.*

41

*MARIA temer non dei, ch' al sommo Sole  
 Sì cara sei, che'n Ciel Madre t' elessè  
 De l' unica sua Luce, e per lei uole  
 Sien l' alme sciolte da peccati oppresse;  
 Qui con modi diuini le parole  
 Ritenne, che soau, e care espresse.  
 Ella fra bianche perle, e pure rose  
 Destò spirito gentile, e a lui rispose.*

42

*Come ciò sia, s'io lunghi, e seura uiuo  
 Da comertio uiril Nuntio celeste?  
 Et ei sol per uirtù d'eterno, e diuo  
 Spirto faranno in te tai gratie destè.  
 Questi Figlio sarà del gran Dio uiuo,  
 Che da te piglierà terrena ueste;  
 Quel, che' mpossibil par, liene io discerno  
 Al sommo Padre, al Domator d'inferno.*

43

*Ma perche'n te la fe, ch'è pura, e ferma,  
 Più si confermi, hor con la mente mira  
 Donna, che ne l'età cadente, e inferma  
 Gr. uida è fatta, al caro parto aspira.  
 Di tua stirpe è Colei, questo ti afferma,  
 Ch'a lui, il cui uolere il Ciel raggira,  
 Facil sia il tutto; e sua potenza hor uole  
 Sopra natura oprar cose alie, e sole.*

Qui

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Qui tacque, e ella d'ostro il volto sparse,  
Che'l suo candido viso orna, e colora,  
E vergognosa in cotal modo apparfe,  
Qual nel chiaro seren purpurea aurova.  
Poi tal parole, ma tremanti, e scarfe  
Formò tra bei Rubin l'angelica ora.  
Ecco l'ancella del Signor de' Cieli,  
Sia fatto à me, come tu à me riueli.

43

Indito il Nuntio allhor, co'l piè, ch'era vso  
Premere le Stelle, e'l Sol vno, e lucente,  
Presso il piano, e inchinolla in se confuso  
C'humil cotanto sia, saggia, e prudente,  
Ben degna giudicolla, che la suso  
Fosse Regina di beata gente,  
Cui si sacrasser Tempj, e cari odori  
Di Sacri incensi, e voti, e caldi cori.

45

Poi di soau odor, di chiari lampi  
De la Vergin regal l'albergho empio.  
E sparue, e quasi in aria vn Sol, ch'auampì  
Lume rimase, e questo anchor sparìo.  
Ei da' campi di duolo à i lieti campi  
Del Cielo eterni al fin poggiò, e salìo:  
Poi le penne dorate in vn raccolse,  
E pago à mirar Dio le luci volse.

47

Ella con dolci, e gratiose note  
Congli occhi al Cielo, e con humil sembiante.  
E con voglie dal mondo empio remote  
Ringratia Dio di tante gratie, e tante.

Stupì-



## CANTO PRIMO.

8.

Stupida, e lieta le vermiglie gote  
 Di pianto irriga con maniere Sante  
 E stando in terra inginocchiata rende  
 Lode, e prieghi à Chi l'ode, vede, e intende.

48

*Meraviglia, e stupor, Colui, ch' auenta*  
*Con forza immensa il fulmine maggiore,*  
*Che'l freno ad Aquilon stringe, e ralenta*  
*E scote il Mondo, e porge alto terrore,*  
*Che regge eterne menti, e rappresenta*  
*Nel Sole il suo venusto almo splendore,*  
*Quel, che Ciel, terra, e mar non cape, hor posa*  
*Nel sen di lei, ch'è Madre, Figlia, e Sposa.*

49

*Qual fu il tuo gaudio, ò Santa, ò saggia, ò bella*  
*VERGIN, Pompa del Ciel, Tempio di pace.*  
*Quando disse l'angelica fauella*  
*Madre sarai del sommo Dio verace?*  
*Sola fra tutto il sesso fosti quella,*  
*Che pur cotanto al cielo piacque, e piace,*  
*Che tua eccelsa humiltade essalta, e pone*  
*Soura quanti fur mai scettri, e corone.*

50

*Parean tutti di Dio gli almi splendori*  
*Rider nel volto suo casto, e sereno.*  
*E mille santi, e pargoletti amori*  
*Scherzar nel crin, nel uolto, e nel bel seno.*  
*Stupidi, e ammirati i Santi chori*  
*Poneano allhora à dolci canti il freno,*  
*Per lei mirar, che già desian, che splenda*  
*Sopra le stelle, e'l Ciel più illustre renda.*

Her

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Ho quella faccia à Dio sì cara, e grata,  
Terribile si mostra, oscura, e fera  
Ala torma infernal. che spauentata  
Fugge da lei, come da i can la Fera.  
Men formidabil è cruda, & armata,  
Ed'orgoglio, e di ferro instrutta schiera:  
Ma bella, come vn Sol, si mostra poi  
Del suo gran Duce à i gloriosi Heroi.

52

Ell del diuin Messo i Sacri accenti  
Ramenta in se con marauiglia e strema,  
Tutto credendo ciò, ch'ei disse, attenti  
Gli spirti hauendo à la bontà suprema.  
Ecco amor nouo, che con uoglie ardenti  
Di mirar, d'honorar, par che la prema,  
La saggia, e Santa Elisabetta, c'haua  
Di Santissimo germe il seno graue.

53

Onde la nobil Donna in fretta moue  
Il sacro piè da la solinga cella:  
Che'l piè con maestà tal non remoue  
Per le Spiagge del Ciel Cintia nouella.  
A la virtù, che da begli occhi piona,  
La terra il uerde manto rinouella.  
Ride il mar, ride l'aria, & ogni stelo  
Scopre di frondi, e fior sue pompe al Cielo,

54

Quando l'usato le marmoree fonti  
Versan salubri, chiare, e limpid'onde.  
Degli erti monti le sassose fronti  
Inchinan lei, che'n lor un'alma infonde:

E la

*E la chioma frondosa piegan pronti  
I Paggi, i Pini, e le Viti feconde:  
Frà uerdi rami i uaghi augei dan lode  
A lei, che'n humiltà s'essalta, e gode.*

55

*Men belli scopre al tiepido Oriente  
Di sua riccha beltà gli ampi thesori  
Cara perla, e gradita, che lucente  
Stia in piena conca di cel. sti humori;  
Che più chiari la Vergine prudente  
Non mostri del suo uiso i bei splendori,  
Poi ch'è giunta a Coei, che chiude in seno  
Nō dico huom degno, anzi un grā Dio terreno*

56

*Che'n estasi rapita hauendo pregra  
Di profetico spirtol'alma, e'l core,  
Gridò, dunque è pur uer, ch'a me sen uegna  
Dolce, e humilla Madre del S. uore;  
Qual mia uirtù, qual merito mi fa degna  
Di tanta gratia, e di cotanto honore.  
Teco è il S. gnor, ch'io ueggio, che riluce  
Nel tuo bel uiso la sua nina luce.*

57

*Fra quante donne la natura al mondo  
Di Dio ministra mai creassi, o crea  
Tu sola quella sei, che fai g. orondo.  
L'essiglio nostro, e la mis. ria rea  
E del tuo Verginal uentre fecondo  
Benedetto sia il pegno, o Santa D. a,  
Beata, che credesti con pio Z. ro  
Quel impossibil, che ti ag. e il Cielo.*

B

Queste

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Questo ella udendo vergognosa tinge  
 Di modesto rassor le belle gote,  
 E quanto piu di lodi ella la cinge  
 Con modi riuerenti, e dolci note;  
 Tanto il di lei semblante piu si pinge  
 D'honestà con maniere alte, e deuote,  
 E con benignità pur, come suole,  
 Sciolsse la dolce lingua in tai parole.

59

Dunque l' eccelle marauiglie, e l'opre  
 Del gran Re per se stesse ampie, e supreme  
 Lodo, & inchino: benche non discopre  
 Lingua del suo poter le forze estreme;  
 Lo mio spirto rapito in Ciel le scopre  
 E in Dio giosce, ch'è sua gloria, e speme,  
 Poi ch'ei mirò da la sublime altezza  
 La bassa humiltà mia, ch'ama & apprezza.

60

Onde per tante gratie, e tanti, e tali  
 Doni, de quali è Dio d'ornar mi piace,  
 Finche dolc'esca porgerà d'mortali  
 L'antica Madre co'l suo sen ferace,  
 Fin che per gli ampi spatij, & immortali  
 Porterà il Sol la fuggiua face,  
 Me beata diran con chiari accenti  
 In mille parti le ben nate genti.

61

Ei da' felici regni illustri Regi,  
 Dal lor soglia regal di gemme ornata  
 Da i lor vanti, e lor fasti in fra dispregi  
 Fa cader fra miseria in basso stato:

Me



## CANTO PRIMO.

10

Ma chi fra inopia rive d'alti pregi  
Orna, e di ricco manto, e scettro aurato,  
Qui tace, ma non tace il nobil core,  
Che'nui' ogn'hor noue lodi al suo Fattore.

62

E tu lume diuin, ch'apri, e trapassi  
Noue cerchi del Ciel co'raggi tuoi,  
E trapassando i regni oscuri, e bassi  
Mostri tuoi lampi in mille horrori suoi,  
Mentre che'l vel del materno aluo passi  
Scopri a' Giouanni vn de' piu saggi Heroi  
Tue fiamme, ei, che di te quel lume scorge,  
Lo inchina, e adora, e'n gaudio eterno sorge,

63

Tre mesi in tanto il rapido Pianeta  
Portò che'l Mondo alluma, e affretta il giorno  
Che la Vergine bella, e mansueta,  
Con la cara parente fa soggiorno.  
Hora da lei prende congedo, e lieta  
A l'amata sua stanza fa ritorno.  
Di Christo il Precursor, poiche partì.  
A l'aura Santo, e glorioso uscì.

# L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora  
LVCRETIA MARINELLA.

## ARGOMENTO.

S'ode d'Augusto il comandar modesto.  
Onde co'l Sposo pio la Vergin Santa  
Parte; e poi giunto il parto manifesto  
Al mondo fa ch'il Sol di luce ammantas:  
L'adorano i Pastori in humil gesto.  
Stella si mostra in Ciel con luce tanta.  
Che seguendola i Magi giugnon doue  
Adorà Dio fatto huom, che'l tutto moue.

## CANTO SECONDO.



Entre gran cose ne lo'nuitto petto  
Chiude, e conserva la celestie Diua,  
E che di gran dolcezze alto diletto  
Proua al lume del Sol, che'l cor le auui-  
Scerne pian piano in se farsi perfetto (ua?  
Quel Santo Germe, che dal Ciel deriua.  
Non sente ella già noia, ch'egli è solo  
Gaudio, e bontà ne dar può penaso duolo.

S'ode

## CANTO SECONDO.

11

S'od e intanto vn decreto, ilquale hauea  
 In Roma fatto il gran Cesare Augusto,  
 Bramoso di saper per quanti ardea  
 Febo nel Ciel di viue fiamme onusto.  
 Onde mossè il piè Sacro l'alma Dea  
 Con la fida sua scorta, huom saggio, e giusto,  
 Et andò in Betelemme, ò Città altera  
 Destinata a vn tal lume, a gloria vera.

3

Perche la nobil stirpe, e'l nome illustre  
 A' Dio sì caro, e sì gradito al mondo  
 Di se medesima, e di Giuseppe mauistre,  
 Seruiesse quel, 'hauea di questo il pondo:  
 O tu, ch'adorni questa ima, e palustre  
 Valle co' i tuo valor Santo, e giocondo.  
 (Peregrina Fenice) hor col tuo ardore  
 Vopo è ben, che m'accendi, e m'infiammi il core.

4

Ond'io con degni carmi, e sacre note  
 Scrina di te l'amor, l'opre pietose;  
 De gli Angeli, e de l'huom l'eccelsè, e vote  
 D'ogni mestitia gioie gloriose,  
 Per cui si fecer le celesti rote  
 Più de l'usato liete, e luminose.  
 E come fisa in Dio mostrasti al Cielo  
 Il caro pegno inuolto in human velo:

5

Già stanco Febo la sua chioma ardente  
 Tuffò ne l'onde, e'l caldo lume estinse.  
 De caui spechi notte uscì repente  
 Ricca d'vn Sol, ch'ogni bel giorno vintè.

B 3

S'accet.

118 DELLA VITA DI MARIA VERG.

S'accolse l'alma Aurora dolcemente  
Sotto il vil tetto, che di gloria cinse.  
Le rose, e i gigli hauea nel volto, e'n seno  
Tenea il Sol, piu del Sol chiaro, e sereno.

6

Basso ricetto, e indegno, indegno, e vile  
Era, e sol de' Giumenti albergo degno  
Quello, in cui ricourossi la gentile  
Imperatrice del celeste regno;  
Sol di canne palustri il loco humile  
Era conteso, e di frangibil legno,  
Tut ceda a tale stanza albergo regio;  
Perch'ella è tal, che'l Ciel vince di pregio.

7

Era ne la stagion fredda, e gelata  
In cui rapido il Sole a noi s'asconde;  
Che fremendo Aquilon con voce irata  
Legni frange, arbor suelle, aggita l'onde  
E che la terra la già facta ornata  
D'herbetta sotto neu, e giel nasconde:  
Che l'aere è greue, e rade volte a pieno  
Mostra ridente aspetto il Ciel sereno.

8

Quando l' giunse era piu grane il gelo,  
Piu oscuro l'aere, e non ha foco, ò face,  
Che le tenebre, e'l giel, che spande il Cielo  
Tempri, ò discacci, e pur non si scompiaçe,  
Posa su'l fieno il lasso, e fragil velo,  
Ch'a tanta sua miseria è poca pace.  
Ma che miseria dico? s'ella lieta  
Non sente affanni, o noie, e'n Dio s'acqueta.

Col.



## CANTO SECONDO.

11

Colma di Deità, di Santi affetti  
 Ne le diuine altezze l'alma affisa,  
 E gli occhi de le stelle a i chiari aspetti  
 Scurea da se, ne già da se diuisa:  
 Gli Angeli vede, ode i lor dolci detti:  
 Onde in lei l'alm'è per gioir conquisa,  
 Vne bellezze, & auree fiamme intorno  
 Mira: onde'l Tempio eterno splende adorno.

10

Era la notte al mezzo allhor, che i venti  
 Non s'odon mormorar, ne intorno s'ode  
 Can latrar, fera urlar, mugghiar armenti  
 Primo è il mar, priu'è l'aria d'ogni frode.  
 A cure egre, a fatiche a rei tormenti  
 Da pace il sonno, e d'esso ogn'alma gode,  
 Già e ne l'onda, in Tana, e sopra i saggi  
 Gli Angelli, i Pesci, e gli animai seluaggi,

11

Quando ella lieta, e gloriosa al mondo  
 Mostrò del figlio Dio l'immensa luce.  
 Onde il buio di notte atro, e profondo  
 Più assai, che'l chiaro di splende, e riluce,  
 Pon sopra il fieno poi col cor giocondo  
 De l'angeli he squadre il sommo Duce  
 La sacra Diua, e non hà in che raccoglie  
 Del nato Christo la terrena spoglia.

12

Ma loda sua bontà, che ne l'inepia  
 Orne d'alte ricchezze il Dator vero.  
 Se primo sì, s'altrui ne fece copia  
 Ch'io secreti non del sommo impero.

B 4

Gode

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Gode ella in non vedersi cosa propria,  
Che sa, che pur abonda il cor sincero  
Dicelest e theforo, ilqual de gli anni  
Morso non teme, ne terreni inganni.

13

Christo di cari pianti il basso speco  
Tosto, che nacque, dolcemente empio.  
O nostra alta miseria, o mondo cieco  
Nō sol piāge in te l'huom, ma l'huomo, e Dio.  
San soua il fieno riuerenti seco  
Gli Angeli Santi con affetto pio,  
E accompagnan con diuini accenti  
I lieni pianti, e i cari suoi lamenti.

14

Riconosce il suo Re del Sol piu bello  
L'animal rozzo, e l'insangueto Bue  
Fra lo vil strame, e adora, e scalda quello  
Col fiato, che dà vita ad ambidue.  
Scaldan folui, h'angelico drapello  
Arde d'amor con l'alme fiamme sue,  
Quel, ch' accende cor mille, e mille fochi  
De sta d'amor ne' chiari empirei lochi.

15

Humil da parte il casto sposo mira  
Stupido, e pieno d'alta marauiglia  
La grandezza del Ciel, che mentre gira  
Il chiaro Sol de le stellanti ciglia  
Scoprir sua Deità, che sparge, e spira  
Lume, e beltà ch' a' Dio solo assomiglia.  
E la Vergine Santa a un punto, a vn hora  
L'ama figlio, Dio il prega, e Padre honora,

Dun-

## CANTO SECONDO.

13

Dunque ò del Ciel Regina in tal disagio  
 Producesti al gran Padre amato figlio?  
 O sposè altere, ch' al secol maluagio  
 L'huom date, anzi al Demon nel crudo artiglio  
 Quai pompe voi quai comodi, o qual agio  
 Lasciate al parto giunte, o qual consiglio,  
 Quai gemme, & or da voi non si raguna  
 Per lo letto adornarne, e l'aurea cuna?

17

Gli occhi colmi di fasto hor qui piegate  
 Altere a l'humil culla, a i rozzi panni  
 De la Vergine saggia, & ammirate  
 Gloria ne l'humiltà, gioie in affanni.  
 Non fiammeggia la porpora, ò l'aurate  
 Tele, che pompe son d'empj tiranni;  
 Ma fra pigri animai di foco, e lume  
 Priuo splende il diuin celeste Nume.

18

L'alte porte il Ciel chiuso apre e disserra,  
 Da cui scendon scintille, e fiamme accese.  
 L'aere è chiaro, e sereno, e'l giorno in terra  
 Si gode, mentre notte ha l'ali stese.  
 E gli angelici spirti il Ciel non serra,  
 Che fendono il sercn con l'ali tese,  
 E cantano per l'aere al maggior uerno  
 Il Natal Santo del Figliuolo eterno.

19

Sorgon fra ghiacci, e neri, e gigli, e rose  
 E ueste il secco stel tenere foglie,  
 Di manna son le frondi rugiada ose,  
 Ridono i prati, e ueston uerdi spoglie.

Por-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Porge la terra altre bellezze ascosse,  
Tepidi, e dolci l'aura i fiati juoglie,  
E mostra il freddo verno quanti fiori  
Ha nel bel seno primavera, e Clori.

20

Scaturisce, e si mostra in varia parte  
Quà d'oglio vn fonte, e là di Latte vn rio,  
Stella ne l'Oriente, e' l Ciel comparte  
Diuine gratie à petto casto, e pio:  
Cadero à terra dissipate e sparte  
Le statue d'oro, ond' il Demon n'uscio,  
E fuggiro, e sparir frodi, ed inganni,  
Che già'l mondo accecar tante e tanti anni.

21

Ben è ragion, che'n queste parti, e'n quelle  
Del gran Duce al Natal di stupor pieno,  
Per fonti, Angeli, e lampi, e raggi e stelle  
Ne porga lieto il Ciel, l'ore, e lieti inni.  
Ch'ogn' alma Santa in parte al Sol rubelle  
Di pianto inondi per letitia il se.o,  
Sapendo che già l'hora amata vien,e,  
Ch' ai gaudi erger si dee, fugir le pene.

22

Eran non lungi, à nacque il pio Signore,  
Pastori attenti à restico lauoro,  
Che su'l vil fieno nel notturno horrore  
Stauano guardie de le gregge loro;  
Ecco vn lucido lume, anzi vn folgore,  
Che cinse intorno, e illuminò castro;  
Onde per gran timore, e marauiglia.  
Restaro oppressi, e con immote ciglia.

Pur



## CANTO SECONDO.

14

Pur da lor ne la luce aurea si scorge  
 Messo diuin, spirito del Cielo eletto,  
 Dicui mirar somma dolcezza porge  
 L'aureo crin, gli occhi vaghi, e'l chiaro aspetto:  
 Ma come ei del timor di lor s'accorge,  
 Ruppe il cheto silentio in simil detto:  
 Non temete alme pie, da l'alto trono  
 Scendo, e felice Nuntio in terra hor sono.

24

De l'olimpo il gran Duce, a la cui voce  
 Treman l'alme del Ciel, la terra, e'l mare,  
 E ancor l'abisso, in questa oscura foca  
 Di miseria è già nato, e seruo appare.  
 Tanta gloria à mirar corri veloce  
 Felice schiera, e nel presepe stare  
 Vedrai l'eterno infante, che rispiende  
 Inuolto, e cinto di materne bende.

25

Ciò detto tacque, e nel istesso raggio  
 Nascese la diuina alma sembianza,  
 E prese verso il Ciel dritto il viaggio,  
 Si come fiamma ha di pigliare usanza.  
 Il Ciel intorno, e'l loco ermo e seluaggio  
 Cinto è di luce, tal, che'l giorno auanzà.  
 Poi lo stuol pastorale, e vede, e ode  
 Angeli in aria, e sacri carmi, e lode.

26

Co'l sen di nueue intanto uscì l'Aurora  
 De l'alta sua magion di rose, ed oro  
 Che dal loco, oue feano essi dimora,  
 Volsero al nato Duce i passi loro;

Per

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Per quel mirar, ch'a vn detto, e'n picciol hora  
Formò il mondo, hor li dona ampio ristoro,  
Stupidi de gli aspetti e doli i canti  
Veduti, e vdiuti in Ciel d' Angeli Santi.*

7

*Ma, come vider poi splendor, qual Sole,  
Dela gran Diua il glorioso viso;  
E hebbe le sagge, e dolci sue parole  
Udiro, ogn' vn restò muto, e conquiso,  
Di lei ne le bellezze niche, e sole  
Vider mirando aperto il Paradiso;  
Vider poi cinto di celesti fregi  
Fra due lenti animali il Re de Regi.*

28

*Che adorno, e pien di gratie peregrine  
Non da lor piu vedute, il sieno preme,  
Piangono di gioia, mentre ei con diuine  
Voci non note si lamenta, e geme.  
Ogn' vn di lor con le ginocchia chine,  
Con lo spirito del cor l'adora, e teme;  
Confuso come la superna altezza  
Regio albergo, aurea culla, e serui sprezza.*

29

*E poscia Dio lodando offerse à quella  
Fida stella al Nocchier fra l'onde fere  
Latte, e late ristretto in forma bella  
Siluestre mele, e poi lodi, e preghiere.  
In lor non tace il cor, ma ogni hor fauella.  
De le presenti marauiglie alere,  
Trefer a poi da lei uenuto, e ardenti  
Di santo amor fermato a cari armenti.*

Scio

Scioglie la fama i vanni, e narra come  
 Son da vil parte opre stupende forte,  
 Che nato è'l Re, da cui sien scosse, e dome  
 L'infernal posse, e le tartarce porte.  
 (he de' peccati altrui le graui some  
 Sosterrà soura se costante, e forte.  
 Corre l'occase, e la' ne jorge adorno  
 Di chiari lampi il portator del giorno.

31

Ecco de l'Oriente illustri Regi,  
 Toslo che è nato Dio con human zelo;  
 Lasciano i sommi imperi, e i tetti regi,  
 Per honorar chi impera, e regge il Cielo.  
 Parte ciascun di lor con doni egregi  
 A Dio graditi con deuoto zelo.  
 Et vna stella à lor viaggio è Duce,  
 Che lor dritto al gran Re lieta conduce

32

Conoscon ben la sacrosanta face,  
 Di cui Balan già profetando disse  
 Simil parole. Athor l'eterna Pace  
 Nata sarà fra le mondane risse,  
 Quando pe'l chiaro Ciel lieta, e viuace  
 Cinta di rai splendente stella gisse;  
 Onde son lieti sì, che gli occhi innonda  
 Quella letitia, di che il petto abonda.

33

Fra lor dicean, noi mireremo, e come  
 Del sommo Ciel la marauiglia estrema;  
 E vedrem de' begli occhi, e de le chiome  
 Vscire i rai di sua uirtù suprema?

Per

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Per lui veder fra queste humane sono  
N'arde il cor di desio, di timor trema,  
Mentre dicono ciò, con puro core  
Giunti son, la' uè in fascie è il lor Fattore.

34

E veggon quella imago, sotto cui  
Si vela del gran Dio la gloria immensa,  
Piegate in terra ogn'un dal crine i sui  
Fregi rimoue, e'n Dio tacito pensa;  
Presente mira, adora, e loda lui,  
Che le grazie diuine altrui dispensa,  
Gli offerfer poscia vniti ampio thesoro,  
Mirra odorata, sacro incenso, & oro.

35

Poi ciascun disse, co' tuoi rai lucenti  
Scaccia del petto mio la nebia densa,  
Questi nemi d'errori; e questi algenti  
Miei spiriti in fiamma con tua fiamma accensa,  
Tu, che sotto human velo i raggi ardenti  
Celi, ò vna del Ciel bellezz'a immensa,  
Fa, ch'ogn'hor fugga, abborri, odi, e disprezzi  
Quel ben, che par, che'l mōdo ami, & apprezzi

36

Così dicendo gli occhi fissi, e immoti  
Tenean di Christo nel celeste viso,  
Ch' à gli atti, à i detti lor puri, e deuoti  
Alouca breue, soaue, e dolce riso:  
E gradir mostra i preziosi voti,  
E mentre in braccio de la Madre è affiso  
Scopra, ch'egli è Colui, che gira intorno  
Con l'alta desira il Ciel di stelle adorno.

Del



Del dolce aspetto suo, che rasserena  
Il Cielo irato, e lo tranquilla, e acqueta,  
Di sua diuinità luce serena  
Esce, ch'ogni alma fa perfetta, e lieta.  
Questa virtude, quasi aurea catena  
Tira almi spiriti a la superna meta.  
Questa stessa virtù de' regi i cori  
Tocca, e raccende di celesti ardori.

38

Poiche con puro cor, con casto affetto,  
Mirar quella Presenza gloriosa;  
E contemplando il lor saggio intelletto  
Vagheggiò in lei gran Deitade ascosa.  
De la pia Madre al venerando aspetto  
Si volser, ch'era in se lieta, e gioiosa,  
E le dan lodi; ond'essa humile accende  
Foco fra neu, e'l volto adorno rende.

39

E que'suoi meriti, quelle gratie, e quelle  
Virtù, che'n lei pur eccellenti sono  
Ella à lor mostra con maniere belle  
Doti non esser sue, ma del Ciel dono,  
Ch'alz in la mente pur sopra le stelle  
A Dio, che stando ne l'eterno Trono  
Il mondo regge, ei Sol da lor s'adori,  
Da cui pendon le gratie, e i chiari honori.

40

Da la Vergine gentil, dal nato Duce  
Prefer congedo i gloriosi Heroi,  
Paghi, e contenti, che l'Eterna Luce  
Mostrò a lor foschi sensi i raggi suoi.

Vider

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Vider tosto, ch'uscir, che'n Ciel riluce  
L'amata stella, che guidoli, e poi  
Fiammeggiando mostrar loro il sentiero.  
Per cui tornaro al tralasciato impere.*

41

*Poiche fur giunti d'i Patrij regni, e cari,  
Sparì la stella, e quel che fu ritorna,  
La Diua intanto, che di tempi, e altari  
Era già degna, e d'ogni gratia adorna  
Fra le glorie del figlio, e fra gli chiari  
Segni del suo poter lieta soggiorna.  
Folte lei, poiche nel grembo tiene  
La salute de l'huom, del Ciel la spene,*

*Il fine del secondo Canto.*

# L'IMPERATRICE

## DELL'VNIVERSO

### POEMA HEROICO

Della Molto Illustrè Signora  
LVCRETIA MARINELLA.

#### ARGOMENTO.

Giuseppe Christo con la Madre guida  
Ne l'essilio infelice. Herode in tanto  
Vccider fa i fanciulli. Ond'alte strida  
S'odono, è il tutto pien di sangue, e piato.  
Muor Herode, e Maria torna à la fida  
Patria co'l suo figliuolo Sacro, e Santo,  
Che fa gran marauiglie, e qui s'intende  
Come muore, risurge, e al Cielo ascende.

#### CANTO TERZO.

**I**à il diurno splendore hauea lasciato  
D'atre tenebre il mōdo intorno cinto;  
Surgea la notte, il cui manto stellato  
Scintillò sì, che'l fosco aere fu uinto,  
Argentea luce porse oltre à l'usato  
La Luna, che successe al Sole estinto,  
Quando in sogno a Giusep, quasi un bel Sole  
Angelo apparue, e disse tai parole.

C

Fuggi'

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Fuggi Padre al Ciel caro, e lascia queste  
Gradite stanze, e sia la Vergin teco,  
Seco porti il figliuol, parto celeste;  
Perche fuggia d'Herode il furor bieco:  
Sorgi notturno, che'l Motor coteſte  
Cose t'impone, hor fuggi a l'aere cieco:  
Ti fermerai la' ve ſeconda il vitto  
Con ſette rami il gran fiume d'Egitto.*

3

*Ciò detto ſparue, ei deſto intorno vede  
D'angelico ſplendor l'aria ſerena,  
Surge, i panni ſi cinge, e volge il piede  
Ver lei, che'l picciol Dio nel grembo affrena,  
La conſiglia a partirſi, ella ſi auede  
Del voler del ſuo Re di ſpirto piena;  
Onde per l'ombra de la notte oſcura,  
Partenza ſer da le lor patrie mura.*

4

*Sempre d'ò'l Sole eſca, ò le purpuree rote  
Tuſſi ne l'onde, à l'aria fredda, ò eſtina,  
Per pian, per monti, e per vie torte, e ignote  
La nobil pellegrina errando giua;  
Spaſe hauendo di pianto ambe le gote,  
E laſſa, e ſtanca, e di riſoſo priua.  
Nel cor meſta, e dolente, e nel bel volto  
Per tema hauea il candor di nueue accolto.*

5

*Ma quando ella vdì il Nilo empir d'intorno  
D'alto ſuon, ch'affordina, e terra, e Cielo.  
Fermoffi, e'n humil cella, e'n vil ſoggiorno  
S'accollſe, e ſi acciò via di tema il gelo.*

Nul-



## CANTO TERZO.

18

Nulla in possedea il fonte adorno  
 Spegnea d'arida sete il caldo zelo,  
 Spesso dal'herba ancor rimase spento  
 D'auida fame il natural talento.

6

Ma quello amor, che del gran seno immenso  
 Di Dio si parte, e nobil alma accende  
 Caldo fa il ghiaccio, e'l graue ardore intenso  
 Con sue dolcezze temperato rende,  
 Pac'è à tranagli, al lasso è posa e'n denso  
 Buio lucido Sol, ch'arde, e risplende;  
 Ricchezza in pouertà, fra nie tempeste  
 Porto, e dolce piacer fra doglie infeste.

7

On d'ella viu che mai bella, al Ciel sorge  
 Ne l'effiglio infelice, e soffre, e gode.  
 E'n vece di lamenti ella offre, e porge  
 Al gran Rettor del mondo, e gratie, e lode.  
 Spesso l'alme beate appose scorge,  
 E da lor dolcemente essaltarsi ode.  
 Lieta sta fra miseria in basso speco  
 Che'l bello, e'l buon d'ogni soggetto è seco.

8

In tanto d'ogni intorno (ohime) risuona,  
 Ne già falso è l'umor di voce strana;  
 Ch'ogni pietade Herode empio abbandona  
 Pieno di ferità, di rabbia insana.  
 Come adirato Ciel fulmina, e tuona;  
 Che'n trouar Christo vede ogn'opra vana,  
 Cui per dar morte vuol s'uccidan quanti,  
 Son nati in Betclem teneri infant:.

C 2

On-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Onde ogni Padre pio tosto nel volto  
Impallidi nel sen, li tremò il core,  
Ne può i figli saluar, ch'è vicin molto  
L'irreparabil turbo, e'l nuouo horrore,  
Dubio è'l consiglio, e d'ogni speme sciolto  
E presente il periglio, alto il dolore:  
Ma già dinanzi a li paterni visi  
Son da ministri i cari pegni uccisi.

10

Mentre vn ride, altri scherza, & alcun porge  
Baci, e consorti a genitori amati,  
Ecco il ferro lo uccide: onde alto sorge  
Il suon de' gridi a' cerchi ampi, e stellati.  
Ecco huom crudel giouane bella scorge,  
Che vezzeggia il figliuol con modi grati,  
Eglico'l ferro al figlio (ahi fera sorte,)   
(che li dà vn bacio, porge empio la morte.

11

Altroue alcuno il latte, e'l sangue getta  
De la gola ferita, e langue, e more,  
Quasi crescente, e al Ciel cara, e diletta  
Pianta gentil priua del proprio humore.  
Altrila mano à la cadente accetta  
Oppon, che reca a lui morte, e dolore:  
Alcuno arso è nel foco, altri è ne l'onde  
Gettato, ù son piu fere, e piu profonde.

12

Fuman le culle, il terren fuma, i petti  
Son d'infelici madri freddi, e sanguini.  
Mentre che i figli à dar pur sono astretti  
Da le gole innocenti i puri sanguini.

Spar-

## CANTO TERZO.

19

*Sparja han la terra, i seni, e gli ampi tetti  
Di pargolette membra i malign' angui:  
Onde gemono i marmi, e'l vento infonde  
Meſto ſuſur fra le pallenti fronde.*

13

*A' i pianti il Ciel rimbomba, à gli alti ſtridi,  
A' i dolenti ſoſpiri, à i meſti accenti:  
Riſuonan le ſpelunche, e i duri lidi,  
De le pie madri à i gemitì, à i lamenti.  
Pianſe, e tremò Natura, che gl' infidi  
Struſſeſſer ſe co' pargoletti ſpentì,  
Temendo l' ire le feroci belue  
Fuggir co' figli in piu lontane ſelue.*

14

*Colui, che dir potria quanto ſur crude  
Le morti loro, e come i modi vari,  
Contaria quante April porte diſchiude  
A foglie, e a ſior, nè di ſereni, e chiari,  
E Zefir quante volte ed apre, e chiude  
Il dolce de la bocca à i ſiati cari;  
Ma poſſibil non è mai dire à pieno  
Ciò, che tal crudeltade aſcoſe in ſeno.*

15

*Fortunata empiet' à, felici pianti,  
Cari ſoſpiri, e guai, lieti dolori;  
Poiche per Dio voi pargoletti Santi  
Del cor verſaſte i puri ſangui fuori.  
Hor per gli horti del Ciel ſuggete erranti  
Di latte in vece il dolce mel da i fiori,  
Che nutre la bontà, che n' ſen vi poſe  
L' alta deſira del Re, che'l Ciel compoſe*

C 3

Men.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Mentre il tiranno, che d'orgoglio, e d'ira  
Passa l'Hircane Tigri, e i serpi immani,  
Ne spegne il fero sdegno, e no'l ritira  
Fra tanti fiumi, e mar di sangui humani,  
Morte di rabbia piena lui rimira,  
Ch'emulo suo lo vide à gli atti strani.  
Ciò non soffrendo ella per odio scelse  
Mouer la falce, e l'empia pianta suelse,*

17

*Ecco ne l'onde Ibere il Crao ornato  
Tuffo d'oro, e di gemme il Sol cadente;  
E già vaga mostraua il capo aurato  
Da i balconi del Ciel stella ridente  
Che stanco il buon Giuseppe hauea posato  
Supoco fieno il corpo egro, e languente.  
Et à sue stanche cure atre, e noiose  
Dolce, e soaue meta il sonno pose.*

18

*Tosto dal sen di Dio, doue in eterno  
E tern ha vita, eternamente gode,  
Partì Spirto beato, e'l Ciel superno  
Lasciò, discese qui fra inganni, e frode.  
A l'alma desta, & allo spirto interno  
Del pio Giuseppe, degno d'alta lode  
Soffre, e racconsolò col diuo aspetto  
Di mille affanni il tranagliato petto.*

19

*E disse scaccia, o Veggio illustre, e chiaro  
Di virtude, e di sangue, il sonno molle,  
Con Giesù, con Maria ritorna al caro  
Tuo nido in Nazaret, ch'a te si tolle;*

*Che*



*Che piu non regna Herode in si lo auaro,  
 Di superbia da' uenti enfiato, e folle.  
 Perche Morte tolt' ha dal Mondo uostro  
 Di crudelta sì abomineuol Mostro.*

20

*Tacque, e nel sen de la sua luce immensa  
 S'accosse, e sparue, e rasto al Ciel salio.  
 Desto il uecchio felice, intento pensa  
 A la cura, al uoler del suo gran Dio:  
 Gli occhi apre, e uede ancor la stanza accensa  
 Del lume, che dal Sacro Messo uscio.  
 Così dopo, che'l Sol ne l'onda è sceso  
 Miriam di bianca luce il Mondo acceso.*

21

*Sorge, e di panni uili il corpo stanco  
 Da le cure, e da gli anni inuolue, e cinge,  
 Ha di piu nobil manto inuitto, e franco  
 Ne' trauagli del Mondo il cor s'accinge.  
 Indi trahendo il lasso, e debil fianco  
 Per l'ombre, che la notte oscura, e tinge.  
 Troua Maria, che colma d'alto Zelo  
 Lo'ncendio manda de' suoi preghi al Cielo.*

22

*E disse d lei, Colui, che dolce intorno  
 Con incessabil moto il Ciel raggira,  
 Vuol, ch' a l'antico tuo dolce soggiorno  
 Torniam, doue il cor nostro solo aspira;  
 Perche gia chiuso ha'l Ciel l'ultimo giorno  
 De la uita d'Herode iniqua, e dira,  
 Che quasi fera insanguinò gli artigli  
 Nel molle sen de' pargoletti figli.*

C 4

Come

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Come la Vergin Santa vdi la morte  
De l'empio, crudo, e dispietato Herode,  
Tornò in Giudea, là il figlio saggio, e forte  
Crebbe, e pieno di spinto, ona' essa gode.  
Con opre sante, e con parole accorte  
A fuggir del mond'empio, e scherzi, e frode  
Humile insegna, e come a porsi in Dio  
Ogn'amor, ogni speme, ogni desio.

24

Gia spenta ceran del Ciel l'auree fiammelle,  
Che notte ad honorar se stessa accese,  
E'n vece lor d'con sue sembianze belle  
L'Aurora a pontar luce il Cielo ascese.  
Quando mosse Maria le piante snelle  
Col figlio, e collo Sposo il camin prese  
E nà in Gierusalem, ch'è festo il giorno  
Nel Tempio d'oro, e di bel cedro adorno.

25

Alzò il gran Tempio a Dio Colui, che solo  
Dal saper suo sublime il nome tolse.  
Non vede il Sol da l'uno a l'altro Polo  
Opra maggior, ne tal piu il mondo accolsse,  
D'oro, e di marmi ha l'alte mura, e'l suolo  
L'oro, e le perle il suo gran tetto auolsse,  
Quini porgea con sette braccia i lumi  
Il Candelabro al Re d'eterni Numi.

26

Quini da i lampi suoi ridente, e chiaro  
Sta il bel Diamante d'altre gemme auinto,  
Quini ce'l del misterioso, e raro  
Di Grana, Bisso, Porpora, e Giacinto:

Qui.

## CANTO TERZO.

21

Quiui due Cherubin l'ali spiegaro  
 Di laior tal, ch'ogn'altro è da lui vinto,  
 Co le grand'ali lor cingono intorno  
 Un ampio spatio del bel Tempio adorno.

27

Lancue, e l'ostro a i gratiosi volti  
 Dan de le lor uagheze i piu bei pregi;  
 Gli occhi han uaghi, e lucenti, in cui raccolti  
 Stan di gioia, e d'amore i doni egregi;  
 Per lo candor del collo erranti, e sciolti  
 Van de' crini ondeggianti i biondi fregi:  
 Par che'n lor spiri l'aura, e che dal loro  
 Ord. n uoglian cader l'annella d'oro.

28

Mostrò co' l'arte industre il fabbro eletto  
 Gli alti affetti dei cor ne' lor sembianti;  
 Onde diresti, ch'ardono al cospetto  
 Di Dio di S.ero amor felici Amanti;  
 Paion temprar nel gratiofo aspetto  
 D'incessabili note eterni canti.  
 S'agli occhi credi han senso, hā alma, han vita  
 In Dio felice, immensa, & infinita.

29

Ma gia rimira la Magion di Dio  
 Co' la Prole del Ciel la Coppia degna,  
 Che'n deuote maniere alto desio  
 Scoprir del petto a lui, che nel Ciel regna,  
 Finito il prego affettuofo, e pio,  
 Ch'a la bocca ridir l'animo insegna.  
 Maria parte col Vegglio, e non s'accorge,  
 Che la s' a il Ben, che la sua vita scorge.

e'

Cio

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Ciò fu voler del Ciel, ch' à suo piacere  
Le Creature sue dispone, e moue,  
Come s'auide seco non hauere  
Il caro figlio suo, lagrime pious:  
Tur si credette poi che fra le schiere  
De gli amici, e parenti ei si ritroue;  
Onde a' pianti, a' sospir ristrinse il freno,  
E raddolcì l' amaro al nobil seno.

31

Tuffa ecco il Sol ne l'Oceano il volto,  
E l'Ombre oscure, e l'auree Stelle inuita,  
Ne troua la sua speme, il cor le ha tolto  
Languido affanno, meſta, e sbigottita  
Langue, quasi bel fior recijo, e tolto  
Dal natio ſtelo; ond' hauea gratia, e vita,  
E Manda al Ciel co' l'aura de' sospiri  
Il suo dolor sopra gli ete rni G iri.

32

Inuia col vento de' sospiri al Cielo  
Del suo immenso martir la somma graue.  
Mentre il timor col suo tremante gelo  
Ogni gioia nel cor conturbar haue.  
Querelandosi meſta il petto, e' l' velo  
Co' l'acque del suo duolo auien, che laue.  
Ohime deh come fui ( dicea ) la Diua  
E di ſenno, e di ſenſo, e d'amor priua.

33

Dunque ho potuto mai porre in oblio  
Vita de l'alma mia de l'alma il core,  
Come ſenza di te viuer poſſ'io?  
Se ſei mia vita, ah! micidial dolore,

Stupor



## CANTO TERZO.

22

Stupor non è, se di te senza, o mio  
 Figlio lo spirto, e'l cor languendo more.  
 Però prima di te fia, che mi spoglia  
 Di questa mia noiosa, e odiata spoglia.

34

Deh torna anima mia, deh torna a questa  
 Misera Madre, e sconsolata Amante,  
 Che fra l'horror di torbida tempesta  
 D'alto martir stà timida, e tremante  
 Così dicendo addolorata, e mesta  
 Afflitta il volto, e pallido il sembiante  
 Mostra il volto, qual cenere al colore,  
 In cui cangiò le rose aspro dolore.

35

Si lagna, e duol qual Progne, à cui fu tolto  
 Dal rustico Arator li figli amati,  
 Che mira freddo il nido, in cui raccolto  
 Fù l'pregio del suo cor, trastulli grati.  
 Che'n miserabil canto il bosco folto  
 Attrista, e di duol empie i campi, e i prati.  
 E per che l'aria a'sui gran pianti piagni,  
 E mesta il suo dolor meſt'accompagni.

36

Ma quando fuor del Gange uscendo diede  
 Febo à gli egrï mortali il chiaro lume,  
 Mosè la Diua sconsolata il piede  
 Pur da gli occhi versando amaro Fiume.  
 E cercando del figlio amato riede  
 In Son ratta, come hauesse piume;  
 Se Donne vnite vede l'alma Dea,  
 Humile, e lagrimosa à lor dicea.

Di

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Di Sion figlie per pietade almeno  
Del pianto mio, del mio dolore interno.  
(Se di soave gioia à voi nel seno  
Trova ampio Nembro il Regnator superno)  
Ditemi ou'è Colui, per cui vien meno  
Lo spirto mio, di pene entro vn Inferno,  
Che solo adoro, ah forse non hauete  
Contezza de le sue sembianze liete.

38

Tai sono i segni, bianco, e rubicondo  
E nel volto leggiadro il mio Diletto,  
Qual neue, o Grana, ha' l'capel crespo, e biondo.  
La maniera gentil, vago l'aspetto:  
Stilla mel da le labbra, e dal profondo  
D'alto saper tra i fonti dal suo petto:  
Gli occhi amorosi ha qual Colomba, e spira  
Foco, e pace d'amor, se'l guardo gira.

39

Se vedere di Lui l'alto, e supremo  
Sembante, sotto cui stà vn'alma inuitta,  
Diteli, che per Lui languisco, o gemo,  
Qual d'amorosa febbre arsa, ed afflitta.  
Ne detto aggiunse à questo detto estremo  
Da lostral d'aspro duol punta, e trafita,  
Di Sion cerca questa parte, e quella  
Ne d'esso puo mirar la faccia bella.

40

A Colei, à Costei ne chiede, e torna  
A ricercar la pria cercata parte,  
Ne lascia tetto, o campo, e non soggiorna  
Gia stanca essendo, ma gemendo parte

Lun.

## CANTO TERZO.

23

*Languedo, e quando annotta, e quãdo aggiorna  
 Son dolenti da lei lagrime sparte.  
 Mentre con sospir spessi, e con parole  
 Col fido Sposò suo si lagna, e duole.*

41

*Vider il Tempio, che la cima al Cielo  
 Superbo innalza d'edifcio raro  
 Entrano à Dio pregar con puro Zelo,  
 Ch'a lor tempi del cor l'affetto amaro,  
 Ma veggon cosa che di tema il gelo  
 Scioglie, e'l volge in ardor soave, e caro;  
 Veggono; onde fan lieto il mesto viso  
 Fra dotte sibihere, il caro figlio affiso.*

42

*Ch'aprendo del suo cor gli Erarij immensi  
 Di celeste Dottrina ogn'huom confonde,  
 Ch'a le parole sue, ch'a gli alti sensi  
 Tace, pensa, stupisce, e non risponde.  
 Come sono (dicean) di rabbia accensi  
 In età pueril virtù profonde?  
 E non sapean, che sotto humana spoglia  
 Suprema Deità si celi, e accoglia.*

43

*Amor, gioia, dolcezza, e marauiglia  
 Toccano il sen de la dolente Madre,  
 Ch'a lei rasciugan l'humidette Ciglia  
 E scaccian del suo cor pen' aspre, ed adre.  
 O quanto gaudio, o qual contento piglia  
 Del ritrouato Figlio il Vecchio Padre,  
 Se già pianse di duol, piange hor di gioia,  
 E cangia in pace la passata noia.*

Dis

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Dis's ella mentre d'alto gaudio veste  
Il nobil viso, e la serena fronte,  
Figlio che fatto c' i hai scaccia l'infeste  
Doglie, o d'ampia allegrezza eterno fonte.  
Noi stiam di duol fra nebbie oscure, e meste  
Poi ch' a noi toglì tue bellezze conte,  
Dimmi, come potè quel tu' amor santo  
La materna pietade affliger tanto?*

45

*Tacque, e la di lui fronte, in cui risplende  
De l'eterne bellezze altera Imago,  
Baccia; & egli ver lei così a dir prende  
Del futuro auenir certo, e presago.  
A che cercar di me? che non s'intende  
Da voi, che di lui sol godo, e m'appago  
Vbbidir a commandi, il qual è mio  
Padre nel Ciel sublime, e Duce, e Dio,*

46

*Tornano lieti, a' genitori amati  
Vbbidente si offi il figlio eterno:  
Gia suona l'aria, e suonan tutti i lati  
Del suo valor, che doma anco lo inferno  
Come leua i martir, toglie i peccati  
Ode la Madre sua con gaudio interno:  
Ode come desìò fra suol nemico  
Da la fetida Tomba il caro amico.*

47

*E come dal feretro a l'orba Madre  
Viuo da'l figlio lagrimato, e spento:  
E che per lui l'huom cieco, e'n tenbr'adre  
L'alma luce del Sol gode contenti;*

*Inten-*



## CANTO TERZO.

24

Intende poscia, come inuide squadre  
 Colme d'ira, di duol, di mal talento  
 Cercan di lapidarlo, ò d'alto monte  
 Precipitarlo, e fargli oltraggi, ed onte.

48

De' suoi nemici il vide preda, e l'sangue  
 Versar con suo gran duol da mille riu,  
 Col crin cinto di spine; e'l volto e s'sangue  
 Sparger freddi sudori, e pianti viui.  
 E vide anchor del salutifer Angue  
 Su tre chiodi sospesi i membri diui.  
 E poi se'l vide in sen freddo qual gelo,  
 E chiuso in tomba, e seco il mondo e'l Cielo.

49

Onde di bruno l'alte, e pellegrine  
 Bellezze cinse la celeste Diu;  
 Tenne in continuo pianto le diuine  
 Luci, e continuo duolo il cor le apriu;  
 E qual sparso di perle christalline  
 Candido giglio o pallidetta olina;  
 Taisi vedean di pianto rugiadoso  
 Del viso suo le impallidite rose,

50

E l'aureo crin, ch'è l'alme elette, e Sante  
 E dolce laccio à l'aura è sparso incolto,  
 E nube immensa di sue doglie tante  
 Cela il seren del luminoso volto:  
 E nel suo morto, e pallido sembiante  
 C'è'l tormento de l'alma inciso, e scolto,  
 Che par, che dica, miri ogn'empio core,  
 S'al mondo è duolo, che adegua il mio dolore?

Gli

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Gli occhi molli di pianto al Ciel uolgendo  
Con pietosi atti, e con sospiri ardenti  
Fra lagrimoso stuol, d'amore ardendo  
Sciolsè la saggia lingua in tai lamenti.  
O figlio, o Dio, che uita altrui morendo  
Torgeſti, e ſani l'huom co' tuoi tormenti,  
Son ſenza te rimasa? e uiuo? il Sole  
Pur l'ofcuro, tremò la terrea mole.*

52

*Dunque è pur uero ohime mia luce, e uita,  
(he de l'horror di morte intorno cinta  
T'habbia uisita, e non mora? ond'ioſmarita  
Reſto fra l'ombre di pallor dipinta.  
Senza alma io uiuo; ch'è da me partita,  
E altroue dolce amor l'ha riſospinta,  
Son morta in uiuo ſpirto, e uiuo, e ſpira  
In uita eſtinta, o doglia aſpra, o martiro.*

53

*Grande, & immenſo o figlio, immenſo, e grande  
Fu l'amor, che ti ſpinſe à il Ciel comporre:  
Ma quel con maggior gloria l'ali ſpande,  
Che uolle in terra lo tuo ſpirto porre:  
Quel, che tue membra ſacre, e uenerande  
In croce aſſiſſe, ogn'altro amor precorre.  
A te fu poco il formar terra, e Cielo.  
Ma ben molto à guſtar di morte il gelo.*

54

*O uero amore, o Pelican Pietoſo,  
Che per gionare altrui te ſteſſo offendi,  
Mentre nellato aperto, e ſanguinoſo  
Cibi l'ingrati figli, e l'ſangue ſpendi.*

Opra

*Opra de gna di te Padre amoroso,  
 (l'orni la terra, e'n Ciel le stelle accendi,  
 Sprezzi tormenti, e morte, e affliggi anchora  
 La madre, pur che l'huom salui, e non mora.*

55

*Per lui tì fur le spine molli rose,  
 Le ignominie, e gli scherni bonori, e lodi;  
 Vezzi le battiture aspre, e noiose.  
 Dolce piacer, non fero duolo i chiodi:  
 Quiete il trauaglio, il pianto riso, o ascoso  
 Dolcezze amare, e non piu intesi modi,  
 Mele l'amaro fel, ch' à te fu porto  
 La morte al fin dolce, e tranquillo porto.*

56

*Tanto il mio duolo ad ogni duol sourasta,  
 Quanto è d'ogn'altra la cagion piu degna.  
 Volgi o mio Sole i raggi in questa vasta  
 Valle di pianto, e di miserie pregna.  
 Ma che dico mio Sol? Se l'alma, e casta  
 Luce hai ne l'Ocean di morte indegna?  
 Oime perche la fe non toglie, e leua  
 La pena, che quest'alma affligge, e aggrena.*

57

*Sapendo io pur, ch'egli fu solo degno  
 Di dar salute al mondo, aprirne il Cielo,  
 A placar del gran Padre ira, a disdegno.  
 Di sua Destra a fermar fulmineo telo,  
 Ed erger l'alme, ciò al tartareo regno  
 Spinse d'antiche colpe oscuro uelo.  
 Se questi son de la tua morte i frutti,  
 O dolce morte, o fortunati lutti.*

D

Per-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Perciò non cessa il duol, che troppo ha ferme  
Le piante ohime ne l'affannato seno;  
Ma che? forse ho cagion di non dolermi,  
Di non venir per la tua morte meno?  
O del Re eterno, ò del mio ventre germe  
Ti mostraſti, e ſuggiſti qual baleno,  
Tiraſti in terra il Ciel per alzar poi  
La terra in lui con mille affanni tuoi.*

59

*Da l'interno martir vinta al fin tace:  
Ma parla il ſuo dolor nel morto aſpetto,  
Che ne' derti non è falſo, o mendace,  
Ma certo, e fido meſſaggier del petto.  
Quel chiaro humore, in cui ſe ſteſſa ſface,  
Portato al chriſtallino etereo tetto  
Da l'alme ſante, il Cielo accolſe i pianti,  
E luce aggiunſe a' ſuoi natij diamanti.*

60

*Non tronco, o ſaſſo è ſu quegli aſpri monti:  
Non foglia, o fronda in valli herbeta, o fiore:  
Ne ſtilla d'acqua cade da que' fonti:  
Non ferma terra, non corrente humore:  
Non empia ſerz, a cui non ſieno conti  
I larghi pianti, il graue ſuo dolore:  
Ne ſi ratto augettelto, o preſti venti,  
Che non ferminiſi al ſuon de' meſti accenti.*

61

*Sempre con gli occhi interni ella vdeea  
E lancia, e ſpine, e croci, e ſele, e chiodi.  
Anzi nel cor, ne l'alma fiſſi hauea  
Di ſua morte i tormenti, e i duri modi,*

Par-



CANTO TERZO.

27.

Parle vdir i sospir, veder la rea  
Turba nemica, che l'allacci, e annodi  
Ch'ei sparga il sangue: Ond'ella da begli occhi  
Fa, che di pianto vn fiume alhor trabocchi.

Il fine del Terzo Canto.



# L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora  
LVCRETIA MARINELLA.

## ARGOMENTO.

Piange la vaga Maddalena, e giunge  
Al sepolcro di Christo, e vn Angel vede,  
Com'è risorto, ei narra. duol la punge,  
Ch'a lei l'alto mistero alcun non crede.  
Torna a la Tomba. ecco ch'a lei forgiuge  
Giesù, l'adora, e vuol baciarli il pie de:  
Ciò fa noto a gli Apostoli, e a Maria,  
Che'l figlio pur d'ogn'vn veduto ha pria.

## CANTO QVARTO.

**R**in d'ogni Santa Donna, che'l suo pianto  
Accompagni dolente, e sospiroso,  
La gioun bella, che del Mondo tanto  
Amò gli agi, e i piacer ricca, e pomposa.  
Maddalena dico io, che'n fosto manto  
Fra le piu meste stà mesta, e dogliosa,  
Fiumi di pianto versa egra, e negletta  
D'huomo non piu; ma i cor d'Angeli aletta.

Sua

## CANTO QVARTO.

21

*Sua bellezza gentil piu vaga sembra  
 Di lagrime fregiata in humil velo;  
 Piu bella sua beltà nel duol rassembra  
 In guisa tal, ch' innamorar puo il Cielo.  
 Di vedere io non sò, se vi rimembra  
 Dopo la pioggia, e'l grandinoso gelo,  
 Mostrar fra le spezzate nubi il Sole  
 Sua bellezza maggior di quel, che suole.*

3

*Così fra crude doglie, e'nculti panni  
 Di celeste beltà splende il bel viso;  
 Che se nel Ciel si ritrouasse affanni  
 Dir si potria quel volto vn Paradiso;  
 O s'ella non piangesse gli altrui danni,  
 Nel dolce aspetto ei si vedrebbe inciso.  
 Scioglie i sospiri in lagrimosi accenti,  
 A cui stauano e terra, e Cielo attenti.*

4

*Misera ancor nel mondo io viuo, e spiro  
 A me stessa odiosa, al Cielo in ira,  
 Poiche gli errori miei d'alto martiro  
 Ti fur cagione, e di mort'empia, e dira;  
 E a pena a tanto sangue vn sol sospiro  
 Trassi, o vna sola lagrima si mira  
 Bagnarmi il petto, o Duce, o Signor Dio  
 Sciogli in pianto, e' n sospir l'alma, e' l cor mio.*

5

*Pace, che'l sangue del cor distilli, e versi  
 Fuor di questi occhi in lagrimosa pioggia;  
 Co' i crin quest'alma del mio pianto aspersa  
 Sopra la Croce tua s'innalzi, e poggia.*

D

3

Equi-

DELLA VITA DI MARIAVERO.

*E quini humil non cessi di dolersi  
In nuoua, strana, e disusata foggia;  
E mostri almen piu senso hauer altrui  
De i suoi obime, che si spezzar per lui.*

6

*In Omei cosi dolci, in suon sì caro,  
In atto così pio queste parole  
Disse, ch' haurebbe ogn' aspro affetto amaro  
Raddolito, e fermato in Cielo il Sole.  
Poi tutta notte i be i pianti rigaro  
Del volto suo le pallide viole;  
Finche da l' alte porte di Zafiro  
I Messì de l' Aurora in Cielo vsciro.*

7

*Come imbiancar de l'aria i Campi ombrosi  
De la Sorgente Aurora i Nunci eletti  
Da solecita cura, e da pietosi  
Verso il suo morto Christo, e ardenti affetti  
Lasciò spinta la Donna i dolorosi  
Pieni di crude doglie amati tetti,  
Eco l'altre Marie parte, che crede  
D'vnger quel Christo, in cui verace ha fede.*

8

*Chi fia (diccan) di sì pietose voglie  
Ver noi dolenti, e di sì intiera possi,  
(che sopra il gran sepolcro, che n' raccoglie  
Del Fondator del Mondo estinto l'ossi;  
Chi l'alto Auel, che le celesti spoglie  
Chiude apriracis e d'aspro duol percossa  
E la lor mente dubbia, e non san come  
Lunar potranno le marmoree jome.*

Giun.



## CANTO QVARTO:

29

*Giunte à la Tomba, che rinchiusè in seno  
 La Maggior gloria; onde si vanta il Cielo,  
 Veggionla aperta, e con volto sereno  
 Spirto diuino auolto in bianco velo,  
 'Nuono duol pose a i lor gran pianti il freno;  
 E strinse a i petti lor rigido gelo,  
 Che videro (ahi dolor) quel sasso primo  
 De la lor Luce, e di quel corpo Dmo.*

10

*Non così mesto, pallido, e confuso  
 Sbigottito nel cor resta Colui,  
 Che troua vuoto il luogo, in cui rinchiusa  
 Hauea l'oro, anzi il core, e i pensier sui:  
 Odia la vita, timido, e deluso,  
 D'esser brama ne' centri inferni, e bui:  
 Cosa non ha, ch' a lui più piaccia il mondo;  
 Ch' anzi si bel pareali, e si giocondo.*

11

*Mal lo spirito del Ciel, che'n grembo siede  
 De la stanza lugubre a lor riualto,  
 Con lieta fronte disse, o di gran fede  
 Pie' Donne tranquillate il core, e'l volto;  
 E Giesù suscitato a voi precede  
 In Galilea, ne fu rubato, o tolto;  
 E risorto immortal di gloria adorno  
 Onde il Ciel ne festeggia, e ride il giorno.*

12

*Come ne' giorni estiu, e rosa, e giglio  
 Dal seruor di gran sol tocco, e ferito  
 Fuggito il bel color languido il ciglio  
 Stassi d'ogni baldanza egro, e smarrito:*

D 4

Ma

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Ma l'un prende il candor l'altra il vermiglio  
E ritorna con gioia il volto ardito,  
Se d'aura rugiadosa il fiato dolce  
Lor tocca il crine, e l' sen uezzeggia, e molce.*

13

*Così di quelle ne gli afflitti petti  
Tornò il uigor, si raiunò la speme,  
Del Cittadin celeste a i cari detti,  
Pieni di uita, e di dolcezze estreme.  
Rasserrenaro i tenebrofi aspetti;  
Cessaro i uenti de' sospiri, e insieme  
Cessar le pioggie de' lor pianti amari,  
E i rai del Sol di gioia apparuer chiari.*

14

*Liete, e felici à la Città crudele  
Riedon co l'alme, e i cor paghe, e contenti.  
Nuntie di tanto gaudio hor, ch'ei si suole  
Braman di Christo l'affannate genti.  
Suelato il gran mistero alma fedele  
Non fu, che lo credesse, onde dolenti  
Restaro, ma piu assai rimase quella,  
Che fu bella, ma stolta, hor saggia, e bella.*

15

*Dico Colei, che co' begli occhi accese  
Il ghiaccio, s' hebbe in sen ben mille Amanti;  
E col laccio del crine aurato prese,  
E legò nel suo amor tant' alme erranti;  
Che poi la chioma innanellata stese,  
Qual velo d'oro: Onde raccolse i pianti;  
Che poi pentita da bei lumi sparse  
Su i piè di Christo, e uaga al Ciel comparse.*

*Mise-*

*Misera, e sconsolata al Monumento  
 Ritorna sola, e la piange, e sospira;  
 Qual Colomba ammarosa, a cui fu spento  
 Il Caro suo da l'altrui sdegno, ed ira.  
 Che'n miserabil suon d'alto lamento  
 Empie la terra: al Ciel piange, e s'adira,  
 E fa nota a le selue afflitte, e sole  
 Sua Vedouezza, e'n uan s'affanna, e duole.*

17

*Ella il Giardin di lagrime cocenti  
 Irriga, e bagna, e in un s'ange, e s'addoglia,  
 E'nfiamma il Sasso co'sospiri ardenti,  
 Ch'abbraccò del suo Dio la sacra spoglia  
 Desta col suon de' flebili lamenti  
 A pietà dolce, e sasso, e tronco, e foglia;  
 Ferma ne l'aria l'aure, e pone il freno  
 Al fugitiuo fiume, al Ciel sereno.*

18

*Sospirando dicea, doue debb'io  
 Cercar del mio gran Duce il mortal uelo.  
 Del chi ha rapito (ohime) del mio desio  
 L'unica speme, ond'hor m'infiammo, hor gelo:  
 Forse in terra non è, ma spiro pio  
 Con canti, e lode, ha riportato in Cielo,  
 E d'io forse quà in uan m'aggiro, e'n uano  
 Misera cerco il mia Signor Iourano.*

19

*Ma questo esser non può, ch'ei mentre uisse  
 Di bontà, di poter supremo effempio,  
 Con uero amor di caro Padre disse  
 A i fidi suoi (ahi che di doglia m'empio)*

*che*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*(che dopo, ch'egli haurà, come in Ciel fisse,  
Sofferito d'aspra morte il crudo scempio  
Risorgera dal duro suo riposo  
Impassibile, eterno, e glorioso*

20

*O d'alta onnipotenza immenso Fiume,  
Dal cui profondo sen sciogli due riu  
Di saper, e d'amor, e in un sol lume  
Essendo tre risplendi, e spiri, e viui.  
Queste tenebre mie supremo Nume  
Togli, e rischiara co' tuoi raggi Diui.  
L'incerto accerta, e'l dubbio afferma al seno:  
Onde gioisca il cor, che già vien meno.*

21

*Fa che ne' la tua faccia amata, e cara  
Del Ciel la gloria, e'l bel vagheggi, e miri,  
E nel tranquillo del tuo ciglio amara  
Doglia (o Gesù!) finisca, e i miei martiri.  
Niente così dicea quell'onda chiara,  
Che vien da gli occhi bagna i suoi sospiri,  
L'Aurora mai con lagrime sì belle  
Pianse piena di duol le estinte stelle.*

22

*Mentre s'affanna, si lamenta, e prega,  
E fa co' lumi suoi Fiumi, e Ruscelli.  
Nel sasso amato, e riuerto piega  
Il rugiadoso Sol de gli occhi belli,  
Vede somma beltà, che i lampi spiega  
Nel sen, nel volto, e ne gli aurei capelli  
Di due Nuntj del Ciel, che n'bianchi manti  
Liete han le fronti, e placidi sembianti.*

N



## CANTO QVARTO.

71

Ne la neue, ch'ondeggia à l'Alba in seno,  
Ne il lucido candor del bianco giglio;  
Ne di Delta al bel volto in Ciel sereno  
Le belle vesti: lor o rassomiglio.  
Non sò, se'l lume à lampo, od a Baleno  
Pos's'agguagliar de l'vno, e l'altro ciglio,  
Ne si bel fior adorna il seno à Clori,  
Ch'egual sia de'lor volti à i bei colori.

24

Il crine loro innanellato, e biondo  
Era à l'aura gentil tremante, e lieue;  
Parte fregaua il volto lor giocondo;  
Parte del collo il bel candor di neue;  
E lo spirar del venticel secondo  
Par, che le piume d'oro alzò, e sollicue  
De le belle ali, ch'à gli homeri loro  
Danan pompa, e beltà, gratia e de'loro.

25

E con quel suon di voce; ond'essi à Dio  
Tempran forse d'amor sacrate lodi,  
Differ, che piangi Donna? à che duol rig  
T'ange, e solo di duol concento snodi?  
Turbar non lece il dì, ch'è lieto, e pio.  
Con mesti lai, tu in lui gioisci, e godi:  
Ed ella i lumi rugiadosi fisse  
Nel diuin de'bei volti, e così disse.

26

Chiari Specchi del Cielo, in cui risplende  
D'immensa Eternità la sacra Imago,  
Lumi, e Splendori, in cui l'alma comprende  
La gloria di quel Sol, ch'è di se Vago.

Ma

DELLA VITA DI MARIA VERG:

*Warauiglia non è, se sciolto scende  
Il cor per gli occhi, e fò di pianto vn lago.  
Perch'ahi misera me mi fu rapita  
La Vita, che morì per darui vita.*

27

*Mancò la via del Ciel, morì la pura  
Luce, Forza, e saper del sommo Padre  
Con pena acerba a lui; spietata, e dura  
Al mollesse de la pietosa Madre.  
Al fin rinchiusa in questa sepoltura  
C'è l'han furato man rapaci, e ladre.  
Stupor ceri'è. che di sì gran dolore  
Dal fero stral non resti uciso il core.*

28

*Mentre spargea d'inconsolabil pianto  
Dolente il bianco seno, e'l nobil volto,  
Volse de gli occhi dolci il lume santo,  
Ou'è ogni gratia, ou'è ogni bel raccolto.  
Osguardo auenturoso, in rozo manto  
Con rustiche armi, e portamento incolto  
Vede il suo Dio, quasi cultor de gli horti,  
Ch'à lei riporta incogniti conforti.*

29

*Con quel tenor di uoce alto, & adorno,  
Che di fior pinse il pian, di stelle il Cielo  
Disse Donna, che piang' ? è lieto il giorno  
Pieno di fé, di Carità, di zelo;  
Che cerch' ? à cher' aggiri à questa intorno  
Tomba; e di pianto bagni il seno, e'l velo?  
Ed ella amico ( ohime ) ben se piang' io  
E con ragione il pianto, e'l dolor mio.*

*Chè*

## CANTO QVARTO.

31

*Che dal marmoreo Auello a me rapito  
 È stato il morto, mio dolce Signore,  
 E così estinto a me più assai gradito,  
 Che la luce degli occhi, e l'alma è 'l core.  
 Se tu inuolato l'hai, dimmi in qual sito  
 Giaccia insepolto, ah! lagrime, ah! dolore.  
 Forse crud' alma contra lui già morto  
 Disfogar l'ira ancor prende conforto.*

31

*S' a le tenere herbette, a i vaghi fiori,  
 A i dolci frutti de' car' horti tuoi  
 Cortese arrida il Ciel ne caldi ardori,  
 Ne crudo vento sue vaghezze annoi:  
 Se le molli aure; e i rugiadosi humori  
 Collor fauor dien pregio a i pregi suoi.  
 Dimmi, ou' hai posto il morto Signor mio,  
 Che di trouar, c'ho di mirar desio.*

32

*Allhor Giesu, che del suo cor vedea  
 La brama, il duolo, e l'amoroso affetto,  
 Con quel suono di voce; onde solea  
 Chiamò Maria, ne aggiunse altro à tal detto.  
 Essa, ch' Amaute innamorata ardea  
 A cotal dir conobbe il suo Diletto,  
 E stupida, e confusa a i piedi Santi  
 Gittossi, e raffrenò sospiri, e pianti.*

33

*E con lingua tremante d'fse, o mio  
 Maestro, e Signor mentr'ella paue, e mira.  
 Christo l'alta sembianza sua scoprìo,  
 Ch'è Denta del Ciel folgora, e spira.*

Non

DELLA VITA DI MARIA VERG:

Non mai de l'Ocean profondo vscio,  
Poiche l'Alba il suo Carro altrone gira,  
Di tanti lumi, fiammeggianti il Sole,  
Com'ei di gratie splende eterne, e sole.

34

Ma chi potria ne con vinace effempio,  
Ne col pensier, ne con sacrate note  
N'arrar di Lui, ch'è di se stesso Tempio,  
L'alte bellezze a gli angeli anco ignote.  
Quelle ferite, che d'acerbo, ed empio  
Voler effetti fur, mirar ben puote  
La bella Maddalena, e bacciar tenta  
Que' santi piè, che la pon far contenta.

35

E dir pareo verso il superno Amante  
Di lagrime, di gioia aspersa il viso  
Non isdegnar, che le tue eccelsè piante  
Io baci, e abbracci, e goda, e miri fisso;  
Poiche nel tuo animo alto sembrante  
Posso mirar (tua gratia) il paradiso.  
Lascia, che de piè santi io libi a i fiori  
L'aure soau, è i preciosi odori.

36

Che poi scendendo al cor l'aure celesti  
D'eterna Deità tocche, e ripiene  
Portin pace nel sen, scaccin gl'infesti  
Vizij, e n'lu. destin, fede, amor, e spene;  
Onde di desio santo ardor si desti  
Allo spirar di lor mia gioia, e bene.  
Così dicendo dar il bacio nolse  
A i piè, ma di far ciò Giesù le tolse.

Ancora



## CANTO QVARTO.

33

*Ancor che dolce l'ami, e le sia grato  
 Quel uoler santo, non però consen: e  
 Ch'ella piu abbracci il d. in piede ornato  
 Di chiara gemma piu del Sol lucente.  
 Non mi toccar, diss'ei, ch'al Padre amato  
 Non son salito, acqueta la tua mente,  
 Ch'a mortal immortal toccar non lice,  
 Tu m'odi, e uedi, o piu, ch'altra felice.*

38

*Va Fida mia la'ue, mesti, e pensosi  
 Stanno in disparte i miei fratelli eletti,  
 Desta la fè, che langue fra i dubbiosi  
 (Con quel c'horà rimiri) e'ncerti petti.  
 Di lor, ch'apparirò, come disposti  
 Con uirtù noua a i lassi lor cospetti.  
 Che di Dio le promesse esser non ponno  
 False; poi ch'è del tutto eterno Donno.*

39

*Ciò detto il crine, e'l uolto illustre ascoso  
 Nel cupo sen del suo splendor immenso,  
 E spirò nel sparir piu che di rose,  
 Più che d'ambrosia, caro odore intenso.  
 La bella Donna, a cui piaghe amorose  
 Siedon nel cor di Sacro incendio acceso.  
 Ohime gridò, chi mi ti toglie, o mio  
 Maestro, Duce, Rettor, Signor, e Dio.*

40

*E fra gioia, e dolor, lieta, e dolente  
 La nobil Messaggiera in fretta ricde  
 A i fidi di Gesù, ch'egra han la mente,  
 La speme inferma, e debole la fede,*

Come

DELLA VITA D' MARIA VERG.

*Come Christo le apparue, e doleemente  
D' sua nona beltà contezza diede,  
Ciocchia lei disse, il tutto lieta espose  
La bella Donna, e fin al suo dir pose*

41

*E uà, là doue la gran Madre a Dio  
Manda dal puro cor senso, e parole,  
A lei fa noto il tutto, il petto pio  
Nel raccontare hora s'allegra, hor duole.  
Ma il gran Signor, che d'human vel coprìo  
Di sua diuinità lucente il Sole,  
Pria, ch'ad alcun col venerando aspetto  
Racconsolò de la pia Madre il petto.*

42

*Veduto l'ha d'immortal corpo cinto,  
Ch'eterno, e trionfante le apparìo.  
On d'ella il volto di pallor dipinto  
Serenando il suo cor di gioia empìo:  
E quelle piaghe, per cui restò auinto  
Ne la tartarea tomba il mostro rio,  
Tal mirò. ch'ogni credenza è lunge,  
Ne lo stil, ne lo' ngegno al vero aggiunge*

43

*Men fiammeggian di lor l'ardenti rose,  
Di cui s'adorna il crin la bionda aurora;  
Men belle son le fiamme luminoze,  
Che spiega il Sol, s' a mezzo il Ciel dimora.  
E la fronte, a cui spine aspre, e noiose  
Fer già corona (e'l rimembrar m'acora)  
Lume diuin circonda, e chiaro mostra  
Christo quà in terra il bel de l'alta chiostra.*

*Poiche*

CANTO QVARTO.

34

*Poiche al Ciel poggia uide il suo diletto  
Figlio cinto di gloria, e d'aurea luce,  
E ch'argentata nube il caro aspetto  
Velò di Dio, che 'l giusto al Ciel conduce,  
Lieta, e dolente al solitario tetto  
Altri dopò il mirar lei riconduce,  
Lieta, che salir uide al Ciel sua speme,  
Mesta: perche con lui non parti insieme.*

Il fine del Quarto Canto.



# L'IMPERATRICE

## DELL'VNIVERSO

### POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora  
LVCRETIA MARINELLA.

#### ARGOMENTO.

Co gli Heroi di Giesù la Vergin diua  
L'alto spirito di Dio raccoglie in petto.  
Loda la fuor di Marta, che già schiua  
D'ogni piacer fugge mondan diletto.  
Và ne la selua d'ogni spoglia priua,  
Del crin quiui la copre l'oro eletto.  
Quiui si lagna, e duol, laua col pianto  
Del suo vano fallit l'oscuro Manto.

#### CANTO QUINTO.



*Oiche' l gran Duce glorioso al Cielo  
Vincitor trionfante al fin salio.  
Cinto d'eternità quel nobil uelo,  
Che i segni in se de l'ira altrui scopriò  
Più chiaro assai del Regnator di Delo  
Lo mirar l'alme con affetto pio,  
E uider di vittoria illustre piaghe,  
D'amor ripiene, e di salute vaghe.*

Egli



Egli, & il Padre il Sacro Santo Amore,  
 Che da lor d'eterno spirato eterno spira,  
 Mandan, che d'ampi doni a i fidi il core  
 Colmi, e di quel valor, che'l Cielo ammira :  
 La madre intanto con perfetto amore  
 Co' fedeli di Christo attende, e aspira.  
 Che lo spirito di Dio promesso scenda,  
 Che l'alme purghi, affini, illustri, e accenda.

3

S'ode ecco vn vento vigoroso, e fiero,  
 Che ne l'humil magion mormora, e tuona.  
 Di tal tuono, ogn'un teme, e qual si a il vero  
 Successo attende, e dubbio in se ragiona.  
 Ciascun mira, ò virtù del sommo impero,  
 Mentre l'aria balena, e'l suolo intuona  
 Lingue pendenti, fiammeggianti, e accese  
 Sopra i lor capi per se stesse appese.

4

Nel sen di lei, ne' cor de' Santi Heroi  
 S'occultar del gran Dio le fiamme eterne.  
 Ma quai fur Vergin pura o innanzi, o poi  
 Si chiusi arcani, ò lingue tanto esterne,  
 Qual gloria in Ciel, qual noia al centro, e'n noi  
 Qual vitio ascoso, o quai virtù si interne,  
 Che non vedesti? e conoscesti i duri  
 De profetici versi sensi oscuri.

5

O del Cielo, ò del mondo alta Regina,  
 Al cui gran nome, al cui valore immenso  
 Ruerente, e dimezzo ogn'hor s'inchina  
 La terra, il Cielo, e'l basso inferno accenso

E 2

Splend.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Splendesti sì di luce alma, e diuina,  
Che'l Sol di te fosse men chiaro i penso :  
E mandasti ancor tu ne' fidi cori  
Molti di tua virtù lampi, e fulgori.*

6

*Poiche con mille gratie in lei fu ascosa  
De lo spirto diuin l'eterna pace ;  
E che sopra le menti è gloriosa,  
E quelle regge, e solo à Dio soggiace,  
Loda ella quel con volontà pietosa,  
Ch'è del suo casto petto ardente face ;  
E ver lui de la mente auida gira  
Gli occhi viuaci, e lo vagheggia e mira,*

7

*La bella Maddalena intanto intese  
Parole, ch'è lei furo, e liete, e meste,  
Ch'à la gran destra il suo Signor ascese  
Cinto di gloria, e di beltà celeste.  
Ripiangendo il su' error partito prese  
Fra selue far sua uita oscure, e n'feste;  
Che sa, che quanto piu dal mondo rio  
Si toglie, tanto piu si vnisce in Dio.*

8

*Onde il bel piè dal regio, e ricco Tetto  
Mosse, e con sante uoglie ponfi in uia  
Per ritrouar del suo Signor diletto  
La Vergin Madre immacolata, e pia.  
Giunta al sacro di lei sublime aspetto,  
Che la beltà del Ciel qua già scoprià,  
Inchinolla humilmente, e come suole  
Discretta, e saggia disse tai parole.*

## CANTO QVINTO.

36

Poi ch'io sò che per uia d'acerba, e dura  
 Pena di caldi preghi, e d'alte uoglie  
 S'asi ende a quella intemerata, e pura  
 Luce, che splende entro l'eteree soglie  
 Di mia fragil uirtù poco sicura,  
 Che par, e human uoler uoglie, e disuoglie:  
 Vo gir fra boschi incogniti, e seluaggi  
 On' a fatica il Sol ui porti i raggi.

10

Ma pria, che lasci de l'iniquo mondo  
 Le dolcezze fallaci, e i doni amari,  
 Pregoti per quel pianto, ond' hora abonda  
 Per quegli amor, che fur fra noi sì cari  
 Che con pio sguardo, e con uoler giocondo  
 Mi benedica, e co tuoi detti rari  
 Prego, che preghi con deuoto affetto  
 Per le mie colpe il Figlio tuo diletto.

11

La gran Donna del Ciel, che sempre a preghi  
 Benigna con pietade or vecchie porse,  
 Gode in ueder, ch'ella a suoi sensi neghi  
 Gli agi, e i piaceri, in cui tanto trasorse;  
 Gode in udir, che'l cor a Christo legbi,  
 E brami in tutto dal rio mondo sciorse;  
 Onde l'accoglie, l'accarezza, e poi  
 Vuol far contenti i giusti desir suoi.

12

Con quell'a man, che tante uolte pose  
 Fra l'ira eterna, e'l capo fallir nostro  
 Benedice Colei, da cui s'ascese  
 Per le note di Christo infernal mostro

E 3 Fe

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Felice te; poiche'l tuo cor dispose.  
Viuere contenta in solitario chioſtro,  
Vatene benedetta, e di ſua gratia  
Faccia l'amico Ciel tua mente ſatia.*

13

*Vatene benedetta, e fra le fere  
Godi, e fra ſterpi in terra il Paradifo,  
Del mondo odiando le grandezze altere  
E gli agi falſi, a lui ceta il bel viſo.  
Coſi ſi doma il ſenſo, e ſi può hauere  
Di queſto mondo ogn'hor degno di riſo  
Vittoria, e pace tra ſue guerre, al fine  
Fermezza, e ben fra l'alte ſue ruine.*

14

*Dolce, e ſoaue e'l giogo, e lieue il peſo  
Del tuo caro Signor, che'l Ciel n'addita,  
Parmel veder di ver amor acceſo  
Per ſaluar l'alma a noi perder la vita;  
Parmel veder ſu quel gran tronco ſteſo  
Con quella faccia bianca, e ſcolorita  
Donar perdono a chi l'ancide: hor piglia  
Da lui l'eſſempio di pietade, o Figlia.*

15

*Coſi dicendo que' begli occhi, iquali  
Il ſen acceſer del gran Padre eterno,  
Spruzzar l'acque del pianto, e ſtratij, e mali  
Pianſe del Figlio con dolor interno.  
Fu la triſta memoria, e lancia, e ſtrali  
Al cor gia preſo de l'amor ſuperno  
De la giouane bella, e doſtò'l core  
Quel che parca ſopno aſpro dolore*

Con



## CANTO QVINTO.

37

Con quella maestà, con quel suo graue  
 Modo di dir, che solo a se conuiene  
 L'effortò, la lodò, dolce, e soaue  
 Baciolle il volto, e le luci serene:  
 La giouin nel l'vdirla auuién, che laue  
 Le guancie, ch'eran di bei fior ripiene  
 E piena d'humiltà le piante belle  
 Le bacia, che douean premer le stelle.

17

E disse, o Dea, nel cui felice chiostro  
 D'alta diuinità sacro Tempio  
 Dio scese, per dar fine al pianto nostro,  
 E poter sopra il Ciel trasportar l'empio.  
 Pardona à me, che fui ricetto, e mostro  
 D'ogni uana lasciuià, e'nfamia esempio.  
 Per cui credea il Regnator d'Auerno  
 Trar molti'alme ben nate entro lo'nferno.

18

Ma per gratia di Lui che intorno il Cielo  
 Ornò di lumi scintillanti, e uaghi,  
 Che'n me nibrò dal suo celeste uelo  
 Raggio, onde face l'alma, e i sensi paghi.  
 D'amor pudico, e di felice zelo:  
 M'accesi sì, che fonti, fiumi, e laghi  
 Faccio di pianto; onde il mio fallo antico  
 Lauo tolta la speme al mio nemico.

19

Tace, prende congedo, alti Palagi  
 Porpora intesta d'oro, amanti, e fregi  
 Pompe, lodi, ricchezze, honori, ed agi,  
 Canti, uerzi, lusinghe, e manti regi

F 4

Brava

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Brama cangiar in boschi, aspri, e' a disagi,  
In pianti, in pouertà suoi ricchi preghi,  
Perche crede per via d'acerbe pene  
Goder nel Cielo il suo bramato bene.*

20

*Di rugiade stillante vscia del'onde  
L'Alba destando i neghittosi cori,  
Ed abbagliato il Ciel chiude, e nasconde  
Mille lumi stellanti a' suoi splendori;  
Temprauan canti all'hor fra fronde, e fronde  
Di vaghi augelli i vezzoseti chori,  
Scherza co' i rami la piaceuol ora,  
Mentre il Sol d'alti monti il capo indora.*

21

*Dolce com'esser suol la vagha, e bella  
Gionanetta gentil, che fu sì vana,  
Lascia la cara Patria, e la sorella  
Da lei sì amata con maniera humana;  
Gia vendute ha legemme, e le Castella,  
Ch'ama la pouertà, virtù soprana:  
Partì l'oro, e l'argento, e per Dio'l porse  
Dov'età inerme, o gran bisogno scorse.*

22

*Fra boschi horrendi, e spauentose selue,  
Di Funebri, Cipressi, e duri Mirti  
Nido, e strano conil di crude Belue,  
Di mesti augei, di serpi horridi, ed irti.  
Spogliata d'ogni hauer, par, che s'inselue  
Il cor accesa, e gli amorosi spirti,  
Del figlio eterno l'animoso Amante  
A cui lauò col pianto suo le piante*

*L'her-*

L'herbe à le fumi son, l'acque viuaci  
 Son de le seti sue dolce ristoro;  
 Dana le stanche membra, e posa, e paci  
 I duri marmi, & a la testa d'oro:  
 Di Regia in vece ha d'anima rapaci,  
 Gli Antri, ne chiede, o brama altro tesoro;  
 Che la sia pouertà, per cui possiede  
 Quant'oro, e gloria il mondo hauer si crede.

24

Del corpo suo li candidi Alabastri  
 Veste non copre preciosa, e bellas  
 Ne sudan piu gli industriosi mastri  
 Per dar al suo vestir forma nouella.  
 Ne piu fra gemme illustri, ed aurei nastri  
 Splendon del crin le rilucenti annella,  
 Ma sciolte per coprir le calde neui  
 Del nobil corpo stan diffuse, e lieui

25

Quelle tepide neui, e quelle rose,  
 Ch'infiammaro già l'cor di mille Amanti  
 Liuide, e nere hor fatte da noiosa  
 Vigilie, e da flagelli acerbi, e tanti:  
 Veston duro Cilicio l'amorose  
 Sue membra lasse da continui pianti,  
 A lei tai pene, quai par, ch'ami, e apprezzi.  
 Son dilicie bramate, e cari vezzi.

26

Portò al su' albergo, e à la noua Reggia,  
 Che natura formò nel cauo sasso,  
 L'Imogo del suo Duce, che roffeggia  
 Del proprio sangue in volto afflutto, e lasso.

Di

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Di morto vn nudo Teshio, che biancheggia  
Per l'ossa secche d'ogni gratia casso.  
Questi son que' gran spegli, in cui rimira  
Il bel di sue bellezze, e poi sospira.

27

Che in vn conosce de' suoi folli amori  
La pena a se douuta in lui conuersa:  
Ne l'altro di bellezza i vaghi honori  
Di natura, e d'amor morta, e dispersa;  
Che spira agli altrui cor tema, ed horrori,  
Hora da quel che fu quanto e diuersa:  
Mira si strano aspetto, (o nostre sole)  
Piange, e piangendo dice tai parole.

28

Doue del volto tuo l'ostro viuace,  
Doue biancheggia de la fronte il giglio:  
Don'è l'oro del crin, doue la face  
De gli occhi ber? doue il seren del ciglio?  
Oue i fasti, e le pompe, ah!, che si sface  
Il cor per questo in pianto, e ne inuermiglio,  
(h'io speme posi in questa fragil vita,  
Che par si bella, e fa tosto partita.

29

Così miriamo fiammeggiar la rosa,  
Fra celesti rugiade, e'l nouo Sole,  
Paga di se, che tien pudica, ascosa  
La gloria allhor d'alte bellezze sole:  
Com' il sen d'amor nido ella aprir osa  
A i rai del Cielo, à la terrena Mole  
Cade, e riman di sua belta diuina  
Ruido ces po, e venenosa spina.

Ne



## CANTO QUINTO.

39

Ne pur si cela, e toglie a gli occhi nostri  
 La venustà, la vita, e i di sereni;  
 Ma gli honori, la fama, gli ori, e gli ostri,  
 Gli agi, e i dilette di dolcezza pieni:  
 O quanto è meglio in questi alpestri chiostri  
 D'alta tranquillità graditi seni  
 Menar felici i giorni, e cari al Cielo  
 Sciogliersi da quest'egro, e fragil V'elo.

31

Ciò detto affisa nel afflitto aspetto  
 Del morto Redentor le luci, e l'alma,  
 E tace, e pensa, e trahe per gli occhi al petto,  
 Quant'ei soffrì ne la corporea salma.  
 Son queste, o Signor mio le piume, e'l letto,  
 Ch'a la tu humanità celeste, ed alma  
 Io preparai, quest'è l'guancial, ch'io posi;  
 Perche dopo tai pene (ohime) riposi.

32

Dunque il nido a gli Augelli, al Leon fero  
 Speco, cibo, e comil nel boscho desti;  
 Perche tu poi gran Dio del sommo impero  
 Senza saper dove posarti resti,  
 Ignudo pendi, e'l Ciel ne l'horror nero  
 Del bel manto di Stelle adorno vesti  
 L'Alba di neue, e di bei raggi il sole  
 Orni, e Flora di gigli, e di viole.

33

Ohime che non fec'io? qual empia offesa  
 A te non fei? qual vilipendio, e scorno?  
 Io, non fu'io; ch'a la tua firoante accesa,  
 Di ver'amor le spine annolsse intorno?

Io,

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Io, non fu io, ch' al mal pur sempre intesa  
Quel tuo petto di vita alto soggiorno  
Apersi, e di mori' entro il seggio pose  
E d'odiar sempre il Ciel fra me dispose?*

34

*Ancor che tanto, e'n tante guise, e'n tanti  
e Modi empia mente, o Christo offeso t'habbia;  
E con mill'arti il cor di mille amanti  
Habbia gia tratti a l'amorosa Gabbia:  
Senza fren di ragion, lungi da Santi  
Riti col cor, co' l'opre, e con le labbia  
Offeso t'habbia, ancor piu certa io spero.  
Tace, e perdon poi, ch'io lo bramo, e chero.*

35

*Spero pace, e perdon; perche'l tuo sangue  
Col suo molto valor perdon m'impetra,  
Co la tua man, benche sia fredda, esangue,  
Di questo cor l'aspro Diamante spetra;  
O caro, o dolce, o salutifer Augue  
Rompi di questo cor l'alpestre pietra.  
Onde di pentimento acqua ne sorga,  
Che l'alma laui, e al Ciel pura la scorga*

36

*Non vuol quella pietà, ch'io vidi, e scorsi  
Del mio caro Signor nel uolto amato,  
Ch'io disperi perdon, bench'aspri morsi  
D'Infernal Fera habbia il mio cor piagato.  
Vidi il tuo amor, quando a' pie santi porsi  
Misto al gran pianto mio Nardo odorato,  
Ben il conobbi allhor, che gli occhi fissi  
In me sua indegna serua, e così disse.*

*Que-*

*Queste lagrime tue, ma più del core  
 La fede bianca, immacolata, e pura  
 Salua t'ha fatta, ne mortal honore  
 Fia, che la rendi più torbida, e oscura:  
 Allhor senti del petto usarmi fuore  
 Schiera di spiriti scelerata, e impura,  
 Che diffusa per l'aere, ne lo'nferno  
 Al fin s'accoll'e, e uislarà in eterno.*

38

*Tal io restai, qual resta quegli, al quale  
 In da pazzo furor la mente tolta,  
 Fu da medica man quel crudo male  
 E unto, e uolta in pace l'ira stolta:  
 Allhora apersi gli occhi, e uidi quale  
 Mi fossi, uergognosi, e'n me raccolta  
 Fuggi la uista altrui me stesso odiando,  
 E cio che amai, ed apprezzai sprezzando.*

39

*Tu mi creasti, e di te stesso o' Dio  
 Lasciasti in me l'alta sembianza inapressa.  
 Tu uerso il Cielo alzasti il volto mio;  
 Perche non fossi da uil uoglia oppressa:  
 Tu mi segnasti il druto calle, ond'io  
 Il sommo de la gloria a me promessi  
 Goder potessi: io sciocca i doni dati  
 Ricompensai con mille effetti ingrati.*

40

*Qual penitenza, ohime, qual duol si forte  
 Sarà che'n parte addegui a l'error mio  
 Qual pianto pioglierò, q' mi uida forte  
 Di pena pagherà si non...*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Graue di modo, ch'a l'eterna morte  
Mi guida dentro al tenebroso oblio:  
Dammi vita Signor dolce porgendo  
La inuitta mano al precipitio horrendo*

41

*Tace, e del tergo il bel candido latte  
Co' pungenti flagelli offende, e fiede,  
Si crudelmente il petto affligge, e batte,  
Che ne geme Natura, e pietà chiede:  
Onde fra'l bel de le sue neui intatte  
Il suo purpureo sangue uscir si vede.  
Così si mira su le siepi Ombrose  
Fra ligustri fiorir ben nate rose.*

42

*E l'aureo crin, che fu sì ornato, e vano  
Di chiare gemme a terra inculto pende,  
Spruzzato alquanto del bel sangue humano;  
Onde in più parti rosseggiando splende:  
Così fiammeggia l'or, cui dotta mano  
Di porporini smalti adorno rende;  
Così le chiome de la uagha Aurora  
Se di vermigli fior l'orna, ed infiora.*

43

*Parean del volto gli abbattuti fiori  
Dal largo nembo del suo pianto amaro;  
Qual dopo sdegni, pioggie, ire, e furori  
Del Ciel irato, poiche tornò chiaro,  
Candido giglio, a cui uaghi candori  
Sparuto, e'l suo splendor vuido, e raro.  
Che langue mesto, che si tosto cade  
Del vento a vn soffio l'alta sua beltade*

*E già*



## CANTO QUINTO.

41

E già cingea di un tenebroso uelo  
Vedono il Mondo a le gran membra intorno;  
E pieno il sen di lagrimoso gielo  
Piangeano i fiori il bel del morto giorno;  
Tempraua in mesto stil su l'alto stelo  
Funesto augel, ch'a l'ombra fa ritorno;  
E per far desta il Ciel mille splendori  
Al giorno estinto i funerali honori.

45

Poiche con pianti, e con sospiri aperse  
Al suo caro Amator del cor la doglia  
De lo Spirto le luci in lui conuerse  
Gode di lui sopra l'eterea foglia  
Poiche nel gran Principio uide, e scerse  
Il tutto, e accese piu l'accesa uoglia,  
Sopra una dura Pietra il capo abbassa  
Del pianger già, del sospirar già lassa.

Il fine del Quinto Canto.

# L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

## POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora  
LVCRETIA MARINELLA.

### ARGOMENTO.

Piange la Maddalena il proprio errore,  
E Dio contempla, e'l loda, e brama, e spera,  
Sa il giorno di sua morte: il nobil core  
Perciò gode in Colui, che'l tutto impera,  
Gli Angel la portan con voci canore  
In Alessandria già Cittade altera.  
Massimen la comunica, ella spira  
L'anima santa, ch'al suo Christo aspira.

### CANTO SESTO.



Entre su'l aspro freddo, horrido sasso  
Prende duro riposo, ode d'intorno (so  
Gli Angelli, ignai dal sè del vecchio las  
Chiama l'Aurora rimenarne il giorno.  
Inalza il capo a' oro, a lento passo  
E ce de l'Antro à lei grato soggiorno;  
Tedi s'è merto il Ciel, he non pre, i me  
Se l'umme a l'ombra ceda, o l'ombra al lume.  
Pro-

Prostrata in terra volge gli occhi al Cielo,  
 E tien ne l'Oriente il guardo fiso,  
 Spargendo ogn'hor di lagrimoso gelo  
 E b' anchi g'gli, onde haue' ornato il viso  
 Sua gratia è tal, che par che sotto il velo  
 De' suoi bei pianti lampeggiasse il riso,  
 Ne afflitta, e di guai piena era men bella,  
 Che sia fra l'ombre matutina stella.

3

Sorge à fronte di lei da le fals' onde  
 L'Alba, c'ha nene il seno, aurato il lembo,  
 Stillando uaga da le chiome bionde  
 Di celesti rugiade vn lieta Nembo,  
 Che vien portando dolci aure gioconde,  
 Fiori spargendo dal raccolto grembo:  
 E porge a vn tempo l'otiose menti  
 Con soauì maniere i sonni lenti.

4

Scopre al Ciel l'aspra selua, horrida, e dura  
 Emula sua piu lucido Oriente  
 Fra lei su' asprezza solitaria, e escura  
 Sorger piu bella Aurora, e piu lucente.  
 Ch'oro hà la fonte luminosa, e pura,  
 Il sen di nene, e'l volto a' astro ardente,  
 Che col bel ciglio alluma, e rasserena  
 L'aere, e la terra a' alto horror ripiena.

5

Se quella versa placida in semblante  
 Di Christall'ne perle a i fiori in seno,  
 Questa col pianto suo del caro Amante  
 Le piante irriga sopra il Ciel sereno.

F

Se

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Se quella porge luce al mondo errante,  
A le piagge fiorite, al prato ameno;  
Questa aggiunge splendor col santo viso  
Al perpetuo splendor del Paradiso.*

6

*In estasi appo Dio s'asside, e posa  
Tutt' amor, tutt' ardor l'anima bella,  
E nella faccia eterna, e gloriosa  
Humile affisa l'vna, e l'altra stella:  
In lui gode, in lui spira, in lui riposa  
Sua gioia, e pace, l'amorosa Ancella:  
Co' Labbri del suo amor bacia que' cari  
Piedi, che sparse gia di pianti amari.*

7

*Mentr' in Dio piu s'incentra, e piu s'interna,  
Qual Cherubin in lui d'ali' amor preso,  
Folgorar vede ne la Luce eterna  
Da tre Soli distinti vn Sole acceso;  
La cui somma bontà temprà, e gouerna  
L'inequal con egual ordine, e peso,  
E con aurea catena al suo bel Regno  
Tira, e rapisce spirto di se degno.*

8

*Quanto piu sua bontà conosce, tanto  
Piu l'ama, e d'amor ebra al suo Amatore  
Scopre nel petto innamorato, e Santo,  
Come per lui ferito, ed arso è l'core.  
Come goda ferito, e'l sangue in pianto,  
Ch' esce da lui, scenda per gli occhi fuore,  
Quasi Fenice ne l'etereo foco  
Si strugge, e sfae, e non ritroua loco.*

Par-



## CANTO QVINTO:

43

Parle veder gli premi, e le corone,  
 Gli ornamenti di stelle, e l'aure e Palme,  
 Che'l gran Fabbro del mondo par, che done  
 A le d. gne di lui ben felici alme:  
 Parle udir, come il Ciel soauo suone  
 Nel girar dolce le sue lieui salme,  
 E tutti in Dio par, ch' ella vegga. & oda,  
 E vita eterna al corpo vnita g oda.

10

Mentre pascea gli occhi de l'alma in quello  
 Esempio d'ogni ben, Motor sourano;  
 L'aure spiranti del sottil capello  
 Trattauan l'oro con maestra mano:  
 E libando venian dal volto bello  
 Le viuaci rugiade in atto humano:  
 Forse credean quel volto viuere rose  
 Esser da l'Alba fatte rugiadoso.

11

Ferma, ed immobil stando esser pareo  
 Non Donna, che pur viuua, e senta, e spiri,  
 Ma di bianchi Alabastri, o Ninfa, o Dea  
 In atto tal, che par ch'al Cielo aspiri.  
 Differente la fea quel, che scendea  
 Humor da gli occhi in tremuli Zaffiri,  
 E'l lume de le Luci altere, e sole,  
 Da cui pigliar sembra i bei lampi il Sole.

12

Al fin lasciò del Ciel l'anima eletta  
 Il bel, le gioie, i lumi, e l'armonia,  
 E del corpo à gli vffici tornò in fretta,  
 Così piacendo à Lui, ch'al Cielo è Via.

F 2

Ben-

DELLA VITA DI MARIA VERGI

*Benchè à la Donna illustre, e benedetta  
A ritornar nel mondo graue sia,  
Tur a lei piace, cio ch'al suo Re piace,  
E nel di lui volere ha posa, e pace.*

13

*Sorge, & inchina il Cielo, a l'Antro riede  
Tutt'accesa d'amor l'anima e'l petto,  
Languido e'l moto suo, debole il piede,  
Di digiun lungo, e di pen' aspre effetto:  
Ma'l vigoroso cor, la pronta fede  
Le da forza, e vigor pronto, e perfetto,  
Onde par, che non senta, come langue  
Priuo d'ogni ristoro il corpo essangue.*

14

*Bacia il suo Christo, e de' passati affanni,  
C'hebbe ei per noi, sente presente il duolo;  
E de le colpe de suoi giouin'anni  
Tutto ramenta il numeroso stuolo.  
Dunque (dicea) potei di tanti danni  
Essere io rea, o del gran Dio Figliuolo?  
Ne la terra m'assorbe, o a dramma a dramma  
Non mi struge del Cel fulminea fiamma.*

15

*Signor tu, che da mille aperte vene  
Del tuo sangue i tesori a noi dispensi,  
La cui uirtù toglie tormenti, e pene,  
Auiua, e sana a l'huom lo spirto, e i sensi;  
Fa, che te solo, a mio bramato bene  
Contempli, e di te solo, e parli, e pensi;  
Fa, che sii solo, che per gratia il chero  
Termine fisso d'ogni mio pensiero.*

Fa,

*Fa, che del pianto mio, del mio dolore,  
 E della croce tua mi glori, e vanti,  
 Fa, che del tuo martir porti nel core  
 ( Rimembranza dolente ) i segni santi:  
 Dammi poter, che m'erga, e m'aualore  
 Contra il uoler de gli Infernai Giganti,  
 Ciò detto tacque, e strinse al bianco seno  
 Le belle braccia, e par, che uenga meno.*

17

*Tacendo pensa, e'l suo pensiero il petto  
 Con mille acute punte impiaga, e fiede,  
 Che non sà con qual pena, o con qual detto,  
 Scemar le colpe, o a Dio chieder mercede.  
 Non sà, come mostrarsi al suo Diletto  
 Tutta bella, uezzosa, e d'alta fede;  
 Non sà, come spirar dal mortal uelo  
 Più, che d'incenso, grat'odori al Cielo.*

18

*O come dolcemente à i suoi sospiri  
 Risuona l'Antro, e que'silentij eterni,  
 Spento il nato rigor par che l'ammiri  
 Ogni Fera, e pensando in lei s'interni.  
 Mentre del suo Signor gli alti martiri  
 Piange, e lava del cor gli affetti interni.  
 Pietosa in atto questi, o tali accenti  
 Di nuouo scioglie pur con brame ardenti*

19

*Padre, e Signore, il qual con aurei Lacci  
 L'alme accese di te dolce a te tiri,  
 E lor beando, in lor distruggi, e sfacci  
 D'ogni iniquo operar uani desiri,*

DELLA VITA DI MARIA VIRG.

*E, tal forza a lor dai, che fochi, e ghiacci,  
E serpi, e Serpi, e mille altri martiri  
Soffrono in nome tuo, ne de' tormenti  
Temon gli horrori, e'n te stan lieti, e'ntenti.*

20

*Ma io d'animo vil, di basso core  
Tormento non bramai d'acerba morte;  
D'imitar que' magnanimi il valore  
Non hebbi in me, fuggì duolo aspro, e forte:  
Benche douessi pe'l miograue errore  
Pena cercar d'iusitata sorte;  
E pagar cola vita, e col mio sangue  
Gran delitto; ond' il cor egro si langue.*

21

*Pur potei co' l'espormi a crude doglie  
Forse rendermi a te piu cara, e grata,  
Che d'empie Fere in tra solinghe soglie  
Questa vita od: o sa anco ho serbata:  
Timor fu forse, ch' al mio Ben mi toglie;  
O insano amor di questa vita ingrata.  
Dunque tanto può in me di vita indegna  
Amor, e pregio, ah! tanta insania regna?*

22

*Ahi tanta insania regna in human core,  
Che caro al suo Signor mostrarsi brama,  
Che fugge morte, e' l' suo diletto Amore.  
Non segue per la via, ch' egli stess' ama.  
Così l' senso fuggì mortal dolore,  
Seguendo cio che l' alma odia, e disama:  
E vissi qui non so s' al Cielo grata,  
O se del mio Signor amante amata.*

Tace.



## CANTO SESTO.

45

Tace, e'l volto leggiadro, e'l bianco petto  
 (Pieno il cor di dolor) batte, e percotē,  
 E ripiangendo ogni suo van diletto  
 Le neuu imperla de le bianche gote:  
 Manda al Ciel quel ardor puro, e perfetto;  
 Onde dolce arde con beate note,  
 Al mondo uile, incognita, e seluaggia  
 Stassi a Dio nota in solitaria spiaggia.

24

Và cinta sol de le sue bionde chiome  
 De l'alte selue tra i solinghi horrori,  
 Chiamando del suo Christo il caro nome  
 Dolce conforto à i graui suoi dolori:  
 Già brama il Ciel, già le corporee some,  
 Ch'hebbber già di bellezza i primi honori,  
 Per cui si altera, e si superba giua,  
 Disprezza, & odia, e brama esserne priua.

25

Vide il boscho di Fere ampio ricetto  
 In lei d'alta beltà celesti forme,  
 Come ella innanzi a Dio lo spirto, e'l petto  
 Di superna virtude arda, & informe;  
 Com'ella in terra angelico intelletto  
 Hauesse a Christo, a gli angeli conforme,  
 Che trasformata in Lui, d'esso ella ueste  
 La gloria eterna, e'l lume alto, e celeste.

26

Mirar la Belue stupide souente  
 De la sua fronte vscir fiamma uiuace,  
 Ch'uscita de l'alma angelica, e lucente  
 Passando il corpo, qual pe' i uetro face.

F 4

Fiamma

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Fiamma di quel amor diuo, e possente,  
Ch'hauea nel petto suo perpetua pace.  
Lume del Ciel, che del gran sen di Dio  
Partendo scese, e al suo cor s'unio.

27

Felici selue, e fortunati horrori,  
Ombre oscure, Antri ciechi, e Quercie annose,  
Felici Orsi, e Leoni, ire, e furori  
Il vostro petto, e'l vostro cor depose,  
Mentre miraste da i superni chori  
Scender l'alme beate, e gloriose.  
E di que' boschi sopra l'alte cime  
Cantando alzarla, quasi al Ciel sublime.

28

Quini ella dimorò finche'l suo Christo  
Le mandò chiaro Nuncio in bianco Velo,  
Che disse à lei tu fra tre giorni acquisto  
(Sciolta dal corpo tuo) farai del Cie.o:  
Il desio pronto a la gran speme misto  
De la futura gloria, il mortal Zelo  
Fa, ch'ella brami, ch'è ratto la spoglia  
De la stanca sua frale, e mortal spoglia.

29

Non si lieto è Colui, ch'ero sbandito  
Lungi da la sua patria amata terra,  
Se torna e vede il caro albergo, e'l sito,  
Oue già nacque, vn pianto ampio di terra.  
Dolce pianto di gioia, e dal gradito  
Gaudio già vinto il cor, cade, e s'atterra,  
Pago bacia il terren caro natio.  
Bramata met a d'ogni suo desio.

Come

Come Vergin gentil, ch' al caro Amante  
 Mostrar si brama, il fido specchio piglia,  
 E vagheggiando il nobil sua semblante  
 Con lui ragiona, e seco si consiglia,  
 E l' biondo crin compone in forme tante,  
 Che di beltà se sola rassomiglia,  
 E ingemma la fronte e'l crin infiora,  
 Che sembra a mezzo April l' Aurora, o Flora.

31

In modo tal, ma con desio più ardente  
 La Serafica Donna il petto, e l' alma  
 Di virtù rara adorna, e dolcemente  
 Volge al Ciel gli occhi, e giunge palma a palma  
 Toiche la tua bontà slegar consente  
 Lo spirito mio da la corporea salma,  
 Tu l' raccogli, o Signor, ne l' error mio  
 Possa far te, che sei pietà, men pio:

32

O Potenza suprema, o sommo Amore  
 Donami aita, ch' io già temo, e tremo  
 S' a la giustizia tua, s' a lo mio errore  
 Penso misera giunta al fin estremo;  
 Onde stupor, non è s' afora dolore  
 e l' ancide l' alma, e s' io ne ploro, e gemo.  
 E marauiglia o mio Signor s' in tanto  
 Il cor non verso fuor per gli occhi in pianto.

33

Toiche dal mar del mondo empio, e crudele  
 Sua merce, tua bontà son giunto in porto:  
 E questo spirito mio l' assenzo, e'l mele  
 Fuggi di lui, ne in lui rimase abisso o,

Dum-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Dammi fauor, che le squarciate Vele  
Raccoglièr possa, o dolce mio Conforto:  
Qui abbraccia, e bacia il Crocifisso, e'l mira  
Languidamente, e poi piange, e sospira.*

34

*Mentre così dicea, d' Angeli vn choro  
Da terra l'inalzar soau, e lenti,  
E col dolce de' canti alto ristoro  
Porgono à lei uicina a i suoi contenti.  
Posar questo del Ciel nobil tesoro  
Ne la Chiesa maggior l'eternè Menti  
Gia d' Alessandria; ou' al culto diuino  
Presideà il saggio, e Santo Massimino.*

35

*Veggendo lei quel venerabil Vecchio,  
Di gioia, e di pietade il pianto sciolsè,  
Che l'antica amicitia al Santo Vecchio  
In dolce ogni suo amaro affetto volse.  
Dio ti ringratio, ch' à me lasso Vecchio  
Questa tu amata figlia mostrar tolse  
Disse e del cibo; onde han gli Angeli nita,  
La riconsola a l'ultima partita.*

36

*Poiche col Pan celeste à la gran Mensa  
L'alma fu satia, inalzò gli occhi al Cielo  
Lassi, e tremanti; e d' altro amor accensa  
Disse tocca nel cor dal mortal gelo;  
Duce, e Signor, la cui bontade immensa  
Prese dal sangue human sacrato velo,  
Raccogli l'alma mia, che lieta viene  
A le tue gioie, e lascia pianti, e pene.*

*Mentre*



## CANTO QVINTO.

47

*Mentre così dicea, le fredde gotte  
 Bagna di gelid'acque dal cor sorte,  
 E le sue man del santo sacerdote  
 Ne le man pose inaridite, e morte.  
 Ilqual con liete volto, e dolci note  
 Par che l'anima inuita rinconforte;  
 Ne guarì stette, che da morte vinta  
 De' linò il capo, e ne rimase estinta.*

38

*Così del corpo suo, che fù sì adorno  
 D'ogni gratia del Cielo, e di Natura  
 Si sciolse la bell'alma, cinta intorno  
 Di chiara luce luminosa, e pura:  
 Lasciò questo mortal breue soggiorno,  
 Questa prigion caliginosa, e oscura,  
 Questo Spirto beato, e tutto Dio,  
 Al fauor de' cui raggi hor canto, e scrino.*

39

*Hor de l'eternità ne l'ampio seno  
 Godi il tuo bene innamorata amante.  
 Godi lieta del ciel sopra il sereno  
 Del tuo dolce Amator l'alto semblante:  
 Abbraccia, e bacia hora felice à pieno  
 Le stellate di lui bramare piante;  
 Godi in eterno de' tuoi santi amori  
 I cari frutti, e i desiati fiori.*

40

*Gli alti tuoi meriti, e la tua bianca fede,  
 E'l Serafico amor, che r'arse il petto,  
 M'inuaghìr sì, che ratto mossè il piede  
 A seguir la tua luce il mio intelletto;*

Ma

DELLA VITA DI MARIA VERG:

*Ma poco difsi, il tuo ualor richiede  
Lunga Historia, ampia uena, e stil perfetto;  
Ma torno à la gran Dea, che accolse in seno  
Di Dio lo spirto d'alte gratie pieno.*

41

*Spesso mentre di notte i foschi horrori  
Fanno fuggir da lor le cose belle,  
Lascia le piume, e al Re d'almi splendori  
Alza le noglie di lui fide ancelle.  
Alhor nel Cielo i pargoletti amori  
Fra le accese d'amor lucenti stelle  
Votan nel saggio cor mille faretre,  
Ne auien già, ch'ella à colpi tai s'arrete.*

42

*Anzi discopre à gli amorosi strali  
Pien di fede, e d'amor lo' nuito petto,  
Care ferite, auenturosi mali  
Non di noia, ò di duol, ma di diletto:  
Colpi, ch'alzano a l'alte, & immortali  
Glorie del Cielo il nobile intelletto.  
Que quasi oro si raffina, e terge  
Ne la fiamma d'amor, ch'al Ciel l'alm'erge.*

43

*Spesso v'adoue il Figlio al mondo aperse  
Di sua diuinità sublimi honori:  
Hor v'adoue ne l'horto, oue dolente asperse  
Del proprio sangue e terra, ed herbe, e fiori.  
Hor al monte Caluario, oue ei si offerse  
Hostia al gran Padre per li nostri errori:  
E a l'Oliueto, oue mirollo poi  
E salire, e celarsi a gli occhi suoi.*

**Eccerca**

## CANTO SESTO.

43

*E cerca anchor, s'alcun vestigio uede  
 Del sacro piè ne la solinga arena.  
 Qui d'è di sua potenza intiera fede,  
 Qui morì, qui ando Ciel Patria serena.  
 Si dice, e doue sà, ch'ei pose il piede,  
 D'humiltade, e d'amor raccesa, e piena  
 Mira, e bacia e dagli occhi uersa fuore  
 Hor pianto di letitia, hor di dolore.*

45

*Sdegnalo spirito regio il graue incarco  
 De la carne, ch'a forza in terra il tiene.  
 E uietta, che non saglia ignudo e scarco  
 A le parti del Ciel pure, e serene,  
 Bench'ella sappia, che'l suo spirito carco  
 Non sia d'error, ne meriti crude pene;  
 Pur la uita non cura, ama la morte,  
 Che dar sol le può'l ben del'alta corte.*

46

*Brama, e desia, che già uicin sia il giorno,  
 Che sciolta la mortal sua graue salma  
 A la patria del Ciel faccia ritorno  
 La ben degna di lei saggia, e sant'alma.  
 E far col Figlio Dio dolce soggiorno,  
 In se godendo eterna gioia, ed alma,  
 Satia del mondo, e stanca già de gli anni  
 E da tanti sofferti, e duri affanni.*

47

*Onde nel uolto dolcemente afflitta,  
 Molli di pianto i begli occhi soau  
 Al Cielo ergendo quella mente inuitta,  
 Ch'a li nostri die s'ha diuolte aspre, e prau,*

Di

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Di desio piena, e da dolor traffetta  
Proruppe in questi detti e car, e gravi.  
Deh perche Figlio à gl'occhi miei nascosta  
Quella belta, di cui pur tanto abondi?*

48

*Che mi contendi, ò Cielo, hora sian tolte  
Le pene che mi dan crudi tormenti.  
Odimi o figliò? e sian da te raccolte  
Le lagrime materno, e i mesti accenti.  
Se già mortal fra nebbie oscure, e folte  
Mostrasti di tua gloria i raggi ardenti,  
Qual luce scopri hora, che senza velo  
Felice siedì, e trionfante in Cielo?*

49

*Se fui beata all'hor, ch'al mondo cieco  
Del tuo lume mostrai la nuoua luce,  
Quanto hor sarei se tu degnassi teco  
Hauer la madre, o gloriojo 'Duce?  
Che'n duro effiglio, e'n tenebroso speco  
Attende il fin, ne al fin mai si cond uce.  
Mostrati, o Dio, prego, c'homai si scioglia  
Dal liene spirito la terrena spoglia.*

50

*Io di desio mi struggo, e d'amor ardo  
Per te Figlio mio Sol, gioia, e diletto.  
Dogliomi, ch'a mirar pur troppo tardo  
Quel sommo ben, ch'è nel tuo diuo aspetto.  
Se'n te fisar potessi auido il guardo,  
Lieta sarei ne lo'nfernal ricetta,  
La cui pena maggior è, che ti piace  
(clar! il nume tuo, qui piange, e tace.*



# L'IMPERATRICE DELL'VNIVERSO

## POEMA HEROICO

Della Molto Illustre Signora  
LVCRETIA MARINELLA.

### ARGOMENTO.

Prega Maria piena d'amor, di fede  
il caro figlio con maniere honeste  
perche richiami a la superna sede  
L'Alma sua sciolta da la fragil veste.  
Da l'Angelo ha vna Palma, e moue il piede  
Ver l'Ol ueto, ù Dio contempla, e preste  
Nebbie portan gli Apostoli; ella more,  
Poi si rauua, e ascende al suo Fattore.

### CANTO SETTIMO.

**D**lange, e si bello appar del pianto amaro  
Bagnato il nobil volto, e'l casto seno;  
Qual di pure rugiade al Sol piu chiaro.  
Humida rosa in vago prato ameno.

Celesti Amor de l'humor dolce, e caro,  
Che cade in copia sopra il vil terreno,  
Si spruzzan l'altre de' begli occhi al lume:  
S'ornano i crinse le dorate piume.

Così

[DELLA VITA DI MARIA VERG.

Così mentre il Sol luce, e a vn tempo piove  
 Conuerso il vapor denso in liquide onde;  
 Taga disse vago aug. stetto mone  
 F. stosi balli fra l'amate fronde,  
 Lati spiega a la pioggia, e voci noue  
 Tempra con l'aure allhor grate, e gioconde;  
 E del Sol rpiadoso a i chiari lampi  
 Gode, & empie d'amor le selue, e i campi.

3

L'aurora intanto il mondo ornando ascende  
 Te'l ch.aro Ciel fuggendo l'ombre nere,  
 Surgendo Febo il tutto lieto rende  
 Col gran poter de le sue fiamme altere;  
 Chi allhor nel regno eterno augusto splende  
 Pietsoso ode di lei l'alte preghiere,  
 E i materni lamenti; e i dolci pianti  
 Mira, & ammira i suplici sembianti.

4

Onde desia, che sì gran donna ascenda,  
 Quasi vn sol di virtude al sommo chiostro;  
 E che di sue fatiche, e merti prenda  
 Degno dono di se non d'oro, ò d'ostro.  
 Vuol che da scanni Empirei Angel discenda  
 Cinto di vne fiamme al mondo nostro,  
 Che nuntij à lei, quel sì beato giorno,  
 Che far de il Ciel di sue bellezze adorno.

5

Egli fra tanti fiammeggianti Numi,  
 Che splendor per sua gloria in Ciel beati,  
 Chiama il piu grande; perche i chiari lumi  
 Lasci, e d'aurate gemme i seggi ormati.

El tosto

CANTO SETTIMO.

El tosto corse, e le ginocchia, e i lumi  
 Diegò con modi riuerenti e grati,  
 Nuncia, disse, a Maria quel dì fatale,  
 Che scior si dee dal carcer suo mortale.

6

Due giorni anchora sien, che'l mondo indegno.  
 Godi di lei, poi quì farà salua;  
 Tu Palma le darai, questa sia segno,  
 Che nel mondo menò celeste vita;  
 Ne voglio, che la giù quel corpo degno  
 Resti, ma seco facci indi partita.  
 De la terra, e del Culo, e Scettro, e Impero.  
 Haurà: qui tai que il Duce sommo, e vero.

7

Ratto il messo diuin lasciò quegli ampi  
 Spatij del Cielo, e l'alme elette, e belle,  
 L'angelica harmonia, gli eterei lampi,  
 Le sedi eterne, e le splendenti stelle,  
 E scese di miseria a i bassi campi,  
 Que è graue odio, e voglie al ben rubelle,  
 Larga strada d'error, d'ira, e di ldegno,  
 Un mar turbato, vn sempre instabil regno.

8

Mentre scende de l'aria atri vapori  
 Scaccia, e ralluma, e par che'l giorno destò.  
 Mentre a lei scopre di beltà i thesori,  
 Fa liete ella del cor le voglie meste,  
 E i pregni rai di rugiadosi humori  
 Come offusò nel mess'ggier celeste,  
 Fammaggiar nel bel viso i viuipinti,  
 Ch'a quel lume sembrar perle, e diamanti.

G

Così

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Così candido giglio, il cui bel seno  
Coglier fresche rugiade ha per costume,  
Mille rai spiega di bellezze à pieno,  
Se lui vagheggia il matutino lume.  
Come Regina d'humiltà ripieno  
La riuersisce il glorioso Nume.  
Cessi il duo, ferma il pianto, i preghi ardenti.  
Disse, han passato il Ciel, e gli elementi.*

10

*Quel, ch'al vento furente il giogo mette,  
Ch'al tumido Nettun legge prescrive,  
Che di gloria, e di luce l'alme ellette  
Cinge, & il puro Sol di fiamme viuue,  
Accolse le tue sacre, e benedette  
Preci d'ogni terreno affetto schiue:  
Onde vuol, che due volte ardente sorga  
Febo da l'onde, e luce al mondo porga.*

11

*Pria che tu nobil Diua immortal premi  
Del chiaro Olimpo il rilucente dorso;  
E anchor gustar gli aspri dolori estremi  
Conuienti, e de la morte il duro morso.  
Ne vuol, che'l corpo, che velò i supremi  
Raggi di se nel dare a l'huom soccorso,  
Resti quà terra vil, ma teco ascenda  
Eterno fatto, e'n Ciel perpetuo splenda.*

12

*E Egli queste à te sol degne porge  
Di tua rara virtù sacrate foglie.  
Qui tace, e l'offrìe il ramo, essa, che scorge  
Il don celeste, e del suo Re le voglie.*

Licia



## CANTO SESTO.

51

*Lieta dal piano,oue è prostrata sorge,  
E la vittoriosa Palma accoglie.  
Poi vanno à l'Oliueto,e'l messo adorno  
D'eterea fiamma accresce luce al giorno.*

13

*Giunta al Santo cacume,onde partenza  
Fece il Re de le Stelle,e al Ciel salio;  
Mira,e contempla in se l'alta presenza,  
La gloria,e la bontà del sommo Dio;  
In lui stà fisa,e immota,e sembra senza,  
E spirito,ed alma,e appaga il suo desio,  
E gode quasi fuor del fragil velo  
Quel vero ben,che godon l'alme in Cielo.*

14

*Tar,cb'io ti miri o gloriosa,o cara  
Di salute,e di vita origin vera,  
Assia fiammeggiar per l'alta,e rara  
Tua belta,tua virtù pudica,e intiera.  
Parmi,che'l Ciel t'ammiri,e l'aria chiara  
Per te lieta sfauilli,ardi ogni sfera;  
E che desian di far le uaghe Stelle  
Nobil Diedema a le tue chiome belle.*

15

*Poiche Dio vaggheggiò,che gustò in terra  
Le dolcezze del Ciel sante,e immortali,  
Scende dal monte,e nel sen casto serra  
Bellezze eterne fra le sue mortali,  
E l'Angelo beato apre,et disserra  
Al'ispedito volo l'agil ali.  
Mentre ella muoue il piè piene hauer sembra  
Di maggior dignità gli occhi,e le membra.*

G 2 Co.

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Come al felice albergo altera giunge  
La real donna, riuerente, e chino  
Da lei, ch' amor del Cielo infiamma, e punge.  
Prende congedo il messaggier diuino.  
E bench' ella dal Figlio anchor sia lunge  
Fà co' preghi lo spirto a lui vicino.  
Fin, che Febo ne l'hore matutine  
Sparse di rose, e gigli il biondo cline,*

17

*Com' ei de' l'onde uscìo, lieta lo mira,  
Quasi del suo Fattor forma, e sembianza.  
E lieta a la promessa gloria aspira  
Colma d'amor, di fede, e di speranza.  
Da sua diuinità tal luce spira,  
Che del sorgente lume il raggio auanza,  
A pena è giorno, e brama già, che'l Cielo  
Orni di chiare stelle il puro velo*

18

*E mentre brama, e spera, e lodi, e preghi  
Porge al Re sommo il generoso petto,  
Fugge quel dì, ne auien che stringa, o legghi  
Il magnanimo cor timido affetto,  
Mentre à la morte pensa, ne che pieghi  
Da lei la voglia pe'l suo crudo aspetto.  
Anzi morte (dicea) che'l cor conforti  
Vien, poiche pace à l'alma inquieta porti.*

19

*Tu ne gli occhi di Lui, ch'è luce, e vita  
Al mort' huomo, al bel Sole, à l'alme sante  
Tal dolcezza accogliesti, che gradita  
Sei fatta, e dolce ha l'opre, almo il semblante :*

Mio

CANTO SETTIMO.

*Mio gaudio sei, sia per te sol finita  
La mestitia, il desio, le doglie tante;  
Sola il Ciel n'aprirai, n'alzerai sola  
Là ve'n Dio l'alma afflitta si consola.*

20

*Lieto ecco l'aureo Sol rotondo sorge  
Fuor de l'Indico mar di raggi adorno,  
E chiara luce oltre à l'vsato porge  
A ben felice, e fortunato giorno.  
Come la real donna il lume scorge,  
Che l'aere illustra, e'l Ciel serena intorno,  
Disse bora di mia morte il giorno, e'l punto,  
E l principio di vita insieme è giunto.*

21

*Tosto si spoglia, e con purissime onde  
Laua, e poi terge il suo corporeo velo.  
Et in candide vesti innolue, e asconde  
Il puro corpo, ch'adornar dè il Cielo.  
Poscia à suoi fidi non ceta, ò nasconde  
De la vicina morte il freddo gelo.  
Scopre la Palma, e narra le parole,  
Che per l'Angel le disse il sommo Sole.*

22

*E sopra il casto suo uerginal letto  
Con honesta humilta si corca, e pone  
La nobil uincitrice, e sopra il petto  
Il don, ch'hebbe dal Ciel dolce ripone.  
Allhor s'vdì un rimbombo, e un lume eletto  
Risulse, ch'allumò la sua magione,  
E un non so che, ne seguì al tuon repente,  
Ch'ogn'un è lieto, e al Cielo alzò ogni mente.*

G S O mi-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

O miracol diuin grandi, e supreme  
D'el Ciel potenze, o uoler giusto, e santo,  
Che gli Apostoli sparsi ne le estreme  
Parti del mondo aduna in vn sol canto,  
Non ueduti fur spinti, uniti insieme  
Da un fero uento in nubiloso manto,  
Per honorar chi gia per se rimbomba  
Con mesti carmi, e con funebre Tomba,

24

O quanto gode, quando uniti uede  
Del Re del mondo i gloriosi Heroi,  
Ciò passanza di lui giudica, e crede  
Questo co'l cor, loda gli effetti suoi,  
E stendendo la man gelata diede  
Segno di pace a i fidi, e quelli poi  
Benedì col gran segno, ilqual lo'nferno  
Fugge, & il mondo honora, e'l Ciel superno.

25

E disse: accogli in basso, e debil suono  
L'anima o Figlio de' t'humil tua ancella.  
Qui tacque, e poi s'udì terribil tuono,  
E poi chiara, e dolcissima fauella,  
Che disse. Amata ascendi al Sommo Trono  
O figlia, o sposa fra le belle bella,  
Vera Face d'amor, mio Tempio eletto  
Vieni, & adorna il Ciel co'l dolce aspetto.

26

Vieni, ò beata in Ciel pria, che contesti.  
Fosser de la tua uita i sacri stami,  
Vieni aspettata a i Regni alti, e Celesti,  
Gia seco ti desia, chi teco brami.

Qui



*Qui tace, ella sorride in Santi gesti  
 Leta, che'l Duce eterno a se la chiami.  
 Ecco sta immota, ne piu i lumi gira  
 Langue ogni senso, a pena anco respira.*

27

*Come miriamo in su'l materno stelo  
 Giunta a matura età purpurea rosa  
 Allume ardente, che diffonde il Cielo.  
 Languir, ch'era sì bella, e sì uezzosa.  
 Si spargendo la Parca il freddo gelo  
 Langue la faccia sua lieta, e gioisa:  
 S'oscuran gli occhi, al cui d'uino ardore  
 L'alme pie loderanno il lor Fattore.*

28

*Parne chiudesse i lumi, e nel gran Sole,  
 Ch'alluma il Ciel, per sempre gli occhi aperse,  
 Par che à sua uita morte il corso inuole:  
 Ma mancando in perpetuo si conuerse.  
 Piange ciascun: ma piu si lagna, e duole,  
 Anzi nel proprio pianto à pien s'immerse  
 Il diletto di Christo, il pio Giouanni,  
 Che mal soffrir può sì graui affanni,*

29

*Già fredda giace, e nel suo morto uiso  
 Di uiola si uede un bel pallore,  
 Pare a posar qual lassa, e un dolce riso,  
 Hauea ne gli occhi, in cui fù santo amore.  
 Et i gloriosi Heroi, ch'al Paradiso  
 Volgono i passi con supremo honore,  
 Fan con sospiri, gemiti, e lamenti  
 Lagrime uol su surro in se dolenti.*

G 4

Poiche

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Poiche Ragion, ch'è in lor nobil Regina,  
Scacciò i teneri affetti, i pianti, e i lai.  
D'un tanto danno la bontà diuina  
Lodan fissando al Ciel gli humidi rai:  
Et a l'alma felice, e peregrina,  
Ch' a Dio poggìo lasciando, e pene, e guai,  
Pietosi in uista, e in uoce pregan pace,  
E che risplendi a lei perpetua face.

31

Essi cantando con dolor profondo  
Sacri hinni, e lodi co le faci ardenti,  
De la spoglia Sacrata il nobil pondo  
Parte portar, parte seguir dolenti.  
Poscia col cor ne mesto, ne giocondo:  
Ma con modi deuoti, e riuercanti  
Giunsero a l'Oliueto, a cui del monte  
Sion stà opposta la sassosa fronte.

32

Ne la Val Giosafà, che fra lor siede.  
Deposer l'alte, & honorate some,  
Poi con ardenti uoci, e ferma fede  
Chiamaro il grande, e riuerito nome  
Di lei, e h' alme diuine in Ciel possiede,  
Che le glorie del mondo ha oppresse, e dome.  
Poi poca terra, e picciol marmo accolse  
Lei, che Quel, che può il tutto, in se raccolse.

33

Ne l'ima Valle, & in marmoreo auello.  
La gran Madre di uita estinta giace.  
L'Alba, ch' a noi produsse un Sol nouello;  
E diè a le nostre guerre eterna pace,

*Lo spirito allhora puro, liene, e snello  
Godeua in grembo de l'eterna Pace  
Poi torna al corpo già fatto celeste,  
Che di nuoua beltà s'adorna, e veste,*

## 34

*Da l'atra Tomba immortal fatta forge  
La gran Vergin, di Dio Madre seconda,  
Che fiammeggiando lietamente porge  
Splendor d'intorno, e fa l'aria giocorda,  
La rosa, e'l giglio à l'aura ecco risorge,  
Gioisce il Cielo, e'l mare acqueta l'onda:  
Scendon nubi dal Ciel d'Angeli, e pioggia  
Di rai sopra di lei, che'n alto poggia.*

## 35

*A lei le stelle, e i viui raggi ardenti,  
E l'alme Sante fan corona intorno;  
E intorno anchor l'aria s'indora, e i venti  
Quetano il mormorar, piu chiaro e'l giorno  
Stupido è'l Ciel di sua beltà, ridenti  
Mostra i suoi rai piu del vsato adorno,  
Folgora, e tuona in mille parti, e scop, e  
Gaudio, che nessun velo asconde, o copre.*

## 36

*S'ammira, e dice il Sol, costei ch'ascende  
Con sì gran lume, che'l mio lume ananza,  
Sol per le sue virtù cotanto splende,  
Et è sola del Ciel gioia, e speranza,  
Poi quella chioma, che feconda rende  
La terra, e'l mar con l'alta sua possanza,  
Inchina lei, che'n se ogni gratta aduna,  
E preme il curuo a la sorgente Luna.*

Ogni

DELLA VITA DI MARIA VERG.

Ogni Angelico spirto, e fiamma vna  
Di bellezza, e d'amor gode, e fiammeggia:  
Di celeste Sirena ode la Diua  
Il canto, mentre s'alza à l'alta reggia?  
Dal cui concento tal lode deriua  
Mêtre il Ciel d'ogni intorno arde, e lampeggia  
O di noi solo oggetto amato ascendi,  
E degno premio del tuo merto prendi.

38

Ecco fra il Sommo Padre, e'l Figlio è posta  
Ricca d'eternè gemme altera sede,  
In cui Colui, che'n terra hauea deposta  
La mortal spoglia, con eterna siede.  
E'n gioia, a cui non è miseria opposta,  
Lieta il suo caro Figlio, e gode, e vede,  
Che già mirò non sol mortal, ma morto  
E trafitto, e deluso a sì grant torto.

39

Poi di stelle, e di rai doppia corona  
Cinge la Sacra, e venerabil chioma,  
Ch' a lei quel Sommo Re concede, e dona,  
Che gli Angel regge, e che lo'nferno doma.  
Alhor di nuouo il Ciel balena, e tuona  
Lieta, che chiude in se sì illustre soma.  
E fra lampi, e rimbombi, e santa lode  
Vna dolce armonia d'intorno s'ode.

40

De l'angeliche menti al lieto canto  
Risuna del gran Ciel l'immensa reggia,  
Che loda il Re, che tanta gloria, e tanto  
Splendor fa che la su si mostri, e veggia,

Et in



*Et in sì cari accenti, il sacro, e santo  
Tabernacol di Dio, ch' arde, e fiammeggia,  
Chiamano, o Luna, o sol lucente, o Sicilia,  
Genettrice di Dio, Vergine bella.*

## 41

*Marauiglia del Ciel, Fonte di vita,  
Fride vaga opposta al sommo Sole,  
E Diadema del Re, che l' alme inuita  
De le Stelle à mirar dolci carole,  
Lume, e Beltà di Dio, Scorta, e Salita  
Del alme a lui, ch' a dura morte muole,  
Vero principio di salute, e degno  
Supremo honor del chiaro empireo regno.*

## 42

*Grande eburnea Magione, in cui s' a scose  
D' alta Divinità mirabil Lume,  
Cespo fiorito di ben nate rose,  
Di celeste Thesor Torrente, e Fiume,  
Foco, che con tue fiamme luminose  
Accendi l' alme, e ogni rigor consume,  
Gloria, e Pace tu sei, Pompa del Cielo,  
Palma del vincitor, sacrato Stelo.*

## 43

*Horto chiuso, alma Vite, Aurora eterna,  
Bella Madre d' amor, facella ardente,  
E Porto, e Paradiso, e Dea superna,  
Porpora regia, e gemma rilucente.  
Salute al' egro, e Gaudio che l' interna  
Mestitia scacci, e di noi Spirto, e Mente  
Così con cento nomi i Santi Chori  
Tesson Corona a lei a' eterni honori.*

*Al gran*

DELLA VITA DI MARIA VERG.

*Al gran concento, a l'harmoniz soave,  
Che fanno in Cielo l'alme elette, e diue  
S'accorda il moto regolato, e'l grane  
Suon de le sfere di riposo priue.  
Dir non puo' l diuin gaudio, vn huò ch'aggraua  
Terreno incarco, ne voi fiamme viue  
Potreste dirlo che del gran Tonante  
Le potenze spiegate, e l'opre sante.*

45

*Virgin la tua humiltà, le doti belle  
T'incoronaro, e'l tuo valor ti cinse  
Di sol, di gloria, e di ridenti stelle.  
Si che del Ciel ogni splendor s'estinse.  
E fosti tal, che Dio scese da quelle  
Parti serene, e'n te si chiuse, e strinse.  
Piu bel del Paradiso, e piu perfetto  
Trouò il tuo core, e'l tuo pudico petto.*

46

*O di gloria, o di luce eterno Fonte  
D'vniuersal salute Origin certa,  
Tu se Colui che l'orgogliosa fronte  
D'antico Serpe ha percotendo aperta.  
Tu sei, che adorna di bellezze conte  
Questa valle del mondo ima, e deserta:  
Ma chi far potea ciò? se non tu Tempio  
D'alte eccellenze, e di virtude esempio?*

47

*E chi scemar potea del Re superno  
L'ira, che contra noi concetta hauea?  
Chi cangiar potea in riso il pianto eterno,  
Che meritò l' primo error di copia rea?*

*Chi*

*Chi questo pien d'horror mondano inferno  
 Vn Ciel di glorie far parer potea?  
 Se non tu fuggia, e santa, e pria che nata  
 Fatta dal gran Motor Santa, e beata,*

48

*Ma doue abi troppo audace mi conduci  
 Mente falace? oue non gir si puote?  
 Cade chi troppo sale, e mortai luci  
 S'abbagliano a mirar del sol le rote:  
 Anche in lodarla a gli angelici Duci  
 Manca lo' ngegno, e anchor mancan le note  
 Ma con stupore, e taciturni accenti  
 Adoran lei, stando al suo volto attenti.*

49

*Tu, la mia bella Patric, che nel seno  
 Vergin del gran Nettun superba siede,  
 C'ha il grembo di trofei famosi pieno,  
 Che l'alte glorie altrui preme col piede,  
 Prega o Dea che'l tuo Sol dolce, e sereno  
 Sempre miri, in cui essa ha ferma fede,  
 Fauorischi, e difendi ogn' hora poi  
 Il souran Duce, e i suoi Veneti Heroi.*

50

*Fra gli altri quel che di purpureo ornato  
 Vbidisce, e fedel comanda, e regge,  
 Ben giusto Heroe d'ogni valor dotato,  
 Ch'è di se stesso a se corona, e legge;  
 E de' suoi dolci carmi al suon sì grato  
 Gode il mar d'Adria, e non è che'l paregge,  
 E con gran marauiglia Febo spollo  
 Il loda, arte ne apprende, e gode anch'esso.*

.OR-

DELLA VITA DI MARIA VERG.

ORSATO GIUSTINIAN questi, e che i noti  
Del suo raro valor lumi diffonde,  
La cui stirpe regal gli alu, e remoti  
Principij in grembo del gran Giove asconde;  
Con l'opre, e con gli affetti almi, e deuoti  
Le sue voglie alza in Dio pure, e gioconde:  
E fa con mille suoi costumi regi,  
Che l'modo piu, ch'altro huom l'ammiri, e pregi.

52

Donna del Ciel non disdegnar tra queste  
Nebbie delle mie notte oscure, e dense  
Spiegar di tua beltà gratia celeste,  
E di tua Deità le fiamme accense.  
A Te le sacro o Dea, che le tempeste  
Plachi del mare, e gratie altrui dispense.  
Gradisci il dono, e del mio tardo ingegno  
Le lodi, e'l canto, benché rozzo, e indegno.

I L F I N E



